

**La migrazione in Alto Adige
e Tirolo.
Analisi e prospettive multidisciplinari**

a cura di Roberta Medda-Windischer, Gerhard Hetfleisch
e Maren Meyer

con una prefazione di Rainer Bauböck

2011

Bolzano, EURAC research

Indice

Curatori ed autori	iv
Abbreviazioni	ix
Prefazione	xi
Introduzione	
Introduzione e cenni comparati fra Alto Adige e Tirolo <i>Roberta Medda-Windischer, Rainer Girardi, Alessandro Pallaoro e Giovanna Zanolla</i>	3
I. CAPITOLO: IL CONTESTO DI RIFERIMENTO: LA DIVERSITÀ IN ALTO ADIGE E IN TIROLO	
Gestione della diversità delle "nuove minoranze" in Alto Adige/Süd Tirol <i>Roberta Medda-Windischer</i>	19
Il breve decennio del dibattito sull'integrazione in Austria <i>Gerhard Hetfleisch</i>	33
II. CAPITOLO: CONTESTO STORICO, GIURIDICO E SOCIALE	
A. Storia e dati demografici	59
"... e sono arrivati uomini." L'immigrazione e la migrazione di lavoratori in Austria e Tirolo dal 1945 <i>Gerhard Hetfleisch</i>	59
Cenni storici e dati demografici sulle migrazioni in Alto Adige <i>Rainer Girardi</i>	78
B. Quadro giuridico e norme di riferimento	95
La condizione giuridica degli stranieri nella Provincia autonoma di Bolzano <i>Alessandro Pallaoro</i>	95
Emarginati per legge. Della situazione giuridica dei migranti in Austria <i>Gerhard Hetfleisch e Bediha Yıldız</i>	111

C. La condizione sociale e le prospettive di integrazione

Lo standard di vita quale fattore d'integrazione. Istruzione, valorizzazione del titolo di studio, situazione abitativa e rischio povertà dei migranti in Tirolo 125
Gerhard Hetfleisch e Andrea Moser

Attrattività territoriale, inserimento sociale e occupazionale nel contesto altoatesino: analisi e proposte di intervento 150
Rainer Girardi

III. CAPITOLO: RICERCA E ANALISI QUALITATIVA

Uno studio qualitativo sulla condizione dei migranti in Alto Adige 169
Giovanna Zanolla

Gli immigrati e le loro reti alla luce della gerarchizzazione occupazionale 269
Till Mayrhofer, Kerstin Neumayer e Gerhard Hetfleisch

Considerazioni finali

Diritti umani e tutela delle minoranze quali fattori d'integrazione delle nuove minoranze 375
Roberta Medda-Windischer

Appendice

Rappresentazione geografica dell'Alto Adige/Süd Tirol e Tirolo xvii

Glossario xviii

Informazioni sul Progetto MigrAlp xxiii

Curatori ed autori

Roberta Medda-Windischer è *Senior Researcher* presso l'Istituto sui Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano/Bozen (EURAC). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza ed ottenuto il Master (LL.M.) in *International Human Rights Law* presso l'Università di Essex (UK), ha conseguito il titolo di dottore di ricerca (PhD) presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Graz (AT). Attualmente, presso l'Accademia Europea si occupa della protezione delle minoranze in campo internazionale, in particolare delle nuove minoranze originate dall'immigrazione, ed in questo ambito ha pubblicato molteplici contributi scientifici su riviste e volumi nazionali ed esteri. La sua ultima monografia è *Nuove Minoranze. Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale* (Cedam, Padova, 2010). Nel 2011 ha curato l'edizione del *Primo Rapporto Annuale sull'Immigrazione in Alto Adige* (EURAC, 2011) e della ricerca analitica *Condizione e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige: relazioni sociali, lingua, religione e valori* (EURAC, 2011).

Gerhard Hetfleisch ha conseguito la laurea e il dottorato di ricerca (PhD) in Storia e Germanistica presso l'Università di Innsbruck. Dal 1985 dirige il Centro per Migranti in Tirolo (Zentrum für MigrantInnen in Tirol, ZeMiT), e dal 2008 coordina il Centro d'Informazione e Monitoring per la Migrazione e l'Integrazione in Tirolo (Informations- und Monitoringzentrum für Migration und Integration Tirol, IMZ). Dal 1992 al 2002 ha tenuto delle docenze presso diversi Istituti dell'Università di Innsbruck e dal 1997 è responsabile di numerosi progetti di ricerca. La sua ultima pubblicazione, in collaborazione con Oberlechner, M. è: *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010). Fulcri della sua ricerca sono: storia delle migrazioni e storia delle ideologie; integrazione e teorie sull'integrazione; razzismi.

Maren Meyer ha conseguito la laurea in Studi europei (Scienze culturali e sociali) presso l'Università Chemnitz con un periodo di studio presso l'Università Karl di Praga. Da marzo 2010 è collaboratrice del progetto MigrAlp e Co-Managing Editor di *European Yearbook of Minority Issues* presso l'Istituto sui diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano/Bozen (EURAC).

Rainer Girardi è laureato in Scienze Politiche all'Università di Bologna, con una tesi di ricerca sugli skin-heads in Alto Adige. È diplomato Operatore di pace presso l'omonimo corso della Formazione professionale italiana di Bolzano. Si occupa di immigrazione dal 2004, prima come collaboratore del Centro di tutela contro le discriminazioni e dell'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni della Provincia autonoma di Bolzano, poi come responsabile del settore formativo dell'OEWS – Organizzazione per un mondo solidale di Bressanone. Attualmente coordina il progetto MigraData presso l'Istituto sui Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano/Bozen (EURAC). È l'autore del *Primo Rapporto Annuale sull'Immigrazione in Alto Adige* (EURAC, 2011) e curatore della ricerca analitica *Condizione e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige: relazioni sociali, lingua, religione e valori*.

Till Mayrhofer ha conseguito la laurea in Sociologia presso l'Università Paris Lodron a Salisburgo. Ha partecipato alla ricerca Istituzione per Migranti VEBBAS a Salisburgo. Da gennaio 2009 fino a luglio 2010 ha collaborato al progetto Migralp per il Centro per Migranti in Tirolo (ZeMiT). Dal 2011 lavora presso l'Istituto di formazione professionale Bfi di Innsbruck/Tirolo.

Andrea Moser ha conseguito la laurea in Scienze della Formazione all'Università Innsbruck. Da maggio 2010 lavora al Centro per Migranti in Tirolo (ZeMiT) in qualità di collaboratrice scientifica.

Kerstin Neumayer ha studiato Sociologia all'Università Paris Lodron a Salisburgo. Ha conseguito il Master in management sanitario e non profit presso il Management Center Innsbruck. Dopo un tirocinio amministrativo della durata di un anno presso il Ministero per gli Affari Sociali, ha lavorato presso il Centro per Migranti in Tirolo (ZeMiT) in qualità di collaboratrice scientifica per il progetto MigrAlp.

Alessandro Pallaoro si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Trento dove ha anche conseguito l'abilitazione alla professione di avvocato. Dal 2004 è Magistrato della Corte dei Conti presso la Sezione di controllo di Bolzano. Ha frequentato il Master "Mediazione dei conflitti-Operatori di pace" dell'Università di Bologna e attualmente è anche amministratore volontario di "Human Rights International (HRI)", organizzazione attiva a livello internazionale per la difesa e la promozione dei diritti umani.

Bediha Yıldız ha conseguito la laurea in Giurisprudenza e Scienze Politiche presso l'Università Leopold Franzens a Innsbruck. Da febbraio 2006 lavora al Centro per Migranti in Tirolo (ZeMiT) in qualità di consulente e presta attività di consulenza in lingua tedesca, turca e inglese. Dal 2008 è lettrice presso il Management Center Innsbruck (MCI) per il corso di studio "Lavoro sociale", con un modulo su "Fondamenti giuridici concernenti la migrazione".

Giovanna Zanolla ha conseguito la laurea in Sociologia e il dottorato di ricerca (PhD) in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università di Trento. Esperta di metodologia e tecniche della ricerca sociale, ha contribuito a numerose ricerche sociali, demografiche ed economiche in particolare relative alla provincia di Bolzano. Appassionata e curiosa di nuove tendenze e fenomeni sociali, al momento è occupata nel settore del Social Media Marketing e si sta specializzando in Marketing e Comunicazione Digitale.

Traduzioni dal tedesco

Per le traduzioni dal tedesco all'italiano si ringraziano cordialmente Evi Dalcomune e Cristina Fraenkel (II. Cap. B-Hetfleisch/Yıldız, Glossario), Daniela Dellantonio e Federica Giacon (Prefazione, I. Cap. Hetfleisch, II. Cap. A-Hetfleisch, II. Cap. C-Hetfleisch/Moser, III. Cap. Mayrhofer/Neumayer/Hetfleisch).

Abbreviazioni

ACLI	Associazioni cristiane lavoratori italiani	IPES	Istituto per l'Edilizia Sociale della Provincia autonoma di Bolzano
Astat	Landesinstitut für Statistik (Istituto Provinciale di Statistica), Alto Adige	NAG	Niederlassungs- und Aufenthaltsgesetz (Legge di stabilimento e di soggiorno), Austria
AsylG	Asylgesetz (Legge in materia di asilo), Austria	ÖGB	Österreichischer Gewerkschaftsbund (Federazione austriaca dei sindacati)
AuslBG	Ausländerbeschäftigungsgesetz (Legge sull'impiego degli stranieri emigrati), Austria	SEE	Spazio Economico Europeo
CEDU	Corte europea dei diritti dell'uomo	SPÖ	Sozialdemokratische Partei Österreichs (Partito Socialdemocratico dell'Austria)
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Italia	SVP	Südtiroler Volkspartei
EFTA	European Free trade Association (L'Associazione europea di libero scambio)	UE	Unione Europea
FrG	Fremdengesetz (Legge federale sull'ingresso, il soggiorno e la dimora degli stranieri), Austria	WIFO	Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung (Istituto austriaco per le ricerche economiche)
FPG	Fremdenpolizeigesetz (Legge sulla polizia di frontiera), Austria		
FPÖ	Freiheitliche Partei Österreichs (Partito liberale dell'Austria)		
ISTAT	Istituto nazionale di statistica		
INAIL	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro		
KVW	Katholischer Verband der Werk tätigen (Associazione cattolica dei lavoratori), Alto Adige		
INPS	Istituto nazionale della previdenza sociale		

Prefazione

Attraverso il Progetto MigrAlp l'Accademia Europea di Bolzano (EURAC) e il Zentrum für MigrantInnen in Tirol/Centro per Migranti in Tirolo (ZeMiT) hanno voluto affrontare un tema piuttosto trascurato. Se da un lato i dibattiti sulla storia migratoria e sui modelli integrativi, così come le discussioni politiche sull'immigrazione, trovano spazio in un contesto soprattutto nazionale, dall'altro si registra una crescita nella produzione letteraria che pone l'accento sul ruolo a sé stante svolto dalla realtà locale, soprattutto nelle questioni legate all'integrazione. Nel frattempo è drasticamente aumentata anche l'indagine sulla posizione assunta dalle istituzioni europee, come si può facilmente comprendere date le crescenti competenze assunte in materia di rifugiati, controllo delle frontiere e sviluppo di principi fondamentali comuni per l'integrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi. Per tale ragione l'immigrazione e l'integrazione dei migranti sono diventate materie che richiedono un'analisi articolata su più livelli: da un lato perché la gestione politica si esprime sempre più attraverso l'interazione a livello di istituzioni nazionali, substatali e sovrastatali, dall'altro perché anche nelle società europee è in atto un'integrazione sul piano transnazionale e sovranazionale.

In questa dinamica, segnata da slittamenti di competenze, discussioni politiche e analisi sociologiche, sembra tuttavia essere palesemente ignorato un livello specifico, cioè quello regionale-substatale dei Länder, dei Cantoni e delle Province. Tale circostanza è sicuramente legata al fatto che le loro competenze e autonomia politica variano in modo molto più evidente rispetto all'equiparazione degli stati in seno alla UE e alla quasi assimilabile autonomia locale dei comuni. Nel club europeo, oltre agli stati federali più o meno decentralizzati, esiste infatti anche una notevole maggioranza di stati unitari centralisti. D'altro canto, proprio per questa varietà di autonomie regionali, diventa legittimo chiedersi se le politiche di migrazione e integrazione debbano o meno essere gestite non solo attraverso l'applicazione di direttive europee e leggi nazionali, ma anche da politiche d'identità regionali.

Numerosi sono gli spunti di riflessione rispetto a questa ipotesi. La Scozia, per esempio, sta seguendo da alcuni anni una strategia antitetica al governo di Westminster attraverso l'immagine di una regione aperta all'immigrazione e alla diversità. La Catalogna e i Paesi Baschi stanno sperimentando politiche d'integrazione simili a livello regionale, con l'obiettivo esplicito di trasformare gli immigrati in catalani anziché in spagnoli castigliani. In Belgio la questione dell'accesso ai diritti di voto locali e alla cittadinanza è diventata oggetto di controversia tra province valloni e fiamminghe, sempre più irrimediabilmente lontane fra loro.

Con il Progetto MigrAlp l'EURAC e ZeMiT hanno finalmente compiuto un raffronto tra due regioni che da un lato condividono le stesse origini storiche e una comune identità regionale, dall'altro si differenziano tra loro – anche con risvolti drammatici – proprio a causa di questi punti in comune. Il Tirolo è un Bundesland integrato all'interno di una repubblica federale. Esattamente come altri Länder federali, anche il Tirolo promuove una cultura all'insegna dell'identità regionale, ma non vanta particolari competenze o ambizioni nazionali che lo distinguono dalle altre regioni confederate. L'Alto Adige/Südtirol, invece, è la provincia autonoma di uno stato che solo in tempi recenti ha iniziato a compiere i primi passi verso una struttura costituzionale di stampo federale. La Provincia Autonoma di Bolzano non si pone in modo paritetico rispetto alle altre regioni dello stato italiano, ma occupa una posizione a sé stante internamente ad esso, con il fine primario di ottenere il riconoscimento della minoranza linguistica tedesca e ladina. Diventa quindi logico supporre che in Tirolo l'immigrazione e l'integrazione dei migranti siano guidate soprattutto da politiche e strutture nazionali, mentre in Alto Adige esse vengono soverchiate anche dal problema delle ripercussioni sulla proporzionale etnica interna e sulle relazioni esterne con Roma.

La migrazione, tuttavia, è per definizione un fenomeno transfrontaliero con impulsi e dinamiche inizialmente poco legati a specifiche storie regionali. Come evidenziato dagli studi raccolti all'interno del presente volume, i modelli di discriminazione e i problemi di integrazione sono assolutamente comparabili sotto quasi tutti i punti di vista. E laddove si riscontrino drastiche differenze tra Tirolo e Alto Adige, queste sono più che altro contestuali alla posizione che Austria e Italia occupano nell'alveo dei flussi migratori internazionali. In Austria la politica dei lavoratori stranieri ha nettamente anticipato l'afflusso di migranti in Tirolo, mentre in Alto Adige il fenomeno dell'immigrazione si è pienamente insediato solo dopo la caduta della cortina di ferro. Diversa è di conseguenza anche la composizione della popolazione con passato migratorio rispetto a generazioni e paesi di origine, malgrado tali distinguo vadano sempre più affievolendosi. Degno di nota è anche il fatto che prima di arrivare in Alto Adige, i migranti non abbiano quasi idea di cosa significhi il concetto di diversità autoctona delle lingue. Non deve quindi destare sorpresa anche il fatto che la maggior parte di essi mandi i figli in scuole di lingua italiana e che loro stessi imparino l'italiano piuttosto che il tedesco, visto che la destinazione a cui mirano non è tanto l'Alto Adige quanto l'Italia. La reazione della popolazione prevalente di lingua tedesca e del suo partito di raccolta SVP sta a indicare che anche a causa della pressione esercitata da correnti della destra populista, e contrariamente a quel che succede in Quebec, nei

Paesi Baschi, in Catalogna o in Scozia, qui i migranti continuano ad essere considerati più una minaccia culturale che una potenziale risorsa per il rafforzamento dell'autonomia.

Gli approfonditi studi qualitativi contenuti nel presente volume, e riguardanti l'integrazione sociale in entrambe le regioni, sono caratterizzati da interrogativi e approcci metodologici diversi, ma evidenziano anche la necessità di strumenti di misurazione comuni e di dati maggiormente comparabili. Il Tirolo, forte di una più lunga tradizione in materia di migrazione e disamina dei fenomeni migratori, vanta anche dati più estesi su occupazione, situazione abitativa, percorsi formativi e fruizione di prestazioni sociali. Da parte sua l'Italia ha compiuto tentativi ben più raffinati per misurare l'integrazione, con l'aiuto di indicatori statistici, sia sul piano dell'evoluzione temporale che del raffronto regionale. Nel presente volume manca ancora un vero e proprio confronto transfrontaliero sistematico tra le due regioni attraverso l'applicazione di un comune quadro analitico, anche perché i dati disponibili sono strutturati in modo estremamente differenziato. Tuttavia la mole del materiale presentato è sorprendente ed evidenzia con estrema chiarezza i profili contrastanti tra Tirolo e Alto Adige in materia di immigrazione. Al di là del puro interesse investigativo questo progetto nasce anche dalla speranza che si possa imparare, qui e oltreconfine, a gestire il fenomeno della migrazione transfrontaliera. È una speranza pur sempre flebile, ma che non si dovrebbe mai abbandonare.

Firenze, 19 marzo 2011

Prof. Rainer Bauböck, Social and Political Theory,
European University Institute EUI, Firenze

Introduzione

Roberta Medda-Windischer, Rainer Girardi, Alessandro Pallaoro e Giovanna Zanolla

Introduzione e cenni comparati fra Alto Adige e Tirolo

Il presente volume, frutto del lavoro congiunto dei ricercatori EURAC e ZeMiT svolto nel quadro del progetto MigrAlp Interreg Italia-Austria IV, è uno dei pochi studi che analizza contestualmente la migrazione internazionale nel Tirolo¹ e in Alto Adige.

Alla luce della diversità storica della migrazione, come emerge con chiarezza dai contributi di Rainer Girardi *“Cenni storici e dati demografici sulle migrazioni in Alto Adige”* e di Gerhard Hetfleisch *“... e sono arrivati uomini. L’immigrazione e la migrazione di lavoratori in Austria e Tirolo dal 1945”*, nonché della eterogeneità demografica e sociale (si vedano i contributi di Rainer Girardi, *“Attrattività territoriale, inserimento sociale e occupazionale nel contesto altoatesino: analisi e proposte di intervento”* e Gerhard Hetfleisch e Andrea Moser *“Lo standard di vita quale fattore d’integrazione – Istruzione, valorizzazione del titolo di studio, situazione abitativa e rischio povertà dei migranti in Tirolo”*) così come della differente disciplina giuridica che vige nelle due regioni – nonostante entrambe siano soggette alle norme di diritto dell’Unione Europea (si veda il contributo di Alessandro Pallaoro *“La condizione giuridica degli stranieri nella Provincia autonoma di Bolzano”* e Gerhard Hetfleisch e Bediha Yıldız *“Emarginati per legge. Della situazione giuridica dei migranti in Austria”*), nella sua parte di lavoro sul campo, così come emerge dai contributi di Giovanna Zanolla *“Uno studio qualitativo sulla condizione dei migranti in Alto Adige”* e Till Mayrhofer, Kerstin Neumayer e Gerhard Hetfleisch in *“Gli immigrati e le loro reti alla luce della gerarchizzazione occupazionale”*, la ricerca ha condotto a due diversi risultati, nonostante l’obiettivo principale sia rimasto quello di approfondire la conoscenza del fenomeno migratorio e della diversità che esso ha apportato nei due territori, il Tirolo ed l’Alto Adige, per offrire diversi spunti di riflessione per ulteriori ricerche e analisi. Lo studio EURAC ha infatti condotto all’elaborazione di proposte pratiche di politiche e misure rivolte a decisori politici ed amministratori locali così come ad operatori sociali, mentre lo studio ZeMiT ha condotto a proposte per ulteriori ricerche.

Oltre agli approfondimenti in ambito storico-demografico, sociologico e giuridico, largo spazio è stato dedicato alle indagini esplorative condotte in Tirolo e Alto Adige

¹ Qui e di seguito per Tirolo si intende esclusivamente il *Land* federale del Tirolo, in quanto parte della Repubblica d’Austria. Quando i contenuti lo richiedono, come ad esempio nel caso di comparazioni, può rendersi necessario distinguere tra Tirolo del Nord e l’Alto Adige.

sulla base di interviste semi-strutturate aventi l'obiettivo di approfondire aspetti che difficilmente emergono dalle indagini quantitative, ma che offrono un quadro più completo e articolato della realtà fornendo prospettive diverse di ricerca e di analisi. Le interviste, inoltre, sono state realizzate da intervistatori – fra i quali, operatori sociali, mediatori interculturali, ricercatori – di madre-lingua degli intervistati con l'obiettivo di stabilire maggiore familiarità con gli intervistati, ma anche per creare forme di *empowerment* e maggiore coinvolgimento delle comunità di immigrati o aventi un passato migratorio in un progetto che si occupa specificamente di migrazione e integrazione.

Le analisi storiche, sociologiche e giuridiche sono precedute da due articoli di approfondimento della tematica della migrazione in Alto Adige e in Tirolo. Il contributo di Roberta Medda-Windischer "*Gestione della diversità delle 'nuove minoranze' in Alto Adige/Südtirol*" affronta il tema della gestione della diversità delle 'nuove' minoranze originate dalla migrazione che, in Alto Adige, assume caratteristiche di unicità per la presenza, oltre al gruppo linguistico italiano, di gruppi linguistici autoctoni, e cioè le comunità storico-tradizionali di lingua tedesca e ladina (i cosiddetti 'vecchi' gruppi minoritari). In questo contributo si analizza la questione se, dal punto di vista del territorio autonomo dell'Alto Adige, le politiche volte a tutelare le minoranze tradizionali e le nuove minoranze originate dalla migrazione agevolino o contrastino la creazione di una società pluralistica e tollerante.

Nel contributo "*Il breve decennio del dibattito sull'integrazione in Austria*" Gerhard Hetfleisch spazia dagli inizi timidi dell'integrazione sociale e politica dei migranti nel mercato del lavoro austriaco a metà degli anni '80 all'ampio dibattito degli ultimi anni sulla tematica dell'integrazione sfociata, nell'autunno 2010, in un appello pubblico, in cui più di 1200 firmatari rivendicavano la fine del dibattito sull'integrazione. I firmatari dell'appello non criticavano la richiesta di integrazione di per sé, ma principalmente il modo populista ed irresponsabile della politica di gestire le questioni concernenti l'integrazione. Nel contributo vengono analizzati gli ultimi decenni delle politiche di integrazione in Austria e, al contempo, l'autore si domanda in che modo le élite culturali impegnate nelle questioni di integrazione abbiano contribuito negativamente all'attuale situazione.

Conclude, infine, il volume un contributo di Roberta Medda-Windischer dal titolo "*Diritti umani e tutela delle minoranze quali fattori d'integrazione delle nuove minoranze*" su come tracciare le basi per costruire un modello di integrazione che possa coniugare le istanze per il riconoscimento e la tutela della diversità con la coesione sociale e l'unità in modo da favorire la creazione di una comunità stabile e coesa che al

contempo soddisfi le legittime rivendicazioni delle minoranze, ricomprendenti anche le comunità immigrate.

Nonostante la situazione esistente in Tirolo e Alto Adige, per quanto riguarda la migrazione internazionale, risulti essere molto diversificata e quindi difficilmente comparabile, nelle pagine che seguono sono contenuti alcuni cenni comparativi della situazione storico-demografica, sociale, giuridica nonché degli studi qualitativi condotti nell'Alto Adige e Tirolo, che potranno fornire una traccia interpretativa alla lettura del presente volume.²

Brevi considerazioni comparate sulla situazione storica

L'autore di questa sezione è Rainer Girardi.

La storia dell'immigrazione a Nord e a Sud del Brennero hanno storie diverse, legate principalmente al diverso andamento della congiuntura economica in Alto Adige e nel Tirolo.

Mentre negli anni '60 in Alto Adige la congiuntura economica era sfavorevole, al punto da spingere molti sudtirolesi ad emigrare – principalmente nell'area culturale di lingua tedesca, Austria e Germania – nel 1961 nel Tirolo si registrava piena occupazione. In ragione delle condizioni del mercato del lavoro favorevole, l'Austria ha vissuto varie ondate immigratorie: a partire dall'inizio degli anni '60 furono soprattutto i sudtirolesi ed i trentini ad immigrare verso il Tirolo, ben presto seguiti ed in parte sostituiti dai cittadini jugoslavi e turchi. Durante la crisi petrolifera ed economica degli anni '70, l'immigrazione straniera rallentò, per tornare ad aumentare durante gli anni '80 e soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989. A partire dagli anni 2000, invece, nel Tirolo si registra un rallentamento dell'immigrazione proveniente da paesi al di fuori dei confini dell'Unione europea a favore di un'accresciuta immigrazione dai paesi dell'Unione Europea, in particolare dalla Germania.

Di tutte queste ondate migratorie, l'Alto Adige ha condiviso solamente la fase migratoria iniziata dopo la caduta del Muro di Berlino. Nel 1990, infatti, in provincia di Bolzano erano presenti poco meno più di 5.000 cittadini stranieri, in maggioranza

² Si noti che per una maggiore leggibilità del testo, nel presente volume si è rinunciato a formulazioni specifiche di genere.

cittadini germanici ed austriaci. Solo dalla metà degli anni '90, in seguito alle guerre balcaniche, è iniziato il flusso migratorio dei cittadini stranieri verso l'Alto Adige.

Piuttosto diversificata è anche la composizione delle nazionalità presenti. Se oggi gli immigrati stranieri residenti in Tirolo provengono principalmente dai paesi dell'ex Jugoslavia, dalla Turchia e dalla Germania, in Alto Adige gli stranieri provengono per un terzo da Paesi dell'Unione Europea, soprattutto dalla Germania, per un altro terzo da paesi europei esterni all'Unione, prevalentemente dall'Albania, e per un ulteriore terzo da altri paesi, in particolare dal Marocco e dal Pakistan.

Per lungo tempo lo straniero in Austria venne visto solamente come "Gastarbeiter" (lavoratore ospite), una presenza temporanea, estranea a dinamiche di insediamento stabile sul territorio. Fu solamente alla fine degli anni '80, quando fu chiaro che lo straniero era venuto per restare, che si incominciò a parlare di integrazione, abbandonando il 'mito del ritorno' e incominciando a predisporre misure atte a permettere un insediamento duraturo degli stranieri nella società austriaca.

In ragione della sua storia migratoria molto più breve e recente, in Alto Adige lo straniero non fu mai considerato "Gastarbeiter". Fin da quando l'immigrazione divenne un argomento rilevante nel dibattito pubblico, nei primi anni del nuovo millennio, in Alto Adige si cercò di evitare di incorrere negli errori commessi dai paesi in cui l'immigrazione aveva avuto una storia molto più lunga (in particolare la Germania): il dibattito sulle misure di "integrazione" entrò ben presto nel gergo politico, senza lasciare spazio al concetto di "Gastarbeiter". In Austria (ma anche in Germania), prima dell'abbandono del concetto di 'lavoratore ospite', l'integrazione avvenne per decenni su iniziativa propria degli stranieri che desideravano stabilirsi in maniera duratura sul territorio e ricongiungersi con le proprie famiglie. La realtà del ricongiungimento familiare, riconosciuta e regolamentata in Austria solamente alla fine degli anni '80, dopo quasi tre decenni di immigrazione straniera, è entrata invece nel dibattito politico altoatesino molto più rapidamente rispetto all'arrivo dei primi stranieri.

Fino agli inizi degli anni '90, l'Alto Adige fu principalmente terra di emigrazione, non di immigrazione straniera. E la metà di questa emigrazione fu, come detto precedentemente, durante gli anni '60, in molti casi proprio il Tirolo, nel quale molti lavoratori nel settore edile sudtirolesi e trentini trovarono occupazione.

Nonostante una precoce immigrazione nel Tirolo, entrambe le regioni – Tirolo e Alto Adige – sono state protagoniste di flussi di emigrazione che hanno coinvolto anche la popolazione dell'attuale Trentino, allora chiamata 'Welschtirol'. In Brasile, per esempio, venne fondato, nel 1934, il villaggio di Dreizehnlinden (Treze Tilias), formato da emigrati del Tirolo del Sud, del Tirolo e da persone provenienti dalle zone limi-

trofe dell'attuale Trentino. La vicenda è narrata nel film documentario *Wo die Zuckerkuchen auf den Bäumen wachsen – Tiroler im Urwald* di Luis Walter (2009). Furono circa 800 le persone che tra il 1933 e il 1938 lasciarono le zone del Tirolo, da pochi anni annesse all'Italia, e del Trentino per trasferirsi in Brasile in cerca di una vita migliore, lontano dalla povertà che caratterizzava la vita di quegli anni nelle zone alpine. L'illusione di trovare un "Eldorado", una terra promessa in cui 'le caramelle crescessero sugli alberi' si rivelò ben presto vana. I pionieri si ritrovarono infatti in mezzo alla giungla, con un futuro tutto da costruire. Le persone emigrate a Dreizehnlinden conservarono la lingua e il dialetto tirolese e coltivarono le tradizioni, gli usi ed i costumi, mantenendoli fino al giorno d'oggi. Le persone del posto definiscono la loro identità come "tirolese" ancora a distanza di 80 anni dall'arrivo dei primi emigrati. Queste esperienze dovrebbero servire a ricordare ai cittadini del Sud e del Nord del Brennero che solo poche decine di anni fa i propri concittadini hanno vissuto esperienze per certi versi analoghe a quelle che gli immigrati di oggi vivono nel Tirolo e in Alto Adige, fortunatamente, le condizioni di vita sono improntate ad un maggiore e diffuso benessere.

Integrazione sociale in chiave comparata

L'autore di questa sezione è Rainer Girardi.

La condizione sociale di vita di un immigrato straniero insediatosi nel Tirolo ravvisa molte comunanze con quella degli stranieri che vivono in provincia di Bolzano. Sul piano dell'immagine, gli aspetti comuni della percezione dello straniero che circola nell'opinione pubblica in Alto Adige e nel Tirolo sono sorprendenti: il cittadino straniero viene considerato dall'opinione pubblica come soggetto scarsamente qualificato, debole e in condizione di bisogno. Tale condizione, in particolare, viene riferita a molteplici ambiti di vita quali il sostentamento economico, l'abitazione, la tutela dalle discriminazioni. In nessun caso traspare dall'analisi della situazione sociale dell'immigrazione nel Tirolo e in Alto Adige una percezione dello straniero come portatore di un potenziale arricchimento per la società locale o come elemento in altro modo positivo. L'immigrato straniero viene percepito come soggetto che genera problemi e preoccupazioni, il cui unico apporto positivo alla società di 'accoglienza' è, nel migliore dei casi, quello di colmare dei vuoti funzionali creatisi soprattutto nel mer-

cato del lavoro locale – figure professionali essenziali al funzionamento del mercato e della società che la popolazione autoctona da sola non riesce più a reperire al proprio interno.

L'analisi del contesto sociale dell'immigrazione austriaca rispecchia la più corposa storia legata all'immigrazione. Se in provincia di Bolzano la distinzione che viene operata solitamente nel dibattito pubblico e politico è quello tra 'stranieri' ed 'autoctoni/Einheimische' (di lingua italiana, tedesca o ladina), in Austria ormai da anni si ragiona in termini più articolati e complessi. La distinzione avviene infatti non già sulla base della semplice appartenenza ad una nazionalità diversa da quella austriaca, ma riferendosi innanzitutto a "persone con background migratorio" e distinguendo, in secondo luogo, tra stranieri nati all'estero da genitori stranieri, stranieri nati in Austria da genitori stranieri, cittadini austriaci nati in Austria con un solo genitore straniero e tra cittadini austriaci privi di un background migratorio, molto raramente denominati "Einheimische". Inoltre, anche le problematiche e le potenzialità legate alle "secondo generazioni" di cittadini stranieri sono molto più presenti nel dibattito pubblico di quanto avvenga in Italia, e ancor meno in Alto Adige. La storia migratoria del Tirolo è più lunga di quella altoatesina e, di conseguenza, il dibattito relativo alle tematiche dell'integrazione dei cittadini stranieri si articola in maniera più complessa.

Le comunanze tra la situazione sociale di un immigrato straniero nel Tirolo e in Alto Adige si riferiscono anche alla situazione lavorativa, che vede i migranti in entrambi i contesti territoriali svolgere lavori a bassa qualifica più frequentemente rispetto alla popolazione autoctona. Il confronto, in questo caso, risente della scarsità di fonti informative presenti in Alto Adige legate alle qualifiche dei cittadini stranieri, ai loro titoli di studio ed alla sovra-qualificazione, registrata invece frequentemente nel Tirolo. In mancanza di dati statistici relativi soprattutto ai titoli di studio dei cittadini stranieri residenti in Alto Adige, è più difficile sapere in quale misura essi siano messi nelle condizioni di mettere a frutto con successo le loro qualifiche e le loro potenzialità.

A questo riguardo, una differenza che si registra tra il Tirolo e la provincia di Bolzano è la differente considerazione del peso dato alla formazione e all'offerta formativa agli stranieri che intendono insediarsi stabilmente sul territorio. La semplice disponibilità di dati e di relative analisi riguardo alla divergenza tra le opportunità di lavoro e di carriera tra una persona che ha completato la propria formazione in Austria ("Bildungsinländer") o all'estero ("Bildungsausländer") testimonia la diversità del dibattito presente nel Tirolo rispetto all'Alto Adige, dove nell'arena politica ci si limita spesso a riaffermare il principio di libero accesso degli stranieri al sistema scolastico e di formazione professionale, con pochi ulteriori approfondimenti relativi alle possibilità lavo-

rative e di avanzamento nel mondo del lavoro che le persone che usufruiscono del sistema formativo provinciale possono avere.

Infine, anche nell'analisi delle condizioni abitative dei cittadini stranieri l'Austria testimonia di aver investito maggiori risorse quanto meno nella messa a disposizione di dati ed analisi. Se appare molto simile il quadro tracciato dai due autori relativamente alla situazione abitativa degli stranieri a Nord e a Sud del Brennero – caratterizzata in entrambi i casi da un maggiore disagio abitativo rispetto alla popolazione autoctona – è evidente quanto maggiore sia la disponibilità di dati ed elaborazioni nel Tirolo. Se infatti in Austria viene analizzato il disagio abitativo tenendo presente una serie di variabili molto ampia fra i quali il reddito, la formazione e la qualifica nonché la provenienza nazionale, in Alto Adige il dibattito si limita ad una più sostenibile ripartizione delle risorse pubbliche a sostegno dell'affitto, con la fissazione di criteri di accesso più rigidi per i cittadini stranieri, senza un dibattito più approfondito riguardo alle cause del disagio abitativo dei cittadini stranieri. Ancora una volta, la maggiore abitudine a trattare le tematiche della convivenza tra cittadini autoctoni e cittadini stranieri che, sulla base della diversa storia migratoria, si registra in Austria, ha come risultato una maggiore complessità nell'analisi del disagio abitativo dei cittadini stranieri. Ciò nonostante, in entrambi i territori, a Nord e a Sud del Brennero, non si registrano livelli di disagio abitativo della popolazione migrante molto divergenti: pur in assenza di dati statistici approfonditi (e di relative politiche organiche) in materia di integrazione abitativa dei cittadini stranieri, i risultati paiono molto affini.

Il quadro normativo che garantisce il benessere della popolazione straniera così come la disponibilità di accurate ricerche in Tirolo e in Alto Adige, che riflettono la differente storia legata all'immigrazione, sono alla base della messa in atto di efficaci politiche di accoglienza e di inclusione sociale dei cittadini stranieri che costituiscono certamente una delle maggiori sfide che attendono questi due territori.

Brevi note comparate sulla realtà giuridica³

L'autore di questa sezione è Alessandro Pallaoro.

Sia il diritto austriaco che quello italiano presentano nel proprio ordinamento giuridico la distinzione fra cittadino dello Stato membro, cittadino dell'Unione europea e di Paese terzo (esterno all'U.E.), da cui discendono diverse discipline.

Si segnala che in Austria, ferma restando la disciplina di base del sistema, le diverse leggi in materia di immigrazione, stabilimento e soggiorno degli stranieri, cittadinanza, diritto di asilo e di occupazione degli stessi sono attualmente tutte in fase di revisione. Le norme sulla condizione giuridica degli stranieri in Italia sono invece prevalentemente raccolte in un testo unico legislativo del 1998, più volte modificato e integrato.

In entrambi i Paesi si riscontra a tutt'oggi circa una ventina di tipologie di permessi di soggiorno con diverse motivazioni legittimanti l'ingresso e il soggiorno dei cittadini stranieri (es. turismo, lavoro subordinato e autonomo, studio, ecc.) e con diverse durate: da quelle brevi (es. inferiori a 3 e 6 mesi) fino a quelle più lunghe (5 anni e oltre), in applicazione anche di norme comunitarie (es. il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo).

Caratteristica della legislazione austriaca è quella di distinguere nell'ambito del soggiorno di durata inferiore ai 5 anni il soggiorno transitorio a tempo determinato (senza stabilimento) e lo stabilimento a tempo determinato (prorogabile); diverse sono le relative motivazioni e altrettanto diverse le tipologie di permessi che ne conseguono.

Fra i diversi requisiti previsti dalla legge austriaca per il rilascio dei permessi di soggiorno (fra i quali ad esempio un'assicurazione sanitaria e un reddito regolare e fisso) si segnala la disponibilità di un alloggio in loco (da comprovarsi ad esempio con il contratto di locazione). Al riguardo, si evidenzia che anche la legislazione italiana consente l'ingresso agli stranieri che dimostrino di avere mezzi finanziari per il loro sostentamento, prevedendo inoltre fra i requisiti del permesso la disponibilità di un idoneo alloggio.

In entrambi i Paesi per determinate tipologie di permessi è stata introdotta una predeterminazione per quote. Inoltre, se in Austria contro le decisioni delle Autorità in materia di permessi di soggiorno non è ammesso ricorso, similmente in Italia il rifiuto del rilascio del visto di ingresso non deve essere motivato.

³ La legislazione di riferimento è citata nei rispettivi capitoli del presente lavoro ai cui contenuti si rimanda.

Per quanto concerne il diritto di asilo degli stranieri e le procedure per il relativo ottenimento, la legge austriaca prevede espressi obblighi di collaborazione (es. di documentazione e di motivazione) che in diversi aspetti determinano nel concreto un'inversione dell'onere della prova a danno dei richiedenti. In Italia si riscontra ancora la mancanza di una disciplina organica in materia di diritto d'asilo, fermo restando l'avvenuto recepimento con legge delle direttive comunitarie in materia di riconoscimento dello status di rifugiato. In merito alle richieste di nuova cittadinanza, in Austria il relativo numero, specie dopo le recenti leggi di riforma (2005) è in forte diminuzione, anche a seguito del previsto obbligo di conoscenza della lingua tedesca (attualmente è richiesto il livello A2 del quadro di riferimento europeo con previsione di innalzamento al livello B1). Fermo restando il rispetto delle disposizioni comunitarie, ciò conferma la generale tendenza delle ultime leggi di riforma a introdurre pesanti restrizioni all'ingresso di cittadini di Paesi terzi all'U.E.

Con riguardo all'aspetto linguistico va evidenziato che in Italia è solo di recente (2009) che il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo è stato subordinato dal legislatore al superamento di un test di conoscenza della lingua italiana.

Nel dettaglio, per quanto concerne il profilo dell'ottenimento della cittadinanza austriaca sono richiesti, in via generale e analogamente a quanto prevede sul punto l'Italia, almeno dieci anni di regolare soggiorno (residenza). Sono sufficienti invece sei anni al coniuge di un cittadino austriaco con cinque anni di matrimonio. Per l'ottenimento invece della cittadinanza italiana per effetto di matrimonio è necessario che dopo il matrimonio il coniuge straniero risieda legalmente in Italia per almeno 2 anni ed il matrimonio conservi la sua validità sino all'atto di concessione.

Per quanto concerne il ricongiungimento dei familiari da parte dei cittadini di Paesi terzi all'U.E. titolari di determinate categorie di permessi e dei rifugiati politici, lo stesso è ammesso in Austria limitatamente al nucleo familiare (coniuge e figli minori). La legislazione italiana consente invece al cittadino straniero titolare di determinati permessi, il ricongiungimento del coniuge, dei figli minori e anche a precise condizioni, dei figli maggiorenni e dei genitori a carico.

Infine relativamente all'accesso al mercato del lavoro da parte dei cittadini non comunitari, si segnala che in Austria ciò può avvenire a seguito di richiesta del datore di lavoro ed ottenimento di apposito permesso di soggiorno, ovvero anche su richiesta del cittadino straniero e di autorizzazione al lavoro limitatamente allo Stato federale coinvolto, ovvero ancora e a determinate condizioni, a seguito di legittimazione valida sull'intero territorio della Repubblica federale. Nell'ambito dei permessi di soggiorno

rilasciati ai cittadini stranieri per motivi di lavoro sussiste inoltre, sempre in Austria, una regolamentazione del tutto speciale (diritti speciali) con riguardo ai cittadini turchi, a seguito di specifico accordo con la Turchia del 1963.

Anche in Italia per instaurare un rapporto di lavoro subordinato con un cittadino straniero residente all'estero il datore di lavoro deve presentare ad apposito ufficio pubblico (Sportello unico per l'immigrazione competente per il luogo in cui l'attività dovrà effettuarsi) una specifica richiesta nominativa di nulla-osta.

Le leggi in vigore prevedono in entrambi i Paesi misure di polizia per garantire l'ordine pubblico fra le quali il respingimento, l'ordine di lasciare il territorio e l'espulsione. Fra l'altro in Italia nel 2009 sono state ridefinite le regole relative all'espulsione, che di norma ora viene eseguita con l'accompagnamento forzato alla frontiera e solo in casi ben precisi con l'ordine dell'Autorità (foglio di via). Inoltre la permanenza illegale nel territorio dello Stato italiano è ora punito penalmente.

Nel complesso, se da un lato le discipline dei due Ordinamenti presentano rilevanti elementi in comune, grazie soprattutto alla funzione unificatrice del diritto comunitario (cfr. in particolare la direttiva 2003/109/CE del Consiglio del 25 novembre 2003 relativa allo status dei cittadini di Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo)⁴ dall'altro vanno altresì evidenziate le altrettanto comuni tendenze, specie negli ultimi anni, a introdurre restrizioni, divieti e procedure che mal si conciliano con basilari esigenze di integrazione e di coesione economica e sociale.

⁴ Vedasi anche gli esiti della riunione straordinaria di Tampere del 15 e 16 ottobre 1999 del Consiglio europeo, nella quale è stato affermato che occorre ravvicinare lo status giuridico dei cittadini di Paesi terzi a quello dei cittadini degli Stati membri e che alle persone che soggiornano regolarmente in uno Stato membro per un periodo da definirsi e sono in possesso di un permesso di soggiorno di lunga durata, lo Stato membro dovrebbe garantire una serie di diritti uniformi e quanto più simili a quelli di cui beneficiano i cittadini dell'Unione europea" (cfr. le premesse della richiamata direttiva).

Studi qualitativi sulle reti sociali dei migranti

L'autrice di questa sezione è Giovanna Zanolla.

Il confronto tra i due studi qualitativi realizzati nel Tirolo e in Alto Adige, offre alcuni spunti di riflessione, sia in quanto emergono delle analogie tra le due aree, sia in quanto in alcuni racconti dei migranti nel Tirolo, che ha una migrazione di più vecchia data rispetto all'Alto Adige e una componente di stranieri sulla popolazione residente significativamente superiore, possiamo presumere di riconoscere il futuro di molti giovani migranti in Alto Adige e dei loro figli.

Nonostante l'integrazione non si sia pienamente realizzata né in Alto Adige né nel Tirolo, in nessuna delle due aree le comunità di migranti hanno dato luogo ad una "società parallela" secondo i criteri di Meyer.⁵ Gli intervistati di ambedue le regioni hanno infatti dichiarato di intrattenere rapporti con gli autoctoni sia sul lavoro sia nel tempo libero e non hanno creato dei duplicati delle istituzioni della società ospitante, ma si servono di queste ultime e in molti casi ne danno pure una valutazione positiva, come evidenziato dallo studio altoatesino. Nonostante la maggiore concentrazione di migranti in alcuni quartieri dei centri urbani di maggiori dimensioni, non c'è inoltre una vera e propria ghettizzazione abitativa. Ci sono casi di auto-segregazione – si pensi ad esempio ad alcuni immigrati dello studio altoatesino che hanno dichiarato di non essere interessati a intrattenere rapporti con gli autoctoni in quanto non intendono restare in Alto Adige o ad alcune intervistate turche residenti nel Tirolo che hanno dichiarato di sentirsi più a loro agio con i membri della propria comunità – ma non è una segregazione del tutto volontaria in quanto è connessa alla distanza sociale percepita (e subita) come stranieri.

Accanto a episodi di razzismo – si pensi agli annunci di posti di lavoro e abitazioni "solo per gli autoctoni" dei giornali altoatesini o ai bar tirolesi citati da un intervistato dello studio austriaco in cui non si fa mistero dell'avversione per gli stranieri – i migranti di ambedue le aree lamentano una discriminazione velata, non dichiarata espresamente eppure presente e palpabile nei suoi effetti cui essi reagiscono o autoescludendosi o ignorandola. Seppure non manchino casi di integrazione e amicizia con gli autoctoni, a volte, come è emerso dallo studio austriaco, si continua ad essere visti come stranieri e a sentirsi tali anche se si è nati e si vive da sempre nel paese in cui i genitori sono immigrati. A volte non basta una generazione per sentirsi accettati dal

5 Meyer, T., "Parallelgesellschaft und Demokratie", in Münkler, H. *et al.* (a cura di), *Der demokratische Nationalstaat in den Zeiten der Globalisierung* (Akademie Verlag, Berlin, 2002).

paese in cui si vive. D'altronde, se in gran parte dei paesi europei i migranti sono una presenza di vitale importanza per il riequilibrio demografico, il sostentamento del *welfare*, il contributo al Pil e l'espletamento di quei lavori che gli autoctoni non sono più disposti a svolgere, un po' ovunque – persino in paesi come l'Olanda e la Svezia finora modelli di integrazione – la crisi economica ha acuito l'intolleranza e portato ad un'avanzata delle destre xenofobe.

Un'ulteriore analogia tra Tirolo e Alto Adige è data dal fatto che in entrambe le aree i migranti incontrano molte difficoltà a far riconoscere il loro titolo di studio e pur di non perdere il permesso di soggiorno si rassegnano a svolgere mansioni dequalificate rispetto al loro livello di istruzione. La dequalificazione professionale quando non è da imputare alle carenze linguistiche (particolarmente penalizzanti soprattutto in Alto Adige) e alla oggettiva impossibilità di trasferire le proprie competenze nel paese di destinazione, può essere legata anche alla carenza di reti sociali che aiutino l'inserimento in occupazioni di livello superiore – la stessa che penalizza gli autoctoni figli di estrazione sociale inferiore – o ai cliché che vogliono i migranti insediati in posizioni professionali basse. In assenza di interventi mirati, quali possono essere quelli suggeriti dallo studio altoatesino, la difficoltà dei migranti nel Tirolo ad aprire la porta di vetro che li separa dal mercato del lavoro accademico potrebbe essere il triste destino anche di molti giovani figli di migranti in Alto Adige, i cui genitori investono nei loro studi nella speranza di riscatto sociale.

I migranti di entrambe le aree concordano sull'inefficacia degli uffici del lavoro, che in gran parte dei casi non sono ritenuti in grado di fornire lavori adeguati e, in Alto Adige come nel Tirolo, cercano lavoro inizialmente appoggiandosi ai propri contatti privati più stretti (familiari e amici) e successivamente tramite contatti autoctoni o con l'autocandidatura.

Infine, da entrambi gli studi è emerso che le migranti sono doppiamente svantaggiate nel mercato del lavoro in quanto immigrate e in quanto donne: le loro scelte, spesso condizionate da considerazioni extraeconomiche inerenti la compatibilità con gli impegni familiari, le rendono meno appetibili in un contesto che premia la flessibilità.

Quali sono dunque le principali misure per favorire l'integrazione economica e sociale dei migranti?

Come ha evidenziato la ricerca altoatesina, il principale problema è la carenza di informazioni. Molti migranti giungono nel paese di destinazione con una conoscenza alquanto approssimativa della regione di migrazione, del mercato del lavoro locale, dei loro diritti e doveri, delle regole tacite della socialità e di tutti i servizi e le strutture

esistenti volti a fornire una risposta ai loro bisogni. Sembra che l'informazione sulle opportunità a loro disposizione non sia diffusa abbastanza efficacemente dai canali ufficiali e pertanto capita spesso che gli stranieri, dopo un periodo di iniziale smarrimento, ne entrino in possesso per caso su segnalazione dei loro contatti sociali. Si rende pertanto necessaria la promozione di un servizio che li orienti, sia prima della partenza dal paese di origine, sia una volta arrivati a destinazione, nell'offerta dei servizi locali. Tale servizio potrebbe anche essere solo *online*, visto che molti migranti utilizzano abitualmente Internet, in modo da minimizzare così i tempi di accesso alle informazioni. In secondo luogo andrebbe migliorata la connessione tra le varie istituzioni – uffici pubblici, sindacati e associazioni di volontariato – che al momento prestano assistenza agli immigrati in modo non sempre coordinato. Infine, una risorsa da potenziare in quanto di vitale importanza per tutti coloro che condividono l'esperienza migratoria, è quella costituita dalle reti informali, nelle quali i migranti, soprattutto quelli appena arrivati, si scambiano informazioni, aiuto pratico e sostegno emotivo. La promozione di progetti che rafforzino le reti sociali e sviluppino gruppi di autoaiuto, come ad esempio le banche del tempo, potrebbe essere di sostegno a coloro che hanno difficoltà a conciliare il lavoro con gli impegni familiari e alleviare il senso di isolamento tipico di chi si trasferisce in un paese straniero.

*I. Capitolo:
Il contesto di riferimento:
La diversità in Alto Adige
e nel Tirolo*

Roberta Medda-Windischer

Gestione della diversità delle ‘nuove minoranze’ in Alto Adige/Süd Tirol

La gestione della diversità delle ‘nuove’ minoranze originate dalla migrazione assunte in Alto Adige/Süd Tirol caratteristiche di unicità per la presenza, oltre al gruppo linguistico italiano, di gruppi linguistici autoctoni, e cioè le comunità storico-tradizionali di lingua tedesca e ladina (i cosiddetti ‘vecchi’ gruppi minoritari).¹ Nelle pagine che seguono, si cercherà di analizzare se, dal punto di vista del territorio autonomo dell’Alto Adige/Süd Tirol, le politiche volte a tutelare le minoranze tradizionali e le nuove minoranze originate dalla migrazione agevolino o contrastino la creazione di una società pluralistica e tollerante.²

Il sistema altoatesino prevede un livello di protezione delle minoranze tale da aver indotto taluni a riconoscere che la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige/Süd Tirol è “probabilmente uno dei gruppi minoritari meglio tutelati al mondo”.³ Lo stesso sistema istituzionale, tuttavia, ha condotto ad una sostanziale separazione dei due principali gruppi linguistici – tedesco e italiano – in molti ambiti del quotidiano e in par-

-
- 1 Per un’analisi del tema ‘vecchie’ e ‘nuove’ minoranze, si rimanda, in questo stesso volume, al contributo della stessa autrice, Medda-Windischer, R., “Diritti umani e tutela delle minoranze quali fattori d’integrazione per le nuove minoranze” e alla monografia, Medda-Windischer, R., *Nuove Minoranze. Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale* (Cedam, Padova, 2010).
 - 2 L’autonomia altoatesina presenta una serie di caratteristiche: autonomia legislativa ed amministrativa, rappresentanza proporzionale ‘etnica’, l’impegno nei confronti del bilinguismo ed infine una base finanziaria prevista per l’implementazione di tali disposizioni. Su tutti, si veda, in italiano, Marko, J., Ortino S. e Palermo F. (a cura di), *L’ordinamento speciale della Provincia autonoma di Bolzano* (CEDAM, Padova, 2001) e, in tedesco, Marko J., Ortino S. e Palermo F. (a cura di), *Die Verfassung der Südtiroler Autonomie. Die Sonderrechtsordnung der Autonomen Provinz Bozen/Südtirol* (Nomos, Baden-Baden, 2005).
 - 3 Palermo, F., “Self-government (and other?) instruments for the prevention of ethnic conflicts in South Tyrol”, in Zagar, M. (a cura di), *The constitutional and political regulation of ethnic relations and conflicts* (Institute for Ethnic Studies, Ljubljana, 1999), 299-311, p. 304 (traduzione propria della citazione dall’inglese). Secondo Marko, in Alto Adige/Süd Tirol “la combinazione della protezione delle minoranze – e cioè la protezione di persone e gruppi – con il principio della territorialità hanno portato ad un’articolazione istituzionale e ad un equilibrio tra i principi fondamentali della segregazione e dell’integrazione con l’avallo internazionale che sono unici” (traduzione propria della citazione dall’inglese). Marko, J., *Kosovo/a – Ein Gordischer Knoten? Zusammenfassende Analysen und Politikempfehlungen*, in Marko, J., (a cura di), *Gordischer Knoten Kosovo/a: Durchschlagen oder entwirren? Völkerrechtliche, rechtsvergleichende und politikwissenschaftliche Analysen zum jüngsten Balkankonflikt* (Nomos, Baden-Baden, 1999), 231-259, p. 257.

ticolare nel pubblico impiego,⁴ nel sistema dell'istruzione e in materia di diritti linguistici.⁵ La protezione culturale e linguistica degli appartenenti alle minoranze trova il proprio presupposto nella *dichiarazione di appartenenza ovvero di aggregazione al gruppo*.⁶ La 'etnicizzazione' di tale pratica è favorita dal sistema della cosiddetta *rappresentanza proporzionale 'etnica'*, che si basa sulla consistenza dei gruppi, così come risulta dal censimento, e subordina l'organizzazione della società altoatesina alla dichiarazione di appartenenza o di aggregazione ad uno dei gruppi linguistici.⁷ Per tali ragioni, la realtà dell'Alto Adige/Süd Tirol è stata descritta in termini di 'società parallele'.⁸

Il sistema, altresì definito di "*ethnic divided governance*",⁹ in cui si dà forte rilevanza ai diritti linguistici e ai diritti dei gruppi linguistici, è teso a preservare lo status quo che, nel nome della protezione delle minoranze, per molti si è tradotto in "un atteggiamento difensivo e nella resistenza del gruppo ai cambiamenti o alle innovazioni."¹⁰

4 Per quanto concerne il personale amministrativo, negli uffici pubblici i posti "sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione." (art. 89, Statuto della Provincia Autonoma di Bolzano).

5 I gruppi sia di lingua tedesca/ladina sia italiana hanno istituito proprie strutture organizzative – come asili, scuole, partiti politici, sindacati, biblioteche pubbliche, associazioni giovanili e sportive, media e chiese – separati in base alla lingua. I contatti tra i gruppi, seppur sempre più frequenti, sono ancora limitati per ragioni di natura strutturale (per la dimensione urbano-rurale e una struttura economica separata) e per le difficoltà legate alla lingua (la padronanza delle due lingue non è ancora una realtà, specialmente tra le generazioni più anziane). Woelk, J., "The Case of South Tyrol: Lessons for Conflict Resolution?", paper presentato alla Conferenza 'Voice or Exit', Berlino, 16-17 giugno 2001 (traduzione propria della citazione dall'inglese).

6 Dal 1981, ogni dieci anni agli abitanti dell'Alto Adige/Süd Tirol è richiesto di aggiungere ai dati usuali del censimento demografico una dichiarazione di appartenenza o di affiliazione ad uno dei tre gruppi linguistici. Tale dichiarazione consente di accertare la consistenza dei gruppi e diventa quindi il fondamento giuridico della vita pubblica. Chiunque si rifiuti di rendere tale dichiarazione viene escluso dalla possibilità di concorrere a posti, uffici, alloggi pubblici nonché a vari contributi sociali. Si è criticata, e si critica tuttora, la cosiddetta rappresentanza proporzionale 'etnica' affermando che essa viola il principio di uguaglianza. Tuttavia, è importante notare che tale meccanismo è un atto riparatorio reso necessario dalla 'italianizzazione' alla quale sono state sottoposte le comunità di lingua tedesca e ladina durante il regime fascista. Palermo, F., *cit.*, 305.

7 Nel 1991, dopo lunghi dibattiti pubblici, è stata aggiunta ai gruppi di lingua tedesca, italiana e ladina, una quarta categoria, 'altro', che si può scegliere in alternativa ai tre gruppi e che costituisce un'opportunità specialmente per i cittadini comunitari e i cittadini di Paesi terzi nel momento in cui, ad esempio, devono presentare la dichiarazione per richiedere sussidi per l'alloggio e altri servizi, ma anche per soggetti bilingui, in continuo aumento, con genitori che appartengono a gruppi diversi. Tuttavia, in questi casi, sullo stesso modulo della dichiarazione, si deve comunque operare una 'seconda scelta' tra i tre principali gruppi per la distribuzione delle risorse e l'assegnazione di fondi, perché a tal fine si considerano solamente i tre gruppi linguistici. Woelk, J., *cit.*, 8.

8 Langer, A., "Miteinander, Nebeneinander", in Baur, S. e Dello Sbarba, R. (a cura di), *Aufsätze zu Südtirol/Scritti sul Sudtirolo 1978-1995* (Alpha & Beta, Merano 1996), 171.

9 Palermo, F., *cit.*, 304.

10 Baur, S., von Guggenberg, I. e Larcher, D. (a cura di), *Zwischen Herkunft und Zukunft. Südtirol im Spannungsfeld zwischen ethnischer und postnationaler Gesellschaftsstruktur* (Alpha & Beta, Merano, 1998) (traduzione propria della citazione dall'inglese).

Rispetto ad altre regioni europee, in Alto Adige/Süd Tirol la migrazione di cittadini stranieri è un fenomeno piuttosto recente, sebbene ormai consolidato e caratterizzato dalla tendenza, in rapida crescita, alle stabilizzazioni a lungo termine, soprattutto nelle aree urbane. L'aumento del numero dei lavoratori e delle lavoratrici provenienti dall'Europa orientale è inoltre una delle principali caratteristiche dell'ultimo decennio. La crescita delle presenze a lungo termine colpisce in modo particolare nel contesto altoatesino poiché esso è tradizionalmente caratterizzato dalla presenza di lavoratori stagionali, impiegati soprattutto in agricoltura e nel turismo.

Il principale partito politico dell'Alto Adige/Süd Tirol, la *Südtiroler Volkspartei* (SVP), un partito moderato che è stato alla guida del governo provinciale fin dalla sua fondazione, ha finora mantenuto una posizione piuttosto 'difensiva' nei confronti della migrazione e della diversità che essa apporta, e ciò scaturisce direttamente dalla principale finalità di tale partito, che è la tutela e la promozione dei diritti delle minoranze di lingua tedesca e ladina in Alto Adige/Süd Tirol.¹¹ A questo proposito, il programma della SVP afferma: "La *Südtiroler Volkspartei* considera tra i principali obiettivi del partito la protezione dei diritti della popolazione autoctona e la protezione della nostra terra e della sua gente dall'infestierimento [*Überfremdung*] attraverso una migrazione incrementata artificialmente ed incontrollata".¹² Si tratta della preoccupazione legittima di una minoranza che, durante il regime fascista, dovette subire forme spietate di 'italianizzazione' ed esprime la comprensibile ansia di divenire in senso demografico numericamente minoritaria e/o di perdere la propria identità. La domanda che ci si pone è in quale misura questo approccio 'difensivo', 'di esclusione' influisca sulla gestione della diversità culturale dei migranti e dei loro familiari che vivono in Alto Adige/Süd Tirol.

In termini di competenze legislative in materia di immigrazione, lo Stato italiano ha la competenza esclusiva su varie questioni legate alla migrazione, come il controllo dei flussi attraverso le quote, i requisiti d'ingresso, la residenza,¹³ l'espulsione, la citta-

11 Si veda *Il nuovo programma della SVP*, adottato l'8 maggio 1993 all'indirizzo <<http://www.svp.it/politik/grundsatzprogramm/>>, par. 2.

12 *Ibid.*, para. 5 (traduzione propria della citazione, dal tedesco).

13 Il 'pacchetto sicurezza', adottato nel luglio del 2009, prevede un 'accordo di integrazione' da sottoscrivere per ottenere un permesso di soggiorno (legge n. 94/09). I requisiti dettagliati per l'ottenimento di un nuovo permesso di soggiorno sono previsti in uno schema di regolamento (Regolamento recante la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato) approvato dal Consiglio dei Ministri il 20 maggio 2010: il sistema si basa su un meccanismo 'premiante', in base al quale i migranti devono accumulare 30 punti nell'arco di due anni attraverso corsi di lingua, lezioni sulla Costituzione italiana, iscrizione al Servizio sanitario nazionale e la regolare iscrizione dei figli a scuola. Chiunque non riesca ad accumulare i punti richiesti entro i termini stabiliti, avrà un ulteriore anno a sua disposizione per soddisfare tutti i requisiti, pena l'espulsione. Inoltre, il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno) viene subordi-

dinanza, l'asilo e lo status di rifugiato, nonché gli accordi bilaterali per la riammissione nei Paesi d'origine.¹⁴ Per quanto riguarda il sistema delle quote, in particolare, i criteri e il numero dei lavoratori migranti ammessi, esse vengono stabilite ogni anno secondo le esigenze e le richieste economiche espresse a livello locale, ma la competenza rimane nell'ambito decisionale esclusivo dello Stato poiché le Regioni e le Province Autonome, inclusa la Provincia Autonoma di Bolzano, possono solamente esprimere pareri non vincolanti. La normativa italiana prevede la distribuzione delle competenze tra livelli diversi, attribuendo alle Regioni e alle Province Autonome una serie di competenze che risultano cruciali per i migranti e per la gestione della loro diversità culturale, linguistica e/o religiosa nelle comunità che li ospitano. In particolare, le Regioni e le Province Autonome sono competenti in materia di programmazione e coordinamento delle politiche e delle attività finalizzate all'inclusione sociale, culturale ed economica dei migranti in vari ambiti, come quello delle politiche per la sanità,

nato al superamento, da parte del richiedente, di un test di conoscenza della lingua italiana. Limitatamente al territorio della Provincia di Bolzano, si potrà sostenere un test non obbligatorio di conoscenza della lingua tedesca. Provincia autonoma di Bolzano, Comunicati stampa, "Dalla Giunta: anche in Alto Adige test di lingua per il permesso di soggiorno", 16 dicembre 2010, su <http://www.provincia.bz.it/usp/285.asp?aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=345175>.

A questo proposito va rilevato che nel 2006 il Ministero dell'Interno ha adottato la 'Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione' che elenca i principali valori e principi della Costituzione italiana e della normativa europea in materia di diritti umani. La Carta si prefigge un valore promotore, informativo e pedagogico. Benché non sia giuridicamente vincolante, essa rappresenta una direttiva generale per il Ministero dell'Interno nelle sue attività rivolte ai migranti e alle comunità dei migranti. Si veda il sito del Ministero dell'Interno all'indirizzo <http://www.interno.it/mininterno/site/it/sezioni/sala_stampa/speciali/carta_dei_valori/index.html>.

14 Si veda la Costituzione italiana, art. 117, par. 1. Si veda Palermo, F. e Avolio, G. (a cura di), *La riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione italiana. Analisi ed effetti per la Provincia autonoma di Bolzano* (EURAC Research, Bolzano, 2004).

l'istruzione,¹⁵ gli alloggi,¹⁶ la partecipazione alla vita pubblica¹⁷ e le azioni contro la discriminazione.¹⁸

Malgrado la competenza legislativa di cui gode la Provincia di Bolzano (qui di seguito citata come la "Provincia") in una serie di ambiti che influiscono direttamente o indirettamente sull'immigrazione, per lungo tempo essa non si è avvalsa di tale prerogativa e per questa ragione l'Alto Adige/Südtirol è una delle pochissime Regioni/Province italiane a non essersi ancora dotata di una propria legge specifica in materia di immigrazione e integrazione.¹⁹ La riluttanza del Consiglio provinciale in tal senso

15 L'istruzione è chiaramente un'area di cruciale rilevanza per le minoranze, in quanto importante strumento di tutela e promozione dell'identità minoritaria. Come molti aspetti della vita pubblica in Alto Adige/Südtirol, il sistema scolastico è organizzato su base linguistica: in Provincia ci sono quindi scuole in cui tutte le materie sono insegnate o in tedesco o in italiano come lingua veicolare, ma in cui è obbligatorio apprendere l'altra lingua. Nel sistema scolastico strutturato in tal modo, gli stranieri possono scegliere se iscriversi i propri figli alle scuole di lingua tedesca o a quelle di lingua italiana.

16 Per quanto riguarda gli alloggi pubblici in Alto Adige/Südtirol, i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea (Paesi terzi) hanno diritto all'assegnazione di case popolari e, analogamente ai gruppi linguistici autoctoni, l'assegnazione avviene sulla base delle loro esigenze e dei requisiti, nonché del 'sistema proporzionale', che riflette la loro effettiva consistenza sul territorio; ne risulta un calcolo complesso, basato sulla presenza di cittadini di Paesi terzi residenti (o di soggetti appartenenti ai gruppi di lingua italiana e tedesca/ladina), sui requisiti – come il numero dei componenti il nucleo familiare, gli anni di residenza e così via – nonché sul numero delle richieste: questo può comportare che certi gruppi, come quello di lingua italiana, si vedano assegnare più alloggi di quanti ne giustifichi il loro effettivo peso numerico. Il diverso trattamento a cui la normativa provinciale sottopone i cittadini di Stati membri dell'Unione europea e i cittadini di Paesi terzi per quanto riguarda il cosiddetto 'sussidio casa' destinato ai locatari meno abbienti (solo ai cittadini di Paesi terzi è infatti richiesto il requisito di tre anni di attività lavorativa per accedere al beneficio del sussidio casa) è stato oggetto recentemente di una decisione del Tribunale di Bolzano che ha rinviato la questione alla Corte di Giustizia dell'Unione europea affinché verifichi la conformità della suddetta normativa provinciale con la legislazione europea, ed in particolare con la Direttiva 2003/109/CE relativa allo status dei cittadini dei Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo (Tribunale di Bolzano, Sezione Lavoro, Ordinanza n. 665/2010, 16 novembre 2010). Per un approfondimento, si veda il contributo di Alessandro Pallaoro in questo volume.

17 Alcune città altoatesine, come Bolzano e Merano, hanno istituito delle consulte per gli stranieri. Esse godono però unicamente di poteri consultivi e i consigli municipali non sono tenuti in alcun modo a consultarle, neppure per le questioni che interessano specificatamente la migrazione e/o gli stranieri. Tali consulte sono quindi 'disarmate' ed inefficaci, una sorta di ente formale. Attualmente, in Italia, i cittadini di Paesi Terzi non godono del diritto elettorale attivo o passivo e questo non solo a livello nazionale, come i cittadini UE residenti in Italia, ma anche a livello locale.

18 Si veda l'art. 117 della Costituzione italiana; artt. 42-43, Testo Unico sull'Immigrazione e recenti modifiche – Decreto legislativo n. 286/98, "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", 25 luglio 1998.

19 Nel 2006 l'Assessorato provinciale al lavoro, con competenza specifica in materia di immigrazione, elaborò un "Disegno di legge sulle politiche di inclusione dei cittadini stranieri", ma esso non venne mai presentato al Consiglio provinciale affinché lo discutesse. Di recente il disegno è stato ripresentato e dibattuto in diverse occasioni dalla Giunta Provinciale (settembre-dicembre 2010), ma al momento della stesura di questo contributo, non era stato ancora discusso dal Consiglio provinciale. Si veda, Provincia autonoma di Bolzano, Comunicato stampa, 6 dicembre 2010, all'indirizzo <http://www.provincia.bz.it/usp/service/321.asp?archiv_action=4&archiv_article_id=345195>.

potrebbe essere attribuita al cosiddetto ‘effetto specchio’,²⁰ e al timore di aprire un ‘vaso di Pandora’ di tutte le questioni irrisolte, sottese ai rapporti tra i principali gruppi linguistici: quello tedesco e quello italiano.

Per comprendere l’approccio ufficiale della Provincia nei confronti della migrazione e della gestione delle diversità, è utile richiamare il discorso ufficiale, rivolto dal Presidente della Provincia al Consiglio provinciale, in occasione dell’inizio del suo mandato. In riferimento all’integrazione dei migranti, Luis Durnwalder disse: “[...] integrazione non dovrebbe equivalere ad assimilazione. Gli immigrati non si trasformeranno in tirolesi, non devono farlo. Ciascuno manterrà e curerà la propria identità, nel rispetto degli altri e delle disposizioni vigenti.”²¹

L’esempio che segue è emblematico di come venga gestita, perlomeno a livello istituzionale, la migrazione in Alto Adige/Süd Tirol. La normativa italiana definisce varie istituzioni competenti a livello locale in materia di immigrazione ed integrazione, in particolare gli Osservatori regionali/provinciali, con compiti e funzioni di monitoraggio ed informazione nonché di assistenza alle vittime della discriminazione.²² In Alto Adige/Süd Tirol tale Osservatorio venne istituito all’inizio del 2003 e svolse una serie di attività significative, che spaziavano dalla raccolta e analisi di informazioni all’assistenza alle vittime di varie forme di discriminazione, ma nel 2008 esso ha semplicemente cessato di ‘esistere’. L’Osservatorio provinciale era stato infatti creato come progetto a termine e non venne mai convertito in un’istituzione della Provincia, permanente o a lungo termine. Le ragioni principali dell’interruzione del suo lavoro sono probabilmente da ricondurre alla mancanza di volontà politica e al disinteresse per la tematica, uniti forse all’intenzione di non scontentare una parte dell’elettorato che poteva interpretare il finanziamento di tale organo come una ‘distrazione’ di fondi altrimenti destinabili ad attività più utili ad altri scopi, soprattutto se dirette alle comunità autoctone.²³

20 È riconosciuto come la risposta di una società all’immigrazione sia intimamente legata alla concezione che essa ha di sé come società. Si veda, tra gli altri, Carens, J., “Immigration, Political Community, and the Transformation of Identity: Quebec’s Immigration Policies in Critical Perspective”, in Carens, J. (a cura di), *Is Quebec Nationalism Just?* (McGill-Queen’s University Press, Montreal, 1995), 20-81, p. 20.

21 Durnwalder, L., *Dichiarazioni programmatiche del presidente della Provincia designato Luis Durnwalder al Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano*, 16 dicembre 2008, all’indirizzo <<http://www.provincia.bz.it/aprov/giunta-provinciale/dichiarazione/dichiarazioni.asp>>.

22 Art. 44(12), Testo Unico sull’Immigrazione e recenti modifiche – Decreto legislativo n. 286/98, “Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, 25 luglio 1998.

23 Alto Adige, *Sbagliato chiudere l’Osservatorio, urge una legge*, 28 giugno 2008, 13; Dolomiten, *Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung: “Nach 30. Juni bleibt ein Vakuum”*, 28 giugno 2008; Alto Adige, *Chiude l’Osservatorio, il mondo sociale: un errore*, 29 giugno 2008, 13. Nel 2009, la Provincia autonoma di Bolzano ha istituito presso la Ripartizione Lavoro un *Servizio Coordinamento Immigrazione* il cui obiettivo principale

Malgrado i segnali negativi – la mancata adozione di una legge provinciale sull’immigrazione e l’integrazione, dopo molti anni di tentativi in tal senso, e la chiusura di un organo importante come l’Osservatorio provinciale sulle immigrazioni – la pratica sul campo è considerata, secondo diverse fonti, generalmente positiva. La più recente indagine sociale condotta in Alto Adige/Süd Tirol tra gli stranieri provenienti da Paesi a basso reddito, riconosceva complessivamente un rapporto positivo con il territorio, in particolare in termini di partecipazione alla vita sociale, di uso della lingua italiana – molto più del tedesco – di interesse diffuso per la vita politica e i media locali e di contatti con i gruppi autoctoni, specialmente con la comunità di lingua italiana.²⁴

Questi dati sono stati confermati da uno studio nazionale condotto dal Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (CNEL), organo di consulenza previsto dalla Costituzione italiana, sull’integrazione dei migranti in diverse province italiane, secondo il quale la Provincia di Bolzano è tra quelle con il livello di integrazione più alto in Italia, misurato attraverso una complessa serie di indici che includono, tra le altre cose, alloggi adeguati, il lavoro, il ricongiungimento familiare, i reati commessi.²⁵

L’approccio ‘difensivo’ nei confronti della migrazione, pubblicamente manifestato da molti partiti in Alto Adige/Süd Tirol, non può essere tuttavia completamente ascritto alla legittima preoccupazione di tutelare le minoranze di lingua tedesca e ladina, ma è anche legato alla più generale crescita dei partiti di estrema destra e alle loro campagne anti-immigrazione nella maggior parte delle elezioni nazionali e locali europee, incluso l’Alto Adige/Süd Tirol.²⁶

consiste “nella rilevazione delle attività nel settore dell’immigrazione nei settori pubblico e privato nonché nel loro coordinamento all’insegna di una collaborazione a vantaggio di tutti gli interessati.” Si veda, Provincia autonoma di Bolzano, Comunicato stampa, 6 novembre 2009, all’indirizzo: <http://www.provincia.bz.it/usp/285.asp?redas=yes&aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=313417>. Tuttavia, rispetto alla molteplicità di attività svolte dall’ex-Osservatorio, incluse le attività contro le discriminazioni che l’Osservatorio svolgeva quale *Centro di Tutela contro le Discriminazioni* (si veda <<http://www.immigrazione-altoadige.net/category.php?cat=1>>), dopo circa un anno di attività, il suddetto Servizio non sembra aver ancora svolto un’azione particolarmente incisiva sul territorio, probabilmente a causa della mancanza di una legge provinciale sull’integrazione dei cittadini stranieri che fornisca un quadro giuridico di riferimento organico in materia.

24 L’indagine venne commissionata nel 2007 dall’ex-Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni ad un istituto di ricerca privato. Si veda Lainati, C. e Saltarelli, S. (a cura di), *Migrazioni in Alto Adige*, Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia Autonoma di Bolzano (Praxis, Bolzano, febbraio 2007).

25 Secondo il più recente rapporto del CNEL, la Provincia di Bolzano è 13esima su 103 province. Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, (CNEL), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, VII Rapporto (CNEL, Roma, 13 luglio 2010).

26 Si vedano, tra i molti esempi in tal senso, i clamorosi risultati ottenuti dal PVV (Partito della libertà) di Geert Wilder alle elezioni locali del 2010 nei Paesi Bassi, nelle quali la campagna del PVV era ampiamente basata sulla lotta all’Islam, nonché quelli delle elezioni parlamentari nazionali svedesi nel settembre del 2010. Si vedano <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/8549155.stm>> e <<http://www.bbc.co.uk/news/world-europe-11367622>>. Sulle elezioni del 2009 in Alto Adige/Süd Tirol, si veda: ANSA, *Elezioni in provincia di Bolzano. Risultati e commenti*, 27 ottobre 2009, in

Per comprendere l'approccio che permea il dibattito in tema di immigrazione e integrazione in Alto Adige/Süd Tirol è interessante ricordare una polemica che divampò qualche anno fa e che coinvolse settori importanti dell'economia altoatesina: ci si interrogava se fosse nell'interesse strategico dell'economia altoatesina sostenere lo sviluppo dell'industria.²⁷ Oltre agli interessi divergenti dei cittadini di lingua tedesca, da una parte, e di quelli di lingua italiana, dall'altra (mentre i primi vivono prevalentemente nelle zone rurali e nelle vallate e si occupano maggiormente di agricoltura e turismo, i secondi vivono in prevalenza nei centri urbani e sono occupati di conseguenza in maggiore misura nei segmenti industriali dell'economia), nel quadro della discussione si parlò anche di approcci diversi nei confronti della manodopera straniera. In effetti il settore agricolo e quello turistico impiegano in larga misura lavoratori stagionali provenienti dall'Europa dell'est, che, oltre ad essere culturalmente 'contigui' al gruppo di lingua tedesca e a possedere spesso la cittadinanza europea, lavorano per definizione per periodi limitati e tendono a lasciare le famiglie nel Paese d'origine.²⁸ L'industria, al contrario, tende ad occupare migranti più stabili o permanenti, per lo più cittadini extracomunitari provenienti dal Pakistan e dall'Africa, e quindi minoranze cosiddette 'visibili'²⁹ che, a causa della distanza dai loro Paesi d'origine e della tipologia del lavoro, tendono a portare le famiglie in Alto Adige/Süd Tirol, con conseguente iscrizione dei propri figli a scuola e la maggiore frequenza del ricorso ai servizi pubblici, dalla sanità agli alloggi.³⁰ In questo caso, il Presidente della Provincia, sostenuto dai rappresentanti degli agricoltori e degli albergatori, assunse una posizione nettamente contraria all'espansione dell'area industriale in questione, proprio per via dell'aumento di lavoratori migranti che tale espansione avrebbe comportato.³¹

Più di recente, la SVP ha preso posizione nell'ambito del dibattito relativo all'opportunità di 'selezionare' i lavoratori migranti sulla base della nazionalità, dando la

<http://www.consiglio.provincia.tn.it/attualita/attualita.it.asp?ar_id=88987&data_pag=200810>; Palermo, F. e Zwillig, C., *Il vento del nord arriva in Alto Adige/Süd Tirol. Ma non in Trentino*, Federalismi.it – Rivista di Diritto pubblico italiano, comunitario e comparato, 19 novembre 2008, in <http://www.eurac.edu/NR/rdonlyres/1D1CA361-1CF8-4003-A96B-F5E0AEF9C2D4/18011/elezioniTST_PaFZwC_federalismi.pdf>.

27 Angelucci, M., "Stop all'arrivo degli immigrati. 'Lo sviluppo non va fermato'", *Corriere dell'Alto Adige*, 13 aprile 2005.

28 Provincia Autonoma di Bolzano (Ripartizione Lavoro), *Rapporto sul mercato del lavoro in Provincia di Bolzano 2008*, Bolzano, novembre 2008, 143-169; Provincia Autonoma di Bolzano (Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni), *Gli Immigrati stagionali stranieri nel turismo altoatesino* (Bolzano, giugno 2007).

29 Dal termine inglese 'visible minorities' impiegato, ad esempio, dal Consiglio d'Europa in, European Commission against Racism and Intolerance (ECRI), *Report on France*, 15 giugno 2010.

30 Provincia Autonoma di Bolzano (Ripartizione Lavoro), *Rapporto sul mercato del lavoro in Provincia di Bolzano 2008*, op. cit.

31 Marco Angelucci, "Stpo all'arrivo degli immigrati", *Corriere dell'Alto Adige*, 13 aprile 2005.

preferenza ai migranti dai Paesi dell'Europa dell'Est, all'epoca non ancora Stati membri dell'UE, visto che si ritiene che essi si integrino più facilmente nella società altoatesina; la proposta è stata comunque subito accantonata, a causa delle forti resistenze dei rami più liberali del partito stesso, dei partiti all'opposizione e degli attivisti per i diritti umani.³² La posizione del Presidente della Provincia è che l'Alto Adige/Süd Tirol dovrebbe evitare di richiedere quote di lavoratori stranieri se non si ha alcuna garanzia che siano 'assorbiti' dal mercato del lavoro, in termini numerici e di qualifiche.³³

In conclusione, l'Alto Adige/Süd Tirol ha chiaramente superato la fase della 'scoperta' della migrazione e riconosce ora la necessità di flussi migratori. Ma, quando si passa all'identità culturale e alle politiche che vanno oltre le esigenze più pratiche ed immediate dei migranti – nei cui confronti la Provincia ha sempre dimostrato generalmente apertura e generosità in termini di servizi e di lavoro – l'approccio è piuttosto difensivo e si accettano con riluttanza identità multiple o composita.

L'approccio dell'Alto Adige/Süd Tirol alla migrazione non è post-etnico, o interculturale: l'orientamento che attualmente prevale può essere meglio descritto in termini di NIMBY (*Not-In-My-Back-Yard*), un atteggiamento che privilegia l'assistenza nel Paese d'origine dei migranti – come affermato nel programma della SVP³⁴ – e che consente ai migranti, indispensabili all'economia locale, di accedere a servizi e sussidi, lasciando però 'preferibilmente' alla comunità di lingua italiana le questioni legate all'identità, le controversie connesse alla diversità (quando si tratta ad esempio di stabilire dove costruire una moschea), i rapporti tra scolari e studenti a scuola e così via, in sostanza le questioni più spinose in materia di gestione delle diversità.

32 Provincia Autonoma di Bolzano, *Pacchetto della Provincia sull'immigrazione: 16 punti per l'integrazione e contro gli abusi*, comunicato stampa, 27 giugno 2008, all'indirizzo <http://www.provinz.bz.it/aprov/giunta-provinciale/theiner/news-theiner.asp?redas=yes&aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=225735>.

33 Durnwalder, L., *cit.* Si deve notare che tale posizione è stata sostenuta recentemente anche dalla sezione CGIL, sindacato collocato nell'area di sinistra, di Treviso, città situata in un'importante area di piccole e medie imprese nella regione Veneto confinante con la Regione Trentino-Alto Adige/Süd Tirol. Si veda Bonet, M., *Arrivano 8.000 stranieri. Cgil Treviso dice no*, in *Corriere del Veneto*, 19 aprile 2010, all'indirizzo <<http://corriere.delveneto.corriere.it/veneto/notizie/politica/2010/19-aprile-2010/arrivano-8000-stranieri-cgil-treviso-dice-no-1602866298024.shtml>>. Per quanto concerne i lavoratori stranieri e le preferenze del mercato del lavoro nazionale ed UE, la legislazione UE sancisce che, mentre il reclutamento preferenziale di cittadini UE rispetto a cittadini di Paesi terzi da parte dei datori di lavoro può essere richiesto da leggi nazionali o UE (art. 25(3) della Direttiva 2003/109/CE relativa allo status dei cittadini dei Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo), l'esclusione totale di cittadini di Paesi terzi da parte dei datori di lavoro rappresenterebbe evidentemente una forma (indiretta) di discriminazione razziale ed in quanto tale essa è proibita anche dalla Direttiva europea sulla parità nell'occupazione (Direttiva del Consiglio 2000/78/CE del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro).

34 Si veda *Il nuovo programma della SVP*, adottato l'8 maggio 1993 all'indirizzo <<http://www.svpartei.org/de/politik/grundsatzprogramm/>>, para. 5.

A questo proposito, alcuni segnali di cambiamento potrebbero emergere dall'emendamento introdotto nella recente normativa nazionale voluto dalla Provincia teso ad inserire, limitatamente all'Alto Adige/Süd Tirol, un test non obbligatorio di conoscenza della lingua tedesca per il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno).³⁵ Sebbene tale requisito, la conoscenza della lingua tedesca, non sia il risultato di un rapporto dialogico autenticamente aperto e sincero tra i 'vecchi' e i 'nuovi' gruppi minoritari che vivono in Alto Adige/Süd Tirol, esso potrebbe comunque tradursi nel primo passo di un processo di avvicinamento tra tali gruppi, che perlomeno non è fortemente gravato dal peso della storia, come accade invece tra i gruppi di lingua italiana e tedesca.

Vecchie e nuove minoranze: nemiche o alleate?

Il rapporto tra le minoranze tradizionali e quelle originate dall'immigrazione non è 'intrinsecamente' in uno stato di conflitto permanente, come si potrebbe essere portati a ritenere. In effetti numerose minoranze storiche sono favorevoli all'arrivo degli immigrati e consentono loro di mantenere ed esprimere la loro identità, incoraggiandoli al contempo ad integrarsi nella minoranza nazionale.

Il caso del Quebec è emblematico al riguardo: il Quebec ha una politica proattiva nei riguardi dell'immigrazione abbinata al controllo della stessa.³⁶ "Quarant'anni fa la stragrande maggioranza dei quebecchesi riteneva che per essere un vero 'Québécois' si dovesse discendere dai coloni francesi; oggi meno del venti per cento della popolazione accetta questa visione."³⁷ Questa apertura è riconosciuta dagli immigrati, che oggi sono molto più inclini rispetto al passato ad integrarsi nella società del Quebec, ed infatti diversi studi dimostrano che mentre la vasta maggioranza degli immigrati di seconda generazione in Quebec diventavano anglofoni, oggi la maggior parte di loro si considera 'Québécois' e tende ad impiegare la lingua francese nei rapporti familiari molto più frequentemente della lingua inglese.³⁸

35 Si veda, *supra* nota 15. Si veda anche, Alto Adige, *Theiner: non lasciamo gli immigrati agli italiani*, 28 settembre 2010, su <<http://altoadige.gelocal.it/cronaca/2010/09/28/news/theiner-non-lasciamo-gli-immigrati-agli-italiani-2433526>>.

36 Kymlicka, W., *Politics in the Vernacular, Nationalism, Multiculturalism, and Citizenship*, cit. (traduzione propria della citazione dall'inglese).

37 *Ibid.*, 282.

38 *Ibid.*

Kymlicka riconduce sostanzialmente questo passaggio a ciò che definisce *post-ethnic form of minority nationalism* (una forma post-etnica di nazionalismo minoritario) alle stesse ragioni che sono intervenute per le maggioranze nazionali. “Come le maggioranze nazionali, le minoranze nazionali spesso hanno bisogno di immigrati per riempire delle nicchie economiche o per controbilanciare una tendenza demografica negativa e cioè l’invecchiamento della popolazione unito al calo del tasso di natalità. Inoltre, è ormai chiaro che è difficile se non impossibile controllare del tutto la migrazione e che un certo livello di immigrazione continuerà certamente ad esservi. Di qui l’interesse crescente da parte delle minoranze nazionali per le modalità di integrazione degli immigrati nelle loro ‘nazioni’. [...] Si stanno avvicinando ad una concezione dell’identità nazionale post-etnica e multiculturale e pongono in evidenza l’integrazione linguistica ed istituzionale degli immigrati, accettando ed accogliendo al contempo l’espressione dell’etnicità degli immigrati.”³⁹

Kymlicka individua come fattori importanti per l’integrazione degli immigrati nella minoranza nazionale, alcune forme di controllo che le minoranze tradizionali dovrebbero esercitare nei confronti dell’immigrazione, come il diritto di definire criteri propri in materia, di stabilire il proprio obiettivo e livelli basati sul calcolo della capacità di assorbimento della società ospitante. Tuttavia, come ammette lo stesso Kymlicka, alcune decisioni rischiano di essere considerate illiberali o ingiuste.⁴⁰

Inoltre, in Quebec, sono state sistematicamente introdotte delle misure per accrescere il ‘prestigio’ della lingua francese. Lo si è fatto sovvenzionando i servizi, l’istruzione e i media in lingua francese, ma anche con forme più pregnanti di pressione e coercizione, come le leggi che limitano l’accesso alle scuole in lingua inglese, gli incentivi e le pressioni volti ad assicurare che la maggior parte degli immigrati entrino a far parte della società francofona del Quebec, leggi che sanciscono l’uso del francese nelle insegne commerciali e leggi che riconoscono ai lavoratori dipendenti il diritto di parlare francese sul posto di lavoro.⁴¹

In altri termini, vi è un certo controllo del *volume* dell’immigrazione – come forma di tutela rispetto ad eventuali politiche nazionali inique, tese ad un esautoramento politico – nonché un controllo delle *condizioni dell’integrazione*, e cioè delle politiche volte ad incoraggiare o persino ad ‘indurre’ alcuni processi d’integrazione. In questo quadro, i politici in Quebec sono riusciti a convincere i *Québécois* che gli immigrati

39 *Ibid.*, 283 (traduzione propria della citazione dall’inglese).

40 *Ibid.*, 286.

41 *Ibid.*

avrebbero contribuito alla società *Québécois* e a convincere altresì gli immigrati ad integrarsi nella società francofona invece che in quella anglofona.⁴²

Il filosofo canadese sottolinea anche altri aspetti in materia di immigrazione, che egli presenta in maniera dicotomica, in quanto rilevanti ai fini di ottenere il sostegno della società maggioritaria a favore di politiche che accolgono la diversità di cui le nuove minoranze originate dalla migrazione sono portatrici: (1) *migrazione legale-illegale*: è difficile ottenere un sostegno generalizzato da parte della popolazione a favore della diversità degli immigrati se ne beneficiano principalmente soggetti che sono entrati illegalmente nel Paese, perché l'obiezione morale in tal senso è forte; (2) *pratiche liberali-illiberali*: analogamente, è difficile ottenere un sostegno generalizzato da parte della popolazione per le politiche multiculturali se i gruppi che sono i principali beneficiari di tali politiche sono percepiti come latori di pratiche culturali illiberali, che violano le norme dei diritti umani, e se si ritiene che possano invocare il multiculturalismo proprio per mantenere tali pratiche (ad es. pratiche come il matrimonio combinato forzato di ragazze minorenni, le mutilazioni genitali femminili, i delitti d'onore, etc.); ed infine, (3) *contribuenti economici-fardelli*: è difficile mantenere il sostegno per il multiculturalismo da parte della popolazione nel suo complesso se gli immigrati che beneficerebbero delle politiche multiculturali sono percepiti come un peso per il welfare, nel senso che prendono da esso più di quanto vi contribuiscano. Si tratta di una questione di convenienza economica, nella quale figura altresì una componente morale.⁴³

In conclusione, la probabilità che una minoranza storica adotti una forma pluralistica, post-etnica di pro-sovrànità minoritaria (*minority pro-sovereignty*) che includa anche le nuove minoranze originate dall'immigrazione dipende largamente dalla capacità della minoranza storica di esercitare delle forme di controllo sull'immigrazione, in termini di criteri, obiettivi e livelli della stessa, basati sulla 'capacità di assorbimento' della loro società. Come detto precedentemente, sussiste quindi una tensione tra le norme liberali basate su scelte individuali – col rischio di ritornare a forme di 'nazionalismo etnico' – e l'eventualità di accettare deroghe a tali norme per consolidare una forma civica di pro-sovrànità minoritaria.⁴⁴

42 *Ibid.*

43 Kymlicka, W., "The new debate on minority rights (and postscript)", in Laden, A.S. e Owen, D. (a cura di), *Multiculturalism and Political Theory* (Cambridge University Press, Cambridge, 2007), 25-59, pp. 52-59.

44 Kymlicka, W., *Politics in the Vernacular, Nationalism, Multiculturalism, and Citizenship*, cit., 275-89.

In Alto Adige/Süd Tirol, malgrado la ‘istituzionalizzazione legale dell’etnicità’⁴⁵ che cementa la divisione etnica nell’ambito pubblico e in taluni ambiti della vita privata, il cosiddetto ‘effetto Mida’ secondo l’espressione di Marko,⁴⁶ nonché l’atteggiamento ‘NIMBY’ nei confronti della diversità originata dall’immigrazione, descritti precedentemente, “c’è un cambiamento continuo negli atteggiamenti e nei valori di fondo della società civile, che considera la differenza etnica non solo come un bene a sé stante, da tutelare, ma che considera anche la diversità culturale come un ‘reciproco arricchimento’, un ‘valore aggiunto’ e un vantaggio competitivo nell’emergente mercato europeo delle regioni.”⁴⁷ Alcune ricerche sociologiche indicano, inoltre, come la distanza etnica stia diminuendo in Alto Adige/Süd Tirol, per fare posto ad una *comune identificazione territoriale* dei gruppi, specialmente tra la generazione più giovane e quella intermedia.⁴⁸

Una ‘comune identificazione territoriale’ in Alto Adige/Süd Tirol può essere alimentata da una comune identificazione morale ed emozionale con uno specifico territorio, che condivide dei principi costitutivi di base ed una concezione collettiva di sé: questo concetto di identificazione potrebbe essere idoneo anche ad integrare nelle comunità *mainstream* le nuove minoranze originate dalla migrazione. In una nazione concepita come collettività sociale, i cui stessi componenti si sentono una *nazione* – il ‘plebiscito quotidiano’ di Renan – la lingua, la religione, la statualità condivisa e il resto non sono né necessari né sufficienti; è il sentimento dei soggetti che compongono una nazione a distinguerla come tale e quel sentimento può scaturire da uno solo o da tutti questi tratti o da qualcosa di completamente diverso, come potrebbe essere un territorio comune. In altri termini, il senso di appartenenza ad un territorio e ad un’organizzazione politica comune e la condivisione del destino con altri, che ne fanno altresì parte, sarebbe la base della comune identità territoriale invece della cultura o di criteri che si basano sulla discendenza.

Una ‘comune identificazione territoriale’, come quella adottata dal Québec ma anche dalla Catalonia,⁴⁹ potrebbe legare tutti gli individui che vivono in Alto Adige/Süd

45 Marko, J., “*Is there a ‘Model’ of Conflict Resolution to be Exported?*”, in Woelk, J., Palermo, F. e Marko, J. (a cura di), *Tolerance through law. Self governance and group rights in South Tyrol* (Martinus Nijhoff Publishers, Leiden, 2008), 371-388, p. 386.

46 *Ibid.*

47 *Ibid.*, 388 (traduzione propria della citazione dall’inglese).

48 Böckler, S., “*What Can We Learn from Others? The Case of South Tyrol*”, citato da Marko, J., *ibid.*

49 Si veda Amoros i March, O. (Segretario all’immigrazione – Governo della Catalonia), *View from Catalonia – Catalonia, committed to integration, social harmony and cohesion*, primavera 2010, all’indirizzo <http://www.europesworld.org/NewEnglish/Home_old/Article/tabid/191/ArticleType/articleview/ArticleID/21623/language/en-US/Default.aspx>.

Tirol, indipendentemente dalla loro lingua e/o etnia e potrebbe rappresentare una forma di pro-sovrani ta minoritaria post-etnica che considera la *nazione* come il risultato della *progressiva creazione* del gruppo stesso mediante forme di *unione libera e spontanea*, che implicano l'accettazione volontaria di principi comuni, un senso comune di appartenenza, la fedelt  alla comunit  adottata e sentimenti concomitanti di reciproca fiducia tra gli individui che appartengono a questa organizzazione politica e che vivono sullo stesso territorio.

Tale identit  territoriale comune sarebbe un'identit  aggiuntiva rispetto alle singole appartenenze, siano esse agganciate alla lingua o alla religione, sul modello della cittadinanza europea rispetto alle cittadinanze dei singoli Stati membri dell'Unione europea. Si tratterebbe di un'identit  comune e sovraordinata che quindi si sovrapporrebbe alle singole e multiple identit  senza cancellarle, ma rispettandole e tutelando. ⁵⁰

La creazione di un'identit  condivisa comune si baserebbe non solo su valori comuni – i diritti umani, la democrazia, la tolleranza, l'uguaglianza e il rispetto dell'ambiente – ma anche su percezioni concernenti la lealt , la fedelt , l'impegno nei confronti delle sfide future, che non saranno limitate ad un gruppo specifico. In tal modo, tutti i gruppi che vivono in Alto Adige/S d Tirol condividerebbero fundamentalmente uno stesso futuro, in grado di unire le persone in una comunit  pi  vasta, nonostante i legami emozionali tra gli individui che compongono tale comunit  siano, almeno al momento, fragili e spesso distanti e posti su livelli apparentemente incomunicabili. ⁵¹ Le questioni legate alla convivenza fra gruppi culturalmente diversi, unitamente al dibattito sull'identit  e il senso di appartenenza, sono fra le sfide pi  difficili che il futuro ci prospetta, in modo particolare nei territori dove sono presenti delle minoranze autoctone: la capacit  di fornire delle risposte adeguate a tali sfide sar  il fulcro intorno al quale ruoter  l'esistenza pacifica e la coesione sociale di gruppi culturalmente differenti nelle societ  contemporanee.

50 Sulle identit  multiple, si veda fra gli altri, Appiah, A. K., "Race, Culture, Identity: Misunderstood Connections", in Appiah, A. K. e Gutman, A. (a cura di), *Color Consciousness: The Political Morality of Race* (Princeton University Press, Princeton, 1996); Baub ck, R., "Farewell to Multiculturalism? Sharing Values and Identities in Societies of Immigration", 3(1) *Journal of International Migration and Integration* (2002), 1-16; Zolberg, A.R., "Modes of Incorporation: Toward a Comparative Framework," in Bader, V. (a cura di), *Citizenship and Exclusion* (Macmillan, London, 1997), 139-154.

51 Sulla stessa linea, il Preambolo alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea afferma che "I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre pi  stretta hanno deciso di *condividere un futuro di pace fondato su valori comuni*." Si veda, Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione europea, 2000/C 364/01, proclamata il 7 dicembre 2000, emendata dal Trattato di Lisbona, 2007/C 303/01, 14 dicembre 2007.

Gerhard Hetfleisch

Il breve decennio del dibattito sull'integrazione in Austria

1. Introduzione

Nel 2010, all'inizio di novembre, un appello pubblicato su un quotidiano austriaco diceva: "Basta con il dibattito sull'integrazione!".¹ A scatenare questa accesa reazione era stato il successo ottenuto dal Partito della Libertà Austriaco (FPÖ) alle ultime elezioni provinciali e comunali di Vienna, nell'ottobre del 2010. L'appello fu sottoscritto da oltre mille sostenitori. In Germania un grido di allarme simile, che già in precedenza aveva chiesto "Democrazia anziché integrazione", venne condiviso da oltre 3.800 sostenitori.² In quel caso la miccia fu il dibattito sull'integrazione scatenato da Thilo Sarrazin con "affermazioni infamanti"³, un'integrazione che "non si [può] convertire in un dibattito sostanziale, perché nulla di ciò che la riguarda è corretto."⁴ Il minimo comune denominatore di entrambi gli appelli non è il tema dell'integrazione in sé, quanto piuttosto il malgestito dibattito pubblico che ha per oggetto "la scandallizzazione della migrazione", argomento che in Germania fa parte di un "repertorio standard" "dove i rapporti sociali vengono contabilizzati in base ad analisi di costo/beneficio e i poveri e migranti definiti un surplus demografico". Secondo l'appello tedesco, infine, "parlare di integrazione [...] significa opporsi alla democrazia."⁵ mentre per l'Austria "è proprio l'ininterrotto dibattito sull'integrazione [...] a riprodurre una presunta alienazione", gettando "il sospetto generale su alcune parti della società". "Bisognerebbe invece lottare per risolvere i problemi che affliggono maggiormente le persone, come l'impoverimento, la precarizzazione e la perdita di diritti sociali."⁶

Da anni le questioni riguardanti l'integrazione vengono affrontate sempre di più con un approccio politico-populistico irresponsabile, manifestato in modo esemplare e amplificato nell'*hype* mediale su Thilo Sarrazin, che ha dato l'impulso decisivo all'ap-

1 "Schluss mit der Integrationsdebatte!" (Basta con il dibattito sull'integrazione, N. d. T.), appello pubblicato su *derstandard.at* il 9 novembre 2010, consultabile alla pagina <<http://derstandard.at/1288659980322/Kommentar-der-Anderen-Schluss-mit-der-Integrations-debatte>>.

2 Netzwerk Kritische Migrations- und Grenzregimeforschung, "Demokratie statt Integration", München 2010, reperibile alla pagina <<http://www.demokratie-statt-integration.kritnet.org>>

3 *Ibid.*

4 *Ibid.*

5 *Ibid.*

6 "Schluss mit der Integrationsdebatte!" in *derstandard.at*, 9 novembre 2010, *cit.*

pello tedesco contribuendo a far scaturire quello austriaco. La protesta contro questa linea è e resta il principale punto di riferimento contestuale degli appelli, tuttavia bisognerebbe chiedersi fino a che punto le stesse élite “acculturanti” non abbiano contribuito al dibattito sull’integrazione così come lo conosciamo oggi: gran parte della ricerca universitaria ed extra-universitaria è stata condotta senza compiere un’indagine critica su migrazione e integrazione, ma adottando una condotta socio-politica di stampo apologetico, come si può capire dall’esempio di Hartmut Esser⁷ e del decisivo peso che egli continua ad esercitare negli ambienti politici e scientifici mitteleuropei. La familiarità subcutanea che si crea con lo spirito politico-ideologico che imperversa in una determinata epoca crea anche le premesse ideali per ottenere riconoscimento pubblico, budget corposi e cospicui finanziamenti da soggetti terzi. La richiesta di “adeguamento”, spesso avanzata nei confronti degli immigrati, non è un’esigenza fine a se stessa, ma la formula basilare “dell’adeguamento” sociale, che è cruciale non solo per la ricerca universitaria, ma anche e soprattutto per l’attività quotidiana della ricerca extra-universitaria (molto più subordinata ai finanziamenti di terzi e ai committenti del comparto economico). Ma arriviamo al punto: finora la corrente principale del pur sempre minuscolo settore della ricerca su migrazione e integrazione è stata ben lontana dal concetto di “studio critico dei fenomeni migratori”⁸ inteso come indagine sociale che avrebbe osato scuotere i capisaldi dei rapporti sociali esistenti. In questo modo la scienza non adempie al ruolo che le corrisponde, ma contribuisce attivamente a distorcere l’approccio pubblico verso migrazione e integrazione.

Il presente contributo – lungi dal considerarsi esaustivo – si propone di illustrare l’attuale dibattito pubblico e scientifico sull’integrazione in Austria attraverso la disamina delle sue origini storiche e dei suoi principali aspetti, inserendo nel quadro generale del “dibattito sull’integrazione” austriaco anche un piccolo raffronto con la realtà tedesca. Ma iniziamo dalle origini di tale dibattito.

7 Hetfleisch, G., “Migrationsforschung als Apologie herrschender Verhältnisse am Beispiel Hartmut Essers”, relazione tenuta alla conferenza “Migrationsforschung als Kritik, Ansprüche, Praxen, Reflexionen”, Istituto per le Scienze dell’Educazione dell’Università di Innsbruck, 9-10 dicembre 2010, consultabile alla pagina <<http://www.gerhardhetfleisch.at/deutsch/downloads/>>.

8 Istituto per le Scienze dell’Educazione dell’Università di Innsbruck, “Migrationsforschung als Kritik? Ansprüche, Praxen, Reflexionen”, 9-10 dicembre 2010, file audio della conferenza reperibili alla pagina <<http://cba.fro.at/series/1116>>.

2. Le origini del dibattito sull'integrazione

In Germania il dibattito sull'integrazione ha iniziato a prendere piede negli anni '60, mentre in Austria esso si è tardivamente diffuso verso gli inizi degli anni '80. Questo potrebbe spiegare il motivo per cui il reclutamento di "lavoratori stranieri" è stato avviato a una distanza di circa dieci anni rispetto alla Germania, ma tale ragione sarebbe giustificata solo in parte: in Austria, più a lungo che in Germania, il tema è stato infatti impareggiabilmente interdetto dal dibattito pubblico anche per una manovra di maggiore "contenimento" operata dalle parti sociali⁹. Indipendentemente da ciò il disinteresse della politica ha determinato anche la mancanza di risorse necessarie per la ricerca, mentre gli studi su flussi migratori e integrazione venivano considerati "esotici" anche per l'assenza di corrispondenti incarichi.

In Germania i primi approcci a uno studio scientifico-empirico del fenomeno migrazione si possono osservare già negli anni '60, come testimonia l'ampio lavoro di Steffen che ha fornito una panoramica impeccabile della ricerca in Francia e in Germania fino all'inizio degli anni '90.¹⁰ Agli anni '60 risale anche l'incipit del lavoro sociale inteso come assistenza e consulenza ai "lavoratori stranieri" in Germania.¹¹ Alla fine degli anni '70, con Hans-Joachim Hoffmann-Nowotny¹² e Hartmut Esser,¹³ inizia a diffondersi la sociologia dei processi migratori su base empirica e teorica. Superata la fase di stagnazione negli anni '80, la ricerca scientifica riprende quota nel decennio successivo, proseguendo ininterrotta fino ai giorni nostri. Hartmut Esser continua ad essere uno dei suoi principali protagonisti in campo scientifico, partecipando attivamente al dibattito pubblico e offrendo le sue consulenze al mondo politico. Anche in Austria la teoria dell'integrazione di Esser è un importante punto di riferimento per la ricerca empirica e la politica di integrazione.

Franz Hamburger ha analizzato la situazione in Germania tra il 1955 e il 2000, distinguendo *diverse* fasi di lavoro sociale con i migranti.

- Fase del lavoro sociale "nell'era dei lavoratori stranieri" (dal 1955 al 1973)

9 Per il capitolo sulla panoramica storica vedasi l'articolo nel presente volume "... e sono arrivati uomini." L'immigrazione e la migrazione di lavoratori in Austria e Tirolo dal 1945" di Gerhard Hetfleisch.

10 Angenendt, St., *Ausländerforschung in Frankreich und der Bundesrepublik Deutschland. Gesellschaftliche Rahmenbedingungen und inhaltliche Entwicklung eines aktuellen Forschungsbereichs* (Campus Verlag, Frankfurt, New York, 1992).

11 Hamburger, F., "Von der Gastarbeiterbetreuung zur Reflexiven Interkulturalität", in *iza – Zeitschrift für Migration und Soziale Arbeit*, Heft 3-4 (1999), 33 segg.

12 Hoffmann-Nowotny, H-J., *Migration. Ein Beitrag zu einer soziologischen Erklärung* (Enke, Stuttgart, 1970).

13 Esser, H., *Aspekte der Wanderungssoziologie. Assimilation und Integration von Wanderern, ethnischen Gruppen und Minderheiten* (Luchterhand, Darmstadt, 1980).

- Fase del “ricongiungimento familiare” (dal 1973 al 1981)
- Fase del “rifiuto dell’immigrazione e della mobilità sociale dei migranti causato dalla xenofobia” (dal 1981 al 1990)
- Fase del “razzismo e della violenza contro i migranti” (dal 1991 al 1998)

La suddivisione e soprattutto la descrizione documentabile delle fasi in base a “tipo di migrazione”, “concetti”, “destinatari prioritari” del lavoro sociale, “prospettiva pratica” e “attori e istituzioni che si occupano del lavoro sociale”, non sarebbe applicabile al caso austriaco, poiché in Austria di fronte a fatti scarsamente documentabili vi è una moltitudine di spazi vuoti.

Qui, fino agli anni '90, non vi è stata una sola iniziativa di ricerca sul tema della migrazione che fosse anche solo lontanamente paragonabile all’attività svolta in Germania. Gli studi compiuti in questo campo si contano quasi sulle dita di una mano. Le prime attività empiriche e pubblicazioni sul mercato del lavoro e la migrazione risalgono agli inizi degli anni '80; da ricordare, in particolare, uno studio comune dell’Institut für Höhere Studien (Istituto di studi superiori, IHS, N. d. T.) e dell’Institut für Wirtschaftsforschung (Istituto austriaco per le Ricerche Economiche WIFO, N. d. T.) condotto su incarico del Ministero federale degli Affari Sociali e dal quale tra origine la pubblicazione di Hans Wimmer “Ausländische Arbeitskräfte in Österreich”.¹⁴ A questo proposito vale la pena scorrere la bibliografia contenuta nel testo per capire fino a che punto la ricerca in Austria su questo tema fosse, all’epoca, ancora allo stadio primordiale.

A metà degli anni '80, e con il sostegno del Ministero federale degli Affari Sociali, viene creata una prima rete di servizi di aiuto e consulenza per migranti: inizialmente a Vienna, nel 1983, poi gradualmente in altri quattro Länder federali. Negli anni '80 è mancato un vero e proprio dibattito pubblico sull’integrazione, esattamente come è mancato un significativo confronto teorico-scientifico su migrazione e integrazione. Per questo non sorprende il fatto che anche la pratica del lavoro sociale sia rimasta quasi completamente insensibile alla teoria su migrazione e integrazione. Fu con Jörg Haider che il Partito della Libertà Austriaco (FPÖ), alla fine degli anni '80, inserì il tema nella propria agenda politica, istigando costantemente i protagonisti di questo dibattito (in primis coloro che si occupavano di “xenofobia”, estremismo di destra e razzismo). Un importante catalizzatore per la discussione scientifica fu il progetto di ricerca Fremdenfeindlichkeit – Erforschung, Erklärung, Gegenstrategien (“Xenofobia – studio, interpretazione, controstrategie”, N. d. T.) avviato nel 1995 dal Ministero

¹⁴ Wimmer, H. (a cura di), *Ausländische Arbeitskräfte in Österreich* (Campus Verlag, Frankfurt/Main, New York).

federale dell'Istruzione, Scienza e Cultura. E ciò nondimeno il titolo di questa indagine conoscitiva dimostra ancora una volta come il termine "razzismo" sia stato utilizzato con "moderazione", diffondendosi molto lentamente solo intorno al 2000 – prima nel dibattito scientifico e solo dopo anche in quello pubblico (a ulteriore conferma che queste tematiche fondamentali vennero trattate con estremo ritardo rispetto al tasso di immigrazione registrato nei principali paesi europei).

3. La "scoperta" dell'integrazione quale significativa dimensione socio-politica

Dal 1982 al 1984, su incarico del Ministero federale degli Affari Sociali, l'Institut für Höhere Studien e l'Institut für Wirtschaftsforschung condussero uno studio sui lavoratori stranieri in Austria.¹⁵ Alfred Dallinger, da tempo Presidente del Gewerkschaft der Privatangestellten (il sindacato dei dipendenti privati, N. d. T.) e Ministro federale degli Affari Sociali dal 1980 al 1989 per il Partito Socialdemocratico Austriaco (SPÖ), infranse un tabù quando – nella prefazione allo studio – disse apertamente che i cittadini stranieri "sono da tempo parte integrante della nostra società" e che "(hanno) il diritto di essere riconosciuti come concittadini con pari opportunità".¹⁶ Che negli anni '80 un politico e sindacalista prendesse posizione così nettamente non era un fatto del tutto scontato. Hans Wimmer, nella prefazione al suo libro, fa il punto sull'integrazione dei migranti in quell'epoca: "Ai sensi dell'attuale diritto vigente un'integrazione formale dei concittadini stranieri è possibile, *de facto*, solo attraverso l'acquisizione della cittadinanza austriaca. Il legislatore austriaco non si è mai occupato, fino ad ora, delle conseguenze legate all'impiego di lavoratori stranieri [...]".¹⁷

Da queste osservazioni Dallinger trasse delle conclusioni concrete e, a metà degli anni '80, favorì la creazione di centri di consulenza occupazionale per i migranti nei Länder federali (primo esempio di rete austriaca in materia di integrazione). Dopo Vienna (1983) i centri di consulenza, finanziati principalmente da fondi per l'incentivazione del mercato del lavoro, si diffusero gradualmente anche nel Vorarlberg, in Tirolo, Salisburgo, Alta Austria, Stiria e Bassa Austria. Il loro compito principale consisteva nel fornire "consulenza e assistenza ai migranti". Ulteriore novità assoluta per

15 Bundesministerium für Soziale Verwaltung, *Ausländische Arbeitnehmer in Österreich*. Forschungsbericht aus Sozial- und Arbeitsmarktpolitik n. 9, (Wien, anno di pubblicazione assente).

16 Bundesministerium für Soziale Verwaltung, *cit.*

17 Wimmer, H. (Ed.), *Ausländische Arbeitskräfte in Österreich* (Campus Verlag, Frankfurt/Main, New York), p. 3.

l'Austria fu il fatto che gran parte del personale occupato in queste associazioni aveva un passato migratorio. Il 3 luglio 1985 Dallinger inaugurò "l'Ausländerberatung Tirol" – l'attuale ZeMiT ("Zentrum für MigrantInnen in Tirol – ZeMiT", Centro per Migranti in Tirolo, N. d. T.) – delineando nel suo discorso commemorativo la propria posizione politica rispetto ai temi della migrazione e dell'integrazione.

"A suo tempo abbiamo coniato una parola d'ordine, che abbiamo poi applicato anche ai nostri programmi: cercavamo braccia e sono arrivati uomini; è a favore di questo che io mi dichiaro senza riserve, [...]. Malgrado le restrizioni legislative, che non voglio assolutamente contestare, noi austriaci abbiamo un compito – per lo meno nell'amministrare il mercato del lavoro – che è quello di operare secondo criteri socio-umanitari.

"Non è un segreto che dagli inizi della crisi economica vi sia presenza di xenofobia in Europa, e sappiamo che in Austria questo fenomeno c'è sempre stato, anche se in modo latente; ma sin dal primo giorno del mio mandato come Ministro federale degli Affari Sociali ho dichiarato che non avrei mai adottato misure che fossero dirette contro gli stranieri [...].

In linea con la nostra politica, desideriamo garantire l'integrazione di coloro che si trovano nel nostro paese; l'aver bloccato l'afflusso di migranti da tre anni a questa parte è dovuto al fatto che noi stessi dobbiamo affrontare grosse difficoltà sul mercato del lavoro austriaco, [...] per il resto non sono state applicate misure restrittive. Il mercato del lavoro va amministrato secondo criteri socio-umanitari. E per questo elaboreremo una disposizione affinché i discendenti di seconda generazione siano equiparati ai bambini austriaci, così che [...] l'integrazione nella società e nel mercato occupazionale possa attuarsi senza ostacoli."¹⁸

Per un paese come l'Austria si trattava di un concetto innovativo e lungimirante, poiché in quel discorso non si affrontò solo e soprattutto l'integrazione dei giovani di seconda generazione, ma si stabilì anche una correlazione con il fenomeno della discriminazione e della "xenofobia" (argomento che all'epoca, esattamente come oggi, non era assolutamente scontato). Dallinger ha anche dato il via al processo che August Gächter definisce retrospettivamente come "un processo legislativo dal carattere volutamente silenzioso [...], volto a trasferire le famiglie dei lavoratori stranieri nelle fila della popolazione regolare"¹⁹. Il processo che venne avviato a metà degli anni '80 pas-

18 Il discorso è disponibile in formato MP3 (audio originale) sulla homepage del Zentrum für MigrantInnen in Tirol – ZeMiT, vedere alla pagina <<http://www.zemit.at/Page-9-4.html>>.

19 Gächter, A., "Die Verwertung der Bildung ist in allen Bundesländern das größere Problem als die Bildung selbst", in Oberlechner, M., Hetfleisch, G. (Ed.), *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010), 130.

sò attraverso molteplici fasi significative e anche contraddittorie (basti pensare alle ampie riforme sul diritto di soggiorno del 1997). Fino al 2006 esso garantì alla stragrande maggioranza degli immigrati la piena libertà di movimento sul mercato del lavoro, associata alla durata della permanenza, nonché il formale “riconoscimento quale fetta permanente di popolazione residente non naturalizzata”²⁰. Se questo riconoscimento trovò riscontro soprattutto a livello giuridico, esso venne pressoché ignorato dal dibattito pubblico e divenne realtà sociale tangibile solo per una parte degli immigrati. Ciò che nella legge aveva valore di integrazione veniva sempre soverchiato da elementi inversi, e quindi “disintegranti”, altrettanto marcati. Tali contraddizioni manifestarono la loro tipicità e ambiguità sin dal pacchetto sugli stranieri del 2006, trovando piena espressione negli emendamenti del diritto applicabile agli stranieri del 2011.²¹ Se per un certo periodo la cittadinanza valse come importante lasciapassare per l'integrazione, gli emendamenti più recenti misero la parola fine a questo processo, così come postulato dal Piano di Azione Nazionale per l'Integrazione (NAPfI)²² del Ministero federale degli Interni. Così facendo la politica ritornò alle radici della linea tenuta negli anni '60-'70 (politica dei “lavoratori stranieri”).²³

Collegando il tema dell'integrazione ai nuovi ingressi, Dallinger ha contemporaneamente anticipato anche le due linee fondamentali inverse della “politica sugli stranieri” austriaca. Il “primato degli austriaci” è obbligatoriamente sotteso alle politiche nazionali e ad esso si rifece anche Dallinger. Quest'ultimo, tuttavia, al di là dello sbarramento ai nuovi ingressi, non applica alcuna “misura [...], che sia diretta contro gli stranieri” e rinuncia a sfruttare demagogicamente le contraddizioni insite nel manifesto programmatico “Prima l'integrazione, poi i nuovi ingressi”. È questo che fa la differenza rispetto all'attuale politica “integrativa”. Essa fa germogliare idee altamente contraddittorie, conia ideologie populistiche, spaccia pretese di assimilazione per “integrazione” e allinea gli inevitabili “nuovi ingressi” a criteri puramente economicistici, come documentato dal principio della “Rot-Weiß-Rot Karte” (tessera con i colori della bandiera austriaca che permette ai lavoratori qualificati di vivere in Austria, N. d. T.) e sottolineato dalla rigorosa e paranoide politica del respingimento nei confronti dei profughi.

20 Gächter, A., *cit.*, 131.

21 Cfr. a tal proposito il contributo “Emarginati per legge. Della situazione giuridica dei migranti in Austria” di Gerhard Hetfleisch e Bediha Yildiz nel presente volume.

22 Il NAPfI venne emanato dal governo federale a gennaio 2010: Ministero federale degli Interni, Piano di Azione Nazionale per l'Integrazione (NAP 2010), reperibile alla pagina <<http://www.integrationsfonds.at/de/nap/bericht>>.

23 Wimmer, H. (a cura di), *Ausländische Arbeitskräfte in Österreich* (Campus Verlag, Frankfurt/Main, New York).

Alla fine degli anni '80 la politica ufficiale e una piccola parte del mondo scientifico erano finalmente approdate nell'universo integrazione. Era già parecchio tempo che molti dei compiti così indistintamente associati al termine "integrazione" venivano assolti dagli stessi migranti, all'interno di reti formate da familiari, colleghi, vicini così come nelle strutture auto-organizzate. Sin dalla fine degli anni '60 i migranti, riuniti in associazioni, fornivano consulenza, supporto e aiuto solidale, fungendo da importante punto di approdo per i nuovi immigrati – tutto questo molto prima che esistessero le strutture di sostegno statale.²⁴ Tale situazione è rimasta immutata fino ad oggi. A partire dalla metà degli anni '80, oltre alle reti degli immigrati si fa strada anche una rete estremamente estesa ed articolata di istituzioni e organizzazioni sociali, politiche e culturali operanti nel segno della migrazione e dell'integrazione.

La "xenofobia" e il razzismo sono profondamente legati ai temi dell'integrazione e ciò nonostante questa correlazione, così come fu formulata da Dallinger, non è così lampante neppure nei progetti o nei piani di sviluppo per l'integrazione degli ultimi dieci anni. A ciò si aggiunge un ulteriore significativo dettaglio: il discorso d'inaugurazione fu tenuto da Dallinger nel 1985 a Innsbruck, quindi poco prima dell'ascesa al potere di Jörg Haider al Congresso del partito di Innsbruck nel 1986; questi, con un programma centrato sul razzismo e la persecuzione mirata degli stranieri, avrebbe aperto un altro capitolo della politica austriaca. Questi due antitetici processi politici riguardo a migrazione e integrazione erano insediati nei rapporti sociali e talmente maturi da trovare di volta in volta una propria consapevole espressione. Accanto a un dibattito dal taglio particolaristico, nel quale si potevano egemonizzare ampie fasce della popolazione, si sviluppò anche un filone di orientamento universalistico, trainato da uno spettro di interessi antiegemonistico fatto di iniziative individuali e reti di organizzazioni.

24 Non è mia intenzione fare del sentimentalismo. Per anni ho mantenuto uno stretto contatto con diverse associazioni di migranti, all'interno delle quali le contraddizioni erano evidenti. Le strutture auto-organizzate, quando non nascevano come forma di opposizione politica al paese di appartenenza, venivano sempre e comunque per lo meno controllate – se non addirittura dominate – anche da, ovvero attraverso, il servizio diplomatico dei paesi di origine, come nel caso dell'ex Jugoslavia e delle rispettive associazioni riunite sotto l'egida di strutture centrali.

4. Integrazione dei migranti: lo specchio dei rapporti sociali

Ecco quindi che il tema dell'integrazione entra nel mirino della politica a metà degli anni '80, e non alla fine degli anni '90, come finora ritenuto dal mondo scientifico austriaco²⁵ – e comunque pur sempre minimamente incastonato nell'ordinamento partenariale dei rapporti sociali insediatosi in Austria nei primi due decenni del dopoguerra. A livello pubblico e politico i temi della migrazione e dell'integrazione iniziarono in ogni caso ad essere trattati su vasta scala solo alla fine degli anni '90. Non a caso quello fu anche il periodo in cui ebbe fine l'egemonia politica delle parti sociali in Austria. Catalizzatori di questo processo furono, da un lato, le decennali lacune – non solo nella tematica generale della migrazione – causate dal compromesso di classe delle parti sociali, dall'altro la svolta politica di stampo neoliberale, le ondate di privatizzazioni, la deregulation, la flessibilizzazione e l'individualizzazione. Gli effetti scatenati da un'apertura incontrollata delle frontiere alla manodopera straniera, durante l'inversione congiunturale dell'economia austriaca avvenuta all'inizio degli anni '90 dopo la “caduta del muro”²⁶, uniti al dramma dei profughi per la disgregazione della Repubblica Popolare della Jugoslavia, acuirono i generali fenomeni di crisi e fecero in modo che, in un'epoca segnata da cambiamenti radicali e dall'adesione dell'Austria alla UE, il tema dell'immigrazione fosse una costante dell'agenda politica. La rivoluzione neoliberale globale che, naturalizzata come “globalizzazione forzata” dominava il dibattito pubblico e politico, alimentò nella politica nazionale ulteriori contraddizioni sociali, politiche e ideologiche. La crisi socio-politica ed economica dell'ensemble di rapporti sociali di stampo partenariale, che accompagnò il mutamento a livello di società, venne captata con maestria politica e amplificata al massimo dal partito della FPÖ e da Haider. Irriverentemente populistici e politicamente mercificati, i fenomeni di crisi trovarono focalizzata la loro espressione simbolica più genuina nella “problematica degli stranieri”, che divenne così “l'incarnazione” delle cruciali mancanze e delle contraddizioni presenti nel sistema della seconda repubblica.

25 Gächter, A., “Die Verwertung der Bildung ist in allen Bundesländern das größere Problem als die Bildung selbst”, in Oberlechner, M., Hetfleisch, G. (Ed.), *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010), 130 segg.

26 Cfr. a tal proposito il capitolo sugli aspetti storici della migrazione “... e sono arrivati uomini.” L'immigrazione e la migrazione di lavoratori in Austria e Tirolo dal 1945” di Gerhard Hetfleisch nel presente volume.

5. Il breve decennio dell'integrazione

Negli anni '90 la politica federale reagì ai mutamenti ideologici, politici, economici e sociali appena descritti con una tornata di proposte legislative, ma senza lanciare alcuna iniziativa o programma d'integrazione. Questi deficit sono una delle cause dell'egemonica leadership tematica mantenuta dalle forze populistiche e conservatrici di destra negli ultimi dieci anni. Le prime eccezioni alla regola furono rappresentate – come già illustrato – dalle associazioni finanziate dal Ministero degli affari Sociali, che dalla metà degli anni '80 fornirono assistenza e consulenza agli stranieri, dall'iniziativa "Educazione interculturale" istituita dal Ministero dell'Istruzione austriaco all'inizio degli anni '90, così come – fra i Länder federali – dall'esempio di Vienna, con la costituzione nel 1992 del Wiener Integrationsfonds (WIF, Fondo d'integrazione della Repubblica austriaca, N. d. T.) e l'elezione, già nel 1996, di una consigliera comunale per l'integrazione.²⁷

Solo a cavallo tra i due secoli il tema dell'integrazione venne messo all'ordine del giorno anche in qualche altro Land federale. Precursore fra tutti è stato il Tirolo, il cui governo regionale capeggiò, a partire dall'autunno del 1999, alcune iniziative lanciate da istituzioni sociali legate agli immigrati. Nel 2001 sono state accolte con decreto governativo alcune fra le richieste più importanti avanzate dalle ONG, è stato stilato un rapporto sull'integrazione e istituito un comitato d'integrazione. Altri Länder federali hanno seguito le orme del Tirolo: nel 2001 il Vorarlberg 2001, con l'ufficio "*okay zusammen leben*" (*okay convivere*, N. d. T.) dell'associazione Aktion Mitarbeit finanziata dal Land;²⁸ nello stesso anno l'Alta Austria, con il centro di coordinamento per l'integrazione; il Salisburgo nel 2007, con un "Rapporto su migrazione/integrazione" e la Bassa Austria nel 2008, con "l'Integrationservice Niederösterreich" (Servizio integrazione Bassa Austria, N. d. T.). In alcuni Länder federali sono stati messi a punto progetti e piani di sviluppo per l'integrazione, ad esempio in Tirolo (nel 2006, dopo due anni dedicati all'elaborazione di piani di sviluppo, è stato presentato al pubblico il "Progetto d'integrazione CON gli immigrati"), oppure in Bassa e in Alta Austria (2008). Dalla primavera 2010 un piano di sviluppo per l'integrazione è in atto anche in Vorarlberg. In Stiria il piano di sviluppo per l'integrazione esiste dalla metà del 2010, ma non è stato ancora varato dal governo regionale.²⁹ In numerose città e comuni,

27 L'associazione si sciolse nel 2004, anno in cui venne istituita la sezione municipale "Integrazione e diversità" (MA 17).

28 Nel 2008, all'interno delle strutture amministrative del Vorarlberg, è stata nominata un'incaricata regionale per l'integrazione.

29 Vedere <<http://www.staedtebund.gv.at/themenfelder/integration-und-migration/leitbilder.html>>.

come in quello di Vienna (2003 e 2007), di Bregenz (2006), di Dornbirn (2002), di St. Pölten (2006) e di Krems (2003) esistono linee guida, progetti, centri specializzati per l'integrazione e comitati ovvero commissioni o piattaforme d'integrazione.³⁰ Il piano d'integrazione della città di Salisburgo è stato promulgato dal consiglio comunale nella primavera del 2006. L'elenco potrebbe proseguire, arricchendosi di ulteriori iniziative intraprese su scala più o meno ampia. Non ultimo il programma comunitario EQUAL dell'Unione Europea, che in un doppio turno di istanze (2002-2005 e 2005-2007) ha consentito di attuare numerosi progetti finalizzati a reintegrare i migranti nel mercato del lavoro di tutti i paesi europei – Austria compresa – stanziando per questi progetti anche considerevoli fondi. Ulteriori programmi quadro dell'Unione Europea (come il Programma per l'Apprendimento Permanente)³¹ e fondi come l'Europäischer Integrationsfonds (EIF, Fondo europeo per l'integrazione, N. d. T.) e l'Europäischer Flüchtlingsfonds (EFF, Fondo europeo per i profughi, N. d. T.)³² hanno finanziato molteplici iniziative e consentito la nascita di reti di partner e committenti progettuali a livello europeo e nazionale.

Ciò nonostante per il governo federale l'argomento integrazione ha acquisito una certa valenza solo negli ultimi anni. Il Ministero federale degli Interni svolge attivamente la sua funzione di organo coordinante del governo federale nelle questioni legate all'integrazione, dedicando alla tematica della migrazione e dell'integrazione diverse iniziative. Da alcuni anni, e su incarico dello stesso ministero, l'Österreichischer Integrationsfonds (ÖIF, Fondo d'integrazione della Repubblica austriaca, N. d. T.),³³ che per conto di vari organi statali è responsabile dagli anni '60 dei programmi sui profughi, svolge anche mansioni operative nel settore dell'integrazione (come la gestione di fondi stanziati dall'Europäischer Integrationsfonds (EIF)). Attualmente l'ÖIF è costituito da una centrale, con sede a Vienna, e da una rete di filiali sparse in diversi Länder (Tirolo, Alta Austria, Vienna, Stiria).

L'elenco potrebbe proseguire senza problemi, attestando così l'incredibile interesse destato da una tematica le cui profonde radici andrebbero ulteriormente chiarite (pur mancando lo spazio in questa sede). A questo punto si dovrebbe pensare che, malgrado lo scarso coordinamento e la loro sporadica inadeguatezza, l'insieme di tutte le attività e progetti abbia complessivamente portato a mutamenti duraturi e a una società

30 Cfr. Europaforum Wien, Integrationsleitbilder und Integrationsbeiräte österreichischer Städte. Dossier sul sondaggio online, Vienna 2009. <<http://www.staedtebund.gv.at/de/spezielle-elemente/suche.html>>.

31 Cfr. <<http://www.lebenslanges-lernen.at>>.

32 Cfr. <http://www.integrationsfonds.at/europaeische_fonds>.

33 Cfr. <http://www.integrationsfonds.at/der_oeif>.

più “integrata”. Entrambi gli appelli citati all’inizio potrebbero sembrare iniziative fuori dal coro lanciate da intellettuali frustrati, se non ci fossero processi inversi come la chiara *rentrée* socio-politica della destra in Europa e l’ascesa, sempre in Europa, dei partiti da conservatori a estremisti di destra. In tutti i casi essi porta(ro)no il “problema degli stranieri” sotto i riflettori della politica, come provano i successi elettorali e – più recentemente – l’incredibile *hype* mediatico che ha risposto con esacerbata apologia ai contenuti particolaristici del best seller di Thilo Sarrazin. Si possono fornire motivazioni al riguardo? Una prima spiegazione potrebbe essere che l’integrazione, rimanendo un prodotto di nicchia, ha significato e valore solo per gli *insider*. Un’altra ipotesi potrebbe essere quella secondo cui gran parte della popolazione, in cui rientra anche la fetta di immigrati, ha beneficiato poco dei vantaggi dell’integrazione, poiché in un mondo globalizzato come quello del capitalismo high-tech la trasformazione generale di stampo neoliberale e particolaristico-ideale delle società va a scapito della maggioranza della popolazione, soverchiando e mandando all’aria tutti i controprogetti universalistici (come già più volte osservato in questa sede).

6. Note critiche sui progetti e sui piani di sviluppo per l’integrazione in Austria

Secondo Rainer Bauböck l’integrazione, che dev’essere un “processo di cambiamento e adattamento reciproco”³⁴ mira a “trasformare gli stranieri in cittadini con pari diritti”. Fassmann, Stacher e Strasser definiscono l’integrazione dei migranti un “processo di inserimento e partecipazione sociale della popolazione immigrata”.³⁵ Bernhard Perchinig traccia un triangolo per illustrare i punti centrali dell’integrazione, i cui criteri di valutazione principali sono l’equiparazione giuridica, la parità di opportunità, la diversità e molteplicità culturale.³⁶ In uno studio dell’IOM si legge: “L’integrazione

34 Bauböck, R., “Gleichheit, Vielfalt und Zusammenhalt – Grundsätze für die Integration von Einwanderern”, in Volf, P. e Bauböck, R. (a cura di), *Wege zur Integration*. (Drava, Klagenfurt/Celovec, 2001), 14.

35 Fassmann, H., Stacher, I., Strasser, E., “Einleitung: Zweck des Berichts, zentrale Begriffe und inhaltliche Gliederung”, in Fassmann, H., Stacher, I., Strasser, E. (Ed.), *Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht. Demographische Entwicklung – sozioökonomische Strukturen – rechtliche Rahmenbedingungen*. (Drava, Klagenfurt/Celovec, 2003), 12 seg.

36 Perchinig, B., “Einwanderung und Integrationspolitik in Europa.”, in Zwickelhuber, M. (a cura di), *Interkulturelles Zusammenleben und Integration als kommunalpolitische Herausforderung. Handbuch für die interkulturelle Gemeindearbeit*. (Interkulturelles Zentrum, Wien, 2003), 9.

comprende diversi ambiti sociali. Si parla quindi di integrazione giuridica, economica, culturale, politica e sociale.³⁷

A prescindere dal fatto che varrebbe la pena verificare il background e il contenuto teorico di questa ed altre definizioni di “integrazione” più o meno fondate, va innanzitutto constatato che i progetti e i piani di sviluppo dei Länder federali, delle città e dei comuni non fanno uso di tali definizioni, né ricorrono ad altri concetti di integrazione ancor meno fondati. Ed ecco l’eccezione che conferma la regola: nel piano di sviluppo elaborato dall’Alta Austria si trova un riferimento alla teoria sull’integrazione di Esser e Heckmann.³⁸

Solo che un piano di sviluppo per l’integrazione non è un’analisi scientifica dei rapporti sociali, malgrado a tali processi vengano anteposti rilevamenti scientifici che dovrebbero far confluire nel piano di sviluppo anche il contesto teorico. Non solo: bisognerebbe inoltre che il contesto sociale globale venisse descritto più nel dettaglio ovvero reso trasparente, visto che l’integrazione è pur sempre una “questione che riguarda tutta la società”. Ma anche questo manca del tutto nei piani di sviluppo e nei progetti d’integrazione menzionati. Laddove vi sia stata una ricerca scientifica parallela, come in Tirolo e in Alta Austria, essa è frutto di un lavoro compiuto da studenti universitari nel corso di un seminario semestrale. Soprattutto in Tirolo la qualità della ricerca “scientifica” parallela non è mai andata oltre il limite delle tesine, così come non esiste alcuno studio pubblicato (come invece nel caso dell’Alta Austria).³⁹

A questo livello non vi è quindi alcun confronto teorico di massima con il tema dell’integrazione. Anche l’analisi del contesto sociale globale, come punto di partenza per piani di sviluppo e progetti, viene ugualmente ignorata o presa in considerazione solo marginalmente, assumendo spesso solo la forma di una raccolta statistica di dati priva di qualsiasi approfondimento. Siamo quindi ben piantati nel terreno del dato di fatto, riconosciuto solo in parte e senza alcuna possibilità di contraddittorio. In questo modo si cede implicitamente alla visione di una società fatta di cittadini formalmente uguali ma che in effetti copre le vere strutture della disuguaglianza, quelle che valgono anche per una parte dei nativi ma colpiscono di più gli “estranei”, stabilendo quale posto devono occupare nella compagine sociale.

37 IOM Wien und BM.I (a cura di), *Integrationspraktiken in Österreich. Eine Landkarte über Integrationspraktiken und -philosophien von Bund, Ländern und Sozialpartnern*. (Wien, 2005), 22.

38 Güngör, K. e Riepl, E., *Einbeziehen statt einordnen. Zusammenleben in Oberösterreich. Integrationsleitbild des Landes OÖ* (Linz, 2008), 10.

39 Sozialressort des Landes Oberösterreich (a cura di), *Integrationsbericht 2006 – eine Bestandsaufnahme der IST-Situation zur Erarbeitung des Integrationsleitbildes in Oberösterreich* (Linz, 2a stesura 2006).

Salta particolarmente agli occhi il fatto che nei piani di sviluppo le condizioni quadro in ambito legislativo ad essi anteposte vengano citate solo eccezionalmente e siano poi totalmente oscurate nei cataloghi di misure di tutti i progetti e piani di sviluppo. In questo modo passa sotto silenzio il fatto che la base legislativa è il caposaldo centrale dell'integrazione e il motore di tutti i processi integrativi e disintegrativi. Di iniziative finalizzate a modificare le condizioni quadro legislative non v'è traccia alcuna. Ciò che si osserva è una meticolosa suddivisione delle competenze tra amministrazione federale, Länder, città e comuni. E nel frattempo rimane altrettanto celato il significativo peso di barriere "ideologiche" strutturali e informali, di ideologie della disuguaglianza, di fenomeni razzisti e persino nazionalisti.

Nel 2008 l'Europaforum Wien, su incarico dell'Österreichischer Städtebund (Associazione Austriaca delle Città, N. d. T.), ha compiuto un sondaggio online cui è seguita l'acquisizione dati per via telefonica. Al sondaggio online hanno partecipato almeno 94 dei 256 paesi membri dell'associazione, con 19 città su un totale di 25 centri con oltre 20.000 abitanti. In tale occasione sono stati meglio analizzati anche i piani di sviluppo delle città di Bregenz, Dornbirn, Feldkirch, Krems, Salzburg, St. Pölten e Vienna. I punti chiave del sondaggio erano i seguenti: piani di sviluppo per l'integrazione, comitati d'integrazione, necessità di reti nelle città, relativi campi d'azione e progetti. Nel dossier dell'Europaforum Wien sui "Piani di sviluppo e comitati d'integrazione nelle città austriache"⁴⁰ non esiste traccia alcuna del fatto che per le città il tema della discriminazione costituirebbe un importante campo d'azione.⁴¹ Solo nel momento in cui si riscontra il bisogno di cambiare le proprie esperienze, sette città hanno dimostrato interesse per un confronto (sic!) sullo "sviluppo della consapevolezza e il rifiuto della xenofobia".

Per quanto concerne i piani di sviluppo per l'integrazione dei Länder federali il risultato non è così desolante, tuttavia anche in quel caso argomenti come la discriminazione, il razzismo e la xenofobia vengono trattati solo marginalmente. In nessun progetto o piano di sviluppo esiste un solo capitolo dedicato a questa materia. Nel piano di sviluppo del Vorarlberg il termine discriminazione è presente quattro volte su un totale di 40 pagine, mentre mancano del tutto parole come razzismo e xenofobia.⁴² Nel piano di sviluppo dell'Alta Austria il termine discriminazione viene citato sedici volte su un totale di 104 pagine, la parola antirazzismo compare due volte, le

40 Cfr. Europaforum Wien, Integrationsleitbilder und Integrationsbeiräte österreichischer Städte. Dossier sul sondaggio online (Vienna, 2009).

41 *Ibid.*, 17.

42 Cfr. Amt der Vorarlberger Landesregierung, Abteilung Gesellschaft, Soziales und Integration (a cura di), *Gemeinsam Zukunft gestalten. Integrationsleitbild des Landes Vorarlberg* (Bregenz, 2010).

parole razzismo e xenofobia non compaiono mai. In Alta Austria è stato elaborato anche uno studio empirico sull'andamento del piano di sviluppo per l'integrazione portato avanti da questo Land. Dei 445 comuni dell'Alta Austria consultati per iscritto hanno risposto in 313. La relazione finale contiene anche la documentazione dei risultati relativi a dodici manifestazioni regionali. L'esito è sorprendente: i termini discriminazione e xenofobia sono presenti rispettivamente tre volte su un totale di 110, mentre manca del tutto la parola razzismo.⁴³ Nel piano di sviluppo di Vienna la parola discriminazione compare cinque volte su 88 pagine, il termine razzismo otto volte. Nel rapporto di Vienna per il monitoraggio su integrazione e diversità la parola discriminazione è presente dodici volte su 120 pagine, mentre le parole xenofobia e razzismo si ritrovano solo nella premessa della consigliera comunale per l'integrazione.⁴⁴ Resta da vedere cosa succede in Tirolo: il suo piano di sviluppo per l'integrazione spicca solitario in vetta alla classifica, con 34 citazioni della parola discriminazione e 4 citazioni del termine razzismo; ecco perché può essere tranquillamente definito un'eccezione (oltre al fatto che è l'unico Land federale ad aver presentato due proposte d'intervento su entrambi i temi).⁴⁵

Le attività d'integrazione a livello federale sono state poste in atto con ritardo. Nel 2008 il Ministero dell'Interno ha pubblicato un dossier di esperti d'integrazione di 218 pagine, nel quale la parola discriminazione compare quaranta volte, la parola razzismo dieci volte e la parola xenofobia tre volte. Il dossier non ha dedicato alcun capitolo specifico a queste tematiche. Nell'autunno del 2008 il programma di governo varato dalla coalizione (SPÖ e ÖVP) prevedeva un Piano di Azione Nazionale per l'Integrazione. Nel marzo del 2009 il Ministro degli Interni Maria Fekter (ÖVP) ha presentato un "Documento introduttivo per la creazione di un Piano di Azione Nazionale per l'Integrazione". Nel documento di diciotto pagine viene unicamente citata, per una sola volta, la parola discriminazione. Nel "Piano di Azione Nazionale per l'Integrazione" promulgato dal governo federale nel gennaio 2010, la stessa parola è apparsa tredici volte su 44 pagine, mentre i termini xenofobia e razzismo sono rispettivamente citati una e dieci volte (ma senza un capitolo specifico sull'argomento). Questo netto "incremento" è dovuto all'insistente pressione esercitata da esperti che hanno partecipato all'elaborazione del Piano di Azione Nazionale per l'Integrazione.

43 Cfr. Güngör, K., *Empirische Studie zu den integrationsrelevanten Handlungsfeldern, Aktivitäten und Perspektiven in den Gemeinden Oberösterreichs. Befragung der Bürgermeisterinnen und Bürgermeister. Inkl. Ergebnisdokumentation der Regionalveranstaltungsreihe in den Oö. Bezirken* (Basel/Wien, 2006).

44 Cfr. Magistrat der Stadt Wien MA 17 Integration und Diversität (a cura di), *Monitoring Integration Diversität Wien* (Wien, 2010).

45 Cfr. <<http://www.tirol.gv.at/themen/gesellschaft-und-soziales/integration/integrationskonzept>>.

Analizzando il contenuto dei punti dedicati a discriminazione, razzismo, xenofobia si capisce quanto superficialmente vengano trattati questi argomenti. Nelle 218 pagine del dossier di esperti del Ministero dell'Interno si parla di discriminazione per ben quaranta volte, ma il termine viene citato tredici volte nel solo capitolo "Valori fondamentali e diritti" di Mathias Vogl e Franz Matscher. E anche in questo caso il testo non tratta tanto delle esperienze legate alla discriminazione degli immigrati, quanto piuttosto del riconoscimento dei diritti fondamentali e dei diritti umani da parte dei migranti: si parla di "ruolo della donna, violenza in famiglia, concetti tradizionali dell'onore e mutilazione dei genitali di cui sono vittime le giovani donne [...]". Discriminazione significa trattare in modo iniquo ciò che è uguale. Se per esempio nelle società e nelle comunità musulmane le donne vengono discriminate, la loro posizione di inferiorità non viene giudicata una forma inammissibile di discriminazione proprio perché le donne sono "diverse". La loro discriminazione viene quindi accettata in quanto norma sociale tramandata nel tempo.⁴⁶ Ritenendo che il canone dei diritti fondamentali possa essere assolutamente inteso "come 'cultura giuridica dominante'", "agli individui che vivono e sono integrati all'interno della nostra sfera culturale [...] possiamo chiedere che riconoscano i suoi valori fondamentali[...]."⁴⁷ Il termine xenofobia viene utilizzato una volta su 218 pagine: sul tema della cultura e dei media gli autori W. Sandrisser e H. Winkler hanno tenuto trenta interviste con "persone con passato migratorio nonché rappresentanti della cosiddetta società basata sul principio della maggioranza/dei media"⁴⁸ (tutti annoverati nella schiera degli intellettuali e presentati nel testo con una breve biografia personale). La risposta degli intervistati al quesito che chiedeva se "gli austriaci sono xenofobi" è stata [...] quasi sempre pressoché netta: "No".⁴⁹ La prova testimoniale che riportiamo è abbastanza eloquente: "X.X. (nel testo originale non anonimizzato!), cresciuto nel cuore della giungla brasiliana in condizioni di estrema difficoltà, è arrivato in Austria alla fine del 1980 senza aver la più pallida idea di come fosse questo paese. 'Non ho mai avuto problemi con gli austriaci, ma anch'io ho fatto la mia parte ed ho imparato il tedesco nel giro di sei mesi.'"⁵⁰

46 Bundesministerium für Inneres (a cura di), *gemeinsam kommen wir zusammen. Expertenbeiträge zur Integration*, (Wien 2008), 17.

47 *Ibid.*, 18.

48 *Ibid.*, 169.

49 *Ibid.*, 178.

50 *Ibid.*, 178.

7. La teoria dell'integrazione come apologia delle condizioni dominanti

Nel 2010 Heinz Fassmann, su incarico del Ministero federale dell'Interno, ha elaborato degli "Indicatori del Piano di Azione Nazionale" da utilizzare come base di monitoraggio dell'integrazione in Austria.⁵¹ Fassmann si riferisce esplicitamente alla teoria dell'integrazione di Hartmut Esser, piuttosto controversa ma ancora molto influente – soprattutto in ambito politico – sia in Germania che in Austria. Anche Kenan Güngör, nel piano di sviluppo dell'integrazione dell'Alta Austria, si riferisce oltre che a Heckmann anche a Esser, ma solo per quel che riguarda le dimensioni dell'integrazione sociale.⁵² Seguendo Esser, Fassmann distingue negli "Indicatori d'integrazione del PAN" tra integrazione nel sistema e integrazione sociale.⁵³ Secondo Fassmann l'integrazione nel sistema definisce la misura in cui "persone o gruppi di persone sono inserite nella compagine istituzione di base".⁵⁴ Güngör e Fassmann presentano tuttavia un Esser "edulcorato", al massimo come quello che si ritrova nei riassunti stampati sui risvolti di copertina. La citazione riportata da Fassmann è ripresa nella versione lunga del documento di monitoraggio di Esser "Integrazione e stratificazione etnica", tuttavia i riferimenti alle pagine sono scorretti (pagina 3 anziché 1) e la citazione non è del tutto appropriata, visto che nasconde molto più di quel che dichiara. Nello stesso documento di Esser vi sono altre variazioni sul tema molto più concise e significative: "L'integrazione nel sistema racchiude in sé tre meccanismi diversi: mercati, organizzazioni ovvero regole istituzionali e i cosiddetti mezzi, soprattutto il mezzo dell'interpenetrazione di orientamenti culturali e i mezzi simbolicamente generalizzati, di cui il denaro è un esempio lampante. Mercati e mezzi assicurano l'integrazione nel sistema in modo non programmato e 'orizzontale', le organizzazioni creano un'integrazione nel sistema di tipo verticale, con chiari elementi di pianificazione consapevole, magari attraverso la legislazione statale. [...]"⁵⁵ Fassmann definisce il concetto di integrazione nel sistema di Esser una "prospettiva – per così dire 'dall'alto' – sul mercato del lavoro e immobiliare nonché sulla partecipazione al sistema politico".⁵⁶ Tale visione è

51 Fassmann, H., *Integrationsindikatoren des Nationalen Aktionsplans für Integration* (Wien, 2010).

52 Güngör, K., Riepl, E., *Einbeziehen statt einordnen. Zusammenleben in Oberösterreich. Integrationsleitbild des Landes OÖ* (Linz, 2008), 10.

53 Fassmann, H., *Integrationsindikatoren des Nationalen Aktionsplans für Integration* (Wien, 2010), 5.

54 *Ibid.*, 3.

55 Esser, H., *Integration und ethnische Schichtung*, Mannheimer Zentrum für Europäische Sozialforschung, Arbeitspapier Nr. 40, 2001, 16, consultabile alla pagina <<http://www.mzes.uni-mannheim.de/publications/wp/wp-40.pdf>>.

56 Fassmann, H., *Integrationsindikatoren des Nationalen Aktionsplans für Integration* (Wien, 2010), 3.

molto simile alla definizione presente nella citazione di Esser. È difficile immaginare di poter estrapolare, dai meccanismi d'integrazione nel sistema così centrali per Esser, degli indicatori che forniscano grandezze di misura per l'integrazione degli immigrati.

In "Integrazione e stratificazione etnica" Esser fornisce la seguente definizione di integrazione sociale: "Nell'integrazione sociale degli attori è possibile distinguere quattro dimensioni: acculturazione, collocazione, interazione e identificazione."⁵⁷ Queste quattro dimensioni sono diverse da quelle indicate da Fassmann, il quale scrive che Esser "differenzia il concetto di integrazione in quattro dimensioni: cognitiva, strutturale, sociale e identificativa."⁵⁸ In Esser queste definizioni di dimensione mancano sia dal documento di monitoraggio "Integrazione e stratificazione etnica" (del 2001) citato da Fassmann, sia da "Lingua e integrazione" del 2006⁵⁹. Senza renderlo evidente, Fassmann ha fatto ricorso alla versione della teoria dell'integrazione di Esser risalente al 1980 (sic!). All'epoca Esser parlò di assimilazione cognitiva, identificativa, sociale e strutturale (sic!).⁶⁰ Le definizioni di Esser vengono presentate con variazioni di per sé inconsistenti. Il fatto poi di rifarsi a Esser in modo così rudimentale e parziale, come fa Fassmann, volendo oltretutto trarre e motivare degli indicatori quali grandezze di misura, è possibile solo distaccandosi dalla teoria di Esser e affrancandosi dalla sua implicazione teorica e ideologica. Per Esser, ad esempio, la questione dell'assimilazione è sostanziale, mentre Fassmann semplicemente la tralascia nel momento in cui non cita la fonte relativa al fondamento teorico degli indicatori d'integrazione da lui sviluppati. Nel documento del 2001 Esser scrive: "L'integrazione sociale nella società di accoglienza è quindi possibile, come si può immediatamente vedere, *solo* sotto forma di *assimilazione*."⁶¹ Il suo concetto di assimilazione è strettamente collegato al suo modello di società e quindi indivisibile dal concetto di una "società differenziata in modo funzionale". Esser distingue l'integrazione individuale nella società di accoglienza (assimilazione) dalla permanenza nel gruppo etnico. Quando i gruppi etnici si differenziano sistematicamente dai nativi in termini di istruzione, reddito, diritti ecc., sussiste una "stratificazione etnica". Mentre, al contrario, la "molteplicità etnica" si verificherebbe quando, pur esistendo delle differenze (stili di vita) individuali (sic!), in tutti gli altri ambiti sociali fondamentali si è raggiunta un'equiparazione. Tale condizione, tuttavia, è ipotizzabile solo all'interno di una "società differenziata in

57 Esser, H., *Integration und ethnische Schichtung*, cit.

58 Fassmann, H., *Integrationsindikatoren des Nationalen Aktionsplans für Integration*, cit., 5.

59 Esser, H., *Sprache und Integration*, cit., 27.

60 Cfr. Esser, H., *Aspekte der Wanderungssoziologie. Assimilation und Integration von Wanderern, ethnischen Gruppen und Minderheiten. Eine handlungstheoretische Analyse*. (Luchterhand, Darmstadt, 1980), 231.

61 Cfr. Esser, H., *Integration und ethnische Schichtung*, cit.; Esser, H., *Sprache und Integration*, cit., 25.

modo funzionale”.⁶² Per quanto attiene all’integrazione nel sistema, Esser distingue tra “differenziazione plurale” e “differenziazione funzionale”. L’espressione più palese di una differenziazione plurale sarebbe “la frammentazione etnica (società parallele), il neo-feudalismo etnico (tipo caste)”⁶³. La “differenziazione funzionale” in contrapposizione con la “differenziazione plurale” avviene attraverso delle “interdipendenze”, da cui scaturisce una “integrazione funzionale”. “La principale forma di interdipendenza è rappresentata dalla differenziazione in funzioni diverse, a livello di divisione del lavoro, e dal passaggio a mercati (possibilmente: competitivi) e ‘perfetti’. [...] Attraverso le interdipendenze l’integrazione (nel sistema) avviene, diversamente dai valori e dalle gerarchie, *internamente*. Gli attori e i sistemi parziali creano la stessa coesione sociale, e lo fanno in modo involontario e come prodotto secondario dei loro rapporti di scambio.”⁶⁴ L’integrazione, la coesione si mostra come “una sopravvalutazione del valore di individualità e liberalità”⁶⁵. Il quadro sociale di Esser è indivisibile dalla sua teoria⁶⁶ e come quest’ultima esso è inserito nella tradizione che ha portato al moderno neo-liberalismo⁶⁷ capitanata da Carl Menger, fondatore della scuola dell’utilità marginale, che Esser cita più volte nel suo testo “Soziologie. Allgemeine Grundlagen”⁶⁸.

62 L’interpretazione fornita da Christoph Reinprecht sulla teoria di Esser dell’assimilazione ovvero dell’integrazione è pertanto inadeguata. Cfr. Langthaler H. (a cura di), *Integration in Österreich. Sozialwissenschaftliche Befunde*. (Studienverlag, Innsbruck, 2010), 44.

63 Esser, H., *Sprache und Integration*, cit., 34.

64 *Ibid.*, 33.

65 *Ibid.*, 33

66 Hetfleisch, G., “Migrationsforschung als Apologie herrschender Verhältnisse am Beispiel Hartmut Essers”, cit.

67 Cfr. Hetfleisch, G., “Die Märkte kennen keine Ehre und keine Kultur. Hartmut Esser: Soziologe, Integrationstheoretiker, neoliberaler Ideologe”, in Oberlechner, M. e Hetfleisch, G. (a cura di), *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010).

68 Esser, H., *Soziologie. Allgemeine Grundlagen*. (Frankfurt am Main, New York 1996)

8. Appello e fallimento

Ma torniamo agli appelli citati inizialmente: va innanzitutto ricordato che un appello non è una dissertazione scientifica. In quello tedesco la politica di stampo neoliberale, responsabile “dell’impoverimento e della declassazione” viene stigmatizzata in modo più evidente che in quello austriaco, parlando di un “nuovo mix di neoliberalismo e razzismo”⁶⁹. Tuttavia agli autori di entrambi gli appelli non sfugge neppure una volta l’espressione alquanto eloquente di “capitalismo finanziario”. Nel testo austriaco il termine neoliberalismo non viene mai citato, ma trapela solo indirettamente dalla deplorata “logica del costo/beneficio” delle “attuali strutture” nel “contesto di una ristrutturazione globale dell’economia”. Quale ristrutturazione s’intende in questo caso? Quella che ha portato alle sciagurate circostanze? Oppure s’intende solo l’attuale politica di austerità neoliberale scaturita dalla crisi economica? È sufficiente l’alternativa offerta, cioè che gli autori tematizzino “rapporti sociali e politici non meglio definiti e quotidianamente responsabili di disuguaglianza tra gli uomini”? Non sarebbe (più) corretto chiamarli con un termine assolutamente immanente al sistema come quello del “capitalismo finanziario”? E il silenzio che cala su questa domanda la dice lunga al riguardo.

In una dissertazione scientifica Stephan Schulmeister del Wirtschaftsforschungsinstitut (WIFO, Istituto austriaco per le Ricerche Economiche, N. d. T.), che in Austria non passa certo per propugnatore di idee rivoluzionarie, esprime la sua condanna in modo decisamente più chiaro, mettendo capitalismo finanziario e neoliberalismo sullo stesso piano e indicando un obiettivo che vale la pena di discutere, vale a dire l’abbandono del capitalismo finanziario neoliberale a favore del capitalismo reale dell’era gordiana (o per meglio dire del suo ritorno).⁷⁰ Una tesi del genere ce la si dovrebbe aspettare più che mai da un testo politico.

Il fatto di non citare in un appello questi riferimenti di storia contemporanea può avere ragioni pragmatiche: la piattaforma dev’essere sottoscrivibile da quante più persone possibile, per questo deve avere una visione ideologicamente “aperta”; occorre evitare di essere tacciati di economismo, e quindi anche di marxismo *demodé*. Sarebbe grave, in particolare, se gli appelli descrivessero il reale orizzonte critico – verso la società – dei loro sostenitori. Di fatto essi affrontano il contesto politico-sociale in modo insufficiente e restrittivo.

69 Netzwerk Kritische Migrations- und Grenzregimeforschung, *Demokratie statt Integration*, (2010), consultabile alla pagina <<http://www.demokratie-statt-integration.kritnet.org>>.

70 Schulmeister, St., “Die große Krise im Kontext des ‘langen Zyklus’ der Nachkriegszeit” in: Oberlechner, M. e Hetfleisch, G. (a cura di), *cit.*, 1-34.

Non citare i rapporti capitalistici in quanto tali è il tabù centrale e attuale (auto) inflitto in ambito scientifico. Costruire un muro mentale di siffatta specie è ciò che il governo federale tedesco ha addirittura prescritto all'inizio del 2011: le organizzazioni di stampo sociale e politico-culturale che desiderano ricevere sovvenzioni per avviare progetti contro l'estremismo di destra e la xenofobia, devono firmare una dichiarazione scritta in cui "riconoscono l'ordinamento liberal-democratico della repubblica federale", "impegnandosi e dichiarando di 'provvedere personalmente', affinché tutte le persone e le istituzioni con cui collaboreranno osservino in ugual misura i principi della Costituzione".⁷¹ Ecco dove si annida il vero scandalo. "Anetta Kahane, Presidente della Fondazione Amadeu-Antonio-Stiftung di Berlino [...] non la definisce quindi una clausola di fedeltà alla Costituzione, ma una 'clausola delatoria'."⁷² Uno degli effetti sicuramente perseguiti dal suo creatore è l'autocensura annidata al suo interno e la distanza sociale nei confronti di persone e organizzazioni criticamente definite "di sinistra" che potrebbero mettere in discussione gli ordinamenti capitalistico-borghesi. Tale censura offusca i potenziali sociali autoriflessivi, che sono invece essenziali per l'esistenza degli attuali rapporti sociali.

Appannata per decenni da una macchia simile è stata anche la ricerca istituzionale mitteleuropea su razzismi e analoghe ideologie discriminatorie, come gli etnocentrismi e i nazionalismi che il mondo anglosassone trova naturale chiamare anche per nome già da molto tempo. Solo negli anni '90 si è iniziato a parlare, oltre che di xenofobia, anche di razzismo (malgrado questo intermezzo non sia durato a lungo). Il termine alternativo di "discriminazione etnica" minaccia di stendere nuovamente il velo del silenzio su forme di razzismo dilaganti ancor prima che, in ambito scientifico, si possa parlare di "razzismi" in modo diverso.

Malgrado le lacune menzionate, non si può sottovalutare l'importanza che entrambi gli appelli hanno: essi sono stati in grado di evidenziare il cambiamento che ha portato alla fine dell'egemonia dettata dai discorsi apologetico-sociali, pubblici e pubblicati, su migrazione e integrazione. E ci sarebbe da sperare dell'altro: in virtù di questi due appelli sarebbe auspicabile che in futuro tra le elite acculturanti dedite ai temi dell'integrazione e della migrazione si facesse un discorso aperto, autocritico e autoriflessivo nel campo dell'istruzione, della cultura, della scienza e del lavoro sociale. Ma per far questo occorrerebbe che per una volta ci si accorgesse gli uni degli altri, come già la-

71 Prantl, H., "Verfassungstreu gegen Rechtsextreme", in: *Süddeutsche Zeitung Online*, 7 febbraio 2011, su <<http://www.sueddeutsche.de/politik/anti-extremistenklausel-verfassungstreu-gegen-rechtsextreme-1.1056162>>.

72 *Ibid.*; Brössler, D., "Klagen über Extremismusklausel", in: *Süddeutsche Zeitung Online*, 10 febbraio 2011, su <<http://www.sueddeutsche.de/politik/initiativen-gegen-rechts-klagen-ueber-extremismusklausel-1.1058030>>.

mentato da Ludger Pries nel 2001.⁷³ Bisognerebbe inoltre riconoscere il fatto di essersi impelagati nelle trame di discorsi apologetici, facendone menzione con i propri colleghi. Per studio dei fenomeni migratori non s'intende certo la diffusissima tendenza, suggellata nei testi scientifici, a ingraziarsi chi ha le mani in pasta. Tuttavia, in tempi di crisi segnati da politiche neoliberali e piani di risparmio, c'è da temere che il mondo scientifico sentirà ancor di più l'impellenza di questo "adeguamento".⁷⁴ Poiché non c'è molto spazio per una critica radicale della società, quanto invece per l'accecamento indotto e deliberatamente scelto. Esistono tuttavia, come dimostrano gli appelli e lo sdegno della comunità scientifica per lo scandalo Guttenberg, dei timidi approcci per ricordare le vere esigenze e radici (critiche) della scienza. Nel *Süddeutsche Zeitung* Tanjev Schultz ha scritto un commento dal titolo "Eitle Exzellenzen" (Presuntuose eccellenze, N.d.T.) nel quale fa il punto su questa testa di Giano che è l'attuale mondo scientifico: "Tra automercificazione e carriera: il mondo della scienza non è affatto così puro come vuol far credere in questo caso di plagio; l'ipocrisia, il consociativismo e la falsità non sono fenomeni del tutto estranei a questo settore. [...] Chi lavora secondo il primitivo principio scientifico che predilige la 'precisione alla velocità', corre il rischio di non fare carriera. La *showmanship* o l'arte dello showman non esiste solo nella politica, ma anche dentro le università. Ed è così da sempre. Ma la corsa all'eccellenza, le classifiche e lo 'stanziamento di fondi su base efficientista' hanno acuito ancor di più l'impulso verso l'automercificazione e il narcisismo delle istituzioni e dei loro ricercatori."⁷⁵ Non è questa la definizione di miscuglio neoliberale così evidente in Esser?

Se il commento apparso sul *Süddeutsche Zeitung* è valido per la Germania, lo è a maggior ragione per l'Austria, come sottolinea anche Anneliese Rohrer sul quotidiano *Die Presse* nel suo articolo sulla rivolta degli studiosi contro Guttenberg: "Di certo una cosa simile non potrebbe mai e poi mai succedere in Austria. E non sto parlando del plagio (al contrario), ma della rivolta nella comunità scientifica e delle sue ripercussioni sul governo e sulla politica. La figura dello studioso arrabbiato che scende in piazza non è immaginabile in un paese come il nostro. Qui in Austria, se mettiamo sul piatto della bilancia l'indignazione pubblica e il silenzio a favore di incentivi o privilegi, prevale sempre e comunque l'apatia."⁷⁶

73 Pries, L., *Internationale Migration* (transcript Verlag, Bielefeld, 2001), 56.

74 Müller, Th., "Polit-Debatte belastet Forschung", in *Wiener Zeitung*, 21 maggio 2010, 17.

75 Schultz, T., "Eitle Exzellenzen", in *Süddeutsche Zeitung Online*, 3 marzo 2011, reperibile alla pagina <<http://www.sueddeutsche.de/karriere/2.220/die-wissenschaft-nach-guttenberg-eitle-exzellenzen-1.1067132>>.

76 Rohrer, A., "Wutwissenschaftler lehren Unis und Regierung das Fürchten – anderswo", in: *die Presse Online*, 4 marzo 2011, su <<http://diepresse.com/home/meinung/quergeschrieben/annelieserohrer/639397/Wutwissenschaftler-lehren-Unis-und-Regierung-das-Fuerchten-anderswo>>.

Come potrebbe quindi esserci dello spazio per uno studio veramente e seriamente critico sui fenomeni migratori? Desta stupore il fatto che i piani di sviluppo e i progetti d'integrazione dello stato federale, dei Länder, delle città e dei comuni non siano teoricamente fondati né critici verso la società, per cui essi – nelle loro analisi di partenza – non si concentrano sul contesto sociale globale né lo considerano nella stesura dei loro cataloghi di misure? È solo approssimativamente che si riconosce così la centrale rilevanza sociale di temi come il razzismo e la discriminazione, che diventano testimoni perfetti del fallimento della critica intellettuale. Il dibattito populistico sull'integrazione, che viene legittimamente condannato negli appelli, si deve pertanto anche al fallimento degli intellettuali istituzionali del paese, la cui funzione dovrebbe essere di critica dei rapporti sociali. Esattamente come gli emendamenti alla legge sugli stranieri del 2011 sottolineano in negativo l'abbandono definitivo della breve – seppur contraddittoria – fase d'integrazione giuridica in Austria, gli appelli potrebbero – speriamo – evidenziare in positivo la svolta che è arrivata anche per quel dibattito sull'integrazione, acritico e conformista, portato avanti dagli intellettuali e divenuto pubblico con l'arrivo del nuovo millennio; un dibattito che è durato un solo decennio, pur avendo origini ben più lontane nel tempo.

***II. Capitolo:
Contesto storico, giuridico
e sociale***

A. Storia e dati demografici

Gerhard Hetfleisch

“... e sono arrivati uomini.” L’immigrazione e la migrazione di lavoratori in Austria e Tirolo dal 1945

(tradotto dal tedesco)

1. Introduzione

La storia migratoria dell’Austria ha avuto un esordio determinato soprattutto dagli interessi e dai bisogni economici del paese. Il fenomeno dell’immigrazione, indotto mediante reclutamento mirato, è stato soggetto a un tentativo di controllo da parte di un sistema di regole giuridiche che, con il passare del tempo, si è fatto sempre più raffinato e complesso. Il suo sviluppo in Tirolo non è spiegabile né rappresentabile associandolo al più ampio contesto economico, politico e storico-giuridico, tanto più che l’organizzazione “dell’impiego di lavoratori stranieri” non rientrava fra i programmi principali dei Länder federali. La storia migratoria dell’Austria servirà quindi come base di partenza per analizzare le peculiarità tipiche del fenomeno in Tirolo.

2. Dalla “Golden Age” alle “Crisis Decades”¹

Dalla fine della seconda guerra mondiale lo sviluppo economico dell’Austria – come del resto quello dell’intera economia mondiale – è stato contraddistinto da due fasi. Alla lunga ondata di prosperità, che si registrò dopo la fine del conflitto, seguì, a partire dal 1973/74, una fase di regressione economica e di crescente instabilità.² Queste

1 Cfr. Hobsbawm, E., *Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991* (Michael Joseph, London, 1994); Parnreiter, Ch., *Migration und Arbeitsteilung. AusländerInnenbeschäftigung in der Weltwirtschaftskrise* (Promedia-Verlag, Wien, 1994).

2 Le cause che determinano un cambio di tendenza generale sono oggetto delle più disparate interpretazioni. Alcune, per esempio, lo riconducono alla “crisi petrolifera” del 1973/74; altre, invece, al passaggio dal ford-

due fasi determinarono il decorso dei normali cicli congiunturali.³ L'andamento della richiesta di manodopera e dell'occupazione di lavoratori stranieri seguì non solo l'evolversi delle congiunture (4-9 anni), ma anche del trend a lungo termine. In Austria la fase di rilancio economico proseguì fino a metà degli anni '50 all'insegna dei seguenti obiettivi: ricostruzione, lotta per la sovranità dello Stato, garanzia del sostentamento esistenziale e conseguimento della stabilità politico-economica. L'economia austriaca riprese quota di congiuntura in congiuntura, con un andamento che dal 1955 in poi superò tutte le aspettative: già nel 1961 gli austriaci avevano raggiunto l'obiettivo della piena occupazione e la crescita effettiva annua del PIL pro capite, nel periodo compreso tra il 1950 e il 1973/74, si attestò su una media del 4,9%.⁴ Ma la recessione del 1967/68 percepibile a livello mondiale (e riconoscibile solo in seguito a livello statistico) già preannunciava l'inversione di tendenza che anche nell'economia europea avrebbe segnato il passaggio dalla "Golden Age" alle "Crises Decades". L'alta congiuntura che vi seguì non fece che evidenziare le profonde dissonanze, per esempio nel sistema monetario mondiale. Lo "shock petrolifero" del 1973/74, da cui scaturì la nota recessione mondiale, fu in ultima istanza il pubblico segno di una crisi che determinò il passaggio da una lunga fase di prosperità a un'ondata di regresso,⁵ la cui estinzione è tuttavia controversa. Opinione pubblica e media rimasero in ogni caso convinti che la principale causa delle successive "Crisis Decades" fosse la crisi petrolifera. Calo della crescita economica e instabilità crescente contraddistinsero il periodo a partire dal 1973/74. Helmut Braumandl osserva quanto segue: "Il periodo compreso tra il 1973/74 e il 1989 è caratterizzato a livello mondiale da una crescita economica minima e da tassi d'inflazione più elevati rispetto al periodo precedente."⁶ Secondo Braumandl le ragioni che hanno determinato il cambio di tendenza a partire dal 1973 risiedono nella disgregazione del sistema Bretton Woods, nelle crisi petrolifere del

smo al postfordismo. Un ulteriore spunto in tal senso è offerto dalla teoria delle onde lunghe nel sistema capitalistico, una tesi sostenuta da economisti di varia estrazione ideologica.

- 3 In sostanza si dice che la generale correlazione tra migrazione e andamento economico non è né automatica né meccanicistica. Il ciclo migratorio non è determinato solo dall'evoluzione della congiuntura nel lungo periodo, ma piuttosto anche dalla durata e dall'entità dei normali cicli congiunturali o industriali. Ciò spiega (in parte) l'enorme incremento del numero di migranti negli anni 1969-1973 e 1989-1992, corrispondenti ai periodi di maggiore prosperità economica all'interno del rispettivo ciclo industriale (1968-1975 e 1987-1993). Ai fattori economici si aggiungono inoltre ulteriori elementi non economici (per es. politici e ideologici).
- 4 Braumandl, H., "Der internationale Rahmen", in: Nowotny, E. e Schubert, H. (a cura di), *Österreichs Wirtschaft im Wandel. Entwicklungstendenzen 1970-2010* (Service-Fachverlag, Wien, 1993), 24.
- 5 Malgrado i numerosi reperti empirici, i macro-economisti neoliberali si oppongono alla tesi dei cicli congiunturali e dei trend di lungo periodo, ritenendo che la crescita economica abbia una dinamica casuale.
- 6 Braumandl, H., *cit.*, 22.

1973/74 e del 1979 nonché nella contrazione del potenziale economico: “Gli effetti della ripresa registrata nel dopoguerra – ricostruzione, liberalizzazione del regime di commercio estero e liberalizzazione dei mercati di capitale – andarono esaurendosi, mentre l’equiparazione dei livelli tecnologici restrinse i margini di crescita della produttività.”⁷ Problemi strutturali, accompagnati da interessi passivi sul budget prodotti da una politica di bilancio orientata al consolidamento, portarono in Austria a prioritizzare incessantemente l’obiettivo del rinnovamento strutturale e della riduzione del deficit rispetto a quello della piena occupazione. All’inizio degli anni ’90 l’Austria, come la Germania, riuscì a contenere gli effetti della recessione internazionale grazie alla controtendenza tedesca indotta dalla domanda post-muro e dalla riunificazione delle due Germanie, che si tradusse in una crescita economica del 4,6% nel 1990 e del 3,0% nel 1991. “Ma dal 1992 anche l’Austria dovette alla fine fare i conti con la realtà della politica monetaria restrittiva della Germania e con la congiuntura smorzata che ne conseguì.”⁸

3. Nel segno dell’egemonia capitalistico-finanziaria

Il periodo a partire dagli anni ’90 trascorse all’insegna di uno spazio economico globale in rapida espansione e proiettato verso i nuovi baricentri del panorama economico mondiale (Cina, India, Brasile ecc.). Dopo la caduta del Muro, e il venir meno della concorrenza sistematica tra “Est” e “Ovest”, si fece strada negli anni ’90 un nuovo paradigma politico-economico di portata globale, le cui radici avevano già attecchito nel periodo a cavallo degli anni ’70. Stefan Schulmeister (WIFO – Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung – Istituto Austriaco per le Ricerche di Mercato, N. d. T.) ritiene che la caratteristica centrale dello sviluppo economico iniziato nel 1975 fu proprio il passaggio da un’economia di mercato capitalistica – all’insegna dell’economia reale (metà degli anni ’70) – a un’economia mondiale globalizzata e determinata dal neoliberalismo capitalistico-finanziario. L’attuale crisi finanziaria è il “prodotto finale” (temporaneo) di uno smodato capitalismo finanziario e forse anche la fine della svolta capitalistico-finanziaria neoliberale che vi fu negli anni ’70.⁹

7 *Ibid.*, 23.

8 *Ibid.*, 24.

9 Cfr. Schulmeister, St., “Die große Krise im Kontext des ‚langen Zyklus‘ der Nachkriegszeit”, in Oberlechner, M. e Hetfleisch, G. (a cura di), *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010), 1-34.

È evidente che le tendenze economiche di base, normalmente accompagnate da una corrispondente politica, non possono non avere delle ripercussioni sulla migrazione nonché sulla/e politica/che di migrazione e integrazione. In Europa un esempio lampante è quello dell'Irlanda: paese di emigranti per secoli, a partire dalla metà degli anni '90 – cioè dall'hype politico-economico di stampo neoliberale – l'Irlanda divenne un paese per immigrati. Oggi, alle prese con l'attuale crisi finanziaria, essa è di nuovo un paese di emigranti. Il motivo per cui lo studio dei fenomeni migratori in Austria non percepisce questa evidente correlazione – non esistono infatti pubblicazioni recenti che abbiano analizzato i legami tra economia, migrazione e integrazione – non è comprensibile, oppure è espressione di un inganno ideologico.

4. La politica migratoria dalla “Golden Age” alle “Crisis Decades”

All'inizio degli anni '60 la crescita economica in Austria si trovò a dover affrontare i limiti delle potenziali riserve di manodopera. Tutta la forza lavoro locale, per esempio impiegata in agricoltura o proveniente dalle regioni strutturalmente deboli, era definitivamente esaurita. Le annate a basso incremento demografico giunte in età produttiva acutizzarono la grave situazione del mercato occupazionale; gli orari di lavoro settimanali vennero gradualmente ridotti e migliaia di austriaci emigrarono verso i paesi limitrofi. Gli austriaci assunti nella sola Germania e Svizzera furono ben 60.000. La mancanza di forza lavoro esercitò una notevole pressione sui salari, compromettendo rapidamente la crescita economica. Negli organi di partenariato sociale “l'impiego di lavoratori stranieri” divenne per i rappresentanti dell'economia una sorta di *conditio sine qua non*. A livello di ricerca scientifica il 1961 è considerato l'anno della svolta nella “politica degli stranieri” austriaca: le parti sociali compiono infatti i primi passi verso una semplificazione delle procedure previste per l'assunzione di lavoratori stranieri attraverso il contingentamento e il reclutamento mirato di “lavoratori immigrati”. Per la prima volta nella – all'epoca – breve storia della Seconda Repubblica d'Austria le organizzazioni dei lavoratori, cioè gli allora potentissimi sindacati e la Camera Federale del Lavoro, riconobbero la necessità di un'espansione controllata del mercato occupazionale quale possibile soluzione al grave deficit di manodopera che, in Austria, si stava già traducendo in un rallentamento della crescita economica. Fu sicuramente un cambiamento di rotta, poiché le organizzazioni dei lavoratori si erano espresse negativamente nei confronti dell'immigrazione sin dalla Prima Repubblica, rimanendo

fedeli alla linea del no anche nel dopoguerra, durante l'occupazione e nei primi anni della Seconda Repubblica.¹⁰

Nella Seconda Repubblica il partenariato sociale divenne fondamento centrale della politica austriaca: a partire dagli anni '50 il legame d'interessi tra economia e lavoro, già creato dopo la seconda guerra mondiale, diede vita a una sorta di governo parallelo formato dal Parlamento e dai partiti di maggioranza. La Commissione Paritetica, fondata nel 1957, divenne l'organo principale dell'accordo fra le parti sociali. Il partenariato sociale determinò gran parte della politica migratoria fino agli anni '90.¹¹ Per quel che concerne altri aspetti della politica di migrazione, a partire dal 1961 predominò la continuità¹² con la linea pre-bellica: il concetto di "tutela degli austriaci" della Prima Repubblica fu soppiantato dal quasi altrettanto restrittivo "primato degli austriaci". Caratteristiche centrali di tale primato sono i termini "rotazione" e "sostituzione", riassunti nell'eufemistico concetto globale di "lavoratore immigrato". L'intento era quello di instaurare un sistema continuo di neo-assunzione, che prevedeva l'ingaggio di "lavoratori immigrati" per un anno e il loro successivo rientro nel paese di origine ("rotazione"). Il sistema non prevedeva una permanenza fissa: in caso di problemi economici dovevano essere licenziati per primi i lavoratori stranieri e i posti di lavoro vacanti, o creati ex novo, dovevano essere preferibilmente e prioritariamente assegnati dagli uffici di collocamento ai lavoratori austriaci. Stando così le cose l'integrazione era un'utopia, e tale rimase fino alla metà degli anni '80.

Nell'ambito dell'accordo Raab-Olah¹³ sulla stabilità dei salari e dei prezzi, siglato nel 1961, la Federazione dei sindacati ÖGB e la Camera del commercio AK pattuirono la creazione di contingenti di "lavoratori immigrati" da destinare a determinati settori (per es. edilizia, commercio, industria metallurgica e turismo). Come contromossa l'economia accettò il concetto di "politica occupazionale attiva", siglando accordi sulla sicurezza sociale che consentivano agli austriaci assunti all'estero di computare ai fini pensionistici i periodi assicurativi e i diritti maturati sul piano previdenziale. Nel

10 La Prima Repubblica, nata nel 1918 sulle macerie dell'Impero Asburgico, cadde nel 1938 con l'annessione dell'Austria alla Germania di Hitler.

11 Cfr. Coulon, Johannes, *Ausländer im Österreichischen Recht. Allgemeine Rechtsstellung – Einreise und Aufenthalt – Asylrecht – Ausländerbeschäftigung – EG-Integration* (Verlag Orac, Wien, 1991), 27, 85.

12 La continuità è suggerita soprattutto a livello di legislazione, anche in relazione a quella del Nazionalsocialismo (cfr. Perching, B., "Von der Fremdarbeit zur Integration? Migrations- und Integrationspolitik in Österreich nach 1945", in: Initiative Minderheiten (a cura di), *Viel Glück! Migration heute. Wien, Belgrad, Zagreb, Istanbul* (Mandelbaum Verlag, 2010), 142. Fino agli anni '90 nei media, nei commenti alle leggi e nel linguaggio gergale, oltre al "nuovo" termine di "lavoratore immigrato" alegggiava anche quello di "lavoratore straniero", vecchia espressione coniata dai nazionalsocialisti.

13 Franz Olah (SPÖ), allora Presidente della Federazione austriaca dei sindacati (ÖGB) e futuro Ministro degli Interni; Julius Raab (ÖVP), Cancelliere Federale all'epoca dei fatti e portavoce degli imprenditori.

1961 la manodopera straniera era di 16.200 unità; negli anni successivi i contingenti vennero incrementati ed estesi anche ad altri settori. L'ingaggio sistematico tramite i rispettivi organi della Camera Federale del Lavoro¹⁴ fece scattare il fenomeno dell'immigrazione. Il processo, tuttavia, si sistematizzò con una certa rapidità, facilitato dalla possibilità di entrare nel paese con un visto turistico e di legalizzare successivamente il rapporto lavorativo. Fino al 1973 il numero di lavoratori stranieri salì a circa 230.000 unità.¹⁵ Tale evoluzione è ampiamente riconducibile al fallimento nelle aziende del sistema di rotazione e sostituzione. L'emissione dei visti di lavoro consentiva di governare l'intero apparato solo in maniera sommaria. La maggior parte di questa manodopera proveniva dalla Repubblica Federale Socialista della Jugoslavia (78,5 %) e solo l'11,8 % dalla Turchia. Il resto era distribuito tra una serie di altri paesi come Spagna, Italia, Grecia o Germania. Il flusso migratorio proveniente dalla Turchia registrò un incremento molto più consistente solo a partire dalla metà degli anni '80.

La crisi petrolifera del 1973/74 seguita dalla recessione economica, le previsioni economiche pessimistiche e il crescente potenziale di manodopera locale indussero le parti sociali ad avviare dal 1974 una serie di negoziati sulla neoregolamentazione "dell'impiego di lavoratori stranieri". Il progetto di legge elaborato dalle parti sociali con il Ministero della Previdenza Sociale venne approvato dal Consiglio Nazionale il 20 marzo 1975. Il 1° gennaio 1976 entrò in vigore la legge sull'impiego di lavoratori stranieri.¹⁶ Con questo atto per la prima volta nella storia della Seconda Repubblica governo e parlamento – insieme alle parti sociali – divennero parti in causa nella politica migratoria, anche se fino agli anni '90 essi furono considerati "attori non protagonisti" rispetto al predominante partenariato sociale. La legge sull'impiego di lavoratori stranieri del 1975/76 fu espressione vera della premessa fondamentale formulata negli anni '60 con il "primato degli austriaci". Scopo principale della legge era ridurre in modo possibilmente efficace il numero di lavoratori stranieri in Austria. Le cifre degli stranieri occupati diminuirono fino al 1984 ad un minimo storico di circa 140.000 unità. La cesura provocata dalla prima crisi petrolifera preparò il terreno per la politica dei successivi due decenni. Poiché molti dei "lavoratori immigrati" erano

14 Accordi di reclutamento vennero siglati nel 1962 con la Spagna, nel 1964 con la Turchia e nel 1966 con la Repubblica Jugoslava. L'accordo con la Jugoslavia ebbe un esito particolarmente positivo, quello con la Spagna non fu altrettanto proficuo, mentre con la Turchia dette risultati abbastanza apprezzabili.

15 Cfr. Hetfleisch, G., "Rotation und Integration? AusländerInnengesetze in Österreich und die AusländerInnenbeschäftigungspolitik am Beispiel Tirols", in Gesellschaft für politische Aufklärung und Verein zur Betreuung und Beratung von AusländerInnen in Tirol (a cura di), *AusländerInnen: Integration oder Assimilierung?* (Österreichischer Studien Verlag, Innsbruck, 1991), 30-88.

16 Cfr. Hetfleisch, G., Petri, F. e Wartha, S., *Das österreichische Ausländerrecht. Ein praktischer Wegweiser mit kritischen Betrachtungen* (WUV-Verlag, Wien, 1995), 157.

stati apprendisti che le aziende avevano addestrato a caro prezzo, perché potessero acquisire le capacità necessarie ad integrarsi nel loro organico permanente, queste non erano particolarmente interessate a “sostituire” la manodopera rimasta in Austria con i lavoratori locali. D’altro canto la maggioranza dei migranti rimasti (soprattutto di sesso maschile)¹⁷ si domandò se non era il caso di insediarsi definitivamente in Austria abbandonando ogni prospettiva di ritorno in patria. Il risultato fu una graduale “integrazione in autonomia”: molti immigrati fecero venire le proprie famiglie in Austria, iniziarono ad abbandonare gli alloggi nei cantieri, affittarono delle abitazioni e mandarono i loro figli alle scuole (locali), portandoli a giocare nel parco e divenendo più “visibili” di prima agli occhi degli austriaci. La politica migratoria statale non teneva testa a questa integrazione autoindotta, credendo invece, per lo meno fino alla fine degli anni ’80, di vivere ancora nel vecchio “sistema dei lavoratori immigrati”.

A metà degli anni ’80, su iniziativa del Ministro per le Politiche Sociali Alfred Dallinger (SPÖ), venne istituita una rete sociale di servizi di consulenza per migranti in sei dei nove Länder federali austriaci.¹⁸ Non solo: contro l’opposizione delle parti sociali venne approvato un primo seppur modesto emendamento alla legge sull’impiego di lavoratori stranieri. Malgrado questi primi timidi cambiamenti di mentalità, le parti sociali e i legislatori rimasero radicati al regime dei “lavoratori immigrati” (istituito negli anni ’60) fino alla promulgazione della “Legge sugli stranieri” del 1998. Lo dimostra chiaramente anche il modo in cui venne affrontata l’inversione congiunturale degli anni 1989/92 (scatenata dalla “svolta” in Germania ovvero nella RDT).

5. Sviluppo economico, mercato del lavoro e occupazione di manodopera straniera in Tirolo dal 1945 al 1990

Gli sviluppi in Tirolo sono inscindibili dalle generali condizioni politico-economiche globali e nazionali. I primi anni del dopoguerra e quelli fino al 1953/54 segnarono un periodo di crisi anche per il Tirolo. Nell’inverno del 1953/54 si registrò per la prima e unica volta fino ad ora un tasso di disoccupazione del 14,5%. Tanto più sorprendente fu quindi il rilancio generale dell’economia a partire dal 1954, che registrò

17 Solo all’inizio degli anni ’70 iniziò a crescere anche il fabbisogno di manodopera femminile, soprattutto nell’industria tessile.

18 All’inaugurazione del Centro di consulenza per migranti in Tirolo, l’attuale ZeMiT, il ministro Dallinger descrisse i capisaldi della sua politica, perorando la “priorità dell’integrazione rispetto ai nuovi ingressi” e schierandosi per un miglioramento dello status dei migranti giovani (discorso scaricabile in formato MP3 dalla homepage dello ZeMiT: <<http://www.zemit.at/Page-8-4.html>>).

il suo primo apice congiunturale nel 1956/57 e che sfociò in un boom pressoché ininterrotto fino agli anni '70, con ragguardevoli incrementi di produttività e un fabbisogno particolarmente elevato di forza lavoro soprattutto nell'edilizia e nel turismo.

Dal 1961 al 1964 si lavorò alla costruzione del bacino artificiale Gepatschspeicher: nella Kaunertal trovarono impiego fino a 2.000 lavoratori, mentre i Giochi Olimpici Invernali del 1964 favorirono l'attività edilizia negli anni precedenti e il turismo in quelli successivi. Agli anni '60 risale la costruzione di numerose grandi opere pubbliche (soprattutto a Innsbruck: tribunale provinciale, ospedale provinciale/clinica universitaria e molte altre ancora); furono costruite l'autostrada del Brennero e la Inntal Autobahn, con l'inaugurazione nel 1963 dell'Europabrücke quale emblema di questo progresso.

Malgrado i ragguardevoli incrementi di produttività (anche in campo agricolo) iniziò a farsi sentire ben presto l'elevato fabbisogno di manodopera soprattutto nel settore edile e turistico.

Fino al 1958 fu ancora possibile inserire nel mercato del lavoro tutti i diplomati e i candidati apprendisti che non avevano trovato impiego negli anni precedenti, ma nel 1959 fu per la prima volta impossibile coprire tale richiesta.

La piena occupazione si registrò già all'inizio degli anni '60 e – anche se con alcune differenze regionali – il nuovo benessere investì quasi tutte le valli del Tirolo esattamente come la mancanza di forza lavoro. Vennero così attivate le riserve occupazionali, favorendo l'impiego a tempo parziale delle donne e incentivando l'occupazione durante gli studi e nei periodi di vacanza. A ciò si aggiunse l'ingaggio di manodopera nazionale (“mediazione di lavoro a compensazione”). In questo modo nel 1962 fu possibile reclutare circa 4.000 lavoratori provenienti da altri Länder federali, ma anche questo provvedimento si rivelò insufficiente. L'attività d'ingaggio si fece sempre più difficile a causa di una concorrenza per la manodopera ormai estesa a tutta l'Austria.¹⁹ L'unica via d'uscita rimaneva il reclutamento di forza lavoro straniera. Se negli anni '50 la quota dei visti di lavoro era del 2% circa, negli anni '60 la situazione cambiò drasticamente. Cosa c'era di più naturale che andare in cerca di manodopera nei paesi vicini? L'iniziativa si rifaceva anche all'usanza decennale di assumere muratori provenienti dal Trentino. Nel 1961 vennero complessivamente rilasciati 5.202 visti di lavoro. Questa la suddivisione in base alla provenienza delle 1.400 persone del contingente destinato all'edilizia: 494 dell'Alto Adige, 546 del Trentino, 156 “dell'Altitalia”²⁰,

19 Cfr. Landesarbeitsamt Tirol (a cura di), *Jahresbericht 1969* (Innsbruck, 1970), 20.

20 Per “Altitalia” s'intende il Lombardo-Veneto.

22 della Germania e 5 della Jugoslavia.²¹ La concorrenza di Germania e Svizzera, “che grazie a livelli salariali più alti erano mete privilegiate dei lavoratori stranieri”,²² fece sì che le imprese tirolesi si videro costrette a “pagare tangenti e a fare concessioni di altro genere per convincere la manodopera a venire a lavorare in Tirolo.”²³ Questa forma di ingaggio permanente finì comunque per fallire, esattamente come il tentativo di reclutare forza lavoro dalla Spagna. Il Tirolo dovette così ricorrere alle nuove “fonti” di manodopera nazionali, facendo della Jugoslavia e della Turchia “l’oggetto del desiderio” in termini di forza lavoro. Anche le cifre lo confermano: delle 6.039 domande di visto di lavoro approvate nel 1962, 3.871 furono presentate dai cittadini italiani (soprattutto altoatesini) e 1.276 dai cittadini della RFG (pari all’85 % di tutte le domande); tale quota diminuì fino al 1970, arrivando a 1.183 visti approvati per i cittadini italiani e 1.139 per i tedeschi. La percentuale scese quindi dall’85 % al 12,5 % (!), mentre invece la quota di cittadini jugoslavi e turchi che risultava quasi a zero nel 1962 salì all’83,5 % nel 1970 (per un totale di 14.702 domande prevenute da cittadini jugoslavi e 3.399 da cittadini turchi). Nella relazione annuale del 1972 il *Landesarbeitsamt* del Tirolo (ufficio del lavoro, N. d. T.) compie la seguente analisi retrospettiva: “Sulla base di questo incremento protrattosi di anno in anno è possibile osservare quanto l’economia tirolese dipenda dalla manodopera straniera, poiché purtroppo, vuoi per l’inserimento stabile nell’economia austriaca o per l’acquisizione di un impiego all’estero (soprattutto nella RFG), la potenziale forza lavoro locale si è esaurita.”²⁴ Il crollo della congiuntura mondiale dovuto alla crisi petrolifera del 1973/74 non ebbe delle ripercussioni immediate sull’economia tirolese. Eppure già nel 1974 il *Landesarbeitsamt* del Tirolo constatò che il peso più grave sul mercato del lavoro di quell’anno continuava ad essere la tipica disoccupazione stagionale del settore ricettivo e che si poteva evitare una disoccupazione parziale legata alla congiuntura “poiché la manodopera resasi disponibile per ragioni congiunturali era costituita per lo più da stranieri che in gran parte sarebbero tornati nel proprio paese.”²⁵ Nel 1975 3.000 di essi non trovarono più lavoro, anche se furono solo 229 i “lavoratori immigrati” registrati nella media annuale di coloro che cercavano un impiego.

In effetti la stragrande maggioranza fece anticipatamente ritorno nel paese d’origine, forzata in modo più o meno diretto dalle misure politiche attuate nei confronti

21 Wörner, G., “Die Beschäftigung von Fremdarbeitern in der gewerblichen Wirtschaft Tirols”, Tesi di laurea all’Università Leopold Franzen di Innsbruck (1962), 33.

22 *Ibid.*, 61.

23 *Ibid.*, 62.

24 *Landesarbeitsamt Tirol* (a cura di), *Jahresbericht 1972* (Innsbruck, 1973), 15.

25 *Landesarbeitsamt Tirol* (a cura di), *Jahresbericht 1974* (Innsbruck, 1975), 6.

degli stranieri (nessuna proroga per i visti) e spesso senza neppure rivendicare il sussidio di disoccupazione.²⁶ Attraverso una serie di provvedimenti amministrativi in materia di diritto applicabile agli stranieri si ottenne un abbattimento della manodopera ben oltre le necessità dettate dall'economia.

Se nel 1974 per la procedura di contingentamento erano state pattuite 13.500 "unità", le parti sociali ridussero questa cifra nel 1975 a 9.074 unità.

L'edilizia venne esclusa dal contingentamento, ragione per la quale i visti di lavoro emessi calarono di oltre il 60 %.

Nella relazione annuale del 1976 il Landesarbeitsamt imputò il basso numero di stranieri occupati al fatto che l'occupazione nel settore edile e metallurgico stava complessivamente registrando una fase di stagnazione, "inoltre l'entrata in vigore della nuova legge sull'impiego di lavoratori stranieri (1° gennaio 1976, N.d.A.) aveva introdotto standard notevolmente più rigidi per il rilascio dei visti di lavoro."²⁷ L'unica eccezione con effetto integrativo a livello di legge fu rappresentata dal "Befreiungsschein" (documento che dispensa il lavoratore dall'applicabilità di tutte le disposizioni nazionali in materia di lavoro subordinato degli stranieri, N. d. T.).

Le condizioni necessarie per il suo rilascio erano tuttavia così restrittive che solo una minoranza di lavoratori migranti poté beneficiarne. Inoltre questa sorta di certificato di esenzione aveva una validità di soli due anni, scaduti i quali era necessario chiederne nuovamente la proroga. Per i lavoratori stagionali queste condizioni non erano assolutamente ottemperabili. Occorreva infatti dimostrare di aver maturato otto anni di lavoro in Austria, nell'arco dei quali era tollerato un periodo di inattività totale o un periodo sostitutivo (per es. con percepimento di un sussidio di disoccupazione) di soli 90 giorni. I punti fondamentali della politica occupazionale degli anni 1978/80 prevedevano un'ulteriore riduzione degli occupati stranieri dettata dalla massiccia affluenza che annate a forte incremento demografico avrebbero garantito al mercato del lavoro.

Riepilogando si può affermare che l'occupazione di migranti, vista in un'ottica politico-economica nazionale, ebbe effetti economici positivi in quasi tutti i sensi, espletando al meglio la funzione di cuscinetto congiunturale. L'efficace sistema di esportazione della disoccupazione spiega in modo convincente il basso tasso di disoccupazione in Tirolo, che dal 1961 al 1981 rimase sempre sotto la soglia del 3% e quasi sempre sotto il 2,5%, malgrado la prima crisi petrolifera del 1973/74 e la seconda

26 Alcuni degli interessati tornarono in Austria a partire dalla fine degli anni '80 e poterono rivendicare con successo i diritti che ancora gli spettavano.

27 Landesarbeitsamt Tirol (a cura di), *Jahresbericht 1976* (Innsbruck, 1977), 9.

del 1979. Dal 1961 al 1981 le cifre dei disoccupati rimasero sempre inferiori a 5.000 persone. Il basso tasso di occupazione “straniera” raggiunto nel 1981 ristagnò più o meno fino al 1987. Il tasso di disoccupazione, salito nello stesso periodo dal 2,2% (1981) al 5,1% (1987), era di tipo strutturale e non sarebbe potuto scendere neppure attraverso un ulteriore “abbattimento” della manodopera straniera, poiché le imprese non avrebbero rinunciato alla forza lavoro estera divenuta ormai parte integrante del loro organico. Lo confermano, seppure con un’inflessione diversa, anche le relazioni del *Landesarbeitsamt* del Tirolo. La breve formula che si ripeteva di anno in anno era la seguente: “Poiché l’affluenza di lavoratori stranieri nel mercato occupazionale locale proseguiva immutata, anche nell’anno [...] non fu possibile rilasciare visti di lavoro alla nuova manodopera straniera in arrivo. Malgrado ciò, e al fine di tutelarne gli interessi socio-umanitari, gli stranieri che già da tempo lavoravano o vivevano in Tirolo nonché i loro familiari – soprattutto quelli di seconda generazione – poterono continuare a contare sulla possibilità di ottenere un visto di lavoro.”²⁸ Negli anni ’80 ci si accorse quindi pian piano che: “Cercavamo braccia e sono arrivati uomini”.²⁹

I “lavoratori immigrati” dei primi decenni erano soprattutto giovani maschi di età compresa tra 20 e 30 anni, provenienti dalla Jugoslavia e dalla Turchia. A partire dagli anni ’70 si moltiplicò anche il numero delle donne immigrate. I loro progetti, che consistevano nel guadagnare e risparmiare denaro in modo veloce, magari per costruire una casa in madrepatria e potervi fare ritorno, si trasformarono in una prospettiva di vita a lungo termine legata alla permanenza in un paese estero. Lo standard di vita modesto raggiunto all’estero si poteva mantenere solo lavorando duramente, ragione per cui la nuova patria divenne gradualmente il centro degli interessi esistenziali. Conseguenza logica fu che prima si fece venire la moglie o il marito, poi i figli e i familiari, fratelli e sorelle, zii e zie, cognati e cognate, seguiti poi da conoscenti e amici (parola chiave: migrazione a catena). Dal crescente numero di studenti iscritti alla scuola dell’obbligo e dei migranti in possesso di un *Befreiungsschein*, espressione di rapporti lavorativi consolidati, è facile capire questo processo di progressiva integrazione e ricongiungimento familiare. Nel 1976 erano solo 1.250 (10%) i lavoratori stranieri in possesso di un *Befreiungsschein*, nel 1987 erano già 4.750 (37,5%) e dopo il primo emendamento alla legge sull’impiego di lavoratori stranieri (1988), che semplificò il

28 Landesarbeitsamt Tirol (a cura di), *Jahresbericht 1985* (Innsbruck, 1986), 11.

29 Max Frisch inizia la sua premessa all’articolo “Siamo italiani” (1965) con la frase divenuta ormai famosa: “Una piccola razza dominatrice si vede in pericolo: cercavamo braccia e sono arrivati uomini.”; il Ministro federale Alfred Dallingler citò questa frase il 2 luglio 1985 durante l’inaugurazione dello *ZeMiT – Zentrum für MigrantInnen in Tirol* (Centro di consulenza per migranti in Tirolo, N. d. T.) (audio originale scaricabile da <<http://www.zemit.at>> (News).

rilascio del certificato d'esonazione soprattutto per i giovani di seconda generazione, diventarono 5.207 rispetto alla media annuale degli occupati stranieri in Tirolo (12.785 unità). L'integrazione nel mercato del lavoro dei coniugi, dei figli e dei familiari arrivati in un secondo momento non fu tuttavia facile né tantomeno scontata. Così, fino al 1988, era normale che i coniugi di stranieri già da tempo residenti in Tirolo ricevessero un numero limitato di permessi a tempo determinato (circa 100, nel distretto lavorativo di Innsbruck) per poter trascorrere le vacanze estive o invernali con i propri cari. I visti di lavoro avevano invece una durata così volutamente limitata, che gli interessati non furono mai in grado, anche con diversi rapporti lavorativi alle spalle, di acquisire il diritto alla disoccupazione e quindi alla concessione di un ulteriore visto di lavoro.³⁰

Un'inversione di rotta nella politica occupazionale si poté intravedere nell'autunno del 1988. La fiorente economia amplificò sempre di più il richiamo a una forza lavoro ausiliaria e specializzata declamato con veemenza dai rappresentanti delle imprese. Le annuali rimostranze dell'economia turistica riguardo alla mancanza di manodopera da impiegare durante il periodo natalizio facevano parte già allora di un rituale rimasto immutato fino ad oggi. Il fattore determinante fu tuttavia la congiuntura positiva del 1989 che si registrò in Germania dopo il crollo del muro di Berlino e lo smantellamento, più o meno consapevole, dell'economia poco competitiva della RDT. A partire dall'inverno 1988/89, e fino alla pattuizione di nuovi fondamenti legali (1993), la lotta per accaparrarsi un nuovo afflusso di forza lavoro (sotto forma di operazioni di compensazione)³¹ provocò situazioni caotiche nel mercato occupazionale. Per entrare nel mercato del lavoro bastava semplicemente entrare nel paese come turista, legalizzando successivamente la propria permanenza. Il numero degli occupati stranieri aumentò in Austria in modo rapidissimo, passando da 160.899 unità nel 1988 a 286.935 unità nel 1991. Contemporaneamente si registrò anche un'ondata di ricongiungimenti familiari del tutto incontrollata, cosa che fece raddoppiare la popolazione con cittadinanza straniera – con cifre ben al di sopra del numero di occupati.

30 Per ottenere il diritto alla disoccupazione è necessario dimostrare di avere lavorato per almeno un anno all'interno di un periodo complessivo di due anni.

31 Il sindacato, per esempio, tentò di imporre la settimana lavorativa di cinque giorni agli occupati del settore gastronomico attraverso l'approvazione di contingenti stranieri più elevati.

6. Dalla caduta del muro di Berlino alla crisi economica mondiale

Oltre a facilitare l'accesso dei migranti al mercato del lavoro attraverso l'introduzione del permesso di lavoro e del *Befreiungsschein* con validità prolungata (cinque anni), l'emendamento alla legge sull'impiego di lavoratori stranieri (1990) ebbe il suo fulcro nella determinazione di tetti massimi a livello regionale e federale. Nel 1991, per esempio, la quota di "stranieri" rispetto al numero di occupati non poté superare il limite del 10%. Venne inoltre introdotto l'obbligo di visto per i cittadini turchi, rumeni e polacchi,³² istituendo già dal mese di settembre del 1990 un "servizio di sorveglianza al confine" attraverso l'impiego dell'esercito federale austriaco. Questa misura contro l'afflusso incontrollato e la concessione anticipata dell'adesione alla UE fu paradossalmente e significativamente introdotta subito dopo la caduta della "cortina di ferro"³³. Non è questo l'unico punto su cui è possibile stabilire la continuità dettata dalle parti sociali nella politica migratoria austriaca: la politica alternava approcci poco entusiastici di tipo giuridico-integrativo a premesse economicistiche, proponendo soluzioni parziali non affiancate da misure socio-politiche e integrative.³⁴ Era quindi prevedibile che la controtendenza dovuta alla "svolta" vedesse la fine sia in Germania che in Austria, mentre s'intravedeva già l'imminente recessione preannunciata dalla crescita del tasso di disoccupazione. A ciò si aggiunsero le conseguenze a lungo termine, sociali e socio-politiche, legate alle "Crisis Decades" e iniziate nel 1973/74 (es.: crescente disoccupazione di base), le quali si associarono agli effetti dell'apertura incontrollata del mercato del lavoro (dal 1988 al 1990 compreso) e si inasprirono con il dramma dei profughi jugoslavi,³⁵ di cui circa 80.000 fecero dell'Austria la loro seconda patria. Le lacune della politica d'integrazione, rimasta per decenni quasi completamente latitante, divennero drammaticamente più gravi e visibili nel loro insieme. Le condanne sociali vennero sfruttate dalla FPÖ e servite a una parte della "popolazione votante" facendole populisticamente passare come "problema etnico". Dall'ascesa di Jörg Haider ai vertici della FPÖ, nel 1986, il "problema degli stranieri" ha svolto quindi un ruolo centrale nella propaganda della destra politica. Fino e durante buona par-

32 Fassmann, H., Stacher, I. (a cura di), *Zweiter Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht* (Klagenfurt/Celovec 2007); Hetfleisch, G., Petri, F., Wartha, S. (a cura di), *cit.*

33 Delibera del Consiglio dei Ministri del 4 settembre 1990. Per ulteriori informazioni sul servizio di sorveglianza al confine su <<http://www.bmlv.gv.at/cms/artikel.php?ID=2083>>.

34 Fa eccezione la capitale Vienna, che nel 1992 istituì il Fondo d'integrazione della Repubblica Austriaca (Wiener Integrationsfond, rinominato nel 2004 "Magistratsabteilung 17", cioè Ufficio della Municipalità, N.d.T.), sostenendo seriamente la vera politica d'integrazione anche a livello finanziario. I restanti Länder federali hanno gradualmente scoperto il tema dell'integrazione solo negli ultimi dieci anni.

35 Nel 1991 ebbe inizio il conflitto in Slovenia e Croazia, nel 1992 in Bosnia.

te degli anni '90 le parti sociali e il governo rimasero mute o risposero cercando di pilotare la situazione solo in termini giuridici, ma la mania di regolamentare la legge attraverso dozzine di emendamenti non fece che generare una normativa inestricabile. La riforma del diritto sui cittadini stranieri del 1992 e del 1993 ebbe lo scopo di realizzare un "aggiustamento strutturale sul mercato del lavoro" e un controllo più rigoroso soprattutto dell'ingresso e dell'inizio di permanenza. La radicalizzazione di questa tendenza avrebbe causato conseguenze assurde: durante il conflitto in Jugoslavia, per esempio, venne introdotto l'obbligo di visto per i cittadini jugoslavi. Anche i numerosi emendamenti di legge (sull'asilo agli stranieri del 1992, sugli stranieri e sul soggiorno di stranieri del 1993) sono frutti di questa politica, serviti primariamente come deterrente per i richiedenti asilo e per l'immigrazione di nuovi migranti.

Negli anni '90 il/i governo/i della coalizione ÖVP/SPÖ fece/ro della formula di Alfred Dallinger "Priorità dell'integrazione rispetto ai nuovi ingressi" la propria linea guida. La proposizione più importante del pacchetto sull'integrazione entrato in vigore nel 1998 fu il raggruppamento della legge sugli stranieri e sul soggiorno di stranieri nella "Legge federale sull'ingresso, il soggiorno e la dimora degli stranieri" (*Fremdengesetz 1997 – FrG, N. d. T.*). Secondo i commenti al testo di legge, quest'ultima aveva lo scopo di "migliorare lo status giuridico di tutti gli stranieri domiciliati in Austria attraverso gli strumenti della stabilità del soggiorno e del ricongiungimento familiare" nonché di ridurre a un tetto limite i nuovi ingressi (anche in caso di ricongiungimento familiare) attraverso la determinazione di quote annue. "Negli anni a seguire la quota di ingresso per i lavoratori "normali" venne fissata a zero".³⁶ Al suo posto venne introdotto il modello dell'occupazione stagionale contingentata e a breve termine, senza possibilità di proroga e integrazione duratura. Di positivo il pacchetto offrì un migliore status giuridico ai giovani e ai migranti legalmente presenti già da tempo, che dopo otto anni di dimora poterono ottenere una "permanenza stabile" e un'elevata tutela del diritto di soggiorno. La critica principale fu invece rivolta al fatto che non si arrivò ad alcuna forma di "green card", cioè di un visto comune di dimora e lavoro. Il successivo emendamento sulla cittadinanza facilitò la concessione anticipata di questo permesso. Con il decreto sull'integrazione del 2000 venne facilitato ai familiari l'accesso al mercato del lavoro.

In realtà non si può parlare di una mutazione dell'Austria in "paese d'immigrazione", poiché la breve fase liberale finì presto. Malgrado gli emendamenti a favore dello

36 Nowotny, I., "Das Ausländerbeschäftigungsgesetz: Die Regelung des Zugangs von AusländerInnen zum österreichischen Arbeitsmarkt.", in: Fassmann, H. e Stacher, I., (a cura di), *2. Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht 2001-2006*, 51.

status giuridico degli immigrati emanati dalle direttive della Commissione Europea e dalle sentenze della Corte Costituzionale Austriaca e della Corte di Giustizia Europea, le spinte integrative vennero ostacolate da inasprimenti come quelli previsti dall'accordo sull'integrazione del 2002 e dalle disposizioni contenute nel pacchetto sugli stranieri del 2005. Lo si può constatare molto chiaramente dall'emendamento al diritto di cittadinanza datato 2005:³⁷ il diritto legale alla naturalizzazione continuava a sussistere, ma poteva essere rivendicato solo se il matrimonio aveva una maggiore durata (cinque anni) e/o se la permanenza nel paese era più lunga (sei anni). Vennero inaspriti i requisiti necessari a dimostrare di possedere mezzi di sostentamento sicuri, di condurre una vita integerrima, di conoscere la lingua e di aver osservato un periodo di attesa di 10 anni. Era prioritario limitare il ricongiungimento familiare di coniugi e figli minorenni, e tale obiettivo fu raggiunto: mentre il numero delle cittadinanze concesse in Austria salì da 16.243 nel 1996 a 45.112 nel 2003 e a 42.000 nel 2004, a partire dal 2005 le naturalizzazioni calarono drasticamente – in buona parte a causa delle disposizioni più restrittive previste dall'emendamento del 2005. L'Austria assunse così una posizione in netto contrasto rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei. Gli emendamenti alla legge sugli stranieri e sull'impiego di stranieri entrati in vigore nel 2003 introdussero da un lato l'obbligatorietà del cosiddetto "accordo sull'integrazione" (dimostrare di conoscere la lingua tedesca frequentando dei corsi di lingua)³⁸, dall'altro la variante austriaca della "green card", a vantaggio di buona parte di tutti i cittadini dei paesi terzi domiciliati nel paese: dopo cinque anni di permanenza legale, il soggiorno a tempo illimitato consentiva anche di accedere senza visto al mercato del lavoro. Il pacchetto sugli stranieri del 2005, con le modifiche alla legge sull'asilo agli stranieri, la riformulata e rinominata "Legge sulla polizia di frontiera" (*Fremdenpolizeigesetz* – FPG, N. d. T.) e la legge sul domicilio e il soggiorno, tenne conto delle delibere emesse dal massimo grado di giudizio e dell'uropeizzazione di questo ambito giuridico, colmando le lacune esistenti. Con la legge sul soggiorno e il domicilio entrò in vigore una regolamentazione completamente nuova riguardo alla permanenza degli stranieri, che distingueva tra soggiorno breve (fino a sei mesi, con rilascio di un visto) e soggiorno ininterrotto (dimora a tempo determinato fino a cinque anni, con rilascio di un permesso di soggiorno). Trascorsi cinque anni di soggiorno legale e ininterrotto, la legge prevede il soggiorno permanente collegato a una dimora a tempo indeterminato.

37 Cfr. Perchinig, B., *cit.*, 142-159.

38 Nella legge sul soggiorno e la permanenza degli stranieri del 2005 venne ampliata soprattutto la cerchia dei soggetti obbligati (per es. i familiari di cittadini austriaci).

Nel 1995 l'Austria è entrata a far parte della UE e se nei primi anni gli effetti dell'immigrazione dai paesi della UE sono passati inosservati, la situazione è cambiata radicalmente a cavallo del nuovo millennio. Il numero dei migranti provenienti da paesi terzi è calato o ha subito una battuta d'arresto tuttora in atto (e dovuta anche alla massiccia naturalizzazione avvenuta nello scorso decennio e durata fino al 2004), mentre il numero di migranti provenienti da stati membri dell'Unione Europea e dalla Germania è cresciuto notevolmente. Ai fini della libertà di stabilimento a livello europeo, i cittadini della UE hanno pieno diritto – o quasi – di domicilio ed accesso al mercato del lavoro. Questo ha modificato profondamente la composizione demografica, segnata dall'immigrazione proveniente dai paesi dell'est europeo e soprattutto della Germania. In Tirolo il gruppo più numeroso è oggi formato da cittadini tedeschi. L'integrazione è diventata un tema centrale a livello federale, regionale e comunale, come testimoniano i piani, gli ideali e i comitati che da essa traggono ispirazione. Ma il tema "dell'integrazione", che nel frattempo ha generato anche una certa isteria, viene tuttora spesso ancorato da alcune fasce dell'opinione pubblica ai sempre più numericamente irrilevanti gruppi di persone provenienti da stati terzi e appartenenti alla classica categoria dei "lavoratori immigrati" (soprattutto cittadini turchi). Evidentemente questo tema d'interesse pubblico non è ancora attuale, così come non lo sono le posizioni discriminanti e razziste (co-)articolate, nel parallelo dibattito sulla sicurezza, da molte strutture e da ampie fasce della popolazione.

7. La politica di migrazione e integrazione in Tirolo a partire dagli anni '90

Tra il 1989 e il 1992 il Tirolo registrò un notevole incremento del numero di immigrati, seguito dall'effetto delle disposizioni restrittive del diritto emendato applicabile agli stranieri. Verso la fine degli anni '90 la naturalizzazione si fece più interessante anche per i migranti dell'ex Jugoslavia e della Turchia, poiché nel caso della Jugoslavia l'alternativa del rientro in patria era meno allettante e la Turchia aveva modificato il suo diritto di cittadinanza in modo tale da annullare i pesanti svantaggi legati all'acquisizione della cittadinanza di un altro paese (perdita del diritto di acquisto di terreni ecc.).³⁹ In Tirolo continuava a predominare il gruppo dei migranti prove-

39 Cinar, D., "Integration vor Einbürgerung: die Staatsbürgerschaftsrechtsnovelle 2005." in Fassmann, H. e Stacher, I. (a cura di), *2. Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht 2001-2006* (Drava, Klagenfurt/Celovic, 2007), 42.

nienti dai tradizionali paesi di ingaggio come la Turchia e la Jugoslavia, a cui si aggiungevano anche i profughi dell'ex Jugoslavia; il Land cominciò comunque a internazionalizzarsi gradualmente grazie ai profughi e ai migranti giunti da altri continenti, Africa in testa. Il nuovo millennio segnò anche l'inizio di un notevole afflusso di cittadini tedeschi, che trovarono impiego soprattutto nel settore turistico.

Le strutture auto-organizzate (associazioni, gruppi religiosi ecc.) hanno avuto modo di svolgere anzitempo un ruolo importante sul piano dell'integrazione, aiutando i nuovi "lavoratori immigrati" a orientarsi nel paese ospitante. Esse sono tuttora luoghi d'incontro nel tempo libero, fungendo da "intermediatori" informali per la ricerca di un alloggio e di un lavoro. Negli anni '90 hanno subito una profonda trasformazione: le associazioni jugoslave si sono disgregate a causa del conflitto in corso nelle "madrepatrie" o si sono date un nuovo orientamento etnico-nazionale, perdendo così la loro antica forza. Il declino mondiale delle ideologie di destra e di sinistra si è riflesso anche nel panorama delle associazioni formate da cittadini turchi. I gruppi connotati da un forte orientamento etnico e le comunità religiose hanno invece guadagnato terreno. Ad esse si sono aggiunte le associazioni di nuovi gruppi di emigrati, costituite negli anni '90 e ugualmente connotate da un orientamento per lo più etnico-nazionale.⁴⁰ Prescindendo dall'aiuto prestato ai profughi (soprattutto dell'ex Jugoslavia), negli anni '90 non vi sono stati interventi per l'integrazione dei migranti né da parte del Land Tirolo né da quella del capoluogo Innsbruck o delle autorità comunali. Lo stesso dicasi per le organizzazioni delle parti sociali. Nessun accenno di apertura interculturale provenne dall'amministrazione e dagli enti territoriali. Nelle loro strutture non furono o quasi istituiti punti di contatto per migranti, salvo in un caso, quello del consultorio scolastico per migranti del consiglio scolastico provinciale del Tirolo. Negli anni '90 non vennero o quasi incentivate le istituzioni sociali, come si può evincere dallo sparuto numero di ONG che negli anni '90 mise in agenda l'integrazione dei migranti.⁴¹ Solo negli ultimi anni l'integrazione è stata annoverata tra i compiti più significativi dell'amministrazione pubblica, delle istituzioni territoriali e dei comuni. Un impulso decisivo lo si deve all'iniziativa delle ONG, che hanno richiesto un organo deputato all'integrazione, un incaricato, un comitato e un budget regionale. Nel 2001 è stata

40 L'ampio panorama delle organizzazioni formate soprattutto da giovani migranti comprende, fra l'altro, le seguenti istituzioni: Anatolisches Kulturzentrum, Akademie Kufstein, Verein Forum Musliminnen in Tirol, Demokratischer ImmigrantInnen Verein, Frauenverein für Bildung und Kultur "Lilie", Urban Street Connection, Goldene Lilie, Aranea, Verein Initiative zur gelebten Integration, Phönix.

41 ZeMiT – Zentrum für MigrantInnen in Tirol (Centro di consulenza per migranti in Tirolo, N. d. T.), Verein Multikulturell, Caritas e Caritas Integrationshaus, Initiative Minderheiten, Haus der Begegnung, ARGE Schubhaft Tirol.

istituita la sezione Integrazione del dipartimento JUFF (Gioventù, Famiglia e Donne, N. d. T.), con un incaricato, un proprio budget e un comitato per l'integrazione.⁴² Nel 2006, dopo due anni di lavoro, è stato presentato il piano d'integrazione del Land Tirolo. Esso comprende 43 proposte d'intervento dedicate a otto tematiche: istruzione, promozione linguistica, economia e lavoro, amministrazione, sanità e affari sociali, politica degli alloggi e pianificazione territoriale, pubbliche relazioni e attività contro la discriminazione, sport – tempo libero – cultura.⁴³ L'integrazione è diventata un tema importante anche per altri comuni del Tirolo ad elevata densità di migranti: Telfs, Wörgl, Imst, Reutte, Landeck, Kufstein e Jenbach. Le incentivazioni della UE – “beneficio” tangibile dell'adesione all'Unione Europea – consentono di portare avanti una serie di progetti integrativi, poiché in Tirolo manca a tutti i livelli un chiaro riconoscimento all'integrazione sotto il profilo finanziario. Se il Tirolo è stato il baluardo dell'ideale di integrazione portato avanti dall'Austria, la maggior parte dei Länder federali ha nel frattempo superato il budget previsto da questa regione per l'anno 2011 (meno di 400.000,00 euro). Malgrado siano nate altre istituzioni sociali specializzate in attività d'integrazione,⁴⁴ nelle elezioni comunali del 2010 sono stati eletti solo quattro consiglieri con passato migratorio. Due anni fa all'Istituto per le Scienze dell'Educazione dell'Università di Innsbruck è stata istituita una cattedra di Pedagogia dell'integrazione e del mutamento sociale. Il nuovo peso acquistato da questo tema è sottolineato anche dai convegni delle pubbliche istituzioni, come il seminario “Migrazione e mondo del lavoro”, organizzato dall'Arbeitsmarktservice Tirol⁴⁵ nel novembre 2008, oppure l'inchiesta del Parlamento Regionale del Land Tirolo “Integrarsi CON gli immigrati” risalente all'autunno del 2009. Da alcuni anni la città di Innsbruck ha un proprio (modesto) budget e un'addetta all'integrazione è stata assunta nel 2010; in giugno si è tenuta in Municipio la Prima Conferenza di Innsbruck sull'Integrazione

42 Presidente del comitato è l'assessore Gerhard Reheis. Il comitato è composto dai seguenti membri: Ass. Dr.sm Beate Palfrader, BH Mag.^a Katharina Schall, rappresentante delle autorità amministrative distrettuali, Christian Härting, rappresentante del Consorzio dei Comuni Tirolesi, Mag.^a Elisabeth Stöger-Schwarz del Dipartimento JUFF, tre rappresentanti delle ONG e Mag. Johann Gstim, amministratore e responsabile della sezione Integrazione della Regione.

43 In merito alle 43 proposte d'intervento la sezione pubblica nella propria homepage una relazione annuale sull'attuazione del piano d'integrazione, dando così modo di capire l'entità delle attività previste. Per informazioni: <<http://www.tirol.gv.at/themen/gesellschaft-und-soziales/integration/integrationskonzept/>>.

44 Oltre alle associazioni degli anni '90, precedentemente citate, si sono fatte strada anche le seguenti istituzioni: Frauen aus allen Ländern, Haus der Begegnung, Ankyra – Zentrum für interkulturelle Psychotherapie (Centro di psicoterapia interculturale, N. d. T.), Verein Integrationsbüro, Sprachinsel, Integrationszentrum Wörgl, Integrationsforum Tirol, Bündnis LISA (Lega per l'integrazione, lo sport e l'attività antirazzismo, N. d. T.), Innovia, Informations- und Monitoringzentrum für Migration & Integration Tirol – IMZ.

45 La conferenza è stata organizzata con la collaborazione dello ZeMiT (Centro di consulenza per migranti in Tirolo, N. d. T.) e dell'AMG-Tirol Arbeitsmarktförderung GmbH.

dal titolo “Kinder und Jugend, Bildung – Perspektiven für die Zukunft” (Istruzione infantile e giovanile – Prospettive per il futuro, N. d. T.). Di recente è stato istituito un comitato per l’integrazione anche a livello cittadino. L’intento è quello di aderire al “Piano d’integrazione CON gli immigrati” del Land Tirolo.

Osservando l’elenco delle attività riguardanti temi generalmente associati all’integrazione, si ha l’impressione che in Tirolo sia stata intrapresa la giusta strada del consenso. Tuttavia non si può trascurare il fatto che il tema dell’integrazione – malgrado una certa presenza a livello pubblico – continui ad essere nel complesso un soggetto esotico, un tema politico spesso solo simbolico, commisurato ai mezzi messi a disposizione o all’impegno poco meno che svogliato di economia, lavoro, istituzioni pubbliche. La prospettiva di quel piccolo gruppo di persone attivo sul piano dell’integrazione non va confusa con quella largamente dominante in Tirolo. La struttura elettorale e consociativa dei partiti politici tirolesi e della loro elite, da prevalentemente tradizionale a conservatrice, la ristretta varietà culturale, politica e socialmente critica della società civile e i media – quasi tutti conservatori – si oppongono a una politica migratoria più consolidata, che presupporrebbe un atteggiamento di base dai saldi principi solidali e una maggiore apertura mentale verso il futuro.

Rainer Girardi

Cenni storici e dati demografici sulle migrazioni in Alto Adige

1. Introduzione

La provincia di Bolzano è un territorio politicamente autonomo in virtù della presenza di minoranze etnico-linguistiche. La sua popolazione è caratterizzata dalla presenza di una popolazione maggioritaria di lingua tedesca, ma con una importante comunità di lingua italiana (circa un quarto della popolazione) e una piccola minoranza di lingua ladina (circa il 4%). Ciascun gruppo gode di ampie tutele riguardo alla possibilità di usare la propria lingua negli uffici pubblici e nei rapporti con i funzionari della pubblica amministrazione. Inoltre la presenza di scuole con lingua di insegnamento sia italiano che tedesco e ladino, assieme alla suddivisione proporzionale per gruppo linguistico dei posti di lavoro negli enti pubblici, ha finora garantito una buona conservazione dell'uso di tutte e tre le lingue e un livello di preservazione della rispettiva cultura apprezzato da numerosi altri territori caratterizzati dalla presenza di minoranze autoctone.

L'immigrazione straniera in un territorio così caratterizzato assume una valenza molto particolare e certamente diversa rispetto a territori etnicamente e linguisticamente più omogenei. La popolazione straniera ha ormai superato in termini di presenza numerica il più piccolo dei gruppi linguistici autoctoni, anche se un'equiparazione tra il gruppo dei ladini e quello degli stranieri, composto da più di un centinaio di nazionalità e lingue diverse, rimane una forzatura.

Le sfide del futuro per l'Alto Adige riguarderanno non solo il tentativo di raggiungere un buon livello di convivenza tra i gruppi minoritari storici, ma anche la difficoltà di accogliere al proprio interno un "quarto" elemento, ovvero le nuove minoranze create in Alto Adige in seguito all'immigrazione. Di queste nuove minoranze l'economia della provincia di Bolzano ha indubbiamente bisogno. È quindi fondamentale trovare un modo di trasformare gli elementi potenzialmente destabilizzanti che l'immigrazione straniera crea, soprattutto in un territorio come quello descritto, in opportunità di crescita non solo economica, ma anche sociale e culturale.

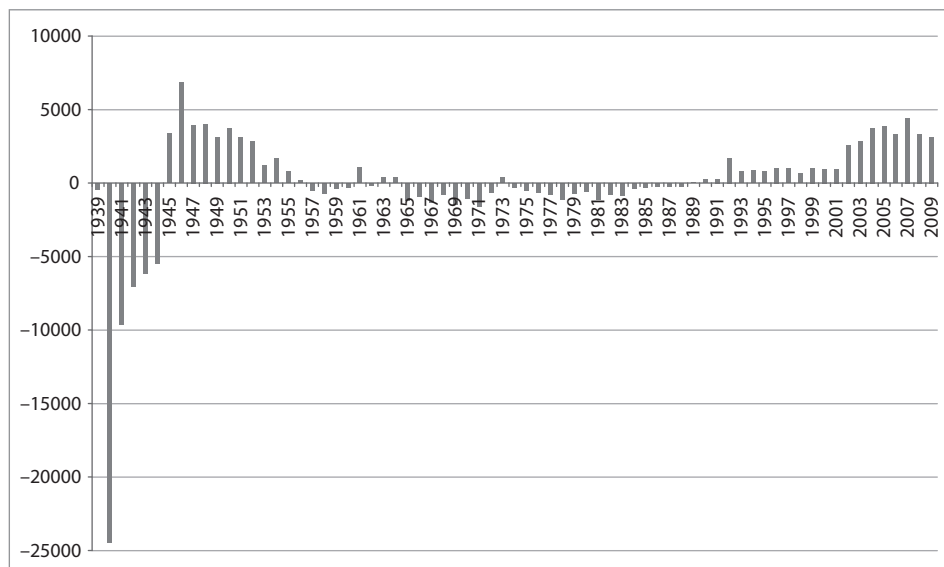
2. Cenni storici sulle migrazioni in Alto Adige

L'Alto Adige è stato fino a pochi anni fa terra di *emigrazione*. Tra il 1939 e il 1943, hanno lasciato quella che oggi è la provincia di Bolzano circa 75.000 persone di lingua e cultura tedesca. Un accordo tra Hitler e Mussolini aveva infatti imposto alla popolazione tedesca e ladina di scegliere tra l'opzione di emigrare nei territori del Reich o di restare nella loro terra, a patto di rinunciare alla propria lingua e cultura per essere "assimilati" alla cultura italiana. Nell'immediato secondo dopoguerra la popolazione in provincia di Bolzano è cresciuta soprattutto grazie al ritorno di coloro i quali erano emigrati durante la guerra e nel corso dell'Opzione (si stima che gli "optanti di ritorno" fossero tra le 20.000 e le 30.000 persone)¹ e in parte grazie ad una mai interrotta immigrazione dal resto del territorio italiano. Il saldo migratorio è quindi rimasto positivo fino alla metà degli anni '50. In questo periodo non si può parlare quindi di una vera e propria immigrazione quanto piuttosto di una migrazione di ritorno. Le persone che venivano a insediarsi sul territorio infatti non erano stranieri provenienti da paesi lontani, con tradizioni e lingue diverse, che emigravano per motivi economici o politici, ma erano i cittadini autoctoni che avevano lasciato la provincia di Bolzano solamente pochi anni prima. Non si presentavano, pertanto, tutte le dinamiche e le difficoltà che oggi sono associate al fenomeno dell'immigrazione straniera, anche se il ritorno di persone in alcuni casi considerati dei 'traditori della patria' ha portato con sé difficoltà e problematiche diverse ma pur sempre molto rilevanti per la società sudtirolese di allora.²

1 Gottfried Solderer, giornalista e politologo, stima i ri-optanti in circa 20.000. Solderer, G., *Das 20. Jahrhundert in Südtirol* Vol. 3 (Raetia, Bolzano, 2001), 84. Secondo lo storico Michael Forcher invece il numero di ritornanti è stimabile in 25.000-30.000. Peterlini, H. K. e Forcher, M., *Südtirol in Geschichte und Gegenwart* (Haymon, Innsbruck, 2010), 324.

2 Sulla vicenda storica dell'Opzione vedasi Pallaver, G.; Steurer, L., *Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol* (Raetia, Bolzano, 2010); Forcher, M., *Tirols Geschichte in Wort und Bild* (Haymon Verlag Innsbruck-Wien, 2006), 340; Widmann, F., *Es stand nicht gut um Südtirol* (Raetia, Bolzano, 1998); Corsini, U.; Lill, R., *Südtirol 1918-1946* (Provincia Autonoma di Bolzano, 1988); Verdorfer, M., *Zweierlei Faschismus* (Verlag für Gesellschaftskritik, Wien, 1990); Solderer, G. (a cura di), *Das 20. Jahrhundert in Südtirol*, Vol. 2 (Raetia, Bolzano, 2000); Gruber, A., *Geschichte Südtirols* (Athesia, Bolzano, 2000); Volgger, F., *Mit Südtirol am Scheideweg* (Hayman, Innsbruck, 1997).

Graf. 1: Saldo migratorio della provincia di Bolzano – 1939-2009



Fonte: Astat

Dalla metà degli anni '50 fino alla fine degli anni '80 la provincia di Bolzano è tornata ad essere una terra di emigrazione, stavolta per motivi economici, data la scarsità di posti di lavoro disponibili.³ In quel periodo, le rotte migratorie che percorrevano gli emigranti sudtirolesi erano generalmente meno lunghe di quelle che percorrono oggi gli stranieri che immigrano in Alto Adige. I paesi verso i quali i sudtirolesi emigravano erano soprattutto i paesi germanofoni: la Germania (26,3%) e la Svizzera (20,9%) soprattutto, ma anche l'Austria (11,3%).⁴ Tra i sudtirolesi registrati all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, si trovano migliaia di persone provenienti dai centri maggiori quali Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Appiano, Lana e Laives, ma anche svariate centinaia provenienti dai centri minori quali Vipiteno, Sarentino, Silandro, Valle Aurina e Malles. Complessivamente quasi un migliaio di persone infine sono emigrate dalle piccole località di Prato allo Stelvio e di Curon.

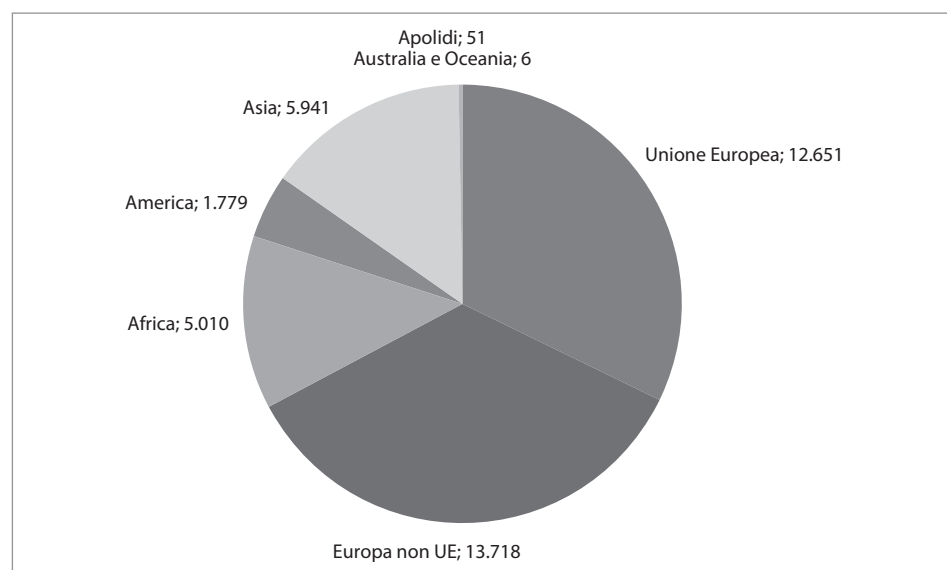
Fino agli inizi degli anni '90, quindi, la provincia di Bolzano è rimasta una terra dalla quale si emigrava, anziché nella quale si veniva a cercare lavoro e una vita miglio-

3 Astat, *Quadro demografico: i Comuni della provincia di Bolzano in cifre* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2002), su <http://www.provinz.bz.it/astat/schriftenreihe/pdf/bev_1940-2000-pdf-teil1.pdf>.

4 Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2009* (Idos, Roma, 2009), su dati AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), dati aggiornati al 3 aprile 2009 riferiti alla Regione Trentino-Alto Adige.

re. La congiuntura economica ha iniziato a migliorare solamente negli anni '90, in un periodo che è coinciso con grandi sconvolgimenti nello scenario geopolitico europeo, balcanico ed internazionale che avrebbe avuto delle irreversibili ripercussioni anche sulla provincia di Bolzano. In seguito alla caduta del Muro di Berlino, alla fine del 1989, e in conseguenza indiretta delle guerre nei Balcani dei primi anni '90, il saldo migratorio in Alto Adige è tornato ad essere positivo. Il primo rilevante flusso di immigrazione straniera si è registrato in quel periodo grazie ai profughi di guerra provenienti dall'ex Jugoslavia, accolti nelle caserme in tutto l'Alto Adige. La presenza dei profughi era un fenomeno completamente nuovo per la provincia di Bolzano.

Graf. 2: Immigrazione verso l'Alto Adige per regioni di provenienza



Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

Il maggior flusso immigratorio dai primi anni '90 fino ad oggi è sempre rimasto quello proveniente dai paesi balcanici e dall'Albania, anche dopo la fine delle guerre in ex Jugoslavia e in Kosovo. Solo nel 2002 però questo gruppo ha superato numericamente le presenze di cittadini dell'Europa occidentale, in particolare germanici e austriaci, residenti in Alto Adige già prima dell'inizio dell'immigrazione straniera negli anni '90. I flussi migratori provenienti dall'Africa e dall'Asia, invece, hanno subito una leggera accelerazione negli anni recenti, ma sono rimasti relativamente stabili nel corso degli anni. I cittadini dell'Europa occidentale, invece, hanno cominciato ad immi-

grare in Alto Adige in numeri rilevanti nella seconda metà degli anni 2000, mentre i cittadini sudamericani sono sempre rimasti molto pochi fino al giorno d'oggi.

Nella prima fase storica dell'immigrazione in Alto Adige, all'inizio degli anni '90, erano soprattutto gli uomini a emigrare. L'ultima fase dell'immigrazione, quella degli ultimi 5 anni fino al 2010, è invece caratterizzata da flussi migratori prevalentemente femminili. La componente femminile tra la popolazione straniera è aumentata però anche perché tra gli stranieri residenti in Alto Adige da molto tempo sono cominciate, in questi ultimi anni, i ricongiungimenti familiari, operati soprattutto dai mariti stranieri nei confronti delle loro mogli (e dei figli). Questo ha portato a un sostanziale riequilibrio tra la componente maschile e quella femminile degli stranieri residenti in Alto Adige.

2.1 Presenza di 'vecchie' e di 'nuove' minoranze

Gli immigrati e i rifugiati in Provincia di Bolzano, nel loro insieme una vera e propria "nuova minoranza"⁵, convivono in provincia con i tre gruppi linguistici storicamente presenti: quello tedesco, quello italiano e quello ladino. È noto che la minoranza germanofona dell'Alto Adige gode di ampia tutela (c'è chi la definisce una "minoranza superprotetta"⁶), grazie ad una serie di disposizioni di rango costituzionale (lo Statuto di autonomia), espressione del principio di promozione e tutela delle minoranze linguistiche ancorato all'art. 6 della Costituzione italiana. A base del sistema si colloca la rilevazione della consistenza dei tre gruppi linguistici riconosciuti, resa in occasione dei censimenti generali della popolazione tramite apposita dichiarazione individuale di appartenenza o di aggregazione da parte dei cittadini residenti.⁷ La rilevazione consente di determinare la consistenza numerica dei tre gruppi linguistici e assume rilevanza ai fini dell'esercizio dei diritti e degli interessi collegati dalla legge

5 Medda-Windischer, R., *Old and New Minorities: Reconciling Diversity and Cohesion. A Human Rights Model for Minority Integration* (Nomos, Baden-Baden, 2009).

6 Palici Di Suni Prat, E., *Intorno alle minoranze*, in *Le frontiere del diritto* (collana diretta da G. Lombardi) (Giappichelli, Torino, 1999). *A questo proposito si veda anche*: Palermo, F., "Self-government (and other?) instruments for the prevention of ethnic conflicts in South Tyrol", in Zagar, M., (a cura di), *The constitutional and political regulation of ethnic relations and conflicts* (Ljubljana, 1999); Woelk, J., "The Case of South Tyrol: Lessons for Conflict Resolution?" (Paper presented at the Conference 'Voice or Exit', Berlin, 16-17 June 2001); Marko, J., "Is there a 'Model' of Conflict Resolution to be Exported?", in Woelk, J., Palermo, F. e Marko, J., (a cura di), *Tolerance through law. Self governance and group rights in South Tyrol* (Martinus Nijhoff Publisher, Leiden, 2008).

7 A fini statistici, i cittadini residenti possono dichiararsi appartenenti al gruppo italiano, tedesco, ladino o dichiarare di non appartenere ad alcuno dei predetti gruppi, ossia di essere "altro" ma, ai fini dell'esercizio di alcuni diritti, devono aggregarsi obbligatoriamente ad uno dei tre gruppi riconosciuti (art. 18 e ss. del D.P.R. n. 675/1976).

all'appartenenza ad uno dei gruppi stessi (ripartizione delle risorse, assunzione nei pubblici uffici, formazione degli organi istituzionali, ecc.).⁸

Le dichiarazioni valide rese in occasione dell'ultimo censimento generale della popolazione nel 2001 hanno evidenziato la seguente composizione linguistica, considerando sia le dichiarazioni di appartenenza che quelle di aggregazione: tedeschi 69,15%, italiani 26,47% e ladini 4,37%.

3. Quanti sono gli stranieri in Alto Adige?

Secondo l'Istituto provinciale di statistica (Astat) della Provincia Autonoma di Bolzano, il numero degli stranieri regolarmente residenti in Alto Adige è notevolmente cresciuto negli ultimi 10 anni, passando dagli 11.622 del 1998 ai 36.284 registrati dagli Uffici dell'Anagrafe al 31 dicembre 2008.⁹

Secondo gli ultimi dati disponibili, alla fine del 2009 gli stranieri residenti sul territorio della provincia erano 39.156, ovvero il 7,8% della popolazione totale.¹⁰ Secondo tali dati, un terzo degli stranieri proviene da paesi dell'Unione Europea, in particolare dalla Germania, ma anche dalla Slovacchia, dalla Romania e dall'Austria.

L'incremento della presenza di cittadini stranieri in Alto Adige è stato costante negli ultimi anni, anche se si è registrato un leggero aumento della crescita annuale tra il 2003 e il 2008, come si evince dal grafico sottostante, dovuto, oltre all'aumento del flusso di immigrazione, in parte anche alla sanatoria del 2003 che ha consentito l'emersione dalla clandestinità per molti cittadini non comunitari, e in parte all'allargamento dell'Unione Europea nel 2004 e nel 2007 che ha favorito e facilitato l'immigrazione regolare da parte di cittadini comunitari. Tutto lascia prevedere un ulteriore, costante incremento della popolazione straniera in Alto Adige nei prossimi anni. L'Astat stima che la popolazione straniera arriverà ad assestarsi, nel 2020, a circa 74.700 persone, con un'incidenza percentuale del 14,3%.¹¹

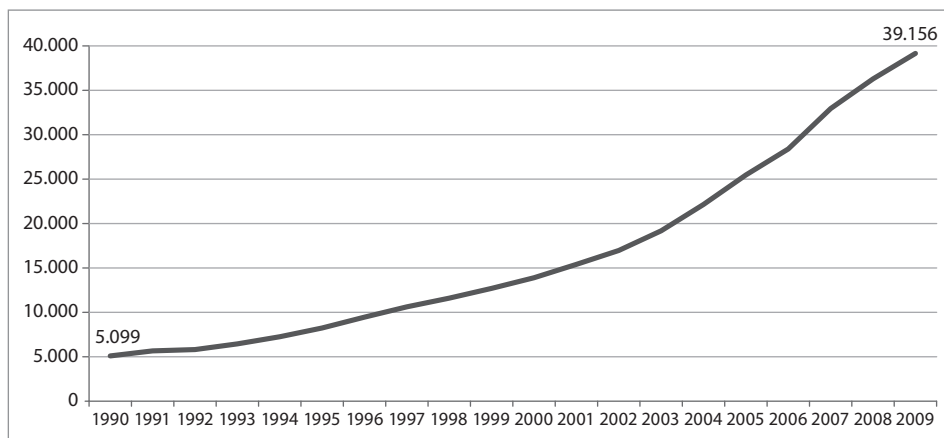
8 Marko, J., Ortino, S. e Palermo, F., (a cura di), *L'Ordinamento Speciale della Provincia Autonoma di Bolzano* (Cedam, Padova, 2001); Marko, J.; Ortino, S.; Palermo, F.; Voltmer, L. e Woelk, J., (a cura di), *Die Verfassung der Südtiroler Autonomie. Die Sonderrechtsordnung der Autonomen Provinz Bozen/Südtirol* (Nomos, Baden-Baden, 2005); Woelk, J., Palermo, F. e Marko, J., (a cura di), *Tolerance through Law, cit.*

9 Astat, *Info Nr. 35/giugno 2009* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2009).

10 Astat, *Info Nr. 27/giugno 2010* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

11 Astat, *Popolazione residente totale e straniera in provincia di Bolzano: uno sguardo verso il 2020* (Provincia Autonoma di Bolzano, Collana n. 134, 2008), 44.

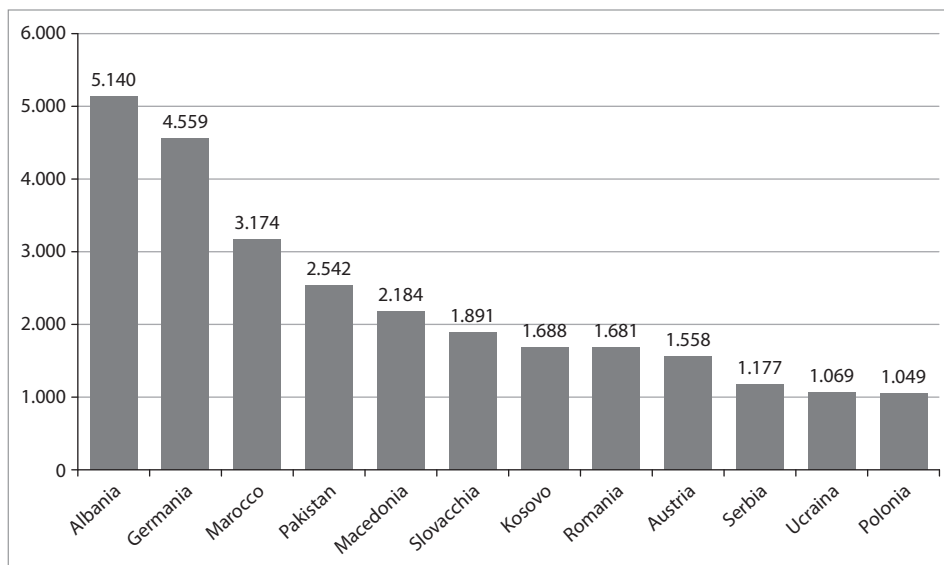
Graf. 3: Stranieri in Alto Adige 1990-2009



Fonte: elaborazione propria sulla base di dati Astat

Le nazionalità più rappresentate sono oggi l'Albania e la Germania, seguite dal Marocco. In totale risultano residenti in Alto Adige persone provenienti da altri 126 paesi, 18 dei quali risultano avere un solo cittadino presente in Alto Adige.

Graf. 4: Stranieri residenti in Alto Adige al 31.12.2009 (prime 12 nazionalità)



Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

Tab. 1: Prime 12 nazionalità residenti in Alto Adige al 31.12.2009

Nazionalità (prime 12)	numero stranieri	% su popolazione straniera	% su popolazione totale
Albania	5.140	13,13%	1,02
Germania	4.559	11,64%	0,90
Marocco	3.174	8,11%	0,63
Pakistan	2.542	6,49%	0,50
Macedonia	2.184	5,58%	0,43
Slovacchia	1.891	4,83%	0,37
Kosovo	1.688	4,31%	0,33
Romania	1.681	4,29%	0,33
Austria	1.558	3,98%	0,30
Serbia	1.177	3,01%	0,23
Ucraina	1.069	2,73%	0,21
Polonia	1.049	2,68%	0,20
Totale popolazione straniera al 31.12.2009	39.156		
Totale popolazione al 31.12.2009	503.399		

Fonte: elaborazione propria su dati Astat

È interessante notare, in un raffronto con la situazione relativa all'anno 2005, come si sia modificato il quadro delle presenze straniere in Alto Adige.

In particolare, negli anni 2005-2009, la popolazione serba è leggermente calata. In effetti, fino al 2006, essa veniva conteggiata assieme al Montenegro, divenuto indipendente il 3 giugno del 2006, e fino al 2008 assieme al Kosovo, dichiaratosi indipendente nel febbraio di quell'anno. Il fatto che l'Italia abbia da subito riconosciuto l'indipendenza del Kosovo potrebbe aver indotto molti cittadini serbo-kosovari a chiedere – e in buona parte ottenere – la cittadinanza kosovara, perdendo quella serba. Non essendo stato registrato né un massiccio esodo di cittadini serbi dall'Alto Adige, né un altrettanto massiccio esodo di cittadini kosovari dal Kosovo, negli ultimi tempi relativamente pacificato, si può ipotizzare che il calo della presenza di cittadini serbi residenti in Alto Adige sia riconducibile a tale scenario di politica internazionale.

La popolazione della Slovacchia residente in Alto Adige, invece, risulta quasi quadruplicata dalla fine del 2005 alla fine del 2009. Forte è stato anche l'incremento della popolazione rumena (quasi triplicata dal 2005 al 2009), che ha visto, dall'ingresso di questo paese nell'UE, un generale incremento delle presenze su tutto il territorio italiano, dove è ora il primo gruppo nazionale straniero con ormai più di 800.000

persone. Se i rumeni, dunque, in un'ideale raffronto tra la provincia di Bolzano e il resto del territorio italiano, sembrano aver preferito quest'ultimo, per gli slovacchi sembra valere l'opposto ragionamento: complessivamente, in Italia, essi si trovano solo al 44.mo posto nella classifica delle nazionalità più presenti, mentre in Alto Adige essi hanno ormai raggiunto il sesto posto, ed in effetti più del 20% degli slovacchi residenti in Italia risiedono in Alto Adige.

Tutte le altre nazionalità registrano invece una crescita molto regolare con tassi tra l'8 e il 10% di incremento annuo. Saldamente al primo posto si trovava, già dal 2005, l'Albania, quasi al pari della Germania, le cui presenze sono cresciute in maniera meno evidente.

Tab. 2: Nuovi arrivi stranieri in Alto Adige nell'anno 2009 (prime 12 nazionalità)

Nazionalità	Presenze al 31.12.2008	Presenze al 31.12.2009	Differenza '08-'09	Aumento percentuale
Albania	4.812	5.140	328	6,8%
Germania	4.445	4.559	114	2,6%
Marocco	2.982	3.174	192	6,4%
Pakistan	2.219	2.542	323	14,6%
Macedonia	2.071	2.184	113	5,5%
Slovacchia	1.650	1.891	241	14,6%
Kosovo	894	1.688	794	88,8%
Romania	1.499	1.681	182	12,1%
Austria	1.531	1.558	27	1,8%
Serbia	1.822	1.177	-645	-35,4%
Ucraina	945	1.069	124	13,1%
Polonia	938	1.049	111	11,8%

Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

Considerando le prime 12 nazionalità, e tralasciando Serbia e Kosovo di cui si è detto, si può notare come alcuni paesi abbiano avuto, nel corso del 2009, un incremento percentuale di presenze maggiore rispetto ad altri. In particolare, oltre alle già citate Slovacchia e Romania, anche il Pakistan, l'Ucraina e la Polonia hanno avuto un notevole incremento dal 2008 al 2009. Al contrario, le comunità straniere che risultano essere cresciute in maniera meno significativa sono quelle della Germania e dell'Austria, paesi dai quali ormai i flussi migratori verso l'Alto Adige si stanno esaurendo.

Ordinando invece la tabella 3 secondo i maggiori incrementi percentuali annui, si noterà come sia stato l'Iran, nel 2009, il paese dal quale è arrivato in Alto Adige il maggior flusso di nuovi immigrati (presumibilmente in gran parte profughi), un dato comprensibile alla luce dell'inasprimento della politica del regime di Mahmud Ahmadijad avvenuto dopo le elezioni del giugno 2009. Tuttavia, tra i flussi in ingresso di una certa consistenza, si registrano aumenti percentuali rilevanti anche dall'Ungheria, dalla Moldavia e dall'India.

Tab. 3: Nuovi arrivi stranieri in Alto Adige nell'anno 2009 (nazionalità in maggior crescita percentuale)

Nazionalità	Aumento percentuale	Presenze al 31.12.2008	Presenze al 31.12.2009	Differenza '08-'09
Iran	215,0%	80	252	172
Kosovo	88,8%	894	1.688	794
Bulgaria	39,5%	114	159	45
Afghanistan	39,1%	46	64	18
Apolidi	37,8%	37	51	14
Ungheria	26,1%	597	753	156
USA	25,0%	40	50	10
Bielorussia	23,1%	39	48	9
Moldavia	20,4%	594	715	121
Bolivia	20,3%	64	77	13
Filippine	19,5%	77	92	15
Altri paesi africani	19,0%	137	163	26
Tailandia	17,2%	87	102	15
Russia	16,5%	139	162	23
India	15,6%	736	851	115

Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

Infine, ordinando la tabella 3 secondo i numeri assoluti di nuovi ingressi annui in Alto Adige, e tralasciando anche in questo il caso speciale del Kosovo, si noterà come, tra le prime 15 nazionalità maggiormente rappresentative dei flussi di ingresso del 2009, si trovino paesi la cui storia immigratoria verso l'Alto Adige è ormai radicata da almeno un decennio quali l'Albania, il Pakistan, il Marocco e la Macedonia, ma anche (e soprattutto) paesi i cui flussi migratori verso l'Alto Adige hanno registrato una certa rilevanza solo in tempi più recenti, *in primis* molti paesi dell'Europa dell'Est quali

la Slovacchia, la Romania, l'Ungheria, l'Ucraina, la Moldavia e la Polonia, oltre che paesi dell'Asia Sud-orientale quali l'India e la Cina.

Tab. 4: Nuovi arrivi stranieri in Alto Adige nell'anno 2009 (nazionalità in maggior crescita in termini assoluti)

Nazionalità	Differenza '08-'09	Presenze al 31.12.2008	Presenze al 31.12.2009	Aumento percentuale
Kosovo	794	894	1.688	88,8%
Albania	328	4.812	5.140	6,8%
Pakistan	323	2.219	2.542	14,6%
Slovacchia	241	1.650	1.891	14,6%
Marocco	192	2.982	3.174	6,4%
Romania	182	1.499	1.681	12,1%
Iran	172	80	252	215,0%
Ungheria	156	597	753	26,1%
Ucraina	124	945	1.069	13,1%
Moldavia	121	594	715	20,4%
India	115	736	851	15,6%
Germania	114	4.445	4.559	2,6%
Macedonia	113	2.071	2.184	5,5%
Polonia	111	938	1.049	11,8%
Cina	83	586	669	14,2%

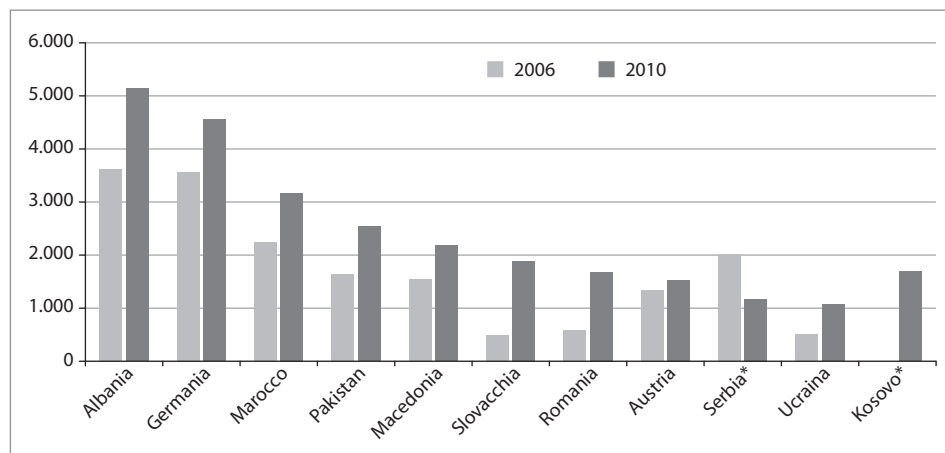
Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

3.1 Austriaci e germanici

La popolazione germanica e quella austriaca residente in Alto Adige risultano appartenere maggiormente a classi d'età più avanzate. La loro età media è la più alta tra quelle dei gruppi stranieri residenti in Alto Adige: il 38 % ha più di 40 anni e uno su cinque ne ha addirittura più di 60, tanto che più della metà degli stranieri *over 60* residenti in Alto Adige sono austriaci o germanici. Le loro presenze sono cresciute in modo piuttosto modesto dal 2008 al 2009 (i tedeschi del 2,6% e gli austriaci del 1,8%), potendo contare quasi esclusivamente sul saldo migratorio e non su quello naturale dovuto alle nascite. Infatti, tra i bambini di nazionalità straniera che popolano gli asili della provincia di Bolzano (dove si registra una media del 10%), le prime nazionalità sono l'Albania, il Marocco, il Pakistan, la Macedonia, il Kosovo ed il Ban-

gladesh. Nel caso dei cittadini tedeschi si tratta in buona parte di persone che scelgono l'Alto Adige, il Burgraviato in particolare, come "residenza elettiva",¹² come risulta dall'analisi dei permessi di soggiorno.¹³

Graf. 5: Stranieri in Alto Adige per nazionalità (raffronto 2006-2010)



Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

* I dati sui cittadini del Kosovo sono disponibili solo dal 31.12.2008; prima venivano conteggiati come cittadini serbi

4. L'immigrazione femminile

Il rapporto maschi-femmine tra la popolazione straniera residente in Alto Adige risulta oggi equilibrato. Secondo gli ultimi dati disponibili,¹⁴ il 52 % della popolazione straniera residente è composta da donne. Nel 1995 però questo rapporto era sbilanciato a favore dei maschi, cosiddetti 'pionieri' della migrazione, i quali risultavano essere il 56,4 % della popolazione straniera. Nel corso degli ultimi anni i flussi migratori si sono 'femminilizzati', portando molte donne ad emigrare in prima persona. In particolare ciò è valso per le persone provenienti da molti paesi dell'Europa dell'Est

12 Il permesso di soggiorno per residenza elettiva può essere concesso a chi dimostra di possedere fonti di reddito autonome e continuative, non derivanti dal lavoro subordinato, quali pensioni, possesso di proprietà immobiliari, stabili attività economico-commerciali ecc. Tale permesso di soggiorno non dà diritto a svolgere in Italia alcuna attività lavorativa.

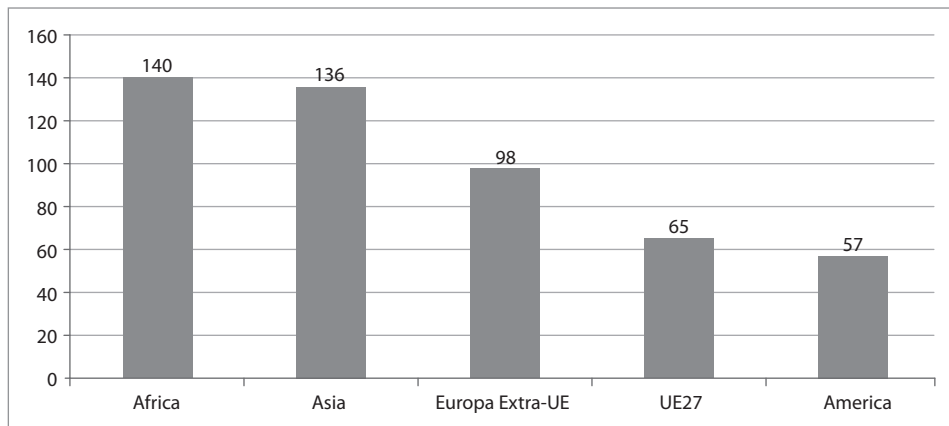
13 Astat, *Info Nr. 33/luglio 2008* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2008).

14 Astat, *Info Nr. 27/giugno 2010* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

(in particolare dall'Ucraina) e dall'America Latina, in particolare dal Perù. Se, in parte, la 'femminilizzazione' dei flussi migratori spiega con l'incremento dei ricongiungimenti familiari, operati dai cittadini stranieri residenti da più tempo in provincia di Bolzano, una buona componente delle donne immigrate ha raggiunto il territorio provinciale per motivi di lavoro, in particolare nel settore socio-sanitario e nel settore dell'assistenza domiciliare agli anziani.

Uno sguardo più puntuale rivela interessanti differenze di genere riconducibili alle macroaree di provenienza. Se i migranti residenti in Alto Adige provenienti dall'Africa e dall'Asia sono prevalentemente maschi (per ogni 100 donne africane sono presenti 140 uomini, mentre per 100 asiatiche i maschi sono 135), sono in maggioranza donne le persone che risiedono in Alto Adige e che provengono dai paesi dell'Unione Europea e dall'America, soprattutto dall'America Latina: per ogni 100 donne europee infatti i maschi sono solo 65, mentre per ogni 100 sudamericane gli uomini sono addirittura solamente 56. Più equilibrato il rapporto maschi-femmine tra la popolazione straniera proveniente dai paesi europei al di fuori dell'Unione: in questi casi troviamo 97 uomini ogni 100 donne.

Graf. 6: Rapporto uomini-donne tra la popolazione straniera in Alto Adige al 31.12.2009 (numero di uomini ogni 100 donne)



Fonte: Astat, *Info* Nr. 27/giugno 2010 (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

5. Stabilità della presenza

Dalla ricerca “Migrazioni in Alto Adige”¹⁵ svolta dall’Osservatorio provinciale sulle immigrazioni della Provincia Autonoma di Bolzano su un campione rappresentativo di migranti provenienti da paesi a basso reddito e forte pressione migratoria, emerge che il 38 % degli uomini e il 61 % delle donne è arrivato in Alto Adige dopo il 1999. Ciò sta a indicare che il 62 % degli uomini risiede in Alto Adige da un periodo piuttosto lungo, ovvero almeno 10 anni. Quest’assunto viene confermato parzialmente dalla più recente presenza delle donne straniere, molte delle quali giunte in Alto Adige nell’ambito di ricongiungimenti familiari. Nel 2007, secondo la ricerca sopra citata, vivevano assieme al coniuge o al convivente il 61,4 % degli stranieri, e con i figli il 53,9 %. Il ricongiungimento con il proprio coniuge ed i figli è infatti un indicatore di forte radicamento sul territorio, al pari di quanto lo è il possesso della (ex-) Carta di Soggiorno, un documento che riconosce il diritto alla residenza per un periodo illimitato sul territorio italiano. In provincia di Bolzano, secondo i dati resi noti dalla Questura, sono 15.971 gli stranieri in possesso del cosiddetto “permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo”.¹⁶

6. Permessi di soggiorno rilasciati nella Provincia Autonoma di Bolzano

Da un’elaborazione realizzata dall’Astat¹⁷ sui permessi di soggiorno validi al 31.12.2008 emessi dalla Questura di Bolzano emerge che il lavoro subordinato rappresenta lo scopo prevalente della presenza degli stranieri in Alto Adige, soprattutto per gli uomini (70,9 %), mentre per le donne il dato decresce (31,7 %). Per queste ultime invece, il motivo di presenza principale in Alto Adige rimane la famiglia (64,3 % contro il 17,9 % degli uomini). Aggregando i due motivi principali di rilascio dei permessi di soggiorno, si evince che quasi il 92 % degli stranieri si trova in Alto Adige per motivi di lavoro o di famiglia. Al terzo posto nella classifica dei motivi di rilascio dei

15 Lainati, C. e Saltarelli, S. (a cura di), *Migrazioni in Alto Adige* (Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, Bolzano, febbraio 2007).

16 Dal gennaio 2007 la Carta di soggiorno è stata sostituita dal Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Il decreto legislativo nr. 7 dell’8 gennaio 2007 che ha attuato la Direttiva europea 2003/109/CE, la quale prevedeva il cambio di denominazione, è entrato in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 30 gennaio 2007. Il decreto in questione ha anche modificato i requisiti per poter ottenere il Permesso, riducendo la soglia di permanenza regolare minima sul territorio italiano da 6 a 5 anni.

17 Astat, *Info Nr. 11/marzo 2010* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

permessi soggiorno si trova il lavoro autonomo, il quale interessa quasi esclusivamente gli uomini. I permessi rilasciati per motivi di asilo politico sono stati solamente 174, dei quali due su tre rilasciati a cittadini stranieri di sesso maschile. Sono stati invece 102 i permessi di soggiorno rilasciati per residenza elettiva, e di questi, secondo fonti ufficiali Astat, il 70 % è stato rilasciato a cittadini svizzeri.

Tab. 5: Permessi di soggiorno rilasciati per motivo e sesso al 31.12.2008

Motivo di emissione del permesso	Maschi		Femmine		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Lavoro subordinato	6.879	70,9%	2.616	31,7%	9.495	52,9%
Motivi familiari	1.734	17,9%	5.315	64,3%	7.049	39,3%
Lavoro autonomo	677	7,0%	979	1,2%	774	4,3%
Asilo politico	119	1,2%	56	0,7%	175	1,0%
Residenza elettiva	43	0,4%	59	0,7%	102	0,6%
Altro	244	2,5%	117	1,4%	361	2,0%
Totale	9.696	100,0%	8.260	100,0%	17.956	100,0%

Fonte: Astat *Info Nr. 11/marzo 2010* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

7. La struttura d'età e le sue ripercussioni sul welfare

Sulla base dell'elaborazione di dati Istat,¹⁸ aggiornati al 1° gennaio 2009, relativi all'età dei cittadini residenti è possibile giungere ad alcune conclusioni che permettono di comprendere meglio alcune caratteristiche della popolazione straniera residente in Alto Adige. Il grafico 7 mostra la distribuzione percentuale, rispettivamente, della popolazione totale, stranieri compresi, su dieci fasce d'età.

1. Gli stranieri hanno un tasso di natalità più alto (e hanno un tasso di mortalità inferiore).

Il primo dato significativo che si evince è che la popolazione straniera è maggiormente rappresentata nella fascia d'età che va da 0 ai 10 anni, confermando in tal modo il dato che gli stranieri hanno un tasso di natalità più alto rispetto ai cittadini italiani.

18 Cfr. <<http://demo.istat.it>>.

Il tasso di natalità degli stranieri in Alto Adige è infatti oggi pari a 17,6%,¹⁹ mentre quello della popolazione residente in generale è di 11%.²⁰ Inoltre gli stranieri, essendo in media più giovani degli autoctoni altoatesini, hanno anche un tasso di mortalità (1,9%) inferiore rispetto all'8% della popolazione autoctona,²¹ e ciò contribuisce ulteriormente a rendere positivo il saldo del movimento naturale. Se tra la popolazione residente totale ci sono stati, nel 2008, 5.462 nati vivi e 3.863 morti (saldo positivo di 1.599 unità), tra la popolazione straniera i nati vivi sono stati 665 e i morti solamente 83 (saldo positivo di 582 unità, proporzionalmente molto più alto rispetto alla popolazione totale).

2. Gli stranieri sono fortemente rappresentati nelle fasce d'età produttive.

Il 63% della popolazione straniera che risiede in Alto Adige ha tra i 21 e i 50 anni, mentre tra la popolazione totale queste fasce d'età coprono solamente il 44%. Non c'è da stupirsi se gli stranieri, venuti molto spesso in Alto Adige per lavorare, ed essendo in larga parte in età lavorativa, riescano a contribuire a produrre l'8,7% del PIL altoatesino, come conferma il Rapporto Unioncamere 2009.²² Se si considera che gli stranieri in Alto Adige nel 2009 erano il 7,2% della popolazione, risulta evidente come essi producano proporzionalmente più di quanto essi siano rappresentati percentualmente sul totale della popolazione.

3. Gli stranieri gravano in maniera irrilevante sulle casse pensionistiche

Se da un lato quindi è vero che gli stranieri, a causa della loro giovane età media, producono ricchezza in maniera superiore rispetto alla loro presenza numerica, dall'altro lato, per lo stesso motivo, essi pesano in misura minore sul sistema pensionistico. I contributi versati dagli stranieri nel 2007 all'INPS, l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale, ammontavano a 7 miliardi di Euro a livello nazionale,²³ mentre nel 2006 la spesa pensionistica a favore dei cittadini stranieri era di 2,56 miliardi.²⁴ Da questi dati risulta evidente come, in ambito pensionistico, gli stranieri risultino, per ora, un fattore di netto guadagno.

19 Astat, *Info Nr. 27/giugno 2010* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

20 Astat, *Manuale demografico della provincia di Bolzano 2009* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

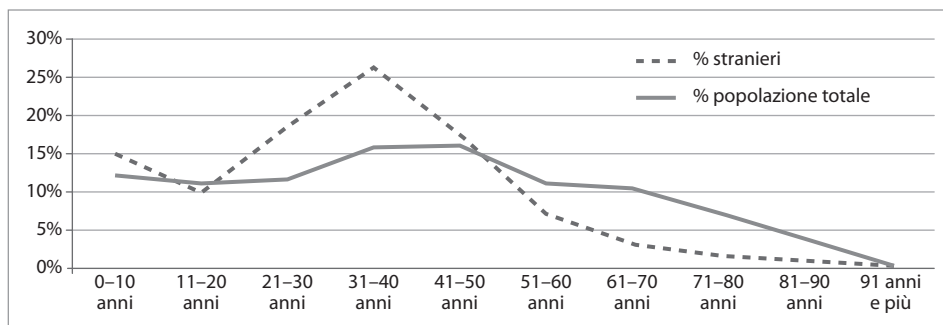
21 Astat, *Info Nr. 27/giugno 2010, cit.*

22 Centro Studi Unioncamere, *Rapporto Unioncamere 2009*, su <http://www.unioncamere.gov.it/images/stories/documenti/doc/allegati2/Comunicati_stampa/Giornata_economia/rapporto_uc_2009_ge.pdf>.

23 Caritas/Migrantes, *Immigrazione – Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto* (Idos, Roma, ottobre 2009), 307.

24 INPS, *Diversità culturale, identità di tutela. III° Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps*, su <http://www.inps.it/bussola/VisualizzaDOC.aspx?sVirtualURL=/informazioni/template/migranti/repository/node/N123456789/III_Rapporto.pdf&iDDalPortale=5377>.

Graf. 7: Struttura d'età degli stranieri in Alto Adige



Fonte: elaborazione propria su dati Istat al 1.1.2009.

8. Brevi considerazioni finali

Al momento attuale non esiste uno strumento unico di consultazione per conoscere il fenomeno immigratorio in provincia di Bolzano dal punto di vista quantitativo. A contribuire alla conoscenza del fenomeno servirà certamente il primo Rapporto annuale sull'immigrazione in Alto Adige, curato dall'Accademia Europea pubblicato nel 2011.²⁵

Se non mancano gli strumenti qualitativi che permettono una più approfondita conoscenza di molteplici aspetti del fenomeno immigratorio a livello locale, la ricerca analitica sulla condizione di vita degli stranieri in Alto Adige, svolta dalla stessa Accademia Europea e pubblicata nel 2011,²⁶ contribuirà ulteriormente alla conoscenza dei modi di vita dei cittadini stranieri residenti in Alto Adige.

Sia a livello demografico sia a livello socio-lavorativo, gli stranieri rappresentano ormai una componente strutturale della società altoatesina, il cui peso è destinato ad aumentare ulteriormente nel prossimo futuro. Non solo il numero degli stranieri residenti, ma anche la loro composizione demografica e il probabile aumento della loro età media sono destinate ad avere delle ripercussioni importanti sulla società altoatesina. Sarà compito delle istituzioni politiche predisporre in tempo tutte le misure di welfare necessarie a coprire le future esigenze che una popolazione straniera progressivamente più anziana esprimerà in termini di copertura assistenziale e pensionistica.

25 Si veda <<http://www.eurac.edu/it/research/projects/ProjectDetails.aspx?pid=7865>>, cfr. Roberta Medda Windischer e Rainer Girardi (a cura di), *Rapporto annuale sull'immigrazione in Alto Adige* (EURAC, 2011).

26 Cfr. Roberta Medda-Windischer, Heidi Flarer, Rainer Girardi e Francesco Grandi, *Condizione e prospettive di integrazione degli stranieri in Alto Adige: relazioni sociali, lingua, religione e valori* (EURAC, 2011), consultabile su <<http://www.eurac.edu/it/research/projects/ProjectDetails.aspx?pid=7865>>.

B. Quadro giuridico e norme di riferimento

Alessandro Pallaoro

La condizione giuridica degli stranieri nella Provincia Autonoma di Bolzano

1. Introduzione

La Costituzione della Repubblica Italiana¹ prevede che “La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità alle norme e dei trattati internazionali” (art. 10, secondo comma) e in materia esiste una competenza esclusiva della legge statale (art. 117, secondo comma, lettera a). La legislazione deve pertanto tener conto dei principi del diritto internazionale generale e pattizio, anche e soprattutto per quanto concerne l’ingresso, l’espulsione dello straniero e l’insieme delle condizioni necessarie per assicurare allo stesso un soggiorno libero e dignitoso. Ha puntualizzato l’art. 1 della legge 5 giugno 2003, n. 131 (disposizioni di adeguamento dell’ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3/2001 che ha riformulato il titolo V della Costituzione) che costituiscono vincoli alla potestà legislativa dello Stato e delle Regioni quelli derivanti dalle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute di cui all’art. 10 della Costituzione, da accordi di reciproca limitazione della sovranità di cui all’art. 11 della Costituzione, dall’ordinamento comunitario e internazionale. Con il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 è stato approvato il Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione (successivamente, T.U. sull’immigrazione) e le norme sulla condizione dello straniero che fissa i diritti e i doveri degli stranieri, regola l’ingresso, il soggiorno e l’allontanamento dallo Stato, disciplina il lavoro, la materia sanitaria, l’istruzione, l’alloggio, la partecipazione alla vita pubblica e le politiche di integrazione. Il relativo regolamento di attuazione è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999 n. 394. Rilevano con riguardo a tali politiche anche diverse materie nella quali alle regioni italiane, sia ordinarie che ad autonomia differenziata, sono stati affidate competen-

¹ Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, n. 298 del 27 dicembre 1947.

ze esclusive e concorrenti allo Stato. Lo statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol e delle Province autonome di Trento e di Bolzano è stato approvato con legge costituzionale dello Stato² e riconosce, fra l'altro, ampie competenze per quanto concerne l'edilizia sovvenzionata, l'assistenza compresa quella scolastica, la formazione professionale. Spettano in particolare, nell'ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio, alle regioni, alle province e ai comuni adottare i provvedimenti per perseguire l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri, con particolare riguardo a quelli inerenti all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana.

2. I diritti fondamentali e la tutela dalle discriminazioni

I principi fondamentali della Costituzione, come interpretati anche dalla Corte costituzionale,³ riconoscono a tutte le persone una serie di diritti fondamentali e di libertà, a prescindere dalla cittadinanza, in conformità all'ordinamento internazionale. Si citano, ad esempio, il diritto alla vita, alla pari dignità sociale, all'uguaglianza, all'identità personale, al nome, al decoro, all'onore, alla riservatezza, alla intimità, alla reputazione, all'identità e alla libertà sessuale, alla libertà di religione, di manifestazione del pensiero, di contrarre matrimonio, alla salute e all'abitazione. Ai sensi dell'art. 43 del T.U. sull'immigrazione costituisce discriminazione: "ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza, o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico economico, sociale o culturale e in ogni altro settore della vita pubblica".

2 Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

3 *Ex plurimis* sentenza n. 104/1969, su <<http://www.cortecostituzionale.it>>.

3. L'ingresso nel territorio dello Stato

Sono attualmente una ventina le tipologie di visto d'ingresso rilasciati dalle Ambasciate e dai Consolati italiani allo straniero per l'ingresso nel territorio della Repubblica italiana (adozione, affari, cure mediche, diplomatico, familiare al seguito, gara sportiva, invito, lavoro autonomo, lavoro subordinato, missione, motivi religiosi, reingresso, residenza elettiva, ricongiungimento familiare, studio, transito aeroportuale, transito, trasporto, turismo, vacanze-lavoro). Ai sensi dell'art. 4 comma 4 del T.U. sull'immigrazione, si distinguono visti per soggiorni di breve durata, validi per soggiorni inferiori ai tre mesi e visti per soggiorni di lunga durata. Salvo i casi espressamente previsti, il rifiuto del rilascio del visto non deve essere motivato. Fermo restando che norme particolari regolano coloro che provengono dallo spazio comune di libera circolazione regolato dagli Accordi di Schengen e che i cittadini di una serie di Paesi, a determinate condizioni non sono obbligati a richiedere il visto (per un periodo non superiore a tre mesi per motivi di turismo, affari, gara sportiva, invito), in linea generale lo straniero di un Paese che applica l'Accordo di Schengen e che entra legalmente in Italia, deve presentare entro otto giorni lavorativi dall'ingresso, alla Questura della provincia dove si trova, la cosiddetta "dichiarazione di presenza". Altrimenti, salvo alcuni casi espressamente esclusi, dovrà richiedere al medesimo Ufficio (o in determinati casi agli Uffici postali) ed entro lo stesso termine il permesso di soggiorno con motivazione identica a quella indicata nel visto. È previsto il rilevamento delle impronte digitali. A seguito del possesso da almeno cinque anni di un valido permesso di soggiorno, lo straniero proveniente da un Paese non-UE può chiedere il rilascio del cosiddetto "permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" per sé e per i propri familiari e con validità a tempo indeterminata.⁴ Fra i presupposti per il relativo rilascio rileva il possesso di un reddito (superiore all'importo annuo dell'assegno sociale), un alloggio idoneo e la mancanza di condanne penali di un certo tipo. Con questo permesso è consentito entrare in Italia senza visto, svolgere attività lavorativa, usufruire dei servizi e delle prestazioni erogate dalle pubbliche amministrazioni, partecipare alla vita pubblica locale, nelle forme e nei limiti previsti dalla vigente normativa.⁵ Con legge 15 luglio 2009, n. 94 il rilascio dei permessi di soggiorno è stato subordinato al superamento da parte del richiedente di un test di conoscenza della lingua italiana. La legge regola altresì durata, rinnovo, rifiuto e conversione dei permessi così come gli

4 Cfr. art. 9 del T.U. sull'immigrazione.

5 Ad esempio: l'iscrizione a partiti politici, sindacati e associazioni di volontariato mentre non è previsto dalle norme in vigore il diritto di voto alle elezioni politiche e amministrative.

obblighi dell'ospitante o del datore di lavoro e il reingresso in Italia. Con lo scopo di contrastare fenomeni di illegalità collegati all'immigrazione illegale e alla criminalità organizzata, il Parlamento ha recentemente introdotto in ambito penale una specifica circostanza aggravante del reato che comporta l'aumento della pena di un terzo se il crimine è commesso da chi si trova illegalmente sul territorio nazionale (riferito ai cittadini di Paesi non-UE)⁶ e ha previsto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato punito con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro.⁷

3.1 Il ricongiungimento familiare

Lo straniero, a determinate condizioni, può chiedere il ricongiungimento familiare per i seguenti familiari: coniuge non legalmente separato e di età non inferiore a diciotto anni; figli minori, anche del coniuge o nati fuori dal matrimonio; figli maggiorenni a carico, qualora per ragioni oggettive non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale; i genitori a carico, qualora non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza, ovvero genitori ultrasessantacinquenni qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati gravi motivi di salute. Per poter esercitare il ricongiungimento familiare occorre, fra l'altro, un reddito minimo annuo non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale (nel 2009 euro 5.317,65) aumentato della metà dell'importo dell'assegno per ogni familiare da ricongiungere e la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari e considerato di dimensioni idonee dagli Uffici comunali, condizioni che di sovente nel concreto ostacolano i ricongiungimenti.

3.2 L'accordo di integrazione

Con l'art. 1 della legge 15 luglio 2009, n. 94 è stato recentemente introdotto il concetto di "Accordo di integrazione" dove per integrazione si intende espressamente "quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale, culturale, della società". Le norme prevedono la sottoscrizione da parte dello straniero, contestualmente alla domanda di

6 L'aggravante, che è stata peraltro dichiarata costituzionalmente illegittima dalla Corte costituzionale con sentenza n. 249/2010 del 5 luglio 2010, era costituita dalla condizione di soggiorno illegale dello straniero.

7 Cfr. la legge 24 luglio 2008, n. 125 e l'art.1, comma 16 della legge n. 94/2009: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato [...] è punito con l'ammenda 5.000 a 10.000 euro".

presentazione del permesso di soggiorno, di un accordo articolato per crediti, con l'impegno a conseguire specifici obiettivi di integrazione. La perdita integrale dei crediti comporta la revoca del titolo di soggiorno e l'espulsione amministrativa dello straniero. Spetterà al regolamento di esecuzione della legge stabilire criteri e modalità attuative. Stando al progetto attualmente in discussione, a differenza di altri Paesi europei, il contratto non dovrebbe basarsi su elementi con un peso specifico definito, ma piuttosto su di una serie di impegni, oggettivi e misurabili, del singolo (quali ad esempio la conoscenza adeguata dell'italiano e delle regole fondamentali dell'Ordinamento giuridico) con l'elencazione di una serie di comportamenti specifici e di divieti (rispettare le leggi, frequenza della scuola da parte dei propri figli).

4. L'iscrizione all'anagrafe del comune

L'iscrizione all'anagrafe dei residenti è un provvedimento con il quale il sindaco o un delegato accerta la dimora abituale di una persona nell'ambito del territorio comunale. La dimora di uno straniero si considera abituale anche in caso di documentata ospitalità presso un centro di accoglienza per più di tre mesi. Alla presentazione della domanda bisogna essere in possesso dei seguenti requisiti: permesso di soggiorno di validità superiore a tre mesi; passaporto in corso di validità; codice fiscale; documenti relativi allo stato civile (es. nascita, matrimonio). L'iscrizione consente una serie di adempimenti amministrativi (es.: iscrizione al Servizio sanitario nazionale, rilascio della patente di guida, rinnovo del permesso di soggiorno, richiesta di acquisizione della cittadinanza, richiesta di accesso agli alloggi pubblici).

5. La cittadinanza italiana

La legge dello Stato⁸ prevede un acquisto automatico per filiazione (*ius sanguinis*), per nascita sul territorio italiano nei casi di apolidia, per riconoscimento di paternità o maternità, per adozione durante la minore età. L'acquisto su domanda è consentito

8 Vedasi la legge 5 febbraio 1992, n. 91 e i relativi regolamenti di esecuzione nonché le modifiche apportate dalla legge n. 94/2009. Diverse le proposte di legge pendenti in Parlamento volte a modificare l'attuale regolamentazione per adeguarla all'aumento dei flussi migratori degli ultimi dieci anni. Tra le modifiche in discussione la diminuzione da 10 a 5 anni del periodo di permanenza in Italia per l'acquisto della cittadinanza, l'accertamento della reale integrazione linguistica e sociale dello straniero, la riduzione della discrezionalità del provvedimento di concessione.

invece ai discendenti da cittadino italiano (fino al II grado), a colui che nasce sul territorio italiano e risiede legalmente ed ininterrottamente sino al raggiungimento della maggiore età, per naturalizzazione (di regola dieci anni di residenza legale sul territorio italiano, 5 anni per i cittadini UE, per rifugiati e per le persone alle quali è stato riconosciuto il diritto di asilo) ed infine per matrimonio con cittadino/a italiano/a. Quest'ultima eventualità si ha: quando dopo il matrimonio il/la coniuge straniero/a risiede legalmente in Italia per un periodo di almeno due anni o in presenza di figli nati dal matrimonio almeno un anno; dopo tre anni dal matrimonio (una anno e mezzo in presenza di figli) quando il/la coniuge sia residente all'estero. È richiesta in ogni caso la validità del matrimonio sino all'atto di concessione della cittadinanza, l'assenza di condanne penali e di altre cause ostative alla sicurezza nazionale.

6. La dichiarazione di appartenenza etnico/linguistica in Provincia Autonoma di Bolzano

L'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici ufficiali (italiano, tedesco, ladino) presenti in Provincia di Bolzano, quale necessario presupposto per l'esercizio dei diritti e degli interessi che lo statuto di autonomia vi ricollega, è rilevata tramite formale dichiarazione, individuale e anonima, di appartenenza o aggregazione, prevista dalle norme di attuazione in vigore limitatamente ai cittadini (italiani) residenti.⁹ Ne sono esclusi i cittadini provenienti da Paesi non-UE e gli apolidi, seppur residenti. L'art. 15, secondo comma, dello statuto di autonomia prevede poi espressamente che "la Provincia di Bolzano utilizza i propri stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico e in riferimento alla entità dei bisogni del gruppo medesimo, salvo casi straordinari che richiedano interventi immediati per esigenze particolari." L'istituto della proporzionale etnica trova applicazione, per espressa disposizione statutaria, anche per l'accesso al lavoro pubblico, da cui sono a tutt'oggi esclusi i cittadini di Paesi non-UE, analogamente al restante territorio nazionale.¹⁰

9 Va segnalato che con decreto del Presidente del Tribunale di Bolzano n. 2447/2006 del 30 agosto 2006 è stato disposto che anche i cittadini di Stati membri dell'Unione europea aventi la residenza in provincia "sono ammessi a rendere" la dichiarazione di cui all'art. 20ter del Decreto del Presidente della Repubblica n. 670/1972 "con gli effetti previsti da tale norma". Il decreto evidenzia anche l'opportunità di una modifica delle norme in vigore per poter estendere la disciplina ai cittadini comunitari non residenti.

10 Alla luce delle norme internazionali e comunitarie che vietano discriminazioni per motivi di origine nazionale, i bandi di concorso e le procedure selettive degli enti pubblici, che di regola limitano l'accesso all'impiego pubblico ai cittadini provenienti da Paesi UE, sono al centro di un vivace dibattito dottrinale e giurisprudenziale.

7. L'assistenza sanitaria

Per iscriversi al Servizio sanitario nazionale la legge dello Stato¹¹ prevede, fra l'altro, il possesso del permesso di soggiorno valido e la certificazione di residenza. L'iscrizione, che ha carattere obbligatorio, è valida anche per i familiari a carico e ha una durata che corrisponde al periodo di validità del permesso, garantendo agli stranieri regolarmente soggiornanti che svolgano attività di lavoro subordinato o autonomo o siano iscritti nelle liste di collocamento, parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e di doveri rispetto ai cittadini italiani. L'iscrizione avviene all'Azienda sanitaria locale del comune di dimora. Anche coloro che non sono iscritti al Servizio sanitario, se in regola con i documenti di soggiorno, possono comunque beneficiare delle prestazioni sanitarie urgenti e delle restanti prestazioni a pagamento. Per quanto concerne invece gli irregolari, il sistema assicura loro le prestazioni sanitarie urgenti ed essenziali anche continuative per malattie ed infortuni, i programmi di prevenzione, la tutela della maternità, della salute dei minori, le vaccinazioni obbligatorie, la profilassi internazionale, la diagnosi e la cura delle malattie infettive, la cura e la riabilitazione degli stati di tossicodipendenza. Ad esempio, in Provincia di Bolzano è loro offerto un servizio di assistenza gratuita in un apposito ambulatorio presso l'Ospedale regionale di Bolzano. L'accesso alle strutture sanitarie dello straniero irregolare non può comportare alcuna segnalazione alle Autorità di pubblica sicurezza, salvo i casi in cui per legge, come per i cittadini italiani, sia obbligatorio il referto.¹² Presso ogni Azienda Sanitaria funzionano anche i consultori familiari che hanno il compito di assistere gratuitamente tutte le donne in gravidanza, anche se non hanno il permesso di soggiorno, nonché i loro figli fino alla maggiore età.

11 Vedasi l'art. 34 (Assistenza per gli stranieri iscritti al Servizio sanitario nazionale) del T.U. sull'immigrazione.

12 Non ha avuto seguito nel corso del 2009 la proposta di legge volta a introdurre un obbligo di denuncia degli stranieri irregolari da parte di medici e di operatori sanitari. La norma, dopo l'approvazione in una Camera del Parlamento, aveva suscitato forti discussioni e preoccupazioni.

8. L'alloggio e le agevolazioni edilizie

Dichiarazioni e convenzioni internazionali configurano l'alloggio quale diritto fondamentale di ogni individuo. La Carta sociale europea del Consiglio d'Europa (ratificata dall'Italia con legge n. 30/1999) riconosce a tutte le persone un diritto all'abitazione¹³ e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vieta qualsiasi discriminazione per ragioni di origine etnica e appartenenza ad una minoranza nazionale (art. 21), prevedendo un diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali a favore di ogni individuo residente e riconoscendo un diritto all'assistenza abitativa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti al fine di lottare contro l'esclusione e la povertà (art. 34). La parità di trattamento dei cittadini degli Stati nazionali e di Paesi terzi (cioè Paesi non-UE) che siano soggiornanti di lungo periodo, anche per quanto riguarda la procedura per l'ottenimento di un alloggio, è prevista da apposita direttiva comunitaria.¹⁴

Il T.U. sull'immigrazione, in attuazione anche della Convenzione OIL n. 143/1975 sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione delle pari opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti (ratificata dall'Italia con legge n. 158/2001), prevede all'art.3, comma 5, che spetta alle Regioni e alle Province autonome perseguire l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti, con particolare riguardo anche a quelli inerenti all'alloggio. Inoltre l'art. 40 comma 6 del citato T.U. riconosce agli stranieri titolari di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo e ai regolarmente soggiornanti in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale e che esercitino regolare attività di lavoro subordinato o autonomo, il diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica. In virtù della competenza esclusiva in materia di edilizia pubblica sovvenzionata, la Provincia Autonoma di Bolzano con la legge provinciale 13 ottobre 2008, n. 9 ha recentemente modificato il proprio ordinamento provinciale di edilizia abitativa age-

13 L'art. 6 della convenzione OIL n. 97/1949 sui lavoratori migranti (ratificata dall'Italia con legge n. 1305/1952) impegna invece gli Stati aderenti ad applicare, senza discriminazione di nazionalità, in materia di alloggio, agli immigrati che si trovano legalmente sul territorio, un trattamento che non sia meno favorevole a quello applicato ai dipendenti dello Stato stesso.

14 Direttiva 2003/109/CE del 25 novembre 2003 (attuata in Italia con il decreto legislativo n. 3/2007) il cui art. 11, primo comma, lettera f) ha riconosciuto ai soggiornanti di lungo periodo (cittadini di paesi terzi che hanno soggiornato legalmente ed ininterrottamente per cinque anni nel territorio di uno Stato membro) lo stesso trattamento dei cittadini nazionali, per quanto concerne una serie di diritti sociali e in particolare anche le prestazioni sociali, l'assistenza sociale, l'accesso a beni e servizi a disposizione del pubblico e la procedura per l'ottenimento di un alloggio.

volata. I cittadini italiani e comunitari, per essere ammessi alle agevolazioni edilizie, devono essere in possesso dei requisiti generali (fra cui l'aver da almeno cinque anni la residenza – anche non continuativa – o il posto di lavoro in provincia e, relativamente ai cittadini comunitari, altresì lo svolgimento di un'attività lavorativa) e presentare obbligatoriamente la dichiarazione di appartenenza/agggregazione linguistica a uno dei tre gruppi ufficiali. Ciò al fine di consentire l'osservanza dell'art.15, secondo comma, dello statuto di autonomia provinciale. Per i cittadini di Paesi non-UE e per gli apolidi la legge ha previsto requisiti parzialmente diversi, ossia il soggiorno continuativo e regolare per almeno cinque anni (residenza continuativa) e lo svolgimento di una attività lavorativa per almeno tre anni (anche a tempo determinato) nei cinque anni di residenza nel territorio provinciale. Sempre la legge provinciale prevede, che la Giunta determina annualmente il numero delle abitazioni di edilizia abitativa agevolata da assegnare in locazione e la quota delle altre sovvenzioni pubbliche da riservarsi agli stranieri, in ragione della media ponderata tra la loro consistenza numerica ed il fabbisogno.¹⁵ Anche la quota dei mezzi destinati all'acquisto, alla costruzione e al recupero di abitazioni per il fabbisogno abitativo primario nonché al sussidio casa (una integrazione corrisposta dall'ente pubblico al canone che il beneficiario paga sul mercato privato) a beneficio degli stranieri, viene conteggiata in modo analogo. Per il periodo di tempo durante il quale l'immigrato non sia in possesso dei requisiti del soggiorno e dell'attività lavorativa, il datore di lavoro è tenuto a garantire nell'ambito del rapporto di lavoro la sistemazione abitativa.¹⁶

15 La Giunta provinciale con deliberazione n. 331 del 1 marzo 2010, ha determinato per il 2010 nel 8,44 % del totale, a fronte del 4,89 % di cittadini di Stati non appartenenti all'UE e apolidi, la percentuale degli alloggi di edilizia pubblica da assegnare loro in locazione e in 12,8 milioni di euro (pari al 9,11 % dei complessivi 140,6 milioni di euro) l'ammontare dei finanziamenti del programma degli interventi per la concessione di agevolazioni edilizie destinate all'acquisto, alla costruzione, al recupero di abitazioni e al sussidio casa, riservati ai citati beneficiari.

16 Articolo 5 comma 7 della legge provinciale n. 13/1998, come sostituito dall'art. 1, comma 6, della legge provinciale n. 9/2008. La legge prevede altresì che spetti alla Giunta provinciale determinare le relative modalità di attuazione e le sanzioni per il caso di contravvenzioni, ciò che non risulta ancora avvenuto. In argomento non sono disponibili dati ufficiali.

9. L'assistenza economica sociale

Nell'ambito della competenza esclusiva della Provincia di Bolzano in materia di assistenza e beneficenza sociale, si collocano anche le prestazioni di assistenza economica sociale, ossia interventi volti a perseguire l'integrazione sociale e l'indipendenza economica dei soggetti e delle famiglie destinatarie (*infra*), attraverso trasferimenti monetari integrativi al reddito e programmi personalizzati. Ai sensi del regolamento 11 agosto 2000, n. 30, relativo agli interventi di assistenza economica sociale ed al pagamento delle tariffe nei servizi sociali, le prestazioni dell'assistenza economica sociale¹⁷ sono diverse: reddito minimo di inserimento destinato a soddisfare bisogni primari e fondamentali; contributi sulle spese di locazione; assegno per le piccole spese personali; prestazioni specifiche a fronte di bisogni urgenti e inderogabili; prestazioni specifiche per minori; continuità della vita familiare e domestica per poter continuare a vivere nel proprio ambiente domestico; spese di trasporto per persone con difficoltà permanenti che non possono utilizzare mezzi pubblici di trasporto ordinari ovvero guidare autonomamente; spese per adattamento di mezzi di locomozione per familiari; acquisto e/o adattamento di mezzi di locomozione; spese di trasporto per anziani per persone ultrasessantenni residenti in provincia; spese per dispositivi telefonici per sordomuti; servizio di telesoccorso e telecontrollo; telefoni per anziani; anticipazione dell'assegno di mantenimento a tutela del minore al genitore affidatario nel caso in cui l'altro genitore non adempia all'obbligo di contribuire. Inoltre, con legge provinciale 3 ottobre 2003, n. 15 è stata istituita anche una "Anticipazione dell'assegno di mantenimento a tutela del minore". Nel 2008 la Provincia ha erogato 14 milioni di euro per l'assistenza economica sociale. I beneficiari delle erogazioni sono stati per il 50,2% disoccupati, il 25% occupati ma con un reddito minimo basso (precari, poco qualificati, part-time), il 9,4% casalinghe ed il 5,7% pensionati. Il 65,5% dei beneficiari erano di cittadinanza italiana o dell'Unione Europea mentre il 34,5% erano provenienti da Paesi non-UE. Nel 2007 dei 320 milioni di euro di budget per il sociale soltanto il 3,81% è stato assegnato a cittadini di Paesi terzi all'Unione, quindi molto meno rispetto alla media della loro presenza in Alto Adige. Presupposto per la concessione delle prestazioni economiche è la necessaria valutazione della situazione economica generale del richiedente e del suo nucleo familiare (reddito, patrimonio, eventuali risparmi, spese etc.). Oltre ai requisiti economici debbono essere rispettati

17 Per l'anno 2010 la quota massima di reddito minimo d'inserimento assegnabile in Provincia di Bolzano ad una persona singola che vive da sola ammonta a euro 585,60 mensili, un nucleo composto da due persone potrà ricevere al massimo euro 766,16, tre persone euro 995,52, quattro persone euro 1.200,48.

determinati requisiti relativi alla cittadinanza e/o residenza. Possono usufruire dell'assistenza economica i cittadini italiani, di Stati appartenenti all'UE e i profughi riconosciuti in base alle convenzioni internazionali, che hanno dimora stabile e ininterrotta da almeno tre mesi in provincia di Bolzano e i cittadini di Stati non appartenenti all'UE e gli apolidi che hanno residenza e dimora stabile ininterrotta da almeno tre mesi in provincia. Questi ultimi, nel rispetto della normativa vigente in materia, possono fruire dell'assistenza economica per soli due mesi l'anno. In caso di situazioni personali o familiari che richiedano interventi urgenti e indifferibili si può prescindere dai citati requisiti. Dopo cinque anni di residenza stabile e di dimora ininterrotta, in Alto Adige, i cittadini di Paesi non-UE e gli apolidi sono equiparati ai cittadini italiani ed usufruiscono delle prestazioni di assistenza economica alle stesse condizioni degli altri cittadini.¹⁸ Possono beneficiare dell'assegno mensile di cura che la Provincia eroga per prestazioni socio-sanitarie e socio-assistenziali a persone non autosufficienti al fine di consentire alle stesse la conduzione di una vita dignitosa (legge provinciale 12 ottobre 2007, n. 9) i cittadini italiani e dell'Unione europea, gli apolidi e i cittadini di Paesi non-UE in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, con residenza ininterrotta e dimora stabile in Provincia di Bolzano da almeno cinque anni. In alternativa ai cinque anni di residenza è ammessa la residenza storica (non continuativa) di 15 anni, di cui almeno uno immediatamente antecedente la richiesta di riconoscimento dello stato di non auto-sufficienza. Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo è analogamente richiesto ai cittadini di Paesi non-UE per accedere alle prestazioni economiche per invalidi civili, ciechi civili e sordi (legge provinciale 21 agosto 1978, n. 46), fermo restando la residenza sul territorio provinciale e in quanto esercitino o abbiano esercitato attività lavorativa subordinata o autonoma.

9.1 L'assegno sociale

L'assegno sociale è una prestazione di natura assistenziale riservata ai chi ha 65 anni di età, risiede stabilmente in Italia e ha redditi inferiori ai limiti previsti dalla legge. Un cittadino italiano può fare domanda di assegno sociale quando non percepisce alcun reddito o ne percepisce uno inferiore all'importo corrente dell'assegno sociale (per il 2009 euro 5.317,65). Sono equiparati ai cittadini italiani: i rifugiati politici, i cittadini di uno Stato dell'Unione europea residenti in Italia, gli apolidi e i cittadini di

¹⁸ La citata normativa provinciale è anteriore all'entrata in vigore della direttiva n. 109/2003 del 25 novembre 2003.

Paesi non comunitari in possesso di permesso di soggiorno e per soggiornanti di lungo periodo. La residenza abituale in Italia è un requisito fondamentale tanto che, se il titolare di assegno sociale trasferisce all'estero la propria residenza, ne perde il diritto. Dal 1 gennaio 2009, inoltre, è richiesto l'ulteriore requisito costituito dal soggiorno legale e continuativo per almeno dieci anni in Italia.

9.2 L'assegno di maternità

È un intervento assistenziale che spetta entro il limite complessivo di reddito e di patrimonio dei componenti il nucleo familiare pari 32.448,22 euro lordi (detratte le previste detrazioni) alle madri non lavoratrici senza diritto ad altri assegni di maternità. Beneficiari sono donne, cittadine comunitarie e di Paesi terzi, in possesso di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, residenti in un comune della Provincia di Bolzano (legge n. 488/1998, articoli 65 e 66). L'ammontare dell'assegno è annualmente stabilito in misura mensile da concedersi per un totale di 5 mensilità e viene liquidato in un'unica soluzione. Per le nascite avvenute nell'anno 2010 ammonta complessivamente a euro 1.556,35 (euro 311,27 per 5 mesi).

9.3. L'assegno provinciale al nucleo familiare

L'assegno provinciale al nucleo familiare (art. 23ter della legge n. 33/1987) è destinato alla cura e all'educazione dei figli nei primi tre anni di vita. Ai cittadini comunitari è richiesto almeno un giorno di residenza in provincia e ai cittadini extracomunitari almeno 5 anni di residenza in Alto Adige. Il reddito e il patrimonio non possono superare in ogni caso 80 mila euro lordi. L'assegno è stabilito nella misura di euro 100,00 al mese per figlio.

10. Il diritto allo studio

La scuola elementare è frequentata da bambini/e da 6 a 10, con o senza permesso di soggiorno. La scuola è obbligata ad accettare le iscrizioni dei minori stranieri in qualsiasi periodo dell'anno in base all'arrivo del bambino. I minori vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il Collegio dei docenti deliberi l'iscrizione in una classe diversa, tenuto conto anche dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza, ciò che può determinare l'iscrizione alla classe immediatamente

inferiore o superiore.¹⁹ Le scuole si avvalgono della presenza di mediatori linguistico – culturali che facilitano la comunicazione e la relazione fra i sistemi educativi e le famiglie. La frequenza scolastica e i libri di testo sono gratuiti; mentre il servizio mensa scolastica è a pagamento in base del reddito della famiglia. I/le ragazzi/e da 11 a 14 anni, con o senza permesso di soggiorno, devono iscriversi alla Scuola Media Inferiore (la frequenza scolastica e i libri di testo sono gratuiti). Anche le scuole superiori sono frequentate dai ragazzi dai 14 ai 18/19 anni con o senza permesso di soggiorno. Ogni straniero residente in Provincia ha lo stesso diritto alla formazione scolastica di un ragazzo italiano.²⁰ La legge provinciale 31 agosto 1974 n. 7 disciplina l'assistenza scolastica (competenza esclusiva della Provincia che si affianca alla competenza concorrente con lo Stato per quanto concerne l'istruzione elementare e superiore) al fine di assicurare il diritto allo studio. L'obiettivo è quello di garantire una reale uguaglianza di opportunità educative, attraverso l'eliminazione dei condizionamenti di ordine economico e sociale che ostacolano l'effettivo adempimento dell'obbligo scolastico e che impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e assicurare ai capaci e ai meritevoli, anche se privi di mezzi, il raggiungimento dei gradi più alti degli studi. Tra le forme di assistenza erogate si citano: borse di studio ordinarie e straordinarie; rimborso tasse e contributi scolastici; refezioni scolastiche; libri di testo; trasporti scolastici o altre facilitazioni di viaggio; assicurazione; servizi abitativi; servizi di sostegno e di sorveglianza per bambini e giovani al di fuori dell'orario scolastico; provvidenze a favore di bambini e giovani diversamente abili; ogni altro intervento atto a realizzare il diritto allo studio. Gli interventi sono destinati prevalentemente ad alunni che versano in condizioni economiche disagiate, individuate in base al reddito, al patrimonio ed alle quote esenti stabilite negli appositi criteri. Si considerano i redditi ed il patrimonio dell'alunno e dei suoi genitori. Se l'alunno è orfano di entrambi i genitori, vanno considerati il reddito e il patrimonio dell'alunno e di colui che esercita la potestà genitoriale. Il reddito massimo ammissibile ed i criteri di valutazione del reddito, del patrimonio e delle quote esenti sono stabiliti dalla Giunta provinciale. Possono fruire delle prestazioni previste dalla citata legge: a) cittadini dell'Unione europea frequentanti istituzioni scolastiche e formative professionali in provincia di Bolzano; b) citta-

19 Art. 45 del decreto Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 e circolare del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca n. 4 del 15 gennaio 2009. La successiva circolare n. 101 dell'8 gennaio 2010 prevede che il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non deve superare di norma il 30% del totale degli iscritti. Tale limite è entrato in vigore, in modo graduale, dall'anno scolastico 2010/2011.

20 Cfr. art. 38 del T. U. sull'immigrazione secondo il quale ai minori stranieri presenti sul territorio nazionale si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica.

dini dell'Unione Europea, residenti in provincia di Bolzano da almeno due anni, che frequentano, al di fuori del territorio provinciale, istituzioni scolastiche o formative professionali non esistenti in provincia di Bolzano, c) cittadini di paesi non-UE residenti in provincia di Bolzano, che frequentano istituzioni scolastiche e formative professionali in provincia di Bolzano, per i quali non rileva pertanto il possesso del permesso di soggiorno e per soggiornanti di lungo periodo.

10.1 Il diritto allo studio universitario

Secondo quanto previsto dalla legge provinciale 30 novembre 2004, n. 9, la Provincia autonoma di Bolzano promuove il diritto allo studio universitario mediante borse di studio ordinarie; borse di studio straordinarie; rimborso dei contributi universitari; borse di studio per tesi di diploma, tesi di laurea specialistica, dissertazioni e tesi di livello equivalente, nonché per lavori di ricerca e abilitazione; rimborso delle spese di viaggio; alloggi; servizio mensa; provvidenze particolari a favore di studentesse e di studenti portatori di handicap; prestiti; contributi ad organizzazioni studentesche; borse di studio per l'interscambio di studentesse e studenti; servizio di informazione; borse di studio per la formazione post-universitaria e per tirocini; altri interventi atti alla realizzazione del diritto allo studio universitario.

Possono fruire delle prestazioni previste dalla legge i cittadini dell'Unione Europea frequentanti università in provincia di Bolzano, i cittadini di Paesi non-UE frequentanti università in Provincia di Bolzano, purché residenti da almeno un anno in provincia di Bolzano, i cittadini di quegli Stati dell'Unione Europea che ammettono cittadine e cittadini italiani alle provvidenze per il diritto allo studio, nonché cittadine e cittadini italiani, purché frequentanti università fuori provincia e residenti da almeno due anni in provincia di Bolzano. Per la maggioranza dei citati interventi i bandi di concorso o i criteri di assegnazione possono prevedere requisiti di ammissione più restrittivi.

10.2 Le borse di studio per l'apprendimento delle lingue

La Provincia autonoma di Bolzano sovvenziona soggiorni-studio all'estero per l'apprendimento della seconda lingua (tedesco/italiano a seconda del gruppo linguistico di appartenenza/aggregazione) e delle lingue straniere (es. inglese, francese, spagnolo). Le sovvenzioni per lo studio della seconda lingua all'estero in paesi dell'area germanica sono previste dalla legge provinciale 11 maggio 1988, n. 18 (provvedimenti in ma-

teria di bilinguismo) che limita i benefici ai cittadini italiani. I singoli bandi di concorso li estendono – da tempo – ai cittadini comunitari e di recente anche a quelli di extracomunitari.²¹ Le sovvenzioni per l'apprendimento delle lingue straniere sono invece tuttora riservate ai soli cittadini italiani e dell'Unione europea.²²

11. Il diritto di difesa

A tutti i cittadini stranieri (comunitari e provenienti da Paesi non-UE nonché agli apolidi) regolarmente soggiornanti nella Provincia di Bolzano sono garantiti gli stessi diritti di difesa dei cittadini italiani e pertanto anche gli stranieri che non possono pagare i costi di un giudizio civile, amministrativo, tributario o penale possono chiedere il gratuito patrocinio, che è l'assistenza legale pagata dallo Stato. Grazie all'ordinanza della Corte costituzionale n. 144/2004 anche i cittadini provenienti da Paesi non-UE, irregolari o senza codice fiscale possono usufruire del gratuito patrocinio, per impugnare ad esempio provvedimenti di espulsione o di diniego di rinnovo del permesso. Ciò vale anche nella fase di esecuzione della pena, nel procedimento a carico di minorenni e davanti al Tribunale di Sorveglianza. L'attuale limite lordo di reddito, sotto il quale si può beneficiare dell'agevolazione è pari a euro 10.628,16 su base annua. I cittadini stranieri possono presentare anche dall'estero ricorso contro tutte le decisioni giudiziarie e in caso di rientro in Italia per esercitare il diritto alla difesa, l'autorizzazione al rientro viene rilasciata dal Questore anche attraverso la rappresentanza diplomatica o consolare in base a una documentata richiesta dell'imputato o del difensore.

21 Il Tribunale Civile di Bolzano con ordinanza del 11 giugno 2009 (RG 379_09) ha accolto un ricorso ai sensi dell'art. 44 del T.U. sull'immigrazione da parte di una cittadina canadese, ingiustamente esclusa dalla concessione di un sussidio per lo studio della seconda lingua all'estero, osservando che l'art. 11 della Direttiva 2003/109/CE, emanata anche in ossequio ai principi riconosciuti nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, per il suo immediato contenuto precettivo, può senz'altro considerarsi norma di diretta operatività nel nostro Ordinamento e pertanto i cd. soggiornanti di lungo periodo (titolari di permesso di soggiorno CE ex art. 9 del T.U. sull'immigrazione) godono dello stesso trattamento dei cittadini italiani, nei settori considerati dalla direttiva ed in particolare anche per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale, gli assegni scolastici e le borse di studio.

22 Cfr. la legge provinciale 13 marzo 1987, n. 5 (incentivazione della conoscenza delle lingue) che esclude i cittadini di paesi terzi all'UE dalle sovvenzioni nonostante l'art. 1 della legge espressamente preveda la finalità di "ampliare gli orizzonti culturali della popolazione, venire incontro alle esigenze del mondo economico moderno e contribuire al processo di unificazione europea".

12. La partecipazione degli stranieri all'amministrazione della città capoluogo

Presso il Comune di Bolzano è attiva la Consulta comunale delle cittadine e dei cittadini extracomunitari ed apolidi residenti in città. Ciò in linea con la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla "Partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale" (firmata a Strasburgo il 5 febbraio 1992 e ratificata dall'Italia con la legge n. 203/1994). La Consulta è organo consultivo del Consiglio comunale, della Giunta comunale, delle Commissioni consiliari e dei Consigli di quartiere. Può presentare pareri sulle proposte di deliberazione che incidono sulle condizioni degli stranieri a Bolzano e può fare proposte al Sindaco, agli Assessori o alle Commissioni consiliari sempre in merito agli ambiti relativi al mondo dell'immigrazione. All'elezione della Consulta possono partecipare i cittadini di Paesi terzi all'UE e gli apolidi con un valido titolo di soggiorno, iscritti all'anagrafe dei residenti, che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. L'organismo è attualmente composto da 17 membri (tra cui un 1 Presidente e 1 Vicepresidente), provenienti da Paesi dell'Europa non-UE (n. 5), dell'Asia (n. 8), del Nord e Sud America (n. 2) e dell'Africa (n. 2).

Gerhard Hetfleisch e Bediha Yıldız

Emarginati per legge. Della situazione giuridica dei migranti in Austria

(tradotto dal tedesco)

1. Introduzione

Il diritto austriaco relativo agli stranieri, che in quanto diritto federale si applica anche al *Land* Tirolo, opera fondamentalmente una distinzione tra cittadini austriaci, cittadini dell'Unione Europea (UE), ovvero dello Spazio Economico Europeo (SEE)¹ e cittadini di tutti gli altri Stati del mondo, definiti come cittadini di Paesi terzi. In base a questa logica, l'entrata, il soggiorno, lo stabilimento permanente, l'impiego nel territorio federale, la fine del soggiorno e la naturalizzazione di cittadini stranieri sul territorio federale vengono regolati da disposizioni di legge diverse, ma che si intrecciano. Alimentato da regolamenti e direttive, nel corso dei decenni è cresciuto un agglomerato di cui solo pochi specialisti hanno ancora il controllo. Il risultato di questa foga normativa è anche quell'arbitrio insito nel diritto degli stranieri e immanente al sistema che oggi, ad intervalli regolari, solleva ondate mediatiche, come nel caso dei respingimenti di profughi ben integrati.

Non esiste in Austria quasi nessun'altra materia di legge che sia stata e sia sottoposta a modifiche con tale frequenza. Questo testo ne è un esempio, poiché sarà già superato in talune parti quando verrà letto. Il 28 gennaio 2011 è scaduto il termine per la trasmissione dei pareri relativi alle modifiche della legge di stabilimento e di soggiorno (*Niederlassungs- und Aufenthaltsgesetz, NAG 2005*), della legge relativa alla polizia per gli stranieri (*Fremdenpolizeigesetz, FPG 2005*), della legge sulla cittadinanza (*Staatsbürgerschaftsgesetz, StbG 1985*), della legge in materia di asilo (*Asylgesetz, AsylG 2005*) e della legge sull'impiego degli stranieri emigrati (*Ausländerbeschäftigungsgesetz, AuslBG*). Le modifiche di legge non sono ancora disponibili nella loro forma definitiva e non hanno potuto quindi essere prese in considerazione. Si ricorda che si tratta comunque di parti e non dell'impianto generale che continuerà ad esistere e che si

1 Allo Spazio Economico Europeo (SEE) appartengono, oltre agli Stati membri dell'UE, l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.

intende di seguito presentare sinteticamente.² Nella brevità dell'esposizione si pone anche un problema: il quadro generale che emerge non rappresenta una guida per le situazioni di vita concrete, per questo il diritto degli stranieri è troppo complesso e, come si è detto, in continua evoluzione.³

Nella *legge relativa alla polizia per gli stranieri (FPG)* sono contenute fundamentalmente tutte le norme che riguardano i soggiorni di breve durata, di sei mesi al massimo. Viene in rilievo ad esempio la concessione dei visti per i turisti, ma anche per persone che lavorano temporaneamente – ma non più di sei mesi – come lavoratori dipendenti o autonomi in Austria, come nel caso dei lavoratori stagionali e degli addetti alle raccolte ortofrutticole. La *FPG* regola anche tutti i provvedimenti coercitivi di polizia che riguardano gli stranieri, come ad esempio l'espulsione e il divieto di soggiorno.

Il soggiorno temporaneo che supera i sei mesi e lo stabilimento duraturo e pianificato ricadono in generale nell'ambito di applicazione della legge di stabilimento e di soggiorno (*Niederlassungs- und Aufenthaltsgesetz, NAG*). Nella *NAG* viene inoltre regolato l'aspetto della documentazione necessaria per il soggiorno dei cittadini dell'Unione Europea e dello SEE, quando questi intendano fermarsi in Austria per più di tre mesi, ovvero quando entrano nel Paese con l'intenzione di stabilirsi. Quando il soggiorno è prolungato – di solito oltre i 5 anni – tale posizione si consolida e l'inse-diamento diventa duraturo: solo in pochi e gravi casi è possibile adottare misure di polizia (divieto di soggiorno, espulsione, ecc.) e maggiore è la durata della permanenza dello straniero in Austria, maggiore deve essere la gravità dei motivi.

La legge in materia di asilo (*Asylgesetz, AsylG*) contiene le disposizioni relative al soggiorno dei richiedenti asilo, all'assistenza di base, ma soprattutto al procedimento per ottenere l'asilo. Le intenzioni delle modifiche di legge degli ultimi anni puntano in sostanza ad estendere il più possibile il controllo sui richiedenti asilo, per quanto riguarda ad esempio la loro libertà di circolazione nel territorio nazionale ed, *in primis*, a velocizzare il procedimento di asilo, come descritto plasticamente nel contributo di Mathias Vogl, Direttore della sezione Affari Giuridici del Ministero degli Interni nella Seconda Relazione sulla Migrazione e l'Integrazione in Austria: “La legge in materia di asilo del 2005 contiene ormai quasi esclusivamente disposizioni riguardanti le procedure, i dati e gli aspetti organizzativi di natura giuridica. [...] Per velocizzare le decisioni relative ai procedimenti, sono stati innanzitutto previsti (al § 15) degli obblighi

2 Cfr. il riepilogo in allegato.

3 Tutte le leggi di seguito citate sono reperibili attraverso il sistema informatico di raccolta del diritto federale (RIS) all'indirizzo <<http://www.ris.bka.gv.at/>>. Il RIS offre informazioni sul diritto austriaco e rende note le disposizioni prossime alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Consulenza in materia giuridica viene offerta dal Centro per Migranti in Tirolo (ZeMiT) ad Innsbruck, reperibile all'indirizzo <<http://www.zemit.at/>>.

di partecipazione. I richiedenti asilo devono così giustificare la loro domanda, hanno l'obbligo di dichiarare il vero, di partecipare di persona e di comparire puntuali agli atti del procedimento, devono fornire documenti rilevanti per il procedimento di asilo o rendere noto alle autorità il cambiamento del loro luogo di residenza.”⁴

Ciò comporta per alcuni importanti aspetti un'inversione dell'onere della prova che opera a sfavore dei richiedenti asilo, come nel caso dell'obbligo di presentare documenti che in genere i profughi non possiedono. Poiché in primo piano vi sono questioni di procedura, la legge in materia di asilo non verrà approfondita in questa sede.

“La legge sull'impiego degli stranieri è lo strumento principale per gestire l'entrata di forza lavoro da un mercato del lavoro non austriaco”⁵ scrive Ingrid Nowotny nella stessa Seconda Relazione sulla Migrazione e l'Integrazione in Austria. Tuttavia questa preoccupazione è solo poco più di un pio desiderio, se si pensa che quasi tutti i cittadini SEE godono della libertà di stabilimento e di circolazione sul mercato del lavoro. Particolarmente elevata è stata l'immigrazione, soprattutto dalla Germania. Dopo l'approvazione della legge sull'impiego degli stranieri (*Ausländerbeschäftigungsgesetz, Ausl-BG*) in Austria i cittadini di Stati terzi trovano occupazione solo nell'ambito di attività selezionate e altamente qualificate come cd. forze chiave. Gli ostacoli giuridici che devono superare per arrivare in Austria sono così elevati che queste forze chiave – metaforicamente parlando – si possono contare sulle dita di una mano.

Anche la card rossa-bianca-rossa prevista dalle più recenti modifiche di legge non introdurrà nessun cambiamento significativo, poiché gli ostacoli che continuano a sussistere rendono poco attraente un posto di lavoro in Austria, per non parlare dell'immagine che ha l'Austria all'estero come paese poco aperto agli stranieri ed il “tanto razzismo” che imperversa nel Paese, come rileva un sondaggio di GfK Austria per conto della Camera di Commercio austriaca. Dopotutto, il 65 % degli intervistati era di questa opinione.⁶ A cosa serve il riconoscimento delle qualifiche nel nuovo sistema a

4 Vogl, M., “Die jüngere Entwicklung im Bereich des Asyl- und Fremdenrechts”, in: Fassmann, H. e Stacher, I., (a cura di), 2. *Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht 2001-2006* (Drava, Klagenfurt/ Celovic, 2007), 24s.

5 Nowotny, I., “Das Ausländerbeschäftigungsgesetz: Die Regelung des Zugangs von AusländerInnen zum österreichischen Arbeitsmarkt.”, in Fassmann e Stacher, *ibid.*, 73.

6 „Österreich unattraktiv für qualifizierte Zuwanderer”, *Die Presse*, 11 novembre 2010, all'indirizzo <<http://diepresse.com/home/politik/innenpolitik/609533/Oesterreich-unattraktiv-fuer-qualifizierte-Zuwanderer>>; “Österreich noch “zu wenig attraktiv” für Spitzenkräfte”, *Tiroler Tageszeitung*, 11 novembre 2010, all'indirizzo <<http://www.tt.com/csp/cms/sites/tt/%C3%9Cberblick/Politik/PolitikContainer/1651045-8/%C3%B6sterreich-noch-zu-wenig-attraktiv-f%C3%BCr-spitzenkr%C3%A4fte.csp>>; Wirtschaftskammer Österreich (WKÖ), “Drei Viertel aller Österreicher halten qualifizierte Zuwanderung für einen Vorteil”, *Presseportal der WKÖ*, 11 novembre 2010, all'indirizzo <http://portal.wko.at/wk/format_detail.wk?AngID=1&StID=582028>.

punti per l'ammissione nel mercato del lavoro austriaco se in Austria la qualifica non viene né riconosciuta né adeguatamente ricompensata?⁷ È dunque facilmente prevedibile che nell'ambito della crescente concorrenza tra gli Stati altamente industrializzati per l'acquisizione di personale qualificato l'Austria perderà forze lavoro di punta a favore di altri Paesi.

È ormai un'esperienza condivisa e comprovata a livello internazionale che *il conferimento della cittadinanza* agevoli e velocizzi l'integrazione in modo duraturo. Nella maggior parte dei Paesi europei i termini sono relativamente brevi e anche gli adempimenti per il conferimento della cittadinanza sono ragionevoli.⁸ In Austria con le modifiche di legge del 2005 la mentalità già tendenzialmente protezionistica è stata definitivamente elevata a legge: il conferimento della cittadinanza viene ora dichiarato come il "coronamento" (!) dell'integrazione.⁹ Altrettanto difficili sono gli ostacoli da superare. La forte contrazione delle domande di naturalizzazione dopo le modifiche della *StBG* del 2005 parla chiaro.¹⁰

Un'altra disposizione della legge di modifica della *NAG* e della *FPG* del 2011 si pone nel solco della "infausta" tradizione del pacchetto di leggi sul diritto degli stranieri del 2005.¹¹ Il ricongiungimento familiare viene ridotto drasticamente attraverso l'imposizione del requisito di attestazione di conoscenza della lingua tedesca prima dell'entrata nel territorio austriaco. I requisiti di conoscenza della lingua tedesca da soddisfare ai fini dell'accordo di integrazione sono stati resi drasticamente più severi.

Se già in passato le direttive europee in materia di diritto degli stranieri, che sancivano un miglioramento dello status di straniero, in Austria venivano sempre recepite al livello giuridico più basso, con le attuali modifiche di legge si implementano restrizioni massicce per i cittadini dei Paesi terzi. Le poche, ma importanti, pietre miliari e le conquiste degli anni '90 dei diritti rilevanti per l'integrazione di cittadini di paesi terzi vengono cancellate in misura sostanziale, almeno laddove non vi è contrasto con il diritto comunitario.

La fine delle vessazioni non è ancora in vista ed una parte considerevole dei dirigenti statali e dei soggetti coinvolti vuole che gli ostacoli giuridici all'integrazione vengano considerati collaudate "misure volte a promuovere l'integrazione". Una signifi-

7 Cfr. vedasi "Gli immigrati e le loro reti alla luce della gerarchizzazione occupazionale" di Till Mayrhofer, Kerstin Neumayer e Gerhard Hetfleisch nel presente volume.

8 Cinar, D., "Integration vor Einbürgerung: die Staatsbürgerschaftsnovelle 2005", in Fassmann, H. e Stacher, I. (a cura di), *cit.*, 41-46.

9 Vogl, M., *cit.*, 38.

10 Cinar, D., *cit.*, 46.

11 Vogl, M., *cit.*, 19-41.

cativa citazione in tal senso è contenuta nella sezione preliminare della legge di modifica del diritto degli stranieri del 2011: “D’altro canto si intende migliorare l’integrazione degli cittadini di Paesi terzi già stabiliti nel territorio federale. In questo modo, le proposte di modifica delle disposizioni relative all’accordo sull’integrazione puntano ad una più facile integrazione dei cittadini di Paesi terzi che si sono già stabiliti sul territorio federale, consentendo di ottenere il livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue già dopo due anni anziché dopo gli attuali cinque. Inoltre, per ottenere un diritto di soggiorno permanente in Austria e successivamente la cittadinanza, si richiedono non solo requisiti generali e particolari, ma è necessario dimostrare un uso autonomo della lingua pari al livello B1 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue.”¹²

Il tratto fondamentale razzista della politica che si cela dietro una retorica dell’integrazione sbandierata pubblicamente e dai mezzi di informazione, si contrappone per sempre più ampie fasce di popolazione alla realtà e ai valori universali. Tuttavia per un’altra fascia di popolazione, sempre crescente, le restrizioni non sono ancora sufficienti, come dimostrano i recenti successi elettorali della FPÖ, soprattutto quelli di Vienna nell’autunno del 2010.

2. La legge di stabilimento e di soggiorno

La *NAG*¹³ regola in generale il soggiorno e lo stabilimento dei cittadini stranieri che vogliono risiedere in Austria per un periodo superiore ai sei mesi. Nella *NAG* viene inoltre regolato il soggiorno dei cittadini dell’Unione europea e dello SEE. La permanenza di cittadini stranieri inferiore ai sei mesi rientra nell’ambito di applicazione della *FPG*, così come il soggiorno dei lavoratori stagionali (siano essi stagionali o addetti alla raccolta di prodotti agricoli). La *NAG* non si applica alle persone che hanno diritto di soggiorno in base alla legge in materia di asilo e ad altri determinati gruppi di persone, come ad esempio le persone in servizio diplomatico.

Nella *NAG* si opera una distinzione tra soggiorno (temporaneo) e stabilimento (duraturo). Esistono di conseguenza vari tipi di titolo di soggiorno. Il *permesso di soggiorno* viene concesso per un periodo temporaneo e determinato e per un motivo preciso, ad esempio agli studenti, agli artisti o ai ricercatori. Il titolo di soggiorno *fami-*

12 Foglio preliminare e relazione esplicativa della legge di modifica del diritto degli stranieri del 2011, all’indirizzo <http://bmi.gv.at/cms/bmi_beguchtauchtungen/>, 3.

13 Vedi *Niederlassungs- und Aufenthaltsgesetz*, *BGBI.* I, n. 100/2005 e successive modifiche.

liare serve per il soggiorno a tempo determinato dei congiunti di cittadini austriaci. Il titolo di soggiorno *permesso di stabilimento* (*Niederlassungsbewilligung – NB*) viene rilasciato per il soggiorno non temporaneo e per cinque precisi motivi di soggiorno: “forza lavoro chiave”, “eccetto attività produttiva”, “illimitato”, “limitato” e “familiare”. Il titolo di soggiorno “soggiorno permanente CE” viene concesso per lo stabilimento a tempo indeterminato dopo cinque anni di soggiorno regolare.¹⁴

2.1 Rilascio di titoli di soggiorno

Per il rilascio di titoli di soggiorno non deve sussistere alcun motivo di diniego (espulsione, divieto di soggiorno, “divieto di rimpatrio”) e deve essere soddisfatta una serie di condizioni, come ad esempio:

- Una dimora stabile (il titolo deve essere comprovato, ad esempio attraverso un contratto di locazione)
- Un’assicurazione sanitaria
- Un reddito stabile e regolare (il soggiorno non può tradursi in un onere finanziario a carico dell’Austria).
- In caso di domande di proroga, entro un determinato arco di tempo devono essere soddisfatti i requisiti posti dall’accordo sull’integrazione

Per determinati titoli di soggiorno, come ad esempio per i ricongiungimenti familiari, è inoltre necessaria la presenza in una graduatoria, la cui entità è definita di anno in anno dal regolamento in materia di stabilimento.

2.2 Domande di rilascio e proroga dei titoli di soggiorno

Le domande per il primo rilascio di un titolo di soggiorno devono essere generalmente presentate di persona prima della partenza presso un’autorità consolare austriaca (ambasciata, consolato) all’estero. La decisione deve essere attesa all’estero. Contro le decisioni delle autorità consolari non sono ammessi i mezzi di impugnazione ordinari.

Le *domande di proroga* devono essere presentate tempestivamente all’autorità competente nel territorio federale. Devono essere inoltrate prima della scadenza dell’ultimo titolo di soggiorno concesso, ma comunque non prima dei tre mesi precedenti tale data. Le domande che vengono presentate dopo la scadenza del titolo di soggiorno

14 I titoli di soggiorno a tempo indeterminato “Permesso di soggiorno” o “permesso di soggiorno a tempo indeterminato”, concessi prima del 1 gennaio 2006, mantengono la loro validità.

vengono considerate come prime domande (!), da presentare dunque di nuovo all'estero. Anche il rilascio deve essere atteso all'estero. Ciò comporta generalmente pesanti conseguenze per i lavoratori che operano nel territorio federale (in ogni caso la perdita del posto di lavoro), per la vita familiare, per il reddito e la posizione sociale. Se le condizioni lo consentono, si può tuttavia presentare una richiesta di deroga a tutela della vita privata e familiare. Si applicano comunque pesanti pene pecuniarie che variano da 1.000 a 5.000 euro. Se si riesce a dimostrare in modo credibile che il richiedente non era in grado di presentare la domanda nei tempi previsti (ad esempio per malattia) e che la domanda di proroga era stata presentata immediatamente dopo che era venuta meno la ragione dell'impedimento, allora la domanda è considerata presentata nei tempi previsti. Se la domanda di proroga è stata presentata, il richiedente è regolarmente residente fino alla decisione definitiva.

2.3 Ricongiungimenti familiari di cittadini di Paesi terzi

I cittadini di Paesi terzi con un titolo di soggiorno a tempo indeterminato (“soggiorno permanente – CE”, “soggiorno permanente – familiare”, “certificato di stabilimento”, “permesso di soggiorno a tempo indeterminato”) e gli aventi diritto d'asilo possono portare i propri familiari in Austria, limitandosi tuttavia alla famiglia in senso stretto.¹⁵ Generalmente ai familiari dei cittadini di Paesi terzi che soddisfino i requisiti viene rilasciato – dietro domanda – un “permesso di stabilimento – limitato” nel caso in cui le quote non siano ancora state esaurite. Dopo dodici mesi di permanenza in Austria si può fare domanda per ottenere il “permesso di stabilimento (NB) – illimitato” che consente di accedere liberamente al mercato del lavoro. Di solito, dopo cinque anni viene rilasciato il titolo “soggiorno permanente – CE”.

2.4 Ricongiungimenti familiari per cittadini austriaci

I cittadini austriaci possono portare in Austria i propri familiari (senza doversi limitare al nucleo familiare in senso stretto). Se le condizioni generali sono soddisfatte, per i membri del nucleo familiare in senso stretto viene rilasciato, senza il requisito delle quote, il titolo di soggiorno “familiare” che vale inizialmente per un anno, poi per ventiquattro mesi, rinnovabili di volta in volta. Con questo titolo di soggiorno si può accedere immediatamente al mercato del lavoro. Dopo cinque anni di permanen-

15 Per famiglia in senso stretto si intendono i coniugi o i figli minori non sposati, inclusi i figli adottivi e i figli nati da precedenti matrimoni.

za ininterrotta e in ottemperanza a quanto previsto dall'accordo sull'integrazione viene concesso, previa domanda, il titolo di "familiare". Per altri familiari, come i figli maggiorenni e i genitori, può essere concesso un "permesso di stabilimento – familiare", che però non consente il libero accesso al mercato del lavoro.

2.5 Permesso di soggiorno (AB)

I permessi di soggiorno per gli artisti, i lavoratori autonomi, gli studenti, gli scienziati ed altri possono essere concessi, a prescindere dal requisito delle quote, a tempo determinato per una permanenza temporanea nel Paese con una precisa finalità. Il permesso di soggiorno non equivale allo stabilimento. Con l'ultima modifica di legge i tempi vengono tuttavia dimezzati nel caso si richieda la cittadinanza austriaca.

2.6 Certificato di stabilimento dei lavoratori-chiave (Niederlassungsbewilligung Schlüsselkraft)

Il titolo di "lavoratore chiave *NB*" può essere concesso a persone che, in base alla legge sull'impiego degli stranieri, dispongono di particolari qualifiche professionali richieste dal mercato interno o di un'esperienza professionale che li rende appunto lavoratori chiave. Questa particolare qualifica deve essere attestata anche da un adeguato reddito. Per il 2011 questo reddito lordo è pari a 2.520 euro (inclusi i compensi straordinari). L'afflusso di tali forze è di conseguenza basso.

Il primo permesso di stabilimento è contingentato e, in caso di giudizio positivo da parte del Servizio mercato del lavoro (*AMS*), può essere concesso per un periodo massimo di 18 mesi. Dopo dodici mesi lavorativi può essere richiesto, senza l'obbligo di essere "in quota", il "permesso di stabilimento (*NB*) illimitato" che permette il libero accesso al mercato del lavoro in Austria. Gli studenti che hanno completato il proprio ciclo di studi o la loro formazione in Austria e che soddisfano i criteri di "forze lavoro chiave" possono modificare il proprio permesso di soggiorno per studenti in un "*NB* – forza lavoro chiave" attraverso una domanda di modifica delle finalità del soggiorno senza dover passare per il sistema delle quote. Con il rilascio del "*NB* – forza lavoro chiave" si attua l'accordo sull'integrazione.

2.7 Diritto di soggiorno per i cittadini dell'UE e dello SEE

Già in passato, grazie alla direttiva sulla libera circolazione, ed ora, a partire dal 1 maggio 2011, tutte i cittadini dell'Unione europea, ovvero dello SEE ed i loro familiari, ad eccezione di Romania e Bulgaria, hanno il diritto di soggiornare in Austria stabilmente. I cittadini svizzeri sono equiparati a quelli SEE. Il diritto di soggiorno comunitario è applicabile dopo tre mesi di soggiorno. Se sussistono le condizioni, il diritto di soggiorno comunitario è documentato da un *certificato di registrazione*. I titolari di un *certificato di registrazione* possono richiedere un “documento d'identità fotografico per cittadini SEE”. Dopo cinque anni di regolare e ininterrotto soggiorno possono richiedere il “certificato di soggiorno permanente”.

I familiari di cittadini SEE che sono cittadini di Paesi terzi ricevono, qualora vi siano le condizioni, una carta di soggiorno della durata di cinque anni. La domanda deve essere inoltrata entro i quattro mesi successivi all'arrivo. Solo dopo cinque anni di regolare soggiorno in Austria alle condizioni richieste i titolari delle “carte di soggiorno” ricevono una “carta di soggiorno permanente”.

3. La legge sull'impiego degli stranieri

Il lavoro dipendente dei cittadini stranieri in Austria viene regolato dalla legge sull'impiego degli stranieri.

Godono di libera circolazione sul mercato del lavoro le persone che dispongono di un titolo di soggiorno a tempo indeterminato (“certificato di stabilimento”, “permesso di soggiorno a tempo indeterminato”, “soggiorno permanente – CE”). Alcuni gruppi di persone sono esclusi dall'applicazione della legge sull'impiego degli stranieri (*AuslBG*) e non necessitano di alcun permesso per poter lavorare:¹⁶

- I cittadini SEE e svizzeri, nonché dal 1 maggio 2010 tutti i cittadini dei nuovi Paesi aderenti all'UE, esclusi quelli di Bulgaria e Romania. Questi ultimi godranno della libertà di circolazione a partire dal 1 gennaio 2013.
- I coniugi e i figli minori dei cittadini SEE e di quelli austriaci.
- Gli aventi diritto d'asilo (i rifugiati in base alla convenzione) con un documento di viaggio riconosciuto dagli Stati firmatari della Convenzione o con un attestato di asilo, nonché, in via sussidiaria, gli aventi diritto di protezione.

16 Vedi la legge sull'occupazione degli stranieri, (*Ausländerbeschäftigungsgesetz*), *BGBL*. I, n. 218/1975 e successive modifiche.

- Gli studiosi, i diplomatici, i religiosi di gruppi riconosciuti e i familiari di altre categorie professionali particolari.

In generale i datori di lavoro possono impiegare una forza lavoro straniera solo se il cittadino straniero ha libero accesso al mercato del lavoro o è comunque autorizzato a lavorare ai sensi della *AuslBG*.

3.1 Forme di autorizzazione ai sensi della AuslBG

3.1.1 Permesso di lavoro (Beschäftigungsbewilligung)

Nei casi di primo impiego il permesso di lavoro viene rilasciato per un periodo massimo di un anno. Solo le persone con le qualifiche chiave hanno la possibilità di essere chiamate dall'estero per motivi di lavoro nella misura in cui ciò è consentito dalle quote previste ai sensi della *NAG*. Solo i datori di lavoro possono presentare la domanda al competente Servizio mercato del lavoro. Il permesso di lavoro può essere prorogato se il datore di lavoro presenta, nei termini previsti, la relativa domanda e lo straniero mantiene un titolo di soggiorno valido. Il permesso è collegato ad un posto di lavoro e perde la propria validità nel momento in cui viene meno il lavoro.

Quando viene presentata da un cittadino straniero una richiesta di rilascio di un permesso di lavoro al competente Servizio mercato del lavoro, si deve accertare che la posizione di lavoro per la quale si presenta la domanda non possa essere occupata da un altro disoccupato idoneo (soprattutto se percettore delle prestazioni del Servizio mercato del lavoro). L'accertamento viene meno nel caso di coniugi o di figli minori non sposati di lavoratori stranieri con permesso di lavoro e regolarmente stabiliti da almeno dodici mesi. La persona richiesta deve possedere un adeguato permesso di soggiorno (normalmente un permesso di stabilimento); le eccezioni sono previste, ad esempio, per gli studenti.

3.1.2 Libera circolazione attraverso il permesso di lavoro (Arbeitserlaubnis)

Il secondo tipo di permesso di lavoro (*Arbeitserlaubnis*) autorizza a svolgere qualsiasi lavoro dipendente a prescindere dal datore di lavoro, ma limitatamente al relativo *Land* federale. Ha una validità di due anni ed i requisiti per ottenerlo sono l'attestazione di un regolare soggiorno e di un'occupazione di dodici mesi negli ultimi quattordici. Il richiedente non è l'impresa, bensì il cittadino straniero. Inoltre, i familiari dello stesso (coniuge o figli minori non sposati), se regolarmente stabiliti da almeno dodici mesi, possono ottenere un *Arbeitserlaubnis*. Questi permessi vengono prolun-

gati quando lo straniero è regolarmente stabilito e può comprovare un'occupazione dipendente di almeno 18 mesi negli ultimi 24.

3.1.3 Libera circolazione attraverso il certificato di esenzione (*Befreiungsschein*)

Quando lo stabilimento in Austria è regolare e si può documentare un lavoro di cinque anni negli ultimi otto, può essere rilasciato il cd. *Befreiungsschein* che autorizza a lavorare in tutto il territorio federale. Inoltre, il medesimo certificato può essere ottenuto anche dai familiari (coniuge o figli minori non sposati), a condizione che siano regolarmente stabiliti da almeno dodici mesi. Il *Befreiungsschein* è valido per cinque anni ed è prorogabile se il soggiorno è regolare. I ragazzi possono ottenere un *Befreiungsschein* se hanno svolto l'ultimo anno scolastico prima della fine dell'obbligo scolastico in Austria e se uno dei genitori residenti in Austria è stato lavorativamente attivo per almeno tre degli ultimi cinque anni.

3.1.4 Permessi contingentati

Per coprire le richieste temporanee di surplus di manodopera il Ministro Federale per l'Economia ed il Lavoro può consentire con regolamento l'occupazione di breve periodo di lavoratori stranieri in determinati settori dell'economia (per es. turismo, economia agricola e forestale). Il soggiorno viene regolato secondo le disposizioni previste dalla legge sulla polizia degli stranieri (*FPG*).

3.1.5 Norme particolari per i cittadini turchi

In base all'accordo di associazione tra UE e Turchia del 1963 i lavoratori di origine turca godono di alcuni diritti speciali. Così, ad esempio, dopo tre anni di residenza comune e regolare i familiari dei lavoratori turchi hanno diritto ad ottenere un permesso di lavoro (*Beschäftigungsbewilligung*), a condizione che il posto di lavoro in questione non possa essere affidato a cittadini austriaci o dell'Unione Europea. Dopo cinque anni di residenza comune in Austria hanno diritto ad un *Befreiungsschein*, così come dopo quattro anni di regolare attività lavorativa. I figli dei lavoratori turchi che hanno concluso una formazione professionale in Austria (apprendistato, studio, istituto tecnico e scuole professionali) hanno diritto al permesso di lavoro, quando un genitore lavora da almeno tre anni in Austria o vi ha lavorato in passato. I figli dei lavoratori turchi hanno diritto ad un permesso di lavoro per apprendistato quando vivono regolarmente presso i genitori ed almeno un genitore lavora o ha lavorato in Austria.

4. La legge sulla polizia per gli stranieri

La legge sulla polizia per gli stranieri (*FPG*)¹⁷ disciplina determinate misure di polizia rivolte agli stranieri (espulsione, divieto di soggiorno ecc.) e regola il controllo sulle entrate e gli espatri. In questa legge si trovano le norme relative ai soggiorni brevi che non superano i sei mesi, come ad esempio l'attività lavorativa temporanea, dipendente o autonoma, degli stagionali e degli addetti alle raccolte ortofrutticole. I soggiorni che superano questa durata rientrano nell'ambito di applicazione della *NAG*, incluso il soggiorno di cittadini dell'UE e dello SEE.

Tra le *misure di polizia rivolte agli stranieri* rientrano il respingimento (al confine di Stato), l'espulsione amministrativa, e l'emissione di un provvedimento amministrativo di espatrio, l'espulsione, il divieto di rientro, il divieto di soggiorno, il trattenimento e l'allontanamento.

In caso di *espulsione* si deve lasciare il territorio federale. Le espulsioni possono essere disposte sia contro gli stranieri che soggiornano in Austria senza autorizzazione, sia anche, in talune circostanze, contro stranieri con diritto di soggiorno. Un divieto di soggiorno (*Aufenthaltsverbot*) significa essere banditi dal territorio federale e non potervi più rientrare per un determinato arco di tempo. Per *trattenimento* si intende il fermo di polizia ai fini di garantire le misure di polizia necessarie, come ad esempio il divieto di soggiorno, l'espulsione, l'allontanamento e l'espulsione amministrativa.

I *visti* vengono rilasciati su richiesta come visti di transito aereo, visti di transito, di viaggio, di soggiorno o per l'esercizio di un'attività lavorativa. I visti non possono essere prorogati e l'espatrio deve avvenire tempestivamente, altrimenti può essere emesso un divieto di soggiorno. Questa sanzione può essere comminata anche da un altro Stato Schengen.

Un *visto di viaggio* (visto per i soggiorni di breve durata = visto C) consente di soggiornare in Austria per un periodo massimo di tre mesi. Questo è il visto richiesto dai turisti. I familiari dei cittadini di Stati terzi che non hanno la possibilità di ottenere un certificato di soggiorno ai sensi della *NAG*, ma che vogliono visitare i loro cari in Austria, richiedono il visto C. Questa è l'unica via legale per entrare in Austria. Possono ottenerlo massimo due volte all'anno, ovvero una volta ogni sei mesi con durata di tre mesi.

Un *visto di soggiorno* (visto per il soggiorno a lungo termine = visto D) autorizza il soggiorno in Austria per periodi superiori ai tre mesi e, contemporaneamente, dal pri-

17 Vedi *Fremdenpolizeigesetz*, BGBl. I, n. 101/2005 e successive modifiche.

mo giorno della sua validità anche un soggiorno massimo di tre mesi negli altri Stati Schengen.

I visti di lavoro (D + C) vengono rilasciati per svolgere temporaneamente un'attività lavorativa dipendente o autonoma o un'attività per l'esercizio della quale è necessario un permesso di lavoro (*Beschäftigungsbewilligung*) di sei mesi al massimo. Le domande devono essere presentate all'estero. Di solito si tratta di stagionali e di addetti alle raccolte ortofrutticole che, grazie ad un cd. *nullaosta* che viene rilasciato al datore di lavoro, possono entrare in Austria senza visto.

5. La legge sulla cittadinanza (StBG 1985)

Generalmente la cittadinanza austriaca può essere acquisita o per discendenza (*ius sanguinis*) oppure per conferimento. I figli legittimi sono austriaci dalla nascita se uno dei genitori è cittadino austriaco. I figli naturali di donne che hanno la cittadinanza austriaca la acquistano dalla nascita. I bambini abbandonati che hanno meno di sei mesi e che vengono trovati in Austria, sono cittadini austriaci fino a prova contraria.

Dalla metà degli anni '90 in Austria ed in Tirolo è stato registrato un considerevole aumento di naturalizzazioni che è cessato con la legge di modifica della *StBG* nel 2005. Il conferimento della cittadinanza austriaca avviene o sulla base di una situazione di spettanza o per concessione. In quest'ultimo caso è necessario un regolare soggiorno nel Paese da almeno dieci anni. Per cinque di questi anni è richiesto di essere stabiliti ai sensi delle disposizioni della *NAG*. Ulteriori requisiti sono: la qualità di incensurato (prolungata), un reddito sicuro (vengono controllati gli ultimi tre anni), sufficienti conoscenze linguistiche, nonché conoscenze della storia e dell'ordinamento democratico dell'Austria e del *Land* in cui si risiede. In casi eccezionali è possibile ottenere la naturalizzazione dopo sei anni di regolare soggiorno, per esempio per i coniugi di cittadini austriaci che sono sposati da cinque anni o per i cittadini di Paesi terzi che sono nati nel territorio federale. In base al luogo di residenza la richiesta di ottenere la cittadinanza austriaca deve essere presentata o alle autorità amministrative distrettuali (*Bezirkshauptmannschaft* o *Magistrat*) o direttamente al governo del *Land*.

Tab. 1: Riepilogo dei permessi di soggiorno e stabilimento

Diritto di entrata e di soggiorno secondo la legge sulla polizia per gli stranieri (FPG)	Permessi di soggiorno e di stabilimento (§§ 8 e 9 NAG)				
	Titoli di soggiorno (§8, costitutivo)			Documentazione del diritto di soggiorno e di stabilimento comunitario (§9, dichiaratorio)	
Soggiorno < 6 mesi (soggiorno meramente temporaneo)	Soggiorno > 6 mesi		Soggiorno > 5 anni	Soggiorno < 3 mesi	Soggiorno > 3 mesi
	Soggiorno temporaneo a tempo determinato (prorogabile, no stabilimento)	Stabilimento a tempo determinato (Soggiorno di lunga durata, prorogabile)	Stabilimento a tempo indeterminato (Soggiorno permanente, § 20/3)		Soggiorno > 5 anni ("Soggiorno permanente")
Obbligo di passaporto e di visto (§§ 15 ss. FPG) Visto D+C (fino a 6 mesi)	Certificato di soggiorno • Lavoratori a rotazione • Inviati dalle aziende • Lavoratori autonomi • Artisti • Casi straordinari di lavoratori dipendenti • Scolari • Studenti • Prestatori di servizi sociali • Ricercatori • Comunità familiare • Ragioni umanitarie	Certificato di stabilimento • Forza lavoro chiave • Escluse attività lavorative • Illimitato • Limitato • Familiare	Soggiorno permanente CE	Solo obbligo di passaporto ai sensi della FPG	Certificato di registrazione (obbligatorio per cittadini SEE e CH) Documento d'identità con foto per cittadini SEE (facoltativo)
	Documento di rifugiato (§ 76)	Familiari	Soggiorno permanente – familiare		Carta di soggiorno permanente (obbligatoria per cittadini di Paesi terzi)*

*Vale anche per i familiari dei cittadini svizzeri che godono del diritto di libera circolazione e per i familiari dei cittadini austriaci nella misura in cui essi abbiano usufruito del diritto di libera circolazione e che rientrino in Austria. (§ 57 NAG).

Fonte: Vogl, M., "Die jüngere Entwicklung im Bereich des Asyl- und Fremdenrechts", in: Fassmann, H. und Stacher, I., (cur.), 2. *Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht 2001-2006* (Drava, Klagenfurt/Celovic, 2007),

C. La condizione sociale e le prospettive di integrazione

Gerhard Hetfleisch e Andrea Moser*

Lo standard di vita quale fattore d'integrazione. Istruzione, valorizzazione del titolo di studio, situazione abitativa e rischio povertà dei migranti in Tirolo

(tradotto dal tedesco)

1. Introduzione

Molti sono i motivi per i quali si abbandona la propria “patria” (indipendentemente dal concetto a cui si associa tale termine); spesso si tratta di ragioni economiche e professionali, talvolta anche di questioni private (matrimonio) o di altra natura.¹ L'immigrazione di migranti, vista invece dalla prospettiva del paese ospite, viene quasi sempre collegata a una sola ragione fondamentale: disporre di forza lavoro a basso costo. Solo attraverso l'immagine di un piano inclinato si potrebbe parlare, in tal caso, di “un'opportunità per entrambe le parti”, dove alla domanda corrisponde un'offerta. Tale presupposto viene tuttavia a mancare quando, parlando di integrazione, “l'opportunità per entrambe le parti” diventa obiettivo costante di programmi politici all'acqua di rose. Nell'autocoscienza della società basata sul principio della maggioranza, e dei rappresentanti politici da questa eletti, l'integrazione rappresenta generalmente una questione del tutto unilaterale, dove i migranti sono l'unica parte a doversi adeguare.

In pratica agli immigrati viene comunque generalmente negato l'unico fondamento significativo di questa integrazione così sollecitata, vale a dire la possibilità di con-

* Il presente studio è tratto dal lavoro di ricerca sul tema “Questione abitativa in Tirolo” svolto da un gruppo di ricerca dello ZeMiT – Zentrum für MigrantInnen in Tirol (Centro per Migranti in Tirolo) e finanziato nel 2010 dal Fondo europeo per l'Integrazione (FEI), il Ministero dell'Interno e il Land Tirolo. Gerhard Hetfleisch ha coordinato il progetto, Andrea Moser, con la collaborazione di Laura Masuch, ha svolto la parte relativa al tema “Mercato, stato e assegnazioni immobiliari in alcuni Comuni del Tirolo”. Stephan Blassnig ha anche collaborato al progetto. August Gächter del Centro per l'Innovazione Sociale ha svolto il lavoro relativo al tema “Abitare in Tirolo”. La revisione redazionale è stata compiuta da Anita Konrad.

1 Düvell, F., *Europäische und internationale Migration. Einführung in historische, soziologische und politische Analysen*, (LIT Verlag, Hamburg, 2006), 11 seg.

dividere adeguatamente lo standard di vita del paese. In Tirolo, come nel resto dell’Austria, una richiesta del genere non sarebbe neppure tanto pretestuosa: la regola e lo standard a cui ci si rapporta è il cosiddetto *habitus* del ceto medio.² A questo punto è naturale sospettare che la maggior parte dei migranti e dei naturalizzati non sia riuscita a raggiungere la “media” austriaca più per una forma di sottilissima discriminazione che per un deficit congenito come quello della mancanza di istruzione.

Pur non avendo mai creduto alle favole dell’ultima ora, che hanno come protagonisti lavapiatti diventati milionari, molti immigrati hanno sperato e sperano ancora di raggiungere uno standard di vita più elevato e/o hanno voluto sfuggire alle ristrettezze politiche e sociali del proprio paese d’origine. Ma troppo spesso questi sogni hanno lasciato e lasciano spazio alla disillusione. La nuova “patria” tormenta i “lavoratori stranieri”, ovvero migranti o immigrati, imponendo loro il rigido vincolo di leggi eccezionali, ignorando le loro qualificazioni e infliggendo loro una quotidiana separazione sociale,³ mentre la maggior parte degli immigrati trova la propria “naturale realizzazione” lavorando come apprendisti o ausiliari mal pagati e con pochissime opportunità di carriera. In Tirolo essi vengono impiegati soprattutto nel settore edile, nel turismo e nei lavori socialmente più umili, per esempio nelle imprese di pulizie. I salari bassi diventano un problema quasi insormontabile, se non nell’immediato, di sicuro quando è necessario mantenere più di una persona.

Questa, in linea di massima, la condizione sociale dei migranti: di regola i problemi si accavallano, investendo diversi ambiti della loro esistenza. Da un lato essi possono contare su un salario limitato, dall’altro devono pagare affitti più che elevati per abitazioni quasi sempre ubicate nei peggiori quartieri; sono meno tutelati nel campo delle prestazioni sociali a causa delle restrizioni imposte dalla legge, devono affrontare maggiori spese per la burocrazia e la traduzione di documenti, andando incontro a tanti altri piccoli svantaggi che – sommati – hanno il loro peso.

La Commissione Europea ha designato il 2010 “Anno europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale”. José Manuel Barroso, Presidente della Commissione, ha dichiarato che “i più deboli della società sono coloro che vengono colpiti più duramente dalla recessione”. Le ultime cifre sono quelle che si riferiscono al 2007,⁴ ma solo

2 Cfr. Gächter, A., “Die Verwertung der Bildung ist in allen Bundesländern das größere Problem als die Bildung selbst”, in Oberlechner, M. e Hetfleisch, G. (a cura di), *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010), 133 seg.

3 Vedasi “Lo standard di vita quale fattore d’integrazione – Istruzione, valorizzazione del titolo di studio, situazione abitativa e rischio povertà dei migranti in Tirolo” di Gerhard Hetfleisch e Andrea Moser nel presente volume.

4 Il rapporto EU-SILC 2008 si riferisce ai dati del 2007.

nei risultati degli anni 2008 e 2009 si rispecchierà tutta la gravità della recente crisi economica mondiale. A partire dal 2003 tutti i paesi europei hanno compilato ogni anno il rapporto EU-SILC (Statistics on Income and Living Conditions): si tratta di un rilevamento statistico sui redditi e sulle condizioni di vita dei cittadini privati europei. Dal 2003 questo rilevamento viene effettuato anche in Austria, e rappresenta una delle principali fonti su cui sono fondate le seguenti analisi.

La definizione di povertà utilizzata nei rapporti della UE non è ovviamente l'unica e incontrovertibile, visto che l'indicatore principale è rappresentato soprattutto dalla distribuzione del reddito. Il concetto è di per sé già eloquente, ma non sufficiente a delineare la situazione reale degli immigrati. Nei sondaggi EU-SILC di Statistik Austria vengono pertanto considerati anche altri indicatori. Il presente studio comprende quindi ulteriori sfere, come quella della professione, dell'istruzione, della valorizzazione del titolo di studio e della situazione abitativa. Solo questo contesto globale descrive in modo esaustivo le condizioni particolarmente precarie delle persone con passato migratorio.

2. Povertà e migrazione

Nel 2007 l'Austria ha registrato un tasso di povertà pari al 12%, attestandosi sotto la media europea (17%).⁵ In Austria la media del reddito equivalente⁶ delle famiglie per il 2007 era di 19.011 euro netti annui ovvero di 1.584 euro mensili. Se osserviamo i redditi medi inferiori a tale valore, essi si riferiscono, senza molte sorprese, a nuclei familiari monoparentali, pensionate (sic!) e immigrati.

“I redditi dei nuclei monoparentali (–24% rispetto alla media della popolazione totale) e dei nuclei pluricomponenti con tre o più figli (–22%) si attestano a un livello notevolmente più basso. Le pensionate che vivono sole hanno uno standard di vita più basso del 21%. Il reddito equivalente delle persone prive di cittadinanza austriaca e di cittadinanza UE/EFTA è comparativamente il più basso (–27%), mentre gli austriaci naturalizzati continuano comunque a vantare uno standard di vita notevolmente inferiore alla media (20% circa sotto la media della popolazione media).”⁷

5 Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz (Ministero federale del lavoro, degli affari sociali e della tutela dei consumatori, N. d. T.) (a cura di), *Gemeinsam gegen Armut! Informationen – Zahlen – Fakten* (Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz, Wien, 2010), 22.

6 Il 50% dei redditi è superiore alla media, l'altro 50% è inferiore.

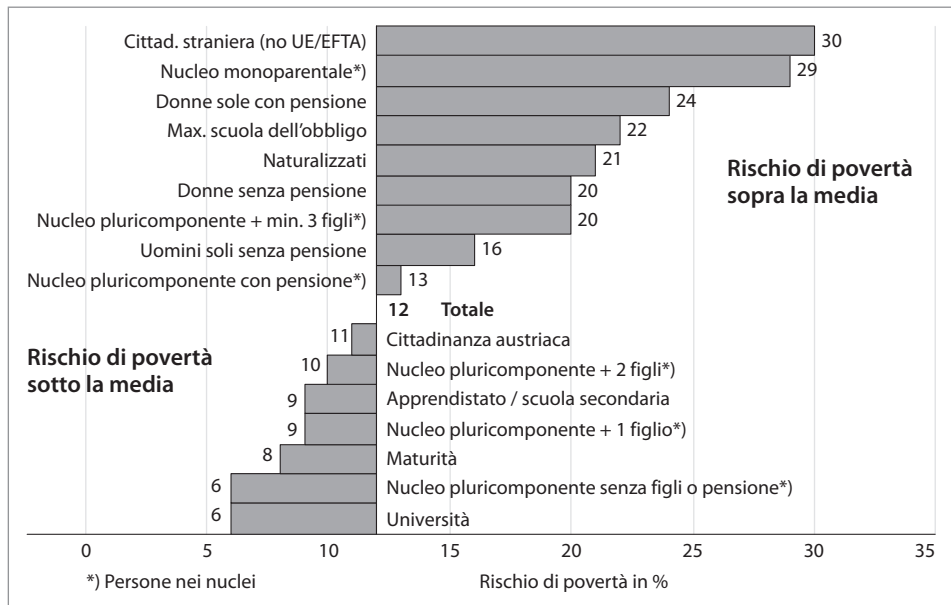
7 Statistik Austria su incarico di BMASK (Ministero federale per il lavoro, gli affari sociali e la tutela dei consumatori, N. d. T.), *Armutsgefährdung in Österreich* (Bundesministerium für Arbeit, Soziales und

La soglia di rischio povertà per un nucleo monocomponente corrisponde al 60 % del reddito equivalente, pari a 11.406 euro anni o a 951 euro mensili.⁸ Analizzando la cifra in base a singoli gruppi di popolazione, si riscontra che fra le persone a rischio di povertà esiste uno squilibrio ancora più evidente.

“Il massimo rischio di povertà colpisce le persone con cittadinanza straniera. Anche in caso di naturalizzati provenienti da paesi terzi la quota a rischio di povertà è notevolmente più elevata rispetto alla media della popolazione.”⁹

Il rischio povertà per i cittadini stranieri (extra UE/EFTA) è del 30 %, per i naturalizzati del 21 %. Come illustrato nel sottostante grafico, i nuclei monoparentali (matri single) sono svantaggiati quasi quanto i cittadini di paesi terzi.

Graf. 1: Ripartizione del rischio povertà secondo criteri socio-demografici



Fonte: Statistik Austria su incarico di BMASK (Ministero federale per il lavoro, gli affari sociali e la tutela dei consumatori, N. d.T.), *Armutgefährdung in Österreich* (Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz, Wien, 2009), 54.

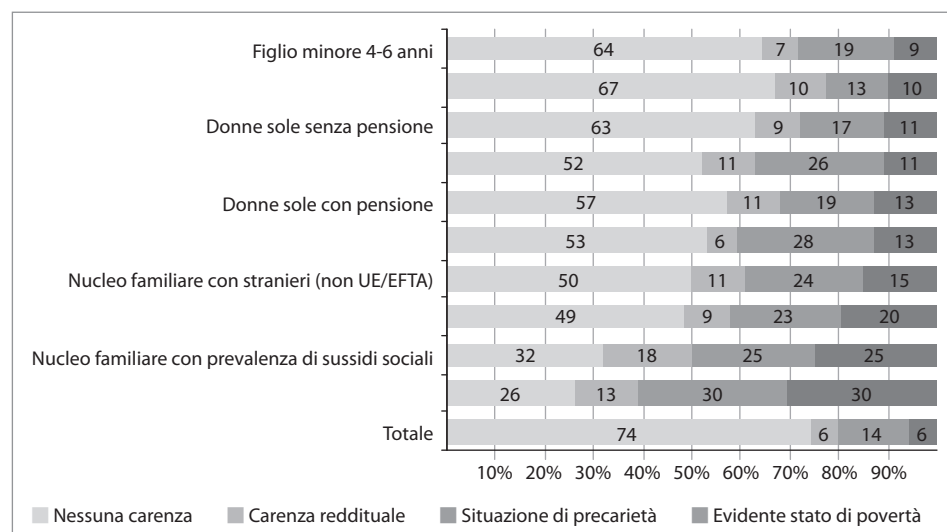
Konsumentenschutz, Wien, 2009), 27.

8 Nei nuclei pluricomponenti si effettua una ponderazione: per un adulto con un figlio il reddito medio è di 1.236 euro, per ciascun adulto aggiuntivo si devono sommare altri 457 euro, per ciascun figlio aggiuntivo altri 285 euro mensili.

9 Statistik Austria su incarico di BMASK (Ministero federale per il lavoro, gli affari sociali e la tutela dei consumatori, N. d.T.), *Armutgefährdung in Österreich*, (Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz, Wien, 2009), 28.

Come già osservato, il reddito equivalente è solo un indicatore dello standard di vita e va quindi integrato con una serie di altri elementi, attraverso i quali è possibile distinguere le persone senza carenze da quelle che versano in uno stato di evidente povertà, di carenza reddituale e/o di deprivazione. Le persone colpite da povertà manifesta sono quelle esposte al rischio povertà e colpite da deprivazione finanziaria (6%). Un altro 6% è a rischio povertà, ma non vive in un regime di restrizioni e si identifica quindi nelle persone che hanno una carenza reddituale. A ciò si aggiunge un altro cospicuo gruppo di popolazione (14%, cioè circa 1,15 milioni di persone) che possiede un reddito sicuramente superiore alla soglia di rischio povertà, ma che versa anche in uno stato di deprivazione finanziaria¹⁰ e di precarietà.¹¹

Graf. 2: Gruppi di persone senza carenze, con situazione di carenza reddituale, precarietà, evidente stato di povertà



Fonte: Statistik Austria su incarico di BMASK (Ministero federale per il lavoro, gli affari sociali e la tutela dei consumatori, N. d. T.), *Armutsgefährdung in Österreich*, (Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz, Wien, 2009), 91.

10 La deprivazione finanziaria implica l'impossibilità di soddisfare certi criteri che definiscono uno standard minimo di vita, come l'incapacità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione, il ritardo nei pagamenti o la rinuncia alle visite mediche. (cfr. Statistik Austria su incarico di BMASK, *Armutsgefährdung in Österreich* (Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz, Wien, 2009), 178 segg.)

11 Per precarietà s'intende qui una deprivazione finanziaria constatata malgrado il reddito sia superiore alla soglia di rischio povertà.

Sebbene vi siano gruppi il cui standard di vita sia ancora più precario, le persone con passato migratorio e i cittadini di paesi terzi rientrano nella categoria dei gruppi particolarmente a rischio. La naturalizzazione non offre, in questo frangente, una particolare forma di protezione.

Al rischio di povertà è dovuto l'elevato pericolo di sovraindebitamento dei cittadini provenienti da paesi terzi: "Guardando alla cittadinanza, in confronto agli austriaci (8%) il rischio di sovraindebitamento dei cittadini di paesi terzi è poco meno che triplice (22%). Alcuni di loro non riescono a far fronte alle spese abitative correnti (15%) ovvero ai pagamenti di bollette o debiti di altro genere (13%). Inoltre, rispetto alla popolazione media, la frequenza di coloro che sono in arretrato con almeno due pagamenti è più che doppia."¹²

A incidere in modo particolarmente pesante sulle condizioni sociali dei cittadini di paesi terzi è la tendenza a una radicalizzazione del basso livello in cui essi si trovano.

"Le persone provenienti dai paesi extra UE/EFTA hanno un'opportunità inferiore alla media di superare il rischio di povertà, indipendentemente dal fatto che siano naturalizzate o meno. [...] Per esse (cioè per i cittadini UE/EFTA, N.d.A.) si può ipotizzare che il rischio povertà sia soprattutto una condizione temporanea rispetto alla situazione degli stranieri provenienti da paesi extra UE/EFTA, i quali, pur risiedendo in Austria già da tempo o avendo ottenuto la cittadinanza austriaca, sono fortemente esposti al rischio di rimanere in uno stato di povertà."¹³

Qui si manifesta una stratificazione sociale verso il basso, che diventa facilmente strumentalizzabile nel momento in cui si attribuisce alla nuova sottoclasse il segno distintivo dell'etnia. Questa presunta "diversità" etnica, che però in primis è marginalità sociale e povertà, differenzia a lungo andare i cittadini di stati terzi dalla media del ceto medio austriaco. Agli occhi di un osservatore schiavo dei pregiudizi i gruppi etnici si distingueranno anche visivamente dai "nativi". Ciò spiega il motivo per cui in Austria i cittadini turchi di religione islamica siano gli outsider per eccellenza, sebbene in determinati ambiti (come quello abitativo) gli immigrati serbi – e lo vedremo in seguito – siano ancora più svantaggiati. Etnicizzazione e culturalizzazione sono i due fattori che fanno la differenza. Nel caso dei cittadini turchi gli aspetti sociali passano in secondo piano rispetto al ruolo svolto dai fattori ideologici loro attribuiti.

L'inchiesta speciale EU-SILC dell'Abteilung Raumordnung-Statistik der Tiroler Landesregierung (Dipartimento statistico di governance del territorio del governo regiona-

12 Statistik Austria su incarico di BMASK, *Armutgefährdung in Österreich*, (Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz, Wien, 2009), 146.

13 *Ibid.*, 130.

le del Tirolo, N. d. T.) è stata condotta unicamente su un campione di 448 nuclei familiari, ragione per la quale di alcuni sottogruppi – come quelli dei cittadini di paesi terzi – non è stato possibile ottenere alcun risultato, mentre per le “persone con passato migratorio” (sic!)¹⁴ si sono ottenuti solo “valori indicativi” da “interpretare con prudenza”.¹⁵

“Poco meno del 63 % dei tirolesi con passato migratorio vive all’interno di nuclei familiari indebitati. Dei tirolesi nati in Austria, circa il 52 % vive in nuclei familiari con somme a debito da rimborsare.”¹⁶

“Due terzi della popolazione tirolese con passato migratorio, pari al 10 % scarso dell’intera popolazione tirolese, sono colpiti da difficoltà finanziarie. Nel gruppo dei debitori nati all’estero il 72 % circa ammette di avere problemi economici.”¹⁷

“Quasi un terzo (32 %) della popolazione residente in Tirolo e con passato migratorio non può rimborsare entro i termini i debiti contratti ovvero non è in grado di far fronte agli attuali pagamenti. Per le persone con passato migratorio il rischio di versare in una situazione finanziaria problematica è quindi di 3,5 volte maggiore rispetto a quello dei nativi in Austria.”¹⁸

Questi dati valgono per tutte le persone nate all’estero, ma comprendono anche tutti i cittadini UE-15/EFTA (purché nati all’estero) i cui dati caratteristici non si discostano molto da quelli degli austriaci. Pertanto si può ipotizzare che i cittadini di paesi terzi presentino un indebitamento molto più elevato ovvero versino in difficoltà finanziarie ancora maggiori, poiché i cittadini UE-15/EFTA falsano il risultato in “positivo”.

3. Istruzione e lavoro

Il livello di reddito dipende in notevole misura dal grado di istruzione raggiunto, ma ancor di più dalla professione svolta e della valorizzazione del titolo di studio. Partendo quindi dall’istruzione e dalla professione si può stabilire se gli immigrati sono quasi sicuramente approdati fra le fila del ceto medio (e quindi nel *mainstream* sociale), cioè in parole povere se si sono integrati. L’elevato rischio di povertà che colpisce

14 In questa categoria è stata riunita la casistica di tutti gli intervistati che non sono nati in Austria.

15 Amt der Tiroler Landesregierung, Raumordnung-Statistik (a cura di), Einkommen und Armut in Tirol. Ergebnisse aus EU-SILC 2008, Mai 2010, consultabile alla pagina <http://www.tirol.gv.at/fileadmin/www.tirol.gv.at/themen/zahlen-und-fakten/statistik/downloads/Einkommen_und_Armut_in_Tirol_2008.pdf>, 45.

16 *Ibid.*, 38.

17 *Ibid.*, 35.

18 *Ibid.*, 37.

quasi un terzo dei nuclei familiari capitanati dai cittadini di paesi terzi è ciò che risulta dai sondaggi EU-SILC. Al loro interno mancano i dati su professione e istruzione. Nel microcensimento di Statistik Austria mancano invece i dati sul reddito, ma sono presenti quelli sulla professione e sull'istruzione, i quali sono collegabili a tutta una serie di altri fattori come il sesso, l'età o l'epoca di trasferimento in Austria. In che modo la mancanza d'istruzione ovvero l'inadeguato inquadramento professionale rientrino fra le cause di povertà lo si può ricavare indirettamente dal microcensimento. Al suo interno, inoltre, vengono registrati anche il paese di origine (dal 2001) e i paesi di origine dei genitori (dal 2008), consentendo così di distinguere – rispetto al massimo titolo di studio conseguito – tre gruppi statisticamente differenziabili in base al proprio luogo di nascita e/o a quello dei genitori.¹⁹

Tab. 1: Quota di popolazione con frequenza limitata alla scuola dell'obbligo, extra UE-15 ed EFTA, ripartizione in base al periodo di trasferimento (media da metà 2008 a metà 2009)

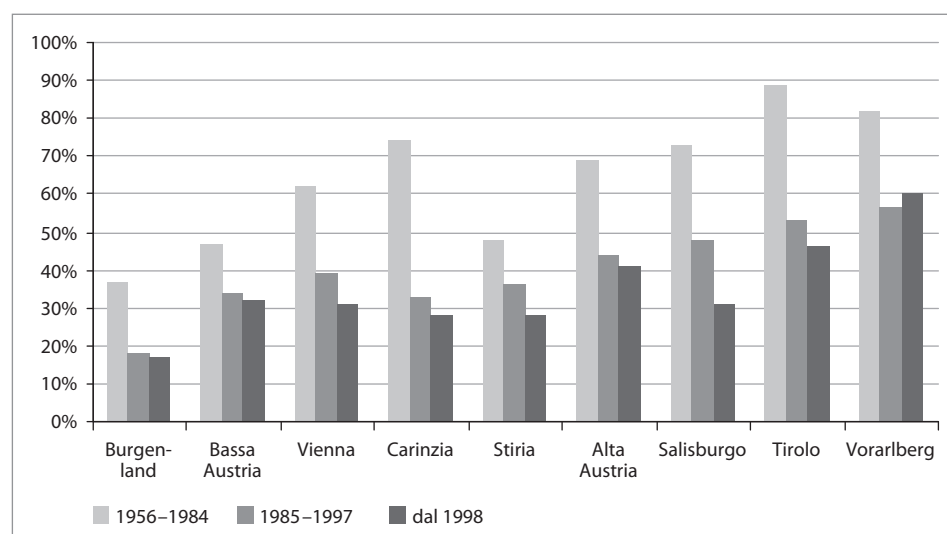
	Conseguimento del titolo di studio	Luogo di nascita dei genitori
Nativi (cioè con formazione scolastica equiparabile ai nativi)	Titolo di studio conseguito in un paese UE-15 o EFTA	Per lo meno un genitore nato in un paese UE-15 o EFTA
Seconda generazione	Titolo di studio conseguito in un paese UE-15 o EFTA	Entrambi i genitori nati in un paese extra UE-15 o EFTA
Immigrati	Nessun titolo di studio conseguito in un paese UE-15 o EFTA	Entrambi i genitori nati in un paese extra UE-15 o EFTA

In Tirolo l'ingaggio di "lavoratori immigrati" provenienti dall'ex Jugoslavia e dalla Turchia è iniziato a metà degli anni '60, una volta esaurito il potenziale di forza lavoro austriaca e dopo il pesante insuccesso con cui si era svolta l'immigrazione da altri paesi, soprattutto dall'Italia (e preferibilmente dall'Alto Adige). Tra il 1956 e il 1984 il Tirolo ha registrato un tangibile afflusso di "lavoratori immigrati", che ha raggiunto un primo picco nel 1973 con 19.000 persone provenienti dall'ex Jugoslavia. Gli immigrati erano destinati ad attività ausiliarie e di apprendistato, per questo nessuno prese seriamente in considerazione la possibilità di ottenere un titolo di studio. Tra il 1956 e il 1984 l'89% dei "lavoratori immigrati" in Tirolo frequentò al massimo la scuola dell'obbligo (e poco meno di un terzo lo fece per meno di otto anni). Da questo punto di vista il Tirolo, insieme al Vorarlberg (82%), era già allora al vertice della

¹⁹ Alla base delle seguente rappresentazione vi è il contributo di August Gächter, "Die Verwertung der Bildung ist in allen Bundesländern das größere Problem als die Bildung selbst", presente nel libro: Oberlechner, M. e Hetfleisch, G. (a cura di) *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010).

classifica austriaca. In Ostösterreich (zona orientale dell’Austria comprendente la Bassa Austria, la capitale Vienna e il Burgenland, N. d. T.) la quota di “lavoratori immigrati” scarsamente istruiti era notevolmente più bassa. Complessivamente nei periodi di reclutamento (1985 – 1997 e dal 1998) l’istruzione degli immigrati migliorò in modo deciso anche in Tirolo, senza però ridurre la distanza tra quest’ultimo e gli altri Länder federali, dove gli immigrati godevano di un’istruzione più elevata.²⁰

Graf. 3: Quota di popolazione con frequenza limitata alla scuola dell’obbligo, extra UE-15 ed EFTA, ripartizione in base al periodo di trasferimento (media da metà 2008 a metà 2009)



Fonte: Gächter, A., Analisi effettuata dall’autore sul microcensimento 2004-2009 di Statistik Austria.²¹

Oggi in Tirolo il 58% degli immigrati (senza la “seconda generazione”), che ha conseguito il massimo titolo di studio in paesi extra UE-15 o EFTA, ha frequentato al massimo la scuola dell’obbligo. La distanza rispetto ai Länder federali dell’Austria orientale continua ad essere notevole. Lì gli immigrati scarsamente istruiti corrispondono a una quota compresa tra il 19% (Burgenland) e il 39% (Vienna). Solo in Vorarlberg il bilancio dell’istruzione è peggiore che in Tirolo (65% con titolo di studio di

20 *Ibid.*, 158.

21 Gächter, A., *cit.*, 158.

scarso livello). Parimenti bassa, in Tirolo, è quindi la quota di persone con un'istruzione media (25 %) e più elevata (17 %).²²

Salta all'occhio il fatto che in tutti i Länder federali prevalga l'occupazione in attività lavorative non qualificate o che necessitano di brevi periodi di addestramento e che, nel caso degli immigrati, i tassi di occupazione siano generalmente inferiori a quelli della popolazione autoctona.

“Fatta un'unica eccezione, in tutti i Länder federali le opportunità per i residenti immigrati, in tutti e tre i livelli d'istruzione, sono inferiori a quelle dei residenti non immigrati. Il primato degli indigeni sembra quindi continuare ad avere effetto sul mercato del lavoro.”²³

Nel Land Salisburgo il tasso di occupazione delle persone scarsamente istruite è il più alto (64 %), mentre in Tirolo si attesta sul 54 % e continua ad essere inferiore del 12 % rispetto al gruppo degli appartenenti UE-15/EFTA con formazione scolastica (“Nativi”). Per quanto riguarda l'istruzione di medio e alto livello il quadro è comune in tutti Länder: la quota di occupazione più elevata è quella riferita alla categoria mediamente istruita (tra il 67 % e il 76 %). Tuttavia il riscontro positivo in quest'ambito è pesantemente offuscato dal fatto che un livello medio d'istruzione non corrisponde automaticamente a un livello medio di occupazione: tale discrepanza, confermata in tutte le parti del paese, è particolarmente eclatante in Tirolo.

“Degli occupati immigrati con titolo di studio medio, tra il 46 % (in Burgenland) e il 74 % (in Tirolo) sono impiegati come apprendisti o lavoratori non qualificati.”²⁴

Di regola avere un'istruzione elevata non incide positivamente sulle opportunità di ottenere un lavoro, ma può essere addirittura d'ostacolo. Fatta eccezione per l'Alta Austria, i dati sull'occupazione in attività non qualificate o che necessitano di brevi periodi di addestramento oscillano, a seconda del Land, tra il 34 % (per es. in Bassa Austria) e il 45 % (per es. in Stiria). Nel raffronto tra Länder il Tirolo ottiene eccezionalmente il dato migliore per la fascia d'istruzione più elevata (tasso di occupazione 81 %) e una sottile differenza rispetto ai “nativi” (9 %). La metà di coloro che hanno conseguito un alto titolo di studio è tuttavia impiegata in attività di medio livello oppure non qualificate o che necessitano di brevi periodi di addestramento.

22 L'istruzione di medio livello va dall'apprendistato alla frequenza di un istituto professionale secondario, mentre l'istruzione è di livello elevato a partire dalla maturità e fino alla laurea.

23 Gächter, A., “Die Verwertung der Bildung ist in allen Bundesländern das größere Problem als die Bildung selbst”, *cit.*, 159 seg.

24 *Ibid.*, 160.

Per il gruppo qui identificato come “seconda generazione”²⁵ disponiamo dei seguenti risultati: in tutti i Länder federali la quota di persone scarsamente istruite è inferiore rispetto a quella della “Prima generazione”. Nei Länder orientali e meridionali, con una quota compresa tra il 16 % e il 28 % di frequenza limitata alla scuola dell’obbligo, l’incidenza è maggiore che in quelli occidentali. La “seconda generazione” ha frequentato al massimo la scuola dell’obbligo per il 34 % in Alta Austria, per il 45 % in Tirolo e per il 46 % nel Vorarlberg. La quota di persone mediamente istruite è quindi più elevata (dal 40 % al 56 %) in tutti i Länder federali eccetto che in Tirolo e nel Vorarlberg, mentre coloro che posseggono un titolo di studio elevato variano tra il 9 % (Alta Austria) e il 32 %.

“Si rafforzano i segnali del fatto che l’istruzione media sta diventando un *must* per la “seconda generazione”, [...]. Rientra in questo contesto anche il fatto che il passaggio a una professione consona riesce meglio con un titolo di studio di medio livello che con uno di livello più elevato o inferiore.”²⁶

In sette Länder federali il gruppo che vanta un’istruzione media ha maggiori opportunità di trovare, con questo titolo di studio, un’attività di livello ugualmente medio.²⁷ Tale regola non vale però in Tirolo e nel Vorarlberg, dove solo il 16 % ovvero il 22 % ottiene un posto di lavoro consono alla propria preparazione. Notevoli sono anche i tempi di disoccupazione: primi nella classifica austriaca sono il Tirolo e Vienna, dove il 30 % degli appartenenti alla “seconda generazione” con livello scarso d’istruzione è attivamente alla ricerca di un impiego.²⁸

“È quindi evidente che i minori tassi occupazionali registrati dalla “seconda generazione” sono dovuti soprattutto a una disoccupazione più elevata e non ad una maggiore assenza dal mercato del lavoro. [...] La prima sfida è rappresentata dalla disparità tra rischi e opportunità esistenti sul mercato occupazionale. Tale circostanza colpisce in primis le donne provenienti da famiglie originarie della Turchia. Indipendentemente dal fatto che osservino o meno i precetti religiosi in fatto di vestiario, devono subire in maniera smisurata il rifiuto dei datori di lavoro (maschi e femmine), come conferma anche un’inchiesta condotta a Vienna nella primavera del 2008 (European Union Fundamental Rights Agency 2009).”²⁹

25 Nativi con formazione scolastica austriaca, i cui genitori sono entrambi nati in paesi extra UE-15 ed EFTA.

26 Gächter, A., *cit.*, 151 seg.

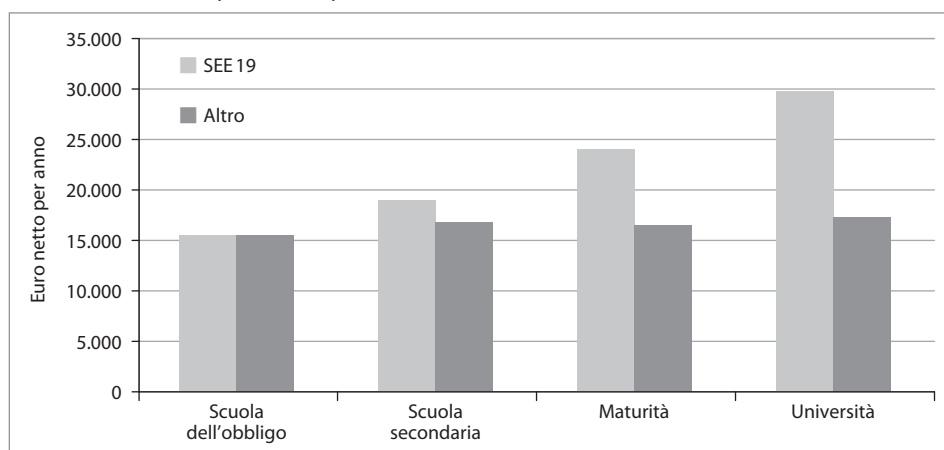
27 *Ibid.*, 153 seg.

28 *Ibid.*, 155.

29 *Ibid.*, 154.

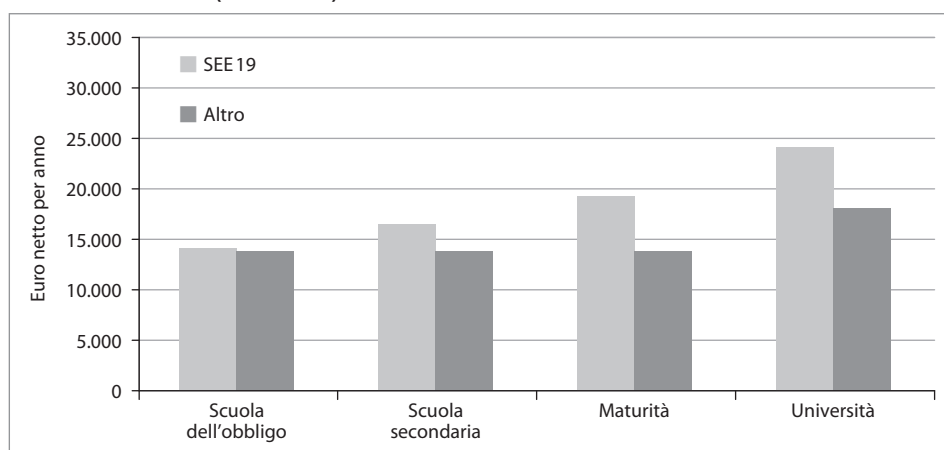
Spostando i risultati sul piano delle opportunità reddituali, si capisce il motivo per cui i redditi delle persone con passato migratorio ristagnano, come evidenziato anche da un'analisi speciale del 2008 sui dati EU-SILC riferiti agli uomini. Solo nelle donne che hanno portato a termine gli studi universitari è possibile riscontrare un significativo incremento del reddito medio.

Graf. 4: Reddito medio maschile, ripartizione in base al paese di nascita, con 40 ore settimanali (anno 2007)



Fonte: Gächter, A., Calcolo effettuato dall'autore sul rapporto EU-SILC di Statistik Austria.

Graf. 5: Reddito medio femminile, ripartizione in base al paese di nascita, con 40 ore settimanali (anno 2007)



Fonte: Gächter, A., Calcolo effettuato dall'autore sul rapporto EU-SILC di Statistik Austria.

4. Dequalificazione e separazione sociale

In linea generale tutti i Länder federali evidenziano un maggior tasso di occupazione in attività non qualificate e che necessitano di brevi periodi di addestramento, ma una minore quantità di popolazione con una qualificazione corrispondentemente inferiore; per questa ragione in Tirolo il 55 % dei lavori a basso livello di qualificazione viene svolto da persone con un livello d'istruzione medio.³⁰ Per contro vi sono generalmente più persone mediamente istruite rispetto al tasso occupazionale registrato a questo livello. Nella fascia d'istruzione più elevata esistono solo due Länder in cui le cifre della popolazione sono inferiori a quelle dell'occupazione (Tirolo e Salisburgo con circa il 5 % in meno).³¹

Anche in questo caso vi sono delle notevoli differenze tra le diverse fasce di popolazione. La quota più bassa di persone sovraqualificate si registra in relazione ai paesi UE-15 (21 %). La categoria più colpita è quella dei migranti provenienti dai nuovi paesi della UE, con un terzo di migranti provenienti dalla ex Jugoslavia (30,9 %), dalla Bosnia e dall'Erzegovina (35,7 %); fra questi le disparità maggiori si riscontrano nelle persone con diploma di maturità, che si ritengono sovraqualificate per il 56,5 % dei lavoratori provenienti dall'ex Jugoslavia e per un terzo di quelli che provengono dai nuovi paesi della UE.³²

“In generale le donne si sentono sovraqualificate per l'attività che svolgono con una frequenza leggermente superiore rispetto agli uomini. Nelle persone con passato migratorio questa convinzione soggettiva è ancora più radicata rispetto a quelle senza passato migratorio. [...] Differenziati in base al titolo di studio conseguito, i diplomandi di istituti secondari generici o professionali sono quelli più spesso sovraqualificati per l'attività lavorativa che devono svolgere.”³³

Statistik Austria arriva a concludere che “anche a parità d'istruzione formale gli immigrati sono inquadri in posizioni lavorative inferiori rispetto ai nativi austriaci. Questa segregazione professionale va di pari passo anche con una maggiore diffusione di condizioni di lavoro gravose a carico degli immigrati (tipo il lavoro a turni).”³⁴

30 Negli altri Länder federali i valori sono compresi tra il 40 % e il 69 %.

31 Gächter, A., *cit.*, 142 segg.

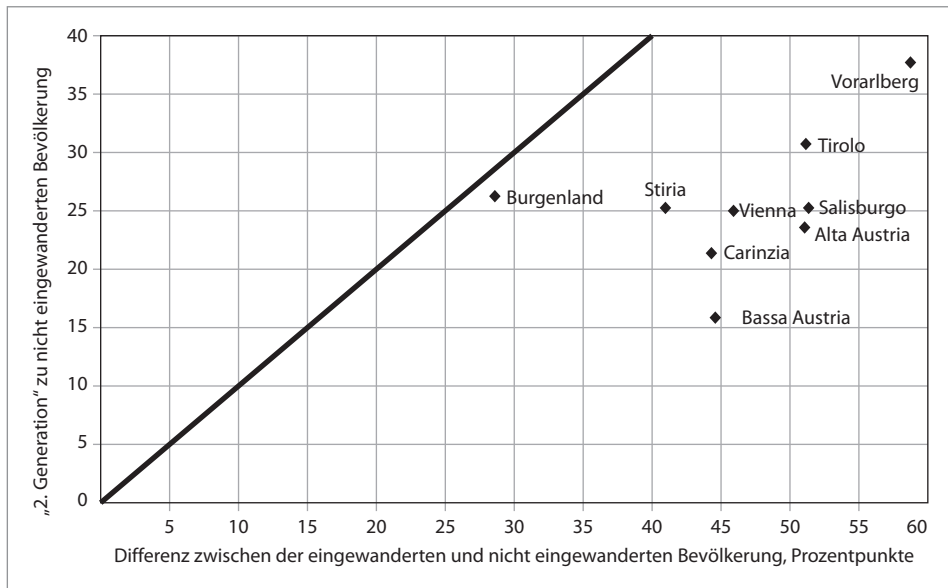
32 Statistik Austria (a cura di), *Arbeits- und Lebenssituation von Migrantinnen und Migranten in Österreich 2008 – Modul der Arbeitskräfteerhebung 2008* (Verlag Österreich, Wien, 2009), 59.

33 *Ibid.*, 15.

34 *Ibid.*, 15.

Usando i valori del microcensimento riferiti a istruzione, occupazione e valorizzazione del titolo di studio, August Gächter ha calcolato la distanza sociale rispetto ai “Nativi” (EU-15, EFTA) per i singoli Länder federali.

Graf. 6: Distanza sociale tra popolazione immigrata ovvero tra “Seconda generazione” e popolazione restante, media calcolata da metà 2008 a metà 2009



Fonte: Gächter, A., Analisi effettuata dall'autore sul microcensimento di Statistik Austria.³⁵

La tabella raffigura la distanza sociale dei tre gruppi statistici suddivisi in base ai Länder federali. Quanto più ci si sposta a destra sull'asse orizzontale, tanto più marcata è la discrepanza tra immigrati e “nativi” (UE-15/EFTA). La distanza più evidente è quella sociale ovvero la separazione sociale nei Länder occidentali del Tirolo e del Vorarlberg. Sull'asse verticale è raffigurata la distanza sociale tra “seconda generazione” e “nativi”. Quanto più alta è la posizione di un Land federale sull'asse verticale, maggiore è la separazione sociale. In linea di massima la distanza tra la “seconda generazione” e i “nativi” è meno accentuata rispetto a quella della “prima generazione”. Anche qui il Vorarlberg e il Tirolo occupano le posizioni peggiori.

Gächter arriva a concludere che in tutti i Länder federali la scarsa istruzione incide sì sulla distanza sociale, ma è la scarsa valorizzazione del titolo di studio l'elemento

³⁵ Gächter, A., *cit.*, 166.

determinante e la chiave principale per comprendere questo distanziamento: “Il suo valore si differenzia di poco tra i diversi Länder federali e, nel caso degli immigrati, è ovunque compreso tra 30 e 37 punti percentuali. Nella “seconda generazione” oscilla tra 13 e 25 punti percentuali [...]”³⁶

Davvero inquietante è il risultato riferito ai Länder occidentali, fra cui il Tirolo. Il livello d’istruzione generalmente scarso degli immigrati si accavalla con la cattiva valorizzazione dello stesso titolo, fondendosi in un amalgama pregiudizievole che, in sostanza, è espressione di discriminazione. Va quindi ricordato che, contrariamente all’opinione comune, non è la mancanza d’istruzione la principale causa di svantaggio sul mercato del lavoro, ma la sua mancata valorizzazione. Non solo: più aumenta il grado d’istruzione, riducendosi così il gap formativo tra immigrati ovvero figli di immigrati e “nativi”, più aumenta – in termini di distanza sociale – la quota dei titoli di studio peggio o iniquamente valorizzati.

Gächter parla di distanza sociale, ma sottolinea che questo termine esprime anche il concetto di separazione sociale:

“Un’apprezzabile distanza sociale si esprime presumibilmente attraverso un diverso modo di presentarsi e stili di vita differenti, che si suppone la parte opposta percepisca come “sbagliati” rifiutandoli in quanto tali. Di conseguenza viene respinto e punito anche il contatto.”³⁷

La discriminazione sul mercato del lavoro dovrebbe quindi essere il principale tema di dibattito a livello di media e opinione pubblica, mentre invece – e questo è significativo – nell’inchiesta speciale di Statistik Austria sulla “Situazione lavorativa e abitativa dei migranti in Austria per l’anno 2008” essa non gioca alcun tipo di ruolo.

5. Situazione abitativa

Oltre al lavoro, alla professione e all’istruzione esiste anche un’altra importante sfera esistenziale, cioè quella abitativa. È un fatto indiscusso che la situazione abitativa incide notevolmente sulle condizioni sociali delle persone e che può contribuire ad aumentare o a diminuire il livello di benessere ovvero di povertà. Nel 2010 lo ZeMiT (Centro per Migranti in Tirolo, N.d.T.) ha compiuto un’indagine sulla situazione abitativa delle persone con passato migratorio finalizzata a registrare fatti e a compren-

36 *Ibid.*, 166.

37 *Ibid.*, 164.

dere come funziona la procedura di assegnazione alloggi da parte dei comuni.³⁸ Su incarico dello ZeMiT lo Zentrum für Soziale Innovationen (ZSI, Centro per le Innovazioni sociali, N. d. T.) ha fornito il proprio contributo all'analisi del micro censimento.³⁹ Di seguito forniamo un breve resoconto dei risultati, procedendo anche alla loro contestualizzazione.

Alla fine del 2009 in Tirolo risiedevano 709.800 persone, 102.995 delle quali (il 14,6 % dell'intera popolazione) risultavano nate all'estero (per paese di nascita e cittadinanza). 20.059 persone (18,8 %) erano nate negli stati succeduti alla caduta dell'ex Jugoslavia, 17.640 (12,8 %) in Turchia. I nati nei paesi UE-15 (esclusa l'Austria) erano 45.966 (36,9 % delle persone con passato migratorio), di cui 32.030 in Germania. Sommando le 10.135 persone nate in Austria ma con cittadinanza straniera, si può affermare che le persone con passato migratorio erano 113.130, pari al 16 % della popolazione totale.

Nel 2009 un quinto della consistenza immobiliare tirolese (360.000 abitazioni di proprietà e in affitto) è stato edificato da ditte appaltatrici che costruiscono alloggi di pubblica utilità.⁴⁰ In generale si registra una netta tendenza verso nuclei familiari più piccoli, ma essendo in atto un continuo incremento della popolazione, che proseguirà anche in futuro, si prevede un costante aumento anche sul fronte del fabbisogno abitativo.

All'origine dei calcoli compiuti sulla base del microcensimento di Statistik Austria vi sono, come nel capitolo su professione e istruzione, i fattori cittadinanza e paese in cui il referente del proprio nucleo familiare ha conseguito il massimo titolo di studio. Nel calcolo sono stati considerati i nuclei familiari che versano somme di denaro ad amministratori di stabili (in affitto e di proprietà), poiché solo loro sono in grado di riferire quali spese abitative devono sostenere. Sono state pertanto ampiamente trascurate sia le case unifamiliari che le piccole proprietà (per es. villette a schiera). È tuttavia importante menzionare il riscontro – oltremodo significativo – che si può trarre in relazione a questa categoria: solo il 6 % circa dei nuclei familiari, il cui referente ha conseguito il suo massimo titolo di studio nell'ex Jugoslavia o in Turchia, vive in case unifamiliari o in appartamenti di proprietà (senza effettuare pagamenti ad ammini-

38 Zentrum für MigrantInnen in Tirol (a cura di), *Integrationsindikatoren und -monitoring im regionalen Kontext – Schwerpunkt Wohnen in Tirol. Wohnungsmarkt, Wohnsituation und Wohnungsvergabe in ausgewählten Tiroler Gemeinden*, (2010).

39 Zentrum für Soziale Innovationen (a cura di), *Wohnen in Tirol. Bestimmungsrinder der Wohnsituation in Tirol. Bericht an das Zentrum für MigrantInnen in Tirol* (2011).

40 Zentrum für MigrantInnen in Tirol (a cura di), *Integrationsindikatoren und -monitoring im regionalen Kontext – Schwerpunkt Wohnen in Tirol. Wohnungsmarkt, Wohnsituation und Wohnungsvergabe in ausgewählten Tiroler Gemeinden*, (2010), 12 seg.

stratori di stabili). Mentre, nel caso dei nativi con formazione scolastica austriaca, la percentuale è compresa tra il 55 % e il 59 %⁴¹. Sarebbe sicuramente proficuo verificare a quali ceti sociali appartengono i proprietari di case unifamiliari che non vengono o quasi a contatto con gli immigrati e, viceversa, a quali ceti appartengono coloro che sono evidentemente a contatto più stretto con determinati gruppi di immigrati.

Lo studio dello ZSI ha registrato differenze cruciali tra i nativi con formazione scolastica austriaca e determinati gruppi di stranieri con formazione scolastica estera rispetto a superficie abitativa, locali abitativi e prezzo al metro quadro per i nuclei familiari che pagano l'affitto o effettuano versamenti a un amministratore di stabili. Circa il 94 % della popolazione con passato migratorio rientra in queste categorie, di cui si presume facciano parte anche coloro che hanno particolari problemi d'integrazione (cittadini turchi o con passato migratorio turco). I termini di confronto in tal senso sono rappresentati principalmente dai gruppi di persone provenienti dall'ex Jugoslavia.

5.1 Superficie abitativa

Per quanto riguarda la superficie abitativa, sono state considerate 46 variabili influenti sui metri quadri pro capite a disposizione dei membri del nucleo familiare. Di queste variabili 15 sono riferite alle origini, 6 alle tipologie di abitazione e alle condizioni contrattuali, 4 al luogo di residenza, 14 alla remunerazione lavorativa, 5 al nucleo familiare e 1 al prezzo. 19 variabili forniscono risultati sicuri, quelle che seguono alle prime 19 sono d'interpretazione sempre più incerta.

Ad incidere negativamente sul numero di metri quadri pro capite è principalmente l'incremento numerico del nucleo familiare (da single a famiglia numerosa). Essere genitori single incide tanto negativamente quanto vivere in abitazioni di categoria C o D e nelle case popolari, anche aumentando il numero di unità abitative all'interno dell'edificio. Un effetto positivo scaturisce solo dal livello più elevato d'istruzione e dalla residenza in comuni extraurbani. La prima variabile riferita alle origini compare solo al tredicesimo posto. I nuclei familiari il cui referente ha conseguito il massimo titolo di studio in Serbia, Kosovo, Montenegro o Macedonia, dispongono di 8,3 metri quadri pro capite in meno di spazio abitativo rispetto ai "nativi". Seguono poi i nuclei familiari delle persone provenienti dai paesi di nuova adesione alla UE (tra il 2004 e il 2007), nonché dalla Croazia e della Bosnia (con 6,1 metri quadri in meno). A partire dalla variabile riferita ai contratti di locazione stipulati a tempo determinato

41 Zentrum für Soziale Innovationen (a cura di), "Wohnen in Tirol. Bestimmungsgründer der Wohnsituation in Tirol. Bericht an das Zentrum für MigrantInnen in Tirol" (2011), 11 seg.

i risultati divengono sempre più incerti. Alcune variabili riferite alla Turchia come paese d'origine hanno un effetto riduttivo, tuttavia tale risultato non è certo e, nel caso della "seconda generazione" (formazione scolastica in Austria) potrebbe addirittura avere un effetto leggermente positivo (così come per i naturalizzati, malgrado la formazione scolastica turca).

"Si (tratta) qui di un ulteriore risultato che sovverte i luoghi comuni, in una serie che diventa via via più lunga e il cui esito è chiaro: le condizioni di partenza per gli immigrati dalla Turchia e per i loro figli sono negative, ma la loro aspirazione verso l'alto è più forte che in altri gruppi di immigrati. L'effetto negativo più evidente che il paese di provenienza provoca sullo spazio abitativo pro capite è stato osservato negli immigrati serbi non naturalizzati."⁴²

L'epoca di trasferimento in Austria incide in modo significativo solo per gli immigrati arrivati dalla Turchia tra il 1961 e il 1970: si registra infatti una sorprendente quota di 40 metri quadri pro capite (anche se la finestra di tolleranza è compresa tra 30 e 50), mentre per tutti gli altri l'epoca di arrivo in Austria non ha un peso così rilevante.

5.2 Numero di locali abitativi

Per quanto riguarda il numero di locali abitativi pro capite, incidono negativamente soprattutto il prezzo al metro quadro, seguito dall'entità del nucleo familiare e dal numero di unità abitative presenti nell'edificio. Al quinto e sesto posto troviamo le prime variabili riferite alla provenienza. I risultati più negativi (0,8 locali in meno) sono quelli ascrivibili alle persone originarie della Serbia, del Kosovo, del Montenegro e della Macedonia, seguite dalla popolazione originaria della Croazia e Bosnia e dai nuovi paesi aderenti alla UE tra il 2004 e il 2007 (0,5 locali in meno). Al dodicesimo posto troviamo la variabile riferita alla provenienza per le persone di origine turca, che possono disporre di 0,4 locali in meno. La seconda generazione degli immigrati da Serbia, Kosovo, Montenegro o Macedonia può vantare un risultato di poco migliore (0,7 metri quadri in meno). Nel caso dei naturalizzati si riscontrano delle differenze che vanno da un quarto a metà locale in meno rispetto alla grandezza di riferimento valevole per i nativi.

"Qui il maggior peso esercitato dal paese di origine si riscontra nei non naturalizzati con formazione scolastica provenienti dai recenti stati aderenti alla UE, dalla ex

42 Zentrum für Soziale Innovationen, *cit.*, 14.

Jugoslavia e dalla Turchia, mentre nel caso dei naturalizzati solo in quelli provenienti da Serbia ecc. e dalla Turchia (e nella seconda generazione con genitori provenienti dalla Serbia ecc.).”⁴³

5.3 Costo al metro quadro

Poiché nella sezione dello studio precedentemente analizzata i costi abitativi hanno inciso in modo preponderante sul numero dei locali abitativi, questo fattore è stato indagato separatamente applicando 45 variabili diverse. Anche qui si constata che le variabili riferite alla provenienza hanno una loro ripercussione ma non sono le componenti principali, poiché sono le sei variabili riferite a condizioni e tipologie a chiarire il 50 % dei risultati ottenuti. Vivere in affitto è il primo fattore di spinta sul prezzo, seguito dai contratti stipulati solo di recente e dai contratti di locazione a tempo determinato. Ad incidere positivamente sono le case popolari (1,47 € /m² in meno rispetto agli appartamenti in affitto) e le case costruite in cooperativa (1,07 € in meno). Per chi vive nelle piccole città e in campagna il prezzo si riduce rispettivamente di 0,80 €/m² e di 1,07 €/m². Al 15° posto compare la variabile riferita alla provenienza da Serbia, Kosovo, Montenegro o Macedonia (non naturalizzati), che incide sul prezzo innalzandolo di 0,70 €/m². Le restanti variabili riferite alla provenienza sono incerte.

“Gli immigrati non naturalizzati con formazione scolastica di paesi extra UE/EFTA si trovano chiaramente a dover affrontare la situazione peggiore, che, nel caso di immigrati dalla Turchia, colpisce anche i cittadini naturalizzati. Nel caso di immigrati con formazione scolastica provenienti dai recenti paesi aderenti alla UE (Croazia e Bosnia incluse) e dalla Turchia, la naturalizzazione consente di sostenere costi abitativi inferiori rispetto ai non naturalizzati. Lo stesso dicasi per la seconda generazione di tali gruppi.”⁴⁴

Dai fattori metro quadro pro capite, numero di locali abitativi e costi abitativi August Gächter trae le seguenti conclusioni: “Quando si tratta di metri quadri pro capite in più o in meno, le determinanti sono soprattutto la composizione del nucleo familiare e le opportunità reddituali. Anche i costi abitativi sono da considerarsi una variabile singola di un certo impatto. Tutti i restanti fattori che si sono potuti inserire nel contesto dell’analisi sono comparabilmente irrilevanti, esattamente come il paese di provenienza della famiglia e la generazione a partire dall’epoca dell’immi-

43 Zentrum für Soziale Innovationen, *cit.*, 19.

44 *Ibid.*, 21.

grazione. In altre parole la dimensione sociale predomina qui su tutti gli altri fattori d'influenza.”⁴⁵

Andrebbe ugualmente verificata l'incidenza di un reddito più limitato, per esempio a causa di una scarsa istruzione e di una pessima valorizzazione dei titoli di studio, così come occorrerebbe analizzare anche altri fattori, come la discriminazione informale e formale praticata nel mercato degli alloggi. Poiché nel caso dei costi abitativi i rapporti giuridici sono estremamente importanti, l'accesso equiparato ad alloggi regolamentati da migliori clausole di locazione, all'edilizia sociale (case in cooperativa e case popolari) e alla proprietà di abitazione (dove si riscontrano le differenze maggiori) diventa fondamentale.

Il risultato dell'inchiesta condotta dallo ZeMiT sulla situazione abitativa e sulle procedure di assegnazione delle case in Tirolo rivela tuttavia una cruda realtà. Fino al 2006 l'accesso all'edilizia sociale era riservato solo ai cittadini austriaci e alle persone ad essi equiparabili, cioè cittadini di uno stato membro SEE o cittadini comunitari che usufruivano della legge sulla libera circolazione dei lavoratori. In questo modo si escludevano *de facto* i cittadini di paesi terzi e coloro che avevano aderito alla UE tra il 2004 e il 2007. Solo a partire dal 2006 tale trattamento è stato riservato anche ad alcuni cittadini di paesi terzi: dal 1° gennaio 2006, infatti, l'Austria applica la direttiva del Consiglio Europeo del 25.11.2003 (sic!) relativa allo status giuridico di cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo. Presupposto fondamentale per l'equiparazione è il possesso di un permesso di soggiorno comunitario di lunga durata. Esso dipende dalla durata della permanenza (cinque anni) dalla situazione finanziaria e sociale e dalla disponibilità di un'abitazione adeguata (sic!), fermo restando che la fruizione di sussidi sociali ne inficia definitivamente l'emissione.

Di per sé la direttiva sull'assegnazione di alloggi del Land Tirolo, tenuta sotto chiave, non prevede tempi di attesa e quote per i cittadini di paesi terzi equiparati. Tuttavia, dal rilevamento effettuato dal Centro per i migranti in Tirolo sulla procedura di assegnazione in otto dei dieci comuni aventi una popolazione superiore a 5.000 abitanti e una quota di cittadini di paesi terzi superiore all'8 %, emerge un risultato non inaspettato:

in tutti i comuni sono state promulgate direttive specifiche che vanno oltre quelle vigenti a livello regionale. In sette comuni la durata della permanenza o l'attività lavorativa nei confini del territorio comunale fanno la differenza: in due di essi i tempi previsti per i cittadini di paesi terzi aventi diritto sono infatti più lunghi. Due comuni

45 Zentrum für Soziale Innovationen, *cit.*, 21.

assegnano case popolari solo ai cittadini austriaci. In sei comuni esistono quote non ufficiali riservate ai cittadini provenienti da paesi terzi. Le origini etniche giocano un ruolo assolutamente importante: sono soprattutto le persone con passato migratorio turco ad essere considerate un “problema” e ad essere conseguentemente sfavorite. In tre comuni esistono addirittura delle quote per le persone provenienti dalla Turchia indipendentemente dal fatto che siano o meno cittadini austriaci. Solo in tre comuni tutti gli aventi diritto sono soggetti a un pari trattamento secondo i principi previsti per legge. A spiccare è la città di Innsbruck, che può essere assolutamente citata ad esempio.

Riepilogando i risultati, diventa evidente e necessita di una spiegazione il fatto che gli immigrati di origine turca sono meno sfavoriti rispetto ai cittadini provenienti da Serbia, Kosovo, Montenegro e Macedonia. Le possibili spiegazioni – sicuramente non esaustive – sono le seguenti:

1) I cittadini turchi sono meno propensi a rientrare in patria, per questo vantano tassi di naturalizzazione più elevati che consentono un accesso più facilitato all’edilizia sociale.

Tra il 1985 e il 2008 sono state complessivamente naturalizzate 28.415 persone, di cui la metà (48,6%) provenienti dalla Turchia. La naturalizzazione di cittadini provenienti dall’ex Jugoslavia si è attestata solo al 28,8%,⁴⁶⁴⁶ malgrado la quota di cittadini dell’ex Jugoslavia sia stata comunque più alta di quella riferita ai cittadini turchi, (18,8% rispetto al 12,8% delle persone con passato migratorio). A ciò si è aggiunto il fatto che, ancor prima dell’attuazione della direttiva UE sull’equiparazione dei cittadini di paesi terzi rispetto al mercato immobiliare, in singoli casi i cittadini turchi hanno avuto accesso all’edilizia sociale grazie all’accordo di associazione tra la UE e la Turchia del 1963. La migliore integrazione nel mercato immobiliare, malgrado la pratica discriminatoria applicata da alcuni comuni tirolesi in fase di assegnazione, non solo conferma l’importanza dell’equiparazione giuridica e di un accesso facilitato all’acquisizione della cittadinanza, ma spiega anche il motivo per cui negli ultimi anni il fenomeno naturalizzazione si sia notevolmente acuito.

46 “Quasi la metà (48,6%) delle persone naturalizzate tra il 1985 e il 2008 proveniva dalla Turchia. La naturalizzazione di persone provenienti dall’ex Jugoslavia è stata di 28,8%.”; cfr. IMZ Informations- und Monitoring Zentrum für Migration und Integration in Tirol (a cura di), Statistiken zu Migration in Tirol. Einbürgerungen 1985-2009, febbraio 2010, su <http://www.imz-tirol.at/images/stories/powerpoint/imz-tirol_gesamt_3_einbuengerun_komm.pdf>.

2) Le persone provenienti da Serbia, Kosovo, Montenegro o Macedonia dimostrano o hanno generalmente dimostrato una maggiore propensione verso il rientro in patria, sostenuti in modo più o meno ufficiale anche dalla politica jugoslava. Esattamente come hanno dovuto affrontare i tentativi di ostacolare loro l'acquisizione della cittadinanza in Austria. Il miglioramento delle condizioni di vita e di alloggio in Tirolo è passato così in secondo piano. Gli eventi legati alla guerra civile degli anni '90 hanno notevolmente incrementato l'esistente separazione sociale della popolazione austriaca, soprattutto nei confronti dei cittadini serbi. La caduta della Jugoslavia e la precaria situazione economica nonché sociale potrebbero tuttavia aver rafforzato, a partire dal 2000, il loro desiderio di rimanere in Austria. I primi fattori spiegano la quota generalmente minore di naturalizzati rispetto ai cittadini turchi, mentre l'ultimo fattore appena menzionato può far capire l'incremento della stessa quota cinque anni più tardi. Questo spiega anche il tardivo accesso alle case popolari, esacerbato anche dalle quote e dai termini imposti in tutti i comuni del Tirolo. A ciò deve essersi aggiunto anche il fatto che la caduta della Jugoslavia ha avuto gravi ripercussioni finanziarie sui cittadini che vivevano all'estero, poiché per anni è corso l'obbligo di versare elevati sussidi ai familiari rimasti in patria, così come tributi fiscali, imposte di guerra e altri contributi di solidarietà.

6. Riepilogo

Malgrado siano pochi gli elementi centrali identificativi dell'etnicità (in primis la lingua, la religione e i "valori" derivanti da questi due fattori), in tema di integrazione le origini e l'etnicità svolgono un ruolo importante sia a livello di media che di opinione pubblica. Partendo da questo ristretto concetto di etnicità, a determinati gruppi di immigrati ovvero di persone con passato migratorio vengono attribuiti dei "problemi d'integrazione": Sinti e Rom provenienti dall'Europa orientale e sud-orientale ne sono l'esempio classico. Nei paesi mitteleuropei caratterizzati da una migrazione di lavoratori stranieri negli anni '60-'70 i "problemi d'integrazione" vengono generalmente associati ai turchi, legando indissolubilmente la loro "etnicità" soprattutto all'Islam. La religione "straniera", cioè l'Islam, è d'ostacolo all'integrazione. Questi cosiddetti problemi d'integrazione si articolano nelle principali sfere esistenziali che i nativi condividono con gli immigrati, fermo restando che rimane da capire se la problematica asserita e diffusa a livello mediatico corrisponde anche a fatti reali o se si tratta piuttosto di disuguaglianze sociali mascherate da questioni etniche.

In Tirolo le conseguenze tardive dell'immigrazione hanno un peso maggiore che nei Länder orientali. Quasi il 90% dei "lavoratori immigrati" che si trasferirono tra il 1956 e il 1984 avevano frequentato solo la scuola dell'obbligo e tale quota rimase elevata anche nei periodi successivi. Oggi tale percentuale continua comunque ad attestarsi sul 58%. Questo svantaggio iniziale, tuttavia, viene ulteriormente inasprito da altri aspetti sfavorevoli. Rispetto ai nativi, infatti, l'appartenenza all'organico storico di un'azienda e la lunga esperienza lavorativa non hanno quasi mai permesso loro di ascendere a un'occupazione di medio o alto livello. Le carriere di questo tipo sono rimaste altamente precluse ai migranti ma non ai nativi, che sono stati quasi "spinti alle posizioni più alte" dai migranti stessi. I tassi di occupazione di coloro che possiedono una formazione scolastica di basso, medio e alto livello sono generalmente inferiori a quelli dei nativi. Solo per chi ha una formazione scolastica di medio livello le opportunità d'impiego si avvicinano a quelle dei nativi, malgrado siano accompagnate da un effetto collaterale fatale, e cioè che con un titolo di studio di medio livello si trova quasi sempre un lavoro di livello inferiore (contrariamente ai nativi che anche in questo caso traggono vantaggio dalla situazione). Alla fine il 74% dei cittadini di paesi terzi con livello medio d'istruzione approda in Tirolo ad impieghi non qualificati o che necessitano di brevi periodi di addestramento. Un incredibile spreco di risorse, per questo in Tirolo il problema centrale è la valorizzazione del titolo di studio e non tanto l'acquisizione di un titolo di studio (sia per la prima che per la seconda generazione). In Tirolo la separazione sociale, ovvero la distanza sociale, raggiunge livelli molto elevati e attualmente superati solo dal Vorarlberg. Gli imprenditori tirolesi discriminano, in modo consapevole o meno, molto più di quelli degli altri Länder federali.

L'analisi dei dati relativi all'ambito abitativo completa il quadro appena descritto. Le persone con passato migratorio turco e serbo non sono quasi mai proprietarie di appartamenti e case; i metri quadri pro capite a disposizione del nucleo familiare sono inferiori, così come è inferiore il numero di locali abitativi; i costi abitativi per metro quadro sono proporzionalmente più elevati, per esempio perché è stato loro preclusa – soprattutto in passato – la possibilità di fruire di case popolari e di abitazioni in cooperativa. Solo negli ultimi anni la situazione è leggermente cambiata grazie all'applicazione del diritto comunitario. Molti indizi confermano che anche nel settore degli alloggi, ovvero nell'assegnazione di case popolari, ad avere un ruolo centrale non è solo la discriminazione giuridico-formale, ma anche una forma di discriminazione "sotto-pelle". Ecco la conclusione tratta da Statistik Austria nella sua particolare analisi del microcensimento del 2008: "I cittadini di altri stati devono sostenere i costi abitativi per metro quadro più elevati, gli austriaci quelli più bassi. La ragione risiede nel fatto

che gli austriaci fruiscono dei prezzi più vantaggiosi applicati all'edilizia agevolata, mentre i migranti sono spesso legati alle condizioni del libero mercato immobiliare e alle sue tariffe più elevate.⁴⁷

Quanto appena detto è sicuramente vero, ma non è la sola realtà e soprattutto non è esclusivamente così com'è stata presentata. Nella premessa al rapporto sulla "Situazione lavorativa e sulle condizioni di vita dei migranti" si sottolinea che il Consiglio Europeo, nella sessione di Salonicco (giugno 2003) e nel Programma dell'Aia, promuove un'efficace politica d'integrazione, mentre il primo rapporto annuale della Commissione su migrazione e integrazione ritiene che "la mancanza di accesso all'occupazione (.) sia il principale ostacolo all'integrazione", considerandola pertanto "la principale priorità politica per gli interventi dei singoli stati a favore dell'integrazione stessa".⁴⁸ Ciò che colpisce del rapporto è tuttavia il fatto che il tema della discriminazione non emerga assolutamente e che la parola "discriminazione" non venga mai citata.

Tutti gli aspetti appena menzionati contribuiscono a spiegare e a rendere comprensibile l'alto rischio di povertà a cui sono esposti i cittadini di paesi terzi. La carenza di reddito e la situazione di precarietà, nonché l'evidente stato di povertà, arrivano a colpire addirittura il 50% di tutti i nuclei familiari che hanno al loro interno persone straniere (extra UE/EFTA). Il fatto che un livello di istruzione medio ed elevato non porti a guadagnare di più, rende ancor più chiara la misura dello svantaggio inflitto agli "stranieri" spiegando anche la loro marginalità (finanziaria) e l'alto rischio di indebitamento.

I risvolti degli svantaggi formali e informali riscontrati negli studi dello ZeMiT relativamente alla valorizzazione del titolo di studio così come alla situazione occupazionale e abitativa dei cittadini di paesi terzi e dei nuovi paesi aderenti alla UE, che versano in condizioni di povertà sempre maggiori, confermano che gli ostacoli primari all'integrazione non possono essere assolutamente attribuiti al background culturale degli immigrati. È piuttosto la discriminazione formale e informale, fatta di ostacoli sociali e giuridici, la principale responsabile. Di fatto il populismo, la diffusione del razzismo, l'etnocentrismo e lo sciovinismo nazionale forniscono le principali chiavi di lettura, a livello di media e opinione pubblica, attraverso le quali la disuguaglianza viene etnicisticamente radicata e ulteriormente fomentata. Ciò può avere delle conseguenze involontarie per il benessere e la pace sociale della/e società europea/ee, come si può osservare dai successi elettorali dei gruppi di destra o della destra radicale e di

47 Statistik Austria (a cura di), *Arbeits- und Lebenssituation von Migrantinnen und Migranten in Österreich 2008 – Modul der Arbeitskräfteerhebung 2008*, (Verlag Österreich, Wien, 2009), 84.

48 *Ibid.*

singoli (per il momento) gruppi di estrema destra. In Europa non esistono tuttavia i mezzi per poter condurre studi approfonditi a tal proposito, così come mancano del tutto le risorse in Austria e soprattutto in Tirolo. Tale deficit, tuttavia, non sorprende più di tanto, poiché questo tipo di studi trarrebbe e dovrebbe trarre obbligatoriamente origine dall'autocoscienza dello stato e della società, la stessa autocoscienza che si fonda anche sulla naturalizzazione della/e disuguaglianza/e esistente/i, che diventa/no così categoria/e⁴⁹ della sfera sociale.

Che il dibattito sull'etnicità e le barriere culturali all'integrazione sia *in primis* un dibattito condizionato ideologicamente è in generale un fatto fondato; tale dibattito aiuta a distogliere lo sguardo dalla disuguaglianza sociale e dalla discriminazione, trasformando etnicamente le differenze sociali e soverchiandole ideologicamente. Attraverso i risultati degli studi qui presentati su istruzione, situazione professionale e abitativa nonché povertà, si è proceduto a relativizzare fortemente, se non addirittura a svuotare di contenuto le spiegazioni etnicistiche che attribuiscono i presunti problemi d'integrazione al paese d'origine.

49 Haug, W. F., Jehle, P., *Historisch-Kritisches Wörterbuch des Marxismus, Band 7/II Kaderpartei bis Klonen* (Argument Verlag, Hamburg, 2008), 467-486.

Rainer Girardi

Attrattività territoriale, inserimento sociale e inserimento occupazionale nel contesto altoatesino

1. Le dimensioni dell'integrazione socio-lavorativa

Nel luglio 2010 è stato pubblicato il VII Rapporto del CNEL¹ sugli “Indici di integrazione degli immigrati in Italia”² che elabora dati del 2008, costruito con il seguente set di indicatori (diverso da quello utilizzato nei precedenti Rapporti):

- l'indice di *attrattività territoriale*, che misura, tramite l'incidenza, la densità, la stabilità, la ricettività migratoria e l'appartenenza familiare, il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale;
- l'indice di *inserimento sociale*, che misura, attraverso gli indicatori di accessibilità al mercato immobiliare, di dispersione scolastica, di devianza, di naturalizzazione e di iniziativa nel (ri-)costituire una famiglia, il grado di radicamento nel tessuto sociale e il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati, in ciascun contesto territoriale;
- l'indice di *inserimento occupazionale*, che misura, tramite gli indicatori di impiego della manodopera immigrata, della capacità di assorbimento del mercato lavorativo, di reddito da lavoro dipendente, del differenziale retributivo di genere e di lavoro in proprio, il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale.

Per quanto riguarda l'indice di *attrattività territoriale*, la Regione Trentino-Alto Adige rimane anche nel 2008 nella fascia 'alta', migliorando il suo punteggio anche se retrocessa dal sesto al settimo posto nella graduatoria delle Regioni italiane. Nell'indice di inserimento sociale, il Trentino-Alto Adige si posiziona al quarto posto in fascia 'alta', dopo Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Per quanto riguarda l'in-

1 Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è previsto dalla Costituzione della Repubblica Italiana che, all'art. 99 lo definisce: “Organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge”.

2 Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, VI Rapporto – Il potenziale di integrazione nei territori italiani. Analisi dell'occupazione e della criminalità per collettività (Roma, 13 luglio 2010), su <[http://www.portalecnel.it/Portale/documenti.nsf/vwPerChiave/2A76/\\$FILE/Testo%20VII%20Rapporto%20CNEL%20Immigrazione.pdf?open](http://www.portalecnel.it/Portale/documenti.nsf/vwPerChiave/2A76/$FILE/Testo%20VII%20Rapporto%20CNEL%20Immigrazione.pdf?open)>.

dice di *inserimento occupazionale*, il Trentino-Alto Adige si posiziona, come nell'anno precedente, al settimo posto.

Per quanto riguarda la provincia di Bolzano, essa emerge soprattutto nelle classifiche relative al contesto lavorativo. In Alto Adige la componente lavorativa straniera sul totale della manodopera è ai livelli più alti di tutta l'Italia, seguita dalla provincia di Trento. Allo stesso modo, la provincia di Bolzano è al secondo posto (dopo Prato) nell'indice di *inserimento occupazionale* per province. La posizione (16.) nella graduatoria del reddito da lavoro dipendente è altrettanto buona: la retribuzione media annua pro capite dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano è infatti di 3.339,61 Euro superiore alla soglia di povertà assoluta minima rilevata a livello nazionale, parametrata su un anno e calcolata per una famiglia di 2,5 componenti.

La Regione Trentino-Alto Adige si trova in testa anche alla classifica che misura la quota di naturalizzazioni (l'acquisizione di cittadinanza per residenza legale di almeno 10 anni). Il Trentino Alto Adige guida la graduatoria con 3,05 all'anno di casi ogni 1.000 residenti, anche se è la provincia di Trento ad alzare la media regionale con 3,96 naturalizzazioni ogni 1.000 residenti, contro le 2,00 della provincia di Bolzano (41. posto). "Un dato rilevante, ma ancora debole in termini di incisività e diffusione del processo di naturalizzazione", commenta il CNEL.³

Sono invece piuttosto negativi i valori degli indicatori che misurano l'accessibilità al mercato immobiliare, poiché la provincia di Bolzano risulta al 97. posto su 103 province. L'indicatore è costruito sull'incidenza che il prezzo medio di locazione di una casa in periferia di media quadratura possiede sulla retribuzione mediamente percepita, e quindi sulla capacità di reddito allocabile alla spesa dell'affitto. Considerato il livello degli affitti in provincia di Bolzano, tra i più cari d'Italia, questo dato preoccupa ma non stupisce.

Per quanto riguarda l'indicatore di devianza, l'Alto Adige si trova a metà classifica, al 57esimo posto. L'indicatore è costruito sulla differenza tra la percentuale di incremento delle denunce presentate contro stranieri, tra il 2005 e il 2008, e la percentuale di incremento della popolazione straniera residente, nello stesso periodo.

Anche secondo il V° Rapporto sugli "Indici di integrazione degli immigrati in Italia", pubblicato nel marzo 2008, anche se con dati del 2004, la Regione Trentino-Alto Adige figurava tra le Regioni d'Italia che maggiormente favorivano l'integrazione sociale e lavorativa. Per giungere a questo risultato il CNEL è ricorso a tre tipi di indici:

3 *Ibid.*, 65.

- l'indice di *polarizzazione* (che misura la presenza numerica degli stranieri, la loro incidenza percentuale, il loro incremento, la stabilità del soggiorno, la densità e la migrazione interna),
- l'indice di *stabilità sociale* (che misura l'inserimento femminile nel lavoro, il disagio abitativo, la scolarizzazione superiore, la devianza, il ricongiungimento familiare, l'ospedalizzazione, il numero di famiglie, l'acquisizione di cittadinanza e la natalità) e
- l'indice di *inserimento lavorativo* (che tiene conto della disoccupazione, del fabbisogno di manodopera straniera, del potere di assorbimento del mercato lavorativo, del saldo tra assunzioni e cessazioni di rapporti lavorativi, della quota di lavoro dipendente, della retribuzione media e dell'imprenditorialità).

La graduatoria aggregata dei valori misurati e ponderati con questi indici diedero un quadro molto positivo per la regione Trentino-Alto Adige, ponendola addirittura al primo posto davanti al Veneto e alla Lombardia. Nella graduatoria delle province, Bolzano si trovava al sedicesimo posto, quindi sempre in fascia alta, in ascesa rispetto al ventunesimo posto dell'anno precedente (cioè il 2003).

Analizzando il suddetto Rapporto più nel dettaglio, si può vedere come la provincia di Bolzano fosse solamente al cinquantesimo posto (era il sessantesimo nel Rapporto dell'anno precedente) nella graduatoria della *polarizzazione*, ottenendo un punteggio "basso"; in perentoria ascesa invece la posizione nella classifica dell'*indice di stabilità sociale*, nel quale la provincia di Bolzano era risalita dal 39. al 15. posto, in fascia "alta"; quasi incontrastato, tuttavia, l'Alto Adige si trovava in vetta alla graduatoria che misura l'*inserimento lavorativo*, nonostante nel 2003 fosse al secondo posto e nel 2004 fosse sceso al quarto posto, restando comunque nella cosiddetta fascia "massima".

I punti forti della provincia di Bolzano sembravano essere pertanto la stabilità della presenza e l'inserimento lavorativo. Quest'ultimo risultava essere talmente forte da compensare anche i relativi deficit negli indici di polarizzazione che misurano la presenza quantitativa e la densità.

Che la popolazione straniera si stabilizzi in Alto Adige per rimanerci è un dato che viene confermato da diverse fonti. Secondo il Rapporto CNEL del 2008, la provincia di Bolzano si trovava al primo posto tra tutte le 103 province italiane per quanto riguarda l'indicatore di *soggiorno permanente*, misurato sulla percentuale di titolari dei carta di soggiorno (oggi chiamata 'Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo') sul totale dei soggiornanti. Tra i requisiti necessari per l'ottenimento della carta di soggiorno, il fattore principale è infatti la regolarità di soggiorno per alme-

no sei anni (ridotti a cinque nel 2007). I dati della Questura di Bolzano del 2009, secondo cui sono ben 15.971 su un totale di 36.284, cioè il 44 %, gli stranieri in possesso del Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, confermano l'indicazione già emersa anche nel Rapporto CNEL del 2008.

2. Scuola

La quota di alunni stranieri è in aumento nelle scuole altoatesine di ogni ordine e grado, anche se le scuole con lingua d'insegnamento tedesca e ladina sono esposte al fenomeno immigratorio in maniera molto minore rispetto alle scuole con lingua d'insegnamento italiana, come si evince molto chiaramente da un rapporto tra le percentuali indicate nelle tabelle sottostanti.⁴

Tab. 1: Alunni stranieri nelle scuole elementari (anno scolastico 2009/2010)

	Scuole con lingua di insegnamento tedesca	Scuole con lingua di insegnamento ladina	Scuole con lingua di insegnamento italiana
Alunni italiani	19.188	1.322	4.894
Alunni stranieri	986	37	1.130
Totale	20.174	1.359	6.024
% stranieri	4,89%	2,72%	18,76%

Fonte: elaborazione propria su dati Astat

Tab. 2: Alunni stranieri nelle scuole medie inferiori (anno scolastico 2009/2010)

	Scuole con lingua di insegnamento tedesca	Scuole con lingua di insegnamento ladina	Scuole con lingua di insegnamento italiana
Alunni italiani	13.503	793	2.998
Alunni stranieri	583	14	783
Totale	13.086	807	3.781
% stranieri	4,45%	1,73%	20,71%

Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

⁴ Astat, *Istruzione in cifre* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

Tab. 3: Alunni stranieri nelle scuole medie superiori (anno scolastico 2009/2010)

	Scuole con lingua di insegnamento tedesca e ladina	Scuole con lingua di insegnamento italiana
Alunni italiani	13.793	4.837
Alunni stranieri	380	819
Totale	14.173	5.656
% stranieri	2,68%	14,48%

Fonte: elaborazione propria su dati Astat.

3. Il lavoro

Come già accennato, la situazione lavorativa dei cittadini stranieri residenti in provincia di Bolzano è piuttosto buona. Il tasso di occupazione degli immigrati è alto, analogamente al resto d'Italia,⁵ e basso è il tasso di disoccupazione: se il CNEL lo rileva al 2,9% per quanto riguarda la popolazione totale, il Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano, stilato dalla Ripartizione provinciale Lavoro, che contiene dati aggiornati al novembre 2007, indica un tasso di disoccupazione degli stranieri extracomunitari del 9,5%. I tassi di disoccupazione variano enormemente a seconda della provenienza del lavoratore e anche a seconda del genere. Le più colpite dalla disoccupazione, secondo questi dati, sembrano essere le donne straniere, i cui tassi di disoccupazione superano quelli degli uomini in quasi tutti i casi (unica eccezione le cittadine del continente americano). Considerando una suddivisione per macroaree, gli asiatici sono i più fortemente disoccupati (11,7%), seguiti dagli africani (9,9%), dai cittadini della Ex-Jugoslavia (9%) e dagli americani (8,5%). Decisamente migliore la situazione per i cittadini europei, i quali risultano disoccupati solo nel 4,2% dei casi per quanto riguarda i cittadini dai paesi UE15 (esclusa l'Italia) e addirittura nel 3,7% dei casi per chi proviene dai paesi europei non UE esclusa l'area balcanica e i nuovi paesi aderenti all'UE.

5 “Come negli altri paesi dell'Europa mediterranea, il tasso di attività degli immigrati risulta elevato: pari al 73,7%, circa 12 punti percentuali in più rispetto a quello riferito alla popolazione italiana, anche se lo scarto è minore per il tasso di attività femminile”, cit. in Caritas/Migrantes, *Immigrazione – Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto* (Idos, Roma, ottobre 2009), 306. A questo proposito si veda anche Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *VII Rapporto – Il potenziale di integrazione nei territori italiani. Analisi dell'occupazione e della criminalità per collettività* (Roma, marzo 2008), 27, 162.

Tab. 4: Disoccupati per sesso e cittadinanza⁶

	Disoccupati iscritti alle liste di disoccupazione			Tasso di disoccupazione (definizione OML)		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Italia	2.050	3.486	5.536	2,3	4,6	3,4
Altri Paesi dell'UE15	41	104	146	2,2	6,5	4,2
Nuovi Paesi dell'UE	94	278	372	3,2	9,4	6,3
Albania	97	77	174	6,1	12,2	7,8
Ex-Jugoslavia	142	119	261	7,1	13,3	9,0
Altri Paesi europei	5	43	48	2,4	4,0	3,7
Africa	179	69	247	9,7	10,4	9,9
Asia	205	49	255	11,4	13,0	11,7
America totale	26	52	78	8,8	8,4	8,5
Totale	2.839	4.277	7.116	2,8	5,1	3,9
di cui stranieri (escl. UE15)	748	687	1.434	7,6	6,9	9,5

Fonte: Osservatorio del mercato del lavoro (dati aggiornati al novembre 2007).

I settori in cui, secondo il Dossier statistico sull'immigrazione 2009 della Caritas, il testo di riferimento sull'andamento dell'immigrazione in Italia, gli stranieri trovano maggiormente occupazione in Alto Adige sono "l'agricoltura e la pesca" con il 31,8 % di occupati e il settore dei servizi con il 52,5 %. In quest'ultimo, spicca il settore alberghiero e della ristorazione, nel quale risultano occupati il 30,6% della popolazione straniera occupata. Anche il CNEL conferma queste indicazioni: il Trentino-Alto Adige infatti risulta essere regione "preminente per assunzioni nel settore dell'agricoltura" e "con il primato nelle assunzioni di immigrati nel settore alberghi e ristoranti".⁷

Secondo il Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2008 dell'osservatorio del mercato del lavoro, "al mercato del lavoro partecipano, oltre che una parte dei concittadini stranieri residenti, anche persone che pur lavorando in provincia di Bolzano mantengono la residenza nel proprio Paese di origine. Si tratta soprattutto di lavoratori stagionali nel settore della ristorazione ed alberghiero ed in agricoltura,

6 Osservatorio del mercato del lavoro, *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano, Cap. 6 – Lavoratori stranieri* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2008), 167; su <<http://www.provincia.bz.it/lavoro/servizi/pubblicazioni.asp>>.

7 Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia – IV e V Rapporto* (Roma, marzo 2008), 147.

provenienti dalla Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania, ovvero dai cinque principali nuovi Paesi dell'Unione Europea".⁸

L'impiego di lavoratori stagionali stranieri nei settori alberghiero e dell'agricoltura non conosce crisi. I numeri dei dipendenti extracomunitari, ma soprattutto neo-comunitari impiegati in questi due settori, spesso con contratti di tipo stagionale, ha superato le 10.000 unità nel 2008, con una media di 7.550 contratti stipulati nel settore turistico e 2.700 nel settore agricolo.⁹

3.1 Le collaboratrici domestiche ("badanti")

Secondo quanto reso noto dall'Assessore alle Politiche sociali della Provincia Autonoma di Bolzano, nel 2010 le persone non autosufficienti in Alto Adige sono 14.032, di cui 10.538 vengono assistite a domicilio.¹⁰

Un settore particolarmente interessato alla manodopera straniera è quello dell'assistenza domestica agli anziani. Secondo quanto ha rilevato l'Osservatorio del mercato del lavoro,¹¹ le cosiddette "badanti" registrate in Alto Adige nel 2007 erano 535, delle quali solo 21 italiane. Si tratta di un settore lavorativo tradizionalmente femminile, essendo registrati solamente 9 uomini. La nazionalità più fortemente rappresentata tra le badanti è quella ucraina (211 persone), seguita da quella moldava (108) e rumena (60).

I dati resi noti dall'Associazione Donne Nissà di Bolzano nel febbraio 2010, una delle due associazioni che si occupano di mediazione fra la domanda e l'offerta in questo particolare settore lavorativo, testimoniano che di queste figure professionali ci sia una grande richiesta e che questa richiesta sia in continuo aumento: "Nel primo quadrimestre 2009 le nuove badanti che si sono registrate allo sportello Donne Nissà sono state 98, provenienti dall'Europa extra-UE e UE. Altre 76 badanti già iscritte sono tornate allo sportello per usufruire del servizio di orientamento ed intermediazione".¹²

Secondo la *social survey* sulla popolazione straniera proveniente da paesi a basso reddito e forte pressione migratoria residente in Alto Adige, indagine pubblicata

8 Osservatorio del mercato del lavoro, *cit.*, 151.

9 *Ibid.*, 160, 162.

10 Provincia Autonoma di Bolzano, conferenza stampa dell'Assessore Richard Theiner e del Direttore della Ripartizione provinciale Famiglia e Politiche Sociali Karl Tragust a Bolzano, Palazzo Widmann, il 27 luglio 2010; su <http://www.provincia.bz.it/politiche-sociali/servizi/news.asp?redas=yes&aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=334607>.

11 Osservatorio del mercato del lavoro, *Comunicato n. 12/2007*, su <http://www.provincia.bz.it/lavoro/mercato-del-lavoro/930.asp?redas=yes&932_year=2007>.

12 Social, *Newsletter n. 3/2010*, su <<http://www.social.bz.it/newslit.php?lang=it>>.

dall'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni nel 2006,¹³ esistono notevoli differenze nella suddivisione di genere in alcune aree lavorative occupate dagli stranieri. I lavoratori dell'industria e, in misura minore, anche quelli occupati nella ristorazione risultano essere in prevalenza maschi (rispettivamente 36% e 24% contro il 7% e il 16% di donne). L'opposto si può dire invece per i settori della pulizia e della manutenzione, così come nel settore dei servizi alla persona, nei quali risultano occupate maggiormente le donne (rispettivamente 25% e 19% contro il 5% e l'1% di uomini).

Al di là delle differenze di genere, Bolzano, secondo il CNEL, detiene il primato italiano per quanto riguarda le province a maggiore percentuale di assunzioni di lavoratori nati all'estero sul totale delle assunzioni. E di queste assunzioni, moltissime sono a tempo indeterminato: "In Trentino Alto Adige un lavoro su tre a tempo indeterminato è stato accettato da un lavoratore straniero".¹⁴ Non stupisce quindi che le lavoratrici e i lavoratori stranieri in Alto Adige siano relativamente soddisfatti delle loro condizioni occupazionali: secondo la già citata indagine dell'Osservatorio provinciale sull'immigrazione del 2006, il 48,6% si dichiarava "molto soddisfatto" delle proprie condizioni lavorative, e un ulteriore 46,3% si dichiarava "abbastanza soddisfatto", una percentuale di soddisfazione che sfiora il 95%.¹⁵

4. Condizioni abitative

Un ambito per certi aspetti molto problematico della vita di uno straniero in Alto Adige è la condizione abitativa. Con un reddito mediamente più basso rispetto alla popolazione autoctona, uno straniero incontra mediamente più difficoltà nella ricerca di un alloggio rispetto alla popolazione autoctona. Secondo la già citata *social survey*, il 7,9% della popolazione proveniente da paesi a basso reddito nel 2006 era proprietario dell'abitazione in cui viveva, mentre il 76,8% viveva in affitto, indicando di essere in regola con il contratto d'affitto nel 93,7% dei casi.¹⁶ La percentuale dei citta-

13 Lainati, C. e Saltarelli, S., (a cura di), *Migrazioni in Alto Adige* (Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, Bolzano, febbraio 2007).

14 Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *cit.*, 147.

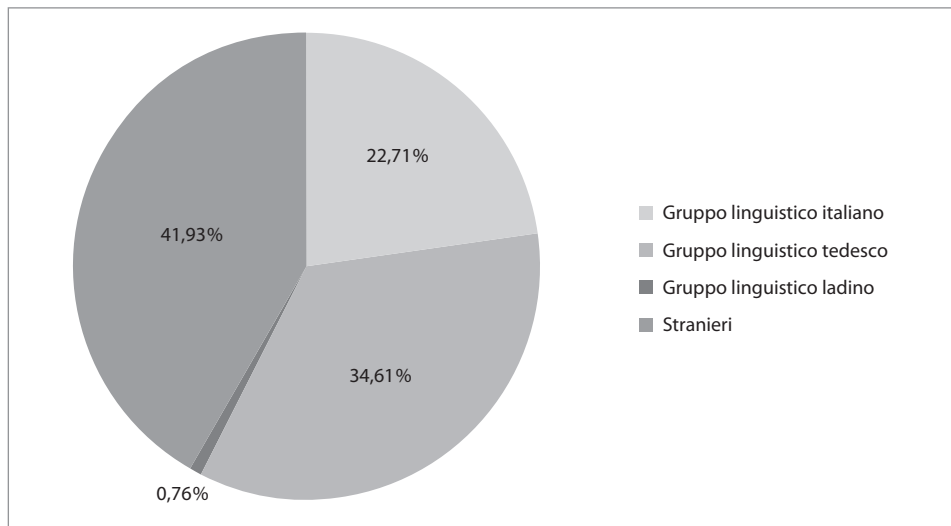
15 Lainati, C. e Saltarelli, S., (a cura di), *cit.*

16 Per una maggiore comprensione del dato bisogna annotare che si tratta di un dato rilevato nell'ambito di una ricerca rappresentativa svolta con interviste *face-to-face*, in cui difficilmente si sarebbe potuto ottenere un'informazione relativa al pagamento dell'affitto 'in nero'.

dini italiani in Alto Adige che possedevano un'abitazione, secondo l'ultimo censimento del 2001, era invece del 70,6%.¹⁷

La superficie media per abitazione in provincia di Bolzano, secondo l'Astat, è di 81,3 metri quadrati, sui quali vivono in media 2,6 persone.¹⁸ Questi valori invece sono meno favorevoli se si considera solamente la popolazione proveniente da paesi a basso reddito. Costoro infatti vivono in alloggi mediamente più piccoli (69,4 metri quadrati), dividendo lo spazio mediamente con 3,6 persone.¹⁹ L'affollamento risulta pertanto essere superiore per la popolazione straniera rispetto alla popolazione totale. Se da un lato ciò comporta un beneficio se si tratta di accedere agli alloggi dell'Istituto per l'Edilizia Sociale, nella cui graduatoria l'affollamento dell'abitazione comporta un guadagno di punti, dall'altro lato il sovraffollamento è un elemento negativo per la possibilità di richiedere il ricongiungimento familiare per il quale sono previsti dalla legge italiana requisiti anche per quanto riguarda lo spazio disponibile nell'alloggio.

Graf. 1: Sussidio affitto IPES erogato nel 2009



Fonte: elaborazione propria su dati IPES.

17 Astat, 14. *Censimento generale della popolazione, tomo 2 – edifici ed abitazioni*, su <http://www.provincia.bz.it/astat/it/edilizia/588.asp?redas=yes&wohnungenpubl_action=4&wohnungenpubl_article_id=35441>.

18 Astat, *Annuario statistico 2009, capitolo 15 – Edilizia ed abitazioni*, su <http://www.provinz.bz.it/astat/download/JP09_K15.pdf>.

19 Lainati, C. e Saltarelli, S., (a cura di), *cit.*

Tra gli stranieri che vivono in affitto, una percentuale importante ha presentato domanda presso la Provincia per ottenere un sussidio per l'affitto (cfr. capitolo successivo) tanto che la somma erogata agli stranieri nel 2009 è ammontata a 14,2 milioni di Euro,²⁰ ponendo questa categoria di utenti in cima alla classifica dei sussidi erogati (pari al 41,7%). Alla luce delle considerazioni sopra riportate in merito alla cospicua parte della popolazione straniera immigrata che ottiene un sussidio per l'affitto da parte della Provincia, nono sorprende che la Giunta provinciale di Bolzano, con la legge provinciale n. 9 del 13 ottobre 2008, abbia deciso di introdurre un limite massimo ai contributi erogati ai cittadini extracomunitari per quanto riguarda il sussidio all'affitto e le altre agevolazioni edilizie provinciali, limite da stabilirsi di anno in anno.²¹

Conseguentemente gli stranieri non comunitari e gli apolidi hanno beneficiato complessivamente per tutte le forme di intervento pubblico, per quanto riguarda l'alloggio, di 10,8 milioni di Euro nel 2009 (erogati per il sussidio all'affitto: 9,4 milioni di euro) e beneficeranno di 12,8 milioni di Euro nel 2010 su un totale di circa 140 milioni stanziati.²²

Molto diversa è invece la situazione per quanto riguarda l'assegnazione di alloggi dell'Istituto per l'Edilizia Sociale IPES/WoBI. Secondo i dati resi noti dallo stesso IPES, al 31.12.2008 solamente 604 delle 12.218 abitazioni in possesso dell'Istituto erano abitate da stranieri. Se quindi gli stranieri occupano, per ora, solamente il 4,94% delle case IPES, a fronte di una loro presenza tra la popolazione complessiva pari al 7,3%, si può concludere che si tratta ancora di una categoria sottorappresentata in questo ambito di politiche sociali. Tuttavia, dal 2006 al 2008 una percentuale variabile dal 16 al 18% degli alloggi assegnati annualmente sono stati assegnati a stranieri. Per questo motivo è da ritenere che anche negli alloggi di proprietà dell'IPES l'attuale situazione di sottorappresentazione sia destinata a cambiare presto. Non sorprende pertanto che nella sopraccitata legge provinciale è stato stabilito anche un limite massimo di abitazioni sociali da assegnare in affitto a cittadini extracomunitari.²³

È importante, infine, considerare la forte discriminazione che gli stranieri subiscono nella ricerca di appartamenti in affitto sul mercato immobiliare privato. Sono infatti

20 Provincia Autonoma di Bolzano, conferenza stampa dell'Assessore all'edilizia abitativa della Provincia autonoma di Bolzano, Christian Tommasini; su <http://www.provincia.bz.it/usp/service/321.asp?redas=yes&carchiv_action=4&carchiv_article_id=289234>.

21 Provincia Autonoma di Bolzano, comunicato stampa del 04.11.2008, su <http://www.provincia.bz.it/usp/285.asp?aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=265854>

22 Provincia Autonoma di Bolzano, comunicato stampa del 01.03.2010, su <<http://www.provincia.bz.it/usp/285.asp?art=323235>>. Per ulteriori dettagli si rimanda al contributo di A. Pallaoro in questo volume.

23 *Ibid.*

molto frequenti gli annunci sui giornali che offrono abitazioni solo alla popolazione autoctona (“nur an Einheimische”, o più esplicitamente “no stranieri”).²⁴ Mediamente uno straniero impiega sei anni prima di trovare una casa in affitto regolare.²⁵ Gli uomini sono quelli che vivono maggiormente questa lunga transizione, le donne si discostano in modo significativo giungendo in Alto Adige soprattutto tramite ricongiungimenti familiari. Uno dei requisiti per il ricongiungimento, infatti, è il possesso di una condizione abitativa stabile. Raffrontando i valori dell'indice di affollamento abitativo visti precedentemente (i metri quadrati di abitazione a disposizione di ciascun individuo) degli stranieri con quelli degli autoctoni il divario è ampio. Ciò vuol dire che lo straniero vive in situazioni di maggior promiscuità rispetto all'autoctono: in parte il sovraffollamento è da ricondurre a fattori strutturali come gli elevati costi dell'affitto e della compravendita che spingono gli stranieri a non potersi permettere degli spazi abitativi adeguati.

5. Criminalità

Dai dati Istat citati dall'Astat nel Quadro sociale della provincia di Bolzano 2009,²⁶ la situazione dell'ordine pubblico sembra essere positiva, specialmente se raffrontata al resto del territorio italiano.²⁷

Secondo i dati sulla delittuosità riguardanti Bolzano e provincia nel periodo 1. gennaio – 5 agosto 2008 (raffrontati con l'analogo periodo del 2007), si rileva “una decisa contrazione del numero dei delitti commessi in ambito provinciale, passati dagli 8.960 casi del 2007 ai 7.412 di questo scorcio di anno e cioè con un calo percentuale di circa il 17%”.²⁸ In questo contesto è importante sottolineare come i dati si riferiscano all'insieme dei crimini denunciati in Questura sia da italiani che da stranieri e relativi a vittime sia italiane che straniere.

24 Centro di tutela contro le discriminazioni, *Rapporto annuale 2006* (Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, Bolzano, 2006).

25 Lainati, C. e Saltarelli, S., (a cura di), *cit.*

26 Astat, *Quadro sociale della provincia di Bolzano 2009* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010), su <http://www.provinz.bz.it/astat/it/famiglie-aspetti-sociali/537.asp?redas=yes&SonstigeSozialstatistiken_action=4&SonstigeSozialstatistiken_article_id=145584>, 205.

27 Nel 2005, secondo l'Astat, le persone denunciate per 1.000 abitanti sono state solo 7,7, mentre nella provincia di Trento risultavano essere 8,7 e la media italiana risultava essere di 9,4 persone denunciate per 1.000 abitanti. Parimenti basso risultava il numero di delitti denunciati per 1.000 abitanti (32,4 contro i 37,3 della provincia di Trento e i 47 della media nazionale).

28 Questura di Bolzano, *Comunicato stampa del 14 agosto 2008*.

Il calo della criminalità risulta particolarmente interessante alla luce della considerazione che l'immigrazione, in quello stesso periodo, è sempre costantemente salita. Già questo dato da solo basta pertanto a smontare il binomio immigrazione-criminalità, sbandierato da più parti come una relazione causa-effetto.

La buona situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica che risulta dai dati si riflettono anche sulla percezione di sicurezza della popolazione altoatesina. In un sondaggio dell'Astat, ripetuto negli anni 2001, 2002, 2003 e 2009 e pubblicato nel Quadro sociale della provincia di Bolzano 2009,²⁹ agli intervistati venne fatta la domanda "Lei quanto si sente sicuro/a camminando per la strada quando è buio ed è solo/a nella zona in cui vive?". Dalle risposte date emerge una crescente percezione di sicurezza: se nel 2001 la percentuale di persone che avevano risposto "Abbastanza sicuro/a" e "Molto sicuro/a" è cresciuta complessivamente dal 76% al 79,8%, e parallelamente è diminuita dal 17,3% al 14,1% la quota di persone che hanno risposto "Poco sicuro/a" e "Per niente sicuro/a". Se si tiene presente che l'immigrazione, nel periodo considerato, è cresciuta del 254%, ancora una volta le rilevazioni sembrano smentire una possibile correlazione tra aumento dell'immigrazione e aumento della criminalità, sia reale che percepita.

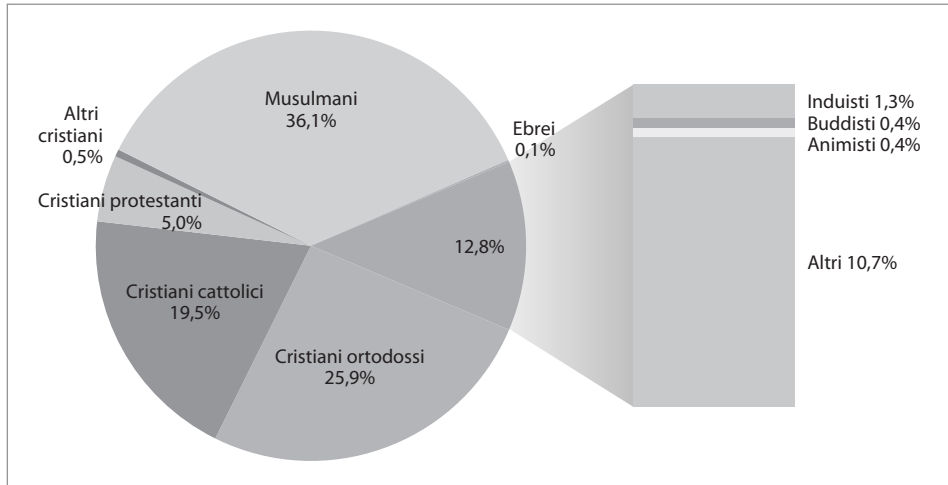
6. Religione

Secondo il Dossier statistico Caritas 2009, i musulmani risultano essere il singolo gruppo più numeroso (36%) tra i 70.834 stranieri credenti residenti nella regione Trentino-Alto Adige, anche se al suo interno non vengono distinte le confessioni sciite, sunnite, ecc. La metà dei credenti fra la popolazione straniera è di religione cristiana: il 25% ortodosso, il 19% cattolico, il 5% protestante. Gli induisti non raggiungono il migliaio (948) e pochi sono anche i buddisti, gli animisti e gli ebrei (solo un centinaio questi ultimi).³⁰

29 Astat, *Quadro sociale della provincia di Bolzano 2009*, cit., 207.

30 Caritas/Migrantes, *Immigrazione – Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto* (Idos, Roma, ottobre 2009), 207.

Graf. 2: Religioni più praticate tra la popolazione straniera nella Regione Trentino-Alto Adige (2008)



Fonte: Caritas/Migrantes, *Immigrazione – Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto* (Idos, Roma, ottobre 2009)

All'inizio del 2010 aveva suscitato animose proteste la costruzione di una “moschea” (in realtà un centro per la preghiera islamica) in un ex magazzino adiacente ai binari della ferrovia nel centrale viale Trento a Bolzano.³¹ Gli abitanti lamentavano un alto livello di degrado della via nella quale si sarebbe dovuto costruire il centro (riferendosi alla prostituzione e allo spaccio di droga, ma aggiungendo anche la presenza di numerosi cittadini stranieri come elemento di degrado) e temevano che lo stato di decadimento della qualità della vita in viale Trento sarebbe ulteriormente peggiorato con la costruzione di un centro per la preghiera che avrebbe attirato grandi masse di fedeli. In seguito alle proteste di una piccola, ma accanita parte della cittadinanza, il Comune di Bolzano ha deciso di congelare temporaneamente il progetto per la costruzione della “moschea” e di posticipare la decisione a data da destinarsi.³²

31 *Bolzano, protesta dei cittadini. “No alla moschea tra le case”*, in *Quotidiano Alto Adige*, 3 febbraio 2010, su <<http://altoadige.gelocal.it/dettaglio/bolzano-protesta-dei-cittadini-no-alla-moschea-tra-le-case/1848053>>.

32 *Bolzano, il Comune ritira il progetto della moschea*, in *Quotidiano Alto Adige*, 4 febbraio 2010, su <<http://altoadige.gelocal.it/dettaglio/bolzano-il-comune-ritira-il-progetto-della-moschea/1849743>>.

7. L'associazionismo dei cittadini stranieri

Nel 2007, l'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni ha svolto un importante lavoro di ricerca sulle associazioni di stranieri presenti in Alto Adige.³³ Sono state rilevate un totale di 32 associazioni: 20 a Bolzano, 7 a Merano, 3 a Bressanone, 1 a Salorno e 1 in Val Gardena. Fra queste, 18 sono mononazionali, mentre le altre 14 associazioni hanno associati di nazionalità diverse, anche italiana.

Si tratta di un fenomeno molto recente e in crescita. Molte associazioni sono sorte tra il 2001 e il 2006 e sono attive soprattutto a livello comunale e provinciale, ma anche, seppur in misura meno rilevante, a livello regionale e nazionale. Per quanto riguarda la composizione di genere degli associati, in 12 casi vi è una predominanza di soci maschi, a fronte di 9 in cui la predominanza è opposta.

Le associazioni che dichiarano di rappresentare una specifica comunità quali quelle latinoamericane, dell'Africa occidentale, dei Balcani e del subcontinente indiano sono 31. La quasi totalità delle associazioni (30) dichiara di perseguire finalità culturali e di promozione sociale nei confronti degli associati e/o connazionali. Il rapporto con la religione è determinante in 11 associazioni che credono nel dialogo interreligioso e hanno trovato spazi comuni di preghiera. In alcuni casi sono le stesse associazioni che organizzano momenti di preghiera, soprattutto il venerdì.

Le associazioni esprimono il loro interesse verso l'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale altoatesino attraverso l'inserimento scolastico, lavorativo, professionale, dell'alloggio, ecc. Spesso le associazioni svolgono assistenza e consulenza per il disbrigo di pratiche burocratiche e orientamento ai servizi per gli associati e le loro famiglie, curano i rapporti con i consolati e forniscono informazioni sulle novità in materia di immigrazione.

È frequente anche l'interesse per l'incontro e il mantenimento del legame con il paese di origine attraverso l'insegnamento ed il rafforzamento della lingua madre, in particolar modo nei confronti dei figli nati e cresciuti in Alto Adige. Il legame con il paese d'origine dei soci si concretizza anche attraverso azioni volte a sostenere a distanza il paese di origine, spesso attraverso l'invio di rimesse o di beni di altro genere. Le associazioni si attivano per la promozione e la diffusione della propria cultura per agevolare l'integrazione e l'incontro (spesso attraverso eventi per le festività nazionali dei paesi di provenienza) cercando lo scambio culturale attraverso la conoscenza del terri-

33 Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, *L'associazionismo degli immigrati in Alto Adige. Partecipazione degli immigrati stranieri alla vita sociale e culturale in un territorio a presenza di minoranze autoctone tutelate* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2007).

torio altoatesino, delle sue lingue e offrendo una mediazione culturale e linguistica tra gli autoctoni ed i propri associati. Non sono rari i momenti che favoriscono l'incontro con e tra donne straniere per un loro miglior inserimento e valorizzazione.

Tutte le associazioni mantengono contatti con altre associazioni di immigrati, ma anche con quelle non straniere. Molte delle iniziative sono infatti organizzate e ideate da gruppi di lavoro misti. Le riunioni delle associazioni tra soci attivi si svolgono mediamente almeno una volta al mese, mentre tutti i soci, quindi anche quelli meno attivi, si radunano mediamente una volta all'anno per l'assemblea ordinaria annuale. Sono attive e contribuiscono in modo regolare alle attività dell'associazione tra le quindici e le venti persone, sebbene in alcuni casi si tratti anche un gruppo di persone più limitato. Solo in tre casi si sono registrate delle collaborazioni retribuite, mentre in tutti gli altri casi le associazioni di stranieri si avvalgono del lavoro volontario dei propri associati.

Per coprire i costi, tutte le associazioni dichiarano di ricorrere anche all'autofinanziamento. Ciò comporta disponibilità economiche limitate per la realizzazione delle proprie attività, anche se in una dozzina di casi viene dichiarato un sostegno di finanziamento pubblico.

8. La spesa sociale legata all'immigrazione

La spesa complessivamente erogata dalla Provincia in ambito sociale è passata, dal 2005 al 2009, da 243.462.000³⁴ a 299.072.827 Euro³⁵ (con una crescita del 22,84 %). Le prestazioni sociali erogate ai cittadini stranieri extracomunitari³⁶ sono passate invece da 12.317.000 Euro³⁷ nel 2005 a 14.134.383 Euro nel 2009,³⁸ con un crescita del 14,76 %, inferiore quindi alla crescita della spesa totale.

34 Provincia Autonoma di Bolzano, comunicato stampa del 5 febbraio 2007, *cit.*

35 Dati forniti dalla Ripartizione Famiglia e Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Bolzano.

36 Tutti i dati disponibili suddividono le spese erogate fra cittadini italiani e dell'Unione europea da un lato e cittadini non comunitari dall'altro.

37 Provincia Autonoma di Bolzano, comunicato stampa del 5 febbraio 2007, *cit.*

38 Provincia Autonoma di Bolzano, conferenza stampa dell'Assessore provinciale alle politiche sociali Richard Theiner e del Direttore della Ripartizione provinciale Famiglia e Politiche Sociali Karl Tragust (Bolzano, Palazzo Widmann, 27 luglio 2010); alcuni di questi dati sono consultabili su <http://www.provincia.bz.it/politiche-sociali/servizi/news.asp?redas=yes&aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=334607>.

Tab. 5: Spesa sociale erogata ai cittadini extracomunitari 2009

Voce di Bilancio 2009	Spesa complessiva	... di cui a favore di extracomunitari (in valori assoluti)	... in percentuale a favore di cittadini extra-UE
Assistenza economica (minimo vitale)	19.595.130,00 €	6.221.131,00 €	31,74 %
Assistenza sociopedagogica	8.240.407,00 €	1.031.057,00 €	12,51 %
Previdenze regionali	30.867.855,00 €	2.885.393,00 €	9,35 %
Assegno familiare (Provincia)	16.286.207,00 €	1.390.898,00 €	8,54 %
Pensione agli invalidi civili	41.025.660,00 €	1.249.573,00 €	3,04 %
Assegno per la non autosufficienza	183.057.568,00 €	1.356.331,00 €	0,74 %
Totale	299.072.827,00 €	14.134.383,00 €	4,73 %

Fonte: Ripartizione Famiglia e Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Bolzano.

Da tali dati emerge un quadro dei bisogni molto differenziato fra la popolazione straniera extracomunitaria e la popolazione nel suo complesso che usufruisce di prestazioni sociali in provincia di Bolzano. Infatti, la voce di spesa più significativa nell'ambito della spesa sociale in generale è quella relativa all'assegno per la non autosufficienza, a cui però i cittadini extracomunitari non fanno ricorso se non in modo assolutamente trascurabile in termini percentuali. Analogamente si può affermare per la seconda voce di spesa più significativa, sempre considerando la spesa sociale in generale, ovvero le pensioni per gli invalidi civili: gli stranieri extracomunitari sono mediamente molto più giovani rispetto alla popolazione nel suo complesso e non mostrano, per questo motivo, particolari esigenze di tutela per quanto riguarda la non autosufficienza e l'invalidità.

I cittadini extracomunitari beneficiano invece in maniera consistente, in termini percentuali, delle misure di assistenza economica (il "minimo vitale"), le quali vengono però erogate solamente dopo 5 anni di residenza in Alto Adige e prima dei 5 anni, solo per un massimo di due mesi all'anno. Come emerge dalla tabella 5, questa misura di welfare risulta la prima voce di spesa in ambito sociale per quanto riguarda i cittadini extracomunitari. A causa della crisi economica ed occupazionale, tale voce di spesa è salita considerevolmente negli ultimi anni (da 3 a più di 6 milioni di Euro), anche se la crisi economica ha colpito fortemente anche il resto della popolazione, tant'è vero che la spesa complessivamente erogata per il minimo vitale è cresciuta, passando da 12 a 19,5 milioni di Euro, indipendentemente dalla quota erogata agli extracomunitari.

Le altre voci di spesa di welfare di cui usufruiscono i cittadini extracomunitari in Alto Adige sono le spese previdenziali, ma anche gli assegni familiari e – sebbene in

misura inferiore in termini di esborso – l’assistenza socio-pedagogica. Questi ultimi servizi (assistenza sociale, servizi di consulenza, case per le donne ed i senzatetto, servizi per i minori ecc.) risultano ancora relativamente poco conosciuti tra la popolazione non comunitaria. Tuttavia, alla luce del tasso di natalità e di crescita demografica fra i cittadini extracomunitari e la loro giovane età media lascerebbero presupporre un forte interesse verso i servizi offerti in ambito socio-pedagogico. Si può pertanto ipotizzare che nel prossimo futuro, se il percorso di inserimento sociale e di radicamento sul territorio della popolazione extracomunitaria proseguirà allo stesso modo, saranno proprio le voci di spesa relative all’assistenza socio-pedagogica quelle destinate ad aumentare.

Complessivamente, la percentuale di spesa destinata all’ambito sociale che è stata erogata alla popolazione extracomunitaria negli ultimi anni è rimasta sempre su livelli proporzionali alla consistenza di questo gruppo all’interno della popolazione nel suo complesso. Nel 2005, infatti, i cittadini extracomunitari rappresentavano il 3,9 % della popolazione e, secondo i dati sopra citati, percepivano il 5,06 % della spesa in ambito sociale. Nel 2009 essi rappresentavano 5,3 % della popolazione e percepivano 4,73 % della spesa in ambito sociale.

9. Brevi considerazioni finali

La situazione degli stranieri immigrati in Alto Adige sembra essere molto positiva sotto molteplici punti di vista. Le ricerche dell’Osservatorio provinciale sulle migrazioni, “Giovani immigrati in Alto Adige” (2006) e “Migrazioni in Alto Adige” (2007) nonché i vari Rapporti del CNEL sugli “Indici di integrazione degli immigrati in Italia” certificano una situazione in cui la soddisfazione degli stranieri riguardo alla vita in Alto Adige è piuttosto elevata.

Un altro elemento di fondamentale importanza in questo ambito è la nuova legge provinciale sull’integrazione, che al momento in cui si redige il presente volume è in discussione presso il Consiglio provinciale di Bolzano, e che contribuirà, tra le altre cose, a regolamentare organicamente molti ambiti quali l’erogazione dei servizi sociali e l’apprendimento linguistico, fornirà uno strumento di tutela contro le discriminazioni e promuoverà l’associazionismo e la partecipazione attiva dei cittadini stranieri alla vita pubblica.

Sarà interessante osservare come si evolverà la situazione dell’immigrazione in Alto Adige anche alla luce di questo nuovo strumento legislativo, destinato ad apportare modifiche sostanziali nella vita dei cittadini stranieri.

*III. Capitolo:
Ricerca e analisi qualitativa*

Giovanna Zanolla

Uno studio qualitativo sulla condizione dei migranti in Alto Adige: analisi e proposte di intervento

1. Introduzione

Il fenomeno migratorio costituisce una vera e propria sfida per la società italiana e altoatesina soprattutto perché esso ha registrato un'accelerazione e un incremento notevoli nel corso di pochi anni.¹ Tra i fattori responsabili di questo incremento si annoverano, come è noto, il calo della natalità che sottrae il naturale ricambio della popolazione, le diverse strategie nel comportamento scolastico e riproduttivo – prolungamento degli studi, posticipazione dell'ingresso nel mercato del lavoro e della fecondità – degli autoctoni e lo sviluppo economico e produttivo che, nonostante la crisi economica, richiede costantemente manodopera.

Il Trentino-Alto Adige si colloca tra i primi contesti italiani caratterizzati da alti indici di inserimento lavorativo grazie all'elevato potere di assorbimento del proprio mercato occupazionale.² In Alto Adige, in particolare, l'apporto dato dai lavoratori immigrati costituisce ormai un elemento strutturale dell'economia, specialmente nei settori più dinamici e trainanti come il turismo-alberghiero, l'agricoltura, i servizi e l'edilizia. Parallelamente a quanto avviene in ambito economico, anche nella società si assiste ad un processo di strutturazione della presenza dei migranti: si registra infatti un aumento delle presenze femminili e un aumento delle nascite e delle presenze dei minori attraverso il ricongiungimento familiare.

Ci si trova dunque a dover riprogettare il futuro sotto il profilo economico e sociale considerando che sarà sempre più importante la presenza di persone di diversa cultura e che, nel contesto altoatesino in cui tutte le sfere della vita istituzionale e socio-economica sono regolate dal meccanismo delle quote,³ non è chiaro con quale gruppo

1 Secondo i dati dell'Istituto di statistica della provincia di Bolzano Astat, al 31.12.2009 il numero degli stranieri provenienti da 127 paesi del mondo ammonta a 39.156 unità; ciò corrisponde ad un aumento del 7,9% rispetto all'anno precedente e pari a 8 volte il dato di 20 anni prima. L'incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione complessiva raggiunge alla fine del 2009 il valore di 7,8 stranieri ogni 100 residenti. Tale incidenza supera la media nazionale che è pari a 6,5% ma è inferiore a quella delle altre regioni del nord Italia. Astat, *Popolazione Straniera Residente – 2009*, Astat info n. 27 (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

2 Caritas-Migrantes, *XV Dossier Statistico sull'Immigrazione* (Caritas-Migrantes, Idos, Roma, 2005), 116.

3 Chi ha la residenza in Alto Adige o è un cittadino UE che intende partecipare ad un concorso della Pubblica Amministrazione, deve dichiarare formalmente la propria appartenenza o volontà di aggregazione ad uno dei

linguistico si collochino. Inoltre, in una provincia in cui gli autoctoni beneficiano di un *welfare* piuttosto esteso e che talvolta ha effetti perversi (il contributo generalizzato per l'affitto spinge ad es. i proprietari di case ad aumentare i canoni mensili) è da vedere a quanti servizi gli immigrati riescono ad accedere e quali ostacoli trovano sul loro percorso.

Delinare la situazione lavorativa, abitativa e sociale dei migranti e le modalità di accesso ai servizi provinciali e le loro strategie di *coping* tenendo presente che anch'essi, come la popolazione ospitante, mutano, può costituire un buon punto di partenza per la predisposizione di politiche adatte a favorire quell'integrazione che è nell'interesse di tutti.

2. Obiettivi dell'indagine e cornice teorica

L'indagine che viene presentata in queste pagine esplora la condizione di alcuni migranti in provincia di Bolzano con particolare attenzione al lavoro, all'abitazione e alla socialità.

Si cerca in primo luogo di formulare un quadro della situazione occupazionale evidenziando le problematiche dell'accesso al mercato del lavoro, il divario tra le competenze e il lavoro effettivamente svolto, le opportunità di formazione e le relazioni sociali all'interno delle aziende dove la crescente presenza di persone di diversa cultura e tradizione sollecita l'attivazione di iniziative volte a favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti (*diversity management*).

Altro fattore di importanza cruciale per l'integrazione sociale, il benessere e lo status socioeconomico dei migranti è la casa. Come una recente indagine afferma,⁴ spesso è proprio la dimensione alloggiativa a rendere manifesta la difficoltà degli autoctoni ad accettare o a favorire l'integrazione degli stranieri, i quali godono nel mercato immobiliare di una forza contrattuale generalmente limitata. Non va inoltre dimenticato che il lavoro e la casa sono i due requisiti che la normativa nazionale pone ad un immigrato regolare che voglia riunirsi con la sua famiglia.

tre gruppi linguistici ufficiali (italiano, tedesco e ladino) presenti in Provincia di Bolzano. L'art. 15, secondo comma, dello Statuto di autonomia prevede che "la Provincia di Bolzano utilizza i propri stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico e in riferimento alla entità dei bisogni del gruppo medesimo, salvo casi straordinari che richiedano interventi immediati per esigenze particolari."

4 Lainati, C. e Saltarelli, S. (a cura di), *Migrazioni in Alto Adige* (Osservatorio provinciale sulle Immigrazioni, Provincia Autonoma di Bolzano, 2007), 77.

Il terzo ambito che ci si propone di approfondire è quello del tempo libero, della socialità e della partecipazione alla vita pubblica. Ci si soffermerà sui modi in cui gli intervistati trascorrono i momenti extralavorativi, i luoghi di ritrovo, le loro frequenzazioni, il contatto con gli autoctoni come amici, vicini di casa, compagni di scuola e di attività sportiva, colleghi. Se lo spazio domestico è reso oggi sempre più spesso permeabile dalle nuove tecnologie (*in primis* Internet e tv satellitare), gli spazi aperti della città, le piazze e i parchi che riuniscono tutte le classi sociali offrono, con la possibilità di osservarsi da vicino scambiando l'esperienza propria con quella altrui, occasioni per la costruzione di atteggiamenti nuovi e l'apprendimento di comportamenti interculturali.⁵ Ed è anche in questi luoghi, oltre che sul posto di lavoro e nell'ambito condominiale, che i migranti constatano quotidianamente la loro integrazione e l'accettazione da parte degli autoctoni. Saranno oggetto di approfondimento inoltre gli aspetti inerenti la partecipazione alla vita pubblica, la conoscenza e l'interazione con i servizi del territorio che sono direttamente correlate con l'integrazione sociale.

Per ciascuno dei contesti appena elencati ci si soffermerà sul ruolo esercitato dalle reti sociali che, fondandosi sulla parentela, l'amicizia, la comune origine, la condivisione di una cultura o di una relazione,⁶ costituiscono i luoghi in cui si genera e riproduce il capitale sociale, inteso come l'insieme delle risorse derivate dall'appartenenza ad un gruppo sociale i cui membri stabiliscono dei legami basati sullo scambio di beni materiali e simbolici.⁷ Una delle risorse del capitale sociale è l'informazione. L'informazione è la base di ogni agire e, come è noto, acquisirla costa, se non altro in termini di attenzione. Il migrante può ridurre il costo di acquisizione dell'informazione appoggiandosi a connazionali che sono in Italia da un periodo di tempo più prolungato o, più in generale, può colmare le sue lacune mantenendosi in contatto con persone costantemente al corrente su un campo in cui egli non può o non vuole spendere delle risorse per tenersi aggiornato.⁸ Le informazioni possono ad esempio riguardare l'iter burocratico per l'ottenimento del permesso di soggiorno, la segnalazione di un appartamento libero, la possibilità di ricevere il contributo alloggio dalla Provincia o di servizi gratuiti per facilitare l'apprendimento delle lingue o un posto di lavoro vacante. Un classico della letteratura sociologica, che è stato peraltro oggetto di

-
- 5 Giusti, M., *Immigrati e tempo libero. Formazione e comunicazione interculturale a cielo aperto* (UTET, 2008).
 - 6 Boyd, M., "Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agendas", 23(3) *International Migration Review* (1989), 638-670.
 - 7 Bourdieu, P., *The forms of capital*, in Richardson, J. (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* (Greenwood, New York, 1986), 249.
 - 8 Coleman, J. S., "Social Capital in the Creation of Human Capital", in *American Journal of Sociology*, 14 supplement (1988), 104.

numerose critiche,⁹ è il saggio *Getting a Job* di Granovetter, che dimostrò che gli individui trovano lavoro principalmente servendosi di informazioni reperite per caso da parenti, amici (i cosiddetti *legami forti*) o conoscenti (i cosiddetti *legami deboli*) e che a fornire le indicazioni più utili sono i secondi in quanto con ogni probabilità si muovono in ambienti diversi da quelli dell'individuo alla ricerca del lavoro. I suoi contatti più stretti, invece, che condividono con lui un alto numero di relazioni, gli possono fornire solo informazioni che egli già possiede.¹⁰

Le reti sociali non veicolano chiaramente solo informazioni ma anche supporto materiale ed emotivo e risorse normative che riguardano la possibilità di emulare i modelli di comportamento adeguati alle varie situazioni “nuove” che il migrante si trova a dovere affrontare. Si può pertanto affermare che esse riducano i costi dell’immigrazione. Inoltre, poiché le persone non emigrano a caso né scelgono la meta obiettivamente più conveniente, ma si dirigono laddove potranno contare sull’appoggio di altri connazionali che le hanno precedute, si può dire che ogni nuovo migrante espande il *network* e riduce per tutti coloro che in qualche modo vi sono connessi, l’aleatorietà della migrazione fino a renderla tendenzialmente priva di rischi.¹¹ La focalizzazione sulle reti non deve comunque portare a sottovalutare il peso della cornice normativo-istituzionale: le politiche migratorie, ad esempio, condizionano il volume e la composizione dell’immigrazione e lo status dei migranti, così come il contesto normativo e le possibilità di accesso al credito influenzano la creazione di nuove imprese.¹²

Una volta formulato il quadro della situazioni economica, abitativa e sociale dei migranti ed evidenziati i punti più critici, sono stati intervistati 14 osservatori privilegiati, ovvero esponenti del mondo sindacale, imprenditoriale e della pubblica amministrazione altoatesini, e si è cercato di trarre anche dalle loro risposte degli spunti per possibili interventi che saranno illustrati nella parte conclusiva.

9 Barbieri, P., “Non c’è rete senza nodi. Il ruolo del capitale sociale nel mercato del lavoro”, 49 *Stato e Mercato* (1997).

10 Granovetter, M., *Getting a Job* (Harvard University Press, Harvard, 1974), 52-53.

11 Zanfrini, L., *Sociologia delle migrazioni* (Laterza, Bari, 2007), 88-91; Vertovec, S., “Migration and other modes of transnationalism: towards conceptual cross-fertilization”, 3 *International Migration Review* (2003), 641-665.

12 Ambrosini, M. (a cura di), *Intraprendere tra due mondi* (Il Mulino, Bologna, 2009).

3. Metodologia

Lo strumento utilizzato nella ricerca è quello dell'intervista qualitativa semistrutturata. In pratica a ciascun intervistatore è stata fornita una traccia con gli argomenti da toccare nel corso dell'intervista ai migranti secondo un certo filo logico, ma il modo di formulare le domande è stato lasciato alla sua libera decisione. Le domande aperte hanno il vantaggio di favorire il richiamo libero in memoria e consentono di rilevare temi effettivamente salienti per i soggetti intervistati anche se questi vanno oltre ai risultati potenzialmente attesi.¹³ Al fine di mettere a loro agio i rispondenti e dar loro la possibilità di esprimere liberamente i loro sentimenti senza ostacoli linguistici, sono stati selezionati degli intervistatori della loro stessa nazionalità, quindi socialmente più vicini. Le interviste, le cui domande sono state previamente testate su un piccolo gruppo di migranti di diversa nazionalità, sono state realizzate nel periodo compreso tra giugno e settembre del 2009 presso l'abitazione dei rispondenti o in luoghi aperti al pubblico. Gli intervistatori hanno posto le domande nella lingua madre degli intervistati, hanno quindi trascritto fedelmente le interviste senza sintesi o interpretazioni e successivamente le hanno tradotte nella lingua del presente lavoro.¹⁴

L'obiettivo originale era la realizzazione di 80 di interviste a migranti albanesi, serbi, marocchini e pakistani, le nazionalità extraeuropee più consistenti in Alto Adige,¹⁵ di ambo i sessi che fossero residenti in provincia di Bolzano e precisamente nei quartieri Don Bosco e Gries di Bolzano e nei comuni di Lana e Brunico. Un quinto degli intervistati, ovvero 16, dovevano essere in età compresa tra i 16 e i 25 anni e tutti gli altri in età più matura.

La selezione dei comuni è stata effettuata in base ai seguenti criteri:

- dicotomia urbano/rurale e zona di residenza dei migranti: si è deciso di prendere in considerazione sia aree ad elevata urbanizzazione, sia aree più rurali dove si registrasse comunque una presenza significativa delle nazionalità da intervistare. In particolare l'indagine ha coinvolto migranti di nazionalità albanese, marocchina e pakistana residenti a Bolzano, migranti albanesi e serbi residenti a Brunico, in Val Pusteria, e serbi e marocchini residenti a Lana, nel Burgraviato. A Bolzano, dove

13 Schwarz, N. e Hippler, H. J., "Response alternatives: The impact of their choice and ordering", in Biemer, P., Groves, R., Mathiowetz, N. e Sudman, S. (a cura di), *Measurement error in surveys* (Chichester, Wiley, 1991), 41-56.

14 Le interviste ai migranti sono state condotte da: Abdelouahed El Abchi e Khadija Lachgar (per i migranti marocchini), Ana Cela e Erion Zeqo (albanesi), Azra Fetahovic, Miodrag Obradovic e Predrag Rapo (serbi), Beatrice Tedeschi e Talib Hussain (pakistani).

15 Astat, *cit.*, *Popolazione Straniera Residente – 2009*, Astat info 27 (2010), 7.

vive quasi un terzo¹⁶ di tutta la popolazione straniera abitante in Alto Adige, sono stato intervistati sia residenti nel quartiere Don Bosco, a maggioranza linguistica italiana, sia in quello di Gries, a maggioranza linguistica tedesca;

- distribuzione degli occupati per settore: Bolzano ha un'ampia percentuale di occupati nell'industria, nel commercio e nei servizi, Brunico ha una vocazione industriale oltre che turistica e Lana ha un'alta percentuale di occupati nel settore primario. In Alto Adige sia il turismo, sia l'agricoltura, sia in generale i servizi sono settori che fanno notevole uso di manodopera straniera.

Chiaramente essendo l'intento interpretativo non siamo in presenza di un campione rappresentativo. Il campione, in pratica, non riproduce in piccolo le caratteristiche dell'intera popolazione dei migranti in Alto Adige ma si fonda su un disegno fattoriale non probabilistico. Individuate le tre suddette caratteristiche sociografiche di base ritenute rilevanti ai fini del tema studiato (nazionalità, età e genere), si è deciso di incrociarle in una tabella e di intervistare un uguale numero di persone all'interno di ogni cella, lasciando all'intervistatore la facoltà di scegliere chi intervistare, fermo restando il vincolo posto dalla quota. Al fine di evitare ridondanze si è comunque evitato di scegliere persone che fossero tra loro collegate e soprattutto appartenenti allo stesso nucleo familiare o parentale.

Tab. 1: Composizione teorica degli intervistati

Comune	Quartiere	Nazionalità	Maschi in età >25 anni	Femmine in età >25 anni	Giovani in età tra 16 e 25 anni	Totale interviste
Bolzano	Don Bosco	Albania	2	2	1	5
		Marocco	2	2	1	5
		Pakistan	2	2	1	5
		Serbia-Montenegro	2	2	1	5
	Gries	Albania	2	2	1	5
		Marocco	2	2	1	5
		Pakistan	2	2	1	5
		Serbia-Montenegro	2	2	1	5

16 Astat, *Popolazione Straniera Residente – 2009*, Astat info 35 (2010).

Comune	Quartiere	Nazionalità	Maschi in età >25 anni	Femmine in età >25 anni	Giovani in età tra 16 e 25 anni	Totale interviste
Brunico	-	Albania	2	2	1	5
		Marocco	2	2	1	5
		Pakistan	2	2	1	5
		Serbia-Montenegro	2	2	1	5
Lana	-	Albania	2	2	1	5
		Marocco	2	2	1	5
		Pakistan	2	2	1	5
		Serbia-Montenegro	2	2	1	5
Totale interviste previste			32	32	16	80

Rispetto al disegno originale (tabella 1), sono state intervistate 4 persone in meno: mancano le interviste a tre donne pakistane (una con più di 25 anni e due in età tra i 16 e i 25 anni) e ad un uomo di almeno 26 anni albanese. Per quanto riguarda le donne pakistane, l'intervistatrice ha rilevato una notevole chiusura e resistenza a rilasciare interviste e, anche nel caso in cui esse hanno accettato di collaborare all'indagine, non hanno risposto a tutte le domande e le risposte fornite sono state poco esaurienti. Anche da altre indagini è risultato che le donne pakistane mostrano un indice di propensione all'integrazione tra i più bassi e nelle famiglie pakistane, in cui prevale una rigida divisione dei ruoli tra i sessi, alle donne spetta il compito della riproduzione culturale dei valori del paese d'origine contro le influenze della cultura occidentale.¹⁷

Le analisi delle interviste¹⁸ sono state realizzate con il *software* per l'analisi del testo Maxqda.

17 Lainati, C., Grandi, F. e Oberbacher, M., *Famiglie ricongiunte in Alto Adige* (Osservatorio provinciale sulle Immigrazioni, Provincia Autonoma di Bolzano, 2008), 30; Gulli, G., "Donne pakistane a Milano tra modernità e tradizione" in Cologna, D. (a cura di), *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano* (Collana AIM – Abitare Segesta Cataloghi, Milano, 2003); Jensen-Carlén, M., *Donne immigrate raccontano. Una raccolta di pensieri di donne straniere sulla vita e sui diritti della donna nel paese di origine* (Associazione Donne Nissà, 2006).

18 Le tracce relative alle interviste ai migranti in età superiore ai 25 anni e a quelli in età tra i 16 e i 25 anni, si veda <<http://www.eurac.edu/en/research/institutes/imr/Projects/ProjectDetails.html?pmode=4&textId=2735&pid=6355>>.

4. Risultati dell'indagine sui migranti

4.1 Caratteristiche dei migranti intervistati

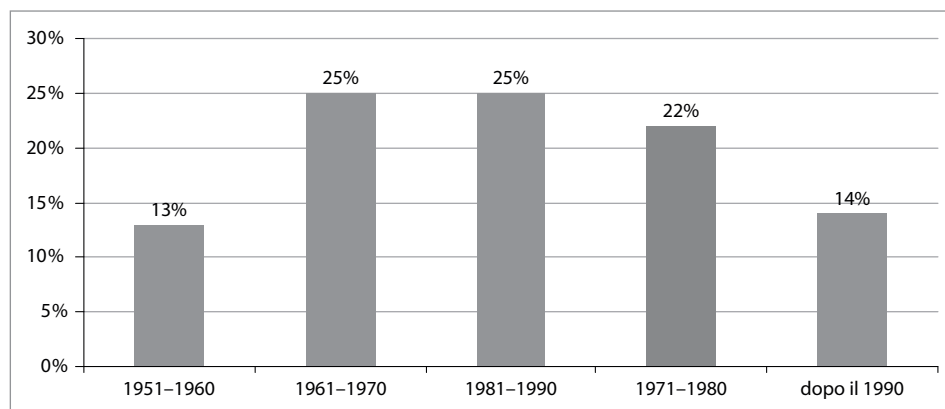
Sono stati intervistati 36 donne e 40 uomini più o meno equiripartiti tra nazionalità serba, albanese, pakistana e marocchina (tabella 2). Oltre la metà degli intervistati (42) vive a Bolzano per metà nel quartiere don Bosco e per metà in quello di Gries, 19 a Brunico e 15 a Lana.

Tab. 2: Sesso e stato di provenienza degli intervistati

Nazione	Sesso		Totale
	F	M	
Albania	9	10	19
Marocco	10	10	20
Pakistan	7	10	17
Serbia	10	10	20
Totale	36	40	76

Il campione degli intervistati è relativamente giovane: metà è nato negli anni Sessanta e Settanta e oltre un terzo negli anni Ottanta o Novanta (grafico 1). Quasi un terzo di loro è arrivato in Alto Adige prima del compimento dei 20 anni e poco più di un terzo tra i 20 e i 30 anni.

Graf. 1: Anno di nascita degli intervistati (N = 76)

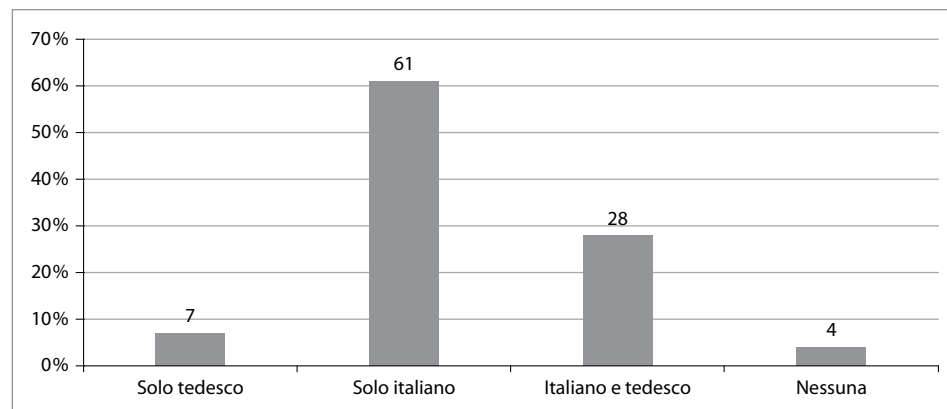


Ben 50 intervistati hanno riferito che l'Alto Adige è il primo posto dove sono migrati, 6 hanno alle spalle un'esperienza di migrazione in altri paesi (Austria, Svizzera, Francia, Belgio, Gran Bretagna e Germania), 22 hanno vissuto in precedenza in un'altra regione italiana, di cui 18 nell'Italia centro-settentrionale e solo 4 (tre marocchini e un albanese) nel Mezzogiorno. 33 intervistati hanno riferito di essere giunti in Alto Adige negli anni Novanta e 32 di essere arrivati dal Duemila in poi.

La tipologia familiare prevalente tra gli intervistati è la coppia con figli che riguarda ben 35 intervistati su 76, solo 5 vivono solo con il coniuge e altrettanti (tutte donne di cui due serbe, due albanesi e una marocchina) sono separati o divorziati e vivono solo con i figli. 15 abitano con i genitori e almeno un fratello o una sorella. Solamente 6 (4 maschi e 2 femmine) vivono da soli.

Come evidenzia il grafico 2 il 61 % degli intervistati conosce tra le lingue locali solo l'italiano e il 7 % solo il tedesco. Il 28 % (14 maschi e 7 femmine in prevalenza serbe e albanesi) conosce entrambe le lingue e 3 donne (due marocchine e una pakistana) non parlano nessuna delle lingue locali con una conseguente forte riduzione della probabilità di integrazione sociale e di inserimento nel mercato del lavoro.

Graf. 2: Lingue locali conosciute dagli intervistati (N = 75)



Solo 7 intervistati hanno svolto parte del loro percorso formativo in Italia ultimando in un caso l'università (una donna albanese giunta in Alto Adige nel 2005 e con precedente laurea in ingegneria meccanica che ora è tecnico di progettazione), in due la scuola secondaria superiore (un pakistano arrivato in Alto Adige nel 2000 che ora lavora come commesso e una donna albanese arrivata nel 1996 ora impiegata) e in quattro completando una scuola professionale (tutti maschi marocchini giunti in Alto

Adige a metà anni Novanta di cui due in cerca di lavoro, uno commerciante e uno imbianchino). Altre 4 persone al momento dell'intervista risultavano ancora studenti.

Tra coloro che hanno svolto l'intero percorso formativo in patria, quasi tre quarti hanno studiato per un numero di anni superiore a 9 – soglia che, se oltrepassata, porta a dedurre il proseguimento degli studi dopo l'obbligo. Oltre il 20% ha studiato per un numero di anni superiore a 13, lasciando quindi presupporre l'inizio e in certi casi anche il completamento del ciclo terziario dell'istruzione. Purtroppo, come si ribadirà più avanti, non c'è molta congruenza tra titolo di studio (qui operativizzato per semplicità con il numero di anni di studio) e occupazione e, indipendentemente dal titolo di studio e dalle lingue conosciute, la maggior parte dei migranti intervistati svolge lavori di pulizia, lavora come cameriere, operaio generico o muratore (tabella 3) o, come nel caso di 10 donne con figli, è casalinga. Sono solo tre i casi in cui gli intervistati hanno riferito di svolgere una professione di concetto (impiegato, *web designer* e tecnico di progettazione).

Tab. 3: Situazione lavorativa degli intervistati che hanno frequentato la scuola per più di 13 anni nel paese d'origine e che al momento dell'intervista non erano studenti

Nazione	Sesso	Anno nascita	Anno di arrivo in A.A.	Lingue locali conosciute	Anni di studio in patria	Eventuali studi Italia	Occupazione
Serbia	F	1973	–	IT	14		cameriera ai piani
Marocco	F	–	1996	IT	14		casalinga
Albania	F	1959	1999	IT	15		servizi di pulizia
Marocco	M	1982	1993	IT	15	Scuola profess.	commerciante
Albania	F	1956	1999	IT	17		domestica
Albania	M	1960	1996	IT e TED	17		edilizia
Albania	M	1965	1997	IT e TED	17		operaio
Pakistan	M	1965	1991	IT e TED	17		web designer
Albania	F	1970	2005	IT	17	Laurea	tecnico di progettazione
Pakistan	F	1974	2008	IT e TED	17		casalinga
Pakistan	M	1964	2004	IT	18		lavapiatti

4.2 L'arrivo in Alto Adige

4.2.1 I contatti

Molti degli intervistati hanno riferito di essere arrivati in Alto Adige perché qui avevano dei contatti per lo più di natura parentale (genitori, coniuge, fratelli o altri parenti) che quasi sempre li hanno aiutati a sbrigare le pratiche in Questura per il permesso di soggiorno o direttamente in prima persona oppure contattando associazioni come la Caritas o le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani).

Sono arrivato come lavoratore stagionale per raccogliere mele, quindi con un contratto di lavoro stagionale. [...] Mio fratello abita qui e mi ha aiutato ad ottenere il contratto. Senza mio fratello non sarei riuscito a ricevere il permesso di soggiorno (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).¹⁹

Dopo la "sanatoria" tutti dovevamo avere un permesso di soggiorno. Io non sapevo quali documenti mi servissero per averlo e siccome sono analfabeta mi ha aiutato mio fratello (AEA05, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Io non ho fatto niente, mio padre ha raccolto tutte le informazioni alla Caritas e al KVW. Inoltre lo hanno aiutato anche altri marocchini. E infine è andato in questura. Mio padre fa tutto e io mi fido di lui (AEA07, uomo marocchino di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

All'inizio mi ha aiutato mio padre e mi ha organizzato anche i documenti che mi servono (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana)

Ho sposato il mio attuale marito in Serbia, e lui poi mi ha fatto i documenti (MO04, donna serba residente a Lana).

Mi hanno aiutata mia sorella e mio cognato. Io non ho fatto niente e non mi sono rivolta personalmente a nessun ufficio (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sono arrivato a Bolzano direttamente dal Pakistan con un contratto di lavoro. Mio cognato mi ha aiutato (TH02, uomo pakistano di 35 anni residente a Lana).

Mia moglie ha fatto quasi tutto da sola (PR05, uomo serbo di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

19 Le sigle con cui abbiamo contraddistinto gli intervistati non hanno alcuna attinenza con le loro reali iniziali ma sono puramente convenzionali.

Mio fratello si trovava già qui a Brunico. Ha garantito per me. Ero insieme a mia moglie (EZ06, uomo albanese di 45 anni residente a Brunico).

Mio fratello mi ha portata a fare tutti i documenti che mi servivano (KL08, donna marocchina di 30 anni residente a Brunico).

Mio zio, tutte le informazioni me le ha date lui (KL10, donna marocchina di 18 anni residente a Brunico).

Qualcuno ha riferito di essere stato aiutato da conoscenti o amici presenti.

Mia madre ha un amico o conoscente in Val Pusteria, e lui mi ha trovato un lavoro a Terento (MO05, uomo serbo di 34 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Qualcun altro ha ricevuto aiuto da altre organizzazioni/associazioni/uffici della cui esistenza è stato magari informato da parenti, amici o conoscenti.

Io ho fatto quasi sempre tutto da solo, un amico mi aveva parlato della Caritas. Mi sono rivolto alla Caritas e loro mi hanno dato una mano (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Mi ha aiutato l'ufficio dei servizi sociali. Siccome ero minorenne, il Comune e il servizio sociale mi hanno aiutato ad ottenere il permesso di soggiorno (AEA06, uomo marocchino di 27 anni residente a Brunico).

Altri migranti sono arrivati da clandestini e per un po' sono stati nascosti con la paura di venire scoperti e hanno quindi beneficiato della sanatoria o dell'aiuto del datore di lavoro che li ha regolarizzati.

Durante il periodo della sanatoria erano centinaia le persone intorno alla stazione Termini a Roma che fornivano notizie. La Caritas in particolare assisteva la gente specialmente per il vitto e per le cose burocratiche (TH01, uomo pakistano di 51 anni residente a Lana).

Ero in Svizzera quando il Governo italiano ha annunciato la sanatoria del 1990 per i clandestini, l'ho appreso tramite amici e sono entrato anche io. Sono andato a Roma per usufruire di questa opportunità. Là c'era l'associazione Foxy diretta dal signor Dino, che mi ha aiutato a ottenere il permesso di soggiorno (TH04, uomo pakistano di 50 anni residente a Brunico).

Sono arrivato in Italia clandestinamente con una piccola nave, prima mi sono stabilito a Fasano per alcuni anni. Le condizioni erano difficili. Non riuscivo a trovare un lavoro stabile. Lavoravo in nero nell'edilizia [...] facevo scavi stradali. Spesso mi è capitato di essere inseguito dai carabinieri e di essere costretto a nascondermi. Questo fino al 1998 quando ho potuto regolarizzare la mia posizione (EZ04, uomo albanese di 35 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Non volevamo aspettare fino a che arrivava il mio permesso di soggiorno, così sono venuta a Merano con mio marito. È andata bene per un paio di mesi, poi improvvisamente una notte la polizia è arrivata nel nostro appartamento. Abbiamo spiegato la situazione, ma non è servito a niente. I poliziotti ci hanno detto che il giorno dopo dovevamo presentarci e che io probabilmente sarei dovuta tornare in Serbia. Non chiedermi niente, è stato lo shock più grande della mia vita. I poliziotti ci hanno anche detto che qualcuno aveva telefonato alla polizia dicendo che io ero nell'appartamento e che non avevo i documenti (MO04, donna serba residente a Lana).

Sono arrivata con un contratto di lavoro a Padova, però era un contratto finto e sono rimasta clandestina finché non sono riuscita ad avere un altro contratto come badante. Solo allora ho cominciato a preparare tutti i documenti e li ho portati alla Questura. Adesso sto aspettando che mi diano il permesso di soggiorno (KL04, donna marocchina di 23 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Prima stavo a Ferrara dove tutt'ora vive mio fratello. All'inizio ero clandestino e non avevo possibilità di muovermi e di trovare lavoro (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Prima ho abitato a Roma per circa 6 mesi. Ero disoccupato. Non avevo neanche i documenti a posto. Avevo un visto che era scaduto e quindi sono rimasto irregolare (EZ01, uomo albanese di 30 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Mio padre ha soggiornato per diversi anni senza documenti. Dal 1996 al 1998 entrava e usciva senza documenti, dopo è tornato in Albania. Era appena nato mio fratello e lui è rimasto un po' con noi. Alla prima occasione in cui ha appreso che ci sarebbe stata una sanatoria è partito nuovamente per l'Italia (EZ02, uomo albanese di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Dopo un anno e mezzo, la famiglia presso cui lavoravo mi ha aiutata. La signora per cui lavoravo mi ha fatto i documenti con la sanatoria del 2002 (AC02, donna albanese di 41 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Altre volte ancora sono arrivati con un permesso di lavoro o umanitario perché provenienti da un paese in guerra o con un semplice visto turistico.

Sin da subito, da quando sono arrivata, ho avuto un permesso regolare. All'inizio avevo quello stagionale e poi quello di lavoro più stabile (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

È da sempre che ho il permesso di soggiorno regolare. Prima mi hanno dato un visto turistico per tre mesi e poi appena sono venuta qui mi hanno dato il permesso per motivi di lavoro da rinnovare ogni 2 anni (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Da sempre regolare. All'inizio ho ricevuto quello stagionale e poi l'anno scorso ho ricevuto per la prima volta quello per un anno e quest'anno quello per due anni (AF06, donna serba di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Io ero già in Italia con un visto turistico, quando il Governo ha dichiarato la sanatoria del 1990, così dopo pochi mesi ho avuto il permesso di soggiorno (TH01, uomo pakistano di 51 anni residente a Lana).

A volte, infine, il permesso di soggiorno è stato comprato nel mercato illegale.

I documenti per l'Italia me li ha offerti un uomo per 1500 DM di allora, per me erano molti soldi, però avevo sentito che me li sarei potuti riguadagnare in poco tempo e che poi avrei iniziato a guadagnare per bene (M07, uomo serbo residente a Lana).

4.2.2 Le aspettative

Nella maggior parte dei casi chi sceglie di migrare abbandonando il proprio paese e i propri affetti lo fa perché crede di poter così migliorare la propria condizione economica, di trovare un lavoro e garantire anche ai propri figli una migliore qualità della vita.

Mi aspettavo di arrivare qui e di trovare un lavoro. Inoltre pensavo che le persone mi avrebbero aiutato ad integrarmi qui e a vivere meglio. Pensavo che quello che nel mio Paese avrei ottenuto in 10 anni, qui lo avrei raggiunto in 3 anni (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Pensavo che venendo qui avrei trovato una vita migliore. Pensavo che avrei continuato a studiare e avrei migliorato le mie condizioni finanziarie. Inoltre pensavo che mi sarei potuto godere la vita e realizzare i miei sogni. Me l'ero immaginato così, perché l'avevo visto in televisione (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

[...] perché avevo sentito che in Alto Adige si poteva trovare lavoro e che si poteva ricevere un permesso di soggiorno, così si poteva vivere e lavorare senza avere costantemente paura (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

Sono venuto qui per cercare una vita migliore per la mia famiglia e in parte anche per curiosità (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

Certe volte le aspettative trovano conferma, in particolare quelle relative a trovare un lavoro stabile:

Quello che mi aspettavo era di trovare subito un lavoro e ci sono riuscita (PR02, donna serba di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

All'inizio è stato difficile, ma le mie aspettative di trovare rapidamente un lavoro si sono realizzate (PR03, donna serba di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Esclusivamente per motivi professionali, perché volevo avere una vita normale/migliore. Non è stato un errore, come ho scoperto più tardi, perché le mie aspettative sono state confermate (PR06, uomo serbo di 44 anni residente a Brunico).

L'Alto Adige è una regione meravigliosa, ero e sono tuttora positivamente sorpreso, le mie aspettative sono state superate. All'inizio avevo un po' di nostalgia, ma è passata presto (PR07, uomo serbo di 56 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Le mie aspettative erano di trovare lavoro e migliorare le mie condizioni economiche, sono soddisfatto (TH02, uomo pakistano di 35 anni residente a Lana).

Le mie aspettative erano di trovare un lavoro stabile, che ho già trovato e sono soddisfatto (TH09, uomo pakistano di 45 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Altre volte, soprattutto se relative ad aspetti più espressivi che strumentali (l'accoglienza degli autoctoni anziché l'occupazione), come vedremo anche nel paragrafo relativo all'integrazione, e se poco realistiche e basate sugli stereotipi diffusi dalla televisione, vengono disattese:

Mi aspettavo che avrei potuto lavorare qui e avrei guadagnato molti soldi e avrei avuto una vita migliore, ma la realtà mi ha scioccato. Vedo persone che dormono per strada, non hanno un lavoro e questa è una brutta cosa (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Mi aspettavo una vita diversa, non pensavo fosse così difficile (AC05, donna albanese di 25 anni residente a Lana).

Da quello che avevo sentito sembrava più facile, ma quando ti scontri con la realtà vedi le difficoltà (AC06, donna albanese di 50 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Pensavo sarei diventata famosa perché per noi l'Italia era la tv, quindi ero venuta pensando "ecco tra qualche anno divento famosa" perché pensavo che oltrepassare il confine facesse diventare ricchi già di per sé. Se sono stata delusa? Ovviamente sì, erano le aspettative di una dodicenne (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

All'inizio forse tutti pensiamo che qui scorrono fiumi di latte e miele, poi ci accorgiamo che anche tra di loro non si trattano sempre così bene (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

Le mie aspettative sono state piuttosto deluse. Ho raggiunto tutto da sola e me lo sono guadagnato e pagato da sola (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Mi aspettavo una vita migliore, all'inizio almeno è stata deludente. (PR05, uomo serbo di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Io mi aspettavo una buon accoglienza e poi un posto di lavoro, invece sono stato deluso moltissimo (TH01, uomo pakistano di 51 anni residente a Lana).

4.2.3 La conoscenza del luogo di destinazione e delle lingue

Quasi tutti gli immigrati prima del loro arrivo non erano a conoscenza di una delle principali peculiarità dell'Alto Adige e cioè che in questa provincia convivessero tre gruppi linguistici e che al di fuori di Bolzano gran parte della popolazione parlasse, oltre al tedesco ufficiale, un dialetto tedesco e non l'italiano.²⁰

A coloro che ne erano al corrente l'hanno riferito i parenti o amici o conoscenti già presenti sul territorio. Prevale dunque una conoscenza molto scarsa della zona di migrazione. Ciò confuta le teorie neo-classiche che definiscono la migrazione come una scelta individuale, basata su calcoli razionali di massimizzazione dell'utilità e dove il migrante è visto come un attore economico, orientato alla massima valorizzazione delle risorse che possiede,²¹ e corrobora le teorie della *New Economy of Migration*²² e dei *network*, secondo cui le migrazioni sono promosse dalle reti di relazioni interpersonali tra immigrati e potenziali migranti, fermo restando ovviamente la cornice normativa che le plasma.

Non sapevo cosa fosse l'Alto Adige. Sono partita da Durazzo, ho preso il traghetto, poi l'autobus per Bologna e da Bologna il treno verso l'Alto Adige. In Alto Adige c'era mio marito che era arrivato qua con l'aiuto dei suoi amici. Per questo dovevo arrivare qui. Vuoi che ti dica la verità? I primi tre mesi che ero qua non ho visto niente dell'Alto Adige. [...]. Anche se mio marito mi faceva uscire ogni giorno, ecc. io non vedevo niente. Dopo tre mesi ho cominciato a realizzare dove mi trovavo. La tranquillità l'ho trovata quando sono arrivati i miei figli (AC07, donna albanese di 53 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

20 Che il dialetto tedesco sudtirolese sia molto diffuso e molto importante è emerso anche da un'indagine Astat sulle lingue parlate sul posto di lavoro da cui è risultato che l'80% degli intervistati parlasse il dialetto tedesco tipico del Sudtirolo, il 64% l'italiano e il 40% il tedesco ufficiale "Hochdeutsch". Astat, *Barometro Linguistico dell'Alto Adige – 2004* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2006), 72.

21 Harris, J. e Todaro, M., Migration, "Unemployment & Development: A Two-Sector Analysis", 60(1) *American Economic Review* (1970), 126-142; Borjas, G., Economy Theory and International Migration, 23(3) *International Migration Review* (1989), 457-485.

22 Stark, O., *The Migration of Labor* (Blackwell, Cambridge, Oxford, 1991).

Sì [...] no, cioè, mio padre ci aveva detto qualcosa, che qui si parlano lingue diverse, che avremmo dovuto imparare la lingua locale, però allora non capivo cosa volesse dire. Poi qui mi sono accorta che era necessario imparare altre lingue per la scuola, per comunicare. Sì, poi mi sono resa conto col tempo che oltre all'italiano, si parlava anche il tedesco, perché a scuola si faceva anche tedesco. Del ladino proprio non sapevo niente (BT03, donna pakistana residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sapevo che in Italia c'era un posto dove si parlava tedesco ma non sapevo con esattezza dove si trovasse. Solo dopo l'arrivo a Trento ho appreso che quel luogo era Bolzano (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

No, della loro cultura, del loro modo di vivere non è che sappia molto, non è che abbia molte informazioni sugli italiani, nè sui tedeschi del resto [...] quando ho cominciato a lavorare un po' me ne sono resa conto, ma non tanto [...] insomma [...] (BT04, donna pakistana di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco)

Sì, conoscevo i gruppi linguistici italiano e tedesco. Del gruppo linguistico ladino avevo sentito parlare dai miei amici connazionali, dopo che vivevo qui già da un po' di tempo (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

Sì, mia sorella mi aveva detto che c'erano il gruppo linguistico tedesco e quello italiano ma dei ladini non sapevo nulla (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

Da alcune affermazioni emerge una scarsa conoscenza della realtà altoatesina e delle vicende storiche che hanno portato alla compresenza di tre diversi gruppi linguistici:

Sentivo mio cognato e mia sorella quando venivano in Albania che dicevano che si parla tedesco perché è una zona austriaca (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Io credevo che ci fossero solo i tedeschi, che da Brunico verso Nord fosse Austria, non sapevo della presenza degli italiani (KL10, donna marocchina di 18 anni residente a Brunico).

Con i vicini parlo in italiano perché siamo in Italia (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Coloro che sono arrivati in Alto Adige proprio per sfruttare le opportunità lavorative derivanti dalla conoscenza della lingua tedesca e quindi con in mente un progetto concreto sono davvero pochi.

Sapevo che qui si parlava tedesco e, visto che conoscevo questa lingua, poteva essere più facile per me trovare un lavoro (EZ07, uomo albanese di 44 residente a Brunico).

In generale la scarsa conoscenza dell'Alto Adige e del fatto che in gran parte della provincia la lingua più diffusa sia il tedesco è uno tra i più grossi ostacoli che i migranti devono superare all'arrivo. Oltre a rendere più problematica l'integrazione, essa complica notevolmente la ricerca dell'occupazione, a maggior ragione nel settore turistico e in quello agricolo in cui la lingua più parlata è quella tedesca e dove sono concentrati gran parte dei posti accessibili ai migranti.²³ Se gran parte della popolazione lavoratrice altoatesina dichiara di non avere grosse difficoltà a capire o ad esprimersi nella lingua dell'altro gruppo linguistico e di affrontare senza significativi problemi le differenze linguistiche,²⁴ chi viene da fuori e non ha mai studiato il tedesco si trova fortemente penalizzato.

Non capivo niente nemmeno quando c'erano delle informazioni a disposizione perché ero praticamente muta (AC02, donna albanese di 41 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

All'inizio non conoscevo ancora la lingua, cosa che sicuramente è stata uno dei motivi principali per cui non ho trovato prima questo lavoro (PR05, uomo serbo di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Era brutto, non capisci la lingua, non capisci niente, non hai un lavoro (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

Nè io nè mio fratello sapevamo la lingua. Poi c'era il fatto che qui si parla tedesco e non eravamo capaci di imparare due lingue (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

La maggior parte parla tedesco, e quando cerchi un lavoro ti chiedono dovunque se parli tedesco. Se non lo parli, non trovi lavoro (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

La cosa più importante è la lingua. Devi sapere la lingua e vivere qui da molto tempo. Poi devi anche conoscere le persone giuste. Senza queste due premesse è difficile trovare un lavoro. Inoltre in Alto Adige si dovrebbero davvero sapere due lingue (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

La lingua è un problema. Si deve sapere bene il tedesco, se si vuole trovare un lavoro a Lana. Vedi, io parlo solo italiano e per questo motivo il mio lavoro non l'ho trovato a Lana (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

Senza la lingua sei spacciato (PR07, uomo serbo di 56 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

23 Astat, *cit.*, *Barometro Linguistico dell'Alto Adige – 2004*, 83-84.

24 *Ibid.*, 77.

Anche per coloro che frequentano la scuola la scarsa conoscenza della lingua del posto rende difficile oltre che l'apprendimento anche l'inserimento nella classe:

Nessuno dei ragazzi che sono in classe con me voleva parlarmi. Io sono straniera, non so bene la lingua e loro parlavano delle loro cose e io ero di troppo, o almeno io mi sono sentita così, ed era davvero difficile. Se non ci fosse stata N. chissà [...] forse sarei andata via. Di sicuro sarei andata via. Sono rimasta molto delusa (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

4.2.4 Corsi di lingua e formazione

La Provincia di Bolzano ha messo a disposizione di tutti coloro che sono interessati ad apprendere le lingue parlate in Alto Adige (ma non solo queste) un centro di assistenza per facilitarne l'apprendimento e supportare con tutor di madrelingua coloro che desiderano sostenere l'esame di bilinguismo. Senza una conoscenza adeguata delle lingue locali, infatti, l'integrazione è impossibile.

Alcuni migranti sono a conoscenza dell'esistenza di questo centro o di altre istituzioni che organizzano corsi di lingua in quanto sono stati informati da contatti personali. Ciò conferma ancora una volta l'importanza del capitale sociale quale veicolo di informazioni preziose:

Mia moglie mi ha raccontato che lì si viene aiutati, se si vogliono imparare le lingue (MO02, uomo serbo di 25 anni residente a Lana).

La moglie di mio fratello è italiana e ha telefonato ad alcune organizzazioni e così ha organizzato un corso nel quale ho potuto imparare l'italiano (AEA06, uomo marocchino di 27 anni residente a Brunico).

Altri migranti hanno seguito corsi organizzati dai sindacati, dalla Caritas o da altri enti.

Ho frequentato un corso di un anno alla CGIL. Un corso di lingua. So l'italiano, so il tedesco, so l'inglese (BT04, donna pakistana di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Non conosco il Centro Multilingue, però la Caritas e le scuole organizzano certe volte corsi di lingua (TH04, uomo pakistano di 50 anni residente a Brunico).

Nei giorni scorsi ho frequentato un corso presso Alpha Beta, inoltre frequento tutti i giorni un corso di lingua italiana in via Napoli (BT01, donna pakistana di 35 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Chi non frequenta corsi di lingua adduce ragioni di mancanza di tempo o pensa sia troppo tardi per imparare:

Mi piacerebbe, ma il mio lavoro non me lo permette (TH09, uomo pakistano di 45 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Mi piacerebbe, ma l'età e le responsabilità familiari e lavorative mi impediscono di realizzare il mio desiderio. Per quanto riguarda i miei figli, mi sforzo di motivarli ad imparare entrambe le lingue a scuola o nei centri linguistici, perché possano trovare un lavoro adeguato e avere un futuro migliore (TH01, uomo pakistano di 51 anni residente a Lana).

Ogni tanto mi viene voglia di imparare le lingue, ma quando sono arrivata in Italia all'inizio ho lavorato, poi è arrivato il primo bambino, poi il secondo, e tra casa e bambini c'è abbastanza da fare e non c'è tempo per queste cose (MO04, donna serba residente a Lana).

Il problema è il tempo, perché devo lavorare molto. I soldi non sarebbero un problema (PR03, donna serba di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

No, non mi sono mai rivolto ai centri linguistici, ormai sono vecchio per migliorare la conoscenza delle lingue. La lingua secondo me si impara parlandola, ma frequentare proprio dei corsi non mi interesserebbe (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

C'è chi si sente poco motivato visto lo scarso riconoscimento sul posto di lavoro:

Continuo a frequentare corsi di lingua, ma per via del troppo scarso riconoscimento sul posto di lavoro mi passa anche la motivazione (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Chi è troppo stanco per seguire dei corsi serali:

Sì, lo so, ma siccome li tengono di sera e io la sera sono stanco, preferisco andarmene a casa (AEA10, uomo marocchino di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Sì, lo so, ma io lavoro tutto il tempo e i corsi sono la sera e la sera sono stanco perché faccio un lavoro pesante. E quindi non posso frequentare i corsi (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

E chi adduce motivazioni di tipo economico:

Sì, lo so. Ad esempio l'AZB, ma lì i corsi costano molto e non me lo posso permettere. Altre organizzazioni non le conosco. A volte vedo delle pubblicità per corsi di lingua, ma gli orari non sono buoni (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

4.2.5 Altre difficoltà all'arrivo

Oltre ai disagi legati alla scarsa padronanza delle lingue locali, i principali problemi che i migranti si trovano a fronteggiare sono quelli della ricerca del lavoro e della casa. Si tratta di due problemi correlati – se non se ne risolve uno difficilmente si arriva a risolvere l'altro – che saranno trattati nei prossimi paragrafi.

4.3 La situazione lavorativa

I flussi migratori verso l'Italia sono motivati come si è visto soprattutto dalla ricerca di un'occupazione e il tema del lavoro è dunque cruciale per comprendere la dinamica del fenomeno migratorio. La legge italiana da un lato limita gli ingressi per motivi di lavoro attraverso il meccanismo delle quote, indicate annualmente con decreto del Ministero del Lavoro. Dall'altro lato però i crescenti squilibri demografici incidono sulle dinamiche di ricambio generazionale e sull'intensificarsi della domanda di lavoro nella sfera dell'assistenza e della cura. Inoltre gli autoctoni sono sempre meno propensi ad accettare impieghi poco qualificati a causa dell'aumento della scolarizzazione, mentre la domanda di lavoro orientata a profili di basso livello continua ad essere rilevante. Tutte queste dinamiche disegnano importanti spazi di inserimento per gli stranieri anche in un periodo di congiuntura negativa.

Seppure in misura inferiore rispetto ad altre regioni italiane, la crisi dell'ultimo biennio ha investito anche l'Alto Adige e, se da un lato ha colpito settori dove si concentrano molti immigrati quale il commercio, il trasporto su strada e l'edilizia, dall'altro ha risparmiato l'agricoltura e il settore alberghiero e della ristorazione, anch'essi con una significativa componente di manodopera immigrata.²⁵ In un contesto in cui il posto di lavoro è a rischio diventa ulteriormente cruciale il ruolo dei legami sociali che dispensano *welfare*, sostegno economico e informazioni per reinserirsi nel mercato del lavoro.

4.3.1 La ricerca del lavoro

I canali attraverso cui le persone trovano lavoro possono essere formali (servizi per il lavoro, pubblici e privati, scuola o università, agenzie di lavoro, concorsi pubblici, lettura di annunci su stampa, autocandidatura) o informali (legami sociali e personali).

Alcuni intervistati hanno dichiarato di aver fatto maggiormente ricorso ai primi per libera scelta o per mancanza di alternative (in particolare all'inizio se non si conosce nessuno e si hanno grosse difficoltà):

25 Astat, *Rapporto sull'Economia dell'Alto Adige – 2009* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010).

Adecco, Manpower e l'ufficio del lavoro. Anche nel giornale (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Adesso non ho più problemi, ma all'epoca dovetti cercare tutti giorni nelle agenzie, sui giornali, sostenere colloqui [...] quando vedono che sei straniera non è facile (KL02, donna marocchina di 30 anni residente a Brunico).

Ufficio del lavoro, scrivo il mio curriculum e lo spedisco per posta. Leggo sui giornali o in Internet se c'è un lavoro, oppure vado negli uffici di collocamento (AEA06, uomo marocchino di 27 anni residente a Brunico).

Ero in Val Gardena tra le montagne con la mia famiglia e in quel periodo non lavoravo, leggevo sempre gli annunci sul Dolomiten e ho mandato una mail. Tra me e me pensavo "figurati non mi prenderanno mai" però poi dopo due giorni mi hanno chiamata e ho cominciato a lavorare (AF06, donna serba di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Guarderei gli annunci sul Dolomiten, non ne parlerei con nessuno perché finché non sei tu a vedere cosa viene offerto non sai se possa andare bene per te. Forse oltre al Dolomiten, guarderei anche sul sito della Provincia: www.provincia.bz.it. Questo sito mi piace molto (AF06, donna serba di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Lavoravo in una ditta di pulizie e svolgevo questo servizio all'interno di un'azienda. Un giorno per caso ho visto che avevano affisso un annuncio di ricerca di personale. Mi sono fatto avanti ed è andata [...] sai, dove abito parlano per lo più tedesco. Nella mia azienda il 90% dei lavoratori è di madrelingua tedesca. Questo mi ha agevolato (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Grazie alle buone esperienze già avute in passato andrei all'ufficio del lavoro, ma sfoglierei anche le pagine di annunci nei giornali (PR02, donna serba di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Inserire l'annuncio nel sito della Provincia, andare direttamente all'Ufficio del lavoro, inviare il cv nelle varie aziende e, come ultima spiaggia, rivolgersi alle agenzie di lavoro, anche se non fa per me (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sono arrivato qui in Alto Adige nella zona di Merano nel 1990, i primi giorni sono stati veramente pesanti per me. Fortunatamente mi sono rivolto alla Caritas, loro mi hanno trovato lavoro a Merano in un ristorante come lavapiatti. Poi ho cominciato a camminare con le mie gambe (TH01, uomo pakistano di 51 anni residente a Lana).

Alcuni si dichiarano poco propensi a rivolgersi all'Ufficio del Lavoro, o per ragioni di orgoglio o per sfiducia.

Se vuoi lavorare, per trovare un lavoro adeguato devi prima di tutto conoscere le tue capacità. Così è più semplice, circoscrivere il campo della ricerca può aiutare. Per cercarlo consulterei i giornali oppure chiederei agli amici. Non mi rivolgerei mai all'Ufficio del lavoro per una questione di orgoglio. Il lavoro lo devo trovare con le mie forze. Poi se ricorri alle istituzioni perdi tanto tempo in procedure burocratiche. Invece quando trovi uno che ti chiede "vuoi lavorare? – Sì. – Allora vieni domani"[...] (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Sono già andata all'ufficio del lavoro, anche loro non è che aiutano molto, ti passano solo offerte trovate su Internet. Non ci sono buoni collegamenti fra le istituzioni (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Forse solo come ultima opzione andrei all'Ufficio di collocamento (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

L'Ufficio di collocamento mica ti trova il lavoro [...] fanno finta di cercare il lavoro per noi [...] io non vado mai da loro, mi arrangio da sola (KL03, donna marocchina residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

L'unico ufficio che è organizzato in modo pessimo e dove ci trattano come gente di seconda categoria, è l'Ufficio del lavoro. Se sei straniero, e perfino italiano, ti guardano storto. Danno priorità agli autoctoni di lingua tedesca (EZ03, uomo albanese di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Una menzione a parte nell'ambito dei canali formali meritano coloro che ricorrono alle autocandidature, ossia si propongono direttamente ai datori di lavoro portando il loro curriculum. Il fatto che molti immigrati cerchino lavoro in questo modo è un dato positivo in quanto si tratta di un metodo solitamente efficace e di un comportamento che denota attivismo e progettualità (in antitesi con lo stereotipo dell'immigrato "passivo" e condannato alla marginalità), nonché idee abbastanza chiare su dove proporsi per vedere soddisfatte le proprie aspettative.

Ho trovato questo lavoro da solo. Sono andato a chiedere direttamente alla ditta, e i miei amici marocchini hanno detto che devo fare sempre così. Così ho fatto e alla fine mi hanno preso (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Vado di hotel in hotel e chiedo se cercano qualcuno. Porto sempre con me il mio curriculum e il mio diploma (AEA07, uomo marocchino di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Ho iniziato a portare in giro il mio curriculum. Sono andata da O. Lì ho chiesto di poter parlare con la direttrice e un mio amico italiano mi ha accompagnata. Non volevano farmi parlare con la direttrice, poi però ci sono riuscita. Mi hanno detto che si sarebbero fatti sentire loro. Ho pensato "ah sì, niente da fare", invece dopo 10 minuti mi hanno chiamata (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Mi rivolgerei direttamente al posto dove vorrei svolgere il lavoro. Non andrei in nessuna agenzia o istituzione. Inoltre penso che per me adesso non ci sarebbero più problemi, tutti mi conoscono qui sotto i portici (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Poiché in Italia non conoscevo nessuno, ho comprato dei giornali e all'ufficio del turismo ho preso un opuscolo con i numeri di telefono di hotel e ristoranti e ho continuato a telefonare senza sosta. Sono andata di ristorante in ristorante, da un hotel all'altro, e dovunque ho chiesto un lavoro. Ho trovato lavoro rapidamente e dopo un breve periodo di prova il mio capo ha richiesto e ottenuto il permesso di soggiorno per me (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

Naturalmente i canali di ricerca del lavoro più frequenti sono quelli informali:

Alla fine un uomo che avevo conosciuto mi ha trovato un lavoro. Per altri lavori che ho fatto in precedenza mi hanno aiutato altri due uomini (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Attraverso un amico marocchino.

Intervistatore: Non sapevi che ci sono anche altre fonti per trovare un lavoro?

Sì, lo so. Internet o i giornali e anche l'ufficio del lavoro e gli uffici di collocamento, ma non portano a niente. Danno il lavoro prima agli italiani (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

Questo lavoro mio marito lo ha trovato tramite lo stesso datore di lavoro che ci conosceva perché siamo stati vicini di casa per diversi anni. Mio figlio ha finito la scuola per elettricista e ha trovato subito lavoro anche lui tramite conoscenze. Dove lavorava mio marito come meccanico c'era anche una ditta di elettricisti e tramite conoscenze ha cominciato anche lui nella ditta come elettricista (AC06, donna albanese di 50 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Avrei parlato con tutti i miei conoscenti, ne conosco tanti sia albanesi che italiani per il fatto che mio figlio gioca a calcio e mi mette in relazione con tanti genitori (AC07, donna albanese di 53 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Ne parlerei con mia sorella o leggerei il giornale oppure guarderei in Internet (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

Io ho molti amici che credo mi darebbero una mano. Ho anche la patente C e posso trovare lavoro come autista. Di certo l'ultimo posto cui mi rivolgerei sarebbe l'Ufficio del lavoro perché ti lasciano in attesa e troppe volte ti trovano dei lavori che non vanno bene. Tramite le conoscenze hai qualche garanzia in più (EZ01, uomo albanese di 30 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Tramite amici, molti dei quali italiani (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Mi ha aiutata una vicina di casa tramite conoscenze e passaparola (EZ02, uomo albanese di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Chiedo agli amici, conoscenti, connazionali, ex colleghe [...] (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Il fatto che molti migranti per trovare il primo lavoro facciano riferimento ai connazionali e successivamente si avvalgano anche di contatti autoctoni è un indicatore di integrazione e dimostra che sviluppano strategie che permettono loro di entrare progressivamente nel mercato del lavoro locale e di costituire un capitale sociale attraverso cui tendono ad integrare le conoscenze dei connazionali con quelle degli autoctoni. Tuttavia da diversi studi emergono risultati contrastanti circa le conseguenze di utilizzare i contatti informali come un canale di ingresso nel mercato del lavoro. Se alcuni autori evidenziano la relazione positiva tra contatti sociali e probabilità di trovare un'occupazione (Bentolila e altri (2004),²⁶ Holzer (1987),²⁷ Calvò – Armengol (2004),²⁸ Lindeboom e altri (1994)²⁹, altri autori l'hanno rimessa in discussione (Cahuc – Fontaine (2002)³⁰ e Fontaine (2004),³¹ Calvò – Armengol e Zenou (2003,³² 2003b³³).

Anche per quanto riguarda la relazione tra contatti sociali e salari percepiti, si riscontrano posizioni diverse. Secondo alcuni studi (Kugler (2003),³⁴ Calvò-Armengol e Jackson (2007),³⁵ Holzer (1988),³⁶ i lavori ottenuti tramite i *network* informali con-

26 Bentolila, S.; Michelacci, C. e Suarez, J., *Social contacts and occupational Choice*, 4308 CEPR Discussion Papers, (2004).

27 Holzer, J. H., "Informal job search and black youth unemployment", 77(3) *The American Economic Review* (1987), 446-452.

28 Calvò-Armengol, A., "Job contact networks", 115 *Journal of Economic Theory* (2004), 191-206.

29 Lindeboom, M., Ours, J. van e Renes, G., "Matching employers and workers: an empirical analysis on the effectiveness of search", 46 *Oxford Economic Paper* (1994), 45-67.

30 Cahuc, P. e Fontaine, F., *On the efficiency of job search with social networks*, 3511 CEPR Discussion papers (2002).

31 Fontaine, F., *Do workers really benefit from their social networks?*, 1282 IZA Discussion Paper (2004).

32 Calvò-Armengol, A. e Zenou, Y., "Does crime affect unemployment? The role of social networks", 71-72 *Annales d'Economie et de statistique* (2003), 173-188.

33 Calvò-Armengol, A. e Zenou, Y., *Job matching, social network and word-of-mouth communication*, 771 IZA Discussion Paper (2003).

34 Kugler, A.D., "Employee Referrals and Efficiency Wages", 10 *Labour Economic* (2003), 531-556.

35 Calvò-Armengol, A. e Jackson, M. O., "Networks in labor markets: Wage and employment dynamics and inequality", 132 (1) *Journal of economic theory* (2007), 27-46.

36 Holzer, J. H., "Search method use by unemployed youth", 6 (1) *Journal of Labor Economics* (1988), 1-20.

ducono a salari più elevati. Altri autori, al contrario, hanno dimostrato che i lavori trovati attraverso la rete hanno un basso profilo professionale e salari inferiori (Bentolila e altri (2004),³⁷ Pistaferri (1999)³⁸ e Pellizzari (2004,³⁹ 2005⁴⁰). Pistaferri, in particolare, ha spiegato che ciò avviene sul lato dell'offerta di lavoro perché la scelta di ricorrere a contatti personali è la conseguenza della scarsa probabilità per i lavoratori meno qualificati di essere assunti attraverso canali formali d'intermediazione, giustificando quindi anche i livelli retributivi più bassi. Sul lato della domanda, invece, perché i canali formali di reclutamento sono costosi e, pertanto, le imprese utilizzano i contatti personali quando non sono alla ricerca di lavoratori con particolari abilità e per i quali sono ovviamente disponibili a pagare salari minori. Per Bentolila il canale informale è in grado di offrire solo determinate occupazioni in specifici segmenti del mercato del lavoro e la facilità con cui si può ottenere il lavoro attraverso l'intermediazione di amici o parenti può convincere un lavoratore ad intraprendere una professione o una carriera che non valorizza appieno le sue capacità. Ciò può essere particolarmente vero per i migranti nelle cui reti spesso circolano informazioni sulle stesse tipologie di lavori, spesso dequalificati se rapportati al titolo di studio, cui essi finiscono per adeguarsi, pur di avere un'occupazione stabile. Ai *network* etnici e agli altri canali informali di accesso all'impiego che indirizzano i migranti nuovi arrivati verso i settori e i mestieri già caratterizzati dalla presenza di immigrati, si aggiungono le aspettative della società ospite che condizionano il loro destino professionale spingendoli ulteriormente verso i tipici "lavori da immigrati". L'effetto è la tendenza alla etno-stratificazione, il processo per cui taluni mestieri finiscono con l'essere svolti in maniera prevalente dai lavoratori di origine straniera proprio in ragione delle svantaggiose condizioni di lavoro e del basso prestigio sociale che le connota. Le nicchie etniche contribuiscono con la concentrazione residenziale (che in Alto Adige, come vedremo, è ancora limitata) e con le unioni matrimoniali nell'ambito del gruppo (la cosiddetta endogamia) a rafforzare le minoranze etniche ma anche ad isolarle dal resto della società.⁴¹

37 Bentolila, S., Michelacci, C. e Suarez, J., *cit.*, *Social contacts and occupational Choice*.

38 Pistaferri, L., "Informal networks in the Italian labor market", 58 (3-4) *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, (1999), 355-375.

39 Pellizzari, M., *Do friends and relatives really help in getting a good job?*, 623 CEPR Discussion Papers (2004).

40 Pellizzari, M., *Employers' search and the efficiency of matching*, 1862 IZA Discussion Paper (2005).

41 Zanfrini, L., *cit.*, 14.

4.3.2 Il riconoscimento del titolo di studio

Dal confronto tra anni di studio e attuale occupazione illustrato nel primo paragrafo della sezione emerge la dequalificazione che per gli intervistati si concretizza con l'esperienza migratoria. Il capitale umano di cui essi sono portatori viene svalorizzato e dissipato. Ciò non è una novità e non è una prerogativa del mercato del lavoro altoatesino ma risulta anche da studi effettuati in altre province italiane.⁴²

Nonostante alcuni casi di migranti che si ritengono realizzati nel lavoro che svolgono, la regola è il mancato riconoscimento del titolo di studio e delle competenze acquisiti in patria. E comunque, anche laddove vi è riconoscimento formale, di fatto i migranti svolgono mansioni dequalificate con significativa perdita di capitale umano.

Come si dice, gli uomini che sono venuti qui lavorano nei cantieri, e le donne fanno le pulizie o sono cameriere ai piani. È così per via della lingua, credo, e quando poi si ha imparato la lingua è troppo tardi per imparare qualcosa di nuovo (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

Io non ho altra scelta come tutti gli altri stranieri. Ci sono ragazzi che hanno frequentato la scuola professionale qui, ma non sono stati assunti per tale professione o comunque in base alla loro capacità professionale (TH06, uomo pakistano di 51 residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Nel posto dove ho cercato un lavoro il datore di lavoro mi ha spiegato che devo avere un diploma italiano per ottenere un posto di lavoro in questo settore. [...] Il lavoro che faccio qui lo può fare chiunque, senza diploma, senza qualifiche (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Nessuno dei diplomi che possiedo è riconosciuto qui. E sai, mia moglie ha studiato giurisprudenza e ha un diploma universitario, ma il suo titolo qui non è riconosciuto (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

No, qui ho imparato il mestiere di meccanico, ma siccome è difficile trovare lavoro come meccanico, sono diventato pittore (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Un caso particolare di mancato riconoscimento degli anni di scuola frequentati è quello di questa ragazza che è stata inserita in una classe inferiore con compagni più giovani: si tratta di una soluzione che non di rado viene adottata e che, se risponde alla necessità di consentire al nuovo arrivato di acquisire una conoscenza della lingua tale da garantire una effettiva e piena partecipazione all'attività scolastica, può spingere a

42 PONTTEST (Associazione Temporanea d'Impresa), *Una rete per l'inserimento degli immigrati* (Pontest, Trento, 2008); Provincia di Milano e Lo Verso, L. (a cura di), *Percorsi in trasparenza. Immigrati stranieri, mercato del lavoro e servizi per l'impiego* (Franco Angeli, Milano, 2006).

rinunciare agli studi o quantomeno a scegliere un percorso formativo meno impegnativo e più orientato al rapido inserimento nel mercato del lavoro.⁴³

Sono arrivata e mio padre mi ha iscritta alla scuola Dante che era vicino alla casa dove abitavo prima. E poi loro [...] eh, mi hanno messo in quarta, questa per me è stata una cosa terribile, io in quarta, tutti i miei compagni erano più piccoli di me, una cosa che non mi è piaciuta per niente, mi sono vergognata, non so, mi sono proprio sentita male, ancora adesso ne sento le conseguenze (BT03, ragazza pakistana residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

La socializzazione con ragazzi di età inferiore rende più difficile e meno interessante stabilire delle relazioni con i compagni di classe e di conseguenza rende più problematico l'inserimento nel contesto scolastico. Inoltre, per la profezia che si autoadempie, ritrovandosi indietro nel percorso scolastico si tendono a sottostimare le proprie capacità e le proprie possibilità formative perché è come se venisse assegnato uno stigma cui si finisce per aderire.⁴⁴ Meglio sarebbe inserire i ragazzi migranti in una classe di coetanei e prevedere dei programmi speciali finché la conoscenza linguistica non raggiunge livelli soddisfacenti.

In molti casi gli immigrati non tentano nemmeno di far riconoscere il loro titolo di studio:

No, non mi sono interessata perché vedendo i tipi di lavoro che ci offrono qua non vedevo il perché (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Non ho mai chiesto di farmelo riconoscere perché ho sempre svolto un altro tipo di lavoro (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

La ragazza italiana che era con me non voleva fare certi lavori così facevo tutto io. Lì ho lavorato 6 mesi e poi ho cambiato lavoro. Poi mi sono licenziata e in quel periodo ho pensato seriamente di ritornare in Serbia. Preferivo tornare a casa che avere un lavoro dequalificato (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

All'inizio avevo un part-time in una ditta di pulizie di uffici, scale, ecc. e dopo, fino a un mese fa, ho lavorato anche come badante in aggiunta al lavoro di pulizie. In questo momento faccio solo le pulizie.

43 In realtà la Circolare Ministeriale 24 dell'1 marzo 2006 prevede l'inclusione solo in classi equivalenti all'età e che slittamenti di un anno su classe inferiore debbano essere ponderati con molta attenzione in relazione ai benefici che potrebbero apportare e sentita la famiglia. Scelte diverse, secondo la stessa Circolare Ministeriale, vanno valutate caso per caso dalle istituzioni scolastiche.

44 Dalla Zuanna, G., Farina, P. e Strozza, S., *Nuovi Italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?* (Il Mulino, Bologna, 2009).

Intervistatore: Che lavoro svolgeva nel suo paese di origine?

Ho lavorato come geometra perché sono diplomata come geometra e per 18 anni ho lavorato come insegnante di ginnastica artistica (AC06, donna albanese di 50 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

4.3.3 La soddisfazione per il lavoro svolto

Nonostante svolgano un lavoro dequalificato, molti migranti appaiono soddisfatti della professione svolta, non tanto perché si ritengano realizzati, quanto perché essa consente loro di rinnovare il permesso di soggiorno e dà una certa stabilità e sicurezza economica:

Non è che mi piaccia ma sono contenta di avere un lavoro. Ho un lavoro fisso ed è in una banca, è un lavoro pulito non è come pulire una fabbrica. Mi sono abituata, questo ho e devo farlo (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Sì, tutti i lavori onesti mi piacciono (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Non mi piace come mi piaceva il mio lavoro, ma sono contenta che il lavoro ci sia. Mi sarebbe piaciuto fare un altro lavoro, ma so che non ci sono le possibilità e voglio mandare avanti la mia famiglia. Mi piacerebbe fare un altro lavoro anche non attinente al mio profilo. Se avessi avuto la possibilità non dico che non avrei mai lavorato ma mi sarei data un po' di tempo per trovare un lavoro che mi piacesse (AC06, donna albanese di 50 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Ho lasciato il mio lavoro e mi sono trovata a lavorare con la scopa in mano [...] Lavoro perché bisogna aiutare la famiglia, i figli. Se non lavorassi chi ci paga tutto quell'affitto? (AC07, donna albanese di 53 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Si lavora con i clienti, ci viene richiesta pulizia e puntualità, ma non si riceve nulla in cambio. I clienti a volte ci trattano piuttosto male, ma onestamente non saprei dire il perché (PR07, uomo serbo di 56 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sono stato in mobilità da aprile fino ad ottobre del 2008. Dopo si è presentata questa occasione di lavoro e ho ripreso [...] forse sarebbe stato meglio restare ancora un po' di tempo in mobilità (EZ03, uomo albanese di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Ci sono in ogni caso migranti contenti di svolgere l'attuale lavoro, per le mansioni che esso comporta:

Mi occupo della progettazione della parte tecnica del veicolo, produciamo veicoli militari per l'Esercito Italiano. Io lavoro proprio nella progettazione dei veicoli blindati. Mi piace come azienda perché è molto ben organizzata, non è stressante, ci sono dei buoni spazi, si lavora con ritmi normali (AC09, donna serba di 39 anni residente a Lana).

Ho un posto di lavoro dove quando inizi ci rimani e fai quello per tutta la vita. Io ho cominciato come semplice segretaria e da lì sono passata all'amministrazione, poi controllo di gestione e adesso sono commerciale. Commerciale è bello perché hai il tuo capo che ti dice più o meno le cose che bisogna fare e poi te le gestisci tu come e quando vuoi. Sei in contatto con tutti i fornitori di carni ed è un mondo proprio bello perché sei in contatto con bella gente e hai anche una tua autonomia [...] fai i contratti, le riunioni, varie cose [...] è proprio bello (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sì, è un lavoro bello. Ho delle responsabilità perché mi occupo del controllo di qualità. Sono anche rappresentante sindacale aziendale (EZ07, uomo albanese di 44 anni residente a Brunico).

Trovo il mio lavoro molto interessante, trasporto le merci nei cantieri (PR06, uomo serbo di 44 anni residente a Brunico).

Il lavoro devo dire che mi piace, ormai riesco a farlo a occhi chiusi. Diversamente da quando lavoravo in fabbrica, la cosa bella del posto di lavoro che ho adesso è che sono in contatto con la gente e questo mi dà molta soddisfazione. Il posto di lavoro è abbastanza pulito e ordinato. Quanto agli orari, faccio turni spezzati [...] inizio alle 6.30 e finisco alle 10.30 dalle 11 ca. e dopo altre quattro ore nel pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30. Lavoro anche il sabato mattina, ma in compenso ho una mezza giornata libera durante la settimana, oltre alla domenica in cui sono sempre di riposo (EZ08, uomo albanese di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

4.3.4 La discriminazione nel mercato del lavoro

Oltre al problema della dequalificazione e del mancato riconoscimento del titolo di studio, gli immigrati che vogliono inserirsi nel mercato del lavoro altoatesino a volte si trovano a dover fronteggiare i pregiudizi e la diffidenza degli autoctoni che non di rado erigono barriere quali il titolo di studio e il bilinguismo anche se per il lavoro in questione non sarebbero necessari. Il tipo di discriminazione che più emerge dalle interviste è la discriminazione all'ingresso, denunciata soprattutto (ma non solo) dai marocchini:

Per un marocchino non è facile trovare un lavoro. Dicono sempre che dobbiamo conoscere entrambe le lingue e inoltre ci fanno capire che non si fidano di noi. Non gli piace il colore della nostra pelle (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Quando parlo al telefono con loro il colloquio è del tutto normale, fino a che mi chiedono da dove vengo. Non appena dico che vengo dal Marocco, rispondono velocemente che non hanno lavoro e il colloquio finisce lì (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

La prima difficoltà è che sei marocchino e loro non si fidano di te. Anche se potresti lavorare, non ti prendono e non si fidano di te. Un italiano lo prendono subito. A volte ti chiedono pure se hai un diploma, anche se per quel lavoro il diploma non servirebbe. Lo fanno solo per non dovermi assumere. Il problema successivo è che con la crisi è sempre più difficile ottenere un lavoro o poterlo mantenere (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

È ovvio che prima vengano gli autoctoni ed è normale, penso, anche se fossimo in Albania farebbero lo stesso (AC03, donna albanese di 43 anni residente a Brunico).

Questa è casa loro, e per me è normale. Voglio dire, se un altoatesino venisse nel mio Paese, sarebbe logico dargli la preferenza, ma se arrivassero in migliaia, allora anche noi diremmo che questa cosa deve finire e che la nostra gente deve avere un lavoro per prima (MO07, uomo serbo di 36 anni residente a Lana).

Dico una cosa sulla ricerca del lavoro e cioè che se anche sapessi la lingua tedesca non credo che prenderebbero me, non ne ho le prove ma credo sia così. Ho questa sensazione da quello che ho vissuto qua. Non che sapere la lingua non sia bello ma non mi cambierebbe la vita o il lavoro (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Ci sono datori di lavoro che non danno lavoro agli stranieri. Lo si può leggere anche nei giornali, viene offerto un posto di lavoro, tra parentesi scrivono “solo per autoctoni”, capisco se scrivessero che sono richiesti l’italiano e il tedesco in forma scritta e parlata, o altre lingue straniere come l’inglese o il francese, ma se scrivono “solo per autoctoni” è come se scrivessero “non per stranieri”. Trovo proprio che questa sia una discriminazione (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

Dalle interviste non risultano – ma ciò non significa che non esistano – particolari casi di discriminazioni nelle condizioni di lavoro, ovvero nell’inquadramento (nessun intervistato ha dichiarato di svolgere mansioni di profilo più elevate di quelle formalmente attribuite), nella retribuzione, nel grado di istituzionalizzazione del rapporto di impiego (sono diversi gli intervistati con contratto di lavoro a tempo indeterminato)

e nella distribuzione delle mansioni e dei turni. La discriminazione che qualcuno percepisce è più negli atteggiamenti che nei comportamenti ed è dunque più velata.

Ho sostenuto diversi colloqui di lavoro dove ho riscontrato un clima sereno ed accogliente che non mi ha fatto percepire di essere trattato diversamente. Al lavoro, invece, sei molto più a contatto con la realtà e inizi a renderti maggiormente conto della scarsa considerazione che c'è nei confronti degli immigrati (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

A parte alcuni problemi di carattere relazionale con i superiori e con i colleghi che alcuni migranti hanno riferito e che illustreremo più avanti, una volta che i migranti intervistati si sono inseriti nel mercato del lavoro, non hanno subito particolari trattamenti disparitari. Resta da verificare se davvero viga una sostanziale meritocrazia oppure i migranti tralascino di menzionare certi aspetti che non vedono magari di immediata soluzione.

Secondo me guadagna di più quello che è qualificato, non c'entra se sei straniero o autoctono (EZ07, uomo albanese di 44 residente a Brunico).

Qui tutti hanno gli stessi diritti. Per esempio, noi siamo qui da cinque anni e se arriva qualcuno da altre parti d'Italia, come per esempio da Napoli, gente che viene su dal meridione, anche loro devono avere cinque anni di residenza come noi per avere la casa (BT04, donna pakistana di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

I datori di lavoro preferiscono gli immigrati perché hanno più bisogno di lavorare e fanno poche storie a differenza dei locali. Ad. es se ti fa male un braccio e vai dal medico che vuole darti alcuni giorni di riposo noi diciamo di no e gli autoctoni non ci pensano due volte a prendere giorni di riposo (EZ01, uomo albanese di 30 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Il mio capo è un altoatesino di lingua tedesca, ma aiuta tutti, può anche sgridarti (ridendo), mamma mia, eccome, però non guarda se sono stranieri o tirolesi. Chi lavora bene, viene pagato meglio, bre⁴⁵ e chi fa degli errori, che Dio abbia pietà di lui, può essere anche suo figlio (MO02, uomo serbo di 25 anni residente a Lana).

Le leggi tutelano tutti i lavoratori nella stessa maniera e in generale non penso che ci siano significative differenze (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Ormai non chiedono più di che nazionalità sei, basta la capacità di apprendere le cose (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

45 “Bre” è un rafforzativo molto usato nella lingua parlata serba intraducibile.

Sebbene il mercato del lavoro altoatesino non sembri un contesto istituzionalmente attrezzato a gestire la diversità culturale nel senso che non valorizza in pieno le competenze specifiche dei migranti, dalle risposte dei migranti intervistati⁴⁶ non sono dunque emersi conflitti di tipo culturale e l'atteggiamento sia dei migranti sia dei datori di lavoro pare essere piuttosto conciliante.

Adesso che entriamo nel mese del Ramadan io non riesco a digiunare perché questo non mi permetterebbe più di lavorare [...] il lavoro è faticoso e ho bisogno anche di mangiare, altrimenti metterei in pericolo la mia salute. Di certo al mio datore di lavoro non ho chiesto di adeguarsi alle nostre ricorrenze, ma penso che se glielo chiedessi non avrebbe difficoltà a lasciarmi a casa nei nostri giorni di festa (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

4.3.5 Il lavoro autonomo

Un fenomeno in continua ascesa in Alto Adige come pure nel resto d'Italia è quello degli immigrati imprenditori: nel 2008 oltre il 3% delle imprese individuali della provincia altoatesina figurava intestato a stranieri extracomunitari.⁴⁷

Questa crescita dipende principalmente da due fattori. Il primo si riconduce alla transizione dell'economia al post-fordismo e quindi all'esternalizzazione di tante attività prima interne all'impresa, che ha reso necessaria la creazione di piccole imprese caratterizzate da basse barriere all'ingresso, modeste dotazioni tecnologiche, scarsi margini di profitto, alti rischi di insuccesso e in cui la competitività è basata in ampia misura sulla capacità di tenere bassi i costi *in primis* del lavoro, sui lunghi orari, sulla flessibilità e disponibilità nei confronti dei clienti.⁴⁸ È il caso dei servizi di pulizia, manutenzione e ristorazione. Il secondo fattore consiste nella visione nel lavoro autonomo di un percorso di mobilità sociale, che il migrante trova difficoltoso nel lavoro dipendente. L'imprenditorialità può essere, come suggerisce un'indagine ISFOL⁴⁹ e come alcuni intervistati hanno confermato, sia la realizzazione di un'aspirazione al miglioramento del proprio status dopo aver accettato i lavori che gli autoctoni rifiuta-

46 Come si vedrà più avanti gli esperti in materia di migrazione intervistati hanno messo in luce invece qualche episodio di conflittualità.

47 La media italiana è pari al 7%, con un picco del 30,1% delle imprese individuali intestate a extracomunitari nella provincia di Prato (Unioncamere-InfoCamere, Movimprese, 31.12.2008, su <http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file_retrieve.php?function=view&obj_id=2197>).

48 Ambrosini, M., "Immigrati e lavoro indipendente" in Zincone, G (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia* (Il Mulino, Bologna, 2001).

49 ISFOL, *Imprenditori immigrati. Il dibattito scientifico e le evidenze empiriche*, 2006 su <http://cedoc.sirio.regione.lazio.it/documenti/ISFOL_IMMIGRATI_E_IMPRESA.pdf>.

no, perché male remunerati e faticosi, sia un ripiego per inserirsi nel tessuto socio-economico.

Intervistatore: Perché vuole mettersi in proprio?

Per essere libero (EZ03, uomo albanese di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Alcuni migranti, una volta divenuti imprenditori, preferiscono impiegare connazionali perché ritenuti più bisognosi oppure per conformarsi alle aspettative del *network* dei connazionali che richiede si privilegi il reclutamento di membri del proprio gruppo, indipendentemente dalla loro preparazione professionale. Questo secondo aspetto è uno degli effetti perversi del capitale sociale ben evidenziato da Portes.⁵⁰

Intervistatore: Hai assunto anche altoatesini?

No, e non perché non volessi farlo, ma perché ho cercato di aiutare gli immigrati serbi e quindi ho assunto solo serbi, perché ne avevano davvero bisogno. Un altoatesino trova sempre lavoro, se vuole, ma un serbo ha più problemi, e solo per questo ho assunto serbi e ho fatto in modo che fossero a posto con i documenti (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

Molti incontrano difficoltà nel reperire le informazioni per le procedure e fornire la documentazione richiesta, problemi linguistici e ostacoli di ordine amministrativo e giuridico negli adempimenti formali richiesti, nonché difficoltà fiscali (accesso a finanziamenti, prestiti del sistema creditizio), oltre agli oneri di una posizione che implica rischi e responsabilità.

Sono andato in Comune e lì ho organizzato tutto. Dopo 20 giorni ho ricevuto la licenza e poi sono andato all'Agenzia delle Entrate e ho richiesto la partita IVA. Poi ho pagato alla Camera di Commercio, così da poter fare questo lavoro (AEA06, uomo marocchino di 27 anni residente a Brunico).

Lavorare come autonomo non è facile. Se vai al bar e prendi un caffè devi pagare subito [...] noi autonomi dobbiamo aspettare per incassare il compenso [...] 60-90 giorni e a volte anche di più e inoltre le tasse dobbiamo anticiparle di tasca nostra prima di incassare il lavoro. Questo ti mette in ginocchio (EZ06, uomo albanese di 45 anni residente a Brunico).

Fino a due anni fa ero autonomo, per quattro anni, e andava molto bene. Poi ho avuto forti dolori alla schiena, ho dovuto farmi operare due volte. E come autonomo, se non sei sul cantiere con gli operai non va bene, perché hai la responsabilità anche per i tuoi dipendenti, e io avevo cinque operai. Devi arrivare per primo al cantiere ed essere l'ultimo ad andartene (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

50 Portes, A., "Social capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology", *24 Annual Review of Sociology* (1998), 1-24.

Quando il lavoro autonomo non è né un ripiego né è fittizio (ovvero volto a dare la possibilità agli imprenditori autoctoni di subappaltare determinate fasi del ciclo produttivo senza doversi accollare i costi di una regolare assunzione), è un indicatore di un progetto di lunga permanenza nel paese ospitante e di volontà di integrazione sociale che è giusto assecondare. Ciò si può fare fornendo adeguato supporto nell'iter di avvio dell'impresa, formazione linguistica in relazione alla creazione d'impresa, formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale, formazione per la creazione e gestione amministrativa e fiscale d'impresa, assistenza tecnica e tutoraggio sulla gestione d'impresa, formazione e assistenza tecnica per l'internazionalizzazione d'impresa, formazione e informazioni sulle opportunità di accesso ai finanziamenti agevolati, tutela ai lavoratori da fenomeni di sfruttamento e autosfruttamento anche e soprattutto all'interno della stessa comunità, supporto nell'accesso al credito e finanziamenti d'impresa per la fase di *start-up* e di consolidamento.⁵¹

4.3.6 Ottenere un credito: i rapporti con le banche

Da una ricerca di E-stat Gruppo Delta e Censis⁵² emerge che quando gli immigrati hanno bisogno di liquidità in ordine decrescente fanno ricorso a: reti amicali o parentali (40%), sistema bancario (38%), agenzie finanziarie per la sottoscrizione di contratti di credito al consumo (30%), acquisti rateali presso i punti vendita, spesso anche con accordi informali col venditore (17%), prestiti presso le Poste Italiane (2%). Oltre al sistema informale del credito c'è insomma un significativo tasso di ricorso ai canali formali e istituzionali quali le banche e le società finanziarie che sembra destinato ad assumere sempre più importanza.

Molti degli intervistati della nostra ricerca hanno riferito, fatta eccezione per qualche singolo episodio, di avere un buon rapporto con la loro banca. Per venire incontro alla clientela immigrata da più parti nel settore creditizio di recente si è infatti cominciato a parlare di *welcome banking*, intendendo con questo termine una serie di pratiche volte a rendere più accogliente e familiare l'ambiente degli uffici bancari e postali, più comprensibile il linguaggio utilizzato e a migliorare in generale l'intera comunicazione dell'offerta alla clientela immigrata, anche con nuovi e specifici opuscoli informativi tradotti in più lingue.

Tuttavia, tra coloro che hanno chiesto un prestito, solo una parte l'ha ottenuto. Gli istituti di credito tendono a considerare i clienti immigrati poco affidabili e richiedo-

51 Ponzo, I., *Conoscere l'immigrazione* (Carocci, Roma, 2009), 122-123.

52 E-st@t Gruppo Delta e Censis, *Immigrati e cittadinanza economica. Stili di consumo e accesso al credito nell'Italia multi-etnica* (Franco Angeli, Milano, 2006).

no spesso requisiti aggiuntivi rispetto a quelli normalmente chiesti agli italiani per l'accesso ai servizi bancari e ancora una volta può rivelarsi cruciale la conoscenza di un autoctono che faccia da garante.

Non ho ricevuto niente da loro. Non vogliono darmi niente. Non volevo molto, volevo solo 5000 € e non capisco perché non me li diano, anche se ho detto loro che mi servono per una cauzione. Poi mi hanno chiesto quanto dura ancora il mio permesso di soggiorno. Ma cosa c'entra questo con il mio permesso di soggiorno, se ho un contratto di lavoro fisso. Dato che ho dovuto aspettare così a lungo una risposta dalla banca, ho perso un appartamento (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

La banca ti tratta in modo diverso a seconda di quanto hai sul conto. Se hai bisogno di un credito, non te lo danno. [...] L'ho chiesto e non me l'hanno dato. Hanno detto che per prima cosa devo vivere qui da lungo tempo e poi devo anche guadagnare più di 1200 Euro, altrimenti non mi possono dare niente (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Io non ho fatto brutte esperienze. Ho aperto un conto senza problemi. Solo l'anno scorso, quando volevo avere un mutuo, sono uscita con un calendario anziché con i soldi. Me l'hanno rifiutato perché la situazione economica è brutta e perché non davo garanzie e il mio stipendio è basso (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

Hanno semplicemente cancellato il mio conto, senza informarmi. Solo quando la mia capa voleva trasferirmi lo stipendio abbiamo scoperto che in quella banca non avevo un conto. Quando sono andata in banca mi hanno detto che gli dispiaceva, ma le mie entrate erano troppo basse per poter avere un conto in banca. L'ho trovata una cosa scandalosa e ho cambiato banca (MO03, donna serba di 36 anni residente a Lana).

Ti trattano in modo diverso, a seconda di quanti soldi hai (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Se vuoi comprare la macchina devi avere una persona che ti faccia da garante. Noi abbiamo chiesto un favore ad un nostro conoscente. Poi, quando facevo le pulizie in banca, quando ho chiesto per la seconda volta un prestito non mi hanno fatto problemi perché mi conoscevano già (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Ho ricevuto un prestito ma solo a molte condizioni. Ad esempio una garanzia da parte di un autoctono per noi immigrati è molto difficile da ottenere (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Ho ottenuto due prestiti, entrambe le volte il mio capo ha fatto da garante e non ci sono stati problemi (MO07, uomo serbo di 36 anni residente a Lana).

Per il primo credito non ci sono stati problemi, ma per il secondo il capo di mio marito ha dovuto fare da garante (MO04, donna serba residente a Lana).

Ad ogni modo le banche, forse perché stanno cominciando a considerare gli immigrati un segmento interessante per la crescita dell'imprenditoria e l'importanza del volume di transazioni che riguardano le rimesse all'estero,⁵³ ad alcuni hanno concesso crediti senza che si rendesse necessaria la garanzia da parte di autoctoni. Avere con sé la famiglia, seppure essa moltiplichi le spese e riduca la liquidità cui fare ricorso per l'estinzione del debito, può fungere da "garanzia di solvibilità" dei richiedenti credito in quanto è un indicatore di stabilità del progetto migratorio, posto che, chi prevede un rientro a breve nel paese d'origine rappresenta una tipologia di cliente poco rassicurante.

Sì, mi sento trattato bene. Ho avuto bisogno di un prestito e l'ho ricevuto dalla banca (AEA10, uomo marocchino di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco con moglie e due figli).

Quando abbiamo chiesto il mutuo siamo trattati bene. Siamo clienti di Banco Posta da tanti anni. All'inizio erano un po' scettici perché stranieri, ma dopo hanno controllato tutto e hanno visto la nostra regolarità e non ci hanno fatto problemi (AC09, donna serba di 39 anni residente a Lana con marito e figlio).

Molto buona. Non ho mai avuto difficoltà. Ho chiesto due volte credito, per comprare la casa e un'altra volta per la macchina. Mi hanno dato perfino il fido fino a 2000 Euro. Credo che alle banche non interessi se sei del posto oppure straniero. A loro interessano i soldi e i tuoi redditi (EZ01, uomo albanese di 30 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco con madre, moglie e figlio).

Con le banche abbiamo avuto buoni rapporti. Le volte in cui abbiamo chiesto prestiti ci sono sempre venuti incontro. Secondo me dipende dalle persone. Ci sono alcuni che hanno rapporti difficili con le banche ma a noi non è mai capitato (EZ04, uomo albanese di 35 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries con madre, moglie e due figli).

Molto buona. Ho chiesto due volte credito, per ricostruire la mia casa in Kosovo e un'altra volta per la macchina e sistemare la casa dove abitiamo (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries con moglie e due figli).

53 Ceschi, S. e Rhi-Sausi, J.L., *Banche italiane e clientela immigrata* (CeSPI, Bancaria Editrice, Roma, 2004).

4.4 La condizione abitativa

4.4.1 La ricerca della casa

La ricerca della casa è l'altro grosso scoglio, forse ancora più grosso di quello della ricerca del lavoro, che i migranti si trovano a dover superare al loro arrivo. Chi arriva e non può contare sull'aiuto di parenti e conoscenti, si ritrova dunque spesso ad affrontare condizioni di precarietà estrema.

La prima difficoltà per gli stranieri è la casa. Senza casa non ti danno un lavoro [...] Se cerchi un appartamento, ti dicono che per ottenerlo devi avere un lavoro e se cerchi un lavoro, ti dicono che per ottenerlo devi avere un appartamento (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

Sì. Devi accettare molti compromessi. Ho dormito in auto, per strada o sui balconi. Se trovi un appartamento, hai avuto fortuna (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

È stato molto pesante senza tetto, senza una casa. Poi la società locale non accoglieva facilmente (TH06, uomo pakistano di 51 residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Molto pesante, è stato proprio un incubo e non ho piacere di ricordare i primi tempi senza tetto, senza lavoro e mangiare (TH08, uomo pakistano di 44 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Prima di trovare il mio primo appartamento ho dormito in macchina, in albergo e dappertutto. È stato difficile trovare un appartamento qui in Alto Adige (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

È uno stress sia mentale che fisico cercare casa. Non auguro a nessuno lo stress che un immigrato deve affrontare per trovare una casa (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Abbiamo faticato ad ottenere il ricongiungimento familiare a causa dell'abitazione che non riuscivo a trovare (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Al momento la mia vita non è bella. Ho bisogno di un appartamento per conto mio e di un lavoro fisso. Senza casa e lavoro non concludo molto. Non mi sento libero. Qualche volta ho anche grossi problemi con mio fratello e sua moglie (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sì, una volta quando non avevo un appartamento e ho avuto dei problemi con la mia famiglia, ho potuto dormire per due settimane da un amico italiano. Era un vero amico (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Il primo fattore di complicazione è dato dal fatto che i proprietari sono piuttosto riluttanti a dare in affitto i loro immobili ai migranti e a detta di questi ultimi ciò avviene per pregiudizi nei confronti degli stranieri e per il timore che essi possano arrecare danni all'immobile o non riuscire a pagare il canone di locazione. Un elemento che non è emerso dalle interviste, ma che viene spontaneo supporre, è che ci sia un conflitto tra le richieste di garanzie di lungo periodo da parte dei proprietari degli immobili ed i permessi di soggiorno di breve durata, come ad esempio quelli rilasciati sulla base di un contratto di lavoro a termine.

Ma a me come straniero un appartamento non lo daranno mai. Gli italiani dicono che i marocchini distruggono l'appartamento e i marocchini sono dei criminali. Aumentano anche i prezzi, cosicché tu da straniero debba pagare molto (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Se vedi un'offerta sul giornale e chiami i proprietari, si accorgono che sei straniero. O ti dicono che l'appartamento è già stato affittato oppure ti chiedono un prezzo così alto che dici: non ce la faccio. Noi stranieri paghiamo affitti più alti degli autoctoni (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

La casa dove abitiamo attualmente la abbiamo presa in affitto nel 2002. La ricerca della casa è stata molto difficile, ho impiegato 3 anni prima di trovare una casa sufficientemente ampia per ospitare qui la mia famiglia. In quella fase ho vissuto sulla mia pelle la discriminazione dei locali nei confronti degli stranieri. Mi è capitato diverse volte di arrivare alla firma del contratto e di non concludere niente perché il proprietario veniva a sapere che ero straniero [...] uno del Kosovo (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sì, non è facile. Non vogliono affittare gli appartamenti agli stranieri. Dicono sempre di avere avuto brutte esperienze con le famiglie straniere. Anche se dico che ho un lavoro e posso pagare, loro dicono che piuttosto che darlo ad una famiglia straniera lasciano l'appartamento vuoto (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Vai a vedere e ti dicono: "ti faremo sapere". O ti sparano un prezzo alto oppure "è già stato affittato" (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

Era molto difficile, un caos pazzesco. Negli annunci sul giornale c'è sempre scritto "solo per le persone del posto" così per uno straniero è davvero difficile trovare casa. Il mio datore di lavoro poi ha messo un annuncio sul giornale e ha messo il suo numero di telefono e poi ha dovuto firmare e farmi da garante. [...] In un periodo di crisi in realtà dovrebbe essere più facile ma non lo è. Solo a Bolzano ci sono 5.000 appartamenti vuoti, però non li affittano agli stranieri. A me una volta è successo che un proprietario di un appartamento mi chiedesse 14.000 Euro in nero per la cauzione e l'affitto sarebbe stato di 700 Euro. Ma dai come si fa, 14.000 € e per di più in nero! (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Ci sono tuttavia proprietari di immobili più disponibili:

Nella ricerca della casa ci sono padroni che non affittano gli appartamenti agli stranieri, e poi ce ne sono altri come il mio padrone di casa, che è un tipo veramente super, se qualcosa non è a posto basta chiamarlo e lui arriva, dà un'occhiata e sistema tutto, se ce n'è bisogno (MO02, uomo serbo di 25 anni residente a Lana).

Dove abito io la signora non si fa problemi [...] è una che dice "a me basta che sia tutto in regola se sei straniero non è un problema quindi [...]" (AC01, donna albanese di 23 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Come sottolinea un'indagine CENSIS,⁵⁴ "l'immigrato in cerca di casa è diventato oggetto di *business*: si vendono o si affittano agli immigrati i resti del patrimonio immobiliare, le case "sotto *standard*" che il mercato sta estromettendo. E alcune agenzie immobiliari approfittano della situazione chiedendo somme rilevanti a titolo di mediazione per la ricerca di un appartamento che mai si materializzerà e negando il risarcimento, anche parziale, della somma ricevuta".

Mi è capitato che in un'agenzia mi chiedessero il doppio delle commissioni visto che ero straniero. Ovviamente ho girato i tacchi e me ne sono andato (EZ07, uomo albanese di 44 residente a Brunico).

La difficoltà nel trovare un locatore disponibile ad affittare il suo immobile ad un migrante è aggravata dal fatto che per legge, perché ci possa abitare una famiglia, l'appartamento deve avere una certa metratura che aumenta all'aumentare dei componenti del nucleo familiare:

Sì, era difficile perché dato che siamo in quattro in famiglia bisogna avere un certo numero di metri quadrati e poi c'è tutto un procedimento che io non conosco bene, però so che l'appartamento doveva essere grande (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

L'affitto di un'abitazione con una metratura adeguata per ospitare la propria famiglia ha solitamente dei costi più elevati, ai quali spesso gli stranieri non riescono a far fronte, con il rischio di vedere fallire il progetto di ricongiungimento. Inoltre molti di loro, che all'inizio della loro permanenza hanno una scarsa capacità di risparmio, hanno anche difficoltà a pagare la cauzione che è solitamente di tre mensilità.

La difficoltà di accedere all'affitto rafforza anche la spinta all'acquisto che, quando non è frutto di una libera scelta ma è il risultato di un percorso obbligato, non è un

54 CENSIS, *Le politiche abitative per gli immigrati in Italia*, 2005, 16, su <http://www.cestim.it/argomenti/01casa/CENSIS_Immigrati_politiche_abitative_sintesi.pdf>.

indicatore di benessere economico e di integrazione ma al contrario della mancata inclusione abitativa. Inoltre l'iter per farsi concedere un mutuo non è semplice. Oltre alle garanzie richieste dagli istituti di credito, sono fondamentali la durata e la tipologia del permesso di soggiorno, nonché il tipo di contratto di lavoro. Inoltre spesso al migrante viene richiesto di presentare una seconda persona che funga da garante, richiesta che spesso non è in grado di soddisfare, soprattutto quando egli deve ancora realizzare il ricongiungimento familiare o la sua è una famiglia monoreddito in cui solo uno dei due partner lavora, perché l'altro, solitamente la donna, deve badare ai bambini. Infine molti migranti hanno difficoltà a coprire la somma come anticipo per l'acquisto dell'immobile, a causa della loro bassa capacità di risparmio, dovuta in parte all'invio di rimesse regolari ai familiari rimasti nel paese d'origine.

Anche nella ricerca della casa le reti sociali giocano un ruolo fondamentale. Oltre a fungere da intermediari e contattare per conto dei migranti i proprietari e a fare in qualche modo da garanti, gli autoctoni a volte sono essi stessi proprietari di un appartamento da affittare.

Compro un giornale e guardo se c'è un appartamento che potrebbe andarmi bene. Se ne trovo uno, chiedo a un italiano di telefonare e domandare se è libero (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Quella volta mi ha aiutato il mio ex capo, in effetti un amico di mio figlio aveva una zia che abitava nella casa dove noi viviamo adesso e la zia ha detto a questo amico che si sarebbe liberato un appartamento, un bell'appartamento grande, e poi è intervenuto il mio capo per fare in modo che io prendessi questo appartamento e sono felice che sia andata bene (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

Ho trovato casa tramite il datore di lavoro presso cui lavorava mio padre (TH03, uomo pakistano di 31 anni residente a Brunico).

Adesso è più facile perché conosco molte persone. Ovviamente guarderei gli annunci nei giornali e su Internet. Ma al momento non ci penso, a meno che non arrivi ancora un figlio, o due, allora dovrei cercare un appartamento più grande. E naturalmente per prima cosa chiederei al mio capo se ha qualcosa per me, e sono sicuro che mi troverebbe qualcosa (MO07, uomo serbo di 36 anni residente a Lana).

Sì, chiedo sempre alla mia rete sociale, se hanno un appartamento libero per me. Non mi fido di tutti gli uffici di intermediazione (AEA10, uomo marocchino di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

L'ho trovata tramite la signora dove lavoravo. Aveva comprato una casa da dare in affitto e sono stata la prima persona alla quale ha chiesto (AC06, donna albanese di 50 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

È stato grazie al papà di un amico di mio figlio cui mio figlio è molto affezionato. Io ero in Albania e lui mi ha chiamata dicendo che mi aveva trovato una casa in piazza Gries, una piazza importante. Gli siamo molto grati. A parte che ci ha aiutati molto anche prima perché ci ha tenuto per quattro mesi il figlio piccolo quando noi non avevamo casa (AC07, donna albanese di 53 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Mi è capitato che un medico mi aiutasse a trovare la casa a Nova Ponente. Mia moglie era già arrivata in Italia e noi alloggiavamo in una pensione. Tramite questo medico sono riuscito a prendere in affitto un appartamento a Nova Ponente (TH08, uomo pakistano di 44 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

I contatti autoctoni possono inoltre fornire informazioni riguardo le tipologie di contratto, i diritti e doveri degli affittuari e dei locatori, le norme che regolamentano in generale il mercato immobiliare spesso molto diverse da quelle dei paesi d'origine dei migranti. In mancanza di tali contatti la scarsa conoscenza delle regole e la mancanza di organizzazioni a cui poter fare riferimento per ottenere informazioni e consulenza possono infatti esporre a fenomeni di speculazione.

Naturalmente non solo gli autoctoni ma anche gli altri migranti possono essere di aiuto segnalando ad esempio gli appartamenti che sanno stare per essere liberati:

Adesso è più facile, perché conosco delle persone e parlo meglio la lingua. Ovviamente leggerei gli annunci su Internet e nei giornali, ma penso che la cosa migliore sia chiedere ai conoscenti, se sanno di un appartamento libero, a volte addirittura prima che si liberi (MO05, uomo serbo di 34 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

4.4.2 Il sussidio per l'alloggio

La Provincia di Bolzano concede a tutti coloro che sono residenti da almeno 5 anni nella provincia e non superano una certa soglia di reddito, qualunque sia la loro cittadinanza, una somma a titolo di sussidio per il canone di locazione dell'alloggio.

Si tratta di un provvedimento che ovvia ad una carenza della politica abitativa italiana che ha sempre dato priorità al sostegno per l'acquisto della casa e previsto interventi marginali per l'affitto, inducendo anche quelle fasce di popolazione (non solo straniere), che per la disponibilità economica si prestano a diventar proprietarie, a intraprendere comunque questa strada.⁵⁵ Questo provvedimento secondo alcuni ha però l'effetto perverso di innalzare i canoni di locazione e ha quindi un'efficacia limitata. Il

55 Tosi, A. e Torri, R., *Italian National Report 2005: Policy Update* (European Observatory on Homeless, Feantsa, Bruxelles, 2006); Sciortino, G., *Periferie escluse. Una riflessione sulle marginalità urbane, culturali e sociali, dopo le banlieues francesi, intervento al convegno organizzato dalla Fondazione Giovanni Agnelli*, (Torino, 24 marzo 2005).

sussidio per l'alloggio viene inoltre corrisposto dietro presentazione di una serie di documenti che non tutti i migranti sono in grado di predisporre:

Il canone è altissimo, perché il proprietario, consapevole che questa persona prenderà il sussidio da parte della Provincia di Bolzano, eleverà il canone (TH01, uomo pakistano di 51 anni residente a Lana).

Sono solo chiacchiere. Non abbiamo mai ricevuto niente da loro. Questo è un ufficio dove non succede niente, perché richiedono molti documenti che tu non sei in grado di portargli (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

In ogni caso anche in questo contesto i contatti sociali rivestono un'importanza cruciale, perché segnalano al migrante l'opportunità di fare domanda per ottenere questo contributo:

Ero all'ospedale con mia figlia e parlando con le mamme, parlando della casa dove abito, ho detto che sono in un appartamento piccolo e questa signora mi ha detto "ma sai che c'è un ufficio cui ci si può rivolgere e fare la domanda per la casa se hai il reddito minimo, ecc." e allora sono andata a chiedere e ho fatto la domanda e subito l'hanno approvata e dopo un anno ho ricevuto la casa (AC03, donna albanese di 43 anni residente a Brunico).

Intervistatore: Da chi hai saputo che hai diritto ad avere il rimborso di una parte del canone di affitto?

Dal mio capo (MO07, uomo serbo di 36 anni residente a Lana).

Dai colleghi, ma anche dal KVW, mi aiutano quando devo sbrigare qualcosa e non so come fare (MO05, uomo serbo di 34 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Le informazioni me le ha date il sindacato (EZ06, uomo albanese di 45 anni residente a Brunico).

Sì, ricevo il sussidio e queste informazioni le ho avute dall'I.P.E.S e da connazionali (TH07, uomo pakistano di 39 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

4.4.3 La soddisfazione per la casa

Gran parte degli intervistati si sono dichiarati soddisfatti della casa e del quartiere in cui abitano. In particolare apprezzano la tranquillità, che a volte trovano addirittura eccessiva. Qualcuno, come si vedrà nel capitolo successivo, si è espresso in modo critico nei confronti dei vicini, ritenuti non sempre cordiali.

Mi piace, qui è tranquillo e pulito e c'è rispetto. Però quello che non mi piace è che si incontrano raramente persone per strada (AEA06, uomo marocchino di 27 anni residente a Brunico).

Mi piace perché è tranquillo e silenzioso e non mi piace la monotonia (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

La cosa che mi piace di più è l'ordine, la cosa peggiore invece è che la gente è così chiusa (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Non c'è davvero niente che mi potrebbe dare fastidio. Tutto funziona come ci si aspetta [...] Ci sono molte zone verdi che creano un'atmosfera positiva. Inoltre qui c'è molta tranquillità, la apprezzo molto (PR07, uomo serbo di 56 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

4.5 Socialità e tempo libero

4.5.1 Il tempo libero

Il tempo libero è un elemento fondamentale di integrazione e costruzione della vita di relazione, soprattutto per i più giovani che ne dispongono in maggiore quantità. Gli intervistati riferiscono di passare il proprio tempo libero in famiglia, si ritrovano nelle case private o nei locali o praticano sport e apprezzano la natura altoatesina. Ad un'occhiata superficiale, insomma, non sembrano molto diversi dagli autoctoni.

Vado giocare a cricket, perché mio padre ha fondato un club di cricket a Bolzano (TH10, ragazzo pakistano di 16 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Preferisco stare in famiglia, faccio la spesa per tutta la settimana o esco per incontrare qualche amico (TH07, uomo pakistano di 39 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Guardo la tv, leggo giornali o vado in biblioteca (TH05, uomo pakistano di 18 anni residente a Brunico).

Andiamo a passeggio, beviamo il caffè, giochiamo a calcio [...] (AEA06, uomo marocchino di 27 anni residente a Brunico).

Vado volentieri in montagna, cioè non con le corde e cose così, ma sui sentieri più facili. Ci vado con il mio amico italiano. Ancora non ci posso credere, che andare in montagna mi piace così tanto, e sono contentissimo ogni volta che facciamo qualcosa di nuovo, quando affrontiamo una nuova piccola gita in montagna (MO05, uomo serbo di 34 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

4.5.2 Le amicizie

I migranti intervistati si incontrano nel loro tempo libero sia con connazionali sia, se hanno acquisito una certa padronanza di almeno una delle lingue locali, con autoctoni conosciuti nell'ambiente di lavoro o tramite i figli che frequentano la scuola. Al di là delle barriere linguistiche, alcuni, in particolare coloro che sono arrivati da poco in Alto Adige o comunque dopo la fine della fanciullezza strappando magari consolidate reti di amicizia e parentela, riscontrano delle differenze di mentalità con gli autoctoni che ostacolano il passaggio dalla semplice conoscenza alla vera amicizia. Colpisce l'affermazione di un'intervistata pakistana di avere unicamente amici pakistani, anche residenti fuori regione, e non avere invece nessun amico autoctono, tuttavia essa è da ricondurre all'isolamento domestico, già evidenziato da altri studi,⁵⁶ in cui molte donne pakistane sono costrette, che le rende invisibili per la società di accoglienza e con cui sviluppano poche forme di contatto.

Molti sono italiani, alcuni sono albanesi, ho amici di altre etnie e ho anche amici tedeschi [...] io mi trovo con tutti (EZ08, uomo albanese di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Da quando è arrivata la mia famiglia le occasioni d'incontro si sono moltiplicate. Ho conosciuto genitori di compagni di scuola dei miei figli. Ho conosciuto anche della gente in occasione di alcuni incontri pubblici organizzati dal Comune di Lana (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sì, ho molti amici. Sono tedeschi, italiani, marocchini e altri stranieri. Li ho conosciuti a scuola. Alcuni li ho conosciuti anche al centro giovanile (AEA06, uomo marocchino di 27 anni residente a Brunico).

Amici albanesi tanti, italiani [...] tedeschi no. Gli albanesi li conoscevo già in Albania, pochi altri li ho conosciuto qui nelle occasioni di festa. Gli italiani li ho conosciuti tramite la scuola e lo sport di mio figlio quando andavo alle riunioni (AC07, donna albanese di 53 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

La mia vita è cambiata tantissimo dopo il matrimonio perché non si può pensare che sia la stessa di quando si è soli [...] si esce con il marito, si aggiungono persone, si aggiungono conoscenze [...] cambiano le responsabilità [...] dopo sono arrivati i figli e c'è stato sempre meno tempo libero. Adesso che potrei avere più tempo per me pensavo di fare tante cose per me stessa, ma devo lavorare tanto e così non ho tempo libero. Andando poco a scuola non è che conosca molta gente [...] conosco i bambini perché casa mia era piena di bambini amici dei miei figli ma i genitori no. Solo una volta ho avuto occasione di conoscere i genitori. Ma qua l'amicizia se cambi scuola o classe finisce [...] è questo che ho notato, è molto breve (AC06, donna albanese di 50 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

56 Jensen-Carlén, M., *cit.*, *Donne immigrate raccontano*.

Non ho niente contro queste persone, ma dopo un po' non abbiamo più argomenti di conversazione, con i serbi invece è diverso (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

Sì, ho un buon amico di Bolzano, ed è l'unico che viene a casa mia e anch'io vado a trovarlo. Non tanto spesso, ma quando capita. Altrimenti ci si incontra piuttosto al bar, voglio dire, è anche che qui la gente ha un'altra mentalità (MO05, uomo serbo di 34 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

No, non ho amici tra le famiglie italiane, solo pakistani, anche di Trento e Brescia (BT02, donna pakistana di 30 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

4.5.3 I vicini di casa

Prevalgono l'idea che i vicini di casa autoctoni siano freddi e ostili – raramente gli intervistati hanno riferito di essere stati invitati nelle loro case, cosa che per loro è anomala ma che probabilmente si verificherebbe anche se fossero altoatesini – e la sensazione di essere controllati e oggetto di critiche alla prima violazione delle regole tacite della convivenza, cosa che non di rado li pone in soggezione. Coloro che riescono a socializzare con maggiore facilità sono i bambini attraverso il gioco.

Non mi piace sentirmi controllato, perché lì siamo l'unica famiglia straniera. [...] No, non siamo mai stati invitati dai nostri vicini. Peccato, non è come in Marocco, dove i vicini sono come parenti. Qui stanno per conto loro (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Non mi piace che alcune famiglie si sentano le padrone del condominio. Ci sgridano e vogliono dirci quello che dobbiamo fare. Questo non è bello e io credo che loro siano uguali a noi (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Non abbiamo alcun contatto. Mia moglie pensa che siano razzisti. Non salutano, se ci si incontra per le scale [...] Quello che non mi piace è che non ci sono rapporti con i vicini. Le persone sono fredde (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

No, non siamo mai stati invitati. Non abbiamo alcun contatto. Ognuno si preoccupa per sé stesso. I bambini fuori giocano insieme, ma nel condominio siamo estranei (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Con le famiglie straniere abbiamo buoni rapporti. Le altre famiglie italiane non parlano con noi. Ho la sensazione che ci controllino (AEA08, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Il quartiere non era molto predisposto ad accettarci. Eravamo molto controllati. Un condominio molto controllato e abbiamo sofferto tanto. Forse non conoscevamo tutte le regole. Se vedevano solo un attimo una bici un po' più spostata venivano a parlarci in tedesco, a urlare. I bambini, abituati in Albania con le anziane vicine che li salutavano con amore e davano loro bacini erano un po' spaventati (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Di notte, quando tutto è tranquillo, penso che ci sentano anche così, e cerchiamo di essere il più silenziosi possibile (MO04, donna serba residente a Lana).

Al piano terra c'è un negozio, ma preferiamo fare la spesa nei negozi più grandi, perché lì è meno caro. Qui sotto comperiamo qualcosa ogni tanto, così da non offendere le persone, o se ci manca qualcosa, ad esempio il caffè o il latte o i pannolini. Quando arriviamo dalla spesa grossa cerchiamo di portare a casa le cose quando nessuno ci vede (MO03, donna serba di 36 anni residente a Lana).

A volte i conflitti o comunque il senso di disagio sorgono laddove i fenomeni di discriminazione nel mercato immobiliare hanno portato ad un'eccessiva concentrazione degli immigrati o comunque di altri gruppi minoritari in alcune aree cittadine.

4.5.4 I connazionali

Come si è già avuto modo di osservare i connazionali costituiscono soprattutto nei primi anni di permanenza in Italia una risorsa di cruciale importanza nella vita di tutti i giorni, visto che, oltre a mettere a disposizione la propria casa o a prestare danaro in caso di necessità e a fornire assistenza nella cura dei bambini, sono una preziosa fonte di informazioni per quanto riguarda il mercato del lavoro e quello immobiliare e, come vedremo, l'offerta dei servizi locali e le procedure burocratiche.

Sì, una volta un marocchino mi ha prestato del denaro (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sono venuto qui da turista con un visto turistico. Un amico mi ha aiutato a ottenere i documenti e a trovare un lavoro. [...] Prima che arrivasse mia moglie ho invitato gli amici che non avevano casa e lavoro a dormire e mangiare da me, finché non trovavano una casa per conto loro (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

Un marocchino conosceva questo appartamento e ha dato l'informazione a mio padre, così lui ha potuto affittarlo. [...] Sì, ho aiutato altri marocchini. Compriamo i giornali e vediamo se ci sono offerte di posti di lavoro (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sì ne ho aiutati, ne ho aiutati [...] magari anche solo per accompagnarli e fare da traduttore negli uffici o dove avevano bisogno (AC03, donna albanese di 43 anni residente a Brunico).

Per scambiarsi opinioni e informazioni, nella ricerca della casa o del lavoro, nell'assistenza ai bambini, per darci consigli reciproci, per aiutarci dal punto di vista materiale o finanziario [...] (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

Ci sono casi in cui ci si aiuta soprattutto tra amici, altri in cui ci si aiuta tra parenti, dipende. La prima cosa è il lavoro, tengono i figli quando una lavora due o tre ore, o quando ci sono problemi particolari tengono il bambino per un breve periodo (AC05, donna albanese di 25 anni residente a Lana).

È importante per esempio per badare ai bambini, grazie all'origine simile e agli interessi in comune (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

La solidarietà tra connazionali, in ogni caso, non è scontata e spesso si limita ai contesti familiari o di amicizia stretta. Ad esprimere una certa diffidenza verso i connazionali sono in particolare gli intervistati albanesi e serbi più giovani.

Anche se siamo il gruppo più numeroso, noi albanesi non abbiamo un punto di ritrovo o di riferimento e per questo mi è difficile definire anche il grado di solidarietà. Forse è più facile aiutarsi in cerchie ristrette di persone, dove lo scambio e l'aiuto sono immediati (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Devo dire che fra albanesi siamo molto solidali ma poco organizzati. Ad es. esiste un problema legato al rimpatrio delle salme nel paese di origine. Ci è capitato diverse volte di fare la colletta per raccogliere i fondi necessari e molte volte ho proposto di creare un conto corrente dove volontariamente ognuno può versare un contributo e dal quale si può attingere immediatamente in caso di bisogno. Nessuno mi ha dato retta (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Generalmente ci si aiuta solo tra parenti (KL04, donna marocchina di 23 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Quando ci si conosce bene, forse. Ma dire semplicemente a qualcuno: "Ciao, io sono serbo, tu sei serbo, aiutami", non credo proprio. Tra l'altro è la stessa cosa anche fra altoatesini (MO05, uomo serbo di 34 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Dipende, ci sono persone che aiutano e ci sono persone che sono peggiori delle persone del posto anche quando hanno la possibilità di farlo (AC05, donna albanese di 25 anni residente a Lana).

No, al giorno d'oggi la solidarietà proprio non esiste purtroppo [...] non c'è più quel rispetto reciproco che c'era una volta (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

C'è un po' di gelosia e invidia (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

No, ti aiutano di più le persone di qua che i tuoi connazionali. Nessuno vuole darti le informazioni, ognuno fa per sé. La mia collega boliviana sa tutto ma non dice niente. Le italiane invece ti dicono “vai lì per chiedere aiuto”. E cerco anche di evitare queste persone, che ti cercano solo perché gli serve qualcosa. Infatti un'altra signora serba che lavora in XX quando le servivano delle informazioni riguardo agli stranieri ci cercava e poi però, quando le abbiamo chiesto noi qualcosa, non si è più fatta sentire [...] Mia mamma dice sempre:” I serbi che ti aiutino? Ma non esiste!” (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Io non ho avuto modo di verificarlo, ma a me sembra più che ci evitiamo e poi varia da persona a persona (AF06, donna serba di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

In certi casi c'è addirittura chi arriva ad approfittarsi dei connazionali:

È difficile, perché ormai tutti sanno che ci sono in giro anche molti imbroglioni. Ci sono scappatoie, trucchetti. Se capiscono che anche tu vieni dall'ex Jugoslavia ti raccontano una storia, che qualcuno gli ha rubato tutto e ti chiedono aiuto e promettono che ti rispediranno i tuoi soldi appena arrivano a casa. Se gli dai qualcosa, non rivedi più i tuoi soldi. È proprio brutto, perché se davvero questo succede a qualcuno, poi non sei più disposto ad aiutare. I croati in particolare sono molto attivi, da quando non hanno più bisogno del visto per l'Italia (MO07, uomo serbo di 36 anni residente a Lana).

Secondo me non sono solidali. Pensano a fregare il prossimo e anche per questo ho evitato le compagnie di connazionali (EZ02, uomo albanese di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

4.5.5 I migranti di altra nazionalità

La maggioranza dei migranti ha dichiarato che sarebbe disponibile ad aiutare un altro migrante, qualunque sia la sua nazionalità. Tuttavia i rapporti tra migranti di diversa nazionalità non sono sempre armoniosi e spesso sono condizionati dai conflitti storici tra i paesi d'origine. Molti intervistati serbi, ad esempio, hanno fatto riferimento con una certa amarezza alle conseguenze del conflitto con la Croazia. Anche i rapporti con i kossovaresi albanesi sono qualche volta ostili e la speranza di riuscire ad accantonare l'astio e il rancore è riposta nei bambini di oggi e nelle future generazioni.

Cosa pensano gli autoctoni non lo so, so solo quello che pensano i miei amici. Non lo so davvero e non mi interessa neanche quello che pensano gli altri al di fuori dei miei amici. Ci sono persone che giudicano, che sono razziste e non guardano come sei tu come persona, come individuo singolo. Poi ci sono i marocchini e gli albanesi che stanno sempre in gruppo e non li sopporto e anche in tv si sente sempre parlare dei rumeni, penso che di questi

ce ne sono in tutte le nazioni, è solo che da loro la maggior parte della gente è così. Non so, anche gli albanesi [...] non sono tutti uguali (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

I bambini hanno meno problemi di noi adulti. Si vanno a trovare a vicenda e tra loro non ci sono differenze, solo con i bambini albanesi è più difficile allacciare contatti. [...] Credo che gli albanesi e gli albanesi del Kosovo vivano nel loro mondo. Ad esempio non permettono ai bambini di giocare con i bambini serbi. Rubano la terra alla Serbia e si sentono ancora offesi. Non mi piacciono molto gli albanesi del Kosovo, ma non ho niente in contrario se i bambini giocano insieme, di qualunque nazionalità essi siano. Dobbiamo guardare al futuro, che si possa vivere in pace in futuro, e dobbiamo far capire ai bambini che la vita è molto più importante di un pezzo di terra (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

4.5.6 Superiori e colleghi di lavoro

I migranti intervistati hanno riferito che i rapporti con i colleghi di lavoro e con i superiori sono normalmente buoni e in certi casi la frequentazione ha luogo anche al di fuori del contesto lavorativo.

Ho dei rapporti molto buoni. Sì, faccio il mio lavoro e durante la pausa caffè chiacchieriamo e ridiam [...] Non ho alcun problema con loro e anche loro vedono che lavoro sodo. Ho un buon rapporto anche con i miei capi. A Natale ad esempio festeggiamo insieme e io gli faccio anche dei regali (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Il mio datore di lavoro [...] è proprio bellissimo, è come un secondo papà. Quanto ai colleghi, vado d'accordo con quasi tutti, magari qualche pecora nera c'è, ma non ci faccio caso (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Il capo area di Verona è una signora di una certa età. Mi tratta come sua sorella, abbiamo un ottimo rapporto. Mi ha chiesto varie volte di andare da lei, perché ha una casa in campagna e una volta ci siamo anche andati. È che io preferisco separare la mia vita privata da quella professionale. È a lei che mi devo rivolgere se mi servono permessi o altro. Mi lascia molto spazio. Lei mi dice spesso di non andare a lavorare il sabato. Ma io non voglio essere diversa dalle altre, non lo faccio per le mie colleghe e cerco sempre di essere come tutti gli altri perché ciascuno di noi deve dare il massimo (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Anche con i colleghi andiamo d'accordo, tutti sono davvero in gamba. Molti di loro sono lì già da cinque o dieci anni e ci sentiamo come in famiglia, loro si comportano come se fossero a casa. Sono tutti molto naturali, l'atmosfera è molto rilassata. Poi è ovvio, quando si lavora si lavora (AF06, donna serba di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sì, molto, posso dire che siamo anche amici, ci facciamo visita reciprocamente. Ma mi trovo molto bene anche con gli altri impiegati (MO07, uomo serbo di 36 anni residente a Lana).

È certo che in un contesto dove sei visto come “outsider”, cioè sei lo straniero (quello diverso dagli altri), tutti all’inizio ti guardano un po’ storto. Quando però si accorgono che il lavoro lo fai bene e del tuo rendimento, vedi che iniziano piano piano a cambiare idea. Comunque al primo impatto ho avuto un’impressione positiva e quando le cose iniziano bene è già tanto. Ho buoni rapporti con tutti e non ho mai avuto conflitti di ogni sorta. Sono un tipo pacifico che evita lo scontro e se chiedi di me al lavoro te lo possono confermare (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Nonostante ai giovani risulti di solito più facile integrarsi, l’impatto con i compagni di classe non è sempre propriamente cooperativo oppure le differenze culturali sono tali che si sceglie l’autoesclusione. In generale la rapidità della creazione di una rete di amici autoctoni e la ricchezza e la solidità della rete stessa sono influenzate, oltre che dalla durata della permanenza nel nostro paese, dal luogo di provenienza: se per gli albanesi o i ragazzi dell’Europa dell’Est, fermo restando qualche problema a livello individuale, può essere relativamente semplice e rapido stabilire solide relazioni con i contatti autoctoni, per i giovani marocchini e asiatici risulta tendenzialmente più difficile superare le barriere linguistiche e uscire dalla propria cerchia etnica.⁵⁷

Non solo non mi hanno accettata come una di loro ma mi considerano come una straniera e alcuni di loro non mi hanno mai parlato, non si sono mai sforzati di venire da me a parlare. Non so, ci sono dei ragazzi che sono davvero molto corretti nei miei confronti anche durante le interrogazioni in classe. Altri, invece, mi prendono in giro perché non so dire bene delle cose o le dico in modo sbagliato. Però comunque sei mesi è un periodo breve [...] A volte riceviamo degli avvisi dalla scuola su un evento o cose così, loro a volte me lo buttano nel cestino. Perché tutto quello che ricevo viene messo sul tavolo e se io non sono in classe loro me lo buttano nel cestino e poi gli insegnanti mi chiedono “perché non sei venuta? Perché non c’eri?”. E quando rispondo che non ne sapevo niente si apre la discussione. Non è che litighiamo, però ci sono dei compagni che mi sostengono e altri invece che mi deridono, sono così e non so perché. E quelli che mi sostengono poi dicono che Tizio o Caio ha buttato via il biglietto (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

All’inizio quando sono arrivata mio zio mi aveva iscritta al liceo scientifico perché è la scuola che frequentavo al mio paese, ma gli studenti mi odiavano. Sono arrivati anche a picchiarmi perché io ero seria e studiavo bene e sono anche molto educata e non rispondo mai male ai miei insegnanti e questi mi trattavano molto bene e gli altri erano gelosi (KL10, donna marocchina di 18 anni residente a Brunico).

57 Dalla Zuanna G., Farina P. e Strozza S., *cit.*, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*

No, non ho molti rapporti con loro, so che loro ogni tanto vanno al bar, in pizzeria, ma io non ci vado mai, sto per conto mio, vado a casa. Preferisco studiare, o dedicare il poco tempo che ho alla mia famiglia, alla mia mamma, è meglio così, mi sembra. Andare al bar non mi piace, non mi trovo a mio agio (BT03, donna pakistana residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Come le interviste ad alcuni osservatori privilegiati confermeranno, gli ambienti di lavoro diventano talvolta luoghi di invidia o conflitto:

Sono invidiosi di me che sono capace di andare avanti da sola. [...] Non me lo dicono in faccia ma tramite il passaparola [...] Sono invidiosi perché ho comprato i mobili, la macchina, ho preso la patente, “oh ma come fa quella? Come va avanti con quattro figli?” (AC02, donna albanese di 41 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

I rapporti in generale sono molto buoni con i colleghi [...] meno buoni con i capi che secondo me hanno dei pregiudizi nei confronti degli albanesi. Probabilmente qualche albanese avrà fatto loro un torto visto che ci odiano così tanto, ma io che cavolo c'entro con gli altri, se faccio bene il mio lavoro e sono sempre corretto con tutti perché mi devi sempre rompere le scatole? Comunque è solo con il nuovo direttore che non riesco ad andare d'accordo. Con tutti gli altri mi trovo molto bene (EZ08, uomo albanese di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Con i colleghi è OK, con un datore di lavoro ho avuto un problema. Dipende tutto dal carattere delle singole persone (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

Il mio lavoro può anche piacermi, ma il datore di lavoro è sempre insoddisfatto, dobbiamo lavorare sempre di più (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Il mio datore di lavoro ed io abbiamo un brutto rapporto. Lui è spesso nervoso e si definisce una persona “non normale” (PR05, uomo serbo di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

4.5.7 L'Associazionismo

Esistono delle associazioni di migranti fondate sulla pratica religiosa o sulla comune provenienza cui i migranti talvolta partecipano. Gli albanesi, in particolare, sono un gruppo molto attivo in questo senso.

Ci incontriamo e parliamo di religione (KL10, donna marocchina di 18 anni residente a Brunico).

C'è un'associazione di donne musulmane qua a Lana, organizzano feste o qualche incontro (KL09, donna marocchina di 46 anni residente a Lana).

Conosco un'associazione di connazionali e soprattutto con mio marito andiamo spesso quando ci sono delle attività (AC07, donna albanese di 53 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Si conosco un'associazione panalbanese, sono membro e partecipo a tutte le loro attività (AC06, donna albanese di 50 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Devo dire che qui in paese come comunità albanese siamo molto attivi. Abbiamo organizzato diverse volte delle serate tematiche per far conoscere la nostra cultura, la nostra storia, la nostra cucina e la nostra tradizione che hanno suscitato molto interesse nella popolazione locale. Devo dire che i contatti con gli autoctoni non mancano (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sì, abbiamo costituito anche qui a Brunico un'associazione di immigrati alla quale partecipano anche alcuni connazionali (EZ07, uomo albanese di 44 residente a Brunico).

Solo per sentito dire. Sono andato solo una volta ad una festa organizzata da loro, ma in genere non frequento le loro attività [...] per questioni di tempo più che altro (EZ01, uomo albanese di 30 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

L'analfabetismo è una condizione che, oltre a rendere più difficile inserirsi nel mercato del lavoro e a complicare la vita quotidiana, porta all'autoesclusione dalle attività sociali:

Queste associazioni non hanno bisogno di analfabeti come me. Come le posso aiutare? (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

4.5.8 Internet

Se il 44 % dei giovani altoatesini in età tra i 12 e i 25 anni ha dichiarato che il mezzo di comunicazione cui più difficilmente potrebbe rinunciare è Internet,⁵⁸ anche tra i migranti intervistati, in particolare tra coloro che hanno meno di 40 anni, si riscontra un largo utilizzo delle tecnologie informatiche.

Gran parte degli intervistati ha dichiarato di utilizzare Internet dalle biblioteche o dagli Internet café e soprattutto da casa. Internet viene usato soprattutto per comunicare con i propri connazionali rimasti in patria, leggere i quotidiani *online* del paese d'origine, cercare informazioni – anche relative a posti di lavoro vacanti – o dizionari *online*.

Sì, utilizzo Internet nei Cybercafé (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

58 Astat, *Indagine sui Giovani. Valori, stili di vita e progetti per il futuro dei giovani altoatesini – 2009* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010), 88.

Sì, lo utilizzo a casa (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

Sì, utilizzo Internet. A volte lo uso negli Internet Cafè e a volte in biblioteca (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Non lo conosco. È una cosa nuova. I miei figli però lo utilizzano (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Sì, utilizzo Internet, per poter parlare con la mia famiglia e i miei parenti (AEA10, uomo marocchino di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Parlo con i miei amici della Serbia. Ci scriviamo (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

Si ho Internet a casa. Lo uso per leggere i giornali, per ascoltare la radio della Serbia o anche per telefonare, per parlare un po' (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

Si ho Internet a casa. Lo uso per leggere gli annunci sui giornali e per leggere i giornali o scaricare la nostra musica (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Vivo di Internet [...] Messenger, Netlog, Facebook (AF04, uomo serbo di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Per comunicare con la mia famiglia, per chattare con i miei fratelli, per fare una traduzione, ecc., in freetranslation.com trovo le traduzioni in tedesco o italiano (BT01, donna pakistana di 35 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sono un patito dell'informatica. Appena entro a casa la prima cosa che faccio è accendere il pc. Passo molte ore davanti al computer navigando in diversi siti web. Mi è capitato di frequentare anche gli Internet café quando non avevo l'allacciamento Internet a casa (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

4.5.9 I valori

Come sostiene il sociologo Gallino, i valori sono la lente tramite cui gli individui giudicano se stessi, gli altri e il sistema in cui sono inseriti⁵⁹ e sono dunque il punto di partenza per l'interpretazione delle percezioni e delle rappresentazioni che gli individui costruiscono intorno al sistema sociale e del loro grado di integrazione.

I valori che i migranti intervistati riferiscono di possedere sono innanzitutto la famiglia, il rispetto per gli altri e la sincerità e di fatto, nonostante a molti di loro sembri il contrario, non si discostano molto da quelli riportati da alcune ricerche sui giovani

59 Gallino, L., *Dizionario di sociologia* (Tea, Torino, 1993).

italiani.⁶⁰ Anche per due giovani altoatesini su tre, infatti, l'obiettivo più ambito per la propria vita è avere una famiglia e dei figli⁶¹ a conferma della tendenza delle nuove generazioni ad una crescente e sempre più diffusa valorizzazione di tutto ciò che attiene le relazioni interpersonali affettive più vicine (la cosiddetta "irresistibile ascesa della socialità ristretta").⁶² Colpisce dunque che alcuni intervistati ritengano che il legame dei giovani autoctoni con la famiglia d'origine non sia così stretto e che essi lascino la casa dei genitori molto presto, quando di fatto oltre il 60% dei giovani altoatesini in età 23-25 anni vive ancora a casa con i genitori.⁶³ Un evidente elemento di differenza, invece, sta nell'importanza della religione che, se per alcune donne marocchine è notevole, per gli autoctoni come per i migranti di altra nazionalità è decisamente inferiore.

Il rispetto, la fiducia, essere corretti, la fedeltà, credere nella propria religione (KL10, donna marocchina di 18 anni residente a Brunico).

L'essere umano deve essere educato, rispettoso, deve comportarsi bene: se un musulmano segue la sua religione sicuramente non farà mai male (KL08, donna marocchina di 30 anni residente a Brunico).

La famiglia, gli amici e il buon divertimento, si vive una volta sola (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

Per me ce ne sono tanti: la sincerità, la fiducia, la fedeltà, il rispetto per se stessi e per gli altri (KL09, donna marocchina di 46 anni residente a Lana).

Ogni giorno se non telefono io telefona mia madre. Devo rimanere in contatto con i genitori. Questi gesti hanno un valore nella nostra società che conta molto su queste cose. Per quanto riguarda i valori, un pensiero positivo per gli altri penso abbia grande valore (TH04, uomo pakistano di 50 anni residente a Brunico).

Ci sono differenze ma non sono così vistose. Per noi alcune cose sono più importanti che per le persone del posto. Ad esempio il contatto con la famiglia è molto stretto e da noi i giovani non se ne vanno così presto dalla famiglia come quelli di qua. Da noi non è normale che i giovani, appena sono maggiorenni, vengano "lasciati andare" nella loro indipendenza, hanno bisogno ancora un po' del sostegno della famiglia (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

60 IARD, *Valori e fiducia tra i giovani italiani, febbraio 2007*, 19, su <<http://www.politichegiovani.iesp.it/cms-upload/rapporto-completo.pdf>>.

61 Astat, *cit.* 128, *Indagine sui Giovani. Valori, stili di vita e progetti per il futuro dei giovani altoatesini – 2009*.

62 De Lillo, A., "Il sistema dei valori", in Buzzi, C.; Cavalli, A. e de Lillo, A (a cura di), *Giovani del nuovo secolo* (Bologna, Il Mulino, 2002).

63 Astat, *cit.*, *Indagine sui Giovani. Valori, stili di vita e progetti per il futuro dei giovani altoatesini – 2009*.

Gli autoctoni, qualunque sia il loro gruppo linguistico, sono spesso visti come freddi, opportunisti, materialisti, poco umani e non sempre sinceri e alcuni pensano che, per riuscire a farsi strada, bisogna relazionarsi con loro con altrettanta ambiguità.

Sai come sono loro [...] uno con te è carino e poi appena ti giri dice “Scheiss Ausländer”, però la cosa buffa è che hanno a che fare con gli stranieri. Il cuoco del locale dove lavoro io parlando con un suo connazionale dice spesso “Scheiss Ausländer” però poi è sposato con una signora ungherese. Il problema poi nasce quando crescono i figli, perché loro li educano in questo modo. Magari lui quando lo dice non ci attribuisce un significato negativo, però i figli poi li cresce così. È come se per loro fosse una valvola di sfogo. E poi sì, ci sono alcune differenze. E, come dire, loro sono più inquadrati, tirano dritto, hanno come dei paraocchi, noi invece siamo più flessibili ma poi i nostri magari ti fregano prima, c'è da dire anche questo. I nostri sono anche molto più emotivi mentre la gente di qua è più fredda. L'essere emotivi può essere anche una cosa negativa (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Secondo me i locali sono un po' ruffiani [...] ti cercano solo quando hanno bisogno di te e dopo si dimenticano in fretta (EZ04, uomo albanese di 35 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Noi siamo cresciuti in un altro sistema sociale, dove vigevano altri valori e qui il denaro è così importante, le persone meno (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

L'umanità è importante per me, questi valori sono spesso diversi per i locali (PR05, uomo serbo di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Qua ci sono più trabocchetti, se non sei un po' così [...] bugiardo forse [...] qua non ce la fai (AC05, donna albanese di 25 anni residente a Lana).

Le persone devono essere di parola [...] io sono abituato a mantenere le promesse [...] qui tanta gente non lo fa (EZ08, uomo albanese di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Se alcuni ammettono di non notare significative differenze di valori con la società ospitante, altri riconoscono agli autoctoni di essere più precisi e puntuali:

I valori sono uguali dappertutto, non ho notato differenze tra i valori di qui e quelli che vigono nel mio paese d'origine (PR03, donna serba di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Una persona deve essere sincera, puntuale [...] le altre qualità le puoi aggiungere da solo. Cioè, mi spiego [...] ci sono valori che una persona dovrebbe avere ma che non tutti hanno. Questi valori sono molto più rispettati nella società autoctona (EZ02, uomo albanese di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

4.5.10 Il cambiamento individuale

Migrare comporta talvolta acquisire nuove abitudini e modificare il proprio stile di vita e il proprio comportamento rendendoli più simili e compatibili a quelli della cultura ospitante. Alcuni giovani migranti hanno riferito di aver acquisito autonomia e un atteggiamento mentale più aperto e di aver mutato anche il proprio modo di rapportarsi al lavoro:

Devo ammettere che sotto l'aspetto delle relazioni sociali e del modo di pensare e di vivere sono molto cambiato. Se fossi rimasto in Albania o fossi andato in qualche altro posto mi sarei dovuto adeguare alle usanze del posto. Vivendo qui mi sono avvicinato al modo di vivere e pensare del luogo (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Io stessa sono diventata più indipendente e più sicura di me, in qualche modo valgo di più. Ho capito che una donna può farcela dovunque al mondo (PR02, donna serba di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Al 100% perché nel mio paese conducevo un'altra vita, qua fai un'altra vita, qua la donna è proprio indipendente, può uscire da sola, può fare la spesa da sola, tante cose che magari in Albania una non può fare, quindi sono cambiata in meglio [...] sono partita nel 2003 e la mentalità non è cambiata, è sempre la stessa (AC01, donna albanese di 23 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Quando ero nel mio paese ero chiusa e di mentalità limitata, però qua ho imparato ad essere più aperta ad altre culture (KL10, donna marocchina di 18 anni residente a Brunico).

Sono molto cambiato [...] sono diventato un po' più liberale (EZ04, uomo albanese di 35 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Avevo pregiudizi sulle persone del posto, credevo che fossero senza valori, però non è vero (KL04, donna marocchina di 23 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sapevo che avrei dovuto lavorare, poi noi non siamo molto comunicativi e ho imparato un po' come comportarmi e come stabilire un contatto con le persone. Ognuno di noi ha delle capacità e tutti noi siamo in grado di cavarcela solo se lo vogliamo veramente (AF06, donna serba di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Io sono molto cambiato [...] sono diventato molto più responsabile e preciso [...] non so dirti se sia merito del posto o sia perché sto diventando vecchio (EZ10, uomo albanese di 47 anni residente a Lana).

Si sono cambiato, soprattutto per quanto riguarda il lavoro. Sono diventato più freddo anch'io e poi anche il modo di pensare è cambiato e poi quando torno in Serbia mi sento come se fossi venuto da un altro pianeta (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

No, perché sono sempre stata molto legata alla famiglia, non ho mai litigato con mio fratello e il modo di vivere della Serbia l'abbiamo portato con noi anche qui. E non è possibile cambiare dall'oggi al domani. Non so [...] l'unica cosa che vorrei veramente è vedermi di più con gli amici, però non ci riesco. Forse sono più fredda, ma non perché sono cambiata io ma perché la vita adesso è così frenetica. Come si dice da noi, sono diventata "come una Maria di legno", quando abbraccio qualcuno rimango lì impalata e fredda ma poi l'amore lo dimostro in un altro modo (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Chi difende strenuamente i propri valori e ha scarsa propensione all'adattamento si espone al rischio dell'isolamento sociale:

Per proteggere i miei valori mi isolo sempre di più (PR01, donna serba di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

4.5.11 La Religione e la Cultura

Se la religione può contribuire a mantenere accesa tra gli immigrati la fiammella dell'identità e della cultura del paese d'origine (si allude in particolare ai migranti provenienti dal Marocco e dal Pakistan, la cui cultura si discosta di più da quella della società ospitante), per le generazioni più giovani può accadere che questa fiammella si indebolisca se messa a contatto con una società secolarizzata.

Qualche intervistato con precedenti esperienze di migrazione parla di un'identità in continuo divenire che comunque non ha paura di perdere, qualcun altro non teme che celebrare le feste degli autoctoni possa minare la sua identità:

Sai, non sono stato soltanto in Italia. Sono stato anche in Inghilterra e in America. Per me la mia identità continua a svilupparsi, non resto mai fermo, e per questo non ho nemmeno paura di perdere la mia identità (AEA10, uomo marocchino di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

No, non ho paura di queste festività. Non influenzano i miei valori. Partecipando ad altre feste non perdo i miei valori. Sono convinto dei miei valori e quindi non li perdo se celebriamo altre festività. In questo modo allaccio rapporti (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Altri ancora, invece, ritengono di dover “fare attenzione” a non perdere la loro identità e la loro cultura – come se non venisse loro spontaneo, ma si trattasse di qualcosa controllabile razionalmente – e si pongono ad esempio dei limiti al prendere parte alle feste della società ospitante:

Devo fare attenzione, perché io ho un'altra identità e un'altra cultura e quindi festeggio fino a un certo punto (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Se qualcuno ha mutato il suo atteggiamento circa il fatto che la donna possa lavorare fuori casa, altri mantengono salde le proprie usanze alimentari, una netta divisione dei ruoli tra i sessi in famiglia⁶⁴ e una forte autorità da parte dei genitori:

Intervistatore: Se tu avessi una moglie qui, pensi che dovrebbe lavorare?

Sì, qui la vita è così, che tutti e due devono lavorare (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Mia moglie si occupa dei figli. Non l'ho portata qui per mandarla a lavorare [...] Sì, i miei figli possono anche festeggiare, ma devono stare attenti a non mangiare carne di maiale (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico, 5 figli).

Sì, sono musulmana. Gli uomini pregano in moschea, noi donne a casa, a casa si può pregare sempre. La religione mi dà delle indicazioni importanti, è una guida per me, perché la vita in Occidente [...] non so, ha i suoi vantaggi, ma anche tanti problemi [...] la gente qui non vive bene, ci sono problemi come l'alcolismo, le malattie, l'obesità [...] Eh, penso che mi sposerò prima o poi, ma quando e con chi, questo lo decideranno i miei genitori. So che per me sarà la cosa giusta e va bene così (BT03, donna pakistana residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Io adesso vivo ancora con la mia famiglia. Anche se ho il fidanzato, prima del matrimonio non possiamo vivere insieme [...] Qualche volta mio padre non è contento quando smetto di fare la preghiera (KL01, donna marocchina di 31 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

⁶⁴ Non che nelle famiglie altoatesine ci sia un'equa ripartizione dei compiti tra i coniugi: come è emerso da un'indagine Astat, l'86,5% degli uomini dichiara di collaborare in casa per un massimo di 10 ore settimanali, contro il 64,9% delle donne che dedicano ai compiti domestici un minimo di 10 ore settimanali, percentuali, queste, che dimostrano come i lavori in casa costituiscano un impegno a tempo pieno per le donne ed un'attività a tempo parziale per gli uomini. Astat, *Famiglie in Alto Adige – 2008* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2009), 89.

In generale, per quanto riguarda il rapporto con i genitori, i giovani di origine straniera si confrontano con diverse proposte: quella del paese d'origine, quella del paese di arrivo, quella rielaborata dalla famiglia in migrazione e persino quella che gli autoctoni ritengono sia tipica della loro etnicità.⁶⁵ Il percorso di autonomia e differenziazione può essere dunque più accidentato rispetto a quello dei giovani autoctoni. Possono insorgere dei conflitti intergenerazionali laddove essi rifiutino i modelli attesi dai genitori. Oppure le relazioni con i pari, fondamentali nel processo di socializzazione, possono essere compromesse dalle difficoltà di comunicazione e dalla diversità che, anche quando non vi sono manifesti comportamenti razzisti, contrasta il bisogno di omologazione tipico soprattutto dell'adolescenza. I ragazzi figli di famiglie migranti sono insomma "pendolari" fra mondi diversi e spesso dissonanti. Da un lato hanno bisogno del confronto con i coetanei per staccarsi dalla famiglia di origine e dall'altro non riescono a identificarsi completamente con questi o non vengono considerati del tutto simili a loro.⁶⁶

4.5.12 L'integrazione

L'integrazione è quel processo di reciproco adattamento e cambiamento tra il gruppo che accoglie e quello che deve essere accolto⁶⁷ o, per dirlo con i termini del sociologo della teoria dello scambio sociale Blau, quell'insieme di "processi di interazione tramite cui un individuo giunge a farsi accettare da un gruppo, a condizioni che variano a seconda del grado in cui esso avverte l'attrazione del gruppo e dell'utilità che il gruppo attribuisce al suo inserimento."⁶⁸ Sono dunque necessarie sia la volontà dell'individuo (o del gruppo minoritario) di inserirsi, sia la disponibilità all'accettazione da parte del gruppo maggioritario.

Come si è già avuto modo di sottolineare e come gran parte dei migranti intervistati conferma, elemento fondamentale per integrarsi in Alto Adige è la conoscenza della lingua italiana o tedesca, attraverso la quale il migrante può interloquire e capire come funzionano i diversi ambiti della società che lo ospita e muoversi liberamente all'interno di essi interagendo con gli autoctoni.

65 Valtolina, G., "Modelli di integrazione e sviluppo dell'identità", in Marazzi, A. e Valtolina, G. (a cura di), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni* (Angeli, Milano, 2006), 105-123.

66 Ambrosini, M. e Molina, S., *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia* (Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 2004).

67 Bauböck, R., "Gleichheit, Vielfalt und Zusammenarbeit – Grundsätze für die Integration von Einwanderern", in Volf, P. e Bauböck, R., *Wege zur Integration. Was man gegen Diskriminierung und Fremdenfeindlichkeit tun kann* (Drava, Klagenfurt, 2001), 14.

68 Blau, P. M., *Exchange and Power in Social Life* (John Wiley and Sons, New York, 1964) cap. II.

Per me integrazione significa poter condurre una vita normale in questa società. Secondo me io sono (o la mia famiglia ed io siamo) integrati molto bene (PR06, uomo serbo di 44 anni residente a Brunico).

Penso di essermi inserita bene nel modo di vivere locale. Non ho avuto nessun problema particolare. Mi incontro sempre con le mamme dei compagni di scuola dei miei figli (PR03, donna serba di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sì, mi sento integrato. Ho molti amici e passo il tempo con loro. Anche la mia ragazza è italiana. Non ho mai avuto problemi con loro (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Più o meno sono cresciuta qui e ormai ritengo questa la mia terra (AC08, donna albanese di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

(Integrazione significa) Uno che conosce bene il Paese in cui è venuto, rispetta le sue leggi e le sue regole e si trova bene con persone di tutto il mondo. Non credo di essermi integrata bene qui, semplicemente perché non conosco bene nessuna delle due lingue locali, e so che la colpa è solo mia, ma ormai è troppo tardi per cambiare qualcosa (MO04, donna serba residente a Lana).

Finché non riesco a comunicare bene sia in italiano sia in tedesco rimango sempre bloccata, perché sia gli italiani sia i tedeschi si avvicinano a me ma sono io che non riesco a parlare bene con loro (KL08, donna marocchina di 30 anni residente a Brunico).

I bambini vengono invitati alle feste di compleanno dei loro compagni locali. Lì parlano serbo o tedesco (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

Penso che andrei meglio a scuola e che gli altri mi accetterebbero di più se sapessi la lingua e avrei più cose di cui parlare con loro. Penso che ora, siccome non abbiamo niente da dirci, molti non mi chiedono niente perché non hanno niente da chiedere. Penso che un corso mi farebbe bene. (...) In classe ci sono due ragazze e durante la ricreazione siamo lì insieme, a volte parliamo, a volte mi chiedono delle cose, a volte chiedo io delle cose se non le capisco, però principalmente non parlo (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

A volte sono gli stessi immigrati a non cercare di integrarsi o perché hanno in mente di tornare presto nel paese di origine e intrattengono solo o quasi solo relazioni di tipo specifico, che implicano cioè una ristretta gamma di richieste e impegno, e neutralmente affettive.

Sì e no. Ma non vorrei restare qua e per questo non mi interessa neanche (AEA01, uomo marocchino di 28 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Altre volte siamo dinnanzi ad un'autoesclusione dello stesso migrante che per qualche motivo si sente a disagio o comunque predilige la frequentazione di connazionali:

Io non sono niente e non ho niente. Non sono integrato (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico, analfabeta).

Mi piacerebbe incontrare persone che sono come me [...] telefono in Pakistan una decina di volte al giorno (BT04, donna pakistana di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

No, parlo solo con persone della mia lingua, con pakistani (BT06, donna pakistana di 43 anni residente a Bolzano nel quartiere di Gries).

C'è inoltre chi attribuisce alla società ospitante la responsabilità della sua mancata integrazione perché non fornisce soluzioni adeguate al problema dell'inserimento nel mercato del lavoro o a quello dell'alloggio o perché, ed è un'idea che ritroviamo tra migranti di diverse nazionalità, gli autoctoni sono considerati, anche a causa del condizionamento mediatico, razzisti, chiusi e pieni di pregiudizi.

A questo proposito, una recente indagine ASTAT sui valori della popolazione giovanile altoatesina ha rilevato che il 66 % dei giovani ritiene che in provincia di Bolzano ci siano troppi immigrati e pressoché un terzo ritiene che essi portino via posti di lavoro ai disoccupati autoctoni. Il gruppo linguistico più intollerante risulta essere quello ladino e comunque in tutti e tre i gruppi linguistici la tendenza rispetto al 2004 è quella di una minore disponibilità all'accoglienza. L'atteggiamento sull'immigrazione e sui cittadini extracomunitari dei giovani altoatesini è correlato sia alla presenza di legami di amicizia con stranieri (più amici di altre nazionalità si hanno, maggiore è l'apertura culturale) sia al capitale culturale familiare: coloro che provengono da famiglie in cui nessuno dei due genitori ha un titolo di studio superiore a quello dell'obbligo, e che probabilmente spesso sono in competizione con i migranti per le occupazioni meno qualificate, ravvisano nell'immigrazione un grave problema con frequenza quasi doppia (29,5 % dei casi) rispetto ai giovani appartenenti a ceti più istruiti.⁶⁹

Non credo di essermi integrata bene, non del tutto, perché non riesco ad allacciare alcun contatto con la gente del posto, e non dipende solo da me (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

È difficile ma è possibile, se ci accettano e se si trovano delle soluzioni per i problemi della casa e del lavoro (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

69 Astat, *cit.*, Indagine sui Giovani. Valori, stili di vita e progetti per il futuro dei giovani altoatesini – 2009.

Io mi sento integrato, ma solo un po', perché non conosco bene la lingua. E anche perché non sono biondo. Se fossi più chiaro, forse riuscirei ad integrarmi più velocemente (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Gli altoatesini preferiscono stare tra di loro, non si interessano a quello che succede fuori dal Paese, alcuni non ti salutano nemmeno al lavoro, ma non salutano nemmeno gli italiani, sono [...] più duri, gli italiani sono più liberi (MO05, uomo serbo di 34 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Sì, ci disprezzano e sottovalutano, pensano che nel nostro paese non abbiamo niente, che veniamo dal terzo mondo, ecco cosa pensano. Hanno un'opinione molto negativa e questo è anche colpa dei media italiani. Indipendentemente da quello che succede è sempre colpa degli stranieri. Si pone l'accento sempre sugli stranieri. La gente viene manipolata. Adesso nel mirino ci sono i rumeni, prima c'erano gli albanesi. Tutti creano dei problemi però sembra che lo facciano solo gli stranieri. Per spiegarti come manipolano la gente ti faccio l'esempio del Kosovo. Quando c'è stata la guerra e c'erano le immagini di donne e bambini tutti erano vicini ai profughi. Appena tutto è finito la colpa di qualsiasi cosa è dei kossovari e degli albanesi. Prima erano le vittime e adesso invece sono i colpevoli (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Alcuni non ci stimano, perché siamo venuti qui solo per il lavoro, pensano che non siamo istruiti, che là non avevamo da mangiare, ci ritengono cittadini di seconda categoria (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

Gli autoctoni in generale hanno un'idea negativa degli albanesi [...] non tutti [...] ma in generale pensano che noi siamo un popolo aggressivo e che combina guai. Ripeto non tutti ma una parte considerevole crede questo, forse a causa dell'errata informazione (o della distorta informazione). Comunque anche noi siamo in buona parte colpevoli, perché io dico "dove ci sono chiacchiere qualcosa di vero c'è". Forse guardano noi albanesi in modo peggiore [...] tuttavia dove vivo attualmente gli stranieri sono tutti poco considerati, a prescindere dalla provenienza. In generale ci considerano inferiori, gente di seconda categoria e questo pesa su tutti gli immigrati (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Finora ho visto solo pochi stranieri che si sono integrati bene [...] quello che non mi piace è che vengo sempre additato come straniero (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Di noi pensano le cose peggiori, anche se molte sono per sentito dire e pregiudizi senza nessuna base [...] ma che ci vuoi fare, testa bassa e vai avanti (EZ08, uomo albanese di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Alle scuole medie succedeva che quando qualcuno non sapeva come offenderti ti diceva "torna nel tuo paese", "sei venuto con un gommone" cose così. Sì, una volta abbiamo litigato ma eravamo alle elementari eh, adesso non ho più problemi con nessuno perché siamo più grandi, invece quando sei più piccolo offendi su delle cose così perché te ne rendi conto (AF04, uomo serbo di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Pensano che siamo solo degli approfittatori. Che siamo venuti qui a prendere qualcosa che appartiene loro (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

Molti pensano che i migranti gli portano via il lavoro e che godono dei servizi sociali (PR03, donna serba di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

L'integrazione dovrebbe essere un po' diversa secondo me rispetto a come è qui in Italia. Secondo me loro disprezzano gli stranieri. Li guardano come se avessero meno valore, non so come dire. In Belgio è molto più semplice essere stranieri, in Danimarca e in Olanda anche. Loro lì non si sentono neanche stranieri, qui invece è un po' diverso. C'è però da dire che qui non ci sono stranieri da molti anni come in altri paesi (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

No, non mi sento accettato. Sto seduto da qualche parte e poi arrivano i poliziotti e ti controllano. Anche la gente ti guarda come se fossi un delinquente. Non è bello (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Tutti vedono quello che fai. Ti senti costantemente controllato (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Pensavo fosse più facile crearsi delle amicizie e invece ci siamo scontrati con tanta indifferenza e con un'opinione bruttissima degli albanesi dei primi anni che erano più spensierati e che non vedevano le conseguenze delle loro azioni e così si sentiva di tutto e di più sugli albanesi [...] fai come gli albanesi, non paghi il biglietto come gli albanesi, ecc (AC06, donna albanese di 50 residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Come sottolinea tuttavia questo giovane, se tanti autoctoni hanno una cattiva opinione dei migranti, una parte di questi ultimi tende a dare sempre per scontato di non essere gradita e fatica ad interagire anche con chi potrebbe in realtà farlo:

Io comunque non ho avuto difficoltà a trovare amici o persone perché ho un carattere abbastanza aperto, solare. Invece conosco degli stranieri, ok magari non sono dei miei connazionali, che partono con il presupposto che gli altri li vedano inferiori e allora fanno fatica ad avvicinarsi. Io invece non mi faccio problemi. Non mi faccio problemi a dire il mio nome che è Z. e da cui si capisce che non sono italiano. Chiedono "di dove sei?" Della Serbia, non è un problema. All'inizio è stato difficile secondo me perché la Serbia non è molto conosciuta qua, cioè quando uno ti chiede di dove sei, della Serbia "e dov'è?". Invece l'Albania è più conosciuta e molti la immaginano come un brutto posto. Secondo me è da persone sciocche. [...] Vedo delle persone straniere che si vestono griffate per non sentirsi inferiori. Io mi vesto così normalmente. Questa è solo ignoranza. Io mi faccio un'idea della persona sulla base di quello che è la persona, non sulla base dell'intera popolazione. Di ladri ne esistono anche tra gli italiani e i serbi non sono tutti uguali. Se fossi stato italiano sarebbe stato più facile affrontare delle situazioni ma sono contento di non esserlo perché comun-

que mi ha rafforzato il carattere e poi una persona intelligente non ti offende e comunque l'Italia la giudicano come un paese di mafiosi ma un italiano non lo ammette (AF04, uomo serbo di 18 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

4.5.13 Il futuro

La volontà di restare in Alto Adige o comunque in Italia o di tornare invece nel paese d'origine dipende anche dalla tipologia di progetto migratorio. Per alcuni la migrazione è un periodo di accumulazione durante il quale sono disposti a sopportare una qualità della vita molto bassa con l'obiettivo di tornare a casa e trasferire quanto hanno guadagnato nel progetto originale. Questi immigrati non mettono in discussione la propria identità né quella dei propri figli.

Stiamo costruendo una casa in Serbia, bre, e quando la casa sarà finita e avremo comprato i mobili e tutto l'arredamento, allora torneremo là. Perché io voglio che i miei figli vadano a scuola in Serbia (MO04, donna serba residente a Lana).

Ah il futuro [...] spero di ritornare a casa, in Serbia, mi vedo là. Spero sarà migliore il mio futuro. Spero di non dover lavorare più così tanto come sto lavorando adesso, di vivere meglio e di non torturarmi così tanto (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

Mi sono sempre immaginato che poi tornerò in Marocco e con un'automobile nuova e altre belle cose potrò far vedere che è valso la pena emigrare e che ho ottenuto qualcosa (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Una volta terminati gli studi voglio tornare a vivere in Marocco, tornare a lavorare o avviare un progetto lì (KL10, donna marocchina di 18 anni residente a Brunico).

Altri migranti non avevano un progetto chiaro e l'idea di restare o partire si è delineata successivamente.

Come mi immagino il futuro, il mio futuro. Non me lo immagino, lascio che il futuro mi venga incontro (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

Mah, spero un giorno di avere figli. Adesso non saprei dirti dove mi vedo, forse qui e forse altrove. Se dovessi avere figli magari rimango qui. Sai, la vita cambia quando ci sono i figli, ci sono più responsabilità e non si può cambiare paese da un giorno all'altro quando hai una famiglia sulle spalle. Adesso finché siamo in due è più semplice. Se dovessero arrivare figli magari rimango qui. E il mio futuro come lo vedo? Mah, più nero che bianco. Sì lo vedo nero per la politica globale perché la classe media continua a estinguersi e ci sono sempre più ricchi e più poveri. È più difficile. Io adesso ad esempio faccio questo lavoro ma tra un paio di anni chissà se riesco a farlo. Quando fai un lavoro d'ufficio con gli anni diventi sempre più bravo, invece nel mio lavoro peggiori e fai sempre più fatica. Questo vale anche per

mia moglie. Lei riuscirà a fare questo lavoro ancora per qualche anno ma poi non ce la farà più e questo un po' mi fa paura. Ecco, questo è tutto (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Sono tanti anni che vivo in Italia, quasi 16, tuttavia il mio Paese mi manca e ogni tanto penso sul serio di tornare. Giù ho comperato due appartamenti, uno per me e uno per mia madre. Quando sono partito le condizioni erano diverse, più difficili. Adesso le cose sono molto cambiate [...] la gente non parte più per ragioni economiche e le cose si sono stabilizzate (EZ08, uomo albanese di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sì, se ci fossero più soldi tornerei ma adesso ho il ragazzo italiano perciò non intendo ritornare [...]. Se rimaniamo in Italia starei solo qui a Bolzano, non andrei mai via da qui. C'è poca delinquenza, è tutto regolare, una città pulita, gli autobus arrivano puntuali. In ogni posto ci sono pregi e difetti, ad esempio qui i bar chiudono presto. Sono stata anche in altre città ma Bolzano è la città che mi piace di più (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Il futuro è difficile [...] si tira la corda finché non si spezza [...] vediamo [...] magari torno in Albania (EZ03, uomo albanese di 27 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Per chi non ha un progetto ben definito fin dall'inizio l'intenzione di restare è spesso condizionata, oltre che dalle opportunità alternative, anche dal senso di integrazione nella società ospitante. Alcuni migranti marocchini si sono dichiarati preoccupati per l'ostilità nei loro confronti:

Non è facile. L'odio contro gli stranieri cresce e questo mi fa paura, anche per il futuro di mio figlio (AEA03, uomo marocchino di 36 anni residente a Lana).

Non riesci a trovare un posto in un gruppo che non ti vuole. I pregiudizi rimangono sempre. Loro non ci vogliono e per questo non è facile [...] Il futuro lo vedo buio. Qui non ci vogliono. Il mio futuro qui è difficile. Non posso fare quello che voglio (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Il futuro qui può essere buono, se trovo le persone che mi aiutano. Altrimenti sarà difficile (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Per coloro che vogliono rimanere e cambiare, oltre che la propria vita, anche quella della propria discendenza, la sfida è ricrearsi un'identità. Molti di loro puntano sulla scuola come veicolo per il riscatto sociale, il problema è che non sempre essa è all'altezza delle attese e non sempre è in grado di fornire ai ragazzi stranieri gli strumenti culturali per realizzare pienamente le loro aspettative di mobilità sociale. Come alcuni

autori sostengono,⁷⁰ essa è infatti tradizionalmente modellata sulle esigenze di chi ha una famiglia alle spalle, in grado di integrare le conoscenze scolastiche con aiuti per i compiti a casa e con stimoli culturali in linea con quanto richiesto dalla scuola.

Io non ho più un futuro, però i miei figli avranno un buon futuro, se vogliono studiare e continuare a vivere qui (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Voglio il meglio per mio figlio. Io sono contento di quello che ho e desidero una vita migliore per mio figlio. Vorrei che lui avesse la possibilità di studiare, imparare le lingue e fare un lavoro soddisfacente. Per questo ci stiamo sforzando fin da adesso (EZ01, uomo albanese di 30 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

4.6 Partecipazione alla vita pubblica

4.6.1 Gli uffici pubblici

La valutazione degli uffici pubblici in termini di competenza e gentilezza del personale e tempi di espletamento delle pratiche è spesso piuttosto eterogenea tra i migranti. In particolare per quanto riguarda l'ultimo aspetto, i tempi della burocrazia, c'è un consenso pressoché unanime sulla sua lentezza, in particolare per gli uffici che gestiscono le pratiche degli stranieri:

Trovo che siano più veloci che in Marocco. L'unica eccezione è il permesso di soggiorno, che va avanti lentamente (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

A volte è veloce, a volte è lento. Quando si tratta del permesso di soggiorno o se devi andare in Questura, allora va tutto lentamente. Al contrario se ti serve una carta d'identità, la ricevi in cinque minuti (AEA08, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Ci sono posti dove la procedura è rapida e posti in cui devo aspettare a lungo. Dove ci sono tanti stranieri, lì di solito si deve attendere a lungo (AEA02, uomo marocchino di 26 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Quando mi reco nelle istituzioni e, anche per le cose più semplici, vedo così tanta burocrazia, mi sento male e mi chiudo a riccio, perciò preferisco evitare (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Le procedure sono molto lente, soprattutto se hai a che fare con documenti o se vuoi ricevere qualcosa. Se devi pagare qualcosa, va tutto più veloce (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

70 Dalla Zuanna G., Farina P. e Strozza S., *cit.*, Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?

Non c'è, invece, convergenza circa la valutazione dell'efficienza dei servizi che secondo alcuni funzionano bene (meglio rispetto ad altre zone d'Italia) e secondo altri di fatto non sono d'aiuto o il cui personale è sgarbato.⁷¹

Sì, sono ben organizzati. In genere abbiamo sempre avuto risposte concrete anche se delle volte non era facile risolvere il problema (EZ07, uomo albanese di 44 residente a Brunico).

Loro fanno il loro lavoro e io non ho niente da dire. È normale, se hai i documenti ottieni quello che desideri. Non è come in Marocco, dove una volta ricevi qualcosa, la volta dopo no e non sai esattamente perché (AEA04, uomo marocchino di 31 anni residente a Lana).

Qui c'è rispetto e struttura e organizzazione. Le persone mi trattano bene (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Mi hanno aiutata in tutto praticamente in tutti gli uffici dove sono andata (AC01, donna albanese di 23 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Il mio rapporto con la Questura è ottimo e adesso li conosco anche. Sono andata anche a fare registrare le impronte e a ritirare la carta di soggiorno e non ho avuto problemi, è andata bene, sono stati ok e ho ricevuto anche tutte le informazioni, io almeno sì (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

I rapporti con la Questura di Bolzano sono stati migliori perché sono più bravi nell'accoglienza degli immigrati, informano meglio e ti aiutano se hai bisogno. Alla Questura di Marghera abbiamo avuto un trattamento non molto carino perché non si comportavano molto bene. C'era anche un problema logistico, la fila era molto lunga, si partiva alle 5 di mattina al freddo, si aspettava troppo allo sportello (AC09, donna serba di 39 anni residente a Lana).

Ci sono anche degli uffici dove non ti aiuta nessuno. Ci sono andato fino a quattro volte la settimana e mi dicevano: "Ti aiutiamo, ti aiutiamo!", ma non hanno fatto niente (AEA09, uomo marocchino di 25 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Credo che ci siano molti uffici che non aiutano, dicono soltanto che lo fanno (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

Con la Questura di Bressanone la mia esperienza non è stata sempre buona. Devi ritornare più volte per ricevere le informazioni, non sono gentili, bisogna aspettare e a volte ti urlano dietro (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

71 Da un'indagine Astat emerge, invece, che circa il 95% dei cittadini altoatesini giudica da abbastanza a molto soddisfacente l'attività dell'amministrazione provinciale e comunale. L'8% però è disturbato dal dover presentare troppi documenti, dalla necessità di doversi recare più volte negli uffici o da un linguaggio spesso complicato e poco comprensibile. Una percentuale quasi analoga ha riportato episodi di inefficienza degli impiegati come informazioni errate, scortesia, mancanza di risposte alle richieste telefoniche o mancanza di conoscenze linguistiche. Quasi il 6% critica invece i lunghi periodi d'attesa o gli sfavorevoli orari d'apertura. Astat, *Soddisfazione dei cittadini per i servizi pubblici*, Astat Info, 38 (Provincia Autonoma di Bolzano, 2009).

Mah diciamo che in Questura non sono molto gentili, a volte sono molto scorbutici (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Negli uffici trattano gli stranieri come cittadini di serie B (TH08, uomo pakistano di 44 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

In Questura ci devo andare ed è una cosa proprio che non mi piace. I poliziotti lì hanno un modo di fare [...] ci urlano, come se fossimo [...] è dura. Non è necessario urlare, riesco a capire senza che gridino. Non capiscono che siamo persone anche noi (BT03, donna pakistana residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Alcuni migranti che non conoscono bene le lingue locali lamentano la mancanza di operatori parlanti la loro lingua agli sportelli cui più frequentemente gli stranieri si rivolgono:

Secondo me sarebbe bello mettere a disposizione qualcuno, ad esempio della Serbia, con cui potrei parlare. Non posso raccontare alcune cose ad uno di madrelingua tedesca che non mi capisce e che io non capisco (AF01, donna serba di 18 anni residente a Brunico).

Altri riferiscono, forse per il disagio di non sapersi orientare nell'offerta dei servizi provinciali – si è più volte visto come le reti sociali siano spesso fondamentali anche a tale scopo – o per una questione di orgoglio, di non voler gravare sul servizio pubblico e manifestano il loro disappunto per l'utilizzo a loro avviso eccessivo di altri migranti:

Solo noi non usufruiamo dei benefici e delle agevolazioni, gli altri sì. Non vado mai in Comune, e questa della Bolivia sa tutto e usufruisce anche di tutti i servizi. Quando suo marito era in cassa integrazione gli hanno dato 500 € per un corso che lui nemmeno frequenta. Anche se devo andare in Comune per la carta d'identità non vado volentieri, figurati per altre cose o per chiedere un sussidio o aiuto. Mia mamma, ad esempio, lavora come badante per poter stare con me. Così dorme anche dalla signora perché non può stare con me che abito con il mio fidanzato, né con mio fratello. Mia mamma poi viene qui per stare con noi perché ha problemi di salute. Io però non l'ho messa sulla mia dichiarazione dei redditi, anche se praticamente è a mio carico, mentre tante altre persone lo fanno e così per un sacco di altre cose. Anche per quanto riguarda l'IPES, non mi sono mai rivolta a loro perché penso che ci siano altre persone che hanno più bisogno di me, però poi ci sono anche quelli che se ne approfittano. È buffo, tu rinunci per quelli che magari credi abbiano più bisogno di te e poi loro, che magari hanno meno bisogno di te, se ne approfittano (AF05, donna serba di 33 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

4.6.2 Sindacati e associazioni

I migranti intervistati si rivolgono ai sindacati per tutti i problemi di carattere legale relativi al loro lavoro. Oltre ad avere consulenze sui loro diritti e la regolarità dei contratti di lavoro, ottengono aiuto anche nella compilazione di moduli e assistenza sul rinnovo del permesso di soggiorno. I sindacati, della cui esistenza sono informati attraverso familiari e parenti, sono ritenuti di grande aiuto.⁷²

Intervistatore: Lei è iscritto a un sindacato? Perché?

Si. Ci si sente meglio se si sa che c'è qualcuno dietro a noi.

Intervistatore: Come ne è venuto a conoscenza?

Nella mia prima ditta già avevamo le assemblee sindacali, da allora ho dimestichezza con questa istituzione (PR06, uomo serbo di 44 anni residente a Brunico).

Intervistatore: Lei è iscritto a un sindacato? Perché?

Sì, per le informazioni, l'assistenza legale, la consulenza, adesso per via della disoccupazione (PR04, uomo serbo di 40 anni residente a Brunico).

Sì, è stato mio fratello che mi ha iscritta, lui sostiene che sia utile perché loro si occupano degli aspetti legali del lavoro (KL08, donna marocchina di 30 anni residente a Brunico).

Dei problemi di lavoro parlo con il sindacato perché, se non so come fare, preferisco parlare con uno che conosce la legge (KL02, donna marocchina di 30 anni residente a Brunico).

Sì, sono regolarmente iscritto alla CGIL da tanti anni. In genere ci vado per problemi legati al lavoro. Adesso ci vado perché mio figlio ha avuto un infortunio sul lavoro e ha subito dei danni. Il sindacato ci sta assistendo per il risarcimento (EZ09, uomo albanese di 49 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

Sono iscritta alla UIL. Mi ci ha portata mio marito perché, come diceva lui, questi sindacati conoscono le leggi del lavoro (KL09, donna marocchina di 46 anni residente a Lana).

Il sindacato mi ha molto aiutata, sono loro che hanno scoperto quali diritti ho. Devo dire che si sono occupati di me ampiamente e seriamente (MO01, donna serba di 56 anni residente a Brunico).

Intervistatore: Come hai saputo del sindacato, da chi lo hai saputo? Ti sei già rivolta a loro per chiedere delle informazioni o per dei problemi?

Tramite mia sorella. Per problemi no, più che altro per chiedere informazioni sulla maternità oppure se non capisco un documento chiedo a loro di compilarmelo (AF02, donna serba di 34 anni residente a Brunico).

72 Colpisce qui la diversa opinione degli autoctoni, il 38% dei quali ha dichiarato di fidarsi poco o per niente dei rappresentanti sindacali. Astat, *cit.*, Soddisfazione dei cittadini per i servizi pubblici.

In passato ero iscritto al sindacato, dei colleghi me ne avevano parlato. Lì erano gentili e aggiungerei anche che grazie a Dio esistono i sindacati, magari ci fossero anche da noi (AF03, uomo serbo di 38 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Nessuno ci ha aiutati. Siamo andati alla [...] come si dice [...] CGIL. A loro ho raccontato tutte le mie difficoltà, questo problema, quel problema che loro poi hanno risolto (BT04, donna pakistana di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Ho accompagnato mia moglie al sindacato per dei suoi problemi. Adesso che ci penso anch'io una volta sono andato a chiedere delle informazioni perché avevo avuto un infortunio sul lavoro (EZ04, uomo albanese di 35 anni residente a Bolzano nel quartiere Gries).

In genere vado alla CGIL solo per il rinnovo del permesso di soggiorno (EZ05, uomo albanese di 25 anni residente a Brunico).

Con il KVW non ho quasi avuto contatti, però sono iscritto alla CGIL e loro mi hanno aiutato molto (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

Oltre che ai sindacati i migranti intervistati hanno dichiarato di rivolgersi per le problematiche lavorative e quelle burocratiche (dalla compilazione della dichiarazione dei redditi a quella del modulo per il rinnovo del permesso di soggiorno) ai patronati ACLI. Anche questi ultimi sono ritenuti molto utili e colmano i vuoti informativi della pubblica amministrazione.

Intervistatore: Ti ha aiutato qualcuno quando hai dovuto scrivere il tuo curriculum e la domanda di assunzione?

Una volta il KVW, e sennò quando ho bisogno di qualcosa vado alla CGIL (MO06, uomo serbo di 42 anni residente a Lana).

Al sindacato mi hanno aiutato a compilare i moduli, ad es. per l'assegno familiare. Là mi hanno trattato bene, solo che bisogna attendere a lungo (PR03, donna serba di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Intervistatore: Provvede da sola a rinnovare il Suo permesso di soggiorno o l'aiuta qualcuno?

Lo facciamo tutti e due con il KVW, quando è di nuovo ora mettiamo insieme i nostri documenti, andiamo al KVW e loro ci dicono se abbiamo tutto o se dobbiamo allegare qualcos'altro (MO03, donna serba di 36 anni residente a Lana).

In seguito sono andato al KVW per chiedere se il mio contratto di lavoro era a posto, e se ero assicurato, come funziona con la cassa pensioni, così, solo per essere sicuro (MO05, uomo serbo di 34 anni residente a Bolzano nel quartiere don Bosco).

Le ultime volte ci siamo rivolti al patronato per la compilazione dei moduli del kit per il rinnovo del permesso di soggiorno [...] penso che sia meglio farlo tramite loro per evitare errori nella compilazione (EZ08, uomo albanese di 40 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Sì, siamo iscritti, facciamo il 730. Quando abbiamo bisogno di compilare qualcosa andiamo lì (AC04, donna albanese di 42 anni residente a Brunico).

Quello che mi piace molto, è che gli impiegati del KVW sono sempre gentili e premurosi, e se non sanno bene qualcosa cercano di chiarirlo subito e ti danno un buon consiglio, oppure ti spiegano dove devi andare e a chi ti devi rivolgere (MO03, donna serba di 36 anni residente a Lana).

4.6.3 Politica

Dalla già citata indagine ASTAT sui valori della popolazione giovanile altoatesina emerge che meno del 5% dei giovani autoctoni legge quotidiani e che l'associazionismo politico, religioso e studentesco è poco frequente. Si assiste inoltre in generale ad un modesto impegno a favore di temi di interesse collettivo.⁷³ Anche gran parte dei migranti intervistati ha dichiarato di non svolgere attività politica. Molti di loro però, oltre a leggere sul web i quotidiani *online* del loro paese d'origine, si tengono aggiornati sulle vicende politiche locali e in particolare sono interessati a tutto ciò che concerne l'immigrazione.

In passato la politica non mi interessava, ma adesso mi interessa sapere quello che succede nel mio Paese. Mi definirei politicamente curioso piuttosto che attivo (MO07, uomo serbo di 36 anni residente a Lana).

No, non attivamente, ma leggo o guardo volentieri le notizie, anche quando parlano di politica (MO03, donna serba di 36 anni residente a Lana).

Come tutti, guardo le notizie, leggo il giornale, parlo con i conoscenti, è normale (MO02, uomo serbo di 25 anni residente a Lana).

Sì, seguo la politica locale. Mi interessa e vorrei anche sapere come procede il tema dell'integrazione (AEA10, uomo marocchino di 42 anni residente a Bolzano nel quartiere Don Bosco).

Ascolto qualcosa di politica e mi informo volentieri sulle leggi dell'immigrazione (AEA09, uomo marocchino di 51 anni residente a Brunico).

73 Astat, *cit.*, Indagine sui Giovani. Valori, stili di vita e progetti per il futuro dei giovani altoatesini – 2009.

5. Le interviste agli osservatori privilegiati

5.1 Gli osservatori privilegiati

Nei mesi di luglio e agosto 2010 sono state intervistate⁷⁴ 14 persone ritenute, per la posizione occupata all'interno di sindacati, aziende o altri enti, conoscitrici ed esperte del fenomeno dell'immigrazione in Alto Adige. La tabella 4 riassume il profilo di tali persone di cui nei paragrafi successivi sono riportate le risposte alle domande poste.

Tab. 4: Osservatori privilegiati intervistati

Esperto	Comune	Azienda, sindacato o ente	Ruolo
S1	Merano	Sindacato	Responsabile coordinamento immigrazione
S2	Bolzano	Sindacato	Responsabile immigrazione
S3	Bolzano	Sindacato	Responsabile servizio immigrati
AZ1	Brunico	Azienda	Responsabile risorse umane
AZ2	Bolzano	Azienda	Responsabile risorse umane
AZ3	Bolzano	Azienda	Responsabile assunzioni del personale
AZ4	Laives	Azienda	Direttore del personale
AZ5	Magrè	Azienda	Presidente
AM1	Lana	Comune di Lana	Referente
AM2	Brunico	Comune di Brunico	Consigliere comunale
AM3	Brunico	Comune di Brunico	Direzione Servizi Sociali
AM4	Brunico	Distretto sociale Brunico – Circondario	–
AM5	Campo Tures	Distretto sociale Tures – Valle Aurina	–
AM6	San Martino in Badia	Distretto sociale Val Badia	–

⁷⁴ Le interviste agli osservatori privilegiati sono state realizzate da Mamadou Gaye (agli esponenti dei sindacati e del mondo imprenditoriale) e da Magdalena Gasser e Matthias Oberbacher (agli esponenti del mondo imprenditoriale e della Pubblica Amministrazione).

5.2 I sindacati

1. Quali sono i motivi lavorativi principali per cui i migranti si rivolgono a voi? Sono gli stessi di un lavoratore italiano? Ci sono delle differenze tra gruppi etnici e sesso?

Gli immigrati vengono spesso quando sono in conflitto con il datore di lavoro. Questi conflitti sono dovuti alla mancanza di retribuzione delle ore di lavoro straordinario, alle ferie e ai licenziamenti. Devo anche dire che i lavoratori stranieri non conoscono i loro diritti e sono anche i più ricattabili. Il problema è più triste quando parliamo della sicurezza perché, oltre agli immigrati che non conoscono i loro diritti, ci sono anche lavoratori italiani che non danno alcuna importanza alla sicurezza sul posto di lavoro. Girando per i cantieri ne avrebbe la conferma. [...] Per i lavoratori che provengono dai paesi lontani, c'è il problema della gestione delle ferie e ci siamo molto adoperati con le aziende per trovare delle soluzioni perché molto spesso i migranti vanno in ferie e inviano il certificato medico per prolungare l'assenza (S1, sindacato, Merano).

I motivi più frequenti sono legati agli aspetti salariali e alla richiesta di informazioni sui loro diritti, come funziona la busta paga, il diritto di tornare per un certo periodo a casa, i permessi. Spesso vengono anche per chiedere una consulenza quando ricevono la lettera di contestazione dal datore di lavoro. Per quanto riguarda la questione delle ferie, diciamo loro che il contratto prevede che loro possano accumularle e andare per 4, 5 o 6 settimane a casa loro. Ci sono delle aziende che fanno fatica a gestire la cosa e noi cerchiamo sempre di intervenire per far sì che ci sia un compromesso. [...] Abbiamo notato che tra i nostri utenti, ci sono più lavoratori provenienti dal Maghreb (soprattutto marocchini) e dai nuovi paesi membri dell'Unione Europea (S2, sindacato, Bolzano).

Da noi gli immigrati ricevono consulenza e assistenza per quello che riguarda gli aspetti contrattuali, come viene stipulato un contratto di lavoro, i diritti e doveri di un lavoratore, e soprattutto per i problemi che riscontrano nella lettura della busta paga. A volte vediamo che nelle lettere di assunzione mancano alcune informazioni come ad esempio la mansione che dovrà svolgere il lavoratore e in quale livello è stato inquadrato, se è a tempo determinato o indeterminato, oppure il luogo dove il lavoratore dovrà svolgere il servizio. Il fatto di mettere per iscritto il luogo di lavoro è molto importante perché in base a questo, si sa se il lavoratore ha diritto ad un rimborso delle spese di trasferta o meno. Quindi i lavoratori stranieri cercano di capire i loro diritti già dal primo contatto che hanno con il datore di lavoro. Spesso vengono anche per capire a quanti giorni di ferie, permessi o riposo hanno diritto, come devono essere regolati il lavoro notturno e gli straordinari. Quando ci sono delle controversie tra il lavoratore e l'azienda, in questo caso interviene l'ufficio vertenze per vedere se si possono trovare delle soluzioni. Abbiamo spesso a che fare con casi di mancata retribuzione delle ore di lavoro straordinario e licenziamenti. Queste problematiche si riscontrano anche tra i lavoratori italiani. [...] Chi lavora nel settore metalmeccanico ha meno

problemi perché il contratto di lavoro collettivo nazionale è fisso ed è quello. Mentre coloro che lavorano nel settore dell'edilizia, del turismo, gli aiuto cuochi, coloro che lavorano nelle famiglie come ad esempio le badanti e coloro che svolgono lavori part-time o stagionali spesso lavorano oltre le ore stabilite. Possiamo dire che sono i più vulnerabili e sono anche le categorie di immigrati che si rivolgono di più a noi per i loro problemi di lavoro (S3, sindacato, Bolzano).

2. Quali sono i motivi extralavorativi principali per cui si rivolgono a voi? Sono gli stessi di un lavoratore italiano? Ci sono delle differenze tra gruppi etnici e sesso?

Abbiamo uno sportello immigrati che è il punto di riferimento dei nostri iscritti stranieri per i loro problemi riguardanti il permesso di soggiorno, il ricongiungimento familiare, l'orientamento nei corsi di lingua, le pratiche per la cittadinanza. A volte ci arrivano anche delle richieste di aiuto o supporto per trovare casa o lavoro. Per queste richieste non possiamo fare altro che indirizzarli alle strutture che danno un supporto personalizzato. Cerchiamo sempre di suggerire agli immigrati che hanno studiato o hanno delle competenze pregresse di scegliere percorsi che li valorizzino (S1, sindacato, Merano).

I problemi extralavorativi sono legati soprattutto alla casa, al ricongiungimento familiare e all'apprendimento della lingua. [...] Il lavoratori italiani si rivolgono a noi, invece, principalmente per le questioni legate alla pensione e agli assegni familiari erogati dalla Provincia e dalla Regione (S2, sindacato, Bolzano).

Il rinnovo del permesso di soggiorno, il ricongiungimento familiare, la domanda per avere la casa popolare o il sussidio casa, la domanda per la cittadinanza e la consulenza per accedere ai Servizi Sociali sono i motivi extralavorativi più frequenti per cui i lavoratori immigrati si rivolgono a noi. Li aiutiamo a compilare i vari moduli e forniamo anche assistenza fiscale. Per tutti gli aspetti legati ai titoli di soggiorno, i patronati hanno firmato un protocollo di intesa con il Ministero degli Interni e questo fa sì che possiamo erogare un servizio del genere gratuitamente agli utenti. [...] Gli italiani si rivolgono a noi per gli stessi problemi degli immigrati tranne ovviamente quelli legati ai titoli di soggiorno (S3, sindacato, Bolzano).

3. Come reagisce il sindacato alla richiesta di aiuto in problemi extralavorativi? Con quali strutture collaborate e come giudica i rapporti?

Il nostro ufficio è in contatto con la Questura per le pratiche che riguardano i permessi di soggiorno e con i consolati per quello che riguarda la vidimazione e la traduzione dei documenti che provengono dai paesi di origine. Abbiamo una buona collaborazione con questi uffici che dura da tanti anni (S1, sindacato, Merano).

Per i problemi relativi alla casa, noi collaboriamo con il Centro Casa ed è a questo che li indirizziamo in modo che possano avere tutta l'assistenza necessaria. In passato siamo stati anche in contatto con delle cooperative che facevano da tramite tra i proprietari delle case da affittare e i lavoratori. Siamo in contatto con la Questura per le questioni legate ai titoli di soggiorno (S2, sindacato, Bolzano).

Per quello che riguarda la richiesta di ferie oltre il tempo che può concedere la ditta, noi cerchiamo di fare una mediazione tra il lavoratore e l'azienda. In questo caso cerchiamo di vedere quanti dipendenti che dovranno andare in ferie ha la ditta. È ovvio che se l'azienda ha ad esempio 4 dipendenti e tutti vogliono andare nello stesso periodo, questo potrà comportare delle difficoltà all'azienda. A questo punto noi proponiamo di trovare un accordo in modo che tutti possano andare in ferie a rotazione. Il fatto di dover dare la consulenza in vari settori comporta anche il collaborare con altri enti sul territorio come il Centro Casa, la Questura, il Commissariato del Governo e i Servizi Sociali. Abbiamo anche una collaborazione con un ente che si occupa di fare consulenza a coloro che intendono acquistare la casa. Tra l'altro noi come sindacato abbiamo dei rappresentanti in varie commissioni in diversi enti come ad esempio INAIL, INPS, IPES, ecc. e abbiamo un'ottimo rapporto di collaborazione (S3, sindacato, Bolzano).

4. Quali sono le categorie di immigrati che si inseriscono più facilmente nel mercato del lavoro? Secondo lei c'è modo per far sì che il titolo di studio e le competenze pregresse vengano riconosciute?

Dai fatti dell'11 settembre si assiste ad una certa ritrosia da parte dei nostri imprenditori ad impiegare lavoratori stranieri musulmani. Bisogna inoltre riconoscere che gli imprenditori sudtirolesi hanno sempre preferito i lavoratori che provengono dai paesi dell'Europa orientale perché sono più simili a loro. Quasi tutti i lavoratori che provengono dall'Est sono istruiti e scolarizzati e professionalmente più preparati e i datori di lavoro lo sanno. Ultimamente constatiamo che sono a maggior rischio di disoccupazione gli uomini che hanno più di 50 anni, tra i quali molti sono molti nordafricani (S1, sindacato, Merano).

Per quella che è la nostra esperienza, i lavoratori del Maghreb si inseriscono molto bene nel mercato del lavoro. Ad esempio dopo la chiusura della Speedline, tanti di loro sono riusciti a reinserirsi nel mondo del lavoro e tanti altri si sono anche messi in proprio. [...] Ci sono delle aziende che riescono a valorizzare le competenze dei lavoratori immigrati, ma secondo me è una cosa che va supportata dal punto di vista istituzionale e sicuramente c'è bisogno di trovare degli strumenti che possano aiutare nel riconoscimento delle competenze possedute dai lavoratori immigrati (S2, sindacato, Bolzano).

Devo dire che quelli che hanno meno problemi sono i maschi e soprattutto i single perché non hanno impegni familiari e sono più disposti alla mobilità. Poi vedo che quelli che hanno un titolo di studio medio-superiore riescono ad integrarsi abbastanza bene. [...]

Nell'edilizia sono più presenti gli immigrati che provengono dall'Europa dell'Est, gli albanesi, i macedoni e quelli della ex Jugoslavia. Le badanti di solito provengono da paesi dell'Europa dell'Est come Moldavia, Ucraina, ecc. e da paesi dell'America latina come Perù, Equador, ecc. Nel settore della ristorazione e dei servizi come i phone center e gli Internet point abbiamo gli asiatici e nel settore metalmeccanico ci sono in particolare gli africani come i maghrebini e i senegalesi, ecc. [...] Per quanto riguarda il titolo di studio, fatta eccezione per gli infermieri, gli immigrati fanno fatica ad ottenere il riconoscimento. A volte quando vengono a sapere dell'iter che devono fare si scoraggiano, perché richiede molti sforzi e alle volte anche tempo e denaro (S3, sindacato, Bolzano).

5. Secondo lei agli immigrati viene impartita sul posto di lavoro la stessa formazione riservata ai lavoratori italiani? La formazione è impartita separatamente dagli italiani?

Le aziende non fanno formazione a nessuno, ti assumono e ti mettono a fare un lavoro incaricando il collega di seguirti. La formazione te la fa il collega di lavoro. Quindi non c'è differenza tra lavoratori stranieri e autoctoni (S1, sindacato, Merano).

Gli immigrati non ricevono la stessa formazione dei lavoratori italiani. L'immigrato spesso è visto come un lavoratore di serie C e utilizzato come bassa manovalanza. Si tende a non dare formazione agli stranieri (S2, sindacato, Bolzano).

La formazione di solito viene offerta in modo uguale a tutti i lavoratori e non mi risulta ci siano differenze tra i lavoratori immigrati e quelli italiani (S3, sindacato, Bolzano).

6. Per quella che è la sua esperienza le problematiche extralavorative dei lavoratori immigrati influiscono sul lavoro? Quali sono le problematiche che influiscono di più? Ci sono delle differenze tra i vari gruppi etnici e il sesso?

I problemi extralavorativi influiscono su tutti i lavoratori, italiani o stranieri che siano. È ovvio che i problemi che riguardano i permessi di soggiorno e i ricongiungimenti coinvolgono solo gli immigrati (S1, sindacato, Merano).

Sicuramente il problema della casa influisce negativamente, perché la casa dà tranquillità e sicurezza. Questo problema automaticamente influisce anche sui ricongiungimenti familiari, perché se non si ha la casa diventa difficile far venire i propri cari qui (S2, sindacato, Bolzano).

Dipende dai problemi. Se un immigrato non riesce a rinnovare il permesso di soggiorno avrà delle difficoltà a lavorare. Bisogna anche considerare che quelli che hanno bisogno di rinnovare i permessi di soggiorno sono i più ricattabili. Quindi accettano di fare cose che non sarebbero tenuti a fare. A volte devono lavorare ore in più, oppure svolgere mansioni supplementari pur di ottenere un contratto che serve per rinnovare il permesso di soggiorno.

[...] Ho anche notato che spesso gli immigrati più stabili, ovvero quelli che hanno la carta di soggiorno, sono i più disposti ad investire per la loro crescita professionale e nello stesso tempo la loro situazione sociale è la più tranquilla. È ovvio che per un immigrato che ha un permesso di soggiorno che scade tra sei mesi, la preoccupazione principale non è andare a fare un corso di aggiornamento, ma fare in modo che il suo permesso sia rinnovato (S3, sindacato, Bolzano).

7. Secondo lei le aziende quali iniziative dovrebbero intraprendere per favorire l'integrazione in azienda dei lavoratori immigrati? E cosa dovrebbero fare da parte loro gli immigrati?

Per le piccole aziende non ci sono particolari difficoltà perché il contatto è diretto. In generale possiamo dire che tutte le aziende devono investire di più sulla formazione e soprattutto sulla sicurezza. I datori di lavoro devono anche riservarsi del tempo per presentare meglio il lavoratore ai colleghi (S1, sindacato, Merano).

Le aziende di medie dimensioni dovrebbero coinvolgere di più i lavoratori stranieri nella formazione. Dove ci sono delle mense si deve prestare maggiore attenzione al menù per i lavoratori che non possono mangiare un determinato cibo. Secondo me nei contratti bisogna prevedere di concedere degli spazi per la preghiera per chi ha la necessità di farla, oppure di fare dei compromessi durante il Ramadan. Per il lavoratore devono essere predisposti degli strumenti per conoscere la realtà locale, capire bene i doveri e i diritti, le esigenze dell'azienda e nello stesso tempo egli deve avere anche la volontà di inserirsi (S2, sindacato, Bolzano).

Noi abbiamo spesso fatto pressioni sulle aziende perché promuovessero dei corsi di lingua per i lavoratori immigrati. La formazione continua sul lavoro permetterebbe ai lavoratori immigrati di essere ricollocati presso altre aziende in un momento di crisi. Le aziende dovrebbero anche dare la possibilità ai lavoratori di ruotare all'interno, in modo da imparare l'uso di diverse attrezzature. I lavoratori immigrati da parte loro devono essere disponibili ed avere la volontà di frequentare i vari corsi che vengono proposti e nello stesso tempo devono impegnarsi a conoscere i loro diritti e doveri (S3, sindacato, Bolzano).

8. E il soggetto pubblico come può favorire l'integrazione?

L'ente pubblico deve favorire il dialogo interculturale per abbattere i pregiudizi (S1, sindacato, Merano).

L'ente pubblico dovrebbe investire di più a livello di quartiere per favorire la conoscenza reciproca. Quindi deve anche garantire un equilibrio tra i vari quartieri evitando di creare ghetti in cui si concentrino tutti gli immigrati di una zona. Questo vale anche per la scuola (S2, sindacato, Bolzano).

L'ente pubblico dovrebbe far sì che gli operatori dei vari servizi che hanno a che fare con gli immigrati si dotino di competenze interculturali per potersi relazionare meglio con persone provenienti da altre culture (S3, sindacato, Bolzano).

5.3 Le imprese

1. Per quali motivi la sua azienda ha deciso di assumere lavoratori extracomunitari?

Innanzitutto per l'integrazione nell'ambito della realtà a livello provinciale e nazionale. Loro sono persone molto disponibili, volenterose, in parte a causa della crisi, ma anche prima di questa lo erano. Si adattano molto a livello di turni e di mansioni. I contratti variano a seconda dell'azienda cliente, noi come agenzia di somministrazione lavoro paghiamo solo i contributi (AZ3, azienda, Bolzano).

Fino a due anni fa il mercato del lavoro offriva più manodopera straniera che italiana. L'italiano diplomato tende a scegliere strade alternative o a volere più responsabilità. Abbiamo avuto l'esigenza di incrementare il numero di operai addetti al montaggio. Visto che il mercato offriva manodopera straniera, abbiamo fatto questa scelta. Devo dire che ci siamo trovati bene perché il 90% delle persone che sono entrate con contratti di lavoro interinale, sono state confermate e assunte. Io provengo dall'azienda XX e conoscevo già una buona parte di queste persone che sono affidabili e non ho avuto difficoltà ad inserirli (AZ2, azienda, Bolzano).

I lavoratori stranieri sono più flessibili rispetto ai lavoratori autoctoni. Utilizziamo molto il personale straniero nei reparti produttivi dove i lavori sono ripetitivi e richiedono una certa flessibilità di orari ma anche di presenza. Utilizziamo molto personale in somministrazione – che una volta si chiamava interinale – e attraverso questo canale arrivano molti stranieri. Dobbiamo anche dire è un canale attraverso cui poi assumiamo il personale (AZ4, azienda, Laives).

Da quattro anni e mezzo abbiamo principalmente lavoratori stranieri, perché quelli locali non erano disponibili. Oggi per via della crisi abbiamo sempre più richieste da parte degli autoctoni. Il contratto di lavoro collettivo prevede che tutti coloro che hanno lavorato per un certo numero di ore negli ultimi anni abbiano la precedenza alla riassunzione. Il 50% dei nostri lavoratori sono cittadini della UE senza cittadinanza italiana, il 15% sono invece cittadini non facenti parte della UE. La maggior parte degli operai sono donne, perché i lavori pesanti negli ultimi anni sono stati automatizzati (AZ5, azienda, Magrè).

Non c'è una ragione specifica per cui assumiamo o non assumiamo lavoratori stranieri. Si tratta davvero solo dell'occupazione dei posti e delle qualifiche che i lavoratori hanno. Ovviamente tra le qualifiche la lingua ha molta importanza. Ma per il resto non ci sono ragioni specifiche. In passato abbiamo avuto anche più stranieri in azienda, ma con la crisi abbiamo dovuto licenziarne alcuni, perché erano davvero quelli che lavoravano da meno tempo in azienda e in parte avevano anche le qualifiche più basse (AZ1, azienda, Brunico).

2. Ha incontrato problemi per l'assunzione di lavoratori extracomunitari? Se sì, di che natura? A chi si è rivolto per risolverli?

Agli stranieri vengono richiesti i seguenti documenti: curriculum, passaporto, permesso di soggiorno e codice fiscale. Se la persona ha un permesso di soggiorno a tempo determinato per motivi di lavoro subordinato è un problema perché la richiesta dell'idoneità dell'alloggio costa 100 euro e il Comune manda i vigili a controllare l'alloggio. Noi come agenzia di somministrazione lavoro siamo molto rigidi sugli aspetti legali. L'idoneità dell'alloggio va da 6 mesi a un anno, dopo si richiede un aggiornamento. Per quelli che hanno la carta di soggiorno a tempo indeterminato o sono richiedenti d'asilo, non è necessario presentare questo documento. Normalmente non ci sono problemi perché viene spiegato loro esattamente i documenti necessari per l'iscrizione. Tornano il giorno successivo con i documenti esatti. Nel caso di scadenza del permesso di soggiorno, devono portare l'originale del cedolino di richiesta del rinnovo alla Posta o alla Questura. Una volta che abbiamo il cedolino, possiamo mandare la persona a lavorare. [...] Noi collaboriamo molto con il nostro cliente e per soddisfare le sue esigenze per quanto riguarda il tipo di lavoratore richiesto e i lavoratori che assumiamo (AZ3, azienda, Bolzano).

In passato sono uscite delle notizie sul giornale perché per il tipo di merce che trattiamo c'è chi dice che per alcune culture potrebbe rappresentare un problema. Questa è più una fissazione di politici e giornalisti perché in realtà all'interno dell'azienda non abbiamo mai avuto problemi. [...] Per alcune posizioni necessitanti di profili più istruiti, abbiamo scelto di inserire una parte di persone provenienti dalla Ex – Jugoslavia perché hanno un livello di scolarità superiore rispetto ad altre che provengono da altre zone. I lavoratori stranieri tendono a fare gruppo e questo non va bene, perché in ogni gruppo c'è anche un leader e se questo leader decide che devono ottenere qualcosa, praticamente si fermano tutti e sono molto uniti tra loro. È quanto ci sta succedendo con gli albanesi e i rumeni. [...] Quelli che provengono dal Maghreb, e precisamente i marocchini che sono qui dal 1990, sono tutte persone bene integrate sul territorio. Anche loro tendono a fare gruppo ma meno rispetto a quelli dell'Est. [...] Noi diamo anche appartamenti ai lavoratori attraverso una cooperativa e solo ai single. Quelli che hanno dei contratti interinali hanno delle difficoltà a trovare casa perché i proprietari vogliono la certezza del pagamento dell'affitto. Quindi se il contratto è a termine, il proprietario vuole da noi la garanzia che poi assumiamo il lavoratore, ma tale garanzia noi non possiamo darla (AZ2, azienda, Bolzano).

Noi abbiamo sempre cercato di non concentrarci su un determinato gruppo etnico o nazionale onde evitare dinamiche sociali che non siamo in grado di gestire. Ed è per questo motivo che abbiamo lavoratori che provengono da diversi paesi come ad esempio i nord africani, i sud americani, i pakistani, ecc. Non abbiamo mai avuto problemi di carattere etnico o nazionale. Per fortuna noi come azienda non gestiamo i problemi di carattere burocratico e in particolare i permessi di soggiorno, perché abbiamo l'agenzia di somministrazione che se ne occupa e questo ci toglie tanto lavoro (AZ4, azienda, Laives).

La rete dei cittadini non facenti parte della UE funziona molto meglio di quella delle persone del posto e dei cittadini UE, le informazioni circolano molto più rapidamente tra i cittadini non UE. [...] Quando viene offerto un posto di lavoro si presentano per primi i cittadini non UE. Fino ad oggi gli stranieri hanno sempre dovuto lottare per il posto di lavoro, per i locali non c'era problema per trovare un lavoro. A causa della disoccupazione crescente anche la gente del posto si rivolge a noi. Ma vengono a sapere solo molto più tardi degli altri se ci sono posti liberi. [...] Nella nostra azienda abbiamo una quota destinata ai cittadini non UE in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Se si presentano in tanti, dobbiamo prima controllare se la quota è ancora disponibile. Nel caso di nuove assunzioni tuttavia preferisco i lavoratori locali perché l'assunzione non è così complicata, abitano nelle vicinanze e io come azienda non corro rischi. [...] Per i problemi burocratici ci rivolgiamo alla Federazione Cooperative Raiffeisen, al reparto personale. Fino ad ora non sono mai emerse gravi difficoltà (AZ5, azienda, Magrè).

3. Secondo la sua esperienza quali sono i principali problemi dei lavoratori immigrati nel periodo iniziale di inserimento in azienda? Ci sono delle differenze tra gruppi etnici e sesso?

C'è il periodo di prova, che la persona deve superare e poi vale il contratto stipulato, non vengono fatte differenze per extracomunitari e autoctoni. In caso di problemi linguistici, se la persona non riesce ad esprimersi in italiano o in tedesco e parla solo la sua madrelingua, le viene suggerito di frequentare un corso di lingua italiana, non la si manda a lavorare in caso di lacune linguistiche. [...] Noi consigliamo di frequentare dei corsi di lingua sovvenzionati dalla Provincia, dall'Upad, dal Centro per l'impiego e corsi gratuiti organizzati da enti e associazioni, per stranieri disoccupati. [...] Ci sono differenze tra gruppi etnici, però non abbiamo mai avuto problemi. Siamo molto contenti dei lavoratori senegalesi, sono tra i migliori. [...] Ci sono differenze a livello culturale, per esempio le donne musulmane che lavorano come addette alla mensa nelle scuole, dove per motivi d'igiene non è consentito portare il velo, non hanno problemi a indossare una cuffia e a togliersi il velo. Se viene spiegato loro il perché, non ci sono problemi. [...] Per quanto riguarda le pratiche religiose, alcune aziende concedono la pausa preghiera nel periodo del Ramadan, in altre aziende che lavorano nella produzione diventa un problema, però con il dialogo e accordi interni si giunge ad una soluzione. [...] L'integrazione dei lavoratori provenienti dalla nostra agenzia di somministrazione di lavoro è migliorata molto negli ultimi anni, il lavoratore dell'azienda e il lavoratore dipendente da noi italiano o straniero che sia, hanno gli stessi diritti e vengono inseriti bene nelle aziende e nel nucleo dei lavoratori. Una volta i nostri dipendenti venivano visti come estranei dall'azienda, ma la situazione è migliorata tanto negli ultimi anni. [...] C'è da aggiungere che non tutte le aziende sono disposte ad assumere lavoratori extracomunitari, soprattutto le aziende piccole richiedono solo lavoratori autoctoni. Le aziende di una certa dimensione hanno invece una mentalità più aperta e non discriminano tra un lavoratore extracomunitario e uno locale. Ci sono anche casi di aziende che erano molto contrarie all'assunzione di lavoratori extracomunitari ma dopo aver constatato che il

lavoratore straniero rende esattamente quanto un lavoratore autoctono, hanno aperto le porte anche alla manodopera straniera. [...] Alcune aziende hanno una preferenza per una nazionalità precisa per esperienze pregresse o a causa di pregiudizi (AZ3, azienda, Bolzano).

L'azienda è particolare e c'è stata una certa resistenza perché i lavoratori italiani non erano abituati a lavorare con gli stranieri. In quest'ultimi anni hanno reagito con paura all'ingresso di numerosi immigrati. Ad esempio ci sono persone che si lamentano perché alcuni devono pregare durante la pausa. [...] Per quanto riguarda il discorso linguistico, durante la selezione cerco sempre di stare attento che le persone siano in grado leggere e di scrivere. Devo anche dire che ho notato un miglioramento notevole rispetto a sette anni fa. Quasi tutte le persone che vengono da noi a cercare lavoro sanno già leggere e scrivere. Probabilmente prima si iscrivono a dei corsi. [...] Rispetto ad altre aziende concediamo anche molte agevolazioni per le ferie. Per esempio a quelli che provengono da paesi lontani diamo dalle cinque alle sei settimane consecutive. Succede poi che molti mi mandino i certificati medici per prolungare l'assenza e secondo me questo significa approfittarsi anche della normativa italiana che prevede questa cosa. Questa cosa non la fanno comunque solo gli stranieri: io ricevo anche dei certificati da lavoratori italiani che magari sono in ferie in Calabria. [...] Non abbiamo mai avuto invece problemi di timbratura, di orari o problemi legati alla mensa (AZ2, azienda, Bolzano).

L'agenzia Adecco impartisce loro sempre una formazione di base prima dell'ingresso in azienda. Una volta che arrivano da noi, diamo loro una formazione più specifica sugli aspetti legati alla sicurezza, le regole da rispettare in azienda ed altro. Devo dire che queste persone si aiutano molto fra di loro. [...] Attraverso l'agenzia si cerca sempre di incentivare i lavoratori stranieri a frequentare i corsi di lingua all'Upad oppure presso altri centri di formazione. [...] Siamo molto attenti e sensibili nei confronti di certe persone che hanno esigenze specifiche, tipo digiunare durante il mese del Ramadan. Si cerca di arrivare ad un accordo sui turni, ecc. Si è verificato un episodio di intolleranza da parte di alcuni lavoratori italiani nei confronti di alcuni che si erano messi a pregare o a fare le abluzioni nei lavandini. Devo anche dire che alcuni lavoratori italiani hanno sofferto nel vedere personale straniero più disponibile e flessibile di loro (AZ4, azienda, Laives).

I primi mesi di lavoro sono duri per i nuovi cittadini non UE; possono però rivolgersi ai connazionali, già impiegati da noi, che li introducono al lavoro. Il problema è che dicono sempre di sì, anche se non gli è tutto chiaro. I contratti sono tutti in italiano. [...] Se vediamo che qualcuno non parla per niente l'italiano gli proponiamo di frequentare un corso di lingua presso una nostra ex-collaboratrice, tutti possono permettersi questo corso. Inoltre ogni nuovo assunto viene accompagnato durante il periodo di prova. Se si impegna e impara la lingua, chiunque si integra facilmente. Se però dopo un anno ancora non la parla, può darsi che venga licenziato. [...] Sono piuttosto le differenze culturali a rappresentare un problema. Per i collaboratori musulmani è difficile avere una donna come capo, ma grazie al dialogo e alla comunicazione con loro questi problemi si risolvono. Durante la pausa succedeva che gli uomini utilizzassero per primi la macchinetta del caffè e non lasciassero spa-

zio alle donne. Poiché da noi la parità e l'equiparazione tra uomini e donne sono molto importanti, abbiamo affrontato questa situazione e gli uomini hanno capito. [...] Nella nostra azienda per fortuna non c'è nessun problema con i fondamentalisti, cosa che succede spesso in altre aziende. Un fondamentalista radicale trascina un intero gruppo di collaboratori. [...] Se un collaboratore ha un problema familiare o personale, e noi lo veniamo a sapere, cosa che succede molto raramente, cerchiamo di venirci incontro. In singoli casi abbiamo anche concesso un anticipo sullo stipendio. [...] Possibilità di alloggio: nella nostra azienda ci sono alcuni appartamenti e numerose stanze con cucina in comune, che mettiamo a disposizione dei nostri collaboratori a prezzi modici. Per coloro che non trovano posto da noi, cerchiamo insieme un appartamento nel paese di Magrè. [...] Dopo la fase iniziale di solito va meglio, chi ha ancora carenze linguistiche frequenta un corso di lingua. La maggior parte si impegna molto, perché vedono che il lavoro si può svolgere soltanto con buone conoscenze linguistiche. Tra di loro si trovano bene, lavorano a turni e questo funziona bene. Alcuni di loro lavorano nella nostra azienda già da 20 anni, in qualche caso hanno fatto anche carriera in azienda (AZ5, azienda, Magrè).

Dalle persone al di fuori dell'azienda sento molti pregiudizi, pregiudizi che in parte sono ingiustificati, ad esempio che gli stranieri rubano, che utilizzano i servizi sociali, ecc. [...] Ovviamente vedo che c'è anche la tendenza, quando persone di altre culture e altri valori arrivano nel nostro sistema, che sono molto abili a sfruttare i vantaggi. Questo aspetto è molto evidente, perché ci concentriamo principalmente su questo. Se ci si pone di fronte a un simile pregiudizio, è difficile superarlo. Le reazioni da entrambe le parti scatenano di conseguenza molti malintesi. Quello che mi dà più fastidio, e ora parlo del mio lavoro precedente, quando lavoravo alla Fercam, e lì c'erano molti stranieri, è la mancanza di fiducia. La fiducia per loro poggia su altri aspetti. Ha a che fare più con la famiglia, con i legami di sangue e qui la scelta di andare per avvocati o per altri mezzi apparentemente legali, che loro nei loro Paesi nemmeno conoscono in simili forme, è molto più veloce. I problemi sono più o meno gli stessi per tutti ma il modo per risolverli è diverso. Da noi il problema si risolve mettendosi seduti a parlarne insieme per trovare la soluzione. Con gli stranieri questo dialogo non avviene quasi mai, anzi vanno subito dai sindacati o dall'avvocato. In queste situazioni ci sono sempre due o tre parti in mezzo, che rendono difficile la soluzione del problema (AZ1, azienda, Brunico).

4. Quali iniziative l'azienda ha intrapreso per aiutarli a superare le loro difficoltà?

Consigliamo corsi di lingua sovvenzionati per stranieri, inoltre offriamo corsi di formazione con una nostra collaboratrice, colloqui con donne straniere per insegnare loro come presentarsi e un servizio di informazioni su regole e contratti soprattutto nella fase della candidatura lavorativa. Abbiamo inoltre collaborato con Donne Nissà. [...] Vengono inoltre consigliati corsi di sicurezza e sanità sul posto di lavoro, in parte organizzati da noi se richiesti dalle aziende, in parte proposte dalle aziende stesse. [...] Abbiamo notato inoltre un forte networking tra i gruppi etnici attraverso il passaparola che funziona molto meglio da loro che nella nostra cultura (AZ3, azienda, Bolzano).

I lavoratori stranieri capiscono molto bene i loro diritti e doveri e non hanno nessuna difficoltà in questo senso. Per superare la paura del diverso, in passato abbiamo promosso dei corsi di formazione sulle competenze interculturali e la gestione della diversità. [...] Abbiamo organizzato anche dei corsi di lingua italiana durante gli orari di lavoro e i ragazzi hanno anche partecipato. [...] Per quanto riguarda i problemi extralavorativi, non facciamo degli interventi strutturati per il problem solving ma interveniamo ad personam, nel senso che se il lavoratore viene e ci dice che ha visto un appartamento in affitto, io prendo il telefono e chiamo il proprietario cercando di dare delle garanzie. La stessa cosa la faccio con la Questura per quelli che hanno difficoltà con i permessi di soggiorno (AZ2, azienda, Bolzano).

Con l'agenzia cerchiamo sempre di trovare un compromesso e delle soluzioni per risolvere certe questioni con i lavoratori immigrati. [...] I lavoratori senegalesi si integrano molto bene e anche facilmente in azienda e questo grazie alla collaborazione che abbiamo avuto con il mediatore culturale senegalese. Il mediatore spiegava ai suoi connazionali le regole che bisogna rispettare in azienda, i loro diritti e doveri, insomma. A mio avviso ci dovrebbe essere questo tipo di supporto anche con gli altri gruppi nazionali. [...] Per quanto riguarda i problemi extralavorativi, i lavoratori immigrati si aiutano molto fra di loro soprattutto per i problemi che riguardano la casa e l'inserimento sociale. Il problema di alcune aziende non è di riuscire a valorizzare le competenze dei lavoratori stranieri. Spesso ci siamo accorti che la persona aveva tante competenze ma non parlava bene l'italiano e questo è un problema. [...] Per il discorso delle ferie, ci mettiamo sempre d'accordo con i lavoratori in modo che possano tornare a casa loro per un certo tempo. È una questione che ormai fa parte della normale gestione dell'azienda (AZ4, azienda, Laives).

Le offerte sono molte, gli stranieri devono solo sfruttarle nel modo giusto. In alcuni casi singoli stranieri non hanno fatto niente durante tutto l'anno per imparare la lingua e poter svolgere bene il proprio lavoro. Gli autoctoni sono più flessibili e abitano qui, il valore aggiunto quindi resta in provincia! [...] L'integrazione degli stranieri è migliorata con la crisi, perché la pressione degli altri su di loro è cresciuta. [...] Per me è molto importante vedere ogni lavoratore e ogni lavoratrice come persone, fare dei colloqui personali con loro e avere più pazienza e comprensione con i cittadini non UE per le difficoltà linguistiche e le differenze culturali, ma loro devono dimostrarmi che si danno da fare! (AZ5, azienda, Magrè).

Devo dire sinceramente che i nostri dirigenti e anche i quadri intermedi hanno molti contatti con altre culture, mentalità, modi di pensare, religioni. In fin dei conti siamo un'azienda internazionale e abbiamo quindi anche una certa sensibilità verso altre culture e se si presenta un problema lo si può chiarire fin dall'inizio, senza che degeneri. Poiché il numero di stranieri è relativamente basso, si sono distribuiti in azienda e fino ad ora non si sono formati grandi gruppi che potrebbero causare problemi. Ma sono comunque persone che vivono qui nei dintorni. [...] Difficoltà per via delle pratiche religiose non ne abbiamo avute fino ad ora. [...] Offriamo più corsi d'inglese avanzati ma solo di rado, perché l'inglese è già considerato un prerequisito. Le lingue da noi fanno parte delle qualifiche di base. [...] In produzione siamo molto strutturati, cioè è stabilito nei minimi particolari cosa deve fare

ognuno e se costui non capisce la documentazione, non ha alcuna possibilità di riuscire a svolgere il suo lavoro. Solo con le spiegazioni da noi non si può lavorare, perché i nostri prodotti sono caratterizzati da un'alta complessità e la parti cambiano molto spesso, cosicché l'addetto deve essere in grado da solo di controllare, misurare e leggere i fotopiani. Ciò diventa quindi estremamente difficile se ci si aggiunge anche la barriera linguistica. [...] Non mettiamo a disposizione gli appartamenti. Quello che diciamo loro, è che possono fare riferimento a noi quando cercano una appartamento. E se i proprietari ci telefonano, diamo loro informazioni. Ma non facciamo niente di più. (AZ1, azienda, Brunico).

5. Secondo lei, il soggetto pubblico quali iniziative dovrebbe intraprendere per favorire l'inserimento lavorativo dei lavoratori immigrati?

Visto lo scarso riconoscimento del titolo di studio bisognerebbe intensificare i corsi gratuiti di formazione professionale. [...] Bisognerebbe anche promuovere i corsi di lingua, magari tramite l'ufficio stranieri che potrebbe organizzare dei corsi d'italiano. Un solo corso di lingua non basta, soprattutto se le conoscenze di lingua sono pari a zero, bisogna proporre dei corsi più intensivi. Le lingue sono molto importanti nel mondo del lavoro. Con l'integrazione dei figli i migranti apprendono la lingua più facilmente. [...] Anche le conoscenze informatiche diventano sempre più importanti nel mondo del lavoro: il cedolino viene mandato online, i corsi di lingua vengono proposti in parte online. [...] Inoltre bisogna informarli sulla sicurezza sul posto di lavoro. Noi stessi abbiamo offerto questo tipo di corsi ma solo se espressamente richiesti dalle aziende clienti. (AZ3, azienda, Bolzano).

Ci sono delle persone che non hanno finito gli studi e sarebbe opportuno dare loro l'opportunità di seguire un percorso per recuperare almeno la scuola dell'obbligo. Penso che questo aiuterebbe molto gli immigrati a trovare lavoro. Ormai dell'operaio generico non ha più bisogno nessuno. L'utilizzo di uno strumento di misura, di un calibro, saper utilizzare un computer, sono cose che tutti noi richiediamo. Quindi sono cose da tenere in considerazione nella fase di selezione. [...] I lavoratori che provengono dai paesi dell'Est sono più scolarizzati rispetto agli altri. Loro sanno già utilizzare gli strumenti del disegno tecnico e di misura. Quindi quelli dell'Est, oltre ad avere una preparazione scolastica più solida, sono anche avvantaggiati dal punto di vista professionale. [...] L'ente pubblico in questo momento sta affrontando una crisi devastante. In questo momento viene da chiedersi cosa potrebbe fare per aiutare tutte le persone a trovare lavoro. Non ho mai visto in vita mia tanta disoccupazione anche di persone autoctone come in questo periodo. È la seconda crisi che vedo ma la prima per entità. Ci sono tantissime persone in giro senza lavoro. [...] Il problema che vedo che sta nascendo è quasi tutto sul genere femminile. Bisogna pensare a come aiutare le donne straniere a trovare lavoro. Una donna non la fai lavorare in fabbrica, non la fai fare i turni che fanno i maschi. Bisogna aiutare le donne a conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia. (AZ2, azienda, Bolzano).

È difficile trovare personale tecnico fra tutti i migranti che abbiamo qui. È ovvio che avere il personale straniero già preparato tecnicamente sarebbe meglio per le aziende. Dal punto di vista culturale e sociale, si ci aspetta sempre che la persona si comporti altrettanto bene in azienda che fuori. Cerchiamo sempre di stare attenti a non inserire delle persone che ci possano creare dei problemi di natura sociale o culturale. Da parte dell'ente pubblico noi non avvertiamo una grande sensibilità a favorire l'inserimento lavorativo delle persone immigrate. Il soggetto pubblico potrebbe mettere a disposizione dei mediatori culturali che ci possano aiutare ad interagire meglio con i lavoratori stranieri. [...] Il soggetto pubblico dovrebbe anche garantire la formazione linguistica e tecnica come ad esempio i periti e meccanici che oggi mancano. Bisognerebbe investire sulle seconde generazioni di immigrati perché loro saranno il futuro per le aziende di domani. (AZ4, azienda, Laives).

Per me sarebbe importante che avessero la consapevolezza di tenere separati i singoli sistemi di valori e di conoscere le cause delle resistenze e dei pregiudizi. Senza giudicare se è giusto o sbagliato, gli stranieri dovrebbero rendersi conto della necessità di soppesare il loro comportamento, le loro abitudini di fronte al nostro sistema. Se oggi mi voglio integrare, devo sapere cosa può dare fastidio, dipende da me come mi comporto. Questa è la prima cosa. Poi naturalmente sono importanti anche le conoscenze linguistiche. Se riesco a farmi capire, per me è più facile capire gli altri. In parte gli stranieri portano con sé molte conoscenze e hanno spesso anche un'istruzione molto buona. Quelli che non hanno istruzione possiedono in parte una capacità di comprensione estremamente alta, imparano molto rapidamente e sono flessibili. Questo sicuramente è legato anche al fatto che hanno rischiato molto per venire qui. (AZ1, azienda, Brunico).

6. Per quella che è la sua esperienza le problematiche extralavorative dei lavoratori immigrati influiscono sul lavoro? Quali sono le problematiche che influiscono di più? Ci sono delle differenze tra i vari gruppi etnici e il sesso?

Le problematiche extralavorative dei lavoratori ci vengono segnalate molto raramente. Ci sono alcuni casi dove le assenze non vengono segnalate in tempo, però questo succede anche tra gli italiani. [...] Se ci sono problemi di tipo finanziario, purtroppo noi non concediamo anticipi di salario per evitare che diventi un'abitudine. Solo in casi molto urgenti con una motivazione giustificata, vengono fatte delle eccezioni. [...] Se hanno un problema extralavorativo si aiutano tra di loro, vengono appoggiati dai loro connazionali. Hanno una comunicazione tra di loro che è molto intensa. (AZ3, azienda, Bolzano).

La difficoltà di conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia è un problema di tutti, non solo degli italiani. La difficoltà di trovare casa o di ottenere il ricongiungimento è sicuramente una componente psicologica importante. [...] Quello che ho notato è che gli immigrati che sono qui stabili con la famiglia scelgono di fare studiare i propri figli. Durante l'estate reclutiamo tantissimi figli di immigrati che frequentano l'ITI o l'ITA e vengono da noi a fare lo stage, mentre il lavoratore italiano medio viene a chiedermi lavoro per il figlio che non vuole più studiare perché ha abbandonato la scuola. (AZ2, azienda, Bolzano).

Noi non abbiamo avvertito alcun disagio da parte dei lavoratori stranieri che fosse derivato da problemi extralavorativi. Molti lavoratori stranieri sono stabili e non hanno problemi che possano influire negativamente sul lavoro. (AZ4, azienda, Laives).

5.4 *L'amministrazione e i servizi sociali*

1. Ci sono delle misure che la sua amministrazione ha intrapreso per favorire l'integrazione dei cittadini stranieri? In quali settori? Come sono state attuate?

Per favorire l'integrazione dei cittadini stranieri sono state intraprese numerose misure. In primo luogo abbiamo redatto delle linee guida per una migliore integrazione dei migranti in Val Pusteria. Questa guida cerca spunti per il miglioramento dell'integrazione dei migranti in Val Pusteria e si pone come obiettivo quello di avviare lo sviluppo di concetti per la realizzazione dei principi di integrazione. Il progetto è iniziato già nel 2008. Fino ad ora abbiamo ottenuto i seguenti risultati: una vasta fascia di popolazione si è occupata a fondo del problema dell'integrazione dei migranti. Alcuni comuni, ad esempio il Comune di Brunico, hanno avviato progetti con l'approvazione del Consiglio Comunale in merito ai principi delle linee guida, cosa molto importante per una successiva fase di realizzazione. [...] Inoltre abbiamo stipulato una convenzione con la Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone sul centro di consulenza per migranti InPut. Si tratta appunto di un centro di consulenza per immigrati, e nello specifico delle attività di integrazione sociale e socioculturale, dell'inserimento nel mercato del lavoro altoatesino, nell'ambiente che li circonda e della sensibilizzazione di entrambe le parti. (AM3, direzione servizi sociali Val Pusteria, Brunico).

Abbiamo numerosi progetti in collaborazione con varie associazioni del settore sociale: InPut, "Mami lernt Deutsch" (corso di lingua tedesca per donne migranti, n.d.t.), corsi di formazione per moltiplicatori, "Gemeinsam spielen" (giocare insieme, n.d.t.), nuoto per bambine, corso di pattinaggio sul ghiaccio, teatro di strada sul tema dell'immigrazione, *Offen für neuen Geschmack* (aperti a nuovi sapori, n.d.t.). (AM4, direzione servizi sociali Brunico-Circondario).

Nell'ottobre 2008 è stato organizzato ed avviato il corso di lingua "Mami lernt Deutsch" (di cui esiste un vero e proprio progetto) in collaborazione con InPut, l'associazione delle famiglie e con privati. Il distretto si occupa dell'organizzazione, il finanziamento invece passa per il consiglio distrettuale e la commissione culturale di Campo Tures (AM5, distretto sociale Tures – Valle Aurina, Campo Tures).

Offriamo i seguenti servizi e progetti per l'integrazione: corso di italiano per donne straniere, sostegno sociale finanziario e assistenza pomeridiana per bambini stranieri durante l'anno scolastico. (AM6, distretto sociale Val Badia, San Martino in Badia).

Devo premettere che ho assunto da poco questo incarico. Penso però di poter esprimere delle considerazioni in relazione ai compiti che ho svolto in passato. In tal senso credo sia molto importante il fatto che il Comune di Brunico sia stato coinvolto in molte cose, ma se in funzione di ideatore o finanziatore, questo non lo posso dire con sicurezza. In pratica è stato sostenuto il centro di consulenza InPut e per il comune è stato chiaro fin dall'inizio che in qualità di capoluogo distrettuale abbiamo una situazione di partenza completamente diversa dalle altre località pusteresi e che per questo dobbiamo rispondere a maggiori richieste. Credo che anche in passato Brunico abbia sempre dimostrato una grande sensibilità per questo tema. Quello che forse adesso è importante anche per il futuro, è la volontà di realizzare passo dopo passo le misure incluse nelle linee guida per la Val Pusteria, e ciò significa per me sotto tutti gli aspetti, perché non può essere esclusivamente un tema sociale. Credo inoltre, come è previsto anche nel documento programmatico, che si tratti di un compito trasversale, che attraversa tutti i settori. I migranti non dovrebbero essere equiparati a difficoltà sociali. [...] Quello che è stato fatto è ad esempio la preghiera interreligiosa ecc. che abbiamo sostenuto. È difficile dire cosa ha fatto il Comune, perché molte misure e azioni sono state di proposito soltanto appoggiate. [...] Si è lavorato con convinzione anche alle linee guida, da parte di molte persone della comunità comprensoriale, del KVV ecc., inoltre c'è stato il centro di consulenza InPut, l'associazione per l'amicizia fra le città, progetti di sostegno ai temi ambientali e agli aspetti sociali nei Paesi in via di sviluppo. Per quanto possibile abbiamo cercato anche di chiarire la situazione abitativa. [...] Le misure per i migranti comunque, come sono descritte nelle linee guida, sono state avviate. Inoltre trovo fantastico che lavorino insieme persone che provengono da ambiti diversi, perché hanno un background del tutto diverso e forse portano idee e proposte completamente nuove nella tematica. (AM2, consigliere comunale, Brunico).

Il problema principale è la ricerca di un'abitazione a breve termine. C'è già il progetto "4 Wände" (4 pareti, n.d.t.) e io personalmente sarei favorevole a fondare una cooperativa di garanzia: la Provincia e le aziende dovrebbero versare un fondo alle cooperative di garanzia, per il proprietario e l'affittuario. Questo fondo avrebbe lo scopo di dare maggiore sicurezza al proprietario (che l'affittuario lasci l'appartamento in buone condizioni) e gli permetterebbe anche di affittare l'appartamento a cittadini non UE. [...] Quello che mi ha sorpreso è la discriminazione tra le diverse nazionalità di migranti, c'è poca coesione tra i gruppi etnici. [...] Del resto il Comune di Lana negli ultimi anni ha fatto molto nel settore integrazione e trovo difficile avviare ora nuovi progetti. In breve posso dire che l'integrazione nel nostro comune funziona bene. Al momento si svolge principalmente tramite la comunità di lingua italiana. [...] Inoltre credo sia molto importante istituire una borsa degli appartamenti, tuttavia questo progetto dovrebbe partire a livello provinciale. (AM1, referente del comune, Lana).

2. Avete rilevato delle esigenze oppure ricevuto delle richieste da parte dei cittadini stranieri residenti? Come avete reagito? Queste richieste sono le stesse per tutti oppure ci sono delle differenze tra i vari gruppi etnici e il sesso?

Il numero delle persone immigrate negli ultimi anni è in continuo aumento. La loro integrazione però non avviene in modo automatico. Nonostante siano qui da molti anni cercano ancora un orientamento. Hanno spesso problemi particolari, che gli autoctoni non conoscono, tendenzialmente si scontrano con problemi nella ricerca dell'appartamento o con gli affitti esorbitanti, con certi pregiudizi della popolazione locale, con la burocrazia (domande e moduli vari) e in misura minore con il lavoro e l'apprendimento della lingua. Per prevenire questi problemi come detto abbiamo avviato le due misure citate in precedenza: [...] la realizzazione di linee guida per una migliore integrazione dei migranti in Val Pusteria e il relativo progetto di realizzazione pratica, nonché la convenzione con la Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone in merito al centro di consulenza per migranti InPut (AM3, direzione servizi sociali Val Pusteria, Brunico).

No. (AM4, distretto sociale Brunico – Circondario, Brunico).

Da noi i migranti hanno contatti soprattutto tramite il FSH. Quindi arrivano esclusivamente con richieste finanziarie causate da disoccupazione, lavoro stagionale, ricongiungimento familiare e dal fatto che lo stipendio non basta più. Durante i colloqui però si comprende subito che ci sono diverse tipologie di problemi. Come servizio sociale constatiamo che si tratta principalmente di problemi di integrazione delle donne. Per la maggior parte non hanno contatti con la comunità del paese, con l'ambiente che le circonda. Questo contatto nasce e si mantiene quando i bambini vanno all'asilo o a scuola. Spesso le madri non riescono a far fronte al problema della lingua, per questo è nato il progetto "Mami lernt Deutsch". In alcune donne abbiamo riscontrato addirittura problemi psichici connessi a ciò. [...] Cerchiamo anche di mandare le famiglie di migranti alla SPG: non tutte le famiglie, cioè i mariti, lo accettano, poiché non considerano prioritaria l'integrazione delle mogli e a volte anche dei figli. Alcuni sono molto interessati ad ottenere dalla SPG anche sostegno per altri problemi, dalle semplici informazioni sulle istituzioni, la ricerca di lavoro, la ricerca di appartamenti, l'assistenza ai bambini, l'assistenza medica, fino ad arrivare ai contatti sociali. (AM5, distretto sociale Tures – Valle Aurina, Campo Tures).

I migranti che vengono da noi hanno spesso la necessità di comunicare, quindi di imparare la lingua del posto, ed anche la necessità di integrarsi trovando casa e lavoro. (AM6, distretto sociale Val Badia, San Martino in Badia).

Uno dei problemi più acuti è quello abitativo. Ho appena avuto qui delle persone che cercavano un appartamento e ho parlato anche con un agente immobiliare e lui mi ha detto che il mercato è esaurito. Il mercato degli affitti è proprio molto difficile. Sento ovviamente di continuo anche di migranti che mi dicono che non ricevono gli appartamenti per via della loro origine. Trovo però di fondamentale importanza che si affronti in maniera più

aperta tutta la problematica, che non si scivoli in questo populismo e che si cerchi da più parti di lavorare a questa tematica. Soprattutto si dovrebbe vedere questa cosa anche come una chance e non solo “ecco adesso abbiamo a che fare con dei casi problematici o con la violenza”, perché così continuiamo a vedere i migranti sempre e solo come parassiti sociali e criminali. E deve essere chiaro una volta per tutte che la società in futuro cambierà enormemente. Non avremo un'altra situazione come la Germania ed è sorprendente che il numero di figli proprio tra le famiglie dei migranti sia molto più alto che tra le nostre famiglie. Ciò significa però anche che in futuro ci saranno dinamiche del tutto nuove ai diversi livelli sociali. Per questo motivo dobbiamo chiederci già ora che cosa cambierà, come si svilupperà il mercato del lavoro, ecc. Io penso che si debbano prendere delle contromisure fin dall'inizio cioè iniziando con l'istruzione. Credo che si debba cercare anche di inserire queste persone nella vita sociale attraverso la lingua, altrimenti si isolano. Del resto lo vediamo già negli asili nido, per i quali a Brunico abbiamo a disposizione 30 posti: non sono molti, anche perché vediamo sempre più migranti che iscrivono lì i loro figli affinché imparino il tedesco fin da piccoli. Devo dire che io stranamente vivo la situazione in maniera un po' diversa. [...] Inoltre una volta volevamo premiare progetti particolari, abbiamo avuto però varie difficoltà e non siamo riusciti ad andare avanti, perché il contributo culturale non ha trovato queste iniziative particolarmente importanti. Purtroppo quindi abbiamo abbandonato questo progetto. Ritengo che ci siano state delle difficoltà nel comprendere cosa si intende per integrazione e come si può poi mettere in pratica l'integrazione. Di sicuro però ci riproverò ancora (AM2, consigliere comunale, Brunico).

3. Siete in contatto con altri servizi (patronati, associazioni di immigrati, Caritas, IPES, ecc...) presenti sul territorio per la questione riguardante l'integrazione degli stranieri? Come siete organizzati? Esistono best practices? Avete dei rapporti con enti/organizzazioni transfrontalieri in merito all'integrazione degli immigrati? In quali settori e come funziona?

Con il centro di consulenza per migranti InPut: incontri periodici e progetti comuni. (AM3, direzione servizi sociali, Brunico).

Sì, naturalmente esiste una rete virtuale tra le singole istituzioni, ci sono riunioni periodiche e progetti comuni, come ha già ricordato la mia collega. (AM4, direzione servizi sociali Brunico-Circondario, Brunico).

Sì, siamo in contatto con la rete delle altre organizzazioni e istituzioni. Abbiamo una stretta collaborazione con InPut (Caritas). Lì ci si occupa dell'assistenza a singole persone e famiglie, ma anche di riflessioni sostanziali e di misure di integrazione migliori che lì si discutono e si avviano. Tramite InPut si sono trovati e organizzati mediatori per le famiglie. [...] Collaboriamo inoltre anche con il centro di collocamento al lavoro, con la consulenza per i debitori, con l'istituto abitativo. In questi casi si cercano principalmente soluzioni per singole persone e famiglie. (AM5, distretto sociale Tures – Valle Aurina, Campo Tures).

Collaboriamo con InPut, l'organizzazione Donne-Nissà ed altri enti. Abbiamo buoni contatti anche con le suole ed i comuni. Per quanto riguarda le necessità dei migranti, organizziamo incontri ed avviamo progetti con i vari servizi. Con i servizi transnazionali non abbiamo contatti. (AM6, distretto sociale Val Badia, San Martino in Badia).

Collaboriamo con numerose associazioni ed organizzazioni: il centro InPut della Caritas, la Comunità Comprensoriale, il KVW, i servizi sociali, l'associazione Interkult, il centro giovanile, l'Assoimprenditori, le scuole, la biblioteca, il progetto Vieni in biblioteca, ecc. (AM2, consigliera comunale, Brunico).

4. Quali sono i servizi che vengono offerti agli immigrati? Le modalità e/o requisiti di accesso sono gli stessi per i cittadini autoctoni?

Offriamo il centro di consulenza per migranti InPut, dove i migranti vengono aiutati nella ricerca del lavoro, nella preparazione dei curriculum vitae e dei colloqui di assunzione. Inoltre siamo competenti anche in materia di istruzione e orientamento professionale, per la consulenza legale di base e per quella relativa agli iter burocratici. Forniamo informazioni sui corsi di lingua, di alfabetizzazione e di perfezionamento, supporto per l'orientamento e l'integrazione nell'ambiente sociale, per la comunicazione e la comprensione interculturali e nell'intermediazione dei moltiplicatori e mediatori interculturali. Offriamo infine eventi di sensibilizzazione e informazione ai cittadini autoctoni. (AM3, direzione servizi sociali Val Pusteria, Brunico).

Non forniamo servizi diretti esclusivamente agli immigrati. Esiste comunque il servizio InPut, al quale essi si possono rivolgere. (AM4, distretto sociale Brunico-Circondario, Brunico).

I migranti vengono da noi con le seguenti domande e necessità: la garanzia finanziaria e le prestazioni dell'assistenza sociale finanziaria, le questioni relative all'abitazione, al lavoro e i problemi sul posto di lavoro, domande in merito all'assistenza sanitaria. (AM5, distretto sociale Tures – Valle Aurina, Campo Tures).

Vengono offerti tutti gli aiuti indicati al punto 4, a seconda del bisogno e in collaborazione con altri enti e servizi (AM6, distretto sociale Val Badia, San Martino in Badia).

All'ufficio anagrafico in effetti conoscono meglio di tutti la tematica relativa ai permessi di soggiorno e forniscono anche le relative informazioni. Luoghi di preghiera a Brunico non ce ne sono e creare adesso dei servizi solo per i migranti, non credo che sia costruttivo. Si devono piuttosto riconoscere i migranti semplicemente come potenziale gruppo target di servizi. Io penso che sia questa l'integrazione, perché i servizi separati portano piuttosto ad una divisione. [...] Ho avuto anche un'idea che fino ad ora però non ho potuto realizzare – finora, e cioè quella di creare una cartella di informazioni per i nuovi arrivati con tutte le informazioni e i servizi importanti della città di Brunico. (AM2, consigliere comunale, Brunico).

4. Le modalità di accesso ai servizi sono le stesse per gli autoctoni e gli stranieri?

Sì (AM3, Direzione servizi sociali Val Pusteria, Brunico).

Ai nostri servizi: no (AM4, distretto sociale Brunico-Circondario, Brunico).

L'accesso ai nostri servizi è uguale per tutti i clienti. Abbiamo osservato che i migranti sono molto bene informati (AM5, distretto sociale Tures – Valle Aurina, Campo Tures).

Non sempre le modalità di accesso sono le stesse, soprattutto se si considera l'assistenza sociale finanziaria. L'accesso è regolato dalle leggi. Basta guardare le regole del sussidio per l'affitto oppure il diritto a ricevere un appartamento sociale, in questi casi gli stranieri devono essere residenti da 5 anni e il minimo vitale viene concesso solo per 2 mesi all'anno per i primi 5 anni di residenza (AM6, distretto sociale Val Badia, San Martino in Badia).

Per quanto riguarda il comune, assolutamente no. In comune tutti, se sono cittadini del Comune di Brunico, ricevono gli stessi sussidi e le stesse facilitazioni, ecc. [...] Quello che trovo piuttosto ingiusto, è se penso all'indennità di alloggio ecc. con la clausola di residenza da 5 anni e a quel che significa per le persone, perché anche se ricevo l'assistenza sociale finanziaria per 2 mesi, cosa faccio il resto del tempo. Si dovrebbe pensare alle conseguenze che ciò ha anche sulla società e la gente. Dovrebbe esserci chiaro che non possiamo più coprire determinate richieste di servizi solo con la nostra gente, e qui penso al settore alberghiero e anche a quello delle cure infermieristiche. Se quindi abbiamo bisogno di "stranieri", dobbiamo anche accoglierli in maniera adeguata e prendere provvedimenti, affinché essi si trovino bene (AM2, consigliere comunale, Brunico).

6. Conclusioni

Spesso per chi arriva in Alto Adige alla ricerca di un'occupazione e della possibilità di migliorare la propria vita l'impatto può essere, almeno inizialmente, traumatico: ai due grossi scogli della ricerca della casa e del lavoro si aggiunge la questione della compresenza di 3 lingue, delle quali, salvo nel capoluogo e in pochi altri centri, l'italiano non è la più diffusa. Questa peculiarità che, soprattutto per chi conosce la lingua tedesca, si traduce in una grossa opportunità di inserimento, preclude alla maggioranza dei migranti l'accesso a molti posti di lavoro e rende più difficoltosi l'apprendimento e l'inserimento di chi inizia il percorso scolastico. Le interviste hanno del resto evidenziato che all'arrivo la conoscenza che i migranti hanno della zona di immigrazione è piuttosto scarsa. Chi migra lo fa di solito con il supporto di alcuni contatti già presenti sul posto, ma quasi mai la scelta del luogo è frutto di una decisione razionale volta a valorizzare le proprie risorse personali e a massimizzare le opportunità di riuscita. I

contatti sociali pur mutando nel tempo per numero e caratteristiche, rimangono una risorsa di fondamentale importanza perché, oltre a fornire aiuto materiale nella ricerca del lavoro o della casa o nella cura dei figli nonché supporto emotivo, veicolano importanti informazioni sui servizi e le opportunità offerte dagli enti e dalle istituzioni della zona. Come tra gli autoctoni, il capitale sociale amplifica le diseguaglianze: esserne privi significa essere ben più poveri di quanto il proprio reddito lasci supporre.

Nonostante la crucialità della conoscenza delle lingue locali e la crisi che, come le fonti ufficiali hanno evidenziato, in Alto Adige ha colpito soprattutto i settori del commercio, dell'edilizia e del trasporto su strada in cui si concentrano molti immigrati, la maggioranza dei migranti riesce in un arco di tempo ragionevole a trovare un'occupazione. I migranti intervistati hanno dichiarato di aver trovato lavoro inizialmente tramite il proprio *network* di connazionali e successivamente anche grazie a conoscenze autoctone, ma sanno anche muoversi autonomamente cercando gli annunci in Internet o portando il curriculum nelle aziende potenzialmente interessate. Meno apprezzato come canale per la ricerca del lavoro è l'Ufficio di collocamento, dai più giudicato poco utile.

Il lavoro, se da un lato soddisfa il loro bisogno di stabilità, dall'altro raramente corrisponde al loro titolo di studio e alla esperienze pregresse. La dequalificazione del resto non deriva solo dalle attitudini discriminatorie della società ospite ma anche dal fatto che il capitale umano non è sempre facilmente trasferibile da un contesto all'altro e da un settore all'altro e il mercato del lavoro altoatesino, come pure quello italiano, è caratterizzato da un'ampia richiesta di personale poco qualificato.⁷⁵

Alcuni imprenditori hanno riferito di aver reclutato manodopera immigrata principalmente per la maggiore flessibilità rispetto a quella autoctona. Da alcune interviste è emerso ogni caso che la crisi ha portato anche gli autoctoni ad una maggiore propensione a svolgere lavori prima rifiutati e c'è il rischio che la competizione con gli immigrati si inasprisca e incida negativamente sulla loro interazione.

Come tra gli autoctoni anche tra gli immigrati ad essere più penalizzate sono le donne e ciò non sorprende⁷⁶ in quanto le loro scelte sono spesso condizionate da con-

75 A titolo di esempio, nel 2007 in Alto Adige il maggior numero di nuove occupazioni si registrava tra gli operai, il dato è di 111.000 posti su 152.311 nuovi rapporti di lavoro dipendente. Provincia Autonoma di Bolzano, *Ripartizione Lavoro, Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano* (Provincia Autonoma di Bolzano, 2008), 83. In questa cifra rientrano ovviamente anche i lavori stagionali.

76 Le immigrate sono doppiamente svantaggiate in quanto immigrate e in quanto donne. Anche in Alto Adige infatti, come in Italia, il tasso di attività femminile (rapporto tra le forze di lavoro, ovvero la somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, e la popolazione tra 15 e 64 anni inclusi) è sensibilmente inferiore a quello maschile: esso è infatti pari a 64,2% contro l'80,8 degli uomini, vedasi Astat, *Occupazione 2009*, Astat info 14, (Provincia Autonoma di Bolzano, 2010). In Italia il tasso di attività

siderazioni extraeconomiche inerenti la compatibilità con gli impegni familiari. Un'altra analogia tra autoctoni e immigrati è la scarsa formazione sul posto di lavoro oltre al semplice affiancamento al collega più esperto. Rispetto agli autoctoni però, i migranti, soprattutto se marocchini, incorrono più frequentemente in episodi di discriminazione all'ingresso del mercato del lavoro, che a volte costituiscono la molla a mettersi in proprio. In Alto Adige come nel resto d'Italia quello degli immigrati imprenditori è un fenomeno in continua espansione. Quando l'imprenditorialità non è un ripiego per inserirsi in un tessuto socio-economico difficile e quando non è fittizia (ovvero volta a consentire agli imprenditori autoctoni di subappaltare determinate fasi del ciclo produttivo senza doversi accollare i costi dell'assunzione), è un indicatore di un progetto di integrazione che va supportato sia nelle fasi di avvio all'impresa e di *start-up* sia in quella di consolidamento. Le banche stesse stanno cominciando a prendere in considerazione gli immigrati come un segmento interessante per la crescita dell'imprenditoria seppure ottenere credito in assenza di autoctoni che fungano da garanti non sia sempre facile.

Oltre al lavoro, un altro ambito centrale per l'inclusione degli immigrati è quello della casa. Intervistati di diversa provenienza hanno riscontrato una notevole riluttanza da parte dei proprietari autoctoni ad affittare i loro immobili per pregiudizi nei loro confronti o per il timore che possano arrecare danni all'immobile o non riuscire a pagare il canone di locazione. Quel che è certo è che c'è una certa discrepanza tra le garanzie di lungo periodo richieste dai proprietari e i contratti di lavoro a termine e i permessi di soggiorno ad essi connessi. La difficoltà di accesso all'affitto spinge talvolta all'acquisto che, nei casi in cui è una scelta obbligata, è un indicatore di mancata inclusione abitativa più che di benessere economico e integrazione. Il radicamento territoriale che la proprietà abitativa comporta può inoltre costituire motivo di scarsa mobilità e implicare conseguentemente minori opportunità individuali di occupazione.

Sempre con riferimento all'ambito abitativo, è opportuno evidenziare che l'impatto dei migranti, seppure contribuisca a trainare il mercato immobiliare, non è sempre percepito in senso positivo: la massiccia presenza in uno stabile di stranieri, ancorché proprietari dell'alloggio, è spesso vista come un elemento che riduce il valore degli appartamenti con il rischio di suscitare il risentimento tra gli autoctoni proprietari, a maggior ragione se essi risiedono stabilmente nell'edificio. Molti dei migranti intervistati percepiscono infatti una certa ostilità da parte dei vicini di casa e hanno dichia-

femminile è 51,5% contro il 73,8% degli uomini, vedasi Eurostat News Release, 14.09. 2009, su http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/2-14092009-BP/EN/2-14092009-BP-EN.PDF.

rato di sentirsi in qualche modo controllati e oggetto di critiche alla prima violazione delle regole tacite della convivenza.

In generale, nonostante non manchino casi di amicizia e solidarietà da parte degli altoatesini verso i migranti, dalle interviste sono emersi anche episodi di intolleranza verso la diversità. Alcuni di questi episodi hanno coinvolto colleghi della stessa azienda, altri si sono verificati a scuola. Se si vuole evitare che in futuro esplodano gravi conflitti sociali e che nei figli dei migranti si sviluppino sentimenti di opposizione, rancore e antagonismo verso la società ospite e le sue regole è opportuno sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della xenofobia e avviare azioni che garantiscano l'uguaglianza delle opportunità e superino la dicotomia cittadino/non cittadino per l'accesso a determinati aiuti. Un ruolo decisivo è quello svolto dalle istituzioni scolastiche che, anziché sancire le disuguaglianze di partenza, devono potenziare gli strumenti per gestire la crescente varietà culturale e dare a tutti uguali possibilità di realizzazione.

La nostra ricerca si è anche concentrata sugli aspetti connessi all'utilizzo degli uffici pubblici e alla valutazione degli stessi. I migranti intervistati, superato lo smarrimento iniziale, sono relativamente bene informati sulle possibilità del sistema di *welfare* e, come è emerso da alcune interviste, grazie anche alle segnalazioni del loro *network* di connazionali, in certi casi lo sono più degli autoctoni. Il facile accesso al *welfare* e il maggiore stato di necessità rispetto agli autoctoni incrementa la possibilità di ottenere gli aiuti previsti per le fasce più deboli e spinge talvolta gli autoctoni dei ceti inferiori e meno istruiti, che competono con gli stranieri per gli stessi benefici, ad imputare ai migranti e a chi offre loro opportunità di miglioramento la propria condizione di disagio.

Molti intervistati hanno dichiarato di essersi rivolti ai sindacati per ottenere consulenze di tipo legale sul contratto di lavoro e per avere assistenza nella compilazione dei moduli per il rinnovo del permesso di soggiorno e alcuni hanno sottolineato come il ruolo dei sindacati sia di vitale importanza. Anche i patronati ACLI sono ritenuti molto utili per colmare i vuoti informativi della pubblica amministrazione o per fornire assistenza nella compilazione del modulo per la dichiarazione dei redditi. Se i giudizi sull'efficienza dei pubblici uffici sono piuttosto eterogenei, c'è un consenso unanime sull'utilità di sindacati e patronati.

In conclusione, a fronte di una relativa facilità in Alto Adige, per lo meno rispetto ad altre realtà italiane ed europee, ad inserirsi nel mercato del lavoro e a beneficiare di un *welfare* piuttosto esteso, molti migranti intervistati il cui progetto migratorio originale non era di breve periodo, hanno palesato un certo disagio e una certa incertez-

za per quanto riguarda il futuro. In parte ciò deriva dal fatto che il miglioramento delle proprie condizioni e il confronto con gli autoctoni hanno generato in loro un aumento nelle aspettative che è probabilmente eccedente rispetto alle reali possibilità di realizzazione. In secondo luogo, al di fuori della ristretta cerchia familiare o parentale, la solidarietà tra connazionali è piuttosto debole e i rapporti con gli autoctoni, che non sono sempre pronti ad accettarli ma si mostrano spesso diffidenti nei loro confronti quando non ostili, possono rivelarsi frustranti e rafforzare ulteriormente il senso di sradicamento e isolamento tipici dell'esperienza migratoria.

Le interviste ai migranti e agli osservatori privilegiati hanno fatto emergere alcuni problemi ricorrenti tra coloro che sono arrivati in Alto Adige, per la soluzione dei quali si è cercato di individuare delle possibili linee di intervento che abbiamo riepilogato nella tabella 5.

Tab. 5: Principali problemi dei migranti in Alto Adige emersi dalle interviste e proposte di intervento

Ambito: Aspettative prima dell'arrivo	
<i>Problema</i> Idea irrealistica di ciò che li aspetta, spesso alimentata dai media	<i>Proposte di intervento</i> <ul style="list-style-type: none"> • Diffusione nei paesi o nelle regioni da cui proviene la maggior parte degli immigrati presenti in Alto Adige di informazioni sulle possibilità di lavoro e inserimento in provincia di Bolzano.
Ambito: Burocrazia	
<i>Problema</i> Difficoltà nel seguire l'iter per chiedere e ottenere il permesso di soggiorno e generale disorientamento nell'offerta dei servizi provinciali	<i>Proposte di intervento</i> <ul style="list-style-type: none"> • Dotare l'unità di coordinamento esistente all'interno della Ripartizione Lavoro della Provincia di Bolzano della capacità, soprattutto in termini di personale, di rapportarsi con le comunità di immigrati per fornire assistenza e consulenza. • Promozione di un servizio online dove ottenere assistenza in modo da ridurre i tempi di acquisizione delle informazioni presso i vari sportelli degli uffici pubblici. Il servizio dev'essere pensato anche per i migranti meno dotati di capitale culturale e sociale. • Aggiornamento del vademecum informativo già esistente⁷⁷ nelle diverse lingue dei migranti.
<i>Problema</i> Scortesia da parte del personale	<i>Proposte di intervento</i> <ul style="list-style-type: none"> • Dotare gli operatori che interloquiscono con i migranti di competenze interculturali che consentano una migliore interazione. • Aggiornamento del vademecum informativo già esistente⁷⁸ nelle diverse lingue dei migranti.

77 Provincia Autonoma di Bolzano; Città di Bolzano; Accademia Europea – EURAC, Immigrazione in Alto Adige – Schede informative, 2003, su <http://www.comune.bolzano.it/UploadDocs/2965_immigrazione_in_alto_adige_guida_pratica.pdf>.

78 Provincia Autonoma di Bolzano; Città di Bolzano; Accademia Europea – EURAC, Immigrazione in Alto Adige – Schede informative, 2003, su <http://www.comune.bolzano.it/UploadDocs/2965_immigrazione_in_alto_adige_guida_pratica.pdf>.

Ambito: Lavoro

<p><i>Problema</i> Sbandamento iniziale per la difficoltà di trovare lavoro e, nel momento in cui lo si trova, sotto-utilizzazione delle competenze con conseguente spreco di capitale umano e formazione di nicchie etniche</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Istituire dei corsi che, oltre a favorire l'apprendimento delle lingue, impartiscano formazione professionale e competenze sul funzionamento della società, i servizi ed i suoi valori. • Promozione del CLS (Consorzio Lavoratori Studenti) che organizza, in collaborazione con enti pubblici e privati, corsi mirati all'integrazione e al recupero sociale delle fasce "deboli" nonché, per i migranti, corsi di cultura italiana e tedesca e corsi di informatica, corsi di integrazione sociale per i figli dei migranti, corsi per assistenti domiciliari "badanti" ed incontri interculturali nei quartieri della città. • Promuovere e potenziare le reti informali sensibilizzando i migranti a diffondere le informazioni che potrebbero essere utili a chi vive la loro stessa situazione. Ad es. creazione di un servizio informativo via sms o newsletter cui i migranti possono iscriversi al momento dell'arrivo in Alto Adige, che sia gestito e arricchito di informazioni dagli stessi migranti con il sostegno dell'ente pubblico. • Promozione dell'Ufficio per l'Orientamento Scolastico e Professionale della Provincia che si occupa anche di informare sull'iter da seguire per ottenere il riconoscimento del titolo di studio. • Creare una sorta di banca dati, accessibile ai datori di lavoro, in cui ciascun migrante possa inserire il proprio profilo e le competenze possedute.
<p><i>Problema</i> Pluralità di istituzioni pubbliche e di associazioni di volontariato che prestano assistenza agli immigrati alla ricerca di un lavoro in modo non sempre coordinato</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Maggiore connessione tra le istituzioni che prestano assistenza agli immigrati. • Potenziamento e valorizzazione del Servizio Coordinamento Immigrazione (Ripartizione Lavoro). Il servizio dovrebbe fungere da centro di connessione tra le associazioni e gli enti pubblici che si occupano di immigrazione. • Potenziamento dei centri di mediazione al lavoro (Ripartizione Lavoro) e offerta di adeguata formazione per i funzionari, mirata agli utenti.
<p><i>Problema</i> Difficoltà nel trovare lavoro per i pregiudizi e la diffidenza degli autoctoni</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Sensibilizzazione e informazione contro la discriminazione.
<p><i>Problema</i> Problemi relazionali con i colleghi/superiori legati a differenze culturali.</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione del ruolo dei mediatori culturali che illustrano le regole di comportamento. • Promozione del dialogo e tutela della diversità (menù delle mense, festività, spazi di preghiera, ecc.). • Diffusione di corsi di formazione su competenze interculturali e gestione della diversità.
<p><i>Problema</i> Difficoltà di lettura del contratto di lavoro e mancato rispetto dei diritti (retribuzione straordinari, ferie, ecc.) dei lavoratori</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Ulteriore diffusione della conoscenza delle leggi (diritti e doveri) del lavoro: avvalendosi della collaborazione con i sindacati, che hanno ampia esperienza in questo contesto, si potrebbero mettere delle FAQ (risposte a domande ricorrenti) online.
<p><i>Problema</i> Mancato rispetto delle norme di sicurezza e rischio di infortuni</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Ulteriore rafforzamento della cultura della sicurezza e della prevenzione dei rischi e maggiori controlli sul rispetto delle norme di sicurezza.

Ambito: Mettersi in proprio

<p><i>Problema</i> Difficoltà nel reperire le informazioni per le procedure e nel preparare la documentazione richiesta.</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Sensibilizzare la Camera di Commercio, il TIS Innovation Park o altro ente competente sulla necessità di fornire ai migranti un kit informativo per mettersi in proprio analogo a quello già pensato per gli autoctoni, nonché, sempre specificamente per i migranti: <ul style="list-style-type: none"> • supporto nell'iter di avvio dell'impresa; • formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale; • formazione per la creazione e gestione amministrativa e fiscale d'impresa; • assistenza tecnica e tutoraggio sulla gestione d'impresa; • formazione e assistenza tecnica per l'internazionalizzazione d'impresa; • formazione e informazioni sulle opportunità di accesso ai finanziamenti agevolati; • supporto nell'accesso al credito e finanziamento d'impresa per la fase di <i>start-up</i> e di consolidamento.
--	--

Ambito: Donne e mamme

<p><i>Problema</i> Difficoltà di inserimento lavorativo</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Promozione di uno sportello mobile – che copra dunque tutti i comuni altoatesini e non solo i centri maggiori – di orientamento e formazione professionale specifici per le donne. • Promozione di iniziative che coinvolgano le donne che per fattori culturali o età sono più isolate, ad es. promozione e vendita di prodotti artigianali e utilizzo degli incassi per finanziare dei progetti sociali.
<p><i>Problema</i> Difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere la sperimentazione di raccordi tra servizi e terzo settore per rafforzare la coesione e riprodurre reti sociali su cui le famiglie possano contare. Ad es. mettere in rete il terzo settore, le scuole e i servizi sociali affinché supportino la genitorialità e le relazioni intrafamiliari o promuovere progetti che sviluppino gruppi di auto-aiuto come le banche del tempo, in cui ciascun membro mette a disposizione degli altri per un certo numero di ore le proprie competenze (es. lavori di giardinaggio, riparazioni, cura dei bambini, ecc.) in cambio delle ore che gli altri sono a loro volta pronti a dedicargli per fornirgli dei servizi.
<p><i>Problema</i> Isolamento sociale</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Diffondere le informazioni relative ai corsi di lingua già attivi e alle occasioni di incontro con le mamme autoctone. • Sostegno psicologico affinché non inneschino meccanismi di auto-segregazione e li trasmettano anche alle figlie.

Ambito: Conoscenze linguistiche

<p><i>Problema</i> Solo poco più di un terzo degli intervistati parla tedesco. La maggior parte di loro prima dell'arrivo non sapeva che in Alto Adige si parlasse tedesco e ha dunque difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro.</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Introduzione di benefici e/o condizionamento per l'ottenimento di benefici solo per chi frequenta corsi di lingua (di vari livelli) tedesca e italiana e ulteriore promozione delle istituzioni che li impartiscono, il Centro Multilingue, ecc.
<p><i>Problema</i> Timore di non poter sostenere i costi di un corso di lingua</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Introdurre dei corsi con pagamento di una cauzione che viene restituita al termine del corso.

<p><i>Problema</i> Mancanza di tempo per seguire i corsi di lingua</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Promozione di corsi online (la cui frequenza comporta un minor dispendio di tempo) con incontri regolari con un tutor.
<p><i>Problema</i> Difficoltà scolastiche legata alla scarsa conoscenza delle lingua</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Prevedere per i ragazzi migranti delle ore supplementari pomeridiane per impartire loro lezioni delle lingue locali finché non hanno acquisito la piena padronanza. • Diffusione dell'informazione relativa ai corsi di lingua italiana e/o tedesca intensivi prima dell'inizio dell'anno scolastico organizzati dai centri linguistici ed eventuali percorsi di <i>early education</i>, ossia di istruzione precoce per i figli degli immigrati o un sistema di tutoraggio con i bambini autoctoni. • Informare i ragazzi e i loro genitori sui diversi indirizzi scolastici post-obbligo, affinché possano valutare l'intera offerta formativa e non optare necessariamente per i percorsi più professionalizzanti (il CLS fornisce anche questo tipo di servizio e va pubblicizzato).
<p>Ambito: Istruzione e Formazione</p>	
<p><i>Problema</i> Mancato completamento della scuola dell'obbligo</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Istituire dei percorsi (corsi online con un tutor oppure corsi serali) per facilitare l'ottenimento della licenza media.
<p><i>Problema</i> Non sempre agli immigrati viene impartita sul posto di lavoro la stessa formazione che viene data ai lavoratori autoctoni</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Creare un centro anti-discriminazione indipendente dalla Provincia che monitori le disparità.
<p>Ambito: Analfabetismo</p>	
<p><i>Problema</i> Isolamento e autoisolamento</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'iscrizione a corsi di alfabetizzazione con un sistema di incentivi che attirino i migranti.
<p>Ambito: Affitto o acquisto dell'abitazione</p>	
<p><i>Problema</i> Canoni di locazione troppo elevati</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Diffusione dell'informazione della possibilità di ottenere il sussidio per l'alloggio per chi ne ha effettivo bisogno.
<p><i>Problema</i> Pregiudizi dei proprietari immobiliari nei confronti dei migranti e conflitti col vicinato</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento dei percorsi di educazione all'abitare per gli immigrati, al fine di favorire una tenuta dell'alloggio più compatibile con le regole locali dell'abitare, tranquillizzare i proprietari e stimolare l'integrazione. Ad es. si può garantire un servizio di mediazione, come fa in alcuni casi la Caritas, fornendo delucidazioni sui regolamenti condominiali ed elaborando un promemoria di agevole comprensione, oltre che garantendo che degli operatori/mediatori visitino periodicamente le abitazioni per verificare il grado di adeguatezza della gestione dell'alloggio e fornire, qualora vi siano delle mancanze, degli strumenti per sopperirle.
<p><i>Problema</i> Conflitto tra le richieste di garanzie di lungo periodo da parte dei proprietari degli immobili ed i permessi di soggiorno di breve durata, come ad esempio quelli rilasciati sulla base di un contratto di lavoro a termine</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Riduzione dell'eccessiva rigidità delle garanzie richieste agli immigrati per quanto riguarda il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro magari tramite accordi con le associazioni di proprietari e/o creando una catena di sponsor di connazionali che garantiscano per il pagamento del canone di locazione.

<p><i>Problema</i> Gli istituti di credito chiedono delle garanzie prima di concedere il mutuo, quali la durata e la tipologia del permesso di soggiorno, nonché il tipo di contratto di lavoro e un garante</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Creare un servizio di mediazione tra i potenziali acquirenti e gli istituti bancari al fine di facilitare l'accesso alla proprietà, portando a conoscenza gli operatori bancari di quali sono le esigenze dei potenziali clienti stranieri e le strategie che potrebbero permettere un punto di incontro tra gli interessi di entrambe le parti.
<p><i>Problema</i> Difficoltà nel comprendere il testo dei contratti di affitto o acquisto di un'abitazione</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Fornire supporto per la comprensione dei documenti da firmare al momento della stipula dei contratti di affitto e acquisto di un'abitazione.
<p><i>Problema</i> Speculazione da parte di proprietari/agenzie immobiliari</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Diffondere l'informazione dell'esistenza del Centro Casa, che offre consulenze sui contratti di affitto nel cui sito si trovano importanti informazioni • Creare un portale online con una sezione <i>FAQ</i> (risposte alle domande più ricorrenti) e, per le domande che non trovano risposta, istituire una sorta di <i>chat</i> con un esperto in linea. Eventualmente si può prevedere di incaricare anche delle ong per attività di consulenza <i>ad personam</i>. • Invitare i migranti a denunciare frodi e tentativi di speculazione e inasprire le sanzioni.
<p>Ambito: Problemi di integrazione</p>	
<p><i>Problema</i> Pregiudizi e stereotipi degli autoctoni, razzismo</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Realizzare una campagna di sensibilizzazione che si rivolga a tutta la popolazione con lo scopo di superare gli stereotipi che caratterizzano gli immigrati e la diffidenza che porta al rifiuto dello straniero. • Diffondere la conoscenza sui paesi di provenienza dei migranti, ad es. mediante il <i>role play</i> o organizzando attività teatrali nelle scuole e progetti di educazione ed animazione interculturale.
<p><i>Problema</i> Esclusione o autoesclusione a scuola</p>	<p><i>Proposte di intervento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Aggiornamento del corpo docente (con corsi la cui frequenza è resa obbligatoria oppure in qualche modo incentivata per gli insegnanti con classi aventi alte percentuali di studenti stranieri) affinché sia preparato alle classi multietniche e multiculturali. • Cooperative learning (creazione di un clima relazionale positivo trasformando ogni attività di apprendimento in un processo di "problem solving di gruppo", conseguendo obiettivi la cui realizzazione richiede il contributo personale di tutti), tutoraggio da parte di studenti autoctoni con un sistema di premi o incentivi. • Promozione di momenti di conoscenza delle caratteristiche degli studenti provenienti da altri paesi e delle loro famiglie.

*Till Mayrhofer, Kerstin Neumayer, Gerhard Hetfleisch**

Gli immigrati e le loro reti alla luce della gerarchizzazione occupazionale

(tradotto dal tedesco)

1. Introduzione

Il presente studio analizza l'importanza che le qualifiche e le reti interpersonali hanno per le persone con passato migratorio in un contesto di disuguaglianza sociale, nonché l'influenza esercitata da queste stesse reti e qualifiche sull'integrazione socio-economica di tali soggetti. Si definiscono "persone con passato migratorio" coloro che sono nati al di fuori dei confini austriaci o che hanno almeno un genitore non originario dell'Austria.¹ La presente indagine si concentra principalmente sull'integrazione a livello occupazionale, analizzando le esperienze maturate nel mercato del lavoro, nella ricerca di un impiego, nell'inserimento lavorativo o nel passaggio da un impiego all'altro, così come le iniziative poste in atto a tal riguardo. Per tale ragione i protagonisti dello studio sono esclusivamente persone in età lavorativa (15-65 anni).

Al fine di determinare l'influenza delle reti sociali e dell'istruzione sull'integrazione socioeconomica di questo target, occorre utilizzare lo strumento dell'intervista qualitativa (narrativa, biografica). A tal proposito non è possibile ricorrere a un modello conoscitivo unificato, poiché sia nel Tirolo sia in Alto Adige (cioè la Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige) predominano circostanze diverse, specie in termini di stati giuridici e di diversa provenienza dei soggetti con passato migratorio. Malgrado ciò le tematiche affrontate dal presente studio sono state scelte in modo tale da offrire diverse opportunità di raffronto.

* Questo studio è stato realizzato da un team dello ZeMiT – Zentrum für MigrantInnen in Tirol grazie a un lavoro durato oltre un anno. Till Mayrhofer e Kerstin Neumayer – ai quali va il ringraziamento dello ZeMiT – hanno svolto la maggior parte delle attività nel progetto. Nelle fasi più rilevanti il team è stato assistito da Gerhard Hetfleisch in qualità di coordinatore della ricerca, da Paul Schober quale esperto di disegno qualitativo della ricerca e dal team dei collaboratori dello ZeMiT: Vesna Cekic, Bediha, Mirjana Stojakovic, Aygül Alsan e Filiz Calayir, che hanno lavorato attivamente anche come intervistatori. La revisione redazionale è stata compiuta da Laura Masuch e Anita Konrad.

1 UNECE (a cura di), *Conference of European statisticians. Recommendations for the 2010 census of population and housing* (New York, Geneva, 2006), 83 segg.

A tal fine occorre innanzitutto stabilire un contesto teorico tra integrazione socio-economica, reti sociali (nonché comunità etniche) e disuguaglianza sociale. Su tale premessa si articolerà la problematica oggetto dell'indagine (capitolo 3), il cui fulcro è costituito dall'integrazione socioeconomica nel contesto di una società gerarchizzante. L'analisi dell'integrazione economica e dell'azione esercitata da quest'ultima sull'integrazione sociale dei soggetti intervistati si baserà pertanto sulla creazione di una tipologia.

Il capitolo 0 descrive l'approccio metodologico impiegato a tal fine. Una volta ricavata la nostra tipificazione dal modello di tipificazione su base empirica secondo Kluge e Kelle, approfondiremo la metodica usata dai due studiosi onde poter successivamente illustrare la procedura da noi applicata nell'ambito del processo conoscitivo. Tre sono i punti fondamentali da affrontare: primo indagare a fondo il metodo di rilevamento – cioè l'intervista centrata sul problema sviluppata da Witzel –, secondo spiegare il processo di tipificazione – attraverso il programma software MAXQDA – e la creazione dello spazio degli attributi, terzo illustrare nel dettaglio il campionamento teorico applicato. Una volta delineate le basi del nostro modello di ricerca, dedicheremo i capitoli successivi a rappresentare i risultati della tipologia. In un capitolo a parte (capitolo 7) verrà esaminata l'influenza che le reti interpersonali e le comunità etniche esercitano sull'integrazione sociale delle persone con passato migratorio.

2. Un approccio al problema: in che modo reti sociali, communities etniche e disuguaglianza sociale condizionano l'integrazione socioeconomica?

Le pari opportunità occupazionali costituiscono un indicatore primario di piena ed effettiva integrazione degli immigrati. Tuttavia, malgrado la situazione per i figli degli immigrati sia mediamente migliorata, tutti i dati empirici indicano che sul mercato del lavoro i migranti continuano ad essere svantaggiati. La fruizione di pari opportunità a livello occupazionale dipende sostanzialmente, anche se non esclusivamente, dal livello di istruzione raggiunto. Dall'analisi che August Gächter ha compiuto sulla valorizzazione del titolo di studio per diverse fasce di popolazione² (sia su tutto il territorio austriaco che nei singoli Länder federali) emerge che malgrado le persone

2 L'analisi di Gächter riguarda la valorizzazione dell'istruzione nel contesto migratorio. La sua indagine si concentra sull'analisi di tre fasce di popolazione ricavate attraverso l'applicazione di due segni distintivi: il paese in cui la persona ha compiuto il proprio percorso educativo e il paese in cui sono nati entrambi i genitori.

con passato migratorio – e massimo livello d’istruzione conseguito nei paesi UE ed EFTA – abbiano studiato più a lungo e beneficiato di migliori opportunità di apprendimento rispetto alla “prima generazione”³, il livello generale rimane comunque al di sotto di quello riferibile alla popolazione del luogo. Sorprende tuttavia la conclusione che ne trae Gächter, e cioè che non è l’istruzione in sé a costituire il maggior problema per un’efficace integrazione economica, ma la valorizzazione del titolo di studio.⁴ Basandosi su indagini dell’ILO compiute in sette paesi europei, egli ipotizza che l’origine causale della mancata valorizzazione del titolo di studio risieda nella discriminazione etnica. Obiettivo dei suoi studi era verificare se, candidandosi per un impiego tramite telefono (in modo tale che il passato migratorio fosse riconoscibile solo dal nome e da un impercettibile accento straniero), a parità di qualifica venisse comunque compiuta una discriminazione. Risultato: in modo più o meno accentuato a seconda del Land, i candidati con passato migratorio erano invitati ad un colloquio di presentazione con una frequenza nettamente inferiore rispetto ai candidati del luogo.⁵ Questo indica chiaramente che la selezione è avvenuta applicando criteri etnici. Diversamente dalla posizione di Gächter, Kalter⁶ presume invece che l’inadeguata valorizzazione del titolo di studio dei migranti dipenda principalmente dalla composizione e dalla struttura delle loro reti. Egli, esattamente come Hartmut Esser, non ravvede la presenza di una discriminazione etnica testimoniata da documenti empirici inequivocabili. Nel saggio tratto dalla sua ultima indagine, compiuta con i dati SOEP registrati fino al 2001, egli ammette una “qualche esistenza di indizi attestanti” il notevole influsso che fattori sociali e culturali insiti nelle relazioni interpersonali producono sull’integrazione economica a livello occupazionale; tali fattori, tuttavia, rimangono imponderabili sia per l’inidoneità dell’attuale casistica standard sia per la mancanza di strumenti di misurazione adeguati a questo tipo di variabili.⁷

L’indagine analizza l’influenza che reti e distanza sociale esercitano sulla possibile integrazione economica delle persone con passato migratorio. Ma è la dissertazione di

3 La “prima generazione” comprende tutti coloro che hanno conseguito il massimo livello di formazione al di fuori dei paesi UE ed EFTA.

4 Gächter, A., “Bildungsverwertung auf dem Arbeitsmarkt”, in Fassmann, H., Stacher, I., 2. *Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht 2001-2006*, (Drava, Klagenfurt/Celovic, 2007), 246 segg.

5 Cfr. Gächter, A., *Detecting Discrimination Against Migrants*, ZSI – Zentrum für soziale Innovation/Centre for Social Innovation, Discussion Paper 03 (2004), su <http://www.zsi.at/attach/ZSI_dp3.pdf>.

6 Kalter, F., “Ethnische Ungleichheit auf dem Arbeitsmarkt”, in Abraham, M. e Hinz, T., *Arbeitsmarktsoziologie. Probleme, Theorien, empirische Befunde*, (Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2ª edizione 2008), 303-332, 326 seg.

7 Kalter, F., *cit.*, 327.

Mark Granovetter “Getting a Job”,⁸ e gli studi che ne sono conseguiti, ad accendere definitivamente i riflettori sul rapporto tra reti sociali e accesso al mercato del lavoro, facendone così oggetto di numerosi studi. L’aver dimostrato che oltre il 50% di coloro che cercano lavoro riesce ad ottenere un nuovo impiego attraverso i contatti personali, ha creato le premesse per un nuovo campo di ricerca sociologico.⁹ Facendo seguito all’ipotesi di Granovetter, secondo cui “la mediazione operata dalle reti personali favorisce il collocamento sul mercato del lavoro”¹⁰, sono stati realizzati numerosi studi teorici ed empirici che affrontano dai più svariati punti di vista il tema delle reti sociali e dell’accesso occupazionale. L’ipotesi primaria di Granovetter, secondo cui la maggioranza di coloro che cercano lavoro trova un impiego grazie alle reti sociali, ha potuto essere verificata nel corso di indagini successive. Continuano invece ad essere oggetto di discussione le ipotesi tratte da questa premessa, ovvero che le reti sociali facilitano la ricerca di informazioni e che pertanto i cosiddetti *weak ties* (legami deboli) sono gli strumenti ideali per tale scopo.¹¹ Granovetter presume infatti che “i rapporti informali deboli” (cioè i contatti generici, per es. i conoscenti) si prestano meglio alla ricerca di un impiego rispetto ai “legami forti” (vale a dire i contatti interpersonali più stretti), poiché i primi forniscono informazioni maggiori e diverse da quelle offerte attraverso i legami diretti.

Fino all’inizio degli anni ’90 l’analisi delle reti ha continuato ad essere condizionata dai modelli economici legati al mercato del lavoro. Sia Granovetter che Roland Burt hanno utilizzato come punto di partenza un modello economico del mercato del lavoro basato sull’approccio della scelta razionale (*rational choice*).¹² Tuttavia, diversamente da Granovetter, Burt parte dal presupposto che per gli attori non sia importante la qualità dei legami (“forte” contro “debole”) quanto il posizionamento dei contatti nella trama delle relazioni sociali. Negli anni ’90 si sviluppa quindi un nuovo paradigma d’analisi per le reti sociali¹³ e negli studi cresce sempre di più l’attenzione verso nuovi aspetti, che trascendono il classico modello economico riferito al mercato e l’impiego di laureati come target principale. A cavallo tra i due secoli si registra un

8 Cfr. Granovetter, M., *The Strength of Weak Ties*, 78(6) *American Journal of Sociology* (1973), 1260-1380, 1370 segg.

9 Jansen, D., *Einführung in die Netzwerkanalyse. Grundlagen, Methoden, Forschungsbeispiele* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 3ª edizione riveduta 2006), 237.

10 Franzen, A., Hangartner, D., *Soziale Netzwerke und beruflicher Erfolg*, 57 *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* (2005), 443.

11 Franzen, A., Hangartner, D., *cit.*

12 Jansen, D., *Einführung in die Netzwerkanalyse. Grundlagen, Methoden, Forschungsbeispiele* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 3ª edizione riveduta 2006). 240 seg.

13 Cfr. Jansen, D., *cit.*, 240 seg.

abbandono della tradizione economica a favore di teorie sociologiche che introducono i concetti di mobilità sociale e di disuguaglianza sociale.

Urban Pappi è il primo studioso che nel 1981 analizza le reti sociali nel contesto di una disuguaglianza sociale. Dalla sua indagine emerge che le “relazioni tra appartenenti a categorie professionali diverse dimostrano l’inequivocabile presenza di conflitti di classe tra il vecchio ceto medio e quello nuovo. Tali conflitti trovano espressione in un campione di polarizzazione sociale, nel quale ogni gruppo circoscrive le proprie relazioni ai membri di quello stesso gruppo”.¹⁴ L’accesso al mercato del lavoro tramite i legami interpersonali avviene prevalentemente facendo ricorso ai contatti con soggetti dello stesso ceto/della stessa classe, che quindi sono in grado di procurare solo impieghi ad essi corrispondenti. Se il contesto sociale è caratterizzato dalla presenza di disoccupati o di soggetti con licenza media, diventa quindi difficile trovare lavoro, per esempio come laureato. È il tipico caso dei migranti che, pur possedendo un titolo accademico, provengono da un ceto dove è nulla la presenza di laureati: per loro sarà pressoché impossibile raggiungere una posizione professionale adeguata attraverso contatti e canali informali, poiché essi sono ugualmente sprovvisti di legami significativi in tal senso.

Sviluppando ulteriormente i risultati ottenuti da Pappi, Lin Nan ha studiato l’importanza delle reti sociali per l’accesso al mercato del lavoro rispetto a un fenomeno di disuguaglianza sociale.¹⁵ Oltre ad aver ampliato la parte teorica dell’analisi sulle reti, egli ha dimostrato che il vantaggio offerto dalle reti sociali varia a seconda dello status e del titolo d’istruzione. Lin evidenzia che “talvolta i legami forti sono più proficui di quelli deboli, soprattutto quando si tratta di attori focali che di per sé non sono riusciti a salire nella scala sociale e della legittimità”.¹⁶ Lo stato sociale affine consente infatti, nei legami forti, di accedere con più facilità a un’occupazione che corrisponde allo stato sociale delle persone coinvolte. I contatti stretti sono invece meno vantaggiosi ai fini della mobilità sociale: qui, nella maggior parte dei casi, sono i legami de-

14 Jansen, D., *cit.*, 23; Stegbauer, C., “Netzwerkanalyse und Netzwerktheorie. Einige Anmerkungen zu einem neuen Paradigma”, in Stegbauer, C. (a cura di), *Netzwerkanalyse und Netzwerktheorie. Ein neues Paradigma in den Sozialwissenschaften* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2008), 11–20; Stegbauer, C., “Weak und Strong Ties. Freundschaft aus netzwerktheoretischer Perspektive”, in Stegbauer, C. (a cura di), *Netzwerkanalyse und Netzwerktheorie. Ein neues Paradigma in den Sozialwissenschaften* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2008), 105–120.

15 Cfr. Lin, N., *Social Networks and Status Attainment*, 25 *Annual Review of Sociology* (1999), 467–487; Hinz, T. e Abraham, M., “Theorien des Arbeitsmarktes. Ein Überblick”, in Abraham, M. e Hinz, T., *Arbeitsmarktsoziologie. Probleme, Theorien, empirische Befunde*, (Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2ª edizione 2008), 17–68, 51 seg. Stegbauer, C. (a cura di), *Netzwerkanalyse und Netzwerktheorie. Ein neues Paradigma in den Sozialwissenschaften* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2008), 79–90.

16 Hinz, T., Abraham, M., *cit.*, 55.

boli derivanti da relazioni con altri ceti sociali ad essere determinanti nell'ascesa della scala gerarchica professionale. Lizardo Omar ha affrontato il tema delle reti sociali e della disuguaglianza sociale in modo ancora più approfondito, collegando alle reti sociali il concetto di ceto. Egli constata che "le persone di ceto sociale più elevato e con maggiore consumo di cultura elevata (stile di vita) mostrano anche una maggiore propensione verso i legami deboli (*weak ties*), il che significa che le strutture a rete possono essere la conseguenza di un determinato stile di vita".¹⁷ Secondo Lizardo gli appartenenti ai ceti sociali più alti seguono un altro stile di vita, che accompagnandosi ad altri modi comportamentali e impostazioni di valori diversi genera soprattutto contatti di struttura differente, cioè più blandi. Riassumendo si osserva quindi che nella correlazione tra integrazione economica di successo e reti sociali esistono notevoli differenze, tra gli individui che ricoprono posizioni gerarchiche diverse, in ordine alla valenza e alla fruibilità delle reti sociali.

Le persone si relazionano reciprocamente le une con le altre attraverso l'azione sociale, dalla quale scaturiscono relazioni e reti sociali. Solo attraverso il coinvolgimento in azioni e reti sociali (*acquisizione di capitale sociale*) è possibile scambiare informazioni e comunicare gli uni con gli altri, acquistando la fiducia necessaria per integrarsi e impegnarsi anche a livello pubblico e politico. Questo consente di partecipare alla vita sociale, cioè di prendere parte a un contesto sociale.¹⁸ L'integrazione sociale delle persone facenti parte del target si misura in base al loro coinvolgimento nelle reti sociali. Le reti con il legame associativo più stretto sono costituite da rapporti di parentela o amicizia, cui seguono le relazioni tra colleghi di lavoro o vicini di casa e da comunità "astratte", come le associazioni o le altre forme di aggregazione. Se una persona non fa parte di alcuna rete o può contare su un numero di contatti molto limitato, essa dipende in un certo qual modo da questi pochi legami, che con maggiore facilità possono esercitare su di lei una pressione sociale, ovvero una forma di controllo. Se la stessa persona è invece inserita all'interno di numerose reti, può scegliere fra molteplici contatti ai quali far ricorso. In questo modo nessuna delle reti potrà esercitare su di essa un'influenza tanto elevata quanto quella dell'unica rete di cui fa parte. Ne consegue pertanto che molte reti diverse offrono al singolo individuo uno

17 Fuhse, J., *cit.*, 86.

18 Cfr. Simonson, J., *Individualisierung und soziale Integration. Zur Entwicklung der Sozialstruktur und ihrer Integrationsleistungen* (Deutscher Universitätsverlag, Wiesbaden, 2004), 125 seg.; Putnam, R. D. (a cura di), *Gesellschaft und Gemeinsinn. Sozialkapital im internationalen Vergleich* (Verlag Bertelsmann-Stiftung, Gütersloh, 2001); Schöb, A., *Verminderung gesellschaftlichen Zusammenhalts oder stabile Integration? Empirische Analysen zur sozialen und politischen Beteiligung in Deutschland*, 22 ISI – Informationsdienst Soziale Indikatoren (1999).

spazio d'azione maggiore e un supporto più ampio. Il numero delle reti non può far fede come indicatore di integrazione sociale tramite interazione, in quanto a determinare il livello di integrazione sono anche molti altri fattori, come la dimensione, la composizione o la stabilità delle reti.¹⁹ La quantità di reti in cui l'individuo è coinvolto, tuttavia, fornisce la chiave per capire se questi può contare o meno su strutture comunitarie nel caso in cui abbia bisogno di un sostegno.

Il presente studio indagherà anche il ruolo svolto dalle *communities* etniche nell'integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio. "Per gruppi etnici [evidenziato in corsivo nel testo originale, N.d.A] s'intendono generalmente quelle comunità, e soprattutto minoranze, che sentono di essere affini in virtù delle stesse radici – vale a dire lingua, religione, usi e regole comuni, coscienza storica, colore della pelle – e che dall'esterno vengono accomunate a una stessa etnia".²⁰ A livello scientifico le comunità etniche vengono spesso collegate alle cosiddette "società parallele". L'esistenza di una società parallela è documentabile sulla base di 4 criteri. Si parla pertanto di strutture sociali parallele all'interno di comunità etniche quando sono presenti: 1) una certa omogeneità sotto il profilo etno-culturale ovvero religioso-culturale, 2) una segregazione pressoché totale sotto il profilo economico, rispetto ad altre realtà di vita e nei riguardi della società civile, 3) un raddoppiamento delle istituzioni sociali maggioritarie e 4) una segregazione formalmente spontanea.²¹ I critici replicano tuttavia che il fenomeno delle società parallele, ampiamente trattato negli studi sull'integrazione degli ultimi anni, contribuisce in primo luogo a screditare la pluralità sociale in quanto presunto indizio di una politica d'integrazione fallimentare. Spesso nel dibattito si confondono le immagini di gruppi etnici solidali tra loro con il timore verso le forme di aggregazione tra stranieri, con conseguente esacerbazione e diffusione di stereotipi, autoattribuzioni e imputazioni a terzi. Se tale tendenza sconfinava in azioni discriminanti, può fomentare il processo di effettivo isolamento dei gruppi etnici.²²

19 A tal riguardo è stata deliberatamente esclusa la domanda riguardante l'appartenenza etnica dei contatti sociali. Secondo la nostra ipotesi il concetto di integrazione sociale implica la (possibilità di) partecipazione alla vita sociale nonché il coinvolgimento in strutture comunitarie senza che venga effettuata una differenziazione tra l'origine etnica dei contatti sociali. Del resto l'etnia dei contatti sociali è irrilevante anche quando si tratta di analizzare la partecipazione alla vita sociale e alle reti sociali dei "connazionali". Il ruolo che le *communities* etniche svolgono o meno nell'integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio è un aspetto che la presente indagine affronta in separata sede.

20 Neef, R., "Exkurs: Über Communities, ethnische Beziehungen und Ressourcen", in: Neef, R., Keim, R., Engel, A. und Viellard-Baronet, H. (a cura di), *Wir sind keine Sozialen. Marginalisierung und Ressourcen in deutschen und französischen Problemvierteln* (UVK Verlagsgesellschaft, Konstanz, 2007), 199-218.

21 Cfr. Halm, D., Sauer, M., *Parallelgesellschaft und ethnische Schichtung*, 1-2 Aus Politik und Zeitgeschichte (2006), 18–24.

22 Neef, R., *cit.*

Inoltre alcuni studi hanno già dimostrato che “per lo meno in Germania non vi è presenza[,] in tal senso, di società parallele costituite da immigrati. Considerando i criteri sopra formulati, le possibilità di segregazione in tal caso sono invece piuttosto limitate, soprattutto rispetto alla creazione di istituzioni sociali alternative fra i migranti”.²³

Desideriamo dunque partire da una definizione di integrazione sociale che sia priva di elementi etnicizzanti. Nella tipificazione utilizzata per l'analisi delle interviste qualitative non si tiene conto delle radici etniche delle reti e dei contatti sociali. A livello di tipologia si considera unicamente la presenza ovvero l'assenza di contatti sociali e il modo in cui essi incidono sull'integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio. L'intenzione è quella di separare dalla tipologizzazione lo studio sul ruolo che le radici etniche di questi contatti sociali e le eventuali società etniche svolgono, per le persone con passato migratorio, in termini di integrazione sociale tramite interazione. Nel suo saggio “Über Communities, ethnische Beziehungen und Ressourcen” Neef fa riferimento a una differenziazione riguardo alle comunità etniche: al primo livello vi sono le “relazioni sociali dettate da radici comuni”; esse nascono nei gruppi di migranti, i quali – all'interno di una stessa etnia – si aiutano reciprocamente esaltando le proprie peculiarità culturali. In questo modo si stimola il senso di appartenenza legato alle comuni origini e la coscienza di gruppo, che l'osservatore esterno interpreta attribuendovi una connotazione etnica. Se queste relazioni sociali connotate da origini comuni vengono coronate da istituzioni (in)formali come associazioni, chiese e luoghi di contatto sociale, si passa al secondo livello, cioè quello delle *communities* etniche. Segnate da fenomeni di discriminazione, tali comunità possono isolarsi sempre più profondamente, fino a diventare veri e propri sistemi comunitari chiusi. Il terzo livello è costituito dalle cosiddette “colonie etniche”, che i migranti considerano quasi una sorta di spazi etnici protetti. Poiché la migrazione lavorativa è strettamente correlata al fenomeno della migrazione a catena, vale a dire al fatto che i migranti si insediano quasi sempre nelle zone in cui vivono già dei familiari o dove possono contare su altri contatti sociali, questi soggetti già naturalizzati possono fornire ai “nuovi arrivati” sostegno e assistenza nella ricerca di una casa e di un lavoro, offrendo loro informazioni e consigli importanti per potersi orientare nella società che li accoglie. Rispetto ai livelli precedenti le colonie etniche rappresentano l'etnia dominante in una determinata area abitativa e come tali vengono anche percepite, poiché esse sono istituzionalmente collegate tra loro e fautrici di un'economia etnica.

23 Halm, D., Sauer, M., *cit.*, 19.

Partendo da tali presupposti desideriamo verificare quali forme di comunità etniche sono rilevanti per la vita dei soggetti intervistati nel presente studio e come esse incidono sulla loro integrazione socioeconomica. Come già asserito, i due livelli di integrazione – sociale ed economica – non possono essere analizzati disgiuntamente. Per questo la presente indagine mira a scandagliare l'interazione esistente tra integrazione sociale ed economica. Fino a che punto le persone con passato migratorio possono sfruttare le reti della sfera privata e personale per la loro integrazione economica? Quali effetti ha l'integrazione economica sulla vita sociale delle persone?

Spesso la possibilità di partecipare a una o all'altra rete sociale, e di poter quindi disporre di capitale sociale, non è riconducibile a una libera scelta ma alla riproduzione di una disuguaglianza sociale, tema tanto complesso quanto meritevole di essere successivamente approfondito a livello teorico.

2.1 Fattori di disuguaglianza sociale

“Si ha disuguaglianza sociale quando, in virtù della posizione ricoperta nella trama delle relazioni sociali, alcune persone ottengono i “beni preziosi” della società in misura sistematicamente maggiore rispetto ad altre”.²⁴ La definizione di Stefan Hradil implica il fatto che le persone vivano in strutture sociali occupando posizioni stabili e interpersonali. L'elemento decisivo in tale contesto è il fatto che determinati membri di una società, presentando gli stessi attributi, vengono assegnati a una determinata categoria sociale. I soggetti appartenenti alle differenti categorie sociali hanno condizioni di vita comuni o differenti. La disuguaglianza sociale non si riferisce solo alle molteplici differenze, che in un certo senso denotano la diversità delle persone poste in confronto diretto tra loro; occorre osservare con attenzione le differenze che fanno apparire le persone nelle diverse categorie sociali “in una posizione migliore o peggiore, più alta o più bassa”.²⁵

Segno intrinseco di disuguaglianza sociale è la distribuzione di beni considerati preziosi nella società. Coloro che in una società possiedono beni preziosi, come un titolo d'istruzione elevato o un reddito alto, avranno il vantaggio di occupare una posizione migliore o più elevata di altri. Determinati beni sono considerati preziosi quando essi possiedono un valore elevato all'interno della società. Essi sono distribuiti in modo disomogeneo o presenti solo in misura limitata, oppure non offrono a tutti le

24 Hradil, St., *Soziale Ungleichheit in Deutschland* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 8ª edizione 2001), 30.

25 Hradil, St., *cit.*, 27.

stesse opportunità di accesso. La disponibilità di tali beni consente di vivere in buone condizioni. La disuguaglianza sociale sussiste solo se essi vengono regolarmente e quindi costantemente distribuiti in modo iniquo. La segmentazione verticale della società determina pertanto anche l'entità dei margini di manovra e di decisione. Dalla posizione sociale dell'individuo dipende anche il livello del suo potere d'azione e decisione.²⁶ Di conseguenza ci si domanda quali sono i fattori chiave che in una società determinano l'assegnazione a una o all'altra categoria sociale. Come aumentano o diminuiscono le opportunità di mobilità sociale²⁷ attraverso la socializzazione²⁸ all'interno di una famiglia lontana o vicina al mondo dell'istruzione? Determinati gruppi sociali o realtà di vita, come le *communities* etniche, ostacolano o favoriscono l'integrazione socioeconomica?

Nella comunità scientifica si è concordi nell'affermare che, indipendentemente dalla diversità dei percorsi di realizzazione, le seguenti categorie si possono considerare determinanti centrali di disuguaglianza sociale²⁹:

- classe/fascia/ambiente (in breve: origine sociale)
- sesso
- origine etnica/nazionale
- regione

Finora la prima determinante di disuguaglianza sociale – cioè l'origine sociale – è stata quella più lungamente e ampiamente dibattuta a livello scientifico. Solo in un secondo momento l'analisi degli studi sulle disuguaglianze sociali si è focalizzata su fattori come il sesso e la provenienza etnica. Non esiste un giudizio unanime su quale sia la categoria dominante fra le tre appena citate: l'aspetto dell'origine sociale si riflette in numerose teorie sociologiche, tutte basate su una segmentazione verticale della società in gruppi sociali che occupano posizioni più alte o più basse. Le modalità di

26 Betz, T., *Bildung und soziale Ungleichheit: Lebensweltliche Bildung in (Migranten-) Milieus*, Zentrum für sozialpädagogische Forschung der Universität Trier, Arbeitspapier II-16, Juli 2004, 34, su <http://www.uni-trier.de/fileadmin/fb1/prof/PAD/SP2/Arbeitspapiere/Arbeitspapier16_bildung_und_soziale_ungleichheit.pdf>.

27 Descrive il passaggio da una posizione sociale all'altra. Esso può avvenire orizzontalmente, quando cambia il tipo ma non il rango della posizione sociale, o verticalmente (cioè quando si passa a una categoria sociale più alta o più bassa). Questo cambiamento può avvenire durante la vita di un singolo individuo (mobilità intragenerazionale) o riferirsi a più generazioni diverse, confrontando l'ascesa o la discesa nella scala sociale con quella dei genitori (mobilità intergenerazionale). cfr. Endruweit, G., Trommsdorff, G., *Wörterbuch der Soziologie* (Lucius & Lucius, Stuttgart, 2ª edizione 2002), 368.

28 „Per socializzazione s'intende [...] il processo durante il quale l'organismo umano biologicamente attrezzato si trasforma in una personalità capace di agire a livello sociale, che nel corso della sua esistenza si evolve in rapporto alle proprie condizioni di vita". Endruweit, G., Trommsdorff, G., *cit.*, 501.

29 cfr. Schwinn, T., *Soziale Ungleichheit* (transcript Verlag, Bielefeld, 2007), 89 seg.

rappresentazione sono molteplici come i modelli utilizzati: caste (p. es. F. Thieme), ceti (p. es. Max Weber), classi (p. es. Karl Marx) strati (p. es. Geiger, Schelsky, Bolte), ambiente sociale (Bourdieu), condizioni sociali (p. es. Zapf o Neurath), ambienti sociali (p. es. Hradil, Vester) e stili di vita (Hradil, Müller, Stein). Ognuno di essi rispecchia lo spirito dell'epoca e la peculiarità regionale a cui si riferisce la loro creazione.³⁰

Tali concetti possono essere ulteriormente suddivisi in quelli dove la mobilità sociale (cioè ascesa o discesa nella scala sociale) è impossibile o estremamente difficoltosa, poiché l'attribuzione a una categoria sociale è un dato di fatto assoluto (quasi sempre dettato dalla nascita). È il caso, per esempio, dei sistemi a caste, delle società divise in ranghi e delle classi sociali. Accanto ad essi vi sono i sistemi in cui la mobilità sociale (a livello di ceti, condizione sociale, stile di vita e ambiente sociale) è resa possibile dalla capacità personale. Secondo un ulteriore criterio di differenziazione l'attribuzione a una categoria sociale basata su modelli più recenti (ambiente e stile di vita), non è riconducibile esclusivamente alla distribuzione verticale della disuguaglianza – cioè a condizioni quadro macrostrutturali –, ma anche a pratiche individuali microstrutturali, quindi ad aspetti orizzontali. Le analisi sull'ambiente e sugli stili di vita ampliano pertanto gli studi strutturali oggettivi, inserendovi anche la componente soggettiva di queste condizioni sociali.³¹ Le citate strutturazioni consentono, per esempio, di definire “aperte” le società suddivise in classi, poiché la mobilità sociale è resa possibile dalla capacità personale.³² I modelli di segmentazione più recenti, come quello riferito all'ambiente, tengono conto anche di aspetti orizzontali (come orientamenti e *habitus*) da cui scaturiscono stili di vita comuni ovvero affini.³³ Gli ambienti comprendono pertanto un gruppo di individui con condizioni di vita simili e stili di vita nonché atteggiamenti intrinseci somiglianti (*habitus*), fermo restando che parte di questo *habitus* viene “ereditata”, cioè acquisita e trasmessa attraverso l'ambiente di origine.³⁴

La scelta del percorso formativo e professionale dell'individuo non scaturisce tanto da una libera decisione quanto dai suoi vincoli a monte, cioè da risorse di azione materiali, culturali e sociali del rispettivo ambiente di provenienza e della socializzazione in atto al suo interno. Il nostro modo di presentarci e di ragionare, sicuri di noi stessi, determinati o meno, così come l'approccio e i gusti che abbiamo, sono tutti elementi

30 Per le diverse teorie sulla disuguaglianza sociale cfr. Schwinn, T., *cit.*

31 Betz, T., *cit.*, 53 seg.

32 Weichhart, P., *Entwicklungslinien der Sozialgeographie. Von Hans Bobek bis Benno Werlen* (Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2008), 13 seg.

33 Betz, T., *cit.*, 53 seg.

34 Vester, M., *Die sozialen Milieus und die gebremste Bildungsexpansion*, 27 Report: Zeitschrift für Weiterbildungsforschung (2004), 15–34, 25.

che ci vengono trasmessi. A ciò si aggiunge un processo selettivo dettato dall'origine sociale, che può essere da ostacolo al raggiungimento dei nostri obiettivi formativi e professionali.³⁵ Poiché nel modello di ambiente creato da Hradil – e ulteriormente sviluppato da Vester – la prima e principale determinante di disuguaglianza sociale (origine sociale) tiene conto di aspetti orizzontali e verticali, il nostro studio farà frequentemente ricorso a tale modello, utilizzandolo come caratteristica basilare della nostra tipificazione (cioè quella secondo Kluge e Kelle).

Come ci si pone a questo punto di fronte all'influenza esercitata da quelle determinanti di disuguaglianza sociale (origine etnica e sesso) che la scienza ha affrontato solo successivamente? “Facendo seguito [...] (alla) differenziazione classica tra capitale economico, culturale e sociale (secondo Bourdieu, N.d.A.), si presume che la disuguaglianza non sia dettata principalmente dalla provenienza etnica o dal passato migratorio ma bensì dalla disparità delle risorse in senso lato”.³⁶ Ciò significa che la causa della disuguaglianza sociale va ricercata nell'iniqua distribuzione di potere e di risorse nella società che si esprime attraverso le determinanti (origine sociale, origine etnica e sesso). Nella sua indagine Sonja Haug ha constatato che alcune persone con passato migratorio hanno compensato il loro deficit di capitale culturale ed economico attraverso un maggior ricorso al capitale sociale (relazioni/contatti). I migranti che vivono in condizioni di privazione cercano di stabilire legami profondi con persone del loro stesso paese di origine (parola chiave: *communities* etniche).³⁷ Se fra i migranti la disuguaglianza sociale è dominata dall'origine nazionale, il concetto di distanza sociale gioca un ruolo fondamentale.

Quando, nei gruppi etnici con un'identità collettiva fondata sull'attributo dell'etnicità, il fattore dominante della disuguaglianza sociale è dato dal sentimento di appartenenza, ciò significa che la segregazione rispetto a un gruppo estraneo avviene attraverso un accentuato ripiegamento all'interno del proprio gruppo. “La distanza sociale diventa quindi un sentimento individuale soggettivo che determina il grado di vicinanza desiderata con altri membri della società”.³⁸ In questo caso l'origine nazionale, quale importante fattore di disuguaglianza sociale, riflette il predominio di un “rapporto tra minoranze e maggioranze” nella società. Ciò che fa scattare la distanza

35 Vester, M., *cit.*, 32 seg.

36 Treibel, A., “Migration”, in: Baur, N., Korte, H., Löw, M. (a cura di), *Handbuch Soziologie* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2008), 295–318, 308.

37 cfr. Treibel, A., *cit.*, 308; Haug, S., “Soziales Kapital als Ressource im Kontext von Migration und Integration”, in: Lüdicke, J. und Diewals, M. (a cura di), *Soziale Netzwerke und soziale Ungleichheit. Zur Rolle von Sozialkapital in modernen Gesellschaften* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2007), 85–112.

38 Steinbach, A., *Soziale Distanz. Ethnische Grenzziehung und die Eingliederung von Zuwanderern in Deutschland* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2004), 17.

sociale è l'emarginazione delle minoranze da parte della maggioranza. Le minoranze etniche vengono definite outsider e straniere. Ne consegue che i membri di una comunità etnica si ritirano all'interno del proprio gruppo, cioè in un gruppo di loro simili che offre loro consuetudine e familiarità.³⁹ Il concetto di minoranza si riferisce all'etnia, quale gruppo demografico con meno diritti, meno privilegi, meno considerazione (status) e minori risorse. In sintesi ciò significa che "All'interno di un sistema di stratificazione etnica le minoranze etniche corrispondono a gruppi svantaggiati, soppressi, discriminati e stigmatizzati".⁴⁰

In linea di principio la presenza di pari opportunità è caratteristica delle società moderne, "tuttavia il persistere delle manifestazioni di appartenenza etnica sta a indicare che le discendenze continuano a rappresentare un riferimento fondamentale per la collocazione all'interno della società".⁴¹ E c'è di più: Steinbach avverte che l'importanza dell'etnicità quale fattore di disuguaglianza sociale è oltremodo cresciuta. Stratificazione etnica significa che "oltre ad essere determinata da posizionamenti dettati dall'istruzione, dalla professione e dal reddito, la struttura sociale si differenzia anche in base ad attributi etnici".⁴² La distanza sociale e culturale dei gruppi etnici è principalmente basata sulle strategie di lotta per l'acquisizione di pochi beni ed esigue risorse. Per questo la distinzione tra gruppi etnici non è altro che "una strategia efficace a garanzia dello status".⁴³ Steinbach sottolinea: "gli attributi distintivi diventano virulenti solo se esiste un'effettiva concorrenza e se nel contempo non vi è alcuna possibilità di ricorrere ad altre risorse per far valere i propri interessi".⁴⁴ Secondo Hoffmann-Nowotny l'emigrazione porta alla suddivisione in fasce della struttura sociale e occupazionale del paese di accoglienza. Questo processo implica una tendenza all'ascesa sociale da parte della popolazione del luogo e una mobilità sociale verso il basso da parte dei gruppi immigrati.⁴⁵ Ne consegue che le persone con passato migratorio sono sempre più presenti in ambiti lavorativi che nella maggior parte dei casi offrono meno opportunità di carriera professionale (= segregazione del mercato del lavoro). "Per la situazione socioeconomica degli immigrati l'auto-identificazione etnica degli stessi è

39 Steinbach, A., *cit.*, 20.

40 Heckmann, F., *Ethnische Minderheiten, Volk und Nation. Soziologie inter-ethnischer Beziehungen* (Enke, Stuttgart, 1992), 55.

41 Steinbach, A., *cit.*, 50.

42 *Ibid.*, 77.

43 *Ibid.*, 53.

44 *Ibid.*, 54.

45 Hoffmann-Nowotny, H. J., *Soziologie des Fremdarbeiterproblems. Eine theoretische und empirische Analyse am Beispiel der Schweiz* (Enke, Stuttgart, 1973), 18.

meno importante dei processi di attribuzione della società di accoglienza”.⁴⁶ Oltre a Treibel vi sono altri approcci teorici che di recente hanno sottolineato le funzioni simboliche e identificative dell'appartenenza etnica.

Riepilogando, si può osservare come la differenziazione etnica di una società non rappresenti un problema di per sé, diventandolo solo quando le conseguenze derivanti, come i pregiudizi verso altri gruppi e le discriminazioni di altri gruppi (facenti parte della società maggioritaria o di altre etnie) scatenano conflitti e disparità di trattamento nei confronti di una determinata etnicità.

3. Interrogativi

Il presente studio indaga sui meccanismi che, sotto il profilo della disuguaglianza sociale, determinano l'integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio. Esso analizza gli sviluppi tipici della biografia professionale delle persone con passato migratorio e l'influsso che essa esercita sulla loro sfera privata. Per quanto attiene alle biografie professionali degli intervistati, particolare attenzione viene dedicata al passaggio dalla fase formativa a quella lavorativa, nonché ai successivi cambiamenti di stato professionale.⁴⁷ Si procede quindi alla creazione di una tipologia riferita ad *“Ambienti biografico-professionali di persone con passato migratorio”* sulla base di condizioni sociali e di dimensioni orizzontali. Partendo da queste premesse potremo analizzare in modo preciso il fenomeno dell'integrazione economica e sociale in un contesto di disuguaglianza sociale. In relazione all'integrazione socioeconomica affronteremo i seguenti interrogativi:

Quali sono i fattori che incidono sull'acquisizione di un titolo di studio e sull'ottenimento di un posto di lavoro con un certo inquadramento professionale, influenzando così l'integrazione e le opportunità occupazionali delle persone con passato migratorio? A questo proposito esistono delle differenze regionali (raffronto tra città e campagna) e/o legate a un ambiente specifico? Quali strategie impiegano le persone con passato migratorio di ambienti e condizioni sociali differenti nella sfera lavorati-

46 Treibel, A., *Migration in modernen Gesellschaften: Soziale Folgen von Einwanderung, Gastarbeit und Flucht*. (Juventa, Weinheim, München, 2ª edizione riveduta e ampliata 1999), 209.

47 Cambiamento di stato significa, in linea generale, *“liberarsi dai vincoli sociali e istituzionali vigenti fino a quel momento”*. Il presente studio fa riferimento al cambiamento di stato in campo professionale, cioè al passaggio da un lavoro all'altro e all'inserimento nel mercato del lavoro. Cfr. Schittenhelm, K., *Soziale Lagen im Übergang. Junge Migrantinnen und Einheimische zwischen Schule und Berufsausbildung* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2005), 23.

va e privata? L'indagine è qui focalizzata sull'integrazione economica delle persone con passato migratorio e principalmente sull'acquisizione soggettiva di una qualifica, sulla valorizzazione del titolo di studio e sul ruolo delle reti sociali nella sfera privata e sul mercato del lavoro, analizzando il tutto sotto il profilo della disuguaglianza sociale. Quando le persone con passato migratorio vanno alla ricerca di un lavoro, preferiscono affidarsi a reti/contatti informali o candidarsi in modo formale? Quali sono le strategie più efficaci adottate dagli aspiranti a un posto di lavoro? Esistono differenze legate a un ambiente specifico? In che misura il successo della strategia adottata dagli aspiranti a un posto di lavoro dipende dall'inquadramento professionale desiderato? In che misura l'integrazione sociale influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro e viceversa? Le *communities* etniche svolgono un ruolo rispetto all'integrazione socioeconomica del target e, in tal caso, quale? Tali quesiti vengono analizzati attraverso interviste qualitative guidate. I quesiti riguardanti l'integrazione nel mercato del lavoro (nonché la sua incidenza sull'integrazione sociale e viceversa) vengono invece elaborati attraverso la tipificazione secondo Kluge e Kelle. Questo tipo di metodologia sarà illustrato nel dettaglio all'interno del prossimo capitolo. Il ruolo delle comunità etniche e delle reti sociali viene illustrato separatamente all'interno del capitolo 7.

4. Metodi

Per affrontare adeguatamente le problematiche, si è deciso di optare per un approccio qualitativo. Trattare queste tematiche procedendo secondo criteri ipotetico-deduttivi e quantitativi non sarebbe altrettanto efficace, poiché non consentirebbe di far luce sugli interrogativi sopra menzionati. I dati quantitativi sono stati comunque presi a riferimento sia per la creazione delle linee guida e del campionamento teorico che per l'interpretazione dei risultati. Inoltre nelle guide vengono affrontate tematiche che rilevamenti di tipo quantitativo non consentirebbero di comprendere a sufficienza e che gli intervistati non sarebbero in grado di spiegare al meglio essendo argomenti estremamente delicati.⁴⁸ Il punto di partenza della valutazione è rappresentato dalla tipificazione su base empirica secondo Kluge. Procederemo innanzitutto a illustrare l'approccio conoscitivo qualitativo, da cui scaturisce l'ulteriore metodologia analizzata

⁴⁸ Il rilevamento quantitativo è stato tralasciato anche perché in Alto Adige non sarebbe stato possibile effettuare un campionamento casuale rappresentativo per mancanza di accesso ai dati dei registri anagrafici.

in dettaglio nel presente capitolo. Al dibattito generale sulla metodica di Kluge seguirà poi la rappresentazione del metodo di rilevamento. In tutti i capitoli avrà particolare peso la rilevanza che il metodo discusso ha per la nostra prassi conoscitiva.

4.1 Tipificazione su base empirica secondo Kluge

A partire dagli anni '80 il concetto di "tipo" torna ad essere protagonista della ricerca sociale qualitativa. Essa utilizza la tipificazione per registrare in modo sistematico complesse correlazioni sociali di senso e realtà, al fine di spiegare e comprendere determinati fenomeni sociali. La prassi conoscitiva fornisce numerosi approcci metodici diversi, che consentono la creazione di "tipi" basati sui criteri di qualità della ricerca sociale qualitativa.⁴⁹ Per garantire una procedura metodicamente corretta, è indispensabile esplicitare e sistematizzare il processo centrale di tipificazione in modo preciso e dettagliato. In letteratura si utilizzano non solo step di valutazione diversi, ma anche definizioni di tipo differenti (tipi ideali, tipi e tipologie, tipi strutturali, prototipi ecc.). Per riuscire a risolvere questo problema fondamentale, proporremo di seguito una definizione generale del concetto di "tipo" – secondo Susanne Kluge⁵⁰ – partendo dalla quale verranno formulate le regole per la creazione sistematica e comprensibile di tipi e tipologie. Ispirata al processo teorizzante della "grounded theory", essa comprende forme di codifica induttive e deduttive, dall'analisi del singolo caso al raffronto tra casi di tipo sistematico e contrastivo.

Secondo Kelle e Kluge è possibile ridurre le diverse definizioni di tipo a un comune denominatore: "Si tratta sempre di una combinazione di attributi".⁵¹ Secondo Kluge tutte le definizioni di tipo si basano su questo elemento concettuale generale. Poiché esistono diverse definizioni di tipo, occorre innanzitutto stabilire COSA si deve tipificare, prima di mostrare COME poterlo tipificare. Poiché per rispondere ai nostri interrogativi verrà creata una tipologia, si procede qui di seguito a illustrare le *caratteristiche della tipologia*: "Ogni tipologia è il risultato di un processo di raggruppamen-

49 cfr. Bohnsack, R., Nentwig-Gesemann, I., Nohl, A. (a cura di), *Die dokumentarische Methode und ihre Forschungspraxis. Grundlagen qualitativer Forschung* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2ª edizione ampliata 2007); Nohl, A., *Interview und dokumentarische Methode. Anleitung für die Forschungspraxis* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 3ª edizione 2009); Kuckartz, U., *Einführung in die computergestützte Analyse qualitativer Daten* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2ª edizione aggiornata e ampliata 2007)

50 cfr. Kluge, S., *Empirisch begründete Typenbildung. Zur Konstruktion von Typen und Typologien in der qualitativen Sozialforschung* (Leske + Budrich, Opladen, 1999); Kelle, U., Kluge, S., *Vom Einzelfall zum Typus. Fallvergleich und Fallkontrastierung in der qualitativen Sozialforschung* (Leske + Budrich, Opladen, 1999).

51 Lamnek, S., *Qualitative Sozialforschung* (Beltz, Weinheim, 4ª edizione completamente riveduta 2005), 231.

to nel quale un'area oggetto viene suddivisa in gruppi o tipi a seconda di uno o più attributi, in modo tale che [sic! N.d.A.] gli elementi insiti in un tipo siano possibilmente simili (omogeneità interna) [parentesi nel testo originale evidenziate in corsivo, N.d.A.] e che i tipi si differenzino quanto più possibile tra loro (eterogeneità esterna) [parentesi nel testo originale evidenziate in corsivo, N.d.A.]⁵² La base di ogni tipologia è costituita da tipi che vengono generati attraverso sottogruppi o gruppi parziali, “aventi caratteristiche comuni e descrivibili ovvero caratterizzabili secondo la specifica costellazione di tali caratteristiche”.⁵³ In ogni tipologia occorre distinguere due livelli diversi, il livello “tipologia” e il livello “tipo”. Al primo livello si procede a circoscrivere i singoli tipi. Questo consente non solo di riepilogare oggetti d'indagine simili, ma di evidenziare nel contempo la differenza in essere e l'ampiezza dell'area analizzata. Delimitando i tipi tra loro, può capitare con una certa frequenza che si rafforzino anche le affinità interne di singolo tipo. D'importanza primaria per la tipologia è il fatto che essa crea le linee di demarcazione dei singoli tipi. A livello di “tipo” ci si concentra invece su ciò che di comune ha il tipo stesso. Ogni tipo deve pertanto presentare un'omogeneità interna possibilmente elevata. “L'unione di più tipi insieme riesce inoltre a generare una tipologia solo se essi si relazionano fra loro in modo sistematico e contestuale, riferendosi allo stesso spazio degli attributi”.⁵⁴ Ogni tipo è pertanto costituito da una combinazione di caratteristiche, fermo restando però che tra le singole peculiarità attributive non devono sussistere solo regolarità empiriche (adeguatezza causale), ma anche correlazioni di senso contestuali (adeguatezza di senso).

Alla base di ogni tipologia vi è quindi uno *spazio degli attributi*, che scaturisce dalla combinazione tra fattori di raffronto ovvero caratteristiche prescelte e loro peculiarità. Rappresentando lo spazio degli attributi attraverso l'uso di tabelle a più campi, si ottiene una panoramica di tutte le possibili combinazioni previste per le caratteristiche ipotizzabili a livello teorico. Poiché spesso le combinazioni non sono effettivamente tutte possibili, e le differenze tra le singole combinazioni caratteriali possono non essere rilevanti ai fini dell'interrogativo posto, si procede quasi sempre a raggruppare insieme singoli campi dello spazio degli attributi. “Lazarsfeld e Barton definiscono tale metodo un'operazione tipologica di riduzione”.⁵⁵ Si tratta di una procedura efficace

52 Kluge, S., *Empirisch begründete Typenbildung. Zur Konstruktion von Typen und Typologien in der qualitativen Sozialforschung* (Leske + Budrich, Opladen, 1999), 26 seg.

53 Kluge, S., *cit.*, 27.

54 *Ibid.*, 30.

55 *Ibid.*, 38.

che consente di condensare la varietà esistente riducendola a pochi tipi significativi, senza che per questo si debbano escludere peculiarità attributive finora inattese: qualora esse si rivelino utili a livello teorico, dovranno essere ugualmente inserite nell'analisi empirica. In nessun caso la tipificazione deve persistere nella costruzione di spazi di attributi e nell'identificazione di combinazioni di attributi; in fase di tipificazione occorre piuttosto spiegare, oltre alle regolarità empiriche, il senso e l'importanza delle combinazioni di attributi.⁵⁶ Anche a livello scientifico si fa presente che per ottenere tipi d'azione comprensibili – tenendo presente l'adeguatezza causale e di senso nella tipificazione secondo Kluge⁵⁷ – è necessario analizzare sia le regolarità empiriche e le correlazioni che le correlazioni di senso esistenti.

4.1.1 Procedura di creazione del materiale

La selezione mirata, il campionamento teorico, non serve solo per “costruire un'immagine rappresentativa – cioè fedelmente ridotta – di una popolazione statistica (come si usa fare nei rilevamenti quantitativi), ma per tener globalmente conto – durante la selezione dei casi – di combinazioni di attributi rilevanti a livello teorico”.⁵⁸ Tale obiettivo si ottiene attraverso un campionamento possibilmente eterogeneo. “Anche se si analizzano i punti di vista e i modelli interpretativi degli intervistati applicando procedure aperte di rilevamento e valutazione, sono gli interrogativi (che rappresentano sempre il punto di partenza di un'analisi) a influenzare nettamente la raccolta e la valutazione dei dati, poiché essi indirizzano l'attenzione verso determinati contenuti”.⁵⁹ Per questo, prima di procedere al rilevamento, occorre definire i principali fattori di raffronto che avranno un'influenza determinante sul campionamento. Gli stessi studiosi non sono in grado di “mettere semplicemente in stand-by le proprie precedenti conoscenze, come pretenderebbe il modello di cognizione umana della tabula rasa. Essi, piuttosto, tendono a vedere il mondo sempre e comunque attraverso il filtro di categorie già esistenti”.⁶⁰ A differenza degli studi quantitativi, che partono da una strategia conoscitiva di tipo deduttivo, lo studio qualitativo inizia dal campionamento teorico, attraverso il quale il campo di ricerca viene preconfigurato con l'ausilio di concetti sensibilizzanti e non illustrato sulla scorta di precise ipotesi operazionalizzate. Per l'applicazione di una strategia di ricerca esplorativa e creatrice di ipotesi ciò non

56 Cfr. Lamnek, S., *Qualitative Sozialforschung* (Beltz, Weinheim, 4ª edizione completamente riveduta 2005), 233.

57 Kluge, S., *Empirisch begründete Typenbildung. Zur Konstruktion von Typen und Typologien in der qualitativen Sozialforschung* (Leske + Budrich, Opladen, 1999), 43 segg.

58 Kelle, U., Kluge, S., *cit.*, 53.

59 Kluge, S., *cit.*, 219.

60 Kelle, U., *cit.*, 19.

costituisce uno svantaggio teorico, “poiché questo tipo di concetti teorici generali, astratti ed empiricamente vuoti sono perfetti per essere utilizzati come euristiche”.⁶¹ Oltre al materiale empirico secondo Kelle e Kluge, la tipificazione richiede sempre e in ogni caso anche un contesto euristico, con i tipi e i relativi attributi nonché le ipotesi da essi derivanti. Ogni tipificazione deve avvenire sulla base di pre-conoscenze teoriche, che vanno però ulteriormente arricchite a livello empirico. Solo collegando le analisi empiriche al background teorico, è possibile costruire tipi su base empirica.⁶²

4.2.1 Gli stadi della tipificazione su base empirica

Partendo dalle riflessioni metodologiche e terminologiche generali, la tipificazione su base empirica come costruzione empiricamente fondata secondo Kelle e Kluge deve passare attraverso i seguenti stadi di valutazione.⁶³

Stadio 1: elaborazione di fattori di raffronto significativi

Se il tipo viene definito come combinazione di attributi, occorrono innanzitutto degli attributi ovvero dei fattori di raffronto su cui basare la tipologia. Il primo stadio di valutazione (elaborazione di fattori di raffronto significativi) dev'essere quindi dedicato all'elaborazione e alla definizione di attributi che aiutano a registrare affinità e differenze tra gli elementi analizzati e sulla base dei quali è poi possibile caratterizzare gruppi e tipi.

Stadio 2: raggruppamento dei casi e analisi delle regolarità empiriche

Nel secondo stadio si procede al raggruppamento dei casi e all'analisi delle regolarità empiriche. I casi vengono raggruppati sulla base ai fattori di raffronto definiti e alle loro peculiarità, procedendo poi all'analisi dei gruppi individuati rispetto alle regolarità empiriche. Se a tal proposito si applica la definizione di spazio degli attributi, si può ottenere un riepilogo di tutte le possibili combinazioni teoriche e della ripartizione empirica concreta dei casi secondo le combinazioni di attributi. Da osservare la presenza di un'omogeneità interna delle combinazioni di attributi a livello di tipi e di un'omogeneità esterna a livello di tipologia.

61 Lamnek, S., *cit.*, 235.

62 Kluge, S., *cit.*, 267 segg.

63 Kelle, U., Kluge, S., *cit.*, 82 segg.; Kluge, S., *cit.*, 260–283.

Stadio 3: analisi delle correlazioni di senso contestuali e della tipificazione

Il terzo stadio concerne l'analisi delle correlazioni di senso contestuali e della tipificazione: "Se i fenomeni sociali analizzati non vanno solo descritti ma anche compresi ed esplicitati, è necessario analizzare le correlazioni di senso contestuali alla base dei gruppi empirici individuati. Generalmente da queste analisi si ottiene una riduzione dello spazio degli attributi e quindi una limitazione dei gruppi a un esiguo numero di tipi".⁶⁴ Queste analisi possono far scaturire altri attributi che dovranno essere considerati in fase di tipificazione, così da completare lo spazio degli attributi ed analizzare il raggruppamento ricavato verificando nuovamente le regolarità empiriche e le correlazioni di senso contestuali.

Stadio 4: caratterizzazione dei tipi generati

"Si dovrà procedere infine a una caratterizzazione globale dei tipi basata sulle loro combinazioni di attributi e sulle correlazioni di senso contestuali. A tal proposito occorrerà [sic! N.d.A.] specificare sulla base di quali criteri si registra ciò che è caratteristico dei vari tipi."⁶⁵

4.1.3 Rilevanza per le ulteriori fasi conoscitive

Diversi sono i metodi e le tecniche di osservazione applicabili ai singoli stadi di valutazione della tipificazione su base empirica. Di seguito si fornisce una breve descrizione dei metodi a cui faremo ricorso nel prosieguo della nostra indagine:

Per l'elaborazione di fattori di raffronto significativi ricorreremo – come già esposto inizialmente – al background teorico calato in un contesto di disuguaglianza sociale. A conferma di quanto già osservato nel presente capitolo, per questa selezione di casi (campionamento teorico) è importante tener complessivamente conto, se possibile, di combinazioni di attributi significative. Nel prossimo capitolo esporremo nel dettaglio il campionamento teorico qui applicato. Abbiamo già anticipato in precedenza che per poter rispondere ai nostri interrogativi è d'obbligo ricorrere a un campione estremamente differenziato. Per procedere alla tipificazione, siamo quindi partiti dalla suddivisione dei casi in quattro gruppi di categorie. Per il rilevamento abbiamo utilizzato "l'intervista centrata sul problema", un modello strutturato messo a punto da Witzel. Tale modello, così come il quadro euristico del rilevamento, sarà ulteriormente illustrato nel prossimo capitolo. Per elaborare le combinazioni di attributi ci serviremo della codifica tematica fornita dal software MAXQDA. Nel secondo stadio di valuta-

64 Kelle, U., Kluge, S., *cit.*, 81.

65 Kluge, S., *cit.*, 207.

zione (“Raggruppamento dei casi e analisi delle regolarità empiriche”) utilizziamo invece il concetto di spazio degli attributi. Inizialmente costruiremo l'intero spazio degli attributi, completandolo attraverso l'assegnazione di elementi d'analisi. Successivamente evidenzieremo le regolarità empiriche rilevanti ai fini della tipificazione. Seguirà poi “l'operazione tipologica” di riduzione, che permette di riunire la quantità di codici riducendola a pochi tipi significativi. Come già osservato, useremo una codifica computerizzata. Lo stesso dicasi per la fase dedicata all'analisi delle correlazioni di senso contestuali e alla tipificazione. Con l'aiuto del programma MAXQDA e della codificazione ricercheremo i casi divergenti e contraddittori, riducendo lo spazio degli attributi a una serie di tipi. Passo dopo passo procederemo al confronto fra più casi, ricavandone i rispettivi tipi.⁶⁶ Nella fase finale, quella della caratterizzazione dei tipi precedentemente generati, esplicheremo e descriveremo i fattori di raffronto significativi e gli attributi dei tipi, consentendo così di comprenderne la creazione. Seguirà poi un raffronto fra tipologie e tipi diversi, con un dibattito sulle correlazioni di senso contestuali ulteriormente integrato da citazioni. Kluge conclude dichiarando che “con l'aiuto del modello degli stadi, sistematico e comprensibile, è possibile creare dei tipi se questo processo [sic! N.d.A.] viene scrupolosamente documentato”.⁶⁷ Ai fini di una perfetta comprensibilità illustreremo gli altri metodi e, nel documentare la fase di valutazione, esplicheremo infine il fattore di raffronto e la creazione dei tipi.

4.2 Metodo di rilevamento: l'intervista centrata sul problema (ICP)

Rifacendoci a Kluge⁶⁸ svilupperemo l'*ambiente biografico-professionale delle persone con passato migratorio* ricorrendo al metodo di rilevamento “dell'intervista centrata sul problema (ICP)” secondo Witzel.⁶⁹ In generale l'ICP può essere definita come “un metodo teorizzante che cerca di evidenziare la presunta contrapposizione tra assoggettamento alla teoria e apertura, nel senso che l'utente organizza le cognizioni acquisite sotto forma di alternanza induttivo-deduttiva”.⁷⁰ Scopo delle strategie di comunicazione è dar corpo alla visione soggettiva del problema. “Le narrazioni scaturite sono altre-

66 Per una rappresentazione dettagliata degli attributi su cui si basano i differenti tipi e per l'elaborazione dei tipi si veda il capitolo sulla valutazione. Per la procedura e le diverse possibilità di codifica, e in particolare sull'uso del programma MAXQDA si veda Kuckartz, U., *Einführung in die computergestützte Analyse qualitativer Daten* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2ª edizione aggiornata e ampliata 2007).

67 Kluge, S., *cit.*, 282.

68 *Ibid.*, 86 segg.

69 Witzel, A., “Das problemzentrierte Interview”, 1(1) *Forum Qualitative Sozialforschung* (2000), Oktober 2010, su <<http://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/view/1132>>.

70 Witzel, A., *cit.*, 1.

si integrate da dialoghi frutto di sondaggi articolati e basati sull'uso di guide".⁷¹ Da un lato l'ICP si rifà al processo teorizzante della "grounded theory", che si esprime in modo critico verso la ricerca sociale deduttiva (quantitativa); Dall'altro si contrappone invece a una "posizione di ingenuo induttivismo, concepita dal ricercatore come una sorta di tabula rasa."⁷² Per questo nella fase di rilevamento è indispensabile un background che funga da quadro euristico-analitico per il colloquio tra ricercatore e intervistato. Allo stesso tempo, però, la ricerca sociale qualitativa tiene conto del principio dell'apertura, stimolando con lo strumento della narrazione l'apposizione specifica della rilevanza da parte dei soggetti analizzati. Partendo da un'impostazione guida deduttivo-induttiva, Witzel stabilisce tre posizioni di base sottese all'ICP: il primo elemento caratteristico è costituito dalla *centratura del problema*. Lo studioso crea, prima del rilevamento, delle condizioni quadro obiettive, cioè delle precondizioni all'azione individuale non modificabili dagli intervistati e importanti ai fini della problematica. Nell'intervista egli affina ulteriormente la comunicazione, indirizzandola in modo sempre più preciso verso l'interrogativo su cui egli indaga. "L'orientamento oggettuale [così evidenziato nel testo originale, N.d.A.] sottolinea la flessibilità del metodo rispetto ai diversi requisiti dell'oggetto indagato".⁷³ In questo modo l'ICP consente di applicare una combinazione di metodi di cui l'intervista rappresenta lo strumento principale. "L'orientamento processuale [così evidenziato nel testo originale, N.d.A.] si riferisce all'intero svolgimento della ricerca e in particolare all'interpretazione preliminare".⁷⁴ Se il colloquio si svolge all'insegna della sensibilità e del rispetto, l'intervistato, sentendosi preso sul serio, reagisce con fiducia e apertura. Nell'ICP il ricercatore non affronta la fase del rilevamento senza una qualsivoglia pre-comprensione teorico-scientifica. Egli si prepara per la propria indagine studiando la letteratura pertinente, perlustrando l'ambito in cui si svolgerà la sua inchiesta e acquisendo cognizioni specifiche sull'argomento. Protagonista della fase di rilevamento sarà in ogni caso il principio della narrazione, non certo una bozza elaborata a livello teorico. Ed è l'intervistato l'unico a decidere, in piena libertà, come strutturare la rilevanza della realtà sociale.

71 *Ibid.*, 1.

72 *Ibid.*, 2.

73 *Ibid.*, 3.

74 *Ibid.*, 1.

4.2.1 Fase di rilevamento

L'ICP che serve a dissertare sui nostri interrogativi si basa sulle due guide illustrate nell'allegato. Avendo intervistato persone con passato migratorio nate sia in Austria che nel loro paese di origine, e dovendo quindi affrontare condizioni di partenza diverse all'interno dello stesso target, abbiamo deciso di utilizzare due guide. Le guide si differenziano solo per il fatto che l'introduzione e il questionario breve non sono identici. Le linee guida sono state concepite e strutturate sulla base delle pre-cognizioni teoriche e degli interrogativi che le hanno accompagnate. Per l'elaborazione del memorandum ci siamo rivolti anche ai consulenti esterni della società "Hafelekar Unternehmensberatung Schober GmbH"⁷⁵ e dell'Istituto scientifico di ricerca "Zentrum für soziale Innovation"⁷⁶, al team di progetto ed ai consulenti con passato migratorio dello ZeMiT⁷⁷. Tutto questo ci è servito a evitare che l'orientamento generale fosse segnato a priori dai preconcetti del team e a tener conto, in fase di redazione, anche di punti di vista esterni. Ci è sembrato altresì importante – per lo sviluppo del progetto – coinvolgere nella sua ideazione anche i consulenti dello ZeMiT, perché così facendo alcune persone del target avrebbero partecipato alla sua creazione. Le guide sono suddivise nelle sette sezioni che riteniamo siano le più significative ai fini della nostra ricerca. In fase di redazione tutte le fasi dell'intervista sono state considerate secondo il principio dell'ICP. Per quanto concerne la struttura delle guide, abbiamo utilizzato il quadro euristico che illustreremo nel prossimo capitolo. Esso offre, da un lato, un orientamento estremamente aperto e aderente al modello ARB (vedi capitolo 4.3.1 *Il modello ARB – infra*), dall'altro ci ha consentito di ricorrere a domande dirette e implicanti una deduzione, per determinare meglio le reti dei migranti anche con l'aiuto di generatori di reti.⁷⁸ Questi due punti saranno meglio descritti nel prossimo capitolo. Relativamente alle tecniche di registrazione dati, si è ricorso a tutti e quattro gli strumenti (questionario breve, linee guida, registrazione su nastro e postscript). Oltre a usare le linee guida e un questionario breve standardizzato, abbiamo effettuato le nostre interviste registrandole su nastro. Inoltre abbiamo stabilito sin dall'inizio che sarebbero stati i candidati a decidere liberamente in che lingua desideravano effettuare l'intervista: sulla base del nostro campione, sapevamo infatti che la maggior par-

75 Per ulteriori informazioni: su <<http://www.hafelekar.at>>.

76 Per ulteriori informazioni: su <<http://www.zsi.at>>.

77 Per ulteriori informazioni: su <<http://www.zemit.at>>. ZeMiT è un istituto di consulenza sulle politiche del mercato del lavoro per migranti e i loro familiari, cittadini naturalizzati e profughi riconosciuti.

78 Si tratta di impulsi con i quali l'intervistatore, utilizzando domande stimolanti, invita l'intervistato a menzionare la persona della sua rete sociale, determinando nel contempo la/e sua/e funzione/i, qualità e legami esterni all'ego (cfr. capitolo 4.3.1 *Il modello ARB – infra*).

te degli intervistati avrebbe dimostrato un'insufficiente conoscenza della lingua tedesca. Solo così saremmo stati sicuri di non creare delle barriere linguistiche d'ostacolo al processo di comunicazione. Per l'esecuzione delle interviste ci siamo rivolti ai consulenti dello ZeMiT, che possiedono conoscenze perfette della lingua parlata dai nostri intervistati.

Durante l'intervista e il reclutamento dei candidati essi hanno dovuto osservare i seguenti criteri, meglio illustrati nei testi che si occupano di metodica:⁷⁹ per il reclutamento si è deciso che gli intervistatori non avrebbero potuto intervistare i propri familiari o amici. Inoltre le donne avrebbero intervistato solo altre donne, mentre gli uomini avrebbero potuto colloquiare sia con donne che con uomini. In ogni caso si è cercato, per quanto possibile, di abbinare gli intervistatori a intervistati dello stesso sesso. Come già precedentemente descritto, i candidati potevano scegliere se condurre l'intervista nella loro lingua madre o in tedesco (solo due di essi hanno voluto esporre il proprio racconto in tedesco). Le circostanze ambientali e la presenza di terze persone durante l'intervista hanno giocato un ruolo non irrilevante ai fini dell'intervista stessa: in linea di principio essa doveva avvenire esattamente nel luogo in cui l'intervistato si fosse sentito più a proprio agio. Gran parte dei colloqui si è svolta nei locali dello ZeMiT di Innsbruck e nelle succursali, cioè in ambienti al riparo dal rumore. L'assenza di terze persone durante l'intervista è stata un'altra delle regole da osservare. Prima di tutto gli intervistatori sono stati invitati a fissare un appuntamento con i candidati, evitando, nel caso l'intervista si fosse svolta tra le mura domestiche, che altre persone fossero presenti al colloquio: familiari o amici, ma soprattutto i mariti (nel caso di donne intervistate). Qualora altre persone fossero state comunque presenti, queste dovevano sapere che non avrebbero potuto rispondere alle domande né commentare le risposte dell'intervistata/o. (Fra tutte le interviste solo una è stata compiuta alla presenza di una terza persona, che è rimasta comunque in silenzio). Il verbale d'obbligo per gli intervistatori è servito a fissare tutto ciò che è successo prima, durante e dopo l'intervista a registratore spento.

79 Cfr. Albrecht, G., "Methodische Probleme der Erforschung sozialer Probleme", in: Albrecht, G., Gronemeyer, A. e Stallberg, F. W. (a cura di), *Handbuch soziale Probleme* (Westdeutscher Verlag, Opladen, 1999), 768–882.

4.3 Quadro euristico

Di seguito viene illustrato il quadro euristico che ha fatto da cornice alla presente analisi ed ha consentito poi di registrare orientamenti e modi di agire dei migranti che hanno sperimentato un cambiamento di stato nella loro professione, hanno cambiato effettivamente lavoro o sono falliti in questo tentativo.

4.3.1 Il modello ARB

Sulla scia del progetto “Passaggi di stato e situazioni di rischio nel corso della vita” realizzato nel centro di ricerca speciale 186 dell’università di Brema (cfr. i risultati e i materiali del SFB 186 di Brema), è stato sviluppato un modello “che ricostruisce gli orientamenti e le azioni biografico-professionali inquadrandole in sequenze di passaggi, cambiamenti di stato o modifiche di configurazione dei ruoli”⁸⁰. Questo modello, secondo gli autori, può essere applicato a qualsiasi processo biografico evolutivo o transitorio.⁸¹ Secondo quanto afferma inizialmente Witzel: “come in qualsiasi valutazione sistematico-interpretativa, anche per la ricostruzione di principi biografici costituenti (PBC) è d’obbligo elaborare, in modo possibilmente imparziale, [...] concetti flessibili nonché idee, categorie e definizioni teoriche progressivamente soddisfatte a livello empirico”.⁸² Per ricostruire lo sviluppo di principi biografici costituenti, occorre basarsi sempre su una procedura allo stesso tempo aperta e guidata dalla teoria. I principi biografici costituenti non si limitano a indagare il processo di svolgimento di orientamenti e modi di agire biografici in quanto tali, ma forniscono una risposta – attraverso la teoria della socializzazione – a quesiti del tipo: “In base a quale principio vengono strutturati i modi di rapportarsi all’intero passaggio di stato professionale?”⁸³ Secondo la “logica del soggetto” le risorse costituiscono dei modelli di riferimento sociali, che tentano di realizzare obiettivi di vita individuali e normo-orientati in base alle condizioni acquisite (i fattori immanenti dei PBC). “Attraverso il perseguimento di interessi individuali, le strutture sociali – modelli d’interazione sociale, gruppi, disuguaglianza sociale, aziende o altre istituzioni – vengono così comprese, interpretate e infine riprodotte come precondizioni dell’azione. Fino a che punto gli individui si

80 Witzel, A., Kock, B., *Berufsbiographische Gestaltungsprinzipien. Theoretische und methodische Grundlagen*, Università di Brema, Centro di ricerca speciale 186 “Passaggi di stato e situazioni di rischio nel corso della vita”. Quaderno operativo n. 22, 1993, 5, consultabile alla pagina: <<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0168-ssoar-56710>>.

81 Witzel, A., *cit.*, 6.

82 *Ibid.*, 6.

83 *Ibid.*, 8.

assoggettino ovvero si adeguino semplicemente alle strutture sociali già esistenti – e quindi anche ai limiti del loro agire – o in che misura essi esprimono a gran voce i propri interessi, scoprendo e sfruttando spazi di manovra individuali, [...] è una questione empirica”.⁸⁴ Secondo l’approccio dell’autosocializzazione in senso biografico il soggetto, quale attore che produce ed elabora la realtà, crea i fatti che segnano il corso della vita personale attraverso processi riflessivi, riferendosi alle condizioni sociali generali in base al proprio interesse. Partendo dall’elaborazione dei PBC centrata sull’attore, i collaboratori del centro SFB 186 hanno sviluppato un concetto quadro di tipo euristico-analitico “in cui sia compresa la sistematica applicata a orientamenti e attività necessari a garantire l’elaborazione individuale di norme e criteri di selezione [...]”.⁸⁵

Il modello ARB, oggetto della seguente dissertazione, è applicato alla sfera delle aspirazioni, della realizzazione e dei bilanci.⁸⁶ Ogni singola fase della sequenza A, R e B è parte integrante di un’opzione perseguita individualmente in un determinato momento biografico e nel contesto di una precisa situazione sociale per la quale sono necessari dei processi evolutivi e transitivi. Le aspirazioni sono motivazioni, spinte dall’interesse, che hanno portato verso opzioni concretizzate o meno.⁸⁷ Le motivazioni ad agire fornite dagli intervistati consentono di ricostruire interessi, motivi, obiettivi, progetti, aspettative o decisioni riguardanti la sfera professionale. I background che si creano rispetto alla professione dipendono da pattern biografico-normativi, requisiti istituzionali che devono essere posti in relazione con le risorse potenzialmente disponibili al fine di poter assumere i compiti dettati dai requisiti strutturali. La realizzazione si riferisce alle azioni intraprese per concretizzare le aspirazioni e all’espletazione individuale dei compiti assegnati nel quadro di schemi prescrittivi attraverso l’utilizzo delle risorse disponibili. Per la realizzazione dei propri interessi occorre pertanto tener conto delle condizioni predefinite e dei mezzi individuali, come le reti sociali, il supporto di genitori e colleghi nonché il livello di istruzione. Inoltre vanno tenute in opportuna considerazione anche le eventuali restrizioni. I bilanci si riferiscono alla valutazione delle conseguenze prodotte da azioni e decisioni, nonché dal rapporto che

84 *Ibid.*, 9.

85 *Ibid.*, 13.

86 Cfr. Witzel, A., Kock, B., *Berufsbiographische Gestaltungsprinzipien. Theoretische und methodische Grundlagen*, Università di Brema, Centro di ricerca speciale 186 “Passaggi di stato e situazioni di rischio nel corso della vita”. Quaderno operativo n. 22, 1993, 5, consultabile alla pagina: <<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0168-ssoar-56710>>; Witzel, A., Kühn, T., *Berufsbiographische Gestaltungsmodi. Eine Typologie der Orientierungen und Handlungen beim Übergang in das Erwerbsleben*, Università di Brema, Centro di ricerca speciale 186 “Passaggi di stato e situazioni di rischio nel corso della vita”. Quaderno operativo n. 61, 1999, 5, su <<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0168-ssoar-3193>>.

87 In questo contesto il termine “opzioni” sta a indicare le professioni che gli individui aspirano ad esercitare.

intercorre tra le aspirazioni e risultati delle azioni compiute. Essi creano i fondamenti dell'esperienza che serve per mantenere, correggere o ridurre le proprie pretese nonché per pianificare il futuro. In tale contesto ci si chiede fino a che punto si possa creare un legame coerente tra le conoscenze biografiche racchiuse nelle aspirazioni e le priorità che, all'interno delle conoscenze stesse, vengono attribuite ai compiti assegnati ed alle aspettative del momento. Witzel riassume le possibilità offerte da questo modello nel seguente modo: "L'applicazione del modello ARB consente di scoprire come nascono le continuità e le fratture che segnano il corso di processi biografici evolutivi e transitivi e come viene elaborata la conformità o la discordanza tra aspirazioni individuali e aspettative istituzionali".⁸⁸ Le nostre linee guida tengono conto del modello appena descritto secondo le sue possibilità applicative, utilizzandolo anche come quadro analitico per la valutazione e la tipologizzazione.

4.3.2 Analisi della rete ego-centrata

La rete ego-centrata è un tipo di rete personale. "L'attenzione è focalizzata sull'ego della persona intervistata. Essa viene invitata, attraverso un cosiddetto generatore di nomi, a menzionare le persone con le quali intrattiene delle relazioni sociali".⁸⁹ Secondo Dorothea Jansen l'utilizzo di questo tipo di rete è particolarmente indicato quando si devono porre domande conoscitive "che vertono su entità, tipo e conseguenze della (dis)integrazione di attori all'interno del loro contesto sociale".⁹⁰ In linea di principio le reti costituiscono delle risorse diversificate, che semplificano la vita quotidiana e offrono alle persone un sostegno sociale. Da un lato le reti svolgono un'importante funzione di sostegno sul piano emozionale. "Affetto, consenso e possibilità di raccontare agli altri i propri problemi influiscono sulla stabilità psichica dell'individuo. Inoltre la famiglia, gli amici e i conoscenti infondono una sensazione di appartenenza ed integrazione, aspetto particolarmente importante per le persone con passato migratorio che per sviluppare il senso di appartenenza possono contare meno su affinità culturali o legami spaziali".⁹¹ Dall'altro le reti creano accessi al mercato del lavoro. Il suggerimento di un amico che segnala l'esistenza di un posto vacante all'interno di un'azienda può essere decisivo nella ricerca di un impiego. A questo proposito le reti ampie, estremamente articolate e ricche anche di contatti piuttosto blandi, ma utili per arri-

88 Witzel, A., Kock, B., *cit.*, 14.

89 Jansen, D., *cit.*, 65.

90 *Ibid.*, 65.

91 Janßen, A., Ayça, P., Zwischen Integration und Ausgrenzung – Lebensverhältnisse türkischer Migranten der zweiten Generation. Dissertazione approvata all'Università di Oldenburg (2005), 47.

vare ad altre reti, sono quelle in grado di offrire nuove possibilità di accesso al mercato del lavoro. Mark Granovetter ne dà la seguente definizione: “the strength of weak ties”. Queste reti deboli ma estremamente articolate consentono di superare grandi distanze spaziali, a vantaggio della possibile diffusione di informazioni e contatti con *gatekeeper*. L'importanza che le reti articolate hanno per l'accesso al mercato del lavoro è stata oggetto di studio da parte di Granovetter, che ha analizzato il tipo di legame attraverso il quale avviene la diffusione di informazioni sui posti di lavoro. La maggior parte delle persone contattate per questa indagine non aveva trovato lavoro attraverso l'intercessione di amici intimi, ma grazie a contatti sporadici.⁹² Per le persone con passato migratorio le relazioni sociali nel paese di accoglienza assumono un'importanza diversa a seconda del tipo di migrazione: per i migranti giunti nel paese di accoglienza con l'intenzione di restarci i rapporti sociali sono enormemente importanti ai fini sia dell'integrazione sociale che, in parte, dell'accesso al mercato occupazionale. Le reti sociali quali espressione di integrazione sociale e potenziale risorsa a livello occupazionale è un importante fattore che, con l'aiuto dell'analisi di rete, abbiamo opportunamente considerato all'interno delle linee guida. Di seguito viene rappresentata l'operazionalizzazione della rete ego-centrata.⁹³ Attraverso l'utilizzo di generatori di nomi abbiamo inserito nelle linee guida delle domande dirette sulla base di quesiti precedentemente formulati. Per generatore di nomi si intende l'impulso con il quale l'intervistatore, formulando una domanda stimolante, invita l'intervistato a nominare le persone della sua rete sociale definendo nel contempo la/e loro funzione/i, qualità e legami esterni all'ego.⁹⁴ Dalla seguente tabella si possono ricavare le domande poste nelle linee guida.

92 Granovetter, M., *The Strength of Weak Ties*, 78 (6) *American Journal of Sociology* (1973), 1260–1380, 1370 segg.

93 Per le definizioni base, le modalità di procedura e l'operazionalizzazione di analisi di rete cfr.

Dahinden, J., “Soziale Unterstützung bei albanischen MigrantInnen aus dem ehemaligen Jugoslawien in der Schweiz: Eine Netzwerkanalyse”, in: Widmer, T. (a cura di), *Anwendungen sozialer Netzwerkanalyse*. (Istituto di scienze politiche dell'Università di Zurigo, Zurigo, 2005), 71-90.

Diewald, M., Lüdicke, J., Lang, F. R. e Schupp, J. (a cura di), *Familie und soziale Netzwerke. Ein revidiertes Erhebungskonzept für das Sozioökonomische Panel (SOEP) im Jahr 2006* (DIW, Istituto Tedesco di Ricerca Economica, Berlino, 2006); Jansen, D., *Einführung in die Netzwerkanalyse. Grundlagen, Methoden, Forschungsbeispiele* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 3ª edizione aggiornata 2006).

Feuerstein, T. J., *Computerunterstützte Netzwerkanalyse (CANA)© und Netzwerkförderung. Ein flexibles Verfahren für die Ausbildung und Praxis Sozialer Arbeit* (Hochschule RheinMain, Wiesbaden, 2010) consultabile alla pagina: <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0168-ssoar-8892>.

Gerich, J., Lehner, R., “Soziale Netzwerke und Substanzaffinität – eine Computergestützte Egozentrierte Netzwerkerhebung”, in Serdült, U. (a cura di), *Anwendungen Sozialer Netzwerkanalyse*. (Istituto di scienze politiche dell'Università di Zurigo, Zurigo, 2004), 91-104.

94 Cfr. Feuerstein, T. J., *cit.*; 7.

Tab. 1: Generatore di nomi per il sostegno sociale

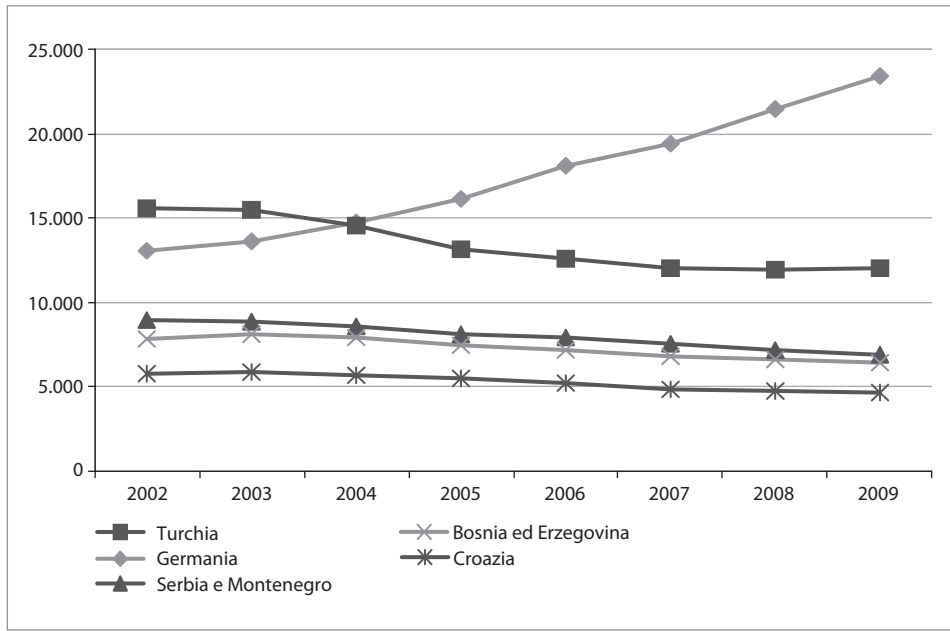
Forme di sostegno sociale	Generatore di nomi corrispondente
1. Sostegno emozionale	Supponiamo che si senta depresso e che desideri parlarne con qualcuno. A chi si rivolgerebbe per discutere di questi problemi? Esempio: preoccupazioni, apprensioni
	Supponiamo che abbia bisogno di un consiglio prima di modificare radicalmente la Sua vita, per esempio cambiando lavoro o trasferendosi in un altro luogo. A chi chiederebbe consiglio se dovesse prendere questa decisione?
	Supponiamo che abbia dei seri problemi con il Suo partner e che non ne voglia parlare con lui. A chi si rivolgerebbe per discutere di questi problemi?
	Supponiamo che Le sia capitato qualcosa di bello, a chi desidererebbe raccontarlo per primo? Esempio: vincita al lotto, aumento di stipendio
	C'è una persona a cui potrebbe affidare tutto ciò di cui si occupa?
2. Funzione di suggerimento e consiglio	Supponiamo che abbia dei problemi di lavoro/professionali; con chi ne parlerebbe? Se dovesse avere dei problemi riguardanti il Suo lavoro o la Sua professione, con chi ne parlerebbe?
	Supponiamo che abbia dei problemi a compilare un modulo (per es. rinnovo del permesso di soggiorno, assegni familiari). A chi chiederebbe aiuto per farlo?
3. Attività sociali	Con quali persone trascorre il tempo libero, per esempio a fare spese, uscire per una passeggiata, andare fuori la sera e organizzare altre attività extra-lavorative?
	Quali persone va a trovare più spesso, recandosi a casa loro durante il Suo tempo libero?
	È iscritto a un'associazione o a un'organizzazione?
	<ul style="list-style-type: none"> • Che tipo di associazione? • Perché si è iscritto a questa associazione?
4. Sostegno economico	Supponiamo che debba chiedere in prestito una grossa somma di denaro. A chi si rivolgerebbe?
5. Sostegno strumentale	Supponiamo che debba andare in vacanza con la Sua famiglia. Chi si occupa della casa, annaffia le piante o prende in consegna la posta in Sua assenza?

4.4 Campione teorico

Dopo aver ragionato nei capitoli precedenti sulla metodica riguardante il presente studio, possiamo ora a illustrare il campionamento teorico. Come previsto dalla procedura per la scelta dei casi rilevanti, abbiamo già definito prima del sondaggio i principali fattori di raffronto. Il target oggetto della nostra indagine, già delineato nell'introduzione, è costituito da persone in età lavorativa (15-65 anni) e con passato migratorio, provenienti da paesi con reddito medio-basso (PIL inferiore a 11,905 dollari pro capite) e residenti Tirolo. Partendo da questi criteri abbiamo estrapolato le tre "etnie" che, in questa fascia di età, risultano essere numericamente preponderanti in Tirolo (cfr. fig. 1), vale a dire le persone con il seguente passato migratorio: persone di origine/discendenza turca, curda, serba/montenegrina⁹⁵ o croata.

95 Abbiamo intervistato anche una persona che in realtà ha un passato migratorio bosniaco, poiché il luogo di origine all'epoca della sua nascita, quando la Jugoslavia era unificata, apparteneva alla regione della Serbia.

Fig. 1: Persone prive di cittadinanza austriaca residenti in Tirolo (selezione), 1.1.2002-1.1.2009



Fonte: Statistik Austria 2009

Anche il distretto del Tirolo dove attualmente vivono i candidati ha una sua importanza, in quanto il gap tra città e campagna può fare la differenza in termini di integrazione socioeconomica. Ecco perché sono stati selezionati quattro distretti: distretto di Innsbruck-Stadt (città), distretto di Innsbruck-Land – ed esclusivamente la città di Hall in Tirol (città), distretto di Reutte (campagna) e il distretto di Landeck (campagna). Per quanto possibile abbiamo analizzato una sola etnia/nazionalità per ogni distretto. Nel distretto di Innsbruck-Stadt e di Landeck abbiamo intervistato solo persone con passato migratorio turco o curdo, nel distretto di Innsbruck-Land (e in primo luogo nella città di Hall) solo quelle con passato migratorio serbo-montenegrino e nel distretto di Reutte solo quelle con passato migratorio croato. In questo modo è stato possibile effettuare un raffronto tra città e campagna per tutte le “etnie”. Oltre ai criteri “etnia” e “gap città/campagna” vi sono altri fattori cruciali per la creazione del campionamento teorico, principalmente il “massimo titolo di studio conseguito” e il paese in cui esso è stato ottenuto. Come emerge da un vasto numero di studi qualitativi e quantitativi, la questione relativa al massimo titolo di studio conseguito e al luogo in cui esso è stato ottenuto rappresenta il criterio determinante ai fini dell’integra-

zione socioeconomica.⁹⁶ Il livello di istruzione viene quindi suddiviso in basso (per coloro che hanno frequentato al massimo la scuola dell'obbligo), medio (per chi ha frequentato un apprendistato o una scuola professionale e ha conseguito la maturità) ed elevato (per chi attualmente sta frequentando l'università con l'intenzione di finir-la o ha già conseguito una laurea). La domanda sul luogo di conseguimento del titolo di studio prevede un'unica differenziazione tra paese di origine ed Austria – quindi tra titoli di studio nazionali ed esteri. L'ultimo criterio per la creazione del campionamento teorico è quello del sesso (indicato nei grafici con la dicitura *Sex* per motivi di spazio); esso serve per rilevare eventuali differenze tra uomo e donna in relazione all'integrazione socioeconomica. Dopo aver illustrato i fattori di raffronto su cui si basa la selezione dei casi significativi, abbiamo compilato la tabella 2 inserendovi i casi registrati con i rispettivi fattori di raffronto. Ogni caso è stato identificato con un nome testuale, rendendo anonima ogni intervista. Le restanti voci delle colonne, evidenziate in grigio, corrispondono agli attributi rilevati per ogni singolo caso. In corrispondenza dell'attributo "Paese di origine" è indicato fra parentesi il passato migratorio, poiché spesso il paese di origine non fornisce informazioni sull'appartenenza etnico-nazionale (come nel caso dei curdi nati in Turchia o dei migranti di seconda o terza generazione nati in Austria).

Sono state condotte 28 interviste, utilizzandone 27 per la valutazione.⁹⁷ Delle 28 persone complessivamente intervistate 17 hanno origini turche (e più specificatamente curde per 9 di loro). 11 persone provengono dall'ex Jugoslavia (di cui 6 hanno un passato migratorio serbo-montenegrino e 5 croato). Le proporzioni tra i due sessi sono complessivamente abbastanza equilibrate (12 donne e 16 uomini). Tra le persone con passato migratorio turco il rapporto tra uomo e donna è di 8:9. Tra le persone di con passato migratorio serbo-montenegrino vi sono 5 donne e 3 uomini, tra quelle con passato migratorio croato vi sono 2 donne e 3 uomini.

Per quanto attiene al titolo di studio conseguito dagli intervistati possiamo stabilire le seguenti caratteristiche: 9 persone hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo nel proprio paese di origine. Di esse 3 uomini hanno un passato migratorio serbo-montenegrino, 1 donna e 1 uomo un passato migratorio croato, 3 uomini e 1 donna un passato migratorio turco. Nel loro paese di origine 6 persone hanno raggiunto un

96 Sull'importanza dei gruppi di categorie nella ricerca sociale qualitativa e quantitativa cfr. Janßen, A., Ayça, P., cit.; Nohl, A., Schittenhelm, K., Weiss, A. (a cura di), *Kulturelles Kapital in der Migration. Hochqualifizierte Einwanderer und Einwandererinnen auf dem Arbeitsmarkt* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2009).

97 Di un intervistato si è successivamente venuto a sapere che non aveva i requisiti formali e giuridici per accedere al mercato del lavoro, per tale ragione la sua intervista non è stata presa in considerazione.

livello di istruzione “medio” secondo la nostra definizione, frequentando un apprendistato, una scuola professionale o conseguendo la maturità. Tra di esse vi sono 2 donne con passato migratorio serbo-montenegrino, 1 donna passato migratorio croato, 2 donne e 1 uomo passato migratorio turco. 6 persone hanno conseguito in Austria un titolo di istruzione “medio” (apprendistato, scuola professionale o maturità): 2 uomini passato migratorio croato, 1 donna passato migratorio serbo, 2 uomini e 1 donna passato migratorio turco. 7 persone hanno conseguito o conseguiranno in Austria un titolo di studio superiore (diploma o laurea universitaria). Tra queste persone, che hanno già conseguito la laurea o la conseguiranno con tutta probabilità, vi sono 4 donne e 3 uomini passato migratorio turco. Oltre all’attributo relativo al massimo livello di istruzione raggiunto viene indicato anche il luogo in cui il titolo è stato conseguito. Per ragioni pragmatiche (visto che i casi in questione erano solamente due) si è deciso di non indicare, nella tab. 2, se il titolo di studio estero superiore alla scuola dell’obbligo (livello di istruzione medio) è stato convalidato o meno anche in Austria.⁹⁸ I titoli di studio esteri di tutti gli altri intervistati non sono stati convalidati, anche se solo una persona, il signor Celik, ne aveva fatto richiesta (peraltro respinta). Nell’attributo “Attualmente in fase di conseguimento” sono state inserite solo le persone che stanno attualmente frequentando l’università con l’intenzione di conseguire la laurea. Nella colonna “Occupazione attuale” è inserito tra parentesi il livello di inquadramento degli intervistati (operaio semplice, operaio specializzato, laureato). Oltre a rappresentare i fattori di raffronto tra i nostri 28 intervistati, la tab. 2 riporta anche il luogo di residenza, l’età, il sesso, l’anno di entrata in Austria, l’occupazione attuale e lo stato civile relativo a ogni singolo caso.

4.4.1 Excursus: distribuzione delle nazionalità nei quattro distretti del Tirolo selezionati

Per ottenere un quadro generale della struttura sociale presente nei distretti selezionati, forniamo di seguito il riepilogo dei principali dati demografici riferiti a questi stessi distretti e basati sulle statistiche aggiornate al 31.12.2008 dell’Ufficio statistico regionale del Tirolo e dell’Ufficio statistico della città di Innsbruck.

Su una popolazione complessiva di 118.035 unità, registrate nel distretto di Innsbruck-Stadt, 17.908 persone (circa il 15,2%) non erano di nazionalità austriaca. Alla fine del 2008 nel distretto risultavano 3.698 persone provenienti dalla Germania, 4.777 dall’ex Jugoslavia e 2.772 dalla Turchia. Ciò significa che il 21% di tutte le persone

98 Convalida: riconoscimento di titoli di studio conseguiti all’estero.

Tab. 2: Il campionamento teorico in base ai principali fattori di raffronto

Nome testuale	Residenza in base al distretto	Età	Sex	Paese di origine	Nazionalità	En- tratta	Livello max. di istruzione	Titolo conseguito in	Attualmente in fase di conseguimento	Occupazione attuale	Stato civile
signora Kemal	Innsbruck	30	f	Austria (turca)	Austria	1990	Laurea	Austria	-	Cameriera (non qualificata)	coniugata
signora Nazar	Innsbruck	30	f	Turchia	Austria	1997	Maturità	Turchia	-	Addetta alle pulizie	coniugata
signor Uslu	Innsbruck	28	m	Turchia	Turchia	2001	Maturità	Turchia	Laurea	Diversi lavori occasionali	celibe
signora Bulut	Innsbruck	24	f	Turchia	Turchia	2004	Scuola dell'obbligo	Turchia	-	Tipografia (operaia non specializzata)	separata
signor Özer	Innsbruck	41	m	Turchia (curdo)	Austria	1982	Apprendistato	Austria	Laurea	Lavoro occasionale nel commercio all'ingrosso	coniugato
signora İdiris	Innsbruck	33	f	Turchia (curda)	Turchia	2001	Maturità	Turchia	Laurea	Diversi lavori occasionali	nubile
signora Yilmaz	Innsbruck	34	f	Turchia (curda)	Turchia	2005	Maturità	Austria	Laurea	Lavoro occasionale come addetta alle pulizie	nubile
signora Kaymaz	Innsbruck	34	f	Turchia (curda)	Austria	1983	Maturità serale	Austria	Laurea	Diversi lavori occasionali	nubile
signora Aydın	Innsbruck	41	f	Turchia (curda)	Turchia	2006	Scuola dell'obbligo	Turchia	-	Impiegata in una lavanderia (operaia non specializzata)	coniugata
signora Milosevic	Innsbruck	22	f	Serbia	Bosnia	1988	Maturità	Austria	-	Disoccupata	coniugata
signora Canavar	Landeck	29	f	Austria (curda)	Austria	-	Infermiera	Austria	-	Infermiera (qualificata)	coniugata
signor Yıldırım	Landeck	27	m	Turchia (curdo)	Austria	1997	Apprendistato	Austria	-	Cuoco (non qualificato)	celibe
signor Celik	Landeck	34	m	Turchia (curdo)	Turchia	2005	Maturità	Turchia	-	Impiegato in una ditta di sgomberi (non qualificato)	divorziato
signor Gengia	Landeck	27	m	Turchia	Austria	1992	Apprendistato	Austria	-	Falegname (operaio non specializzato)	coniugato
signor Öztürk	Landeck	39	m	Turchia	Turchia	1992	Scuola dell'obbligo	Turchia	-	Metalmeccanico (operaio non specializzato)	coniugato
signora Coskun	Landeck	40	f	Turchia	Turchia	2007	Maturità	Turchia	-	Cameriera ai piani (non qualificata)	coniugata

Nome testuale	Residenza in base al distretto	Età	Sex	Paese di origine	Nazionalità	Entrata	Livello max. di istruzione	Titolo conseguito in	Attualmente in fase di conseguimento	Occupazione attuale	Stato civile
signor Göktal	Landeck	17	m	Turchia	Turchia	2009	Scuola dell'obbligo	Turchia	-	Disoccupato	celibe
signor Vasic	Hall	37	m	Serbia	Serbia	1992	Maturità	Serbia	-	Falegname (operaio non specializzato)	celibe
signor Kovacevic	Hall	66	m	Serbia	Serbia	1971	Scuola dell'obbligo	Serbia	-	Pensionato	coniugato
signora Sma	Hall	35	f	Croazia	Austria	1996	Infermiera	Serbia	-	Infermiera (qualificata)	divorziata
signora Krejic	Hall	66	f	Croazia	Austria	1965	Scuola dell'obbligo	Serbia	-	Pensionata (operaia non specializzata)	vedova
signor Ćirić	Hall	39	m	Austria (croato)	Austria	1996	Maturità	Austria	-	Tecnico aeronautico (operaio specializzato)	coniugato
signor Akyazi	Hall	26	m	Austria (curdo)	Turchia	-	Maturità	Austria	Laurea	Lavoro occasionale nel settore controlling	celibe
signor Baric	Reutte	53	m	Croazia	Croazia	1991	Scuola dell'obbligo non completata	Croazia	-	Cuoco (non qualificato)	celibe
signor Radosovic	Reutte	28	m	Croazia	Austria	1993	Apprendistato	Austria	-	Metalmecanico (operaio specializzato)	coniugato
signor Moravac	Reutte	56	m	Serbia	Serbia	1973	Scuola dell'obbligo non completata	Serbia	-	Pensionato (ex operaio non specializzato)	coniugato
signora Ibrahimovic	Reutte	36	f	Bosnia	Serbia	1991	Maturità	Serbia	-	Addetta alle pulizie (non qualificata)	coniugata
signor Stojanovic	Reutte	40	m	Serbia	Austria	1989	Scuola dell'obbligo	Serbia	-	Metalmecanico (operaio non specializzata)	coniugato

presenti nel distretto di Innsbruck-Stadt, e prive di cittadinanza austriaca, era di origine tedesca. Tale percentuale è nettamente inferiore (del 10%) alla media registrata nell'intero territorio del Tirolo. La quota di popolazione proveniente dalla Turchia e dall'ex Jugoslavia equivale più o meno alla media presente globale del Tirolo. Rispetto alle persone provenienti dalla ex Jugoslavia si può affermare che la maggioranza dei presenti nel distretto di Innsbruck-Stadt arriva da Serbia e Montenegro (2.686). Ad essi si aggiungono altre 1.217 persone provenienti dalla Bosnia/Erzegovina e 874 croati.

Su una popolazione complessiva di 44.178 unità, registrate nel distretto di Landeck, 3.516 persone (l'8% scarso) non erano di nazionalità austriaca. Alla fine del 2008 nel distretto risultavano presenti 806 persone provenienti dalla Germania, 896 dall'ex Jugoslavia e 860 di provenienza turca. Rispetto alla media globale del Tirolo, questo distretto registra una distribuzione difforme delle persone prive di cittadinanza austriaca: le persone provenienti dalla Germania rappresentano il gruppo numericamente più debole (22,92%) fra i residenti privi di cittadinanza austriaca (in Tirolo: 31,7%). Un'ulteriore differenza rispetto alla media del Tirolo è data dal fatto che la quota di persone provenienti dalla Turchia e presenti nel distretto di Landeck (24,46%) è superiore di circa il 10% rispetto alla media di tutte le persone prive di cittadinanza austriaca. Rispetto alle persone provenienti dalla ex Jugoslavia si può affermare che la stragrande maggioranza dei presenti nel distretto di Landeck è originaria della Bosnia/Erzegovina (494). Ad essi si aggiungono altre 282 persone provenienti da Serbia e Montenegro e 120 croati. Anche in questo caso la situazione è diversa rispetto alla media globale del Tirolo, dove gli originari di Serbia e Montenegro rappresentano la maggioranza di tutte le persone provenienti dall'ex Jugoslavia.

Su una popolazione complessiva di 164.027 unità, registrate nel distretto di Innsbruck-Land, 14.555 persone (circa il 9%) non erano di nazionalità austriaca. Alla fine del 2008 risultavano presenti nel distretto 4.248 persone provenienti dalla Germania, 3.612 dall'ex Jugoslavia e 2.890 di provenienza turca. Ciò significa che circa 1/3 di tutti i presenti nel distretto di Innsbruck-Land, privi di nazionalità austriaca, era di origine tedesca. Esattamente come la quota di persone provenienti dalla Germania equivale, nel distretto di Innsbruck-Land, alla media globale del Tirolo, così una simile proporzione si ottiene considerando le persone provenienti dall'ex Jugoslavia (pari a circa 1/4 di tutte le persone prive di cittadinanza austriaca). La percentuale di individui originari della Turchia (riferita a tutte le persone prive di cittadinanza austriaca presenti nel distretto di Innsbruck-Land) è nettamente superiore (con il 20% circa) alla media globale di tutto il Tirolo. Per quanto riguarda le persone provenienti dall'ex Jugoslavia si può affermare che la maggioranza è costituita da originari della

Serbia e del Montenegro (1.400). Ad essi si aggiungono altre 1.369 provenienti dalla Bosnia/Erzegovina e 843 croati, sempre nel distretto di Innsbruck-Land. Pertanto la distribuzione delle persone provenienti dalla ex Jugoslavia equivale in questo distretto a quella globalmente presente sul territorio del Tirolo.

Su una popolazione complessiva di 31.837 unità, registrate nel distretto di Reutte, 4.589 persone (circa il 14,4%) non erano di nazionalità austriaca. Alla fine del 2008 nel distretto risultavano presenti 2.096 persone provenienti dalla Germania, 1.098 persone dall'ex Jugoslavia e 734 di provenienza turca. Ciò significa che il 46% dei presenti nel distretto di Reutte, privi di nazionalità austriaca, era di origine tedesca (in Tirolo: 31,7%). La quota di popolazione proveniente dalla Turchia e dall'ex Jugoslavia equivale più o meno alla media presente su tutto il territorio del Tirolo. Rispetto alle persone provenienti dalla ex Jugoslavia si può affermare che la stragrande maggioranza dei presenti nel distretto di Reutte è originaria della Bosnia/Erzegovina (422). Ad essi si aggiungono altre 376 persone provenienti da Serbia e Montenegro e 300 croati. La distribuzione è pertanto difforme rispetto alla media presente sull'intero territorio del Tirolo.

5. Organizzazione e affiancamento durante la fase di preparazione ed esecuzione

Poiché il team di progetto non ha potuto condurre personalmente le interviste, che si sono svolte in gran parte nella lingua madre degli intervistati, abbiamo dovuto ricorrere a tal fine all'aiuto dei consulenti dello ZeMiT (perfettamente in grado di parlare le lingue del nostro target). Durante la fase di preparazione sono stati organizzati due incontri formativi con gli intervistatori, onde garantire colloqui di standard elevato: nel primo incontro sono stati illustrati i retroscena dell'indagine, il campione teorico e la gestione dei materiali acquisiti dopo l'esecuzione delle interviste. Il secondo incontro è stato interamente dedicato allo svolgimento del colloquio e alle linee guida. Abbiamo poi descritto la procedura dell'ICP e i criteri di reclutamento nonché di svolgimento del colloquio. Per assicurare il perfetto svolgimento delle interviste abbiamo creato un "sistema di controllo" di tutti i materiali in arrivo che consentisse di risalire all'identità dell'intervistatore e all'intervista da questi condotta. Tutte le interviste sono state registrate con un apparecchio digitale e successivamente digitalizzate. Ai fini della trasparenza abbiamo creato un dossier con una sezione per ciascun intervistatore. All'interno del dossier sono state annotate tutte le interviste fatte fino a quel momento, assegnando a ciascuna un numero e inserendo i criteri principali del cam-

pione – regione, sesso e livello di istruzione dei singoli intervistati. Una volta compiuta, ogni singola intervista è stata controllata dal team di progetto, che ha verificato il rispetto dei criteri prescritti. (se il colloquio si è svolto nella lingua madre, la valutazione è stata effettuata dopo la sua trascrizione.) Ciò che abbiamo verificato innanzitutto è se il colloquio si è svolto considerando l'intero contenuto delle linee guida. Questo ci ha consentito di compiere un controllo qualitativo, controllando di pari passo il conseguimento del campione da noi perseguito. Inoltre al momento di assegnare le interviste abbiamo avuto un approfondito colloquio con tutti gli intervistatori, durante il quale abbiamo controllato che non vi fossero problemi legati all'uso del dittafono o del registratore. Tutto il team di intervistatori ha partecipato anche a un incontro settimanale per discutere eventuali possibili accorgimenti che potessero migliorare l'intervista o il contenuto delle linee guida. Gli incontri sono stati indispensabili sia per il reclutamento delle persone da intervistare, poiché la ricerca dei potenziali candidati è stata organizzata dagli stessi intervistatori, sia per garantire un costante allineamento con le linee guida e con il campione predefinito. Le interviste sono state assegnate agli intervistatori seguendo i dettami delle linee guida e solo dopo aver chiarito tutti gli aspetti. L'attività di coordinamento ha avuto quindi un peso considerevole nel contesto generale, anche se gli aspetti più impegnativi della fase esecutiva sono stati gli spostamenti da un luogo all'altro e il reclutamento degli intervistati. Originariamente si era previsto di concludere la fase delle interviste entro ottobre 2009, ma i tempi si sono prolungati fino a fine marzo 2010. I mesi estivi, infatti, hanno creato non pochi problemi di reclutamento. In luglio, agosto e settembre è stato pressoché impossibile trovare persone disponibili ad essere intervistate, poiché la maggior parte degli individui con passato migratorio approfitta delle vacanze per tornare nel paese di origine. Oltre ai problemi organizzativi abbiamo avuto qualche difficoltà anche durante le interviste. Una di queste, per esempio, è stata interrotta dall'intervistato perché l'intervistatrice indossava un velo in testa. Come già accennato, la maggior parte delle interviste è avvenuta nella lingua madre, il che ha comportato un notevole dispendio di energie per la trascrizione e la traduzione del materiale: le interviste sono state inizialmente trascritte nella lingua madre e successivamente tradotte. Entrambi i compiti sono stati assegnati in gran parte a istituzioni esterne (uno studio di traduzioni in Turchia per le interviste in turco e a Vienna per i testi degli intervistati provenienti dall'ex Jugoslavia). Le interviste in lingua tedesca sono state elaborate dal team.

6. Tipologia: ambienti biografico-professionali delle persone con passato migratorio

La procedura seguita in fase di valutazione si ispira, come già esposto nel capitolo 6, alla tipificazione su base empirica. Innanzitutto si procede a illustrare le fasi della tipificazione che è stata applicata (capitolo 6.1 Metodologia). Segue poi la definizione dello spazio degli attributi e della segmentazione verticale della tipologia (capitolo 6.2) con annessa descrizione dei singoli tipi (capitolo 6.3). L'ultimo paragrafo è dedicato alla discussione dei risultati della tipologia in relazione ai quesiti della ricerca.

6.1 Metodologia

Dapprima abbiamo compiuto l'analisi dei singoli casi, effettuando poi una valutazione incrociata per analizzare ogni caso in rapporto a tutte le categorie e osservare ogni categoria nel contesto di tutti i casi. Questa combinazione di step analitici rende la valutazione più lunga e complessa, ma consente sia di identificare gli aspetti per noi centrali della biografia della singola persona con passato migratorio, con rispettive cause, retroscena e punti di svolta, sia di comprendere appieno l'elemento distintivo delle biografie degli intervistati. Durante la prima fase è stata effettuata una codificazione tematica basata su un'alternanza induttivo-deduttiva. La deduzione si riferisce al quadro euristico, costituito da un lato dal modello ARB, dall'altro dai generatori di rete. Partendo dal singolo caso abbiamo creato una codifica tematica utilizzando il programma MAXQDA. Da un lato abbiamo applicato al materiale raccolto un set di categorie guidato dalla teoria, dall'altro abbiamo utilizzato lo stesso materiale come fonte per creare altre categorie.

Successivamente a questa fase abbiamo anche elaborato una breve descrizione di ogni singolo caso in funzione dei fattori contemplati nel questionario. Per l'analisi dei singoli casi è stata inizialmente creata una griglia di valutazione (vedi allegato: albero di codifica), le cui categorie contengono elementi sia deduttivi che induttivi. Il quadro orientativo di riferimento per l'analisi è stato creato, su base codificata, utilizzando il programma software MAXQDA. Esso consente di codificare segmenti testuali, assegnandoli in maniera strutturata alle categorie precedentemente create. Sulla scorta di queste attribuzioni (cfr. albero di codifica, griglia di valutazione) è stata creata la struttura campione di un documento testuale, sulla cui base sono stati successivamente sintetizzati i contenuti di tutte le interviste. Le sintesi, che contengono le citazioni più significative dei colloqui, sono state costruite seguendo sempre lo stesso schema. Il

documento testuale ci è servito poi per la valutazione, per la generazione dei principali attributi tipologici ovvero per la tipificazione.

Una volta ottenuta deduttivamente la prima griglia di valutazione (sulla scorta dei cinque fattori contemplati nelle linee guida), l'ulteriore valutazione è proseguita aggiungendovi via via anche degli elementi induttivi. Dal materiale sono state ricavate nuove categorie considerate rilevanti ai fini del quesito conoscitivo. Ciò significa che la griglia di valutazione è stata costantemente perfezionata, ampliata e strutturata ex novo attraverso l'integrazione di nuove interviste. Nella fase iniziale della valutazione, durante la quale è stata opportunamente elaborata una griglia basata sulle singole interviste, si è proceduto alla lettura, alla valutazione e alla discussione del materiale fornito da tutti i partecipanti al progetto. La messa a punto di nuove categorie e codifiche nonché la definizione del significato intrinseco dei codici sono state effettuate all'interno del team, così da poter garantire il principio dell'intersoggettività. Nuovi casi sono stati poi strutturati sulla base della griglia rielaborata, con conseguente riadattamento della stessa. Questo processo di modifica si è concluso una volta esaurite le categorie (dopo circa 12 interviste). La griglia definitiva è servita quindi per strutturare e valutare tutti i colloqui. Successivamente alla valutazione dei singoli casi sono stati definiti gli attributi della tipologia, raggruppando fatti accomunati da similitudini da cui ricavare degli attributi tipici.

6.2 Strutturazione della tipologia: spazio degli attributi e condizioni sociali

Per la strutturazione generale della tipologia a cui si riferisce il nostro dibattito sulle forme di disuguaglianza sociale (capitolo 2) abbiamo utilizzato una serie di condizioni sociali come fattore di segmentazione verticale. Ad esse abbiamo applicato anche un criterio di segmentazione orizzontale, suddividendole in ambienti (orizzontali) facenti capo a un determinato "tipo".

6.2.1 Condizioni sociali: segmentazione verticale della tipologia

I titoli di studio servono come parametro significativo di mobilità sociale e status sociale.⁹⁹ Come criterio di differenziazione verticale sono stati considerati i titoli di studio conseguiti o riconosciuti in Austria, anche perché nel mercato del lavoro ciò che conta in primo luogo è lo status giuridico-formale. Sappiamo bene che l'origine

99 Gächter, A., "Die Verwertung der Bildung ist in allen Bundesländern das größere Problem als die Bildung selbst", in: Oberlechner, M., Hetfleisch, G. (a cura di) *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braunmüller, Wien, 2010), 129-172.

sociale delle persone si esprime attraverso attributi diversi (*habitus*, livello di istruzione dei genitori o dei conviventi, zona di residenza, uso della lingua, reddito, contesto sociale, reti e molto altro ancora) e che ridurre l'origine sociale al titolo di studio conseguito può fornire un quadro limitato. Ciò nonostante l'analisi ha confermato il ruolo centrale svolto dalla titolarità di un'istruzione formale. Secondo la nostra definizione il livello di istruzione si divide in basso (solo scuola dell'obbligo), medio (apprendistato, scuola professionale e maturità) ed elevato (attuale frequenza di un corso universitario finalizzato alla laurea ovvero titolo accademico già conseguito). Se ne ricava pertanto la seguente segmentazione verticale, in ordine alla quale si articolano le interviste del nostro campione:¹⁰⁰

Tab. 3: Criteri di segmentazione verticale

Condizione sociale	Criterio
Condizione sociale inferiore	Tutti coloro che hanno frequentato al massimo la scuola dell'obbligo o che sono in possesso di un titolo di studio estero non riconosciuto
Condizione sociale media	Tutti coloro che sono in possesso di un titolo di studio nazionale o estero riconosciuto (apprendistato, scuola professionale, maturità o altro) e che non hanno conseguito una laurea o che non sono attualmente iscritti all'università
Condizione sociale elevata	Tutti coloro che sono in possesso di un titolo di studio superiore conseguito in Austria o riconosciuto, attualmente iscritti a un'università austriaca e intenzionati a conseguire una laurea oppure già in possesso di un titolo accademico.

6.2.2 Spazio degli attributi: segmentazione orizzontale della tipologia

All'interno delle tre diverse condizioni sociali appena illustrate, e basate sulla segmentazione verticale dettata dal titolo di studio, è stato possibile identificare una serie di tendenze riconducibili a determinati "ambienti". Ogni condizione sociale comprende quindi ambienti diversi, che pur trovandosi allo stesso livello verticale si differenziano palesemente tra loro. Alla condizione sociale inferiore corrispondono tre ambienti (ambiente 1–3), a quella media due ambienti (ambiente 4–5), a quella elevata altri due ambienti (ambiente 6–7). La differenziazione orizzontale tra gli ambienti scaturisce dai differenti modi che gli intervistati hanno di percepire e di affrontare la rispettiva con-

100 Le 27 interviste compiute e analizzate con il programma MAXQDA sono state attribuite a queste tre condizioni sociali. Per la descrizione dei singoli tipi ovvero della tipologia occorre fare sempre riferimento alle trascrizioni dei colloqui. A tal riguardo ricordiamo che nelle citazioni testuali l'intervista viene identificata in forma anonima, menzionando anche il rispettivo capoverso (per es. signor Celik, cpv. 44–53), mentre per i riferimenti ad altre correlazioni di senso si cita solo l'intervista senza capoverso. Per motivi di spazio non è stato possibile includere nell'appendice al presente studio anche i testi delle trascrizioni (circa 300 pagine). Esse sono state salvate in formato digitale nell'archivio dello ZeMiT (centro di consulenza per migranti del Tirolo).

dizione sociale in termini di integrazione socio-economica. Questi orientamenti sono stati riepilogati nei sette fattori (campi) di seguito illustrati, i quali vanno a costituire lo spazio degli attributi e quindi la strutturazione orizzontale della nostra tipologia.

Nel campo *Qualifica* è sintetizzato l'approccio all'istruzione e alla formazione delle persone con passato migratorio. A tal riguardo vengono evidenziate le costrizioni (per es. economiche o culturali) nonché l'importanza del sostegno sociale nel conseguimento di un titolo di studio, esaminando il peso soggettivo dei requisiti di qualificazione aziendali.

Il campo *Attività lavorativa* considera il modo di affrontare le condizioni di lavoro e i contenuti lavorativi. Esso registra il ruolo che le libertà d'azione e realizzazione hanno in ambito lavorativo. Come vengono percepiti gli spazi di manovra e come vengono affrontati dalle persone con passato migratorio? Vengono sfruttati per impegnarsi all'interno dell'azienda, per affrontare nuove sfide o per la propria realizzazione?

La carriera professionale viene definita come "una sequenza standardizzata e socialmente riconosciuta di attività lavorative, che si riferiscono le une alle altre e che si differenziano in due categorie: prestigio e reddito"¹⁰¹. Il campo *Orientamento alla professione* registra l'atteggiamento soggettivo rispetto alle attività lavorative nonché le opinioni, i valori, gli obiettivi e gli impedimenti legati a questo ambito, specie per quel che riguarda la distanza sociale (dettata dall'etnia) che impedisce al soggetto di fare carriera. Questo orientamento soggettivo è completato dalle corrispondenti attività. A questo punto ci si interroga sulle diverse possibili forme di garanzia della vita professionale: la fedeltà aziendale nelle sue varie accezioni, "che si traducono più che altro in carriere professionali chiuse e isolate [...] (oppure) vite lavorative più aperte, in cui si sfruttano le posizioni conquistate in azienda, ci si assicura la possibilità di scegliere tra diverse opportunità di carriera o si rimane del tutto aperti e disponibili a future alternative professionali"¹⁰².

Il campo *Reddito* registra il significato soggettivo che le entrate derivanti dall'attività lavorativa assumono per lo svolgimento della biografia professionale. In tal senso il reddito, quale mezzo per soddisfare le proprie necessità, può essere considerato un *continuum* dell'apprezzamento per il rendimento lavorativo oppure come mezzo di "riscatto", realizzazione personale o autonomia.

Il campo *Azienda* si riferisce al significato soggettivo dell'azienda quale organizzazione lavorativa e habitat sociale. "A tal proposito è importante il riferimento alla gerarchia

101 Heinz, W.R., Arbeit, Beruf und Lebenslauf. Eine Einführung in die berufliche Sozialisation (Juventa, Weinheim, München, 1995), 103.

102 Witzel, A., Kühn, T., *cit.*

aziendale, alle esigenze dell'azienda e al clima organizzativo. Quest'ultimo comprende la qualità delle relazioni sociali nell'organizzazione ovvero la qualità dei rapporti lavorativi".¹⁰³ Si tratta di domande sull'identificazione con a) la situazione aziendale, b) la difesa dei limiti di sopportabilità, c) la distanza sociale in azienda (per ragioni di etnia) sotto forma di allargamento delle opzioni professionali e di autonomia accentuata dallo stile di vita personale, in sostanza si tratta del valore della dequalificazione.

Il campo *reti sociali nella sfera privata* delinea l'integrazione tramite l'interazione tra persone. Per questo registriamo le reti alle quali le persone sono legate nell'ambito della sfera privata. In quest'alternanza induttivo-deduttiva sono state elaborate cinque diverse funzioni di sostegno, attraverso le quali si illustrano le situazioni in cui le persone possono far conto sulle reti sociali. Le reti sociali possono offrire supporto e forme di aiuto, ad esempio per organizzare il tempo libero, per affrontare situazioni di crisi psicologica, per compilare moduli (funzione di suggerimento e consiglio) e in caso di problemi economici (cfr. le forme di sostegno descritte nel capitolo 4.3.2). Per ogni funzione di sostegno l'intervistato può indicare fino a cinque reti diverse di cui fa parte, differenziandole in base alla profondità del legame: amicizia, familiare/parentale, rapporto di vicinato, colleghi di lavoro e comunità astratte (come associazioni culturali, politiche e amatoriali).¹⁰⁴ Nelle descrizioni degli ambienti viene indicato il numero di reti a cui si appoggiano le persone. Se la stessa rete viene citata per più funzioni di sostegno, essa viene comunque conteggiata una sola volta. L'ipotesi è che non appena i rapporti sociali di una persona si articolano fra più reti sociali, questa non solo potrà contare su un maggiore supporto, ma sarà esposta anche a una minore pressione sociale e a un controllo sociale più limitato. Essa, infatti, non dipenderà da un'unica rete, ma potrà scegliere tra più reti alternative ed eventualmente ripiegare su una di queste. Così facendo gli individui che possono contare su più reti hanno anche uno spazio di manovra maggiore. Malgrado il numero delle reti non possa far fede come indicatore di integrazione sociale tramite interazione (sarebbe troppo riduttivo, visto che la qualità e il grado di integrazione sono dettate anche dalla composizione delle reti, dalla loro dimensione e dalla loro stabilità, tanto per citare alcuni fattori), la presenza o la mancanza di reti in cui l'individuo può integrarsi è comunque significativa per capire se la persona vive isolata o fa parte di strutture comunitarie. Tale circostanza può essere determinante, in caso di situazioni di crisi o stress, per capire quali sono le controstrategie del soggetto e il suo spazio di manovra.

103 Witzel, A., *cit.*, 32.

104 Per evitare a priori un approccio etnicizzante, si è deciso di non utilizzare la composizione etnica delle reti come fattore caratteristico delle reti sociali (cfr. capitolo 0). Il ruolo che l'origine etnica delle reti e le eventuali *communities* etniche svolgono ai fini dell'integrazione socioeconomica del target viene analizzato altrove.

Oltre a identificare le reti della sfera privata, si ricorre al campo delle *reti (sociali) nel mondo del lavoro* per esplicitare le risorse che suscitano l'interesse dei candidati verso un impiego. Per poter cambiare lavoro è infatti fondamentale ottenere informazioni sui posti di lavoro vacanti. Per questo i contatti sociali (nel mondo del lavoro) hanno un peso fondamentale. È nostro interesse scoprire se e a quali reti/contatti ricorre il target durante la ricerca di un impiego: reti/contatti formali, quindi persone e/o istituzioni il cui compito esplicito è fornire intermediazione a coloro che cercano lavoro (come l'Agenzia Nazionale del Lavoro austriaca *Arbeitsmarktservice*,¹⁰⁵ le agenzie di intermediazione o le ONG), oppure reti informali (senza incarico formale di intermediazione). La ricerca di un impiego può infine avvenire anche senza contatti ovvero esclusivamente su propria iniziativa, come nel caso di ricerca autonoma tramite bando di concorso pubblicato a mezzo stampa o in internet e di candidature al buio o richieste dirette presso aziende ed eventuali posti di lavoro. A tal proposito la ricerca del lavoro si può suddividere in due fasi. La prima è quella del canale informativo, cioè in che modo coloro che cercano un lavoro vengono a sapere di un posto vacante. I contatti informali a cui ricorre chi è alla ricerca di un impiego possono essere ulteriormente distinti in contatti informali blandi (conoscenti o altre persone con le quali si hanno al massimo sporadici contatti personali) e contatti informali ravvicinati (persone con le quali si è a stretto contatto). La seconda fase è quella della candidatura, che può avvenire in modo autonomo o con l'aiuto di altri. Il sostegno a una candidatura può avvenire a sua volta tramite contatto informale (un familiare che funge da traduttore durante il colloquio di presentazione) o formale (affiancamento di un coach o di un assistente sociale).

Lo spazio degli attributi così descritto si basa sul concetto di disuguaglianza sociale secondo Kreckel¹⁰⁶ e Witzel¹⁰⁷, che l'analizzano tenendo conto della prospettiva orizzontale. Rispetto al modello di Kreckel e Witzel la nostra tipologia terrà conto anche della prospettiva verticale della disuguaglianza sociale. Così facendo intendiamo raccogliere la critica di numerosi studiosi, collocando la nostra tipologia nelle impostazioni strutturali della disuguaglianza sociale e utilizzando un elemento verticale – il criterio oggettivabile del “titolo di studio” – come base per la nostra tipologia. Obiettivo di questa procedura è sviluppare una tipologia attraverso gli “ambienti biografico-professionali di persone con

105 *Arbeitsmarktservice* (abbreviato AMS) è l'istituto che dal 1994 ha sostituito l'ufficio di collocamento austriaco. La gestione amministrativa del mercato occupazionale è stata ufficialmente incorporata dall'allora Ministero federale del Lavoro, della Salute e degli Affari Sociali. L'AMS è un'azienda di servizi che svolge funzioni di ufficio di collocamento e offre a un servizio di intermediazione, supporto e consulenza a datori di lavoro e persone in cerca di lavoro.

106 Kreckel, R., *Politische Soziologie der sozialen Ungleichheit* (Campus-Verlag, Frankfurt am Main, 2ª edizione 1992), 75 segg.

107 Witzel, A., Kühn, T., *cit.*, 31.

passato migratorio” sulla base di condizioni sociali che rappresentano l’approccio soggettivo alla qualificazione, all’attività lavorativa, all’orientamento (verso la professione), al reddito, all’azienda e alle reti sociali nella sfera privata e nel mondo lavorativo del target.

6.3 Descrizione della tipologia

Nei paragrafi precedenti, dedicati alla tipologia “Ambienti biografico-professionali delle persone con passato migratorio”, abbiamo illustrato la procedura metodologica seguita in MAXQDA per arrivare alla definizione degli elementi tipologici orizzontali e verticali (capitolo 6.1), le condizioni sociali e lo spazio degli attributi (capitolo 6.2). A questo punto passiamo alla descrizione dettagliata della tipologia così concepita. Nel riepilogo iniziale i casi campione sono suddivisi in ambienti (tipi) in base alle condizioni sociali e alle dimensioni dello spazio degli attributi. Segue poi una rappresentazione tabellare dei tipi che sintetizza l’omogeneità interna e l’eterogeneità esterna dei tipi. Infine si procede alla descrizione dettagliata delle condizioni sociali (capitolo 6.3.1) e dei singoli ambienti (capitolo 6.3.2). Poiché i risultati dell’indagine si basano su 27 interviste qualitative, esse non possono vantare caratteristiche di rappresentatività. Del resto l’obiettivo del presente studio non è ottenere una rilevanza statistica, ma identificare l’effetto che reti sociali e qualificazione esercitano sull’integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio che hanno a che fare con situazioni di disuguaglianza sociale. L’intento è quello di evidenziare, da un lato, le azioni intraprese da queste persone a livello occupazionale (per es. il passaggio dalla fase formativa a quella lavorativa o altri cambiamenti di stato in campo professionale) e le risorse nonché strategie a cui hanno fatto ricorso. Dall’altro si desidera mostrare se e come l’integrazione sociale ed economica dei soggetti condiziona le loro decisioni. A tal proposito occorre tener presente che la suddivisione degli “Ambienti biografico-professionali delle persone con passato migratorio”, rappresentata nei capitoli a seguire, non riflette la distribuzione in base al massimo livello d’istruzione conseguito dalle persone con passato migratorio presenti sul mercato del lavoro in Tirolo.¹⁰⁸ Le condizioni e gli ambienti sociali sono rappresentati dai seguenti casi (cfr. tab. 5)¹⁰⁹: la condizione sociale inferiore comprende complessivamente dodici casi suddivisi in tre ambienti. “All’Ambiente

108 Ricordiamo inoltre che nell’“Ambiente dell’autorealizzazione e rassegnazione” sono contemplati due soli casi. Oltre a questo è possibile constatare che nella condizione sociale media ed elevata mancano due ambienti teoricamente possibili: l’“Ambiente dell’ingresso/cambiamento professionale riuscito” e l’“Ambiente dei laureati occupati in attività confacenti”.

109 L’abbreviazione data ad ogni singolo ambiente, e racchiusa tra parentesi, non riproduce alcun ordine verticale o orizzontale ma serve unicamente a rendere la lettura più fluente.

a rischio di povertà” (di seguito abbreviato in Ambiente 1) sono stati assegnati tre casi, mentre “l’Ambiente avverso al rischio” (o Ambiente 2) comprende quattro casi e “l’Ambiente orientato all’azienda” (Ambiente 3) cinque casi. Della condizione sociale media fanno complessivamente parte nove casi suddivisi in due ambienti. “L’Ambiente orientato alla carriera” (Ambiente 4) comprende sei casi, “l’Ambiente dell’ingresso/cambiamento professionale fallito” (Ambiente 5) ne raccoglie tre. La condizione sociale elevata raggruppa in totale sei casi suddivisi in due ambienti. “All’Ambiente dell’autorealizzazione in corso” (Ambiente 6) sono assegnati quattro casi, due casi invece “all’Ambiente dell’autorealizzazione e rassegnazione” (Ambiente 7).

Tab. 4: Suddivisione dei casi per condizione sociale e ambiente

Condizione sociale	Ambiente	Casi corrispondenti
Condizione sociale inferiore	Ambiente a rischio di povertà (Ambiente 1)	signora Aydin signora Bulut signor Celik
	Ambiente avverso al rischio (Ambiente 2)	signora Coskun signora Ibrahimovic signor Stojanovic signor Öztürk
	Ambiente orientato all’azienda (Ambiente 3)	signora Krajc signor Moravac signor Baric signor Vasic signor Kovacevic
Condizione sociale media	Ambiente orientato alla carriera (Ambiente 4)	signora Sma signora Milosevic signora Canavar signor Cricic signor Radosovic signor Cengia
	Ambiente dell’ingresso/cambiamento professionale fallito (Ambiente 5)	signora Nazar signora Idiris signor Yildirim
Condizione sociale elevata	Ambiente dell’autorealizzazione in corso (Ambiente 6)	signora Kaymaz signora Yilmaz signor Özer signor Uslu
	Ambiente dell’autorealizzazione e rassegnazione (Ambiente 7)	signora Kemal signor Akyazi

Le seguenti tabelle hanno lo scopo di fornire un quadro riassuntivo dei singoli ambienti successivamente approfonditi. I rispettivi ambienti facenti capo a ciascuna condizione vengono descritti sulla base dello spazio degli attributi.

Tab. 5: Ambienti dello strato sociale inferiore

Ambiente	Qualificazione	Orientamento alla carriera	Attività lavorativa
Ambiente a rischio di povertà	<ul style="list-style-type: none"> • Ha frequentato al massimo la scuola dell'obbligo • Causa restrizioni non può o non vuole portare avanti o perfezionare ulteriormente il suo percorso formativo. 	<ul style="list-style-type: none"> • Nessun obiettivo di carriera o avanzamento professionale • Obiettivo primario: non scivolare al di sotto del minimo vitale e adempiere alle condizioni di soggiorno • Abbandona il lavoro con grande ritardo (e fino ad allora accetta di tutto), ma poi è disorganizzato, cioè senza la prospettiva di una nuova occupazione • A quel punto è costretto ad accettare la prima opportunità che gli capita 	<ul style="list-style-type: none"> • Attività non qualificate • Il lavoro è il mezzo per raggiungere un fine, che è quello di superare le situazioni senza via d'uscita • Non considera assolutamente i contenuti delle mansioni da svolgere, interessandosi delle condizioni lavorative solo in un secondo momento
Ambiente avverso al rischio	<ul style="list-style-type: none"> • Ha frequentato al massimo la scuola dell'obbligo • Nessuna ulteriore istruzione a causa di restrizioni (culturali: mancata conoscenza della lingua, assegnazione dei ruoli secondo tradizione; economiche: massima priorità al guadagno; individuali: mancanza di motivazione) 	<ul style="list-style-type: none"> • Lascia il lavoro soprattutto per ottenere migliori condizioni economiche o generali • L'attaccamento alla famiglia condiziona la decisione di cambiare lavoro (privilegia la certezza al rischio: gli obblighi finanziari gli impediscono di rassegnare dimissioni precipitose) • Dichiarò che avrebbe meritato un impiego "migliore" • Lascia il lavoro in modo non pianificato e d'intesa con la famiglia 	<ul style="list-style-type: none"> • Svolge esclusivamente attività non qualificate (che non richiedono periodi di apprendimento!) • Il lavoro serve ad accumulare capitale • Le condizioni generali si possono considerare solo in un secondo momento
Ambiente orientato all'azienda	<ul style="list-style-type: none"> • Ha frequentato al massimo la scuola dell'obbligo a causa di restrizioni o per indisponibilità allo studio • Trascorre lunghi periodi nella stessa azienda, acquisendo capacità specifiche • La capacità pratica è più importante dell'istruzione 	<ul style="list-style-type: none"> • Carriera professionale sicura grazie alla lunga permanenza nella stessa azienda • Mestieri che richiedono un apprendimento o funzioni di responsabilità ma non qualificate • Quando cambia azienda (per decisione altrui) cerca lavoro in un'impresa dello stesso ambito professionale, sperando di rimanere a lungo 	<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento verso un campo di attività piuttosto ristretto • Condizioni quadro e contenuti lavorativi sono fattori importanti; in caso contrario arrivano le dimissioni

Reddito	Azienda	Reti della sfera privata	Reti della sfera lavorativa
<ul style="list-style-type: none"> • Versa costantemente in gravi difficoltà finanziarie • Grazie a lavori non specializzati riesce a malapena a tenersi a galla 	<ul style="list-style-type: none"> • Nella classifica delle priorità personali il clima aziendale occupa un posto irrilevante • Prima vengono le difficoltà economiche e le altre costrizioni (per es. le disposizioni sul visto di soggiorno) 	<ul style="list-style-type: none"> • Isolamento sociale • Poche relazioni sociali e nessun sostegno familiare 	<ul style="list-style-type: none"> • Le notizie sui possibili lavori si diffondono attraverso i legami informali più stretti • Supporto fornito da reti formali e informali anche per il modo di candidarsi (rapporto di dipendenza!) • Diventa un po' più autonomo solo con il passare del tempo (riesce per lo meno a candidarsi senza aiuti esterni, ma il canale d'informazione resta invariato).
<ul style="list-style-type: none"> • Il guadagno serve ad accumulare capitale per il sostentamento e l'acquisto di beni di consumo 	<ul style="list-style-type: none"> • Nessun legame con l'azienda (continui cambi di professione e azienda) • Il clima aziendale è secondario ai fini di un'eventuale dimissione (salvo in situazioni estreme) • Apprezza comunque un buon clima aziendale 	<ul style="list-style-type: none"> • Per le funzioni di sostegno cita da 2 a 4 reti • La famiglia e la cerchia di amici sono al centro delle sue relazioni sociali 	<ul style="list-style-type: none"> • Fonte di informazioni: per lo più stretti contatti informali (famiglia e cerchia di amici) • Modo di candidarsi informale
<ul style="list-style-type: none"> • Il reddito è subordinato al clima aziendale e ai contenuti lavorativi • Reddito palesemente più basso 	<ul style="list-style-type: none"> • Si identifica con l'azienda (che considera come una seconda casa/famiglia) • Lunghi tempi di permanenza nella stessa azienda • Clima aziendale estremamente buono 	<ul style="list-style-type: none"> • Indica, per le funzioni di sostegno, due diverse reti (cerchia di amici e famiglia) 	<ul style="list-style-type: none"> • La candidatura avviene senza canali informativi, cioè semplicemente sapendo che si è liberato un posto (candidatura spontanea) • Modo di candidarsi informale: richiesta personale di informazioni presso aziende sconosciute o ex aziende dove nel frattempo sono cambiati i vertici direttivi

Tab. 6: Ambienti dello strato sociale medio

Ambiente	Qualificazione	Orientamento alla carriera	Attività lavorativa
Ambiente orientato alla carriera	<ul style="list-style-type: none"> • Ha portato a termine un'istruzione formale nel settore medio (apprendistato, scuola professionale, maturità). • Continua a puntare sull'istruzione (perfezionamento pratico in settori professionali specialistici) • Atteggiamento positivo verso l'istruzione, anche da parte dei genitori (che in ogni caso non si oppongono a questa scelta) • Considera l'istruzione importante, giudicando negativamente coloro che si rifiutano di studiare 	<ul style="list-style-type: none"> • Punta a una carriera professionale in ambiti specifici, per questo compie percorsi formativi specialistici • La sua ambizione professionale poggia su strutture aziendali, fintanto che sono garantite condizioni quadro soddisfacenti e un buon clima aziendale. Se tali condizioni non perdurano nel tempo, rassegna le dimissioni o cambia azienda in modo pianificato • Il livello d'istruzione perseguito in origine può in parte restare disatteso a causa di una discriminazione strutturale; ad ogni modo questo avviene, in parte, più tardi (seppure in un tipo di occupazione alternativa) 	<ul style="list-style-type: none"> • Le cognizioni teoriche e pratiche acquisite durante gli studi devono trovare applicazione in ambito lavorativo (adeguata valorizzazione del titolo di studio) • Posizioni di responsabilità sul lavoro e condizioni lavorative di pari livello sono fattori determinanti per la scelta del posto e per la permanenza in azienda
Ambiente dell'ingresso/cambiamento professionale fallito	<ul style="list-style-type: none"> • Ha conseguito un titolo di studio della scuola secondaria (superiore alla scuola dell'obbligo ma inferiore al livello accademico) • Non riesce a conseguire l'obiettivo professionale perseguito anche per mancanza di cognizioni (conoscenza della lingua, pratica) • Atteggiamento positivo verso l'istruzione, punta sull'acquisizione di ulteriori titoli di studio per intraprendere la carriera desiderata 	<ul style="list-style-type: none"> • Non è riuscito a ottenere l'ingresso/il cambiamento professionale desiderato per mancanza di qualificazione e per discriminazione • Vive in una "situazione temporanea" di completa inattività o in un contesto lavorativo totalmente dequalificato (dove insiste a rimanere) • Modifica il suo obiettivo professionale invece di concentrarsi sui problemi che ostacolano la sua carriera • Punta su ulteriori titoli formativi nella speranza di ottenere così un ingresso/cambiamento professionale adeguato 	<ul style="list-style-type: none"> • È disoccupato o lavora in un contesto dequalificato • Accetta lavori dequalificati con contenuti lavorativi e condizioni quadro insoddisfacenti, poiché ritiene che tali attività siano temporanee • Punta a un obiettivo professionale con condizioni quadro e contenuti lavorativi soggettivamente interessanti, desiderando di raggiungerlo con ulteriori titoli di studio

Reddito	Azienda	Reti della sfera privata	Reti della sfera lavorativa
<ul style="list-style-type: none"> • Indice di status professionale e aziendale, riconoscimento di un elevato livello prestazionale • Se il livello è inadeguato scatta il cambio d'azienda, poiché il reddito è considerato una forma di apprezzamento per il lavoro espletato • Il reddito diventa quindi un mezzo per accumulare capitale ed è un segno di prestigio 	<ul style="list-style-type: none"> • Non è orientato all'azienda ma alla carriera: le strutture aziendali vengono sfruttate e apprezzate fintanto che possono servire a far carriera; in caso contrario abbandona l'azienda, talvolta anche in modo non pianificato • Se il clima aziendale viene percepito in modo negativo, scattano le dimissioni 	<ul style="list-style-type: none"> • Per le funzioni di sostegno cita da 2 a 4 reti • La famiglia è al centro delle relazioni sociali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Canale informativo: fonti formali (bando di concorso) o candidatura spontanea senza l'ausilio di alcun canale • Spesso ha già curato personalmente il proprio accesso all'azienda (per esempio svolgendo attività lavorative al suo interno durante gli studi); canale informativo o candidatura su propria iniziativa • I contatti privati e informali vengono considerati sempre più irrilevanti ai fini della ricerca di un lavoro
<ul style="list-style-type: none"> • Il reddito serve per il sostentamento • Livello di reddito basso per mancanza di lavoro o a causa di un lavoro dequalificato • Dipendenza finanziaria dalla famiglia (che diventa in parte suo datore di lavoro, lo ospita e/o lo finanzia) 	<ul style="list-style-type: none"> • L'azienda in cui svolge mansioni dequalificate non viene minimamente considerata, poiché ritiene che sia una soluzione temporanea • Si trattiene a lungo nell'ambito lavorativo dove svolge mansioni dequalificate 	<ul style="list-style-type: none"> • Per le funzioni di sostegno cita da 3 a 4 reti 	<ul style="list-style-type: none"> • Ha tentato di ottenere un lavoro più adeguato su propria iniziativa (sia spontaneamente che attraverso formali bandi di concorso): questo modo di candidarsi del tutto autonomo e formale non ha tuttavia dato alcun esito positivo • Ha trovato i "lavori temporanei" che svolge in ambiti dequalificati attraverso stretti contatti informali (parenti e vicini) e candidandosi in modo informale, oppure senza aiuti esterni (candidatura autonoma tramite formale bando di concorso)

Tab. 7: Ambienti dello strato sociale superiore

Ambiente	Qualificazione	Orientamento alla carriera	Attività lavorativa
Ambiente dell'auto-realizzazione in corso	<ul style="list-style-type: none"> Segue corsi formativi con indirizzo terziario o ha già conseguito un titolo di studio accademico La spinta a frequentare l'università è dettata non tanto da circostanze esterne quanto dal desiderio personale intrinseco di realizzarsi ovvero di continuare a studiare 	<ul style="list-style-type: none"> L'obiettivo professionale (lavoro con inquadramento da laureato) va di pari passo con l'autorealizzazione ed ha la massima priorità, ragione per la quale sta facendo/farebbe numerosi sacrifici (traducibili in fratture biografico-professionali, lavori occasionali dequalificati ed ev. anche emigrazione.) Ambiente suddiviso in due: a) studente che sta compiendo un secondo percorso di studi, stimolato a sfruttare questa seconda opportunità per insoddisfazione sul lavoro. b) studente che sta compiendo il ciclo di studi regolare, ha un accesso limitato al mercato del lavoro e critica la mancanza di sostegno finanziario per gli studenti stranieri 	<ul style="list-style-type: none"> Studente che sta compiendo un secondo percorso di studi, stimolato a studiare per l'inadeguatezza dei contenuti lavorativi. Per questo il lavoro, che deve essere anche soddisfacente/appagante, è indice di status (vedere anche reti della sfera lavorativa) Svolge per lo più lavori occasionali dequalificati parallelamente agli studi e considera queste attività "intercambiabili" Se i lavori occasionali non soddisfano le esigenze personali, quanto a condizioni quadro e clima aziendale, rassegna le dimissioni (abbandonando il posto in modo non pianificato)
Ambiente dell'autorealizzazione e rassegnazione	<ul style="list-style-type: none"> Titolo di studio formale conseguito in un istituto tecnico secondario (HTL) e in ambito accademico (diploma universitario in economia aziendale) La scelta del corso universitario in economia aziendale è dettata più dall'assenza di prospettive professionali concrete che da un interesse personale per il conseguimento di un titolo più elevato Non possiede conoscenze pratiche del settore riguardante la sua materia di studio I genitori guardano con favore al conseguimento di un titolo di studio 	<ul style="list-style-type: none"> Malgrado la maturità tecnica ha svolto attività dequalificate parallelamente all'università (apprendistati e lavori non specializzati) per non gravare finanziariamente sulla famiglia Oltre a studiare, lavora sempre con lo stesso datore di lavoro oppure con contratti a tempo determinato, per questo non cambia mai lavoro nel vero senso della parola Verso la fine dell'università o dopo la laurea non riesce a trovare un impiego adeguato malgrado le numerose candidature presentate. A questo punto si rassegna, perseverando nel compiere lavori dequalificati 	<ul style="list-style-type: none"> Le condizioni di lavoro durante gli studi vengono viste come situazione transitoria, in attesa di ottenere incarichi accademici adeguati e raggiungere la propria realizzazione. Per questo motivo i contenuti lavorativi e le condizioni di lavoro non vengono tenuti in alcuna considerazione

Reddito	Azienda	Reti della sfera privata	Reti della sfera lavorativa
<ul style="list-style-type: none"> • Il reddito attuale serve a conseguire l'obiettivo professionale. Punta a ottenere un'occupazione in ambito accademico, che garantisca anche un guadagno maggiore (come riconoscimento per il lavoro compiuto e come indice di status) 	<ul style="list-style-type: none"> • L'azienda in cui lavora parallelamente allo studio non viene percepita come possibile futuro datore di lavoro, poiché considera temporanea l'attività dequalificata che sta svolgendo al suo interno • Il clima aziendale negativo è in parte causa di dimissioni non pianificate e di abbandono del rapporto lavorativo dequalificato 	<ul style="list-style-type: none"> • Per le funzioni di sostegno cita da 2 a 4 reti • Gli amici sono al centro delle relazioni sociali 	<ul style="list-style-type: none"> • La ricerca di un lavoro avviene in modo pressoché autonomo e su propria iniziativa • Viene a sapere di lavori occasionali dequalificati anche attraverso reti private informali. Ciò nonostante tende a non dichiarare apertamente in privato il bisogno di trovare lavoro (il lavoro è anche indice di status e di livello prestazionale)
<ul style="list-style-type: none"> • Lavora sia durante che dopo gli studi universitari in ambiti dequalificati e a tempo parziale. Per questo il livello di reddito è basso • Vuole/Voleva evitare di contare (troppo) sull'aiuto finanziario della famiglia per non gravare sulle spalle dei genitori • Alloggio a spese della famiglia • La possibilità di lavorare in ambiti qualificati (HTL), conformi al suo titolo di studio e accessibili grazie anche a dei contatti lavorativi di un certo rilievo, non viene presa in considerazione neppure in vista di un reddito più elevato 	<ul style="list-style-type: none"> • L'azienda non viene considerata come possibile futuro datore di lavoro potenziale, poiché l'attività dequalificata è vista come temporanea 	<ul style="list-style-type: none"> • Indica, per le funzioni di sostegno, due diverse reti (cerchia di amici e famiglia) 	<ul style="list-style-type: none"> • Dopo la laurea cerca/ha cercato di ottenere assunzioni qualificate solo su propria iniziativa. Per questo non ricorre a contatti sociali informali, ma presenta candidature formali (canale informativo e modo di candidarsi: solo ed esclusivamente formale e su iniziativa personale). • È venuto a conoscenza delle attività dequalificate che svolge attraverso stretti contatti informali e privati oppure su propria iniziativa (conoscenza del posto libero attraverso bandi di concorso). Il suo modo di candidarsi è sempre stato informale. • Non vanta contatti lavorativi importanti nel settore economico-aziendale

6.3.1 Gli strati sociali: interazione tra elementi verticali e orizzontali

Come illustrato in precedenza, il nostro modello è caratterizzato dall'interazione tra l'elemento verticale del titolo di studio più alto conseguito (riconosciuto in Austria) e gli elementi orizzontali, rappresentati dallo spazio degli attributi. Se nella strutturazione verticale per titoli di studio si considera l'aspetto della mobilità sociale intergenerazionale, si osserva che tutte le persone del nostro campione di cui almeno uno dei genitori possiede un diploma scolastico superiore a quello della scuola dell'obbligo, hanno conseguito anch'esse un titolo di studio superiore alla scuola dell'obbligo. Di conseguenza nessuno degli intervistati del nostro campione possiede un titolo di studio "inferiore" a quello dei propri genitori e quindi non sono "retrocessi" nel processo intergenerazionale. Considerando l'utilizzo del titolo di studio quale criterio di classificazione negli strati sociali, si nota che le persone immigrate in Austria durante l'infanzia, quindi in età scolare, o che sono nate in Austria, possiedono un titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo. Tutti coloro che invece sono immigrati in Austria da adulti¹¹⁰ non possiedono generalmente alcun titolo di studio – riconosciuto – che vada oltre la scuola dell'obbligo. Dunque nello strato sociale più basso troviamo prevalentemente i classici lavoratori immigrati (con l'eccezione del signor Stojanovic), arrivati o chiamati in Austria nei tardi anni Sessanta per svolgere attività poco qualificate (lavori privi di specializzazione e attività che richiedono brevi periodi di apprendimento). Nello strato sociale medio troviamo per così dire la generazione successiva: i figli dei lavoratori immigrati, arrivati insieme ai genitori o che si sono ricongiunti in un secondo momento, oppure che sono nati e cresciuti in Austria. Dello strato sociale superiore fanno parte coloro che si sono recati in Austria per motivi di studio o che sono nati qui e sono riusciti ad arrivare fino agli studi universitari¹¹¹ e hanno avuto quindi la possibilità di accedere ai percorsi di istruzione più alti.

Certo è che il conseguimento o riconoscimento di un titolo di studio dipende dalle possibilità finanziarie della persona e/o dal sostegno da parte della famiglia, poiché l'istruzione comporta dei costi opportunità (=costi alternativi o di sostituzione, risultanti dal posticipato ingresso nel mondo del lavoro) ed un eventuale riconoscimento del titolo si accompagna a vari oneri. Per quanto riguarda quest'ultima possibilità, si osserva che dei 27 intervistati cinque hanno conseguito un titolo di studio nel paese

110 Dopo i 25 anni, si vedano le fasi dell'adolescenza: Raitel, J., Dollinger, B., Hörmann, G., *Einführung Pädagogik. Begriffe – Strömungen – Klassiker – Fachrichtungen* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 3. Aufl. 2009), 46.

111 Le istituzioni universitarie austriache comprendono gli istituti post-secondari di istruzione superiore come ad es. le università, le scuole professionali di istruzione superiore o gli istituti pedagogici di istruzione superiore, l'accesso ai quali richiede un esame di abilitazione allo studio o un esame di maturità.

d'origine e soltanto due hanno potuto effettuare il riconoscimento in Austria. Dalle interviste non si evince purtroppo se le altre tre persone non hanno nemmeno tentato di effettuare il riconoscimento oppure se questo non è stato accettato. Allo stesso modo le interviste non forniscono dati esaustivi sul modo in cui le informazioni carenti/mancanti in merito a questa possibilità e gli oneri finanziari ad essa connessi, nonché il sistema poco trasparente dei riconoscimenti in Austria abbiano svolto un ruolo in questo senso. Soltanto in un caso di riconoscimento del titolo di studio straniero (si veda la signora Srna), emerge dall'intervista che i genitori si sono accollati le spese di tale procedura, ed ecco quindi di nuovo il forte sostegno familiare da cui dipende il titolo di studio.

Nella classificazione all'interno degli strati sociali per titolo di studio emerge anche una differenza tra città e campagna. Le persone facenti parte dello strato sociale inferiore (in totale 12) vivono prevalentemente nelle zone rurali (con l'eccezione del signor Moravac, della signora Aydin e della signora Bulut). Al contrario le persone dello strato sociale medio provengono dalla città. Delle nove persone dello strato sociale medio solo il signor Cengiz e la signora Canavar hanno la residenza principale in una zona rurale; in effetti vorrebbero vivere in città, ma hanno deciso di rimanere in campagna per il bene della loro famiglia. Gli intervistati dello strato sociale superiore vivono esclusivamente in città. Appare evidente che le disuguaglianze regionali hanno un'influenza considerevole: questa ipotesi si basa sul fatto che la struttura dell'offerta scolastica e formativa in campagna è meno articolata rispetto a quella della città.¹¹² Inoltre le zone rurali si differenziano dall'area urbana di Innsbruck non solo in merito all'offerta scolastica e formativa, bensì anche per quanto riguarda l'offerta occupazionale. A seconda della località o regione economica esiste un'offerta occupazionale differenziata per settori e rami professionali, che comporta la richiesta di titoli di studio corrispondenti. Le persone si stabiliscono in regioni urbane o rurali in relazione al loro titolo di studio e al loro settore di occupazione. Nel nostro campione esistono quindi delle differenze che confermano che le persone vivono in regioni urbane o rurali a seconda dello strato sociale. Lo strato sociale inferiore (al massimo diploma di scuola dell'obbligo) è insediato nelle regioni rurali (distretto di Landeck e distretto di Reutte). Le persone di questa fascia occupano posizioni di basso livello, svolgono attività non qualificate o che richiedono brevi periodi di apprendimento, principalmente nel turismo, nell'industria di produzione o manifatturiera (produzione di merci e alimentari, edilizia).

112 Si veda Ditton, H., "Schule und sozial-regionale Ungleich", in: Helsper, W., Böhme, J. (a cura di), *Handbuch der Schulforschung*, (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2004), 605-624.

Le regioni di Landeck (distretto di Landeck) e Außerfern (distretto di Reutte) offrono opportunità occupazionali soprattutto nei settori suddetti. Il distretto di Außerfern, il più piccolo dei nove distretti del Tirolo, è fortemente legato alla vicina regione bavarese per via della sua posizione geografica. Mentre nella valle di Tannheim e nella regione tirolese della Zugspitz Arena il turismo è il ramo economico principale, nell'agglomerato urbano di Reutte e dintorni si sono insediati grandi stabilimenti industriali quali ad es. la PLANSEE. L'alta valle di Lech con le sue valli laterali si impegna invece a promuovere il turismo del parco naturale. Nella regione economica del distretto di Landeck il settore economico dominante è il turismo (soprattutto il turismo invernale), che fornisce impulsi importanti anche alla manifattura regionale e al commercio. I centri industriali più importanti sono Landeck, Zams e Pians. Le aziende produttive maggiori operano nei settori dell'industria alimentare, tessile ed edile. Le regioni urbane, come il capoluogo Innsbruck e la cittadina di Hall in Tirolo, rivestono invece il ruolo di centri economici e culturali diversificati.

Il distretto di Innsbruck città, grazie alla sua posizione quale punto d'incontro di importanti vie di comunicazione nord-sud ed est-ovest, ricopre la funzione di centro economico, commerciale ed amministrativo. La città di Innsbruck è un importante centro universitario e d'istruzione superiore, e può contare su numerose istituzioni nei settori istruzione, cultura e sport, in particolare nel settore della medicina. L'aeroporto ben sviluppato costituisce un servizio importante per la popolazione e l'economia, in particolare per il turismo dell'Austria occidentale. Nelle aree urbane vivono prevalentemente le persone con l'istruzione più alta del nostro campione. Si osserva inoltre che la decisione personale se favorire la campagna o la città come centro residenziale dipende dalle condizioni familiari. Accanto alla disuguaglianza regionale e all'origine sociale (una famiglia d'origine favorevole o meno all'istruzione e le possibilità economiche), sono soprattutto i "fattori della sfera individuale [come, n.d.a.] capacità e prestazioni, la disponibilità all'impegno e la motivazione, nonché la stima e il valore dato all'istruzione nell'ambito della pianificazione della propria vita"¹¹³, ad avere una notevole influenza sul conseguimento dei titoli di studio, che vengono determinati in maniera preponderante dallo strato sociale, dunque dalla disuguaglianza sociale.

Anche le nostre interviste hanno dimostrato che gli strati sociali medio e superiore dispongono di un diverso accesso all'istruzione rispetto allo strato inferiore. A differenza dello strato inferiore hanno infatti una predisposizione motivata all'istruzione e subiscono molte meno restrizioni che influenzano negativamente il percorso di studio.

113 Ditton, H., *cit.*, 616.

Il nostro campione conferma che l'atteggiamento nei confronti dell'istruzione è fortemente condizionato dalla famiglia d'origine, nonché da varie restrizioni che ostacolano il conseguimento di un titolo di studio, quali ad esempio la disponibilità di mezzi finanziari per poter assolvere un percorso di studio, barriere strutturali (ad es. il non-riconoscimento del diploma di maturità delle scuole Imam in Turchia) o restrizioni culturali (inferiorità della donna, ruolo tipico tradizionale o patriarcale). Anche i valori pratici delle persone del nostro campione rivestono un ruolo importante nell'impostazione riguardo l'istruzione. Se le persone in base alla loro esperienza personale sentono che i titoli di studio sono utili al raggiungimento di una determinata posizione sul mercato del lavoro, il conseguimento di tali titoli assumerà un altro valore rispetto a quanto percepiscono le persone che nonostante l'istruzione non sono riuscite a trovare un'occupazione adeguata. Non da ultimo la motivazione personale – legata allo strato sociale – ha un'importanza decisiva per il conseguimento dell'istruzione. Voglio continuare ad andare a scuola oppure guadagnare del denaro è importante per me e per il mio ambiente? Ciò dipende ancora una volta dalla mia disponibilità allo studio, dalla mia attitudine allo studio, dalle mie disponibilità finanziarie, dal mio interesse per un ambito (di studio), dalle possibilità di conseguire un'istruzione nel posto in cui vivo e infine dal sostegno da parte della mia famiglia/del mio ambiente sociale – ed ecco che in tal modo si chiude il ciclo. In questa interazione tra motivazione e restrizioni lo strato sociale inferiore è sensibilmente sfavorito. Tutto questo ci ha rafforzati nella nostra decisione di includere il titolo di studio delle persone quale criterio di classificazione verticale e indicatore dell'origine sociale. Risulta infatti evidente che i criteri orizzontali, come i diversi valori e orientamenti, hanno una notevole influenza sulla disuguaglianza sociale, cosa che ancora una volta ci ha convinti della nostra scelta di rappresentare la disuguaglianza sociale attraverso gli ambienti.

6.3.2 Descrizione degli ambienti

La seguente descrizione dei singoli ambienti, strutturati come contesti reali, segue sempre la stessa logica: gli ambienti sono in primo luogo classificati in base ad una segmentazione verticale, segue poi una spiegazione orizzontale, ovvero una descrizione dei singoli spazi degli attributi con le affermazioni degli intervistati. Infine vengono illustrati i contesti più sorprendenti e quelli potenzialmente più significativi.

6.3.2.1 Ambiente a rischio di povertà (strato sociale inferiore – Ambiente 1)

Gli intervistati “dell’ambiente a rischio di povertà” sono individui socioeconomicamente depressi. Hanno portato a termine la scuola dell’obbligo oppure hanno ottenuto un titolo di studio straniero non riconosciuto (segmentazione verticale), mentre non sono stati in grado di ottenere un titolo di studio superiore formale, né in patria né nel paese d’immigrazione, per via di molteplici restrizioni (*campo della qualifica*). Nel caso della signora Bukut, del signor Celik e della signora Aydin gli obblighi familiari hanno svolto un ruolo centrale nell’interruzione della formazione professionale. A causa del suo matrimonio, la signora Bulut ha dovuto interrompere la scuola in Turchia un anno prima della maturità. Il signor Celik, che ha terminato la scuola superiore in Turchia, ha dovuto rinunciare agli studi universitari a causa della morte del padre; ha dovuto mantenere la famiglia e ha voluto permettere ai suoi fratelli di frequentare l’università. Dopo la scuola dell’obbligo in Turchia, la signora Aydin non ha potuto frequentare alcuna scuola di specializzazione, poiché ha dovuto occuparsi dei figli, della casa e dei suoceri. Tutti i rappresentanti di questo ambiente sono consapevoli che l’istruzione influenza positivamente le possibilità di avanzamento, ed è soltanto la precaria situazione finanziaria in Austria che preclude a tutti la prosecuzione della formazione professionale o l’acquisizione di qualifiche aggiuntive.

Ovvio che ci tenevo. Perché so bene che c’è una grande differenza tra il lavoro di una persona istruita e quello di una persona non istruita. Ecco perché l’avrei voluto (signora Bulut, cpv. 46).

Sia la signora Aydin che il signor Celik adducono le scarse conoscenze linguistiche come ulteriore ostacolo. Il signor Celik in effetti ha concluso la scuola superiore nel paese di origine, ma, interrogato al riguardo, non desidera approfondire il rifiuto della sua domanda di riconoscimento del titolo in Austria. Le situazioni d’impasse che ostacolano l’acquisizione di titoli di studio aggiuntivi si rispecchiano anche nel *campo dell’orientamento alla professione*. La prospettiva di carriera o di avanzamento professionale è molto limitata, poiché la priorità principale consiste nel gestire la precaria situazione finanziaria al fine di non scivolare al di sotto del minimo vitale e di continuare ad adempiere alle condizioni di soggiorno previste dalla legge. Ciò pregiudica in misura considerevole la motivazione alla carriera professionale. Gli individui facenti parte dell’ambiente 1 sono occupati esclusivamente in attività non qualificate, nelle quali prevalgono condizioni di lavoro spesso precarie, di cui essi comunque non si (possono) preoccupare, fino a che le citate condizioni d’impasse non vengono in qualche modo risolte. Solo a questo punto il lavoro verrà lasciato, generalmente però in

modo spontaneo e non pianificato, ovvero senza avere la prospettiva di una nuova occupazione. La signora Bulut ha lavorato complessivamente in tre aziende diverse. Nonostante le difficili condizioni lavorative ha mantenuto il lavoro nella prima azienda fino a quando non ha potuto ottenere il visto. La signora Bulut spiega perché:

Si deve fare tutto quello che chiedono. Siccome all'inizio avevo dei problemi col visto, non potevo dire quello che pensavo. E siccome loro lo sapevano, hanno sfruttato la situazione. In particolare, anche se non volevo lavorare durante il fine settimana, dovevo andarci comunque. Ho lavorato molto e guadagnato poco. Per questo volevo andarmene (signora Bulut, cpv. 76).

Al momento del licenziamento il cambiamento non è ancora organizzato. Per lungo tempo vengono accettati molti compromessi per conservare i rapporti di lavoro, pur tuttavia tali rapporti vengono interrotti quando si supera il confine di ciò che è ragionevolmente accettabile. Dopo il licenziamento viene accettata la prima occasione di lavoro disponibile, poiché di fatto – a causa delle precarie condizioni di vita – non esiste alternativa.

Siccome avevo bisogno di soldi ho accettato il primo lavoro che mi è stato offerto. Non ho la possibilità di scegliermi un lavoro. [...] Non sono nelle condizioni di poter dire che non voglio un lavoro o che ne preferisco un altro (signora Aydin, cpv. 68–70).

Il *reddito* serve soltanto a cercare di non scivolare sotto il minimo vitale. Gli individui dell'ambiente 1 si trovano continuamente in gravi difficoltà finanziarie (spesso sono indebitati) e riescono a malapena a tenersi a galla grazie ai lavori non qualificati. La signora Bulut descrive la sua situazione economicamente depressa:

È difficile occuparsi da sola del sostentamento della famiglia. Mi piacerebbe guadagnare di più per essere d'aiuto alla mia famiglia. O anche per me stessa. Al momento però l'unica cosa che faccio è lavorare per restituire i soldi allo stato. Non riesco proprio a risparmiare e non posso fare nient'altro (signora Bulut, cpv. 130).

Non esiste alcun legame con un'azienda o una professione (*campo della professione*). I cambiamenti di professione e azienda si susseguono di continuo. Del clima aziendale e delle condizioni di lavoro ci si può occupare molto poco, a causa delle difficoltà economiche e degli altri problemi (ad esempio le norme sul visto). In realtà nessuno degli intervistati afferma di essere stato discriminato a livello sociale dai colleghi di lavoro, tuttavia le condizioni di lavoro vengono descritte come cattive e tutti gli intervistati sono concordi nell'affermare di essere sfruttati dai propri datori di lavoro, tro-

vandosi alla loro mercé per via della loro incerta condizione di soggiorno in quanto stranieri. Nel momento in cui le persone dell'ambiente 1 riescono in qualche modo a risolvere le loro condizioni d'impasse, il clima aziendale e le condizioni di lavoro iniziano a ricoprire un ruolo più importante.

Se si osserva il *campo delle reti interpersonali nella sfera privata*, le relazioni sociali ridotte ai minimi termini colpiscono in modo particolare. Gli individui non riportano alcun contatto tra le funzioni di sostegno, oppure fanno riferimento soltanto alla più ristretta cerchia di amici sui quali possono contare. Degno di nota è anche il fatto che gli intervistati hanno uno scarso appoggio familiare. La famiglia si trova prevalentemente all'estero oppure non viene citata nemmeno se risiede in Austria. La signora Aydin non indica alcun contatto in tutte e cinque le funzioni di sostegno.

Un tempo andavamo a fare colazione insieme nei posti meno cari (ride), ora non ci incontriamo proprio più; da quattro, cinque mesi non mi trovo con nessuno (signora Aydin, cpv. 172).

Nel *campo delle reti (sociali) nel mondo del lavoro* si nota che le informazioni di lavoro si ricavano esclusivamente da contatti vicini, informali e privati: in primo luogo grazie agli amici, in parte anche tramite parenti. L'aiuto va dalle informazioni sui posti di lavoro, all'organizzazione del colloquio di assunzione, fino all'accompagnamento o alla traduzione durante il colloquio di lavoro. In tal modo gli intervistati erano e sono tuttora dipendenti dalle loro reti sociali ridotte per tutto quanto attiene alle informazioni sui posti di lavoro e alle candidature, sebbene dopo il superamento delle restrizioni si osservino anche candidature autonome.

Quando mi sono sposato non sapevo il tedesco, per cui è stata mia moglie a comunicare con i datori di lavoro. Così ho potuto lavorare. Più tardi però sono riuscito a prendere contatto da solo e a parlare un po'. A volte mi portavo un amico ai colloqui di assunzione perché avevo difficoltà. Ma adesso questo problema non ce l'ho più. Se faccio un paragone con i primi quattro anni, adesso sto molto meglio. Mi cerco da solo un lavoro e vado da solo ai colloqui di assunzione (signor Celik, cpv. 106).

In sintesi si osserva che gli intervistati conducono un'esistenza marginale, sia dal punto di vista economico che da quello sociale. La mancata acquisizione o il mancato riconoscimento dei titoli di studio e la mancanza di un'istruzione supplementare in Austria si rispecchiano nei *campi orientamento alla professione, attività lavorative, azienda e reddito*. A causa della situazione economica marginale i brutti lavori con pessime condizioni lavorative vengono mantenuti molto a lungo e sono molti i compromessi che vengono accettati, anche fino al limite del sopportabile. È per questo che il cambiamento del posto di lavoro si verifica tardi e comunque in modo spontaneo e poco

o per niente pianificato. Accanto alla difficile situazione economica si osserva la quasi totale mancanza di una rete che dia un certo sostegno emotivo. Il risultato è che gli individui di questo ambiente si sentono “lasciati soli”. Le informazioni sui posti di lavoro disponibili si ricavano principalmente tramite reti informali, se disponibili:¹¹⁴ si osserva qui un effetto negativo dei contatti sociali ridotti. A causa delle scarse conoscenze linguistiche spesso è necessario un appoggio anche per la candidatura al posto di lavoro. Con il prolungarsi del soggiorno in Austria gli intervistati si rendono più indipendenti nella ricerca di lavoro e nelle candidature, pur rimanendo subordinati ai loro scarni contatti sociali per quanto riguarda le informazioni sui posti di lavoro. Le occupazioni procurate dall'AMS portano a rapporti di lavoro generalmente di breve durata e insoddisfacenti (si veda signora Bulut e signor Celik).

6.3.2.2 Ambiente avverso al rischio (strato sociale inferiore – Ambiente 2)

Gli individui dell'ambiente che abbiamo definito “avverso al rischio” preferiscono la certezza al rischio nel mercato del lavoro, sono molto legati alla famiglia, possiedono al massimo un titolo di studio di scuola dell'obbligo o un titolo straniero non riconosciuto. Le cause della mancata istruzione o formazione, dell'interruzione dell'istruzione o del non riconoscimento del titolo di studio in Austria sono da imputare a restrizioni, come si evince dal *campo della qualifica*. La signora Coskun ha frequentato in Turchia una scuola religiosa “Imam-Hatip”¹¹⁵, nella scelta della quale è stata fortemente influenzata dal padre. Successivamente avrebbe voluto iscriversi ad una scuola professionale in Turchia, ma la sua richiesta venne respinta a causa della formazione scolastica Imam-Hatip. Poi si sposò e dovette cercarsi un'occupazione, viste le difficoltà economiche in cui lei e il marito versavano. La situazione degli altri intervistati di questo ambiente è molto simile, la situazione d'impasse primaria è infatti (quasi) sempre di natura economica. Le costrizioni che ostacolano l'acquisizione di titoli di studio aggiuntivi si rispecchiano nel *campo dell'orientamento alla professione*: tutti gli intervistati di questo gruppo sono occupati in attività non qualificate, cambiano spesso lavoro, ovvero ogniquale volta vengano loro prospettate migliori condizioni generali (ad es. più tempo libero) o migliori possibilità di guadagno. Inoltre cambiano spesso lavoro per poter trascorrere più tempo libero con la famiglia. La famiglia e gli obblighi finanziari che ne derivano svolgono un ruolo molto importante, per cui il cambio di lavoro in genere è ben programmato: prima di dare le dimissioni queste persone si cercano

114 L'unica eccezione, nel caso dell'intervista della signora Bulut, è costituita dalla Casa delle donne.

115 Si tratta di un ginnasio professionale statale mirante ad ottenere una formazione professionale religiosa (islamica), che si conclude con un esame di maturità.

un nuovo impiego. Il signor Stojanovic ha lavorato per 18 anni in varie aziende e reparti del settore alberghiero. Al fine di migliorare le sue condizioni di lavoro, ha poi deciso e programmato il suo passaggio dal settore turistico a quello metallurgico per poter trascorrere più tempo libero con la famiglia e svolgere un'attività meno faticosa. Inoltre afferma di essere pronto ad accettare temporaneamente qualsiasi lavoro e di cercarsi sempre una nuova attività prima di licenziarsi, pur di far fronte al sostentamento della sua famiglia.

Si, se è necessario, se reagisci per tempo, credo che non si debba per forza arrivare a quel punto [al punto di rimanere disoccupato, n.d.a.]. Ovviamente devi reagire, qualche volta devi essere pronto ad accettare un lavoro pagato male oppure, non so, meno qualificato (signor Stojanovic, cpv. 99).

Il lavoro serve principalmente ad ottenere un reddito, mentre solo in un secondo momento vengono prese in considerazione anche le condizioni di lavoro. Se si prospettano condizioni migliori si programma e poi si realizza il cambio di occupazione. È una caratteristica osservata in tutti gli intervistati di questo ambiente, come si evince dal *campo dell'orientamento alla professione*. Per loro la qualità del lavoro è meno importante del guadagno che ne possono ricavare. La signora Coskun aveva due occupazioni come addetta alle pulizie negli alberghi, la signora Ibrahimovic lavorava come addetta alle pulizie prima nel settore alberghiero e poi in una ditta di pulizie. Il signor Öztürk ha lavorato a lungo nel settore alberghiero, poi in una fabbrica metallurgica, in seguito nell'industria delle bevande e infine nella produzione di materie plastiche – sempre come operaio semplice. Il signor Stojanovic ha lavorato per 18 anni nel settore alberghiero e infine si è spostato in un'azienda metallurgica, anch'egli sempre come operaio semplice. Il reddito di solito è sufficiente non solo per il fabbisogno proprio e della famiglia, ma anche per l'acquisto di beni di consumo durevoli, addirittura di un appartamento. Nel complesso il rischio di povertà è minore. Si può osservare un notevole miglioramento rispetto all'ambiente 1.

In Tirolo ho acquistato una casa. C'era un'istituzione che mi ha trovato casa e mi ha consegnato le chiavi. Abbiamo fatto una specie di affitto-vendita, paghiamo l'affitto per dieci anni. Dopo dieci anni calcolano i soldi che abbiamo pagato e noi dovremo pagare la differenza. Poi la casa sarà nostra (signora Coskun, cpv. 292).

C'è un debole legame con un'azienda o una professione (*campo azienda*), i cambi di lavoro e di professione si susseguono di continuo. Un buon clima aziendale è ritenuto importante, ma non è considerato il requisito principale: il primo posto è appan-

naggio del reddito. La maggior parte delle persone di questo ambiente descrive comunque un buon clima aziendale, solo il signor Öztürk ha raccontato di esperienze di discriminazione. Il signor Öztürk, il signor Stojanovic e la signora Ibrahimovic sono passati dal settore alberghiero ad attività che permettevano loro di godere del fine settimana libero e di orari di lavoro regolari durante la settimana, così da poter trascorrere più tempo con la famiglia. Se si osserva il *campo delle reti sociali nella sfera privata*, emerge che questo ambiente è inserito in un maggior numero di reti sociali (da due a quattro) rispetto all'ambiente 1, ma comunque si appoggia prevalentemente alla famiglia e alla cerchia di amici. In tutte le cinque funzioni di sostegno la signora Coskun indica tre reti diverse: durante il tempo libero interagisce soprattutto con la sua cerchia di amici e con la sua famiglia, come sostegno emotivo si appoggia alla famiglia, i consulenti sono gli amici e per la ricerca dell'appartamento si avvale dell'aiuto della vicina di casa. Il *campo delle reti (sociali) nel mondo del lavoro* di questo ambiente è caratterizzato dal fatto che la fonte di informazione primaria si ricava da contatti privati informali. All'inizio le informazioni sul lavoro si ricercano presso le reti più vicine, quali la cerchia di amici o i familiari. Col tempo però gli intervistati di questo ambiente diventano più indipendenti. Citiamo la signora Ibrahimovic a nome di tutti:

Allora, prima in qualche modo abbiamo iniziato negli alberghi, come cameriere ai piani dunque. E qui ci hanno aiutato il fratello di mio marito e la cognata. È grazie a loro che siamo arrivati qui e ci hanno aiutato molto. Poi abbiamo trovato anche qualche altro amico [...] E anche loro un po' ci hanno aiutato. Soprattutto in questo modo. [...] Sì, sì [io ho trovato il posto da sola]. E più tardi [...] ho sentito che cercavano una donna delle pulizie per otto ore. All'epoca cercavo già lavoro per otto ore, così ho telefonato, abbiamo fissato un appuntamento, il colloquio e mi hanno presa (signora Ibrahimovic, cpv. 45-49).

Riassumendo, si osserva che le persone facenti parte di questo ambiente rispetto all'ambiente 1 non si trovano più in una situazione sociale marcatamente marginale. La mancata istruzione o formazione professionale o il mancato riconoscimento dei titoli di studio si riflettono nell'orientamento alla professione, nelle attività svolte, nell'azienda e nell'importanza del reddito. Gli intervistati di questo ambiente erano e sono tuttora occupati in attività non specializzate, a differenza di quelli dell'ambiente 3 che sono già inseriti in mestieri che richiedono brevi periodi addestramento. La maggior parte di queste persone cambia lavoro in modo programmato. Tali cambiamenti si verificano di frequente, sempre alla ricerca di migliori condizioni generali (condizioni di lavoro, orari di lavoro e reddito). Il legame con un'azienda è di conseguenza poco sentito. Il clima aziendale, spesso sorprendentemente positivo, e le condizioni di lavoro sono importanti, ma solo secondarie rispetto alle necessità di guadagno. Si registra

un forte attaccamento alla famiglia. Anche la motivazione alla base del cambio di occupazione dipende spesso dalle esigenze familiari: per poter trascorrere più tempo con la famiglia, ad esempio, si rinuncia ad occupazioni con orari di lavoro più intensi e ad attività con orari poco regolari, come quelle del settore alberghiero. Per quanto riguarda il reddito questo ambiente è posizionato un po' meglio rispetto al precedente. Con l'attività lavorativa infatti non viene più garantito soltanto il sostentamento di base ma si è in grado di acquistare anche alcuni beni di consumo durevole. Il rischio di povertà è ridotto. Le persone dispongono di numerose reti private e non sono socialmente isolate. Al centro si trovano la famiglia e la cerchia di amici. Anche per la ricerca del lavoro gli appartenenti a questo ambiente si appoggiano ai loro contatti e reti informali. La candidatura ad un posto di lavoro non si effettua con una richiesta formale scritta, bensì tramite richiesta personale nell'azienda. A differenza dell'ambiente 1 "nell'ambiente avverso al rischio" l'iniziativa personale nella domanda di assunzione svolge un ruolo di primo piano. Questo ambiente si affranca dai contatti familiari più stretti e ottiene informazioni sui posti di lavoro disponibili anche da contatti meno stretti.

6.3.2.3 Ambiente orientato all'azienda (strato sociale inferiore – Ambiente 3)

"L'ambiente orientato all'azienda" considera l'azienda come una "seconda casa". Gli intervistati appartenenti a questo ambiente possiedono al massimo un titolo di studio di scuola dell'obbligo o un titolo di studio straniero non riconosciuto (segmentazione verticale). Le cause della mancata formazione risiedono nelle restrizioni del *campo della qualifica*. Si è di fatto rinunciato ad un'istruzione che andasse oltre la scuola dell'obbligo e/o al riconoscimento del titolo di studio straniero. Il signor Vasic ha ottenuto la maturità in una scuola di falegnameria in Serbia Montenegro, ma non ha fatto riconoscere questo titolo in Austria poiché ha avuto comunque la possibilità di lavorare nel suo settore come operaio non specializzato. Per lui era di fondamentale importanza poter lavorare nel settore che lo interessava, l'inquadramento all'assunzione rivestiva invece un ruolo marginale. Il signor Moravac non spiega perché ha interrotto la scuola dell'obbligo in Serbia Montenegro, ma nel corso dell'intervista mette spesso a confronto l'istruzione con il saper fare, considerando la prima meno importante del secondo, e racconta dell'esperienza dei suoi fratelli, che nonostante una formazione di specializzazione non hanno trovato un lavoro soddisfacente.

Cercavano manodopera senza badare a che fosse qualificata o meno, non aveva alcuna importanza che si fosse istruiti o non istruiti, nemmeno se si era in grado di fare la propria firma o meno. Se lavori come un mulo vieni pagato per quello che fai. L'importante era arrivare puntuale sul posto di lavoro e lavorare correttamente (signor Moravac, cpv. 35).

L'orientamento alla professione di questo ambiente è dunque rivolto all'azienda in cui si desidera lavorare in maniera duratura, cosa che garantisce una carriera professionale sicura – con possibilità di avanzamento. Se si cambia azienda – generalmente per via del licenziamento da parte del datore di lavoro – si cerca lavoro nello stesso ramo professionale, sperando in una lunga permanenza in un'altra azienda. Il signor Moravac, ad esempio, all'inizio del suo soggiorno in Austria ha lavorato per nove mesi nel settore alberghiero cambiando spesso impiego, ma poi ha ricoperto per oltre 30 anni il ruolo di custode nella stessa azienda. Nel *campo dell'attività lavorativa* si osserva l'orientamento verso un campo di attività piuttosto ristretto. L'attività lavorativa viene adeguata alle esigenze aziendali o professionali. I contenuti e le condizioni di lavoro sono considerati importanti. Anche il tipo di lavoro riveste una notevole importanza, poiché non si tratta di attività non specializzate di “basso profilo”, bensì di attività che richiedono un periodo di apprendimento oppure di attività non specializzate ma di responsabilità. La signora Krajic rappresenta l'opinione di questo gruppo:

All'inizio ho lavorato alla trapuntatura, perché la mia ditta aveva molti reparti, e ho dovuto imparare tutto in ogni settore, in ogni reparto: filatura, macchina sfibratrice. All'inizio era così, quando mancava qualcuno, ero io il jolly. Gli ultimi cinque anni li ho passati alle spedizioni, gli ultimi cinque anni prima della pensione. Lì ho fatto tutto da sola. Lì ho fatto soprattutto [...] Mi arrivavano ordini di merce addirittura dall'America. Ho dovuto gestire tutto da sola (signora Krajic, cpv. 71).

Il reddito rimane comunque sempre (tranne in un'eccezione) relativamente basso, ma in questo caso accanto al reddito rivestono particolare importanza anche le altre condizioni generali, come orari di lavoro, soddisfazione sul lavoro o sicurezza del posto. Il signor Baric è molto soddisfatto delle sue condizioni generali e del contenuto del lavoro. Non vorrebbe nemmeno cambiare lavoro, anche se il suo reddito è piuttosto modesto, poiché potrebbe correre il rischio di trovare un posto peggiore:

Il settore alberghiero è un lavoro molto difficile. Si lavora tanto e si viene pagati poco. (signor Baric, cpv. 202).

In Austria col tempo sono riuscito a raggiungere qualcosa. Sono così riconoscente per [...] tutta la mia vita, come è passata, e per aver potuto mettere da parte molto e risparmiare. Ho ricavato un buon capitale dal mio podere e ho imparato molto e molto ho potuto portare con me (signor Moravac, cpv. 11).

L'azienda (*campo azienda*) viene vista come una “seconda casa”, con un clima aziendale familiare.

E con tutta questa famiglia [i proprietari dell'azienda, n.d.a.] ero in rapporti così stretti come con la mia famiglia. Ci capivamo davvero molto bene. Avevano molta fiducia in me, così andavo dappertutto con loro (signora Krajic, cpv. 85).

Nel *campo delle reti sociali nella sfera privata* si osserva che le persone di questo ambiente si appoggiano prevalentemente a due reti – famiglia e amici – e ad una rete più estesa di contatti meno stretti. Il *campo delle reti (sociali) nel mondo del lavoro* indica che i posti di lavoro vengono trovati principalmente tramite iniziativa propria, contatti blandi, ricerca attiva (anche tramite istituti di mediazione, come l'AMS e gli uffici di assunzione all'estero), tramite candidature spontanee o colloqui diretti presso le aziende. Non è necessario alcun aiuto esterno e ci si appoggia a contatti raccolti autonomamente nel mondo del lavoro.

Sono semplicemente andato di ditta in ditta in questo settore o in uno simile a quello in cui lavoro e ho cercato direttamente il capo. Così ho fatto un paio di colloqui, ma non ci siamo accordati per lo stipendio, così lì non ho nemmeno iniziato e sono arrivato alla mia nuova ditta dove lavoro adesso (signor Vasic, cpv. 177).

Sono andato di ditta in ditta. Da solo, di persona. Sì, in effetti l'Arbeitsamt (ufficio del lavoro, n.d.t.) ^[116], n.d.a.] (sorride) mi aveva mandato, ma quelli erano tutti... lavori non adatti. Erano sì falegnamerie, viste superficialmente, ma dietro si nascondevano altre attività (signor Vasic, cpv. 185).

Gli intervistati dell'ambiente 3, a differenza di quelli dell'ambiente 2, rimangono in azienda per lunghi periodi. Degno di nota è anche il fatto che soltanto tre persone nel campione complessivo di 27 intervistati hanno raccontato di essere immigrate grazie ad un'offerta di lavoro precedentemente procurata da uffici di assunzione o tramite la mediazione di parenti o amici. Queste tre persone fanno tutte parte dell'ambiente 3 e sono immigrate generalmente negli anni '60 e '70, rappresentano quindi i classici lavoratori ospiti ("Gastarbeiter", n.d.t.) in Austria. Gli intervistati dell'ambiente 3 si identificano fortemente con l'azienda e difficilmente cambiano azienda o settore di attività. È vero che lavorano nella fascia di reddito più bassa, avendo come gli altri soggetti dello strato sociale inferiore al massimo un titolo di studio di scuola dell'obbligo, tuttavia svolgono già delle attività un po' più elevate, come mestieri che richiedono periodi di apprendimento o attività varie con un certo grado di responsa-

116 Le parole sottolineate sono le cosiddette "switchword", utilizzate dai soggetti in lingua tedesca. Una switchword indica una parola pronunciata da persone bilingui in dialoghi o testi in una lingua diversa da quella utilizzata al momento. Il concetto di "code-switching" descrive il fenomeno del cambiamento di lingua (in parte inconscio) che può riguardare singole parole ma anche intere parti di frasi e che è causato da diversi fattori legati al contesto.

bilità. Il reddito è subordinato a questi fattori. Le persone del terzo ambiente non vedono l'istruzione come fattore primario per un potenziale avanzamento, valutano piuttosto come molto più importante il saper fare e le capacità apprese attraverso il lavoro.

6.3.2.4 Ambiente orientato alla carriera (strato sociale medio – Ambiente 4)

Gli appartenenti all'”ambiente orientato alla carriera” sono caratterizzati dal fatto che puntano sul titolo di studio ed acquisiscono competenze specialistiche in un settore professionale. La segmentazione verticale di questo ambiente si distingue grazie ad un titolo di studio nazionale o estero, di scuola professionale, maturità o altro titolo di formazione professionale riconosciuto in Austria. Tuttavia nessuno in questo ambiente ha concluso uno studio universitario (professionale) o è iscritto attualmente all'università, cioè tutti gli individui si trovano al di sotto del livello di istruzione accademico.

Il rapporto con l'istruzione e l'atteggiamento nei confronti dell'istruzione sono descritti nel *campo della qualifica*: è stata portata a termine un'istruzione formale nel settore medio (apprendistato, scuola professionale, maturità). L'istruzione viene considerata importante ed ha anche un valore sociale come mezzo ausiliario per la mobilità. I genitori hanno sostenuto attivamente l'acquisizione del titolo di studio. La signora Canavar ha dapprima concluso la scuola commerciale (triennale, scuola commerciale professionale senza maturità, in breve: HASCH) in Austria e in seguito ha conseguito il diploma di infermiera (formazione triennale in una scuola professionale senza maturità). Per i suoi genitori era molto importante che avesse una buona istruzione.

[...] per risparmiarci questo destino [del lavoratore immigrato, n.d.a.] ci hanno incoraggiato a frequentare la scuola e ad imparare un mestiere. Questa cosa ci ha motivati, loro ci hanno sostenuti molto (signora Canavar, cpv. 3).

In Austria il signor Radosovic ha conseguito un doppio apprendistato quale installatore di condutture dell'acqua e del gas. Inoltre ha terminato la formazione come esperto di sicurezza in Svizzera. I suoi genitori hanno giudicato così la sua formazione professionale:

Erano felici che io mi interessassi a qualcosa, non importa a cosa, che facessi un apprendistato e che imparassi qualcosa (signor Radosovic, cpv. 31).

La signora Srna ha conseguito nel paese d'origine la formazione di infermiera. I suoi genitori l'hanno incoraggiata ad andare in Austria e l'hanno aiutata finanziaria-

mente quando ha voluto far riconoscere il suo diploma. Un iter che senza l'aiuto dei genitori non sarebbe stata in grado di affrontare e che ha comportato un notevole dispendio di tempo e denaro. L'istruzione è importante per gli intervistati, come dimostrano le seguenti affermazioni:

Superare finalmente l'esame finale per me è stato un avvenimento particolarmente importante. (ride) Alla fine è stato importante. È stato importante per me quando ho ricevuto il mio certificato di apprendistato, il diploma, che avevo superato tutto (ride) [...] sì. Adesso so che non ci sono andato inutilmente (signor Radosovic, cpv. 239–247).

Lui (il fratello del signor Cricic) non ha nemmeno finito la scuola dell'obbligo là. [...] Quindi è proprio quel tipo di straniero che in Austria non vogliono avere (signor Cricic, cpv. 181-184).

Nel *campo dell'orientamento alla professione* è meno caratterizzante il legame con l'azienda (a differenza dell'ambiente 3) rispetto all'orientamento verso una carriera professionale di successo in un ramo professionale. La signora Srna ha dovuto innanzi tutto accumulare numerose ore di lavoro compiendo un tirocinio non pagato per poter far riconoscere il proprio diploma di infermiera in Austria, dove ha svolto il tirocinio in una casa di riposo.

Ho dovuto fare il tirocinio e in cambio non ho ricevuto niente. Oltre a questo ho dovuto lavorare al 100%, poi ho preso ferie, giorni liberi, ho fatto il tirocinio, finito tutto e poi mi hanno consegnato un diploma (signora Srna, cpv. 26).

Dopo aver ricevuto il diploma ha cambiato lavoro passando dalla casa di riposo ad una casa di cura e degenza, poiché il vecchio impiego ormai non costituiva più alcuna sfida per lei. Nella casa di cura e degenza è diventata caporeparto. Sebbene nell'interesse della sua famiglia e di suo figlio sia disposta a ridimensionare le sue pretese, ha già nuovi progetti professionali per il futuro:

A volte penso che potrei trovare un lavoro ancora migliore di questo. Non so, in uno studio medico o simile [...]. Per cui continuo a frequentare vari corsi di formazione, così nel lavoro mi diventa tutto più facile. [...] come caporeparto hai molto lavoro, molti doveri, obblighi [...] e a volte penso appunto di non riuscire più a lavorare, diventa noioso, ho sempre bisogno che succeda qualcosa di nuovo (signora Srna, cpv. 214-216).

Nel *campo dell'attività lavorativa* per gli intervistati è fondamentale un'istruzione che dia una formazione professionale, sia orientata alla pratica e accompagnata da tirocini, cosa che da un lato ha permesso loro di fare subito esperienze lavorative, dall'al-

tro di avere anche i primi contatti di lavoro e di accedere alle aziende. Dopo la conclusione del percorso formativo è stato quindi possibile entrare nel mondo del lavoro con una formazione adeguata e vedendo adeguatamente valorizzato il titolo di studio. La qualità dell'impiego offerto e le condizioni generali di lavoro in azienda sono decisive per la scelta del posto di lavoro e per la successiva permanenza nell'azienda, come già illustrato nei campi precedenti. Oltre a ciò gli individui aspirano ad un crescente ambito di responsabilità che va di pari passo con le aspirazioni di carriera, di perfezionamento professionale nel settore di interesse e di sviluppo personale. Segue quindi, o perlomeno viene perseguita, una ulteriore specializzazione e tramite essa anche un avanzamento professionale. Si parla di carriera, del desiderio di avere una posizione di responsabilità con un reddito corrispondente. Va notato che qui i campi attività lavorativa, reddito e orientamento alla professione si influenzano a vicenda ed hanno tra di loro confini labili, poiché si trovano spesso in un rapporto di causa-effetto. Il signor Cricic ha ottenuto il suo primo impiego dopo aver svolto in questa azienda un tirocinio estivo. Poi è riuscito ad ottenere il tanto agognato primo impiego nel settore aeronautico, anche se in qualità di tecnico e non di pilota, come originariamente programmato. L'azienda gli ha permesso di frequentare un costoso corso di formazione come "manutentore aeronautico", molto qualificato, che concluderà a breve. Nonostante ciò egli rimarrà nell'azienda soltanto fino a che questa sarà utile alla sua carriera:

[...] per via del fatto che la ditta mi ha appunto [...] pagato la formazione completa, e ora per così dire ho una licenza valida a livello internazionale, avrei già quasi programmato che fra un paio d'anni, dopo che avrò fatto ancora un po' di esperienza nella mia ditta attuale, avrei già in mente di accettare incarichi a contratto per qualche anno. Perché lì si guadagnano davvero moltissimi soldi (signor Cricic, cpv. 202–206).

Il *reddito* è indice dello status professionale ed aziendale: rappresenta il riconoscimento dell'alto livello di prestazioni, dimostrando l'apprezzamento del lavoro svolto ed è quindi un indicatore di grande prestigio:

La mia formazione [...] come manutentore aeronautico in fin dei conti è costata molti soldi all'azienda. [...] Quindi posso dire che mi è andata proprio bene. Non bene, benissimo. Devo proprio dirlo, sul serio. Guadagno anche di più dell'austriaco medio, ma non un po' di più, direi molto di più dell'austriaco medio. (signor Cricic, cpv. 202-206).

Nel corso dell'intervista egli descrive inoltre la sua posizione all'interno dell'azienda come segue:

Dunque, di molti di questi colleghi [...] sono addirittura un superiore [...]. Cioè, sono più qualificato, prendo più soldi di loro e posso... io, sì, posso comandarli. Fai questo, fai quello! (signor Cricic, cpv. 59).

Il campo *azienda* in questo ambiente ha la seguente valenza: la carriera è legata alle condizioni offerte dall'azienda, tuttavia vengono prese in considerazione anche altre aziende, laddove esse offrano condizioni migliori. Se le strutture aziendali non corrispondono più agli obiettivi professionali dei soggetti, questi cambiano azienda. Va detto comunque che soltanto una tra le sette persone intervistate in questo ambiente (la signora Milosevic) ha lamentato un clima aziendale negativo. Tutti gli altri hanno sempre riscontrato e riscontrano tuttora un buon clima aziendale.

Analizzando il *campo delle reti sociali nella sfera privata* si osserva che le persone di questo ambiente hanno a disposizione da due a quattro reti alle quali possono fare riferimento nelle cinque funzioni di sostegno. Nella maggior parte dei casi il ruolo principale è appannaggio di famiglia e cerchia di amici, a questi si aggiungono sporadicamente vicini e associazioni. Il signor Cricic dispone complessivamente di quattro reti diverse. Egli trascorre il suo tempo libero con la famiglia, la cerchia di amici e presso numerose associazioni. Come sostegno emotivo egli consulta la famiglia e gli amici, mentre i vicini si occupano del suo appartamento durante le vacanze.

Il *campo delle reti (sociali) nel mondo del lavoro* degli intervistati dimostra che essi trovano un impiego principalmente tramite iniziativa propria, candidature spontanee, attraverso domande di assunzione in risposta a offerte di lavoro oppure per mezzo di reti informali con contatti blandi. Quando si tratta di fornire informazioni sui posti di lavoro vacanti, le strette reti private di famiglia e amici rivestono un'importanza marginale. L'aiuto da parte di queste reti quindi non è necessario né per la ricerca del lavoro né per la candidatura. In parte ciò è dovuto anche al fatto che questa cerchia ristretta non dispone di propri contatti informali rilevanti nello stesso settore.

Io mi sono candidata presso la [ditta X, anonimizzazione dell'autore], semplicemente su mia iniziativa – cioè loro non stavano cercando qualcuno. E poi due giorni dopo mi ha chiamata una signora e mi ha chiesto se eventualmente ero disposta a lavorare in [un altro Land Federale, anonimizzazione dell'autore] e io mi son detta: sì, perché no (signora Milosevic, cpv. 27).

Al signor Cricic è stato offerto un impiego nell'azienda in cui aveva lavorato in precedenza come tirocinante estivo. Questo il suo commento:

E [...] dopo il servizio militare [...] mi ha assunto subito, perché sapevo già di cosa si trattava, perché avevo già lavorato anni prima diciamo come tirocinante estivo e come libero professionista (signor Cricic, cpv. 57).

In sintesi l'ambiente 4 si può descrivere nel modo seguente: gli individui dispongono di un titolo di studio medio (più della scuola dell'obbligo ma non una qualifica universitaria, e non frequentano al momento alcuna università) e giudicano l'istruzione un'importante possibilità di avanzamento sociale. Hanno ricevuto questa impostazione già dai genitori, che consideravano l'istruzione altrettanto importante e che hanno quindi appoggiato il percorso educativo, o quanto meno non vi hanno frapposto ostacoli. Le persone che avrebbero la possibilità di istruirsi ma che non la sfruttano, vengono generalmente giudicate in modo negativo. Presto o tardi i soggetti si prefiggono un obiettivo concreto relativo al settore o al percorso professionale che desiderano raggiungere e perseguono questo obiettivo di carriera in modo costante. A tale scopo frequentano corsi di formazione professionali specifici e orientati alla pratica, come apprendistato, scuola professionale, scuola superiore professionale o corsi di aggiornamento specialistici in azienda. Ciò permette un ingresso facilitato nel mondo del lavoro, poiché gli intervistati hanno dovuto svolgere tirocini professionali già durante il periodo di formazione e grazie a questi hanno potuto allacciare i primi contatti con le aziende o comunque sono in possesso di esperienze e competenze nel settore prescelto. Sono persone fortemente orientate alla carriera e sfruttano le strutture aziendali per poterla raggiungere, continuano ad aggiornarsi professionalmente o perlomeno programmano un aggiornamento per il futuro. Nel caso delle donne che svolgono attività professionale si osserva che esse interrompono (o devono interrompere) la loro carriera perlomeno temporaneamente a favore della famiglia, cercando comunque di reinserirsi nuovamente nella professione. L'orientamento alla professione non va tuttavia confuso con la fedeltà all'azienda, perché a differenza dell'ambiente 2 qui l'azienda non è vista come seconda casa, bensì essenzialmente come mezzo per raggiungere un fine. Le strutture aziendali vengono usate e apprezzate fintanto che servono alla carriera o comunque la accompagnano. Nel momento in cui le aziende non possono più contribuire alla carriera, si cerca e si pianifica adeguatamente un cambiamento di azienda. Nonostante le aspirazioni di carriera e avanzamento professionale, il clima aziendale e le condizioni lavorative offerte dall'azienda ricoprono un ruolo importante. Il reddito è importante, espressione di apprezzamento e status sociale. Nel confron-

to con gli altri ambienti si osserva tuttavia che qui la ricerca del lavoro è meno legata alle angosce esistenziali, poiché le persone di questo ambiente grazie alla loro posizione sociale hanno migliori garanzie finanziarie rispetto a quelle dello strato sociale inferiore. Nella ricerca del posto di lavoro gli intervistati di questo ambiente contano sull'iniziativa personale e sull'autonomia.

6.3.2.5 Ambiente dell'ingresso/cambiamento fallito (strato sociale medio – Ambiente 5)

Come suggerisce la stessa definizione di questo modello, nessuna delle persone inserite in questo ambiente ha trovato un lavoro adeguato nel ramo professionale desiderato. Si potrebbe quasi generare un modello a se stante da ognuno degli intervistati di questo ambiente, poiché i background del mancato cambiamento di lavoro sono assai diversi tra loro. Tuttavia sarebbe poco significativo creare tre ambienti autonomi partendo da tre singole interviste, delimitate solo dal fatto che influenze diverse hanno portato ad un ingresso nel mondo del lavoro o ad un processo di cambiamento professionale inadeguato. Infatti sia il signor Yildirim che la signora Idirs e la signora Nazar sono accomunati dal fatto di non essere riusciti ad effettuare l'ingresso o il cambiamento con loro piena soddisfazione. La segmentazione verticale di questo ambiente è caratterizzata da un'istruzione formale nel settore medio. Il rapporto con l'istruzione e con l'acquisizione dell'istruzione sono descritti nel *campo qualifica*: Gli appartenenti a questo ambiente dispongono di una formazione che va oltre la scuola dell'obbligo (apprendistato, maturità, diversi corsi), ma che rimane ancora al di sotto del settore d'istruzione universitario. Tutti aspirano inoltre a compiere un periodo di formazione o aggiornamento professionale orientato alla pratica, che sia poi effettivamente traducibile in pratica.

La signora Nazar ha sostenuto l'esame di maturità in Turchia ma non ha potuto continuare gli studi per via della precaria situazione finanziaria dei genitori. In Austria non si è fatta riconoscere il titolo di studio, ma non fornisce informazioni precise al riguardo. Ha però completato un corso d'istruzione come assistente di scuola materna offerto dal "Berufsförderungsinstitut"¹¹⁷ e ha accumulato molte ore come tirocinante in questo settore. Ha inoltre iniziato da poco un altro corso di formazione al BFI, stavolta come "Tagesmutter". La signora Idirs ha completato la scuola superiore in Turchia e si è fatta riconoscere l'esame di maturità in Austria, ma nonostante ciò non è riuscita a concludere gli studi universitari in Austria, in parte anche a causa delle sue

117 Il "Berufsförderungsinstitut" (in breve BFI – Istituto di promozione professionale) è uno dei principali fornitori di corsi di formazione e aggiornamento in Austria.

carenti conoscenze linguistiche. Il signor Yildirim ha svolto in Austria un apprendistato come installatore.

Siccome le mie conoscenze linguistiche erano scarse, non ho potuto imparare le professioni che mi interessavano. O meglio, non mi ha assunto nessuno anche se ho spedito diverse richieste di assunzione. E siccome il maestro austriaco mi ha procurato questo apprendistato, ho iniziato da là. Quando ho incominciato l'apprendistato non avevo intenzione di continuare a svolgere questo mestiere (signor Yildirim, cpv. 141-143).

Nel *campo dell'orientamento alla professione* i tre intervistati sono accomunati dal fallimento dei loro obiettivi professionali originari. Tali obiettivi vengono adeguati alle mutate condizioni. Non si lavora tanto ad una soluzione del problema, ovvero a come si potrebbe raggiungere l'obiettivo di carriera vero e proprio, quanto piuttosto si modificano gli stessi obiettivi. Si cerca un'ulteriore formazione, si concentrano le speranze su un titolo di studio attraverso cui poter raggiungere un adeguato ingresso nel mondo del lavoro o un cambiamento di professione. Nel frattempo gli intervistati accettano di svolgere occupazioni dequalificate, che essi vedono come soluzioni temporanee per poter far fronte al loro sostentamento.

La signora Nazar ha superato l'esame di maturità nel suo paese d'origine, nel quale però non ha potuto continuare gli studi per motivi finanziari. In Austria non si è fatta riconoscere l'esame di maturità, purtroppo però il motivo di tale scelta non si evince dall'intervista. Al BFI ha frequentato un corso di formazione come assistente di scuola materna, ma nonostante questo titolo e numerose ore di tirocinio non è riuscita a trovare un impiego nel settore professionale desiderato.

Solo lavoro, in questo senso ho avuto molti problemi, soprattutto nella ricerca di un impiego, perché porto il velo in testa. [...] Questa cosa mi ha molto ferita. Sennò non ho fatto altre esperienze spiacevoli. [...] Sarebbe più facile [ottenere un impiego adeguato senza velo in testa]. Alcune dicono che se si tolgono il velo riescono a lavorare. Questo mi offende (signora Nazar, cpv. 105; 109).

Durante il periodo di formazione il velo non ha rappresentato alcun problema, solo al momento della ricerca di un impiego si è trasformato in una barriera quasi insormontabile. La signora lavora da circa cinque anni come addetta alle pulizie. Nonostante le sue ricerche fino ad ora fallite, continua a candidarsi nel settore dell'assistenza all'infanzia. Attraverso una formazione aggiuntiva come "Tagesmutter" spera di superare gli svantaggi sofferti e di ottenere più facilmente un posto di lavoro grazie a questo titolo di studio. Il signor Yildirim dopo il suo apprendistato ha lavorato ancora per qualche anno nell'azienda in cui si era formato. Come già precisato nel *campo della*

qualifica però, non è mai stato molto interessato alla professione appresa. Così ha deciso di licenziarsi dall'azienda in cui aveva appreso la professione per frequentare un ulteriore corso di formazione e poter accedere ad un altro settore professionale. Durante il periodo di disoccupazione ha preso la patente di guida per i camion, così da poter in seguito lavorare come camionista. Ma per colpa delle scarse esperienze di guida fino ad ora il cambiamento non è avvenuto. Al momento lavora nel ristorante di suo fratello e vorrebbe cercarsi un nuovo ramo professionale. La signora Idirs è arrivata in Austria nel 2001 come studentessa. Ha effettuato il riconoscimento del titolo di maturità conseguito nel paese d'origine e si è iscritta all'università di Innsbruck. Per via delle carenti conoscenze linguistiche non riesce tuttavia a seguire gli studi. Ufficialmente è sì immatricolata, ma di fatto non sta studiando. Fino ad ora ha lavorato in varie aziende come operaia non specializzata, purtroppo però ha dovuto lasciare l'ultimo impiego per problemi di salute. Anziché migliorare le sue conoscenze del tedesco, anche lei cerca di cambiare il suo obiettivo di formazione. Allo studio ha già rinunciato, ora vuole imparare una professione nel campo dell'insegnamento. I problemi concreti dei tre soggetti, ovvero le carenti conoscenze linguistiche o di esperienze pratiche, così come la discriminazione etnica, non si risolvono tramite la scelta di un nuovo percorso formativo, e non è quindi per nulla sicuro che riusciranno con la loro nuova strategia ad ottenere l'impiego agognato.

Dal *campo dell'attività lavorativa* emerge che i tre intervistati svolgono attività dequalificate o sono disoccupati e che considerano questa condizione come temporanea. Dunque essi accettano un lavoro meno soddisfacente con condizioni lavorative negative, mentre per il futuro puntano ad attività con contenuti interessanti e migliori condizioni generali. La signora Nazar sintetizza in maniera piuttosto rassegnata:

È stato molto divertente [il corso di formazione come assistente di scuola materna]. È esattamente quello che voglio fare. Ma purtroppo non posso farlo (signora Nazar, cpv. 145).

La signora Idirs fino ad ora ha lavorato in settori non adeguati (come cameriera, donna delle pulizie e in una fabbrica). Ha svolto tutte queste attività temporaneamente. Da un po' di tempo è disoccupata, poiché la sua ultima attività le ha causato gravi problemi di salute. All'inizio si era sforzata di trovare un lavoro più qualificato, poiché era in possesso di un titolo di studio di scuola superiore. Nonostante ciò non è riuscita a svolgere alcuna delle attività desiderate, perché ha subito delle discriminazioni nel mondo del lavoro.

Da un lato perché non conoscevo la lingua, dall'altro in molti posti non mi hanno presa perché sono una straniera (signora Idirs, cpv. 53).

Il *reddito* degli intervistati garantisce a malapena il loro sostentamento, in alcuni casi nemmeno quello, ed è quindi necessario un cospicuo sostegno finanziario da parte della famiglia o del partner. Tutti vivono in appartamenti o case di proprietà dei genitori o del partner, non pagano quindi alcun affitto o soltanto un affitto minimo – sono però finanziariamente dipendenti dalla famiglia. Il *campo dell'azienda* svolge in questo ambiente un ruolo di importanza assolutamente secondaria, dato che gli impieghi attuali sono insoddisfacenti e rappresentano soltanto una soluzione temporanea. Sussiste ancora la speranza di trovare un impiego adeguato, che corrisponda al desiderio professionale originario. Se si osserva il *campo delle reti sociali nella sfera privata*, ogni persona di questo ambiente dispone di tre, quattro reti diverse: famiglia, amici, vicini e associazioni. Al centro delle reti c'è la famiglia. Il *campo delle reti (sociali) nel mondo del lavoro* delle persone di questo ambiente indica che esse cercano o hanno cercato in effetti di ottenere un impiego adeguato al loro titolo di studio attraverso l'iniziativa personale. Hanno risposto con lettere di richiesta di assunzione agli annunci di offerta di lavoro, hanno inviato candidature spontanee – senza successo. Conoscenze linguistiche carenti, discriminazione (velo in testa) o mancanza di esperienze pratiche hanno portato al fallimento delle loro candidature. È chiaramente evidente che gli intervistati dispongono di moltissimi contatti, peraltro solo relativamente utili nel mondo del lavoro, ovvero soltanto nella ricerca di impieghi in settori dequalificati. Mancano evidentemente i contatti e le reti informali rilevanti per poter accedere a impieghi qualificati. La discriminazione e la distanza sociale acuiscono questo processo, cosicché essi si scontrano con il ben noto “*soffitto di vetro*” quando cercano di passare ad un'attività di livello superiore.

Riassumendo, l'ambiente 5 si può descrivere nel modo seguente: tutte e tre le persone non sono riuscite ad accedere o a cambiare il settore di occupazione desiderato, sebbene abbiano le premesse formali necessarie a poterlo fare. Decidono quindi di puntare su ulteriori percorsi di formazione o sul cambiamento dei loro obiettivi professionali. Fino a che non riescono a ottenere una nuova occupazione adeguata, le persone continuano a lavorare in settori dequalificati. Queste attività vengono considerate come delle soluzioni temporanee. Da un lato gli individui non si impegnano seriamente, come sarebbe necessario, per risolvere i problemi centrali quali la qualifica, le carenze linguistiche e l'esperienza mancante, dall'altra i loro tentativi di ricerca di un impiego falliscono di fronte ad atteggiamenti discriminanti dei datori di lavoro. Il

reddito basso acuisce il problema della dipendenza dalla famiglia. Nelle cinque funzioni di sostegno le persone indicano sì tre o quattro reti diverse, queste però non sono adatte a procurare posti di lavoro adeguati all'istruzione, bensì soltanto a fornire contatti per lavori dequalificati.

6.3.2.6 Ambiente della autorealizzazione in corso (strato sociale superiore – Ambiente 6)

L'ambiente della "autorealizzazione in corso" si distingue grazie a titoli di studi universitari e alla scelta dell'indirizzo di studio che corrisponde agli interessi personali. Nella segmentazione verticale questo ambiente presenta un titolo di studio acquisito o riconosciuto in Austria, che permette di accedere a studi universitari. Tutti gli intervistati sono iscritti all'università in Austria e sono intenzionati a concludere gli studi. Nel *campo della qualifica* emerge che gli appartenenti a questo ambiente hanno portato a termine una formazione nel settore medio (apprendistato e/o maturità, esame di abilitazione allo studio o esame di ammissione ad una scuola professionale di istruzione superiore) e attualmente studiano all'università. Dopo la scuola dell'obbligo la signora Kaymaz avrebbe voluto frequentare un istituto superiore per ottenere la maturità. A causa della precaria situazione finanziaria dei genitori ha dovuto però ripiegare su di un apprendistato come commerciante al minuto. Dopo l'apprendistato è riuscita a superare l'esame di maturità frequentando una scuola serale, che si è finanziata da sola. E infine ha potuto iscriversi all'università:

A causa delle mie condizioni di vita e del lavoro ho potuto iniziare gli studi universitari solo più tardi e non ho potuto frequentare il liceo. [...] Volevo lavorare come medico per poter essere utile alle popolazioni dell'Anatolia orientale e meridionale. Per questo ho iniziato a studiare medicina, ma ora studio psicologia. Ho cambiato perché lo studio della medicina non procedeva come avrei voluto. Ma trovo che anche la psicologia sia molto importante (signora Kaymaz, cpv. 136-132).

Anche il signor Özer, come la signora Kaymaz, ha potuto iniziare a studiare grazie al secondo percorso di studi.¹¹⁸ Ha svolto un apprendistato come cameriere in Austria, dopo aver dovuto rinunciare al suo obiettivo effettivo, ovvero quello di frequentare

118 Con "secondo percorso di studi" ("Zweiter Bildungsweg") si intende il recupero di titoli di studio scolastici nonché l'apprendimento di ulteriori competenze fondamentali, volti a facilitare il (re)ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di percorsi professionali che vengono offerti da scuole serali, corsi di preparazione alla maturità, scuole elementari e scuole a distanza e che si rivolgono principalmente agli adulti. Il "secondo percorso di studi" ricopre un ruolo sempre più importante per i migranti e le persone con passato migratorio, che possono in tal modo approfondire, acquisire e recuperare conoscenze professionali specifiche.

una scuola di turismo, per via delle carenti conoscenze linguistiche. Ha lavorato in numerosi settori professionali (in parte anche dequalificati). Ma poiché queste attività non lo soddisfacevano, si è iscritto all'esame di ammissione ad una scuola professionale di istruzione superiore per il corso di studi "Servizi sociali" e lo ha superato, pur senza maturità o esame di abilitazione allo studio. La signora Yilmaz in Turchia ha portato a termine una scuola superiore con esame di maturità. Non si è fatta riconoscere questo titolo in Austria, ma ha superato in aggiunta l'esame di abilitazione allo studio in Austria. Successivamente ha intrapreso uno studio universitario, il cui indirizzo non si evince dall'intervista. Il signor Uslu ha superato l'esame di maturità in Turchia ed anche l'esame di ammissione all'università. Poi ha deciso di emigrare in Austria e di frequentare l'università in questo paese. Si è fatto quindi riconoscere il titolo di studio in Austria ed ha iniziato a studiare psicologia.

Nel *campo dell'orientamento alla professione* si intuisce che i soggetti puntano effettivamente ad una carriera accademica ma non hanno ancora alcuna aspettativa professionale concreta. Lo scopo principale è la conclusione degli studi, che si accompagna alla motivazione intrinseca dell'evoluzione personale e dell'autorealizzazione. Per il raggiungimento di questo obiettivo professionale le persone sopportano impegni finanziari e fratture biografico-professionali. Tutti si accontentano di impieghi in settori dequalificati durante il periodo della loro formazione. I quattro studenti si dividono in due gruppi: il primo gruppo studia nel secondo percorso di studi scelto, poiché non era soddisfatto dei contenuti e delle condizioni dell'indirizzo seguito all'inizio. Questo gruppo vuole realizzarsi e raggiungere uno status sociale superiore (signor Özer e signora Kaymaz). Gli altri due intervistati (signor Uslu e signora Yilmaz) studiano nel primo percorso di studi e sono entrambi venuti in Austria per studiare. Essi criticano la discriminazione strutturale subita dagli studenti stranieri nell'accesso al mercato del lavoro, nonché la mancanza del sostegno finanziario da parte dello Stato agli studenti stranieri. La signora Kaymaz, dopo aver iniziato a lavorare in seguito alla conclusione dell'apprendistato nel ramo professionale scelto, riconosce che: "non era la cosa giusta per me" (signora Kaymaz, cpv. 38). Così si è iscritta ad una scuola serale per recuperare la maturità. In questo periodo non era importante per lei l'attività lavorativa svolta. La cosa fondamentale era che fosse in grado di finanziarsi la scuola serale e che riuscisse a conciliare gli orari di lavoro con quelli della scuola. Dopo aver preso la maturità con la scuola serale ha cercato un'occupazione adeguata, da poter svolgere durante lo studio universitario:

Dopo l'esame di maturità volevo lavorare in un ufficio, in qualsiasi ufficio. Ma siccome non avevo alcuna esperienza pratica, non sono riuscita a farmi assumere. È stata un'esperienza molto spiacevole, mi ha molto rattristata (signora Kaymaz, cpv. 50).

Oltre alla mancanza di qualifiche, anche la sua provenienza etnica costituiva (e costituisce tuttora) un ostacolo per il raggiungimento di un'occupazione adeguata all'istruzione:

Quando andavo all'ufficio del lavoro non avevo la sensazione che mi aiutassero seriamente. Avevo sempre descritto con precisione i settori professionali in cui volevo lavorare. Invece loro mi inviavano offerte assolutamente fuori discussione. Forse perché sono una straniera. Eppure avevo spiegato con la massima precisione in quali settori professionali volevo lavorare e in quali assolutamente no. Nei posti di lavoro che mi hanno procurato non ci sono neppure andata. Però prima sono andata all'ufficio e ho detto che non avrei accettato quel lavoro e che avevo una qualifica migliore, verso la quale mi volevo orientare. [...] Perché qui gli stranieri sono occupati in determinati settori, pulizie, vendita, ecc. Quasi come se tutti gli stranieri volessero lavorare proprio in questi settori, sia che abbiano un'istruzione superiore sia che non ce l'abbiano. Credo che non mi meritassi questo, nemmeno un austriaco va a fare le pulizie se non ci è costretto. E allora perché dovevo farlo io? (signora Kaymaz, cpv. 62-64).

Nonostante ciò alla fine non le è rimasta altra soluzione che accettare un posto di lavoro dequalificato durante gli studi, così da potersi finanziare sia l'istruzione che il proprio sostentamento. Il signor Özer all'inizio era occupato nel settore in cui aveva svolto l'apprendistato. Poiché questa attività però non lo interessava più, ha lavorato anche in altri settori professionali come operaio semplice, ma nemmeno questi altri lavori lo interessavano. Così ha deciso di studiare "Servizi sociali".

Anzitutto il mio obiettivo è di concludere gli studi. [...] Forse lavorerò nel settore giovanile [...] con i ragazzi stranieri (signor Özer, cpv. 76-80).

Ciò dimostra che anch'egli, nel suo orientamento alla professione, è spinto da motivi intrinseci come il desiderio di autorealizzazione. Poiché in qualità di cittadino naturalizzato austriaco riceve dei contributi finanziari dallo Stato per i suoi studi, non è costretto a lavorare per mantenersi all'università. La signora Yilmaz dopo il conseguimento della maturità ha subito iniziato a studiare all'università. Poiché però deve finanziarsi gli studi da sola, oltre a studiare lavora in un posto dequalificato. In precedenza ha lavorato come baby-sitter ma ha dovuto rinunciare a questa attività perché le portava via troppo tempo e non era conciliabile con gli orari che doveva dedicare allo studio. Come le altre persone di questo ambiente aspira a trovare un'occupazione adeguata dopo gli studi.

Alla fine degli studi cercherò un lavoro qui, se avrò successo continuerò a vivere qui, altrimenti cercherò la mia fortuna da un'altra parte (signora Yilmaz, cpv. 398).

Per il signor Uslu la priorità è concludere gli studi e trovare un lavoro nel settore professionale corrispondente, anche se non ha ancora delle aspirazioni professionali concrete. Per potersi finanziare questo obiettivo professionale ha accettato e accetta tuttora attività lavorative dequalificate che svolge in parallelo all'università. Egli lamenta sia la difficoltà dell'accesso al mercato del lavoro sia quella relativa all'accesso ai contributi pubblici per gli studenti stranieri:

Soprattutto quando avevo bisogno di soldi ho lavorato nella gastronomia, nel settore delle pulizie e in molti altri. Però ho lavorato anche nel mio settore [psicologia, n.d.a.] [...] [come assistente per persone disabili, n.d.a.]. [...] Noi [studenti, n.d.a.] qui non possiamo guadagnare molto [perché possiamo lavorare solo molto poco, n.d.a.]. Non come gli assunti a tempo pieno, per questo abbiamo sempre bisogno di soldi. Sono stato anche disoccupato. Devo pagare doppie tasse universitarie perché vengo dalla Turchia. Ogni semestre dovevo pagare 750, 742 euro, per questo a quei tempi dovevo sempre tirare la cinghia. E questo ha influenzato negativamente anche i miei studi. Adesso va già meglio. Tutti gli studenti hanno delle difficoltà, in particolare però gli studenti stranieri. Perché noi riusciamo a lavorare poco (signor Uslu, cpv. 51-73).

Delle quattro persone intervistate tre lavorano in parallelo agli studi ed hanno lavori dequalificati; solo il signor Özer ha la sicurezza finanziaria di un sussidio. Le tasse universitarie più alte e la totale assenza di sostegno finanziario tramite borse di studio rappresentano un enorme ostacolo per gli studenti stranieri. I lavori occasionali vengono giudicati in modo diverso, prevalgono tuttavia le rimostranze per le cattive condizioni lavorative. Ciò che caratterizza il *campo dell'attività lavorativa* di questo ambiente è quindi il fatto che i soggetti, privi di un sufficiente o di alcun sostegno finanziario, devono accettare posti di lavoro dequalificati. Questi rapporti di lavoro vengono considerati soluzioni temporanee, necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di perfezionamento personale – il conseguimento del titolo di studio. Le attività lavorative attuali sono generalmente poco soddisfacenti, ma vengono accettate nella prospettiva di raggiungere l'agognato obiettivo di carriera. Comunque i lavori occasionali sono visti come interscambiabili e sostituibili. Il signor Uslu non riceve alcun sussidio finanziario dallo Stato o dai genitori, per cui deve accettare di svolgere attività dequalificate. Fino ad ora ha lavorato nei settori professionali più disparati, dalla gastronomia al settore delle pulizie, fino all'assistenza alle persone disabili. Egli non giudica né i contenuti delle attività svolte né le relative condizioni di lavoro, bensì svolge il suo lavoro solo ed esclusivamente per guadagnare del denaro. La signora Kay-

maz all'inizio ha lavorato nel settore in cui ha svolto l'apprendistato, come commerciante al minuto. Dopo aver iniziato a frequentare la scuola serale e in seguito l'università, ha lavorato esclusivamente in settori professionali dequalificati. Fino ad ora ha lavorato come cameriera perché non è riuscita a trovare un lavoro più qualificato nonostante lo abbia cercato intensamente (si veda il *campo dell'orientamento alla professione*). Ritiene che le condizioni lavorative siano positive, per cui svolge da anni lo stesso lavoro secondario dequalificato. La signora Yilmaz ha lavorato solo come donna delle pulizie dall'inizio dell'università. Ha lavorato in diverse aziende, ma le ha cambiate solo per poter conciliare gli orari di lavoro con lo studio. Come la signora Kaymaz e il signor Uslu, anche lei non riceve alcun contributo finanziario dai genitori o dallo Stato.

Gli intervistati dispongono di un *reddito* molto basso, poiché da un lato sono occupati in rapporti di lavoro pagati poco, dall'altro non possono lavorare a tempo pieno perché vogliono concludere gli studi o sono soggetti a restrizioni di tipo giuridico. Il signor Özer è l'unico studente che non cerca un lavoro occasionale perché riceve un sussidio, tuttavia anche lui ammette che finanziariamente è costretto a "tirare la cinghia". L'agognata occupazione futura, di tipo accademico, si accompagna anche ad una più elevata aspettativa di reddito. *L'azienda* non è considerata importante come futuro datore di lavoro potenziale, poiché l'attività dequalificata è vista come temporanea. Il clima aziendale tuttavia è visto a volte come decisivo per il mantenimento dell'occupazione. Se quindi è al di sotto dei limiti di sopportabilità personali, gli appartenenti a questo ambiente lasciano il rapporto di lavoro in modo disorganizzato – ovvero senza la prospettiva di un nuovo lavoro (si veda il *campo dell'attività lavorativa*). Analizzando il *campo delle reti sociali nella sfera privata* si osserva che le persone di questo ambiente hanno a disposizione da due a tre reti alle quali possono fare riferimento nelle situazioni problematiche (le cinque funzioni di sostegno). Al centro si trova la cerchia di amici, meno importante è la famiglia, seguono le associazioni.

Il *campo delle reti (sociali) nel mondo del lavoro* di questo ambiente è caratterizzato dal fatto che la ricerca di lavoro si effettua principalmente su iniziativa personale. I soggetti si informano autonomamente sui posti disponibili, tramite ricerche sui mass media, in internet o agli uffici del lavoro. Soltanto in un secondo momento si avvalgono di contatti informali con parenti o amici per la ricerca di lavori secondari dequalificati. La signora Kaymaz ha trovato da sola il posto di lavoro dopo l'apprendistato, rispondendo ufficialmente ad un annuncio di ricerca di personale. Durante i suoi studi avrebbe voluto in realtà trovare un'occupazione in ufficio e aveva cercato un lavoro tramite l'AMS (ufficio del lavoro). Questa strategia non ha funzionato, da un lato per-

ché non disponeva di alcuna esperienza pratica in questo settore, dall'altro perché l'AMS le offriva generalmente lavori al di sotto del suo livello di qualifica. Non riuscendo quindi a trovare un lavoro adeguato, ha iniziato a lavorare come cameriera. Il lavoro le è stato procurato dalla madre, che aveva già lavorato lì in passato.

Ho cercato da sola. Mentre frequentavo la scuola serale non aveva importanza il lavoro che facevo per mantenermi, ho iniziato nel posto dove aveva già lavorato mia mamma (signora Kaymaz, cpv. 44).

Il signor Uslu cerca in primo luogo posti di lavoro tramite internet. Solo se non ha successo in questo modo "formale" si rivolge a contatti vicini, informali, anche se dall'affermazione seguente si nota che nella sua cerchia privata mostra malvolentieri di essere alla ricerca di un lavoro:

Dipende in quali difficoltà mi trovo. [...] Ma se proprio non devo, non chiedo troppo ai conoscenti, vado piuttosto in un ufficio e mi informo. Cerco lavoro su internet, telefono e mi informo. Oppure chiedo agli amici molto stretti, se sanno qualcosa o se sentono qualcosa da altri chiedo che mi passino le informazioni. Ma non lo racconto a molta gente, solo se sono proprio in difficoltà (signor Uslu, cpv. 79).

Si osservi che gli intervistati in una prima fase procedono sempre senza aiuto esterno (sia per la ricerca di informazioni che per la stessa candidatura). Presumibilmente non possono fare riferimento a contatti adeguati nel mondo del lavoro, poiché essi (come l'ambiente 5) non dispongono di contatti rilevanti. A causa delle attività dequalificate che svolgono in parallelo agli studi, e della mancanza di tirocini nel rispettivo settore (con l'eccezione del signor Özer), essi probabilmente non saranno in grado di mettere insieme dei contatti, anche se ciò influenza in modo negativo le loro possibilità di ricevere informazioni utili. Inoltre il signor Uslu evita di essere percepito come persona in cerca di lavoro nella sua sfera privata, cosa che egli ritiene uno status riprovevole, sebbene la sua occupazione principale sia quella di studente. Anche il signor Özer, alla domanda sulle sue esperienze con la disoccupazione, si sente apparentemente un po' offeso. Il giudizio della signora Kaymaz sulla disoccupazione è simile:

La disoccupazione porta problemi finanziari. Secondo la mia esperienza si soffre psicologicamente, perché il reddito si riduce, la società ci vede come disoccupati (signora Kaymaz, cpv. 56).

Ciò suggerisce che le persone di questo gruppo collegano il lavoro allo status sociale e in caso di disoccupazione arrivano a dubitare della loro autostima e delle loro capacità lavorative.

In sintesi si può affermare che questo ambiente ha un atteggiamento positivo nei confronti del campo qualifica. Tutte le persone hanno intrapreso un percorso di formazione nel settore d'istruzione accademico, con l'intenzione di conseguire un titolo di studio universitario. La motivazione deriva non tanto da condizioni esterne, quanto piuttosto dall'aspirazione personale al perfezionamento professionale e all'autorealizzazione. Il loro obiettivo di carriera è il raggiungimento di una posizione professionale superiore (nel settore accademico), con uno status sociale più alto, migliori condizioni e reddito più alto, nonché un'attività lavorativa di maggiore responsabilità e più ambiziosa. Di conseguenza il lavoro non serve solo a garantire il sostentamento e ad accumulare capitale, bensì anche al raggiungimento di uno status sociale e dell'autorealizzazione, cioè l'attività dovrebbe essere soddisfacente e rispecchiare il valore delle proprie prestazioni professionali.

Se si è infelici in un posto di lavoro, non ha senso continuare a lavorare lì (signora Yilmaz, cpv. 101).

Quindi gli intervistati si licenziano anche quando il lavoro non li soddisfa, sia in relazione ai contenuti che devono svolgere, sia in riferimento alle condizioni generali o al clima aziendale. A differenza degli appartenenti ad altri ambienti, essi cercano un'occupazione non per via del reddito, ma anche per lo status sociale e l'interpretazione soggettiva che ne danno. Se questi presupposti cessano di essere soddisfatti, essi lasciano il lavoro in modo disorganizzato, poiché lo ritengono interscambiabile. A differenza dell'ambiente 1 non si fissano su una singola possibilità di lavoro, poiché dispongono di istruzione e contatti che possono procurare loro perlomeno dei lavori occasionali temporanei in settori di attività medio-bassi. Sono inoltre in grado di cercarsi da soli questi lavori. È degno di nota il fatto che la ricerca di lavoro (anche in caso di lavori secondari dequalificati) si svolge prevalentemente in maniera autonoma, cioè su iniziativa personale. Gli intervistati si rifiutano di chiedere l'aiuto dei contatti privati informali, poiché da un lato sanno che non li possono sfruttare perché non sono contatti adeguati. Oppure riconoscono che i loro contatti informali sono impiegati in altri livelli occupazionali o in altri settori professionali. D'altra parte si può supporre che nel momento in cui palesano la loro disoccupazione si sentano colpiti nella loro autostima. Ciò si ricollega alla massima del lavoro come autorealizzazione e come conseguimento dello status sociale. Nella sfera privata essi si avvalgono di due, tre diverse reti per le cinque funzioni di sostegno. Al centro si trovano la famiglia e la cerchia di amici.

6.3.2.7 Ambiente dell'autorealizzazione rassegnata (Ambiente 7)

L'“ambiente dell'autorealizzazione rassegnata” è caratterizzato dal fatto che le persone hanno conseguito un titolo di studio universitario in Austria (segmentazione verticale) ma non sono in grado di valorizzarlo in modo adeguato. I soggetti, la signora Kemal e il signor Akyazi, pian piano si rassegnano di fronte ai vani tentativi di accedere al mercato del lavoro in modo adeguato al loro livello d'istruzione. Ciò comporta che essi cercano ancora solo in misura ridotta di utilizzare il loro titolo accademico, oppure non ci provano proprio più e mantengono rapporti di lavoro dequalificati.

Nel *campo della qualifica* si osserva che le persone hanno concluso un percorso formativo nel settore medio (istituti tecnici superiori – HTL) e in seguito hanno concluso o stanno per concludere un corso di studi universitario (in entrambi i casi economia aziendale, in breve BWL). La volontà di conseguire un diploma universitario, come già visto per l'ambiente 6, è legata non tanto a prospettive professionali concrete, quanto piuttosto alla motivazione personale di perfezionarsi nello studio e in tal modo di autorealizzarsi. Nessuna delle due persone intervistate dispone di conoscenze pratiche nel settore di studio intrapreso (BWL), poiché entrambe hanno sempre svolto attività dequalificate durante il periodo di studio. Le loro famiglie le hanno sostenute sia dal punto di vista emotivo che finanziario durante gli studi, ma entrambi i soggetti non hanno voluto dipendere dall'appoggio finanziario dei genitori, o soltanto per il minimo indispensabile. La signora Kemal ha frequentato l'istituto tecnico superiore (HTL) in Austria e in seguito ha conseguito la laurea in economia aziendale a Innsbruck. La sua famiglia l'ha sostenuta finanziariamente, per suo padre infatti l'istruzione è molto importante. Durante e dopo gli studi non ha accumulato alcuna esperienza lavorativa professionalmente valida in Austria, né ha conseguito altre qualifiche adeguate.

Ho conseguito il diploma universitario in economia aziendale. Durante gli studi ho lavorato come cameriera, perché lì si guadagnava bene. Nel settore dell'economia aziendale ho lavorato soltanto durante le ferie estive in Turchia nella ditta di mio padre. Per il resto purtroppo ho lavorato solo come cameriera. [...] Purtroppo non sono mai riuscita a lavorare nel settore dell'economia aziendale. [...] Da studentessa avevo bisogno di soldi, per questo l'ho fatto. Forse ho sbagliato, ma l'ho fatto per i soldi (signora Kemal, cpv. 43-47).

Nel *campo dell'orientamento alla professione* si osserva che i soggetti di questo ambiente sono occupati durante e dopo il loro percorso formativo in rapporti di lavoro dequalificati. Durante gli studi le persone intervistate hanno svolto sempre le stesse attività dequalificate, oppure attività a tempo determinato, ad esempio lavori estivi. Poiché non riescono a trasformare la loro qualifica in un'occupazione adeguata, non-

stante numerose candidature, pian piano si rassegnano. La speranza di trovare occupazioni adeguate e la motivazione nella ricerca del posto di lavoro si riducono sempre più. Così mantengono i loro attuali lavori dequalificati.

Ho spedito circa 70-80 candidature. Forse mi avranno risposto in tre. Non so dire se dipende dal fatto che sono turca, comunque i tirolesi ammettono che quando vedono un cognome straniero in un primo momento mettono da parte la candidatura. [...] Solo perché sono turca. [...] Ho commesso un errore. Ho lavorato troppo e lasciato lo studio in secondo piano. Non volevo per nessun motivo accettare soldi dalla mia famiglia e volevo cavarmela da sola all'università. [...] avrei dovuto lavorare nel mio settore anche se guadagnavo meno soldi. [...] Lei mi chiede se l'unico motivo per cui non trovo un lavoro è il fatto che sono straniera? No, non è l'unico, ma ha la sua importanza. Pian piano sto cominciando a crederci. Se i due fattori si realizzano contemporaneamente, diventa tutto ancora più difficile. (signora Kemal, cpv. 55-61 e cpv. 104-189).

Da queste affermazioni si possono estrapolare i fattori che hanno ostacolato la valorizzazione del titolo di studio della signora Kemal: da un lato la mancanza di una qualifica aggiuntiva, dall'altro la discriminazione sul mercato del lavoro. E così è costretta a continuare a lavorare come cameriera. Nel corso dell'intervista emergono ulteriori fattori che hanno condizionato il fallimento della valorizzazione del suo titolo di studio, quali il corso di studi eccessivamente frequentato, la conseguente grande concorrenza sul mercato del lavoro, nonché le scarse possibilità occupazionali in questo settore nella regione di Innsbruck. Ciò nonostante la signora non è disposta a cercare lavoro in nessun'altra regione, poiché il marito gestisce un ristorante a Innsbruck. Indirettamente quindi le sue relazioni sociali la limitano nella ricerca di un'occupazione. Ha già rinunciato a candidarsi per impieghi nel settore accademico. Con queste parole sancisce la sua rassegnazione:

Lavoro quattro ore al giorno per sei giorni alla settimana. Non si può dire che lavoro molto. [...] Do una mano, meglio che stare a casa a far niente. La sera ho molto tempo [...] [per guardare la televisione]. Devo aggiungere che oggi come oggi farei qualsiasi lavoro che avesse qualcosa a che fare con l'economia aziendale (signora Kemal, cpv. 71-73 e cpv. 191).

La situazione del signor Akyazi è molto simile, anche se nel suo caso la rassegnazione non ha ancora preso il sopravvento in modo così eclatante. Egli continua infatti a cercare un lavoro nel settore accademico. Adduce inoltre come motivazione per il suo mancato ingresso nel mercato del lavoro l'attuale crisi del mercato economico e del lavoro nonché il fatto di essere sovraqualificato:

Beh, la crisi – onestamente – non mi aspettavo un periodo così critico. Pensavo [...] insomma, [...] dieci richieste di assunzione possono anche andare male. Ma alla undicesima ci sarà di sicuro un posto di lavoro. Invece posso dire di aver spedito enne candidature e finora non ho ricevuto nemmeno una risposta positiva [...]. E il motivo è, soprattutto, l'ho notato anche nei colloqui personali [...], che a quanto pare sono sovraqualificato. Dovrebbero pagarmi di più (signor Akyazi, cpv. 366-379).

Nel corso dell'intervista il signor Akyazi dichiara che, nel caso in cui non riuscisse a trovare un posto di lavoro in questa regione, sarebbe disposto ad andare all'estero – eventualmente a Istanbul –, poiché lì spera di riuscire a trovare più facilmente un lavoro adeguato grazie alle sue origini turche e alle qualifiche austriache, e grazie anche alle sue competenze interculturali aggiuntive. Per quanto riguarda l'*attività lavorativa* di questo ambiente si osserva che entrambi gli intervistati durante il periodo di studio hanno svolto occupazioni dequalificate, ai cui contenuti e alle cui condizioni di lavoro non viene data importanza, poiché tali occupazioni servono esclusivamente a procurare un reddito. Questa condizione viene infatti considerata temporanea. Col tempo però questa fase si stabilizza perché diventa duratura. Nessuno dei due intervistati dice di aver provato a cercare delle possibilità di occupazione nel suo settore specifico durante gli studi. Durante gli studi la signora Kemal ha lavorato esclusivamente come cameriera. E dopo aver concluso la sua formazione accademica, non trovando un'occupazione adeguata, ha iniziato a lavorare a part-time nel ristorante di suo marito. All'inizio questa soluzione era vista solo come fase temporanea, ma oramai lavora lì da un anno e mezzo.

Il *reddito* dei due soggetti è attestato su un livello basso, poiché essi svolgono lavori secondari dequalificati e non a tempo pieno. Il signor Akyazi riceve inoltre una borsa di studio, motivo per cui lavora solo molto poco, al fine di evitare riduzioni della borsa stessa¹¹⁹. Durante il loro periodo di studio la famiglia ha offerto loro (nel caso del signor Akyazi offre tuttora) un sostegno finanziario, tuttavia nessuno dei due ha voluto accettarlo, o al limite solo in misura molto ridotta. L'*azienda* non riveste alcuna importanza, poiché il posto di lavoro è visto come temporaneo e quindi irrilevante quale potenziale datore di lavoro futuro. Se si osserva il *campo delle reti sociali nella sfera privata*, si nota che ognuno dei due intervistati di questo ambiente dispone di una o due reti alle quali può rivolgersi in caso di bisogno. La signora Kemal si avvale per tutte e cinque le funzioni di sostegno esclusivamente dell'appoggio della sua cer-

119 In Austria attualmente (situazione 2010) un fruitore di borsa di studio può percepire un reddito aggiuntivo solo fino ad un determinato limite annuo per non perdere il diritto alla borsa di studio stessa. Mensilmente è possibile percepire solo un importo supplementare che corrisponde al reddito di un'occupazione a tempo parziale di circa 360 Euro.

chia di amici. Il signor Akyazi trascorre il suo tempo libero con gli amici, mentre per tutte le altre funzioni di sostegno ricorre esclusivamente alla famiglia. Il *campo delle reti (sociali) nel mondo del lavoro* di questo ambiente si distingue per il fatto che i soggetti hanno cercato o cercano un lavoro adeguato dopo il precorso universitario esclusivamente su propria iniziativa. Si candidano solo in maniera formale tramite richieste di assunzione e da fonti formali hanno raccolto anche le informazioni sui posti di lavoro vacanti. Hanno invece ottenuto i loro impieghi dequalificati tramite contatti sociali stretti o grazie agli annunci sui giornali, ai quali sono seguiti colloqui di assunzione personali. Il signor Akyazi ha cercato in primo luogo un impiego adeguato attraverso l'ufficio del lavoro:

All'inizio pensavo che in qualche modo mi avrebbero aiutato. Perché [...] sulla homepage dell'AMS (ufficio del lavoro, n.d.t.) c'è sempre indicato che per i laureati, o per persone che stanno per laurearsi, l'AMS può offrire un aiuto. [...] Ma non ho mai ricevuto né telefonate né e-mail. Perché cerco anche per conto mio. Cioè, cerco da solo su internet e vado anche sulla homepage dell'AMS (signor Akyazi, cpv. 358-362).

Poiché la strategia della ricerca di lavoro tramite l'AMS si è rivelata fallimentare, egli ha deciso di cercare un'occupazione in modo autonomo tramite internet, gli annunci sui giornali e l'invio di candidature spontanee. Sia le attività dequalificate svolte durante gli studi, sia la sua attività attuale gli sono state procurate (flusso di informazioni informale) da stretti contatti informali (amici e amiche). Le sue stesse richieste di assunzione si sono realizzate in modo informale, tramite candidatura personale. La candidatura per le occupazioni adeguate si realizza invece in modo formale e su iniziativa propria (per quanto riguarda il flusso di informazioni e la procedura di candidatura). Si osserva quindi anche per l'ambiente 7 una strategia simile a quella già riscontrata negli altri ambienti degli strati sociali "più alti". I contatti informali della sfera privata sono utili soltanto per procurare lavori secondari "temporanei" e inadeguati al livello di istruzione. I contatti che potrebbero essere utili nella ricerca di occupazioni da laureati sono loro preclusi, poiché non sono nemmeno stati creati a causa della mancanza di un vero e proprio ingresso nel mondo del lavoro (nemmeno in forma di tirocinio qualificato). I pochi contatti importanti che hanno nel mondo del lavoro sono circoscritti a rami professionali privi di contenuti interessanti per loro. Gli altri contatti rilevanti si trovano nel paese d'origine: il signor Akyazi proviene da una "famiglia di architetti" mentre il padre della signora Kemal ha (aveva) un'azienda in Turchia.

L'ambiente 7 si può dunque riassumere come segue. Entrambe le persone hanno frequentato in Austria un istituto tecnico superiore (HTL nel settore dell'edilizia ed

infrastrutture) e in seguito hanno conseguito un diploma universitario in economia aziendale o sono in procinto di laurearsi. Si distinguono per il titolo accademico nazionale e vogliono applicarlo in un'occupazione adeguata. Anche i genitori erano favorevoli al percorso di studi e l'hanno appoggiato. Nel campo della qualifica si nota inoltre che i soggetti non dispongono di alcuna esperienza di lavoro significativa, nemmeno in forma di tirocini. La motivazione allo studio universitario è dettata non tanto dalle aspettative professionali concrete, quanto piuttosto dal desiderio di evoluzione personale e autorealizzazione. Durante gli studi tutti svolgono attività professionali dequalificate. Tali occupazioni secondarie sono considerate temporanee e i relativi contenuti, condizioni di lavoro e clima aziendale non vengono tenuti in grande considerazione. Essi ottengono questi lavori tramite annunci sui giornali oppure attraverso stretti contatti informali (cerchia di amici, vedi signor Akyazi). Il reddito che ne ricavano si attesta su un livello basso, poiché si tratta di attività prive di specializzazione o che necessitano di apprendimento, e che vengono inoltre svolte come lavori secondari parallelamente allo studio e non a tempo pieno. Entrambi i soggetti hanno preferito non accettare il sostegno finanziario loro offerto dai genitori, o di accettarlo solo in minima parte, per non essere di peso alla famiglia. Tutti i tentativi di trovare un'occupazione adeguata dopo la laurea o poco prima della conclusione degli studi sono falliti. A tal fine hanno fatto ricorso prevalentemente all'iniziativa propria e a fonti di informazione formali (AMS – Ufficio del lavoro, annunci, ecc.). Si candidano per posti di lavoro vacanti, di cui hanno avuto notizia tramite fonti formali oppure inviano anche candidature spontanee tramite lettera. Entrambi i soggetti hanno già inviato numerose candidature, non hanno però avuto alcuna conferma di assunzione e continuano pertanto a svolgere lavori che non corrispondono al loro livello di istruzione: il signor Akyazi lavora nel settore del commercio, la signora Kemal nel ristorante di suo marito. Il mancato ingresso nel mondo del lavoro viene motivato con la mancanza di esperienza pratica (vedi signora Kemal) oppure con il fatto di essere sovraqualificati e di essere quindi forze lavoro troppo costose (vedi signor Akyazi). Gli intervistati fanno inoltre notare che gli stranieri vengono discriminati nel mondo del lavoro (vedi signora Kemal). Entrambi accennano inoltre al corso di studi eccessivamente frequentato e alla conseguente grande concorrenza (signora Kemal) nonché alla scarsa offerta di lavoro per laureati in economia aziendale nella regione di Innsbruck (signora Kemal e signor Akyazi). Nella sfera privata i due intervistati ricorrono alla cerchia di amici e/o alla loro famiglia per le cinque funzioni di sostegno, per le quali dispongono quindi di una o due reti diverse. La signora Kemal non è in grado di ricorrere ad alcun contatto privato per la sua ricerca di un lavoro adeguato, poiché i suoi amici non possono es-

serle di alcun aiuto in questo settore. Sono infatti anch'essi laureati alla ricerca di un lavoro e/o non dispongono di contatti adeguati. Durante l'intervista la signora Kemal aggiunge che sì, suo padre in Turchia gestiva un'azienda, e anche il signor Kemal confessa di provenire da una famiglia di architetti in Turchia, tuttavia anche questi contatti sono del tutto irrilevanti nella ricerca di lavoro in Austria. La signora Kemal non prende in considerazione la possibilità di trasferirsi in un'altra regione per cercare occupazioni adeguate, poiché suo marito è legato professionalmente a Innsbruck – il signor Akyazi invece lo farebbe, dato che è celibe. A causa dei numerosi tentativi falliti di trovare un lavoro da laureati (la signora Kemal parla di circa 80, il signor Akyazi di “enne” candidature), i soggetti sono lentamente sopraffatti dalla rassegnazione.

6.4 Confronto tra i risultati: Integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio in uno scenario di disuguaglianza sociale

Al centro di questa analisi non troviamo i motivi addotti dai soggetti intervistati, quanto piuttosto i meccanismi di una disuguaglianza sociale che tende a riprodursi. Al contempo vanno delineate le barriere che si frappongono al successo dell'integrazione socioeconomica. D'altro lato vengono analizzate anche le prospettive che possono impedire la disuguaglianza sociale. Di seguito verranno osservate e classificate teoricamente le prospettive e le barriere del processo biografico-professionale (differenziate a seconda di strato e ambiente sociale). Ciò comporta anche l'analisi delle caratteristiche regionali e dell'origine sociale ed etnica, con particolare riguardo alla distanza sociale.

Nella tipologia degli “ambienti biografico-professionali di persone con passato migratorio” sono stati analizzati la posizione sociale dei diversi ambienti di origine, il rapporto tra di loro e la loro relazione con i cambiamenti sociali. L'attenzione si è concentrata sulla domanda se e come le risorse e i titoli di studio conseguiti possono essere utilizzati nel mondo del lavoro. Sulla base dei risultati qui illustrati i passaggi di status tra la scuola, la formazione professionale, l'ingresso nel mondo del lavoro e il cambiamento di occupazione presentano strutture processuali parallele. Le probabilità e le restrizioni di un mercato del lavoro locale svolgono un ruolo centrale quali condizioni caratterizzanti tutti i gruppi messi a confronto nell'analisi, differenziandoli in base alla posizione sociale del loro ambiente di origine. I processi all'interno dei vari ambienti contengono una successione specifica di valori empirici e strategie risolutive dei problemi posti dai singoli passaggi di status. Si osservano qui differenze a seconda dell'origine sociale e regionale, nonché aspetti specifici di genere. Oltre a ciò anche

l'etnicità, quale motore di una distanza sociale a base etnica, riveste un'importanza notevole nei cambiamenti di status relativi alla carriera professionale.

Gli strati sociali si accompagnano ad una segmentazione regionale (differenze città-campagna). Quanto più alto è lo strato sociale di un ambiente, tanto più spesso i membri di questo ambiente vivono in zone urbane. Le persone degli ambienti 1, 2 e 3 (dello strato sociale inferiore¹²⁰) vivono esclusivamente in zone fortemente rurali, ovvero nei distretti di Landeck e Reutte. Al contrario, gli appartenenti agli ambienti 4-7, cioè agli strati sociali medio¹²¹ e alto,¹²² vivono soltanto nelle regioni urbane: nei distretti Innsbruck Città e Innsbruck Land. Da questa differenza tra zona urbana e zona rurale, che va di pari passo con i diversi strati sociali, si possono ricavare due importanti fattispecie, che presumibilmente contengono delle barriere. Da un lato la struttura dell'offerta scolastica e di istruzione nelle zone rurali è meno varia rispetto alla città, cosa che può portare ad una carenza delle opportunità di istruzione nelle regioni rurali. Le scuole superiori in realtà sono presenti anche nei capoluoghi distrettuali, tuttavia non sono presenti le istituzioni accademiche, come le università e le scuole professionali di istruzione superiore. Allo stesso modo anche nelle zone rurali esiste un'offerta di corsi di formazione e perfezionamento per adulti, la varietà dei corsi però è molto limitata a confronto di quella presente nelle zone urbane. Quale conseguenza di questa situazione gli abitanti delle zone rurali devono spostarsi in città per poter seguire determinati percorsi formativi. I costi di tali spostamenti sono generalmente proibitivi per le famiglie a rischio di povertà. D'altro lato si osservano differenze anche nell'offerta di posti di lavoro tra regioni rurali e urbane. Per le persone degli strati sociali medio e alto che vivono nei distretti di Reutte e Landeck ci sono meno possibilità di trovare un'occupazione adeguata rispetto a quelle che vivono nel centro di Innsbruck.

Se si osserva la *probabilità di istruzione* degli intervistati nei diversi strati e ambienti, si possono individuare meccanismi di disuguaglianza sociale che tendono a riprodursi. Gli esempi dello strato inferiore dimostrano che ciò dipende non tanto dalla insufficiente motivazione a conseguire un titolo di studio, quanto piuttosto dalle costrizioni di queste persone e da valori e atteggiamenti fortemente improntati alla socializzazione, a cui esse sono esposte in misura molto maggiore rispetto agli strati me-

120 Persone che possiedono al massimo un diploma di scuola dell'obbligo o un titolo di studio estero non riconosciuto.

121 Persone che sono in possesso di un titolo di studio nazionale o estero riconosciuto, apprendistato, scuola professionale, maturità o altro, e che non hanno conseguito una laurea o che non sono attualmente iscritte all'università.

122 Persone che sono in possesso di un titolo di studio medio conseguito in Austria o riconosciuto, attualmente iscritte a un'università austriaca e intenzionate a conseguire una laurea oppure già in possesso di un titolo accademico.

dio e alto. I tre ambienti dello strato inferiore non hanno conseguito alcun titolo di studio o al massimo quello della scuola dell'obbligo. Gli intervistati del primo ambiente dello strato sociale inferiore escludono la possibilità di una formazione aggiuntiva a causa della precaria situazione finanziaria in cui versano. Questa situazione difficile viene ulteriormente complicata dagli obblighi a cui devono assolvere per poter soggiornare in Austria (occupazione, reddito, appartamento). Inoltre queste persone dispongono di un debole appoggio sociale e anche familiare, di cui peraltro avrebbero bisogno per il loro percorso formativo. Anche nell'ambiente 2 la sicurezza finanziaria svolge un ruolo di primo piano. Accanto alla mancanza di qualifiche rivestono una certa importanza anche le scarse conoscenze linguistiche, nonché altri aspetti culturali e meccanismi specifici di genere. Dopo la scuola dell'obbligo le donne non hanno potuto frequentare altre scuole di specializzazione, poiché hanno dovuto assolvere i compiti e gli obblighi familiari, come la casa e l'educazione dei figli. Il processo formativo dell'ambiente 3 è ostacolato non tanto dalle restrizioni finanziarie, quanto piuttosto dalle esperienze che si sono "ereditate" in relazione ai titoli di studio. Gli appartenenti a questo ambiente giudicano l'abilità più importante dell'istruzione, poiché il contesto in cui vivono li ha indotti a pensare che possono ottenere un lavoro non attraverso un titolo di studio bensì tramite le capacità professionali. Si potrebbe anche ipotizzare che queste persone, forse già i loro genitori, abbiano intuito che i titoli di studio superiori possano essere poco utili all'"estero", rappresentino piuttosto una barriera e non possano essere trasformati in impieghi concreti. In breve: le cose "concrete, tangibili" valgono di più. A differenza degli altri due ambienti, gli intervistati dell'ambiente tre, che rimangono per periodi molto lunghi nella stessa azienda, hanno acquisito capacità tecniche specifiche nelle loro professioni. Svolgono attività che necessitano di apprendimento, hanno un grande ambito di responsabilità, fanno parte delle maestranze fisse dell'azienda e possono quindi contare su una grande sicurezza del posto di lavoro.

Mettendo a confronto gli ambienti dello strato inferiore con quelli degli strati medio e superiore si osservano le seguenti differenze sul piano delle probabilità di istruzione: tutti gli ambienti degli strati medio e superiore possono disporre per le loro probabilità di istruzione di maggiori risorse rispetto allo strato inferiore. Gli appartenenti agli ambienti 4 e 5 hanno goduto di sostegni finanziari durante il periodo di studio, non sono cresciuti in una situazione sociale e finanziaria precaria. Inoltre i genitori dei soggetti di entrambi gli ambienti hanno trasmesso loro il loro atteggiamento nei confronti dell'istruzione. Hanno suggerito ai figli l'idea che attraverso un titolo di studio si possa avere più successo nel mercato del lavoro. Essi sostengono il riconosci-

mento dei titoli di studio, per il quale è necessario un grande impegno finanziario. L'ambiente 5 ha dunque potuto conseguire dei titoli di studio grazie al sostegno della famiglia, tali titoli però non si sono potuti concretizzare adeguatamente. I laureati degli ambienti 6 e 7 hanno potuto fare ricorso in parte all'aiuto finanziario dei genitori, in parte anche al sussidio statale, perlomeno coloro che sono cittadini austriaci, tuttavia questi aiuti – tranne in un unico caso – non sono sufficienti al mantenimento durante gli studi. Di conseguenza essi sono costretti a svolgere regolarmente lavori occasionali, con tutte le ripercussioni che ciò può avere sul percorso di studio. A ciò si aggiungono ulteriori barriere, quali le maggiori tasse universitarie, l'assenza di borse di studio per cittadini stranieri, le restrizioni giuridiche alle possibilità di guadagni extra.

Come nel caso delle probabilità di istruzione, anche nel campo della *valorizzazione del titolo di studio* si osservano meccanismi diversi di disuguaglianza sociale a seconda degli strati sociali e degli ambienti. Questi si manifestano prevalentemente in una discriminazione etnica (concetti di “soffitto di vetro” e “porta di vetro”), nelle loro reti professionali e sociali, nonché in ulteriori pressioni legate al genere (compatibilità tra famiglia e carriera). Questi meccanismi hanno ripercussioni diverse nei vari ambienti e strati sociali.

Il concetto di “glass ceiling” (soffitto di vetro) è nato negli anni 1970 negli USA: originariamente descriveva le “barriere invisibili che ostacolano l'ascesa delle donne alle posizioni più alte nelle gerarchie delle aziende”.¹²³ A tale scopo negli USA il Congresso istituì la “Glass Ceiling commission” che rimase attiva dal 1991 al 1997. “Essa aveva il compito di accertare gli ostacoli alla carriera per le donne e gli appartenenti a gruppi minoritari di cittadini, nonché di formulare suggerimenti per il loro superamento”.¹²⁴ Anche in Europa il tema viene affrontato negli ambiti scientifici. Le ipotesi teoriche partono dal presupposto che la percentuale ridotta di donne e minoranze nelle posizioni direttive e la loro retribuzione più bassa in confronto a quella degli uomini e dei nativi sia da ricondurre ad un “soffitto di vetro”, simbolo delle barriere invisibili predominanti che possono ostacolare l'ascesa di determinati gruppi sociali. Secondo questa teoria le barriere sono causate dalla stereotipizzazione di determinati gruppi di popolazione, che da ultimo garantisce anche le strutture di potere delle élite sociali di maggioranza.¹²⁵ La discriminazione etnica è quindi un'ulteriore

123 Folini, E., *Das Ende der gläsernen Decke. Die Entwicklung der Geschlechtergleichstellung am Beispiel eines Dienstleistungsunternehmens* (Haupt Verlag, Zürich, 2007), 13.

124 Folini, E., *cit.*, 13.

125 Si veda Mees, H., *Die gläserne Decke durchbrechen*, Project syndicate, Gennaio 2007, su <<http://www.project-syndicate.org/commentary/mees2/German>>; Littmann-Wernl, S., Schubert, R., *Frauen in Führungspositionen – Ist die “gläserne Decke” diskriminierend?*, 2(10) *Arbeit* (2001), 135–148.

causa del soffitto di vetro o delle porte di vetro, che rimangono chiuse nelle aziende che offrono posti di lavoro adeguati e con le quali si scontrano i migranti con livelli di istruzione superiore.

Di seguito verranno analizzate le diverse relazioni di causa-effetto nel contesto della valorizzazione del titolo di studio nei vari ambienti, considerando il “soffitto di vetro” e le reti (sociali). I percorsi biografico-professionali e l’orientamento alla professione dello strato sociale inferiore si distinguono per la loro bassa collocazione professionale. Per il fatto che si attestano in una posizione lontana dai percorsi di istruzione, le persone dell’ambiente 1 e 2 possono trovare lavoro solo in settori privi di specializzazione o qualifiche, quelle dell’ambiente 3 in attività che richiedono apprendimento o in ambiti di responsabilità ma non qualificati. L’*orientamento alla professione* dei primi due ambienti è molto limitato a causa della loro precaria situazione sociale. Questi ambienti accettano a volte una certa discriminazione etnica nelle loro attività, sia nel contesto delle condizioni di lavoro sia nel clima aziendale, poiché non hanno altra scelta per motivi di permesso di soggiorno (ambiente 1) o per motivi finanziari. Essi dipendono infatti da queste attività per poter mantenere la propria famiglia (ambiente 2). Gli ambienti dello strato sociale inferiore non sono ancora colpiti dal “soffitto di vetro”, che inizia ad essere percepito negli strati sociali superiori; essi dispongono infatti al massimo di un titolo di studio di scuola dell’obbligo e non hanno dunque la possibilità di ambire a posizioni professionali più elevate. Tuttavia la distanza sociale sotto forma di discriminazione etnica porta a notevoli svantaggi nelle aziende, motivo per cui i posti di lavoro vengono cambiati di frequente. L’ambiente 3 gode di una collocazione professionale migliore rispetto ai primi due ambienti, sia per quanto riguarda l’attività lavorativa, sia per la sicurezza del posto di lavoro. Anche questi intervistati dispongono infatti al massimo di un titolo di studio di scuola dell’obbligo, ma a differenza dei due ambienti precedenti svolgono attività importanti per l’azienda, per le quali hanno seguito corsi di apprendimento. Sono diventati parte delle maestranze fisse delle loro aziende e possono contare su un posto di lavoro sicuro. Per loro un cambio di azienda non ha senso.

I meccanismi della disuguaglianza sociale hanno tutt’altro effetto per gli strati sociali medio e alto. Le ipotesi teoriche sul concetto di “soffitto di vetro” nonché i risultati empirici di August Gächter¹²⁶ fanno supporre che la valorizzazione inadeguata del titolo di studio negli ambienti 5 e 7 sia da ricondursi principalmente ad una discrimi-

126 Si veda Gächter, A., “Die Verwertung der Bildung ist in allen Bundesländern das größere Problem als die Bildung selbst”, in: Oberlechner, M. e Hetfleisch, G. (a cura di) *Integration, Rassismen und Weltwirtschaftskrise* (Braumüller, Wien, 2010), 129–172.

nazione etnica. D'altro lato anche le reti sociali limitate o non disponibili, basate su contatti blandi e informali con "conoscenti", influenzano l'integrazione sfavorevole nel mercato del lavoro, poiché le informazioni relative a posti di lavoro disponibili e adeguati all'istruzione si dovrebbero raccogliere principalmente tramite queste reti. L'effetto finale è che in tal modo si acuisce il rischio di finire o di rimanere all'interno di rapporti di lavoro dequalificati. Tutto ciò è valido anche per lo strato sociale superiore (ambienti 6 e 7). Osservando gli strati sociali medio e alto solo l'ambiente 4 (orientato alla professione), in tutto cinque persone, si può considerare integrato con successo nel mondo del lavoro, poiché queste persone, a differenza dei soggetti degli ambienti 5, 6 e 7, sono riuscite a realizzare il loro titolo di studio superiore in modo adeguato sul mercato del lavoro. Le strutture aziendali vengono utilizzate fintanto che sono utili ai fini della carriera. I contenuti e le condizioni di lavoro, il reddito nonché il clima aziendale sono importanti per il percorso biografico-professionale di queste persone. Nel momento in cui questi fattori vengono sentiti in modo negativo, il soggetto cambia azienda. Le donne di questo ambiente sopportano una pressione supplementare. Ammettono di aver dovuto rinunciare alla loro carriera per la famiglia nel momento in cui hanno avuto figli. Si osserva comunque che, nonostante la loro temporanea uscita dal mondo del lavoro, in seguito hanno potuto portare avanti la loro carriera professionale. A differenza degli ambienti 5 e 7 l'ambiente 4 ha sviluppato da un lato delle strategie che consentono una valorizzazione adeguata del titolo di studio, dall'altro queste persone non sono state ostacolate da barriere invisibili come la discriminazione etnica ad esempio nella politica delle assunzioni. Tutte le persone dell'ambiente 4 hanno conseguito una formazione orientata alla pratica oppure hanno acquisito esperienze professionali nell'ambito di tirocini. In tal modo hanno potuto da un lato acquisire le necessarie qualifiche aggiuntive, estremamente importanti soprattutto per le candidature formali, dall'altro hanno sviluppato reti professionali informali, anch'esse molto importanti per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Le persone dell'ambiente 5 (ingresso/cambiamento professionale fallito) hanno conseguito un titolo di studio nel settore medio, come gli appartenenti all'ambiente orientato alla professione (ambiente 4). Tuttavia esse non sono riuscite a realizzare adeguatamente il loro titolo di studio e lavorano attualmente in rapporti professionali dequalificati. Considerano sì questa condizione come soluzione temporanea, ma si osserva per alcune di loro che in realtà ne potrà scaturire uno stato permanente. Il perdurare di rapporti di lavoro dequalificati e la fallita valorizzazione adeguata del titolo di studio sono da ricondurre alla discriminazione etnica e alle qualifiche mancanti (conoscenze linguistiche ed esperienze pratiche carenti). In un caso si è riscontrato che

la discriminazione etnica dovuta al velo in testa ha portato al fallimento di richieste di assunzione per impieghi adeguati all'istruzione, per quanto fossero stati svolti numerosi tirocini. Le donne migranti sono colpite più spesso dei loro colleghi uomini dalla discriminazione etnica.¹²⁷

Se si classificano questi meccanismi seguendo una logica teorica, si potrebbe supporre che nell'ambiente 5 le barriere "invisibili" del soffitto di vetro, la discriminazione e le reti (sociali) inadeguate siano determinanti per un'occupazione inadeguata. Sebbene questo ambiente non sia in grado di risolvere in modo adeguato il problema dell'ingresso nel mondo del lavoro, continua a puntare sui titoli di studio. È incerto comunque se in tal modo le persone riusciranno alla fine a trovare un'occupazione, poiché i meccanismi che fino ad ora hanno ostacolato il loro ingresso nel mondo del lavoro non vengono così minimamente rimossi. Manuela Vollmann, direttrice di *abz*austria*, un'agenzia di consulenza per donne con sede a Vienna, osserva che le "donne migranti [...] [si scontrano] non solo con un soffitto di vetro, ma anche con una porta di vetro! Ciò significa che, [sic!] spesso non si avvicinano nemmeno ad un lavoro che corrisponda in qualche maniera alla loro formazione" (Vollmann 2008: s.pag.cit.).¹²⁸ Questa affermazione è valida non soltanto per le migranti di sesso femminile ma in generale per tutte le persone con passato migratorio. I seguenti problemi ostacolano la riuscita della valorizzazione del titolo di studio in modo particolare per le donne migranti: 1) assenza di riconoscimento dei titoli di studio esteri, 2) condizioni giuridiche difficili, 3) discriminazione e 4) reti professionali carenti.

Diversa appare la situazione dello strato sociale superiore: qui i "meccanismi invisibili" del soffitto e della porta di vetro sono se possibile ancora più presenti che nello strato sociale medio, poiché qui si cercano posizioni professionali ancora più elevate. L'assegnazione di tali posizioni a persone con passato migratorio rappresenta presumibilmente una minaccia più grande per il mantenimento delle strutture di potere delle élite della società maggioritaria, rispetto all'occupazione di queste persone in posizioni professionali medie o basse. Inoltre persone con passato migratorio impiegate nei settori riservati ai laureati contraddicono gli stereotipi sociali comuni degli "stranieri". L'immagine sociale degli "stranieri" li vede infatti prevalentemente insediati in posizioni professionali basse e si aspetta dai migranti integrati al massimo un'istruzione

127 Jelenko, M., "Strukturelle Faktoren der Benachteiligung von MigrantInnen am Arbeitsmarkt", in: Arbeitsmarktservice Österreich (a cura di), *Gast oder ArbeiterIn? Contributi alla Conferenza tecnica »Ungleichstellungen und Chancen von MigrantInnen am Arbeitsmarkt«* (Communicatio, Wien, 2008), 20seg.

128 Vollmann, M., *Was kann Mentoring für Migrantinnen bringen? Erfahrungen aus dem Projekt BIMM für qualifizierte Migrantinnen*, Rete di competenze per donne, Atti congressuali del 2. Caffè degli impulsi "Mentoring für Migrantinnen", Gennaio 2008, su <<http://www.austria.gv.at/DocView.axd?CobId=28353>>.

professionale media. Gli immigrati delle fasce superiori invece sono quasi esclusi da questo ambito. È sicuramente molto difficile spezzare questi cliché. Tra gli intervistati dei due ambienti dello strato sociale superiore nessuno è riuscito ad accedere con successo al mercato del lavoro. Gli individui dell'ambiente dell'autorealizzazione rassegnata hanno conseguito un titolo di studio accademico ma non sono in grado di utilizzarlo in maniera adeguata sul mercato del lavoro. Anche gli intervistati dell'ambiente 7 falliscono nella valorizzazione adeguata del titolo di studio a causa della discriminazione etnica e della mancanza di esperienza pratica, oltre che per via di reti professionali troppo limitate. Del resto però non hanno nemmeno tentato di svolgere dei tirocini in aziende che in seguito sarebbero potute diventare datori di lavoro. Ci si chiede dunque se forse i modelli selettivi delle "porte di vetro" non siano presenti già nell'ambito dei tirocini. Poiché queste persone non sono riuscite ad accedere ad un ramo professionale accademico, sono occupate in rapporti di lavoro dequalificati e corrono il rischio di vedere questa situazione stabilizzata in modo permanente.

Gli intervistati dell'ambiente 6 non hanno ancora concluso il loro percorso di studio, durante il quale non hanno acquisito alcuna esperienza professionale di rilievo, bensì al contrario hanno sempre svolto lavori dequalificati. Da un lato avevano bisogno di guadagnare del denaro, dall'altro non volevano pesare eccessivamente sulle finanze delle loro famiglie. Soltanto una persona ha svolto un tirocinio professionale appropriato. Di conseguenza si riscontra la mancanza di contatti informali che possano rivelarsi utili per l'accesso al mercato del lavoro. Gli intervistati dell'ambiente 6 corrono il rischio di subire il destino dell'ambiente dell'autorealizzazione rassegnata (ambiente 7), una volta conclusi gli studi.

Gli intervistati dello strato sociale superiore non sono dunque in grado di aprire la porta di vetro che li separa da un accesso adeguato al mercato del lavoro accademico. È sorprendente che nella fascia più alta non sia presente un ambiente di autorealizzazione riuscita, a differenza di quanto avviene nello strato sociale medio e basso (si veda ambiente 3 della fascia bassa e ambiente 4 della fascia media). Significativo è anche il fatto che gli intervistati subiscano una discriminazione etnica durante la ricerca di occupazione soltanto a partire dallo strato sociale superiore, in un unico caso già dallo strato medio (signora Nazar).

In conclusione si vuole riassumere il *ruolo delle reti sociali* per l'accesso al mondo del lavoro. Gli intervistati degli ambienti 1 e 2 si appoggiano ai contatti privati stretti (famiglia e amici) sia per la ricerca di informazioni in merito a posti vacanti, sia per la stessa richiesta di assunzione. Grazie ad un più lungo periodo di soggiorno in Austria le persone dell'ambiente 2 sono comunque in grado di affrontare la candidatura ed il

colloquio di assunzione senza aiuto esterno, poiché riescono ad esprimersi meglio e sono già a conoscenza delle strutture locali del mercato del lavoro. Nell'ambiente 3 si inizia ad osservare la tendenza a contattare aziende per la ricerca di un posto di lavoro, senza che gli intervistati abbiano alcun contatto privato informale con le stesse. Nello strato inferiore la richiesta di assunzione si realizza esclusivamente tramite domanda e colloquio personali; in parte la procedura è la stessa anche nello strato medio. Una procedura di candidatura formale (richiesta scritta) non è infatti obbligatoriamente necessaria per il tipo di attività ricercata. Per le attività prive di specializzazione svolte dagli intervistati generalmente non è nemmeno indispensabile parlare bene il tedesco. Solo a partire da alcune attività che necessitano di periodi di apprendimento sono richieste conoscenze della lingua più approfondite. A ciò si aggiunge che la maggior parte degli intervistati dell'ambiente 1 vive socialmente isolata. Gli scarsi contatti sociali sono da ricondurre alle precarie condizioni di vita. Negli strati sociali medio e superiore le reti professionali diventano molto più importanti per la ricerca di un impiego. Si osserva anche che la discriminazione nella ricerca del lavoro è meno rilevante per gli ambienti degli strati inferiori. Al contrario la distanza sociale e la discriminazione etnica subite in azienda influenzano notevolmente il cambio o l'abbandono di un posto di lavoro.

Nelle fasce media e alta si delineano, a differenza della fascia più bassa, dei meccanismi divergenti, soprattutto nei confronti dell'utilità delle reti sociali per la ricerca di un impiego. Per gli ambienti della fascia media e superiore i contatti stretti e informali (famiglia e amici) sono relativamente utili nella ricerca del posto di lavoro, poiché generalmente essi stessi non hanno accesso ad offerte di lavoro adeguate al livello d'istruzione. Come ha constatato Lizardo, negli strati superiori diventano interessanti per l'accesso ai posti di lavoro soprattutto i cosiddetti "weak ties", ovvero contatti sporadici e blandi¹²⁹ Ciò si può osservare già nell'ambiente 4, dove alcune persone "hanno elaborato" contatti professionali "blandi" grazie alle esperienze di lavoro accumulate durante il periodo di studio. Grazie a questi contatti in seguito accedono indirettamente ai posti di lavoro. D'altra parte, come afferma Lizardo, sembra essere una specificità degli strati superiori quella di mantenere uno stile di vita diverso, che si accompagna ad altri modi comportamentali, impostazioni di valori e contatti di struttura differente – cioè più blandi.¹³⁰ Nessuna delle persone intervistate dispone di simili contatti. Poiché i loro contatti sociali per l'accesso ai posti di lavoro adeguati al livello di istruzione non sono utili, gli intervistati delle fasce superiore e media, che

129 Si veda Lizardo, O., *How Cultural Tastes Shape Personal Networks*, *American Sociological Review* 71 (2006), 778–807.

130 Lizardo, O., *cit.*

difficilmente possono accedere a reti professionali specifiche e non dispongono nemmeno di contatti blandi nel senso riportato in precedenza, non hanno altra soluzione per trovare delle occupazioni adeguate al livello di istruzione che quella di servirsi delle candidature scritte in risposta ad annunci di ricerca personale. Anche queste persone, come quelle dell'ambiente inferiore, hanno trovato i lavori occasionali e i posti di lavoro al di sotto delle loro qualifiche prevalentemente tramite reti sociali private. Nella ricerca occupazionale gli ambienti 5, 6 e 7 si scontrano inoltre con la discriminazione etnica. Riassumendo si può affermare che i soggetti a partire dalla fascia media dovrebbero disporre di reti professionali per poter trovare occupazioni adeguate (si veda l'ambiente 4), poiché queste si rivelano molto utili nella ricerca del posto di lavoro. Nel tentativo di accedere al mercato del lavoro in maniera corrispondente ai titoli di studio conseguiti, gli ambienti dal 5 al 7 si scontrano da un lato con la barriera invisibile della discriminazione etnica latente, dall'altro sono privi delle reti professionali e delle esperienze pratiche ottenibili tramite i tirocini

7. L'influenza delle reti sociali e delle communities etniche sull'integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio

Nella tipologia sviluppata sono state prese in considerazione le reti sociali e l'origine sociale dei contatti citati, tuttavia l'origine etnica non è stata integrata nella creazione dei tipi.¹³¹ Poiché la discriminazione etnica svolge un ruolo non secondario nella disuguaglianza sociale, vogliamo ora analizzare separatamente l'influenza della composizione etnica nelle reti sociali degli intervistati. Vogliamo inoltre considerare l'integrazione sociale delle persone con passato migratorio, poiché se è vero che al centro della nostra tipologia troviamo l'integrazione economica di questi soggetti, anche

131 Al fine di poter definire l'origine sociale dei contatti inseriti nelle cinque funzioni di sostegno (tempo libero, consiglieri, abitare, persone che forniscono sostegno emotivo ed economico), si sarebbero dovuti raccogliere da tutte le persone qui nominate il titolo di studio più alto conseguito, l'attività professionale svolta e la loro valorizzazione del titolo di studio. Durante la fase esecutiva delle interviste ciò si è però rivelato molto difficile, poiché gli intervistati spesso erano molto restii a fornire informazioni di questo tipo. L'indagine sull'origine sociale dei contatti citati si è rivelata praticamente irrealizzabile soprattutto quando si trattava di persone al di fuori della stretta cerchia di parenti e amici. La rilevazione dell'origine sociale si è dimostrata più fattibile con i contatti familiari, per i quali le informazioni necessarie erano conosciute agli intervistati. La domanda relativa al livello di istruzione e all'attività professionale dei genitori è stata inclusa nella parte sociodemografica dell'intervista. Tuttavia anche qui si sono riscontrate delle mancanze di informazioni. Ad esempio non è stato possibile appurare per tutti gli intervistati se i titoli di studio conseguiti dai genitori all'estero fossero stati riconosciuti o meno in Austria.

la loro integrazione socioeconomica ricopre una posizione di rilievo nella nostra analisi. Una delle domande iniziali dello studio chiedeva se e in quale misura le communities etniche influenzano l'integrazione socioeconomica dei soggetti da noi intervistati. Alcuni approcci della ricerca nell'ambito dell'immigrazione partono dal presupposto che le communities etniche sono d'ostacolo all'integrazione sociale. "I diversi gruppi etnici formano così una gerarchia, nella quale le caratteristiche etniche (cioè culturali e religiose) e determinate variabili strutturali (come istruzione, reddito, attività professionale, anche prestigio) co-variano sistematicamente. [...] Le stratificazioni etniche hanno una certa somiglianza con i sistemi feudali o delle caste".¹³²

La reclusione all'interno di un gruppo etnico può, secondo Esser, portare ad una segregazione territoriale e culturale, cosa che complica l'assimilazione strutturale. Inoltre la permanenza costante in un gruppo/comunità etnica comporta spesso lo sfruttamento di opportunità di avanzamento soltanto all'interno di questo gruppo etnico. Poiché si riscontra una diseguale distribuzione di risorse e potere all'interno della società, ciò si traduce per le persone con passato migratorio nella permanenza in posizioni nettamente peggiori rispetto a quelle della società di accoglienza.¹³³ "Da un punto di vista empirico l'integrazione sociale sostenibile può dirsi riuscita soltanto sulla base di modelli assimilativi, ovvero: processi efficaci di acculturazione, collocamento, interazione ed identificazione sono tra loro interdipendenti. [...] Nella community etnica le minoranze corrono sempre più il rischio di incappare in trappole di mobilità etniche, nelle quali possono ambire al massimo ad ottenere collocamenti cattivi e mediocri. Esser non prevede una "dissociazione" in particolare di processi di acculturazione e collocamento".¹³⁴ Di conseguenza per noi sorge la domanda, fino a che punto le comunità etniche influenzano l'integrazione socioeconomica delle persone con passato migratorio. Quale ruolo rivestono le communities etniche nelle nostre interviste? Il mondo dei soggetti che abbiamo intervistato presenta strutture di una cosiddetta società parallela? Se si considerano gli indicatori di Meyer¹³⁵, in base ai quali è possibile individuare strutture di società parallele nelle communities etniche, giungiamo alla conclusione che gli intervistati non hanno fornito indicazioni utili a farci pensare

132 Esser, H., *Integration und ethnische Schichtung*, Centro Europeo di Mannheim per la Ricerca Sociale, Quaderno di lavoro N. 40, 2001, 74f. su <<http://www.mzes.uni-mannheim.de/publications/wp/wp-40.pdf>>.

133 Esser, H., *cit.*; Steinbach, A., *Soziale Distanz. Ethnische Grenzziehung und die Eingliederung von Zuwanderern in Deutschland* (VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2004), 76seg.

134 Halm, D., Sauer, M., *Parallelgesellschaft und ethnische Schichtung*, 1-2 *Aus Politik und Zeitgeschichte* (2006), 18-24, 19. Per la definizione del concetto di acculturazione: *ibid.*

135 Meyer, T., "Parallelgesellschaft und Demokratie", in: Münkler, H., Llanque, M., Stepina, C. K. (a cura di), *Der demokratische Nationalstaat in den Zeiten der Globalisierung. Politische Leitideen für das 21. Jahrhundert*. (Akademieverlag, Berlin, 2002), 193-229.

che vivano in una società parallela. Possiamo dire che i punti 1) e 2) della definizione di Meyer, ovvero la “omogeneità etno-culturale e cultural-religiosa”, così come la “segregazione economica, dalla società civile e dal mondo esterno” possono considerarsi soddisfatti solo in parte. Gli intervistati indicano nelle cinque funzioni di sostegno principalmente reti e contatti sociali esclusivamente di origine “straniera”. Dodici persone su 27 riportano almeno una delle funzioni di sostegno (fino a cinque, nel caso del signor Cricic) in cui ricorrono anche a contatti “nazionali”.

Tab. 8: Persone che ricorrono anche al sostegno di contatti nazionali

Casi	Funzioni di sostegno per le quali sono stati citati i seguenti contatti	
	esclusivamente contatti nazionali	anche contatti nazionali
signor Akyazi		<ul style="list-style-type: none"> • F. economica (cpv. 420) • Attività sociali (cpv. 114segg.;414segg.)
signor Stojanovic		<ul style="list-style-type: none"> • Attività sociali (cpv. 262 e 109)
signora Milosevic		<ul style="list-style-type: none"> • F. emotiva (cpv. 49segg.)
signor Vasic		<ul style="list-style-type: none"> • Attività sociali (cpv. 202segg.)
signor Kovacevic		<ul style="list-style-type: none"> • F. emotiva (cpv. 327segg.)
signora Nazar		<ul style="list-style-type: none"> • Attività sociali (cpv. 119segg.)
signor Moravac	<ul style="list-style-type: none"> • Funzione di consulenza (cpv. 67) • F. strumentale (cpv. 91seg.) 	
signora Yilmaz		<ul style="list-style-type: none"> • Attività sociali (cpv. 143segg.; 243segg.)
signor Uslu		<ul style="list-style-type: none"> • F. emotiva (cpv. 85segg.) • Attività sociali (cpv. 123segg.; 213)
signor Cricic	<ul style="list-style-type: none"> • Funzione di consulenza (cpv. 87) • Attività sociali (cpv. 168) • F. emotiva (cpv. 168) 	<ul style="list-style-type: none"> • F. economica (cpv. 101) • F. strumentale (cpv. 105)
signora Kaymaz		<ul style="list-style-type: none"> • Attività sociali (cpv. 108segg.)
signora Kemal		<ul style="list-style-type: none"> • F. economica (cpv. 97segg.) • Attività sociali (cpv. 93segg.)

L’ipotesi di Meyer delle vaste possibilità di una segregazione economica non si addice al nostro campione. Solo due dei 27 soggetti confermano di essere occupati in posti di lavoro in cui i loro superiori sono stretti contatti facenti parte del loro gruppo etnico. Dal momento che non ha trovato un’occupazione da laureata, la signora Kemal al momento lavora nel ristorante di suo marito, che ha un passato migratorio turco. Il signor Yildirim attualmente lavora nel ristorante di suo fratello, curdo, poiché non è

riuscito a trovare lavoro come camionista, cosa che gli avrebbe permesso di cambiare il suo status. Inoltre queste due persone affermano che i loro attuali impieghi hanno solo carattere provvisorio. Un ulteriore criterio della società parallela secondo Meyer è il “quasi completo raddoppiamento delle istituzioni della società maggioritaria”.¹³⁶ Nemmeno questo criterio viene soddisfatto dagli intervistati. Sebbene alcune persone del nostro campione confermino di frequentare moschee, chiese ortodosse o associazioni culturali etniche, pur tuttavia queste istituzioni – come ad esempio il Club del signor Moravac – non possono rappresentare più di un completamento, certo non un vero raddoppiamento delle offerte “nazionali”. E comunque un raddoppiamento delle istituzioni e delle offerte della società maggioritaria da parte delle comunità etniche non è praticamente possibile a causa delle posizioni nella società.

Anche l'ultimo punto della definizione di Meyer, cioè la segregazione volontaria, che si può tradurre in segregazione territoriale negli insediamenti, non viene realizzato. In primo luogo nella regione del Tirolo Settentrionale non si può parlare di ghettizzazione, anche se in alcuni quartieri urbani si osserva una concentrazione di abitanti con passato migratorio. Inoltre solo il signor Yildirim tra i 27 soggetti intervistati afferma di avere soltanto vicini “stranieri”:

Dipende dal fatto che con gli stranieri raramente si fa qualcosa. Al lavoro siamo tra turchi, a casa anche, i vicini sono turchi. Per questo si parla sempre turco e mai tedesco [...] Ora abitiamo in un condominio dove vivono in tutto sei famiglie. [...] i nostri vicini sono tutti turchi (signor Yildirim cpv. 95 e 337segg.).

A ciò si possono contrapporre ad esempio le affermazioni della signora Srna, che giudica positivamente il suo vicinato costituito da appartenenti alla società maggioritaria:

Diciamo così, io sono l'unica straniera del vicinato. Qui vivono solo austriaci e io sono in mezzo a loro. E no, ora non posso proprio dire che i miei vicini mi isolano in qualche modo o non so cosa. Sono tutti super carini con me e anch'io con loro. Abbiamo un rapporto normale tra di noi, con alcuni ogni tanto bevo un caffè, altri mi dicono soltanto “ciao”. Mi piace qui, sì, mi piace proprio (signora Srna, cpv. 206).

Similmente anche il signor Stojanovic e la signora Coskum (cpv. 217segg.) confermano di essere integrati nel vicinato “nazionale”. Il signor Stojanovic racconta persino di essere molto bene inserito nel paese in cui vive da 15 anni, poiché conosce tutti e gioca anche nella squadra di calcio locale (signor Stojanovic, cpv. 233). Per quanto

136 Halm, D., Sauer, M. *cit.*, 18.

riguarda la segregazione volontaria va tenuto presente che “l’integrazione [...] presuppone [n.d.a.] che la società di accoglienza permetta agli immigrati di partecipare anche ai processi e alle risorse. Un indicatore appropriato della volontarietà dell’emarginazione è la percezione di discriminazione.”¹³⁷ Quasi tutte le persone del nostro campione hanno raccontato le loro esperienze personali con la discriminazione e la distanza sociale nella sfera privata e/o nel mondo del lavoro, arrivate addirittura fino agli abusi violenti subiti da una delle intervistate (signora Coskun).¹³⁸ Come si possa parlare di segregazione volontaria in questi casi, è un punto che va seriamente messo in discussione. La distanza sociale va intesa piuttosto come interazione reciproca: quanta più distanza sociale si subisce poiché si viene percepiti come “stranieri”, tanto più ci si isola. Questa situazione di discriminazione ed emarginazione porta le persone a trasformarsi ancor più in proiezione della distanza sociale, poiché si sentono non integrate e valutano negativamente questo stato. La signora Coskun ad esempio racconta che si incontra con le sue amiche “straniere” prevalentemente a casa, poiché ha la sensazione che in pubblico la sua origine diversa venga notata e giudicata negativamente:

Quando abbiamo tempo preferiamo incontrarci a casa. [...] Così possiamo parlare tranquillamente la nostra lingua. Se ci incontriamo al parco e chiacchieriamo, le persone intorno se ne accorgono. Non siamo così rilassate da incontrarci come le altre al supermercato [anonimizzazione dell’autore] o andare a bere il caffè da qualche altra parte. Non siamo così libere. Perché? Perché suscitiamo l’interesse degli altri, e questo non mi fa sentire a mio agio. [...] Mi sento molto più a mio agio a casa. A casa degli amici o a casa mia (signora Coskun, cpv. 409–413).

Anche la signora Yilmaz descrive in modo simile il rapporto tra esperienze di discriminazione e segregazione presumibilmente volontaria:

Qui si dice sempre integrare, integrare, ma cosa ci danno poi perché ci possiamo integrare? Molti giovani, che sono nati e cresciuti qui, si sentono dire nei bar che gli stranieri non possono entrare. È sbagliato. Allora è inutile continuare a parlare di integrazione in televisione, quando non si riesce ad accettare chi sta di fronte a noi [...] Così nascono i conflitti tra le culture. Sono così tanti i giovani che sono nati e cresciuti qui. Se gli si chiede la loro origine, rispondono che vengono dall’Iran, dall’Iraq e così via. Ma allora mi chiedo: perché non dicono che vengono da questa società? È che fin da piccoli hanno subito la discriminazione, perché [...] hanno un’origine diversa. Se avessero avuto delle altre compagnie direbbero anche loro che sono di qui (signora Yilmaz, cpv. 249).

137 *Ibid.*, 22.

138 Solo il signor Radosovic e il signor Cengiz affermano di non aver mai sperimentato o percepito distanza sociale per via del loro passato migratorio. La signora Milosevic, il signor Cricic e il signor Yildirim hanno sentito la distanza sociale per via della loro origine solo all’inizio, molti anni fa a scuola o sul posto di lavoro, poi non più.

Tuttavia va osservato anche che la distanza sociale non deve necessariamente portare all'emarginazione. Gli individui possono reagire diversamente alla distanza. Alcuni degli intervistati, nonostante subiscano una distanza sociale, reagiscono di proposito con la vicinanza sociale, come ad esempio la signora Canavar.

Ma dopo un po' di tempo queste cose [esternazioni ostili agli stranieri, n.d.a.] non le prendo più sul serio. Quando si è giovani ci si sente offesi, ma se oggi qualcuno mi tratta così, mi è del tutto indifferente. Io so quello che faccio, se non ci accettano è un problema loro e non mio. Io non divento razzista, finché mi è possibile cerco di essere gentile. Non me la prendo a cuore come fanno altri (signora Canavar, cpv. 45).

Altri intervistati invece hanno dato risposte etnicizzanti nelle interviste, da cui si deduce che vogliono emarginarsi di proposito (a causa delle differenze etniche). Questi momenti etnicizzanti si sono potuti osservare nelle affermazioni del signor Yildirim, del signor Celik, della signora Coskun, del signor Moravac, in parte del signor Baric e del signor Cricic. Anche se le affermazioni del signor Cricic – a differenza di quelle degli altri soggetti che hanno dato risposte etnicizzanti – andavano in un'altra direzione: egli infatti ha espresso opinioni etnicizzanti dirette contro la sua etnia di origine. Gli altri soggetti sono invece dell'opinione che interagiscono (prevalentemente) con persone con passato migratorio per via delle situazioni problematiche simili in cui si trovano. Il signor Celik ad esempio spiega:

Naturalmente i miei più stretti amici sono della mia stessa razza [sic]. Siccome hanno il mio stesso background, non ho problemi con loro. Anche se le persone qui non hanno tendenze razziste, comunque te lo fanno notare. Ma come ho già detto, non te lo dicono mai direttamente (signor Celik, cpv. 246).

Il signor Cricic invece afferma di aver chiuso con il suo paese di origine e di volersi adattare culturalmente, perché questa strategia consente di non avere più problemi.

Adesso può sembrare stupido – ma in qualche modo io ho chiuso con la Croazia. Ma comunque mi piace davvero, in qualche modo, sono croato in fin dei conti e lo resterò per tutta la vita, posso farmi anche cento passaporti austriaci, ma mi chiamo [Zoran Cricic, nome modificato: anonimizzazione dell'autore]. Questo non è un nome austriaco, non lo sarà mai. E di certo non cambierò mai il mio nome. Però [...] [io, n.d.a.] adesso non ho alcun [...] orgoglio nazionale croato. [...] eh, non ho neanche idea se... se c'è qualche tipica usanza croata speciale, non lo so. [...] direi che, ecco mi sono già piuttosto adattato all'Austria e faccio tutto in un modo che, diciamo che segue gli usi austriaci, quindi festeggio Natale, Pasqua (signor Cricic, cpv. 154).

Un po' prima durante l'intervista aveva detto:

[...] la vita in Austria è [...] molto bella, se si [...] rispettano certe cose, [...] ma non se si sta lì fuori fermi come l'asta di una bandiera solitaria e ci si trova in qualche club croato o jugoslavo e si rimpiange tutto quanto, quant'è bella la Croazia e la Jugoslavia. [...] E se si rispettano un po' le regole, cioè se si ha voglia di imparare la lingua tedesca, se si rispettano un po' gli usi e la cultura, non si ha proprio nessun problema. E io vorrei [consigliare, n.d.a.] alla nostra gente che, in linea di massima, ha intenzione di venire o di lavorare in Austria, di fare appunto qualche sforzo (signor Cricic, cpv. 112-114).

In senso assimilato questo soggetto si può definire integrato ma per scelta volontaria: di sicuro anche questa è un'opzione per le persone con passato migratorio, che non devono necessariamente essere sempre sottoposte ad una perdita di identità.

Dalle interviste emergono comunque anche altre concezioni di integrazione, ad esempio il fatto che l'integrazione è un processo reciproco: da parte della società di accoglienza e dell'immigrato, come si nota nella citazione della signora Yilmaz riportata in precedenza (cpv. 249). In modo simile il signor Uslu descrive le richieste alla società di accoglienza in merito all'integrazione delle persone con passato migratorio:

Vedo la [discriminazione strutturale] come motivo per cui i turchi in Austria vivono isolati. Se si allontanano le persone dalla società, queste si ritirano [...] invece che accettare e integrare le persone, si cerca di separarle. Ovviamente non sono tutti così, io ho amici austriaci molto simpatici. Ma alcuni purtroppo sono diversi. Ho avuto problemi simili anche con le istituzioni (signor Uslu cpv. 211).

Si può quindi affermare che il quarto criterio della definizione di Meyer delle strutture da società parallela delle comunità etniche viene soddisfatto solo in parte dagli intervistati. Soltanto l'intervista del signor Yildirim presenta infatti riferimenti ad una segregazione territoriale negli insediamenti. Si può comunque evincere anche da altre interviste che esistono tendenze segregazioniste, dovute al fatto che le persone con passato migratorio subiscono una discriminazione o si sentono escluse dalla società. Gli altri tre criteri di Meyer, ovvero la segregazione dal mondo esterno o dalla società civile, l'omogeneità etno-culturale e il raddoppiamento delle istituzioni della società maggioritaria, in massima parte non vengono soddisfatti. Il criterio della omogeneità etno-culturale è quello che tra tutti si può considerare come il più soddisfatto, poiché oltre la metà dei 27 soggetti ha confermato di avere esclusivamente contatti "stranieri" nelle cinque funzioni di sostegno. In nessun caso si può parlare di raddoppiamento delle istituzioni della società maggioritaria, visto che le persone con passato migratorio si trovano in posizioni troppo deboli per poter costruire delle strutture doppie. Inoltre

esse non sono del tutto escluse dalle strutture della società maggioritaria, essendo comunque parte – a prescindere dallo status giuridico – delle istituzioni della società, quali il sistema scolastico e l’assistenza di base del servizio sanitario, anche se va detto che le loro probabilità di partecipazione nel complesso sono molto inferiori a quelle dei “nativi”. In alcuni settori in particolare, ad esempio quello della previdenza sociale e della partecipazione politica, le persone con passato migratorio subiscono una discriminazione strutturale, essendo vincolate al loro status giuridico. In conclusione possiamo quindi dire che seguendo la definizione di Meyer le interviste non fanno pensare che i soggetti vivano in società parallele.

Quale ruolo svolgono allora le comunità etniche in riferimento all’integrazione socioeconomica degli intervistati? È necessario a questo punto soffermarsi nuovamente sulla differenziazione delle comunità etniche operata da Neef, che distingue tre livelli. Se al primo livello, quello delle “relazioni sociali legate alle origini” che rappresentano un tessuto di relazioni all’interno della propria comunità etnica, si aggiungono le istituzioni (in)formali quali le associazioni, le chiese e i punti d’incontro sociali, Neef parla di “communities etniche” che possono emarginarsi sempre più a causa di una ininterrotta discriminazione, fino a che emerge il terzo e ultimo livello, quello delle cosiddette “colonie etniche”. Queste equivalgono a dei ghetti, ovvero un’etnia straniera viene considerata predominante all’interno di una zona residenziale, poiché è ben ramificata tramite una rete di istituzioni e si è costruita un’economia etnica.¹³⁹ Se trasferiamo questa differenziazione al materiale delle nostre interviste possiamo riconoscere che la maggior parte dei 27 soggetti si possono classificare per lo meno al primo livello, poiché si muovono prevalentemente all’interno di reti costituite da contatti sociali “stranieri” che offrono loro sostegno in un sistema di aiuti reciproci. Molti raccontano anche di essersi trasferiti in Austria perché già disponevano qui di contatti sociali che li avrebbero potuti aiutare a sistemarsi una volta arrivati. Si trattava esclusivamente di rapporti all’interno dello stesso gruppo etnico e per la maggior parte di parentela. La signora Coskun racconta addirittura di una specie di sistema comunitario di “stranieri” al quale si può appoggiare:

Siamo otto famiglie. [...] Queste otto famiglie si sostengono a vicenda. Se io so fare qualcosa particolarmente bene e tu hai bisogno di aiuto, allora vieni da me. E io risolvo subito il problema. È una cosa che facciamo sempre reciprocamente. Ci sono alcuni che sanno bene la lingua e in qualche modo riescono a trovare il tempo per noi, quando abbiamo bisogno di aiuto (signora Coskun, cpv. 232segg.).

139 Neef, R., Keim, R., Engel, A., Vieillard-Baronet, H. (a cura di), *Wir sind keine Sozialen. Marginalisierung und Ressourcen in deutschen und französischen Problemvierteln* (UVK Verlagsgesellschaft, Konstanz, 2007), 8.

Alcuni soggetti si possono già classificare al secondo livello, poiché questi intrecci di rapporti “stranieri” in parte si possono collegare ad istituzioni informali. Questi intervistati dicono di frequentare associazioni culturali o istituzioni religiose durante il loro tempo libero. Non si può tuttavia spingersi fino al terzo livello, poiché nessuna delle persone intervistate conferma di abitare in veri e propri “quartieri per stranieri” che possano corrispondere anche solo in parte ai criteri sopra citati. E nemmeno si può parlare della costruzione di un’economia etnica. Molti degli intervistati affermano di frequentare associazioni “nazionali” e di trascorrere il loro tempo libero anche con nativi. Di conseguenza l’ipotesi di Esser, in base alla quale si realizza la segregazione territoriale e culturale delle persone con passato migratorio, qui non si è verificata. Le trappole di mobilità sociale, anch’esse evocate da Esser, e in base a cui le persone con passato migratorio a causa della loro permanenza in un gruppo etnico preferiscono avvalersi solo di possibilità di avanzamento all’interno di questo gruppo etnico, non sono state individuate nella nostra analisi. In primo luogo non si può parlare di una permanenza all’interno della comunità etnica, e in secondo luogo i soggetti, come dimostra la nostra tipologia, desiderano con forza di ottenere possibilità di avanzamento anche al di fuori del gruppo etnico, che però molto spesso non vengono raggiunte anche a causa della discriminazione etnica. L’ipotesi che le persone con passato migratorio occupino prevalentemente posizioni inferiori e che questo sia in parte da ricondursi ad una diseguale distribuzione di risorse e potere, è parzialmente confermata. Tuttavia ciò è da ricondursi piuttosto all’origine sociale che non a quella etnica dei soggetti. La mancanza di reti professionali e di titoli di studio sono problemi riscontrati anche tra gli appartenenti agli strati sociali bassi “nazionali”. È vero peraltro che i fattori discriminazione e condizioni giuridiche complicate colpiscono soprattutto le persone con passato migratorio e molto meno lo strato sociale inferiore della società maggioritaria. Anche in questo caso è degno di nota il fatto che i soggetti vengono colpiti in misura diversa dalla discriminazione etnica a seconda della loro appartenenza a diverse fasce sociali. Si osserva quindi anche qui l’influenza dell’origine sociale.

8. Conclusioni e prospettive future

In primo luogo si è potuto constatare che l'integrazione degli intervistati nel mercato del lavoro è diversa a seconda delle diverse fasce sociali. Le persone degli strati sociali più bassi possono accedere soltanto ad occupazioni prive di specializzazione o ad impieghi che necessitano di corsi di apprendimento, e questo a causa di carenze di istruzione. Queste persone fanno fronte alla ricerca di occupazione e alle richieste di assunzione con l'aiuto di familiari e amici. La situazione finanziaria è in genere precaria, le reti sociali (per questo motivo) molto ridotte. La condizione precaria si complica per via delle disposizioni relative al diritto di soggiorno: è necessario infatti dimostrare di avere un reddito sufficiente ed un appartamento adeguato alle dimensioni della famiglia. Inoltre i documenti da presentare per il permesso di soggiorno, che devono essere tradotti, rappresentano una spesa molto alta. Gli stipendi bassi non consentono alcun periodo di disoccupazione durante le fasi di ricerca di un nuovo posto di lavoro, per cui non ci sono molte possibilità di scelta. Nella fascia più bassa si incontrano prevalentemente i cosiddetti "lavoratori ospiti", che erano stati reclutati negli anni 60 come lavoratori migranti. I loro figli, che sono cresciuti qui o sono stati fatti arrivare in Austria in seguito, hanno già conseguito dei titoli di studio e si possono trovare nella fascia sociale media o alta, accanto a coloro che sono venuti in Austria per motivi di studio. A partire dalla fascia media si osserva che gli intervistati diventano o devono diventare sempre più indipendenti nella loro ricerca di occupazione, poiché gli stretti contatti della loro sfera privata non sono più di grande aiuto per gli impieghi ai quali mirano. Dalla fascia media diventano sempre più importanti per la ricerca di lavoro le reti professionali, quindi i contatti blandi e informali. Essi richiedono migliori conoscenze del tedesco nonché conoscenze delle strutture del mercato del lavoro austriaco. Di queste reti professionali dispongono tuttavia solo alcuni degli intervistati, quelli che hanno svolto percorsi formativi professionali orientati alla pratica e che hanno raccolto esperienze professionali significative sotto forma di tirocini (estivi). In tal modo hanno potuto conseguire qualifiche supplementari e soprattutto costruire alcune delle indispensabili reti professionali. In base a tutti i criteri di questa analisi risulta che l'ambiente 4 è l'unico per il quale si può affermare che si è integrato con successo nel mondo del lavoro. Gli intervistati di questo ambiente inoltre si scontrano raramente con la discriminazione etnica. Al contrario, gli intervistati a partire dalla fascia più alta falliscono l'accesso al mercato del lavoro adeguato alla loro istruzione, a prescindere dalla mancanza di reti professionali, anche a causa della discriminazione etnica. Devono confrontarsi molto spesso con una barriera invisibile che im-

pedisce loro di accedere ad occupazioni adeguate alla loro istruzione, e questo già a partire dai tirocini. Nell'ambiente 4 questa barriera viene superata almeno in parte grazie all'esistenza delle reti professionali. Inoltre la fascia più alta (ma in parte già quella media) deve fare i conti con un "soffitto di vetro" che ne ostacola l'avanzamento verso posizioni superiori. Gli intervistati della fascia sociale inferiore non incontrano alcun "soffitto di vetro" all'interno dell'azienda, poiché questo fa la sua comparsa soltanto a partire dalle posizioni professionali più alte. Essi corrispondono in tutto e per tutto al cliché degli "stranieri" che svolgono attività posizionate molto in basso nella gerarchia delle professioni a causa del loro basso status e che quindi per questo motivo non sono ambite. Nemmeno gli intervistati dello strato inferiore si scontrano con barriere invisibili. A loro sono sufficienti i contatti informali della sfera privata per trovare lavoro.

I risultati del nostro studio dimostrano quindi che l'integrazione delle persone con passato migratorio nel mercato del lavoro dipende da numerosi fattori. Gächter riconduce la fallita valorizzazione del titolo di studio da parte di persone con passato migratorio principalmente alla discriminazione etnica. Kalter aggiunge che le persone con passato migratorio presentano una peggiore valorizzazione del loro titolo di studio soprattutto a causa della composizione delle loro reti. La relazione su un caso di studio di un programma di mentoring presentata da Vollmann parte dal presupposto di una situazione problematica multifattoriale che ostacola un'adeguata valorizzazione del titolo di studio.¹⁴⁰ Il mancato riconoscimento dei titoli di studio esteri, le condizioni giuridiche restrittive, la discriminazione e l'assenza di reti professionali complicano secondo Vollmann l'accesso a professioni adeguate per i migranti qualificati. Per quanto riguarda il nostro campione, oltre alla situazione problematica prospettata da Vollmann si osservano anche le minori possibilità di istruzione delle persone con passato migratorio, poiché gli intervistati provengono per la maggior parte da fasce non istruite.

In merito all'integrazione sociale degli intervistati si può affermare che non esistono indicazioni significative a favore di una vita in società parallele. Il ruolo svolto dalle communities etniche nella vita degli intervistati si limita alle cinque funzioni di sostegno, per le quali essi si avvalgono prevalentemente di contatti sociali "stranieri". Le comunità etniche si possono dunque collegare a rapporti sociali legati all'origine, che servono da sistema di sostegno comunitario con il senso del "noi" a sua volta legato alle origini. Questa situazione viene spesso interpretata come etnica da parte di terzi. In parte nel nostro campione questi rapporti legati alle origini si completano già

140 I risultati di Vollmann derivano da una relazione di progetto e non da un'indagine empirica, non possono quindi essere considerati rappresentativi.

a livello di istituzioni (in)formali come associazioni culturali di migranti oppure istituzioni religiose straniere.¹⁴¹ Tuttavia non si può ancora parlare di un raddoppiamento delle istituzioni della società di accoglienza. Non si osserva nemmeno una segregazione territoriale negli insediamenti, cosa che porterebbe a prendere in considerazione una ghettizzazione sotto forma di “quartieri per stranieri”. L'ipotesi di Esser relativa alle trappole di mobilità sociale, in base a cui le persone con passato migratorio a causa della loro permanenza in un gruppo etnico preferiscono avvalersi solo di possibilità di avanzamento all'interno di questo gruppo etnico, allo stesso modo non è stata qui avvalorata. Gli intervistati non dimostrano di vivere in communities etniche viste come comunità chiuse. Al contrario, come dimostra la nostra tipologia, essi desiderano con forza di ottenere possibilità di avanzamento nella società maggioritaria, possibilità che sono loro precluse per la distanza sociale.

141 Si veda Neef, R., Keim, R., Engel, A., *Viellard-Baronet*, H. (a cura di), *cit.*

Considerazioni finali

Roberta Medda-Windischer

Diritti umani e tutela delle minoranze quali fattori d'integrazione delle nuove minoranze

1. Introduzione

Le politiche che aspirano a conciliare coesione sociale, unità e diversità sono chiamate a confrontarsi con innumerevoli difficoltà ed incertezze.¹ Tali politiche o combinazioni di politiche devono sempre affrontare difficili compromessi e complessi temi politici su cui si sono interrogati, sebbene in modo diverso, filosofi della morale e della politica, politologi, sociologi, giuristi, politici e funzionari delle pubbliche amministrazioni di diverso livello.

Sebbene le società debbano sviluppare propri modelli di integrazione che ben si adattino alla propria storia, alle tradizioni, alla composizione demografica, alla congiuntura economica, nel momento in cui elaborano tali modelli dovrebbero lasciarsi guidare da due principi generali: il rispetto per la diversità e la promozione del senso di appartenenza e unità.²

Rispettare e conciliare questi due principi, apparentemente in conflitto, comporta enormi difficoltà per le società contemporanee tanto a livello concettuale, quanto pratico e politico.³ Qualora le società prediligano l'unità sociale, il rischio che corrono è

1 Le radici del concetto di integrazione e coesione sociale possono essere rintracciate nella sociologia pionieristica di Emile Durkheim, secondo cui il bisogno sociale di unità e ordine si fonda 'sull'integrazione dei valori'. Si veda, Durkheim, E., *Il suicidio. Studio di Sociologia* (BUR, 1987). Ripreso dalla scuola di sociologia di Chicago e applicato allo studio sull'etnicità negli Stati Uniti, questo concetto venne utilizzato per descrivere e prescrivere un processo che ha inizio con il contatto tra gruppi maggioritari e minoritari e termina con l'assimilazione della minoranza mediante la sua trasformazione. Il concetto di assimilazione, originariamente proposto da Robert Park, figura di spicco della scuola di Chicago, implicava di fatto l'integrazione. Park, R. E., "Human Migration and the Marginal Man", *33 American Journal of Sociology*, 1928, 881-893. Nel 1930, Park definì l'assimilazione sociale "the name given to the process or processes by which people of diverse racial origins and different cultural heritages, occupying common territory achieve a cultural solidarity sufficient at least to sustain a national existence". Citato in Salins, P. D., *Assimilation, American Style* (Basic Books, New York, 1997).

2 Il Programma dell'Aia, approvato dal Consiglio europeo del 5 novembre 2004, pone l'accento sul rapporto tra stabilità e integrazione soddisfacente dei cittadini di paesi terzi. Si veda, Programma dell'Aia: *Rafforzamento della libertà, della sicurezza e della giustizia in Unione europea*, 13 dicembre 2004, 16054/04, JAI 559, 10, punto 1.5.

3 Il diritto costituzionale tedesco si riferisce al processo di bilanciamento dei diritti e degli interessi potenzialmente in contrasto con l'espressione 'Praktische Konkordanz'. Si veda Hesse, K., *Grundzüge des Verfassungsrechts der Bundesrepublik Deutschland* (Müller, Heidelberg, 1995), 28.

quello di alienare le minoranze, provocare resistenze e compromettere l'unità di cui sono alla ricerca. Qualora prediligano invece la diversità, esse potrebbero non essere in grado di conciliare le diverse rivendicazioni, anche contrastanti, avanzate dalle comunità che risiedono sui loro territori né di perseguire obiettivi comuni, e rischierebbero in questo modo di disintegrarsi.

Come conciliare la diversità culturale e l'unità sociale, vale a dire, come creare una società che sia coesa e stabile e sia al contempo in grado di soddisfare le legittime aspirazioni delle minoranze è uno dei temi più dibattuti dalla nascita dello stato moderno, in particolare negli ultimi decenni.⁴

Tali questioni sono state al centro di innumerevoli dibattiti che hanno portato all'adozione di politiche alquanto divergenti l'una con l'altra. Nel contesto politico attuale è, infatti, assai difficile che politiche in questo ambito vengano adottate in modo lineare e privo di contraddizioni. Al contrario, è più probabile che questo ambito rimanga a lungo soggetto a controversie e annosi dibattiti.

Nelle pagine che seguono cercheremo di tracciare le basi sulle quali costruire un modello di integrazione che possa coniugare le istanze per il riconoscimento e la tutela della diversità con la coesione sociale e l'unità in modo da favorire la creazione di una comunità stabile e coesa che al contempo soddisfi le legittime rivendicazioni delle minoranze, ricomprendenti anche le comunità immigrate.

Allo scopo di affrontare tali problematiche assoceremo due campi di ricerca: minoranze e migrazione. Lo studio dell'interazione tra 'vecchi' e 'nuovi' gruppi minoritari rappresenta una nuova sfida nel campo della ricerca poiché finora il tema delle minoranze e della migrazione sono stati affrontati separatamente. Si tratta, inoltre, di un obiettivo importante per la futura ricerca in Europa dove molti Stati hanno adottato dei sistemi di tutela per le 'vecchie' minoranze o minoranze autoctone, ma non hanno ancora elaborato solide politiche per l'integrazione dei soggetti appartenenti alle 'nuove' minoranze originate dalla migrazione.

È evidente che l'analisi della complementarità fra 'vecchi' e 'nuovi' gruppi minoritari assume una specifica connotazione e uno spiccato interesse nei territori caratterizzati dalla compresenza di minoranze autoctone tradizionali e di migranti come la Catalogna, il Québec Canadese, i Paesi Baschi, la Scozia, ed anche la Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen che vede la compresenza di gruppi minoritari autoctoni di lingua tedesca e ladina, e, in misura sempre più crescente, di nuovi gruppi minoritari originati dall'immigrazione.

4 Si veda, tra gli altri, Marko, J., *Autonomie und Integration* (Böhlau, Vienna, Cologne, Graz, 1995).

2. Vecchie e nuove minoranze: Una dicotomia ancora valida?

Le minoranze storiche, tradizionali o autoctone le cosiddette ‘vecchie’ minoranze – possono essere definite come gruppi che differiscono per lingua, cultura o religione rispetto al resto della popolazione e che sono divenuti minoritari a causa del ridisegnamento dei confini internazionali o perché non sono riusciti ad ottenere l’indipendenza e dunque fanno parte di uno stato più ampio o di diversi stati (come nel caso dei Curdi)

Per nuovi gruppi minoritari originati dall’immigrazione – le cosiddette ‘nuove minoranze’ – si intendono quei gruppi, formati da individui e dalle loro famiglie, che hanno lasciato il proprio paese d’origine e sono emigrati in un altro paese generalmente per motivi economici, ma, spesso, anche per motivi politici.⁵ Le nuove minoranze sono, pertanto, composte da gruppi di migranti e rifugiati e dai loro familiari che vivono, in modo non solo temporaneo, in un paese diverso dal loro paese d’origine.

Il termine ‘nuove minoranze’ è dunque più ampio del termine ‘migrante’ poiché fa riferimento non solo alla prima generazione di migranti, ma anche ai loro discendenti, le cosiddette ‘seconde e terze generazioni’, i quali sono individui spesso nati, anche se non sempre, nei paesi di immigrazione o di accoglienza e che pertanto non possono essere definiti né oggettivamente né soggettivamente ‘migranti’ poiché semplicemente non lo sono.⁶

Inoltre, il termine ‘nuove minoranze’ consente di dare maggior risalto alla dimensione afferente la diversità culturale, linguistica e religiosa di tali individui, così come alla dimensione relativa ai diritti individuali e collettivi. In effetti, la maggior parte degli strumenti internazionali sulla protezione dei migranti, come la Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite (1990) sulla Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie, la Convenzione sullo Status Giuridico dei Lavoratori Migranti del Consiglio d’Europa (1977) o la più recente Direttiva UE sullo status dei cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo, prevedono solo un generico riferimento alla protezione e promozione delle identità dei migranti o prevedono addirittura un requisito di ‘integrazione’ che si pone potenzialmente in conflitto con la protezione delle identità specifiche dei migranti, mentre la dimensione relativa ai diritti collettivi è del tutto assente.

5 Per un aggiornamento sui dati, si veda UN Population Fund, *The State of World Population*, 2009. Per l’Italia, il testo di riferimento è: Caritas/Migrantes, *Immigrazione – Dossier Statistico 2010, XX Rapporto sull’Immigrazione* (IDOS, Roma, 2010).

6 In alcuni paesi, come Germania e Austria, con più lunga tradizione di immigrazione, in questi casi si fa uso del termine ‘Personen mit Migrationshintergrund’, cioè individui con background o passato migratorio.

Nonostante differenze esistenti fra le due categorie di minoranze – ‘vecchie’ e ‘nuove’ – entrambi i gruppi manifestano delle rivendicazioni comuni: 1) diritto all’uguaglianza e alla non discriminazione; 2) diritto all’identità e alla diversità; ed infine, 3) diritto di partecipazione alla vita politica, economica, culturale e sociale del paese nel quale vivono.

Sebbene coloro che compongono le cosiddette ‘nuove minoranze’ originate dall’immigrazione possedano caratteristiche etniche, religiose, culturali e/o linguistiche diverse da quelle del resto della popolazione della comunità di accoglienza, essi sono generalmente esclusi dalle tradizionali definizioni di ‘minoranze’ e, conseguentemente, dall’ambito soggettivo di applicazione degli strumenti internazionali sui diritti delle minoranze, come la Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali del Consiglio d’Europa⁷ (in seguito, “Convenzione Quadro” o “FCNM”) o la Dichiarazione ONU sui Diritti delle Persone Appartenenti a Minoranze Nazionali o Etniche, Religiose e Linguistiche (in seguito, “Dichiarazione ONU”). Tale esclusione viene generalmente posta in essere inserendo il possesso della cittadinanza dello Stato in questione fra i requisiti per l’applicazione di tali strumenti.

È noto che nel processo di codificazione dei vari strumenti internazionali sulla protezione delle minoranze sono stati compiuti numerosi tentativi volti a definire il termine ‘minoranza’.⁸ Tuttavia, a tutt’oggi, a livello internazionale, non esiste una definizione comunemente accettata e giuridicamente vincolante del termine ‘minoranza’, così come di minoranza etnica, religiosa o linguistica. Sebbene a livello internazionale non ci sia accordo sul concetto giuridico di minoranza, gli Stati impiegano delle definizioni di minoranza ad hoc. Le definizioni più comunemente impiegate dagli Stati possono essere suddivise in due gruppi: quelle secondo cui le minoranze sono composte esclusivamente da cittadini di un determinato Stato (le cd. ‘vecchie’ o ‘storiche’ minoranze nazionali), e quelle secondo cui la cittadinanza dello Stato in cui tali individui si trovano non è requisito essenziale per la costituzione di una minoranza (le c.d. ‘nuove’ minoranze).

La differenza non è ovviamente solo terminologica poiché, attualmente, come detto in precedenza, la principale causa dell’emersione di gruppi minoritari sono proprio i movimenti di popolazioni, fra diversi paesi, dovuti a guerre, persecuzioni o difficoltà

7 Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali, adottata il 1 febbraio 1995, entrata in vigore il 1 febbraio 1998, STE n. 157.

8 La più nota definizione di minoranza è quella di Francesco Capotorti, Rapporteur speciale della Sotto-Commissione ONU sulla Prevenzione della Discriminazione e Protezione delle Minoranze. Si veda, Capotorti, F., *Study on the Rights of Persons Belonging to Ethnic, Religious and Linguistic Minorities*, UN doc. E/CN.4/Sub.2/384/Rev.1, 1977, para. 568.

economiche. Tali movimenti, forzati o volontari, che conducono gruppi di individui a risiedere in Stati diversi da quello di origine, costituiscono, attualmente, la fonte principale della creazione di (nuove) minoranze nel mondo.

Oltre a considerazioni generali di natura giuridica, nel dibattito sulla questione della definizione di minoranza, devono essere considerati anche aspetti politici di ordine pratico. Attualmente, come visto in precedenza, gli Stati europei ricorrono a definizioni ad hoc di minoranza che sono molto diversificate fra loro, ed il cui campo di applicazione varia da stato a stato. Tuttavia, un approccio che lascia la questione della definizione delle minoranze alla discrezionalità degli Stati non è pienamente soddisfacente poiché può condurre all'attuazione diversificata e incoerente di identiche norme nei riguardi di minoranze che si trovano in situazioni analoghe, e ciò in violazione del principio di uguaglianza e non-discriminazione.

Sulla base della combinazione di fattori obiettivi e soggettivi – cioè elementi etnici, culturali, religiosi o linguistici, residenza, consistenza numerica, posizione non-dominante e senso di solidarietà o desiderio di sopravvivenza – si può formulare una definizione generale di minoranza: una minoranza è un gruppo di individui, (i) numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato o della regione di questo stato, (ii) i cui membri condividono delle caratteristiche di natura etnica, culturale, religiosa o linguistica che li contraddistinguono dal resto della popolazione e (iii) manifestano, anche solo implicitamente, il desiderio di essere considerati e tutelati come un gruppo distinto.

Tale definizione include sia le minoranze storiche sia i nuovi gruppi minoritari originati dall'immigrazione. Le nuove minoranze trarrebbero particolare beneficio da una definizione inclusiva di minoranza, poiché ciò costituirebbe la base giuridica per invocare l'estensione dell'ambito di applicazione degli strumenti internazionali relativi alla tutela delle minoranze, così da far rientrare nel loro ambito di applicazione anche le nuove minoranze. Tale estensione renderebbe, inoltre, giustizia al vuoto normativo presente nella maggior parte degli strumenti sui diritti dei migranti, che, a differenza degli strumenti sulle minoranze, prevedono solo vaghi riferimenti alla protezione delle identità e della diversità dei migranti.⁹

In effetti, solo dalla protezione dell'identità delle minoranze, ed in particolare delle nuove minoranze, può scaturire un autentico processo di integrazione in cui i grup-

9 Si veda, a titolo di esempio, la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (ONU, 1990), la Convenzione sullo status giuridico dei lavoratori migranti (Consiglio d'Europa, 1977), e la recente direttiva EU 2003/109/CE del 23 novembre 2003 sullo status giuridico dei cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo.

pi minoritari possano sviluppare senso di lealtà e comune senso di appartenenza con il resto della popolazione, senza dover subire la minaccia di un'assimilazione forzosa, che, come visto in precedenza, può generare resistenze, senso di alienazione e marginalizzazione.

Nell'ambito dell'attuale dibattito sui diritti delle minoranze, sulla base delle complementarità fra vecchie e nuove minoranze, molti invocano l'estensione alle nuove minoranze dell'ambito di applicazione di strumenti giuridici internazionali sulla tutela delle minoranze, come la Convenzione Quadro o la Dichiarazione ONU, tradizionalmente limitati alle minoranze autoctone.¹⁰ Alcuni Stati, come Regno Unito, Finlandia e Irlanda, sono favorevoli a tale estensione,¹¹ come lo sono anche la maggior parte degli organi internazionali di controllo dei principali strumenti normativi sui diritti delle minoranze.¹² Tale estensione è sostenuta in maniera selettiva sulla base del cosiddetto approccio "articolo per articolo": non viene invocata l'applicazione di un intero trattato, ma solo di quelle norme che hanno rilevanza ai fini della protezione delle nuove minoranze originate dall'immigrazione.¹³

La convinzione che gruppi minoritari, siano essi vecchi o nuovi gruppi, hanno dei diritti in comune e possono essere soggetti ad una definizione comune, non significa che tutti i gruppi minoritari posseggono gli stessi diritti e possono legittimamente

10 A questo riguardo, l'ex Presidente del Gruppo di Lavoro ONU sulle Minoranze, Asbjørn Eide, ha dichiarato: "Il miglior approccio sembra essere quello di evitare una distinzione assoluta tra minoranze 'nuove' e 'vecchie', in cui si escludano le prime ed includano le seconde, riconoscendo, piuttosto, che nell'applicazione della Dichiarazione ONU (sui Diritti delle Persone Appartenenti a Minoranze Nazionali o Etniche, Religiose e Linguistiche) le 'vecchie' minoranze hanno acquisito maggiori diritti rispetto alle 'nuove' minoranze". Si veda, *Commentary to the UN Declaration on the Rights of Persons Belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities*, Documento di lavoro presentato da Asbjørn Eide – Commissione ONU sui Diritti Umani, Sotto-Commissione sulla Promozione e Protezione dei Diritti Umani, Gruppo di Lavoro sulle Minoranze, VI Sessione, 22-26 maggio 2000 (E/CN.4/Sub.2/AC.5/2000/WP.1).

11 Comitato Consultivo della Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali del Consiglio d'Europa, Parere sul Regno Unito, 30 novembre 2001, ACFC/INF/OP/I(2002)006, § 14. Comitato Consultivo della Convenzione Quadro, Secondo Rapporto presentato dalla Finlandia, 10 dicembre 2004, ACFC/SR/II(2004)012 (Art.3).

12 Si veda, Commissione europea per la Democrazia attraverso il Diritto (Commissione di Venezia), *Report on Non-Citizens and Minority Rights*, CDL-AD(2007)001, 18 gennaio 2007. Comitato ONU dei diritti umani, CCPR, *General Comment No. 23, The rights of minorities* (Art. 27), CCPR/C/21/Rev.1/Add.5, 8 aprile 1994, par. 5.1-5.2. Assemblea parlamentare OSCE, Dichiarazione di Edimburgo, 2004; Alto Commissario sulle Minoranze Nazionali, OSCE, Rolf Ekéus, *Statement to the OSCE Parliamentary Assembly*, Quinta Riunione Annuale, Vienna, HCNM.GAL/3/06, 24 febbraio 2006.

13 Si veda, in tal senso, l'approccio del Comitato Consultivo della Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali del Consiglio d'Europa. Si veda, fra gli altri, Comitato Consultivo della Convenzione Quadro, Parere sull'Austria, 16 maggio 2001, ACFC/INF/OP/I/009, 34, par. 19-20; Comitato Consultivo della Convenzione Quadro, Parere sulla Germania, 1 marzo 2002, ACFC/INF/OP/I/008, 40, par. 17-18; Comitato Consultivo della Convenzione Quadro, Parere sull'Ucraina, 1 marzo 2002, ACFC/INF/OP/I/010, par. 18.

sollevare le stesse rivendicazioni. In questo contesto la differenza non si basa unicamente sul fatto che un determinato gruppo appartenga ad una minoranza tradizionale o ad una nuova minoranza originata dall'immigrazione: altri fattori sono determinanti e trovano applicazione a prescindere dalla categoria vecchia-nuova minoranza. Essi sono fattori socio-economici e storici, come un passato coloniale o altre forme di discriminazione, ma anche il fatto che i suoi membri vivono in modo compatto in una parte del territorio dello Stato o sono invece dispersi, oppure il fatto che una comunità ha vissuto per lungo tempo in un determinato territorio, mentre altri sono arrivati solo recentemente. Le minoranze, vecchie e nuove, non sono blocchi monolitici, ma sono composti da gruppi che si differenziano, anche in modo netto, l'uno con l'altro. La protezione delle minoranze ha finora trovato applicazione nei confronti delle minoranze tradizionali in modo flessibile, adattandosi alle circostanze del caso, e, similmente, dovrebbe avvenire nei riguardi delle nuove minoranze originate dall'immigrazione.

Pertanto, quando si fa riferimento ai diritti umani universali non vi è ovviamente necessità di distinguere fra persone che appartengono a gruppi linguistici, religiosi o etnici originati dall'immigrazione o a minoranze tradizionali. Altri diritti, come il diritto all'uso di una lingua minoritaria in relazione con le autorità pubbliche, o il diritto alla toponomastica nella lingua minoritaria, possono essere rivendicati da persone appartenenti a gruppi che vivono in modo compatto in una determinata area, e più difficilmente da persone appartenenti a gruppi che vivono in maniera dispersa, a prescindere dal fatto che essi appartengano a minoranze storiche o a nuovi gruppi originati dall'immigrazione.¹⁴

14 Per un'analisi più approfondita del rapporto tra 'vecchie' e 'nuove' minoranze, si rimanda a: Medda-Windischer, R., *Old and New Minorities: Reconciling Diversity and Cohesion. A Human Rights Model for Minority Integration* (Nomos, Baden-Baden, 2009) e in lingua italiana Medda-Windischer, R., *Nuove Minoranze. Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale* (Cedam, Padova, 2010).

3. Modelli comparati per la gestione della diversità e della coesione sociale

I modelli per la gestione della diversità culturale, linguistica, etnica e religiosa originata dalle minoranze, che alcuni percepiscono come un problema, altri come una componente che arricchisce l'intera società, possono essere esaminate sotto diverse prospettive. La dottrina del diritto costituzionale comparato e delle scienze sociali e politiche, in particolare, ha identificato diversi modelli utili a conciliare le rivendicazioni delle minoranze e la coesione sociale.

Se analizziamo congiuntamente gli studi condotti in diversi ambiti – dalle minoranze autoctone o tradizionali al fenomeno della migrazione – possiamo identificare diverse tipologie di modelli elaborati in risposta alla diversità e alla coesione sociale: (1) il modello nazionalista-repressivo; (2) il modello assimilazionista; e (3) il modello multiculturale.¹⁵

1) Il modello *nazionalista-repressivo* nega ai gruppi minoritari un ruolo nell'ambito della comunità e la loro partecipazione sociale e politica perpetuando ideologie etno-nazionaliste che esaltano la fedeltà basata sui vincoli di sangue, la condivisione dell'origine e l'omogeneità culturale (“un popolo, una nazione”).¹⁶ L'unità e l'omogeneità nazionale del popolo sono ideologicamente enfatizzate in termini di esclusività e superiorità al punto da legittimare politiche che negano ufficialmente l'esistenza delle minoranze: divieto all'uso della lingua minoritaria nelle scuole e negli uffici pubblici, ma anche nel privato, la traduzione coatta nella lingua maggioritaria di nomi, cognomi, e toponimi, ecc. Nell'ottica di questo modello che, storicamente, ha reso possibili politiche di ‘pulizia etnica’ e persino forme di genocidio, le minoranze sono soggette a forme sistematiche di ostilità e aggressione. Per quanto riguarda l'accesso alla cittadinanza, questo modello impone forti limiti alla naturalizzazione attraverso l'imposizione di condizioni estremamente difficili da soddisfare.

15 Si veda, tra gli altri, Marko, J., *Autonomie und Integration* (Böhlau, Vienna, Cologne, Graz, 1995); Marko, J., “Equality and Difference: Political and Legal Aspects of Ethnic Group Relations”, in Matscher, F. (a cura di), *Vienna International Encounter on Some Current Issues Regarding the Situation of National Minorities* (N.P. Engel Verlag, Kehl, Strasbourg, Arlington, 1997), 67-97; Bauböck, R., *Transnational Citizenship*, Edward Elgar, London, 1994; Parekh, B., “Integrating Minorities in a Multicultural Society”, in Preuss, U. K. and Requejo, F. (a cura di), *European Citizenship, Multiculturalism, and the State*, Nomos, Baden-Baden, 1998, pp.67-86; Entzinger, H., “The Dynamics of Integration Policies: A Multidimensional Model”, in Koopmans R. and Statham P. (a cura di), *Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics – Comparative European Perspectives* (Oxford University Press, Oxford, 2000), 97-118; Toniatti, R., “Minoranze e minoranze protette: modelli costituzionali comparati”, in Bonazzi, T. and Dunne, M., *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali* (il Mulino, Bologna, 1994), 273-307.

16 Marko, J., *Autonomie und Integration*, cit., 531 et seq.; Marko, J., *Participation of National Minorities in Decision-making Processes*, Seminario tenutosi a Brdo, 1-2 dicembre 1997, 12-21, p. 12.

In una prospettiva di sviluppo di una valida opzione tesa all'integrazione delle nuove minoranze in una società democratica, il modello repressivo, nazionalista può essere facilmente scartato dal punto di vista teorico e storico.¹⁷

2) Il modello *assimilazionista* esige che le minoranze rinuncino alla propria identità al fine di integrarsi nella società di maggioranza.¹⁸ Questo modello ha due varianti: a) una versione *radicale* che richiede alla minoranza di rinunciare alla sua identità etnica e culturale e di abbracciare la cultura della maggioranza, e b) una versione *intermedia* che tollera le differenze purché siano confinate nell'ambito privato (l'etnicità viene considerata una questione privata come nello schema di separazione istituzionale tra Stato e Chiesa).¹⁹ In genere, entrambe le versioni offrono un accesso formale relativamente semplice alla cittadinanza, ad esempio, tramite lo *jus soli* o acquisizione alla nascita, sebbene sia fortemente condizionata da un alto grado di assimilazione e le differenze culturali non siano affatto riconosciute.

La prima versione del modello di assimilazione, il modello radicale di *pura assimilazione* (a) presenta due svantaggi: primo, richiede che le minoranze siano assimilate alla cultura di maggioranza che non riflette i valori delle minoranze; le minoranze non sono in grado di identificarsi con questa e, conseguentemente, non possono offrirle un sostegno sincero.²⁰ Secondo, questa versione radicale del modello assimilazionista non è una valida opzione per le società che si impegnano per l'equo rispetto degli individui e delle loro identità.

La seconda variante del modello assimilazionista, definito anche modello *agnostico, liberale, colour-blind, laissez faire* (b), si ispira al principio di uguaglianza formale dei cittadini: esso fornisce regole generali per la protezione dei diritti individuali, ma è indifferente nei riguardi dello sviluppo e della promozione delle identità etniche, religiose, culturali e linguistiche delle minoranze in quanto gruppi. In entrambe le versioni del modello assimilazionista, l'enfasi sull'assimilazione socio-culturale o l'adozione a senso unico della cultura di maggioranza agisce da deterrente piuttosto che facilitare l'integrazione e la sana relazione tra i gruppi poiché, di fatto, molti gruppi

17 Solo per citare alcuni esempi tratti dalla storia recente del XX secolo: i regimi nazista e fascista in Germania e Italia contro gli ebrei e altre minoranze, ad esempio i Rom e la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, oppure la più recente dittatura di Saddam Hussein in Iraq contro la minoranza curda e altri gruppi minoritari.

18 Per un recente dibattito su questo argomento, si veda Alba, R. and Nee, V., "Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration", in 31(4) *International Migration Review*, 1977, 826-874; Brubaker, R., "The Return of Assimilation? Changing Perspectives on Immigration and its Sequels in France, Germany and the United States", in Joppke, C. and Morawska, E. (a cura di), *Toward Assimilation and Citizenship: Immigrants in Liberal Nation-States* (Palgrave, London, 2003).

19 Marko, J., *Autonomie und Integration*, cit., 531 et seq.

20 Parekh, B., "Integrating Minorities in a Multicultural Society", cit., 74-76.

minoritari interpretano l'esaltazione dell'assimilazione come profondamente ostile nei loro confronti. Forzare l'assimilazione tende a polarizzare, piuttosto che a ridurre, le differenze di gruppo, le percezioni e i comportamenti.²¹

Nella versione più moderata dell'assimilazione (b), la distinzione tra pubblico e privato, ovvero la separazione tra le sfere governate dalla legge (sfera pubblica) e le sfere affidate alle scelte individuali (sfera privata), è di cruciale importanza. L'unità sociale risiede principalmente nella sfera pubblica in cui non è ammesso il riconoscimento delle differenze linguistiche, culturali e/o religiose che sono invece riservate esclusivamente alla sfera privata – che include sia la famiglia sia la società civile – in cui sono lasciate libere di agire e svilupparsi.

La maggior parte della letteratura britannica e americana definisce questo modello “modello di *integrazione*”, e lo distingue da quello di *assimilazione*.²² Ciò appare tuttavia linguisticamente arbitrario e oscura il fatto che questo modello include, almeno parzialmente, anche aspetti assimilatori, e differisce dalla sua versione radicale solo nel grado. La critica principale a questo modello intermedio è che, in questo caso, le culture minoritarie sono meramente tollerate e possono svilupparsi o sopravvivere soltanto nella sfera privata, mentre vedremo come siano altrettanto importanti alcune forme di integrazione che hanno luogo nella sfera pubblica.

Uno dei problemi principali del modello assimilazionista è che non chiarisce a *cosa* dovrebbero essere assimilate le minoranze; di fatto, sebbene la struttura socio-culturale di una società possieda una certa coerenza interna, essa non è mai un monolite unitario ed omogeneo: essa si compone di un nucleo di principi democratici e di diritti fondamentali, ma anche di pratiche e valori diversificati e contrastanti fra loro che, a loro volta, possono essere interpretati e messi in relazione tra loro in molteplici modi. Il modello assimilazionista ignora tali differenze con l'effetto di creare una versione omogenea, fortemente ridotta e distorta della cultura nazionale; di conseguenza, le minoranze non vengono assimilate alla cultura collettiva in tutta la sua ricchezza e complessità, ma a una “*sua versione ideologizzata sommaria e risanata*”.²³

Poiché il modello di assimilazione, in tutte le sue varianti, non contribuisce in alcun modo ad attenuare l'alienazione delle minoranze dalla sfera pubblica, esso si rivela incapace di chiedere il loro supporto, nonché di fornire una base stabile di unità.

21 Papademetriou, D., *Policy Considerations for Immigrant Integration*, Migration Policy Group, Migration Information Source, 1 ottobre 2003.

22 Parekh, B., “Integrating Minorities in a Multicultural Society”, *cit.*, 71.

23 *Ibid.*, 75.

Inoltre, poiché non provvede a ridurre gli svantaggi delle minoranze, rischia di incoraggiare il fondamentalismo tra le stesse.²⁴

3) Il modello *pluralista, (post) multiculturalale*, non subordina l'integrazione o l'inclusione né l'appartenenza alla comunità politica alla conformità culturale.²⁵ Come per il precedente modello, anche per questo possiamo rintracciare due varianti. La prima si basa sul *relativismo radicale dei valori* (a): in base a tale modello le minoranze sono principalmente definite in base alla loro appartenenza di gruppo, solitamente determinata dalla loro origine nazionale o dalla loro religione (ad esempio, musulmani, ebrei). Gli individui sono definiti principalmente in base alla propria cultura, radicati in specifiche comunità, intorno alle quali ruota il significato essenziale della loro esistenza: usanze, pratiche, valori, senso d'identità, continuità storica, norme di comportamento e strutture della vita familiare derivano dunque dalla loro cultura. Essi mostrano un senso di lealtà principalmente verso le rispettive comunità e, solo secondariamente, verso lo stato.

La prima versione del modello multiculturalale (a) si basa sul concetto di *relativismo culturale*: esso parte dalla constatazione che tutte le culture presenti su un territorio, incluse quelle degli immigrati appena giunti nel paese ospitante, debbano essere riconosciute e preservate, e che lo stato debba agevolare le culture minoritarie a tutti i costi.

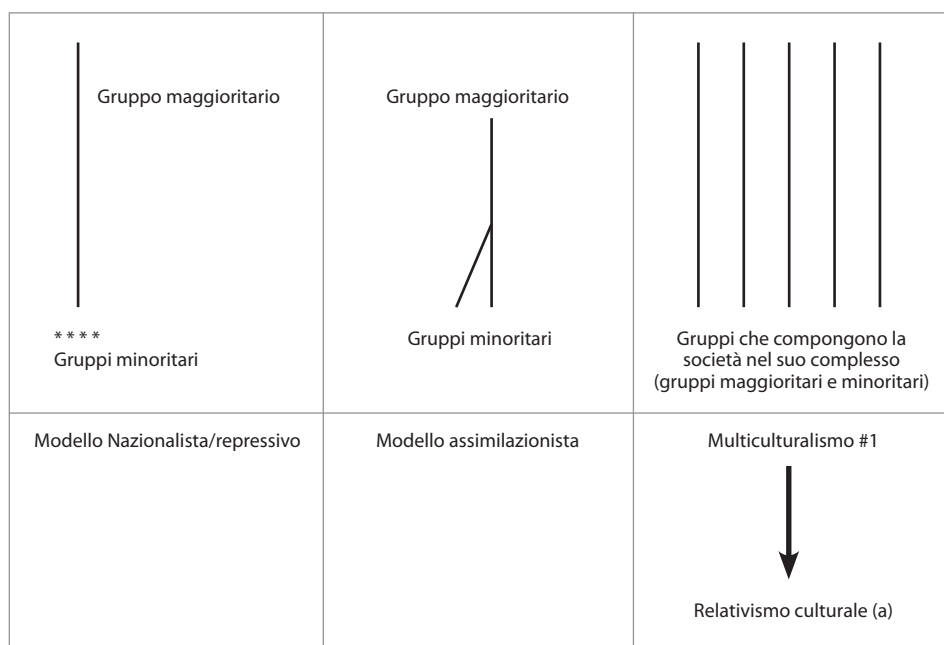
Questa versione radicale ha due principali svantaggi: in primo luogo, esso può portare alla creazione di società parallele mediante il riconoscimento, ad esempio, di elementi propri degli ordinamenti giuridici d'ispirazione religiosa, in particolare in materia di diritto di famiglia, che possono contrastare con i principi democratici e con il rispetto dei diritti umani. Secondariamente, esso solleva il problema delle pratiche antidemocratiche messe in atto dai membri delle minoranze nei confronti di altri appartenenti alla medesima comunità. In questa prospettiva, i diritti dei membri più vulnerabili dei gruppi minoritari, minori e donne in particolare, vengono sacrificati in nome del relativismo culturale.

24 Come osserva Bauböck: "[T]here is a real problem of widespread ambivalence toward, or even sympathy for, the 'causes' of the terrorists within socially marginalized sections of Muslim communities". Bauböck, R., "Farewell to Multiculturalism? Sharing Values and Identities in Societies of Immigration", in 3(1) *Journal of International Migration and Integration* (2002), 1-16.

25 La tendenza verso nuovi modelli d'integrazione viene anche definita 'post-multiculturalale'; si veda in proposito, Michalowsky, I., "What is the Dutch Integration Model, and has it failed?", in 1 *Policy Brief - Focus Migration* (2005). Tale tendenza si riflette anche nei dibattiti sul ritorno all'assimilazione' (Brubaker, R., "The Return of Assimilation?" *cit.*). Si veda, inoltre, Consiglio dell'Unione europea, *Programma dell'Aia: Rafforzamento della libertà, della sicurezza e della giustizia in Unione europea*, 13 dicembre 2004, 16054/04, JAI 559, 11, punto 1.5.

Il seguente schema riassume le caratteristiche principali e le conseguenze dei modelli finora analizzati che, come abbiamo già avuto modo di vedere, vanno scartati come modelli che contribuiscono a promuovere l'integrazione delle nuove minoranze.²⁶

Fig. 1: Modelli comparati per la gestione della diversità e della coesione sociale



Nel modello *nazionalista-repressivo* i gruppi minoritari – indicati nello schema da una serie di asterischi – sono emarginati e privi di qualsiasi ruolo nella società e di qualsiasi forma di partecipazione alla vita politica. Nel modello *assimilazionista*, il gruppo minoritario, indicato con una linea obliqua, deve necessariamente rinunciare alla sua identità distintiva – etnica, culturale, linguistica e/o religiosa – e abbracciare la cultura maggioritaria al fine di essere integrato alla società di maggioranza. Una variante del modello pluralista o multiculturalista di integrazione è il *relativismo culturale* dove tutti i gruppi presenti su un territorio – rappresentati nello schema da una serie di linee parallele – vengono riconosciuti e preservati su una posizione paritaria con i gruppi maggioritari anche qualora la loro cultura o le loro tradizioni siano antidemocratiche e violino i diritti umani.

26 J. Marko ha presentato uno schema analogo in occasione del Master in integrazione europea e regionalismo (MEIR), edizione 2005-2006, Università di Graz/EURAC/EIPA, giugno 2005.

4. Il modello per l'integrazione delle nuove minoranze basato sui diritti umani (MIDU)

Alla luce delle critiche mosse ai modelli precedentemente analizzati, possiamo affermare che il modello più valido ed efficace per la gestione della diversità è una variante del modello pluralista-multiculturale, detto anche post-multiculturale (b), ed è un modello per l'integrazione delle nuove minoranze basato sui diritti umani al cui interno vengono riconosciuti quale sua parte integrante anche i diritti delle minoranze.²⁷ Esso si basa sul presupposto che il riconoscimento, la protezione e la promozione delle minoranze siano componenti integranti, e figurino fra i valori fondamentali della costituzione di uno stato, e che all'interno della sfera pubblica e privata, le comunità minoritarie e maggioritarie condividano alcuni principi universali fondamentali quali i diritti umani, la democrazia, lo stato di diritto, la parità di genere, i diritti delle minoranze.²⁸

Tali valori fondamentali costituiscono le basi di una società stabile e prospera nonché gli standard attraverso i quali le rivendicazioni delle minoranze sono valutate, riconosciute e sostenute. Secondo questo modello nessuna comunità può essere stabile e coesa a meno che tutti i suoi membri non condividano un insieme di valori comuni che permettano di costituire i necessari vincoli di solidarietà e di sviluppare un sentimento comune di appartenenza.

Quindi, se confrontiamo modelli analoghi, tra cui i modelli d'integrazione canadesi noti come *salad bowl* e *cultural mosaic*, questo modello mira a costruire una comunità stabile e coesa, non esaltando le differenze tra gli individui e i gruppi, ma al

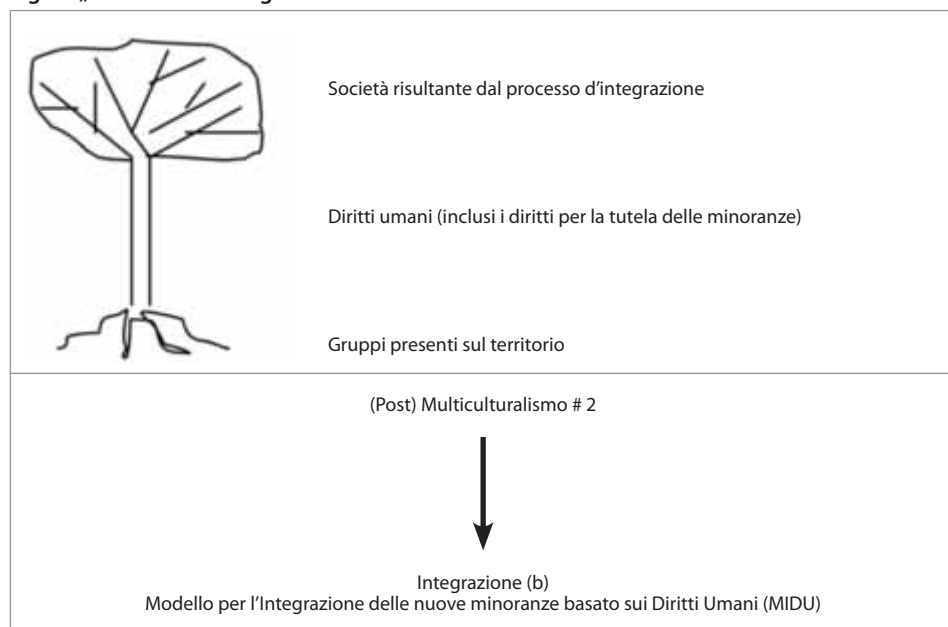
27 Tra gli altri, anche J. Marko, C. Taylor, R. Bauböck, W. Kymlicka hanno proposto diverse versioni di questo modello. A questo modello sembra ispirarsi anche la "Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione", adottata dal Governo italiano con Decreto del Ministero dell'Interno del 23 Aprile 2007 avente valore di direttiva generale per l'Amministrazione dell'Interno. Si stabilisce, infatti, che il Ministero si ispira ai valori contenuti nel documento e orienta le relazioni con le comunità di immigrati e religiose al comune rispetto dei principi della Carta stessa, nella prospettiva dell'integrazione e della coesione sociale. Il testo della "Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione", si può consultare dal sito del Ministero dell'Interno, su http://www.interno.it/mininterno/site/it/sezioni/sala_stamp/speciali/carta_dei_valori/index.html. Si veda, inoltre, il Programma dell'Aia approvato dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2004, in cui viene proposta una serie di principi di base comuni per l'integrazione, tra i quali i diritti umani fondamentali e le politiche di non discriminazione. Consiglio dell'Unione europea, *Programma dell'Aia: Rafforzamento della libertà, della sicurezza e della giustizia in Unione europea*, 13 dicembre 2004, 16054/04, JAI 559, 11, punto 1.5.

28 Art. 2 della Versione consolidata del Trattato sull'Unione europea emendato dal Trattato di Lisbona, Gazzetta Ufficiale C115, 9 maggio 2008, entrato in vigore il 1 dicembre 2009 (in seguito denominata "TUE – versione consolidata di Lisbona" o "TUE, 2008") illustra i valori fondamentali dei 'diritti umani' dell'Unione europea inclusi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Per un giudizio critico sulla protezione dei diritti delle minoranze sanciti dal sistema dell'Unione europea si veda, Toggenburg, G. N., *A remaining share or a new part? The Union's role vis-à-vis minorities after the enlargement decade*, 15 EUI Working Paper Law, 2006.

contrario, attraverso l'impegno al rispetto di un insieme di valori comunemente accettati. Lo stato, sotto la supervisione di enti sovranazionali quali, in Europa, la Corte europea dei diritti dell'uomo (in seguito "Corte CEDU") del Consiglio d'Europa e la Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE), è il custode di questi principi e valori previsti nelle costituzioni e/o leggi nazionali e nei principali trattati sui diritti umani e ulteriormente specificati dai loro meccanismi di applicazione.

Il seguente schema riassume le principali caratteristiche del modello per l'integrazione delle nuove minoranze basato sui diritti umani (MIDU) che viene qui rappresentato dal cosiddetto 'Albero dell'integrazione'.

Fig. 2: „L'albero dell'integrazione“



Nella rappresentazione del modello d'integrazione sostenuto in queste pagine, l'albero rappresenta il dialogo permanente tra i gruppi – gruppi minoritari e maggioritari – presenti nella società: in questo modello, le radici simboleggiano i vari gruppi presenti all'interno della società, e il fogliame e i rami rappresentano la società così come risulta a seguito del processo d'integrazione ed in cui unità e diversità coesistono in armonia. La corona dell'albero – la società multi-etnica ed integrata – è sostenuta dal tronco che rappresenta i diritti umani, inclusi i diritti per la tutela delle minoranze, ad esempio quelli previsti nella CEDU ed esplicitati nella sua giurisprudenza, che

tutti i paesi europei sono obbligati a rispettare. Il tronco, che rappresenta i diritti umani, opera una sorta di ‘filtraggio’ attraverso il quale solo le rivendicazioni, le pratiche e le tradizioni delle minoranze ritenute compatibili con gli standard dei diritti umani sono ammesse e riconosciute all’interno della società.

Questo modello consta quindi di due componenti fondamentali: da una parte, (a) il riconoscimento della diversità, ovvero il riconoscimento delle identità religiose, etniche, linguistiche e culturali, e il riconoscimento dei gruppi che in esse si identificano, mediante l’applicazione di alcune disposizioni in materia di protezione delle minoranze, tra cui le disposizioni contenute nella Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali, dall’altra, (b) la conservazione dell’unità e della coesione sociale attraverso la protezione di un insieme di valori condivisi basati sugli standard universali dei diritti umani così come enunciati nella Convenzione europea sui Diritti dell’Uomo ed esplicitati dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo.²⁹ Pertanto, in base a questo modello, solo quei gruppi minoritari che riconoscono e che si impegnano a rispettare gli standard dei diritti umani e delle minoranze sono visti come meritevoli e degni di contribuire a sviluppare una comunità stabile e coesa.

Le componenti del modello ‘MIDU’ o ‘Albero dell’integrazione’ e cioè i diritti umani e i diritti delle minoranze, rappresentano la cornice legale sulla quale poggiare la base del modello per l’integrazione delle nuove minoranze, in quanto si compongono di una serie di principi, specifici e più generali deducibili dall’analisi della giurisprudenza della Corte di Strasburgo che possono orientare gli operatori legali e sociali e i decisori politici nel momento in cui si trovano ad affrontare controversie e conflitti tra unità e diversità.³⁰

I diritti delle minoranze, così come i diritti umani, rappresentano importanti strumenti per l’integrazione delle minoranze, in particolare dei nuovi gruppi minoritari, in quanto creano una cornice legale entro la quale le minoranze possono vedere rico-

29 Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, adottata il 4 novembre 1950, entrata in vigore il 3 settembre 1953, STE n. 005 (in seguito denominata “Convenzione di Strasburgo”, o “CEDU”). La Corte europea dei diritti dell’uomo è stata istituita nel 1959 per garantire il rispetto della Convenzione. Il 1 novembre 1998, è stata istituita una Corte permanente in sostituzione delle due originarie istituzioni di controllo: la Corte che operava solo per un numero limitato di sessioni all’anno e la Commissione europea dei diritti dell’uomo. Vale la pena ricordare che i principi di universalità, indivisibilità e interdipendenza dei diritti umani sono stati riconosciuti dalla Conferenza mondiale dell’ONU sui diritti umani tenutasi a Vienna nel 1993, e in seguito confermati nella Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite del 2000 (*Dichiarazione e programma d’azione della Conferenza di Vienna sui diritti umani*, documento dell’Assemblea Generale dell’Onu A/CONF.157/23, 12 luglio 1993, punto 5; *Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite* – Risoluzione adottata dall’Assemblea Generale 55/2, 8 settembre 2000).

30 Per un’analisi della giurisprudenza della Corte di Strasburgo nell’ambito della tutela delle minoranze, si veda, Medda-Windischer, R., *Nuove Minoranze. Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale*, cit.

nosciuti i propri diritti nei limiti delle disposizioni giuridiche enunciate negli strumenti internazionali in materia di diritti umani e delle minoranze ed interpretate dagli organi competenti a livello nazionale e sovranazionale. Tale cornice giuridica si compone di diritti e libertà, ma anche di limiti e restrizioni al fine di garantire che le rivendicazioni delle minoranze non eccedano certi limiti: in questo modo, le rivendicazioni delle minoranze di vedere riconosciuta la propria diversità e l'interesse più generale per l'unità, la coesione, la sicurezza e l'ordine pubblico possono essere conciliati entro la cornice di un dialogo 'istituzionalizzato' in cui gli enti nazionali e sovranazionali, in collaborazione tra loro, agiscono da 'arbitri' neutrali e obiettivi.

Molti sostengono che i diritti umani siano un concetto troppo vago per riuscire ad enucleare delle linee guida utili a risolvere i complessi problemi che sorgono ogniqualvolta diversità e coesione entrano in conflitto. In effetti, molti strumenti internazionali sui diritti umani, tra cui la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, prevedono dei principi piuttosto ampi per la tutela dei diritti umani. In questo senso essi somigliano più alle carte costituzionali nazionali o ad altri analoghi strumenti che non ad un sistema dettagliato e preciso di norme giuridiche. Ma se è vero che i diritti umani sono spesso piuttosto astratti e generici nella loro formulazione, è altrettanto vero che attraverso le sentenze e i pareri legali formulati dagli organi internazionali di controllo quali il Comitato delle Nazioni Unite dei diritti dell'uomo ("UN HRC"), la Corte di Strasburgo o il Comitato consultivo della Convenzione Quadro ("ACFC"), essi diventano più espliciti e dettagliati, e possono trovare applicazione in più ampie e differenti situazioni oltre il caso specifico che ha originato la sentenza o il parere. A dar vita e respiro alle disposizioni di molti strumenti internazionali sono, infatti, la giurisprudenza e l'insieme dei pareri legali dei relativi organi di supervisione.

La Convenzione europea sui diritti dell'uomo, ad esempio, è uno dei primi strumenti giuridici internazionali ad essere adottato allo scopo di garantire i diritti umani in Europa. Il suo sistema di protezione è uno dei più avanzati e fornisce una ricca fonte di giurisprudenza internazionale in materia di diritti umani. Il sistema della Corte di Strasburgo è un sistema di *common law* la cui linfa vitale è la giurisprudenza della Corte (e un tempo della Commissione): in altre parole, la Corte si considera vincolata dai propri precedenti giurisprudenziali (il principio dello *stare decisis*). Ma è anche un sistema autoreferenziale in quanto la Corte di Strasburgo opera indipendentemente dalle corti degli Stati Parti della Convenzione, per i quali la Corte Europea non è un tribunale di 'quarta istanza', ma interpreta la legge o la prassi nazionale contestata esclusivamente in base alla sua compatibilità con la Convenzione. Nonostante il ruolo indipendente della Corte di Strasburgo rispetto alle corti nazionali, il mandato

espresso dalla Corte di Strasburgo di sviluppare e articolare uno ‘standard europeo comune’ per la tutela dei diritti umani³¹ richiede perlomeno una certa attenzione verso il diritto e la prassi nazionale in un certo numero di Stati Parti al fine di mantenere l’integrità del sistema a livello internazionale.³²

Nel corso di numerosi decenni di giurisprudenza interpretativa, la Convenzione europea dei diritti dell’uomo ha prodotto una giurisprudenza ben più sofisticata di qualsiasi altro strumento giudiziario internazionale promulgato in difesa dei diritti umani. La chiave per comprendere la Convenzione risiede nella giurisprudenza della Corte europea, il cui ruolo è interpretare la Convenzione.³³ Inoltre, la Corte di Strasburgo ha spesso sottolineato poiché la Convenzione è uno ‘strumento vivo’ essa deve essere interpretato alla luce delle condizioni attuali: ciò significa che, cambiando la società e i comportamenti, anche la Corte cambia e sviluppa il proprio modo di interpretare la Convenzione. Infine, il sistema di Strasburgo è particolarmente efficace in questo contesto in quanto le sentenze emesse dalla Corte sono giuridicamente vincolanti, e dunque il loro impatto è più incisivo rispetto alle decisioni del Comitato ONU sui diritti umani o i pareri del Comitato consultivo della Convenzione quadro del CoE che non hanno la medesima portata poiché non sono giuridicamente vincolanti.

Il modello per l’integrazione dei nuovi gruppi minoritari originati dall’immigrazione che vivono all’interno di una comunità che abbiamo discusso in questi paragrafi è fortemente ancorato agli standard per la tutela delle minoranze e dei diritti umani e al severo scrutinio degli organismi internazionali, in particolare la Corte europea dei diritti dell’uomo. Si tratta di un modello che afferma e incoraggia la diversità e la coesione sia nella sfera privata che in quella pubblica e a livello sia individuale che di gruppo. In questo modello l’unità e la diversità non sono né confinate a due aree separate della vita, la sfera pubblica e privata, né sono divise in dimensioni individuali e collettivi, ma sono dialetticamente correlate e si rafforzano reciprocamente.

Tale modello riconosce l’esistenza di una continua interazione tra unità e diversità, principi che non devono essere considerati come sfere separate e inconciliabili. Il mo-

31 Nel Preambolo della Convenzione europea sui diritti umani si fa riferimento alla: “*concezione comune e un comune rispetto dei Diritti dell’Uomo a cui essi [le libertà fondamentali] si appellano*”.

32 A questo proposito la Corte di Strasburgo ha dichiarato: “*it is inevitable that the Court’s decision will have effects extending beyond the confines of [the] particular case, especially since the violations found stem directly from the contested provisions and not from the individual measures of implementation*”. Corte CEDU, *Marckx c. Belgio*, sentenza del 13 giugno 1979, Serie A, n. 31, par. 58. Inoltre, secondo il Presidente della Corte di Strasburgo, Jean-Paul Costa: “*Despite the absence of an erga omnes effect of its [Corte CEDU] judgments, they influence judges and lawmakers in all states parties; they do contribute to harmonizing European standards in the field of rights and freedom*”. Udiencia solenne della Corte CEDU, 19 gennaio 2007, 70 *Human Rights Information Bulletin*, Strasburgo, 26.

33 Art. 19 CEDU.

dello riconosce la diversità delle minoranze come parte legittima e importante della comunità, sebbene entro i limiti posti dagli standard dei diritti umani. Incoraggiando le minoranze a identificarsi con la comunità nel suo complesso, questo modello riesce a fare scaturire in loro un senso di lealtà e di sostegno morale e materiale nei confronti della società della quale fanno parte a pieno titolo.

Come detto in precedenza, i diritti delle minoranze e i diritti umani rappresentano uno strumento importante per l'integrazione delle minoranze poiché creano una cornice legale in cui le rivendicazioni delle minoranze, riconosciute entro i limiti previsti dagli standard nazionali e internazionali, e gli interessi più generali per l'unità, la coesione, la sicurezza e l'ordine pubblico, possono essere conciliati in un dialogo 'istituzionalizzato' in cui l'ente sovranazionale, ad esempio la Corte di Strasburgo, agisce da intermediario obiettivo e neutrale in stretta collaborazione con le corti nazionali.

Al termine dell'analisi dei modelli per la gestione della diversità analizzati nei paragrafi precedenti – repressivo-nazionalista, assimilazionista e multiculturale, nelle due versioni del relativismo culturale e dell'integrazione – è importante sottolineare che essi sono modelli ideali ed astratti: la realtà è molto più complessa, e nessun paese ha adottato uno di questi modelli nella sua interezza. Ad esempio, non sarebbe corretto affermare che la Francia ha adottato un puro modello assimilazionista o che i Paesi Bassi hanno adottato un puro modello multiculturale. Analogamente, il modello statunitense noto come '*melting pot*' contiene, ad esempio, elementi di assimilazione e integrazione. In questo modello la cultura di maggioranza viene influenzata dalle minoranze, e la società a cui la minoranza è stata assimilata o a cui si è integrata arriva a includere elementi propri della cultura di minoranza, che a sua volta trasforma sé stessa a seguito del contatto con la cultura di maggioranza. Secondo quest'ottica, tutti i gruppi di immigranti vengono 'fusi', nel senso che perdono le proprie caratteristiche distintive e l'essenza di cui sono stati creati diventa parte del crogiolo all'interno del quale altri gruppi di immigrati andranno a fondersi.³⁴

Inoltre, i modelli analizzati non sono né mutualmente esclusivi, in quanto si sovrappongono sotto molti punti di vista, né congiuntamente esaustivi: sebbene rappresentino il mezzo principale attraverso il quale gestire la diversità e la coesione sociale, essi non escludono altri modelli. Ogni stato elabora la propria risposta alla diversità

34 Vedasi Crouch, C., *Social Change in Western Europe* (Oxford University Press, Oxford, 2000), 291. Marko, J., è molto più critico nei confronti del *melting pot* americano quando fa riferimento a "*American way of forging immigrants into the WASP pattern on the national level and in the political sphere*", si veda, Marko, J., "Citizenship beyond the National State? The Transnational Citizenship of the European Union" in La Torre, M. (a cura di), *European Citizenship: An Institutional Challenge* (Kluwer Law International, Boston, 1998), 369-385, p. 381.

combinando gli elementi di ciascun modello e adattandoli alle circostanze specifiche. Un fattore determinante nella variazione dell'approccio alla partecipazione delle minoranze è, ad esempio, l'esperienza storica del paese interessato durante il processo di formazione dello stato nazionale. Tali processi sono stati fortemente plasmati dall'espansione territoriale, dalle esperienze con le minoranze, dal reclutamento del lavoro migrante, dall'accoglienza dei rifugiati, dai processi di omogeneizzazione culturale e dalle pratiche di discriminazione ed esclusione. Le pratiche dei coloni europei hanno, ad esempio, esercitato una grande influenza nella definizione delle politiche da adottare, in patria, verso i gruppi minoritari. Tali elementi storici devono essere tenuti in considerazione e ricondotti alle condizioni attuali.

5. Cenni conclusivi

Conciliare diversità e coesione sociale nelle società contemporanee è oggi un impegno più complesso e incerto di quanto non lo fosse alcuni decenni fa, quando l'attuazione di politiche multiculturali era facilitata da un atteggiamento più positivo e persino benevolo verso la diversità.³⁵ Le politiche multiculturali, come quelle adottate dai paesi tradizionalmente interessati da flussi migratori – Canada, Australia e in certa misura Stati Uniti – sono state applicate in contesti economici, politici e sociali diversi da quelli attualmente presenti in Europa, e pertanto è evidente che tali politiche non possano essere semplicemente trasposte in Europa dove lo scenario attuale è più instabile e mutevole.

Generalmente, una congiuntura economica, politica e sociale in difficoltà, come quella europea, non è favorevole alle politiche che incoraggiano la promozione della diversità mediante, ad esempio, azioni positive o esenzioni da regole generali. E, infatti, in alcuni paesi che in passato hanno celebrato il multiculturalismo, come i Paesi Bassi, questo modello sta vivendo un processo inverso, nonostante vi siano segnali che, anche in Olanda, il multiculturalismo rappresenti ancora una valida opzione politica.

35 Come ha osservato lo storico Geoffrey Blainey a proposito dell'Australia nel 1995: "Several important facts are rarely mentioned when Australia's multicultural policy is analysed. It is easier to run this experiment [multiculturalism] in a nation like Australia with a fair amount of social cohesion, a high standard of living and, at present, no severe military tensions with a powerful neighbour. Moreover, Australia still has an unusual population mix that helps the experiment while it is unfolding. [...] We have a dominant, long-established, Anglo-Celtic culture and institutions, with a confetti of other ethnic groups, the largest of which are European and, therefore, not dissimilar to the host culture." Continua: "The real test will come, it is said, when Islam constitutes 10% of Australia's population and 30% of the inhabitants of any one city." Blainey, G., "Melting Pot on the Boil", in *The Bulletin*, 30 August 1994.

Poiché i flussi migratori con il loro apporto di diversità perdurano e si consolidano,³⁶ il problema della coesione sociale si rivela una questione improcrastinabile per molti paesi che si considerano mediamente omogenei e coesi. Di conseguenza, il processo di integrazione delle minoranze deve essere inteso come strategia, urgente ed indispensabile, di cui la maggior parte dei paesi europei deve farsi carico al fine di mantenere un adeguato livello di coesione sociale e di benessere economico.

Alcuni sostengono che il modello di integrazione dei tradizionali paesi di immigrazione, Canada, Australia e Stati Uniti, non possa funzionare se trasposto in Europa poiché gli stati nazionali europei sono culturalmente molto più omogenei. Per Barsa: “Gli Stati europei [...] si fondano sul mito delle origini condivise, e sulla convinzione che queste origini definiscano una comunità avente un comune destino. Gli immigrati, da questo punto di vista, possono accedere al territorio nazionale, ma non faranno mai realmente parte della nazione”.³⁷

Analogamente, Michael Walzer sostiene che le società a lunga tradizione migratoria sono rappresentative di una cultura cosiddetta ‘sottile’; per cui, pur promuovendo la propria cultura, queste società restano neutrali tra le diverse culture cosiddette ‘spesse’ o ‘dense’ dei diversi gruppi di immigrati. Gli Stati Uniti sono un esempio di cultura ‘sottile’, mentre gli Stati nazionali europei sono portatori di culture ‘spesse’ o ‘dense’ essi sono il motore di una forte riproduzione culturale e non incoraggiano le cosiddette ‘*hyphenated identities*’, le identità con il trattino, che sono invece possibili e ampiamente accettate negli Stati Uniti. La cultura degli stati nazionali europei, di cui la Francia è un classico esempio, è (o era) più ‘densa’ e le pressioni assimilative ancora più forti, e c’è (o c’era) meno spazio per modelli culturali alternativi. “Generalmente, più la forma del nation-building è ‘densa’ e più ‘sottile’ è la possibilità che la maggioranza accordi importanti diritti agli immigrati o ad altre minoranze. Di regola, i paesi con una concezione ‘più sottile’ di nation-building sono anche i più generosi nel trattare i gruppi che non appartengono alla nazione dominante”.³⁸

36 Per dati aggiornati, si veda Eurostat: su <<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction>>.

37 Barsa, P., “Ethnocultural Justice in East European States and the Case of the Czech Roma”, in Kymlicka, W. and Opalski, M. (a cura di), *Can Liberal pluralism be Exported? Western Political Theory and Ethnic Relations in Eastern Europe* (Oxford University Press, Oxford, 2001). (Traduzione propria dall’inglese).

38 Walzer, M., “Nation-States and Immigrant Societies”, in Kymlicka, W. and Opalski, M. (a cura di), *ibid.* (Traduzione propria dall’inglese). Kymlicka risponde a questi argomenti affermando che, fatta eccezione per gli Stati Uniti d’America che sono stati fondati sull’idea dell’immigrazione, il Canada e l’Australia sono stati fondati sul mito di essere degli avamposti coloniali, e di riprodurre la cultura europea in un nuovo paese. In Canada e in Australia, l’immigrazione su larga scala dai paesi non britannici è stata a lungo vietata, ed è un fenomeno relativamente recente se paragonato a quello degli Stati Uniti. Infatti, fino agli anni ’60, l’Australia si definiva ‘*White Australia*’, e tentava di essere più ‘britannica dei britannici’. Tuttavia, l’Australia accetta oggi

Alla luce delle critiche avanzate, alcuni ritengono che, almeno in Europa, il multiculturalismo meriti un “dignitoso pensionamento”.³⁹ I sostenitori del multiculturalismo osservano invece che ad aver perso forza e fascino non sono tanto le politiche multiculturali quanto piuttosto il *discorso* o la *retorica* del multiculturalismo.⁴⁰

In molti paesi europei, ma anche nell’ambito del dibattito dell’UE, il quadro di riferimento all’interno del quale conciliare la diversità si è spostato dal *multiculturalismo* verso le politiche *d’integrazione*.⁴¹ E non si tratta soltanto di un cambiamento terminologico poiché essa ha diverse ripercussioni teoriche e pratiche: tale cambiamento sottolinea un distacco dalla celebrazione della diversità alla celebrazione delle comunanze.

Il modello proposto in queste pagine che abbiamo denominato Modello per l’Integrazione basato sui Diritti Umani (MIDU) è fortemente ancorato al rispetto di un insieme di principi fondamentali, non negoziabili, contenuti negli strumenti europei sui diritti umani e delle minoranze, tra cui la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e la sua giurisprudenza. Un processo di questo tipo si compone di due aspetti fondamentali: la libertà degli individui di esprimere e condividere i propri valori culturali entro i limiti imposti dalle norme in materia di diritti umani e l’impegno al rispetto reciproco degli obblighi che derivano dalla comune convivenza.

più immigrati pro capite di qualsiasi altro paese al mondo, la maggior parte dei quali, non bianchi e non cristiani. Sebbene l’Australia sia stata fondata sul mito dell’insediamento coloniale britannico, e non su un mito di immigrazione multi-etnica, segue oggi molto da vicino il modello dei paesi a lunga tradizione di immigrazione più antichi come gli Stati Uniti. Kymlicka, W., “Reply and Conclusion”, in Kymlicka, W. and Opalski, M. (a cura di), *ibid.*

39 T. Phillips (Presidente della *Commission for Racial Equality* nel Regno Unito), discorso tenuto in occasione della conferenza sul multiculturalismo ‘Multicultural Futures’, Monash Centre, Prato, 22-23 settembre 2004. Si veda Nieuwenhuysen, J., *Report for Metropolis International*: su <http://www.international.metropolis.net/events/prato_italypapers/John_Nieuwenhuysen.pdf>. Analogamente, si vedano le recenti critiche al multiculturalismo della Cancelliera tedesca, Angela Merkel (Reuters Deutschland, “Merkel erklärt Multikulti-Konzept in Integration für tot”, 16 ottobre 2010, su <<http://de.reuters.com/article/topNews/idDEBE-E69F05720101016>>.)

40 Kymlicka riferisce che l’allora Ministro degli interni britannico, David Blunkett, aveva esplicitamente espresso la sua avversione per il termine ‘multiculturalismo’. Kymlicka, W., “Multiculturalism and Minority Rights: West and East”, 4 *Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe* (JEMIE), 2002. Vedasi anche Kymlicka, W., “Canadian Multiculturalism in Historical and Comparative Perspective: Is Canada Unique?”, in 13 *Constitutional Forum* (2003), 1-8.

41 Come detto in precedenza, la tendenza verso l’integrazione è anche definita ‘post-multiculturale’, si veda, Michalowsky, I., *cit.* Tale tendenza si riflette anche nei dibattiti sul ‘ritorno all’assimilazione’ (Brubaker, R., “The Return of Assimilation?”, *cit.*) Si veda, inoltre, il Programma dell’Aia approvato dal Consiglio dell’Unione Europea nel 2004, in cui viene proposta una serie di principi di base comuni per l’integrazione. Tra questi, i valori fondamentali dell’Unione europea e i diritti umani fondamentali, l’interazione frequente e il dialogo tra i membri della società, e le politiche di non discriminazione. Consiglio dell’Unione europea, *Programma dell’Aia: Rafforzamento della libertà, della sicurezza e della giustizia in Unione europea*, 13 dicembre 2004, 16054/04, JAI 559, 11, punto 1.5.

Quest'insieme di principi è fondamentale per la costruzione di una società coesa: in mancanza di un insieme di valori condivisi, la comunità è incapace di affrontare e rimuovere gli ostacoli connessi con la diversità e di perseguire obiettivi comuni. A questo proposito, la dicotomia pubblico-privato, con la sfera pubblica governata dalla legge, e la sfera privata lasciata alla scelta individuale, non è poi così rilevante. L'unità della società dovrebbe esistere non solo nella sfera pubblica, ma anche in quella privata, che include la società civile e la famiglia, in cui, ad esempio, talune pratiche contro le donne o i minori devono essere rifiutate perché violano l'insieme minimo di valori contenuti nelle norme sui diritti umani.

I diritti delle minoranze, così come i diritti umani, rappresentano importanti strumenti per l'integrazione dei nuovi gruppi minoritari, in quanto creano un quadro giuridico di riferimento all'interno del quale le rivendicazioni delle minoranze possono essere riconosciute, ma entro i limiti delle disposizioni contenute negli strumenti internazionali, interpretati e applicati dagli organi nazionali e sovranazionali. Questa cornice legale è composta da *diritti e libertà* ma anche da *limitazioni e restrizioni* che rappresentano la garanzia che le rivendicazioni delle minoranze non potranno eccedere certi confini. In questo modo, le rivendicazioni delle minoranze di veder riconosciuta la propria diversità e l'interesse generale per l'unità, la coesione, la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico possono essere conciliati in una cornice pacifica di dialogo 'istituzionalizzato' in cui un organo sovranazionale quale la Corte di Strasburgo agisce come intermediario obiettivo e neutrale. Questa cornice legale regola il dibattito fra minoranza (diversità) e maggioranza (unità) in un dialogo pacifico e costruttivo che argina il rischio di sottovalutare ma anche di sopravvalutare l'impatto e la valenza di alcune tematiche, quali la sicurezza e l'ordine pubblico, o la richiesta di riconoscimento di determinate pratiche tradizionali.

I gruppi minoritari originati dall'immigrazione condividono dei diritti fondamentali, mentre altre rivendicazioni devono essere negoziate con la maggioranza. Ad esempio, ogni individuo ha il diritto di usare la propria lingua, privatamente e pubblicamente, con qualsiasi persona che è disposta a comunicare con loro in quella lingua, ma non tutti coloro che appartengono ad una minoranza sono legittimati a ricevere un'istruzione finanziata dallo stato nella propria lingua o di usare la propria lingua per comunicare con la pubblica amministrazione.

Dato che i gruppi minoritari originati dall'immigrazione non sono indistinti monolitici, ma si compongono di gruppi molto diversi tra loro, la negoziazione di tali rivendicazioni, che si pongono oltre il catalogo dei diritti fondamentali che ogni individuo possiede e che ovviamente non sono negoziabili, si basa su fattori socioeconomici, po-

litici e storici, ma anche a seconda che gli appartenenti ad un determinato gruppo vivano compatti su un dato territorio, o siano invece dispersi, o, ancora, se i membri di un gruppo vivono da lungo tempo su un dato territorio, oppure vi siano giunti solo di recente.

Il Modello per l'Integrazione basato sui Diritti Umani (MIDU) costituisce dunque la base per un dialogo permanente tra i gruppi maggioritari e minoritari, al cui interno esistono determinati limiti e soglie affinché la maggioranza non ostacoli le rivendicazioni delle minoranze e la minoranza, a sua volta, non avanzi richieste irragionevoli o illegittime. A sua volta, questa cornice è sostenuta da una serie di misure e di politiche miranti a facilitare l'integrazione delle minoranze senza che le loro identità vengano minacciate. Tali politiche contemplano una molteplicità di azioni che possono essere intraprese per accrescere sentimenti di fedeltà, lealtà, appartenenza e condivisione di un destino comune: corsi di formazione, riqualificazione urbanistica, corsi di lingua, orientamento civico o orientamento sul funzionamento e sui valori della società ospitante, tra cui il rispetto dei diritti umani e della democrazia, l'uguaglianza uomo-donna e i diritti dei minori, e sul funzionamento del sistema politico dello stato, incluse le opportunità di partecipazione politica.

Tuttavia, una concezione inclusiva di appartenenza e un'identità collettiva condivisa, benché siano condizioni necessarie, non sono di per sé sufficienti a garantire a ciascun individuo uguale considerazione e rispetto, e soprattutto a garantire coesione sociale. Alcuni ritengono, infatti, che le cause della marginalizzazione e dell'alienazione di molti giovani delle comunità immigrate, specialmente i giovani di seconda e terza generazione, vadano ricercate nella mancanza di adeguate politiche contro la discriminazione a favore delle pari opportunità piuttosto che nelle politiche di promozione della diversità.

Pertanto, se lo sviluppo di identità collettive condivise, l'estensione della cittadinanza, nazionale o europea, e l'assegnazione di doveri e obblighi sulla base della residenza legale possono essere fattori cruciali per sviluppare il sentimento di appartenenza, e dunque favorire l'integrazione, in nessun modo questi possono essere i soli fattori decisivi per promuovere un sentimento di fiducia e impegno a condividere un futuro in armonia. Altrettanto importanti sono, infatti, le politiche e le strategie che mirano a correggere la posizione iniqua delle minoranze e a combattere la discriminazione sia formale sia sostanziale.

Al volgere del nuovo millennio l'Europa ha dato vita ad una ricca produzione legislativa in materia di discriminazione basata su diverse motivazioni tra cui l'origine etnica. Gli stati conservano tuttavia il diritto di introdurre trattamenti differenziati

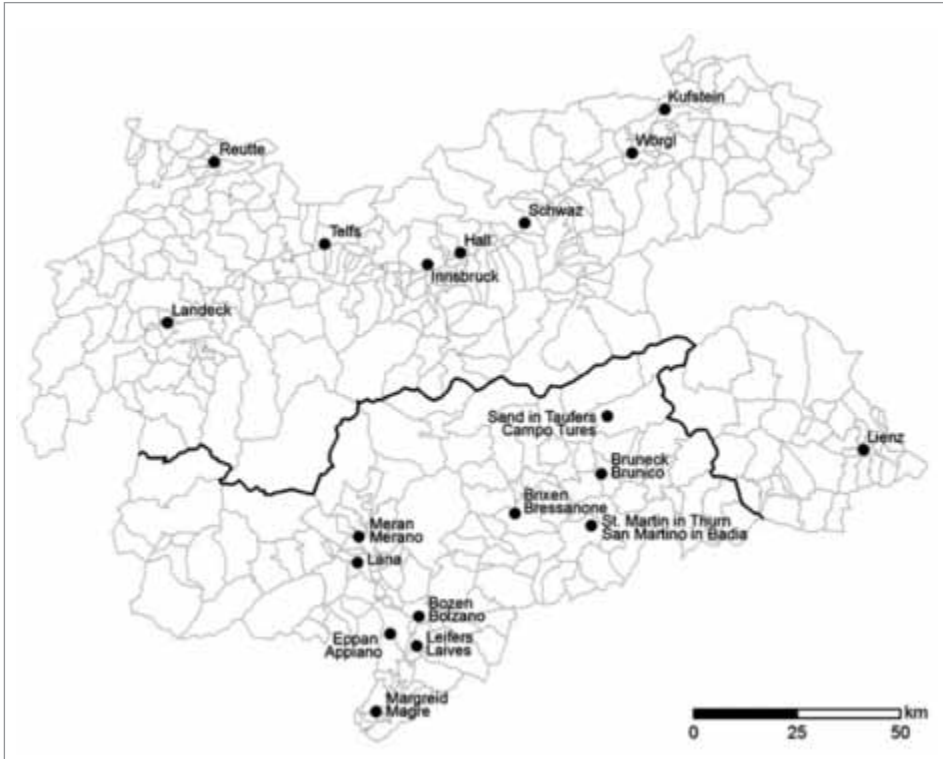
sulla base della cittadinanza, dell'etnia e di altre motivazioni a condizione che tali distinzioni siano legate allo status dei cittadini di paesi terzi o delle persone apolide o, più in generale, abbiano una giustificazione obiettiva e ragionevole. È necessario che gli stati attuino con efficacia le leggi esistenti contro la discriminazione rispettando la lettera ma soprattutto lo spirito delle norme ivi previste.

In conclusione, gli elementi analizzati compongono l'ossatura di un modello che, facendo riferimento ad una serie di principi guida, contribuisce a risolvere alcune delle complesse questioni che scaturiscono dal conflitto tra diversità e unità: una bussola, dunque, per navigare nel 'mare agitato' delle incertezze e controversie delle società contemporanee sempre più diversificate. I principi di riferimento deducibili dalla giurisprudenza della Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo riassumono in sé la tensione tra i diritti dei gruppi minoritari e gli interessi generali della società nel suo complesso e sono rappresentative di uno standard europeo comune per la protezione dei diritti umani e delle minoranze che, in quanto tale, contribuisce a risolvere alcune delle frequenti problematiche della nostra società multi-etnica.

È evidente che sebbene il Modello per l'Integrazione basato sui Diritti Umani sia stato presentato in queste pagine come più adeguato di altri a conciliare coesione e diversità, esso dev'essere considerato un modello generale di riferimento che per essere funzionale dev'essere adattato, soprattutto per quanto riguarda le misure specifiche d'integrazione, ad una serie di fattori quali la storia, le tradizioni, l'autoconsapevolezza, la morale e le risorse culturali, il livello di sviluppo economico e politico raggiunto, e le rivendicazioni delle sue minoranze così come il livello di coesione tra i principali attori sociali: dagli individui ai partiti politici, dalla società civile alle autorità nazionali e locali.

Appendice

Rappresentazione geografica dell'Alto Adige/Süd Tirol e Tirolo



La rappresentazione geografica riporta i paesi, con un numero minimo di 4000 abitanti, ed i comuni nei quali sono state condotte le interviste relative allo studio qualitativo.

Glossario

Cittadinanza

È il legame giuridico tra una persona e uno Stato che dipende dalla cittadinanza dei genitori (principio dello *ius sanguinis*), oppure dal territorio di nascita (principio dello *ius solis*). La cittadinanza può essere concessa anche attraverso la naturalizzazione (*infra*), in seguito a dichiarazione, autodeterminazione, matrimonio o adempimento di altri requisiti, stabiliti nella legislazione nazionale. Un cittadino è una persona il cui stato giuridico dipende dalla sua appartenenza a uno Stato e che dispone di un certificato di cittadinanza e di solito di un documento di viaggio ufficiale dello Stato, riconosciuto a livello internazionale.

Cittadino di paesi terzi

È un persona non in possesso della cittadinanza di uno dei 27 Stati membri dell'UE. Ai cittadini dei tre Stati del SEE (Islanda, Norvegia e Liechtenstein) e ai cittadini svizzeri si applicano norme speciali.

Cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo

Persone con cittadinanza di paesi posti al di fuori dei confini dell'Unione europea (terzi) che hanno soggiornato legalmente e ininterrottamente per almeno cinque anni in uno degli Stati membri dell'UE, acquisendo così titolarità giuridica al permesso di soggiorno di lungo periodo nell'Unione Europea (soggiornante di lungo periodo-CE). Ciò concede loro giuridicamente un equo trattamento negli Stati membri dell'UE.

Diritto di asilo

È la garanzia di tutela concessa a un rifugiato (vedi sotto) da uno Stato all'interno del suo territorio. La persona che chiede tutela è denominata Richiedente asilo (sinonimo: profugo). Quando tale persona riesce ad ottenere asilo, e quindi il diritto di restare e la tutela, la si definisce avente diritto all'asilo (sinonimo: rifugiato riconosciuto).

Discriminazione

S'intende lo svantaggio subito da un individuo sulla base, ad esempio, della sua origine etnica, nazionale o sociale, della lingua, del colore della pelle, del sesso, della religione, delle opinioni (politiche), dell'orientamento sessuale, della disabilità, dell'età, del possesso o dell'appartenenza a un gruppo sociale o a una minoranza.

Gastarbeiter (Lavoratori ospiti)

S'intendono persone di diversi paesi d'origine che, in seguito ad accordi bilaterali per il reclutamento di manodopera (Anwerbeabkommen), sono emigrate come forza lavoro nei paesi dell'Europa occidentale durante la ripresa economica degli anni '50 e '60. L'intenzione iniziale, sia dei lavoratori-migranti che degli Stati di accoglienza della manodopera, di restare nel paese ospitante per un periodo limitato si è trasformata spesso in una stabilità di dimora permanente.

Immigrazione irregolare

(Sinonimi: immigrazione non documentata o illegale)

È l'immigrazione in un altro paese in violazione delle disposizioni di legge sull'ingresso.

Integrazione

Per questo concetto esistono diverse definizioni. In senso lato, descrive il processo di accoglienza di minoranze e migranti nella società maggioritaria. L'obiettivo è garantire a tutte le persone gli stessi diritti e doveri (integrazione strutturale) e gli stessi presupposti per l'ascesa sociale (social mobility), anche attraverso la promozione di relazioni sociali e la creazione di un senso di appartenenza delle minoranze e dei migranti alla società maggioritaria. Si considera integrazione un processo bilaterale a cui partecipano attivamente minoranze e migranti e la società maggioritaria.

La relazione maggioranze-minoranze così stabilita è alla base di diversi concetti. L'integrazione viene talvolta erroneamente interpretata come assimilazione, che si basa sulla riduzione della diversità al fine di promuovere l'uniformità, laddove le minoranze e i migranti si aggregano alla società maggioritaria o si fondono con essa. Il monoculturalismo si fonda sull'ignoranza nei confronti delle altre culture e allo stesso tempo sull'etnocentrismo. Il multiculturalismo accetta la coesistenza delle culture, laddove esse possono continuare a esistere liberamente fianco a fianco, senza intersecarsi. L'interculturalismo si basa sull'intersezione di diversi gruppi (culturali) e sull'esistenza di un dialogo tra i gruppi.

Lavoratore stagionale

(Sinonimo: stagionale, lavorante agricolo)

È una persona che migra temporaneamente in un altro paese per lo svolgimento di un'attività (raccolta in agricoltura, ristorazione nel turismo estivo o invernale) e che, dopo l'attività a tempo determinato, torna nel suo paese d'origine.

Migrazione

Il termine si riferisce ad un processo che comporta il trasferimento del luogo di residenza. La migrazione può derivare da motivi strutturali (ad es., disastri naturali o gravi problemi di ordine pubblico) oppure da una decisione individuale (ad es. motivi professionali o riunificazione familiare). Il migrante è dunque una persona che ha cambiato la propria residenza a tempo (il)limitato a seguito di un processo migratorio. Migrazione e migrante si riferiscono in questa pubblicazione alla migrazione internazionale, cioè ai flussi migratori che presuppongono il superamento di confini statali, escludendo la migrazione nazionale (interna), qualora essa non venga definita più dettagliatamente.

Naturalizzazione

È la concessione della cittadinanza a una persona fino ad allora in possesso di una cittadinanza diversa. Con la naturalizzazione questa persona assume tutti i diritti e i doveri che un cittadino deve rispettare nei confronti di uno Stato e degli altri concittadini. La naturalizzazione può essere concessa in seguito a dichiarazione, autodeterminazione, matrimonio o soddisfacimento di altri requisiti, stabiliti nella legislazione nazionale.

Non cittadini

(Sinonimo: cittadino straniero, straniero)

È una persona che possiede una cittadinanza diversa da quella del paese di residenza principale.

Persona con background migratorio

È una persona il cui genitore o entrambi i genitori sono nati in un paese diverso dal paese di residenza. Questa persona può avere sia la cittadinanza del paese di residenza, sia (anche) la cittadinanza del paese di origine dei genitori.

Popolazione autoctona

(Sinonimo: popolazione indigena)

Definisce il gruppo di popolazione originariamente residente in un determinato territorio.

Prima generazione

Questo concetto comprende i primi immigrati da un altro paese di origine e di un'altra cittadinanza. Anche i rispettivi figli che hanno completato o sono giunti quasi al termine del ciclo di istruzione del loro paese d'origine, e in seguito a un ricongiungimento familiare arrivano nel paese ospitante, appartengono a questa generazione.

Razzismo

Per razzismo s'intendono diverse forme e pratiche di ideologie dell'ineguaglianza. Accanto al razzismo biologico (antisemitismo razziale), sono soprattutto il razzismo culturale (culturalismo) e il razzismo economico a caratterizzare il razzismo contemporaneo.

Ricongiungimento familiare

Definisce il ricongiungimento dei membri della famiglia di un cittadino o di uno straniero con permesso di soggiorno.

Rifugiato

Secondo l'articolo 1(A)(2) della Convenzione di Ginevra sui rifugiati, definisce una persona che “nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di residenza in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi”.

Seconda generazione

Il concetto di “seconda generazione” viene impiegato per i figli e i nipoti della “prima generazione” (*supra*). Questi compiono (in massima parte) il loro ciclo di istruzione nel paese di accoglienza. Sono nati nello Stato di origine dei loro antenati o già nel paese di residenza.

Soggiorno irregolare

È il soggiorno illegittimo di una persona in un paese, che non corrisponde al suo paese d'origine né allo Stato in cui possiede un permesso di soggiorno. La persona può essere immigrata in modo regolare o irregolare. Il soggiorno irregolare della persona dopo l'ingresso legale nel paese deriva, tra l'altro, dal superamento temporale o dalla scadenza del permesso di soggiorno/visto.

Transmigrazione

Definisce una forma di convivenza osservata sempre più spesso nelle società della migrazione. I transmigranti sono persone che mantengono legami sociali e spaziali a lungo termine sia nel paese di origine sia nel paese di arrivo e "oscillano" tra entrambi i luoghi geografici. Nella ricerca non esiste consenso se la transmigrazione sia una forma di migrazione, oppure solo un completamento di teorie e modelli migratori esistenti.

Informazioni sul Progetto MigrAlp

Il presente volume é stato realizzato dall'Istituto sui Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano (EURAC) e dal Centro per Migranti in Tirolo (ZeMiT) di Innsbruck nell'ambito del progetto MigrAlp (2009-2011), finanziato dal programma Interreg IV-A Italia/Austria.

L'obiettivo del progetto MigrAlp consiste nell'analisi del fenomeno della migrazione internazionale in Alto Adige e nel Tirolo allo scopo di promuovere per i cittadini stranieri e per i cittadini con background migratorio nuove ed efficaci forme di integrazione che sostengano, al contempo, la lotta contro la discriminazione e la parità di trattamento tra le diverse comunità presenti sul territorio.

La presente pubblicazione è uno dei risultati del lavoro di ricerca multidisciplinare svolto dai ricercatori del progetto MigrAlp. In questo contesto sono stati realizzati due studi qualitativi in Alto Adige ed in Tirolo, sulle reti sociali ed economiche di individui appartenenti a diverse comunità. In questo modo sono state analizzate le dinamiche e le pratiche che facilitano i vari gruppi ad integrarsi nei comuni di residenza e sul mercato del lavoro a livello locale. Il lavoro di ricerca qualitativo è stato corredato da un serie di approfondimenti sullo sviluppo storico e demografico della migrazione e sulla situazione sociale e giuridica dei cittadini non-UE in Alto Adige e Tirolo.

Il progetto MigrAlp si pone, inoltre, l'obiettivo di approfondire lo studio della migrazione nei piccoli comuni delle zone rurali con lo scopo di elaborare degli indicatori atti a misurare l'integrazione nell'ambito di una serie di settori, fra i quali lavoro, alloggio, scuola, in modo che le amministrazioni locali possano predisporre politiche favorevoli e sostenibili per l'integrazione dei cittadini stranieri e degli individui con passato migratorio.

Nell'ambito del progetto MigrAlp sono state sviluppate delle attività informative e ludico-didattiche aventi l'obiettivo di avvicinare la popolazione locale alle tematiche della migrazione e integrazione, combattere la xenofobia, la discriminazione ed il razzismo presentando, allo stesso tempo, i benefici della diversità culturale. In quest'ottica è stato realizzato il gioco di ruolo "Space Migrants 2513", rivolto a scuole e centri giovanili, e la campagna di sensibilizzazione "Insieme (si) va meglio – Siamo uguali nella diversità"/"Miteinander geht es (sich) besser als gegeneinander-Gleichheit in Vielfalt".

Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito web del progetto:
www.eurac.edu/migralp.

